



Università
Ca' Foscari
Venezia

**Dottorato di ricerca
in Storia moderna**

**Scuola di dottorato in Storia sociale europea dal Medioevo
all'Età contemporanea**

Ciclo 24°

(A.A. 2008 - 2011)

Nuove d'Europa e di Levante

***Il network veneziano dell'informazione agli inizi dell'Età
Moderna (1490-1520)***

SETTORE SCIENTIFICO DISCIPLINARE DI AFFERENZA: M-STO/02

Tesi di dottorato di Chiara Palazzo, matricola 955610

Coordinatore del Dottorato

Prof. Mario Infelise

Tutore del dottorando

Prof. Mario Infelise

INDICE

Introduzione	5
1. Il tracciato della rete	21
1.1 I <i>Diari</i> di Sanudo come fonte per lo studio del <i>network</i> veneziano	21
1.2 Le notizie nei diari: le fonti dei cronisti.....	31
1.3 Sulle orme di Sardella: la schedatura.....	39
1.3.1 Caratteristiche del campione	45
1.3.2 Composizione dell'afflusso mensile.....	49
1.3.3 Gli <i>hub</i> della rete	55
1.3.4 Tempi e collegamenti	57
1.3.5 Intensità e frequenza.....	65
1.4 Conclusioni	68
2. Le vie delle lettere: il servizio postale della Serenissima	75
2.1 Poste, una storia ‘immobile’?	75
2.2 Il caso veneziano: la Compagnia dei corrieri della Serenissima	79
2.2.1 Corrieri, cavallari e nunci: il lessico della posta nel primo Cinquecento.....	80
2.2.2 I vettori	86
2.2.3 Servizi e costi	90
2.2.4 Da quaranta a trentuno: gli effetti della crisi di Cambrai.....	102
2.3 Conclusioni	107
3. Il funzionamento della rete	111
3.1 La corsa delle grandi notizie: la morte del re di Francia Carlo VIII.....	113
3.2 Nuove dal Levante: la battaglia di Cialdiran.....	117
3.2.1 La rete: percorsi e tempi.....	118
3.2.2 Le fonti.....	121
3.2.3 Le narrazioni di Cialdiran.....	122
3.2.4 Negazione di una sconfitta: il ‘mito’ del <i>Sofi</i>	128
3.2.5 La battaglia di Cialdiran nei libelli a stampa.....	130
L’epistola <i>De gestis sophi</i>	133
Il libello di Perosino.....	138
3.3 Nuove di Scozia: la battaglia di Flodden.....	142

3.3.1 La notizia nei <i>Diari</i>	142
3.3.2 Percorsi e tempi.....	151
3.3.3 La ricezione	154
3.3.4 Le fonti a stampa.....	158
3.4 Conclusioni	165
4. I canali	169
4.1 L'informazione diplomatica	169
4.1.1 La 'rete' diplomatica.....	171
4.1.2 La figura dell'ambasciatore	173
4.1.3 La struttura del dispaccio	181
Il caso veneziano	189
4.1.4 Da Venezia ai nodi.....	204
4.1.5 I sommari di avvisi.....	206
I primi sommari.....	209
Destinazione e uso.....	217
L'informazione nei sommari: selezione e risintonizzazione	219
4.1.6 La ricostruzione del circuito	226
4.2 L'Informazione mercantile	233
4.2.1 I mercanti e le lettere	234
4.2.2 Il <i>network</i> dei mercanti.....	237
4.2.3 Rialto: le nuove dei mercanti e le voci della piazza	244
Rialto nei diari.....	249
Nuove di Fontego.....	253
4.2.5 L'intreccio delle reti: le nuove dei mercanti nella comunicazione diplomatica	261
4.3 Conclusioni	271
5. La stampa e le notizie	275
5.1 I libelli 'informativi': un tentativo di definizione	276
5.2 Gli opuscoli d'informazione nel complesso della produzione a stampa	283
5.2.1 Le stampe della Colombina	288
5.2.2 Alcune misurazioni	291
5.3 La descrizione del campione.....	294
5.4 Dal testo al pubblico e dalla notizia alla stampa	303
5.4.1 Pubblico e funzione narrativa	304
5.4.2 Fruizioni diacroniche e ricontestualizzazioni	308

5.4.3 Dal testo al pubblico.....	312
5.4.4 Informazione e propaganda?.....	319
5.5 Dalla notizia alla stampa: le fonti, gli autori e il processo compositivo.....	323
5.5.1 Le fonti e la veridicità	324
5.5.2 L'informazione in versi: ricostruzione delle fonti e pratiche compositive dei cantambanchi.....	332
5.6 La stampa e l'immaginario dei luoghi lontani	343
5.6.1 Il <i>Lamento</i> del duca di Milano: l'orizzonte geografico in una stampa 'popolare'.....	345
5.6.2 Notizie dal Nuovo Mondo e dalle Indie portoghesi	351
I portoghesi a Malacca.....	355
5.6.3 Le Indie d'Europa	360
5.7 La crisi di Cambrai e i suoi effetti sul mercato delle stampe d'informazione	368
Il biennio 1509-10	378
5.8 Conclusioni	384
Conclusioni generali.....	389
Appendice 1: Sommari di avvisi.....	399
Appendice 2: Indice degli opuscoli	414
Abbreviazioni.....	439
Cataloghi e siti consultati	440
Fonti	441
Opere citate.....	444
Immagini	473
Mappe	485

Introduzione

Questa indagine nasce fundamentalmente da una rilettura delle fonti diaristiche, da quelle pagine che Sanudo e Priuli, patrizi veneziani vissuti tra i secoli XV e XVI, hanno lasciato piene di annotazioni, notizie e commenti. Dietro la narrazione degli eventi, il brusio delle voci, il via vai di navi e di corrieri, si riesce ad afferrare, in controluce, la tessitura della rete informativa veneziana, un sistema ramificato e tentacolare che incanalava e convogliava verso il centro nuove provenienze da ogni angolo del Mediterraneo e dell'Europa. In tal modo Sanudo dalla laguna, pur essendo solo discontinuamente coinvolto nella gestione politica, poteva facilmente cogliere e trasferire su carta dettagliate notizie dalle città italiane, dalle corti europee, dalla Porta, dall'Egitto e persino dalla Persia, tutte arrivate nell'arco di pochi giorni¹, mentre il suo 'collega' Priuli, a quanto dichiara, riusciva a fare lo stesso semplicemente frequentando Rialto e altri luoghi di transito cittadino².

Molte delle potenzialità di utilizzo di tali fonti per gli studi storici erano già evidenti a fine Ottocento: le pagine dei diari si rivelavano infatti straordinarie miniere di dati, nelle quali si poteva cercare - e trovare - di tutto. Nel 1881 ad esempio, in occasione del Terzo Congresso Geografico Internazionale che si teneva quell'anno a Venezia, Rinaldo Fulin decise di pubblicare una scelta antologica di brani inerenti i viaggi di scoperta, reperibili nelle compilazioni diaristiche veneziane, ma la straordinaria abbondanza di riferimenti lo condusse alla fine a limitare la selezione alla sola cronaca di Priuli³.

Nel 1902 d'altronde Berchet, illustrando i pregi dell'opera sanudiana nella prefazione all'edizione appena giunta a compimento, sottolineava l'utilità che le lettere riportate dal diarista avrebbero avuto nella ricostruzione degli eventi storici, spiegando "cause che senza di esse sarebbero impenetrabili". Dei *Diari* dunque apprezzava soprattutto il "verismo della storia" dato dalla "inesauribile ricchezza e l'infinita varietà dei particolari" capaci di creare "una pittura viva, vera, reale, palpitante del tempo suo...", che poteva essere messa a frutto

¹ Tra il 28 e il 31 maggio del 1511 ad esempio nel diario di Sanudo figurano notizie di Inghilterra, la nuova dell'assassinio a Ravenna del cardinale Alidosi, quella di uno scontro tra ottomani e persiani, giunta tramite Adrianopoli, e nuove di Alessandria e Cairo ricavate da alcune lettere e dalla testimonianza di un mercante turco transitato per Candia. Sanudo, XII, 196-201, 207-215.

² Priuli II, 112.

³ R. Fulin, *Girolamo Priuli e i suoi Diarii (I portoghesi nell'India e i veneziani in Egitto)*, "Archivio Veneto", 22/II, 1881, pp. 137-248.

nella storia del costume, della geografia, dell'economia, delle scienze, della letteratura e dell'arte⁴.

Tra 1912 e 1941 si pubblicarono anche i primi due volumi superstiti della cronaca di Priuli⁵, e il più agevole accesso alle pagine di entrambi i diari consentito dalle edizioni incrementò il loro impiego come fonti. Vi si ricorreva però prevalentemente per estrarne dati specifici, ancora senza sfruttare appieno le potenzialità della *struttura* dei *Diari*.

Una significativa svolta nella fruizione delle scritture diaristiche, decisiva per l'impostazione di questa indagine, fu segnata nel 1948 dalla comparsa nei Cahiers des Annales di un rilevante studio di Pierre Sardella dal titolo *Nouvelles et spéculation a Venise au debut du XVII^e siècle*⁶. Lo scopo dell'articolo era illustrare l'incidenza delle notizie sul mercato lagunare in un periodo compreso tra due grandi crisi economiche (1496-1497 e 1530-1534). Quale impatto concreto potevano avere le nuove dall'Europa e dal Mediterraneo sull'agire economico dei mercanti veneziani, sull'andamento dei prezzi del grano e delle spezie o sulle assicurazioni marittime?

Motivata la scelta della focalizzazione su Venezia documentando la sua centralità come piazza commerciale e le sue solide connessioni con tutte le altre grandi piazze mediterranee ed europee, Sardella considerò come per valutare durata e intensità degli effetti delle *nouvelles* sull'economia fosse necessario conoscere preliminarmente durata e intensità dei flussi di notizie, dati ricavabili essenzialmente dalla ricostruzione dei flussi della corrispondenza.

Analizzò dunque in primo luogo il collegamento Roma-Venezia, utilizzando le annotazioni sanudiane in cui figuravano lettere spedite dalla città pontificia e pervenute in laguna, e a queste affiancò il carteggio superstite dell'oratore Antonio Giustinian pubblicato da Villari nel 1876⁷. Ampliò poi notevolmente il raggio d'azione schedando le velocità della corrispondenza in arrivo da alcune delle principali città d'Europa, Mediterraneo e Levante, sempre deducendole dalle date di inoltro e ricezione indicate nel diario.

⁴ Sanudo I, 111-115.

⁵ Il progetto riprese negli anni Sessanta con la pubblicazione di un terzo tomo (che corrisponde al IV volume della serie, mentre il vol. III è tuttora perduto) ancora a cura di Roberto Cessi (1968). Da allora l'opera di edizione non fu più proseguita. Nel 2008 la trascrizione di una significativa porzione del V volume corredata di note critiche e commento è stata al centro della mia tesi di laurea specialistica v. C. Palazzo, *Il V volume dei Diari di Girolamo Priuli dal 27 ottobre 1509 al 30 giugno 1510*.

⁶ P. Sardella, *Nouvelles et spéculations a Venise au début du XVII^e siècle*, Paris, "Cahiers des Annales", 1, 1948, pp. 9-84.

⁷ Antonio Giustinian, *Dispacci*, a c. di P. Villari, Firenze, Le Monnier, 1876.

Tale scelta metodologica avrebbe suscitato assai più interesse delle conclusioni cui Sardella pervenne limitatamente al quesito che era alla base del suo articolo: lo studio di tempi e ritmi delle lettere e delle notizie in esse contenute infatti diceva in fondo poco di risolutivo sul peso di tali notizie nelle decisioni economiche dei mercanti che ne fossero venuti a conoscenza. Appaiono fondate in merito le argomentazioni di Jeannin, secondo il quale le reazioni degli attori coinvolti dipendono “de facteurs réels de l’offre et de la demande, où les nouvelles reçues n’introduisaient pas un infléchissement isolable”⁸. L’agire economico sarebbe insomma maggiormente indirizzato da informazioni più prettamente commerciali rispetto alle grandi *nouvelles* della politica e degli eserciti. Una risposta più produttiva al quesito di Sardella sarebbe allora da ricercarsi nei carteggi mercantili, da sondare dal punto di vista di una trasmissione che è diffusione di conoscenza reciproca, di un sapere condiviso all’interno di reti comunicative di tipo professionale o comunitario. Senza voler suggerire l’impermeabilità del mercato ai grandi eventi, Jeannin sembra dunque propenso a credere che le *nouvelles* di cui Sardella andava a caccia nei *Diari*, benché influenti, non avrebbero avuto ricadute convincentemente misurabili.

L’analisi condotta nel 1948 aveva tuttavia dato corpo a una rete comunicativa abbozzando, attraverso i dati raccolti sul movimento delle lettere, le misure dello spazio nel primo Cinquecento, e appunto in questa chiave Braudel se ne servì nell’edizione aggiornata di *Méditerranée*, traducendo i dati in una carta isocrona delle distanze tra Venezia e i principali centri dell’Europa e del Mediterraneo all’inizio del XVI secolo⁹.

Sardella aveva dunque dimostrato che non solo “l’infinita varietà dei particolari”, ma la struttura stessa dei *Diari* apriva significative possibilità di impiego: si potevano insomma utilizzare non soltanto i contenuti delle lettere, ma anche la ‘griglia’ in cui erano inserite. La sua intuizione si limitò però all’apprezzamento delle velocità, minuziosamente esposto in una tabella che misurava intensità e medie temporali della corrispondenza in arrivo da trentaquattro località in Italia, Europa, Mediterraneo e Levante¹⁰. Ma sarebbe stato forse possibile ottenere dalla stessa fonte ulteriori indici di analisi? Si sarebbe potuto insomma

⁸ P. Jeannin, *La diffusion de l’information*, in *Fiere e mercati nella integrazione delle economie europee sec. XIII-XVII*, a c. di S. Cavaciocchi, Firenze, Le Monnier 2001, p. 231. La questione è ripresa da F. Trivellato, *Merchant Letters across Geographical and Social Boundaries*, in *Correspondance and Cultural Exchange in Europe 1400-1700*, vol. III, a c. di F. Bethencourt, F. Egmond, Cambridge, Cambridge University Press, 2007, p. 91 e J. Petitjean, *Si avisano che... Formes, usages et diffusion de l’information politique en Italie, de la bataille de Lépante à la guerre de Candie (1570-1670)*, vol. I, Tesi di dottorato, Université Paris I Panthéon-Sorbonne, 2011, pp. 21-22.

⁹ F. Braudel, *La Méditerranée et le Monde Méditerranéen à l’Epoque de Philippe II*, vol. I, Paris, A. Colin, 1966, pp. 336-337.

¹⁰ Sardella, *Nowelles* cit., pp. 56-57.

rendere maggiormente visibile la rete in cui viaggiava la corrispondenza diretta a Venezia, seguendo la scia delle singole lettere che tale rete avevano attraversato per giungere a ‘depositarsi’ nelle scritture del diarista?

Nel 2007 un contributo di Infelise sulla circolazione dell’informazione commerciale suggeriva indirettamente l’impiego proficuo dei *Diari* di Sanudo al fine di descrivere il *network* veneziano rinascimentale¹¹. La restituzione del tracciato ‘nascosto’ di questa percorrenza è stato dunque lo scopo principale che, in una prima fase, questa indagine si era proposta. Come si vedrà, i limiti riscontrati nella fonte hanno suggerito di avvalersi di strumenti ulteriori e di percorrere differenti direzioni di ricerca, senza però spostare sensibilmente l’obiettivo: non sono dunque le *notizie* a essere qui indagate, ma piuttosto l’informazione, e soprattutto il meccanismo che ne consentiva il transito e l’approvvigionamento.

Si tratta di un campo di indagine evidentemente molto vasto, che è perciò necessario circoscrivere almeno in parte, comprendendo nell’‘informazione’ essenzialmente un flusso di notizie politico-militari e assumendo la visuale di un centro ricettivo – la Repubblica di Venezia – inteso come entità politica.

Si è scelta inoltre una periodizzazione volutamente ristretta, circa un trentennio, al fine di rilevare che cosa accada in quella che sembra connotarsi come una fase di passaggio, sia per quanto riguarda l’evoluzione delle forme - strutturali e linguistiche - della comunicazione diplomatica, sia per quanto concerne il dispiegamento dei collegamenti postali, e l’utilizzo della stampa nella comunicazione politica e nella circolazione delle notizie su ‘piazza’. Nel caso veneziano l’ingresso nel secondo decennio del XVI secolo viene inoltre a coincidere con una svolta politica, originata dalla crisi prodotta dall’apertura del conflitto cambrico, che ha ripercussioni sensibili sul quadro qui esplorato.

Prima di chiarire le articolazioni dell’indagine qui intrapresa occorrerà però richiamare brevemente il panorama storiografico da cui essa trae origine.

In una schematizzazione essenziale dei molti approcci sperimentati per avvicinare l’oggetto ‘informazione’ da una prospettiva di ‘rete’, dovrebbero rientrare in primo luogo i molti studi di *networks* mercantili valutati in relazione alla diffusione dell’informazione economica, cui non di rado si aggregano anche analisi dei servizi postali ad uso dei mercanti. Più recentemente la focalizzazione sembra però spostarsi sul binomio

¹¹ M. Infelise, *La circolazione dell’informazione commerciale*, in *Il Rinascimento italiano e l’Europa*, IV *Commercio e cultura mercantile*, a c. di F. Franceschi, R. A. Goldthwaite, R. C. Mueller, Treviso - Costabissara, A. Colla, 2007, p. 502.

informazione e politica (o più ampiamente comunicazione e politica¹²), oppure sull'analisi degli strumenti informativi - spesso anche nella prospettiva di una storia evolutiva che procede in direzione del giornale¹³ -, mentre una prospettiva ancora diversa giunge da sollecitazioni più trasversali che si interrogano sul rapporto tra informazione e percezione - dello spazio, del tempo e dell'alterità -, da intendersi soprattutto come intuizione e sensazione delle distanze, come temporalità gradualmente percepita, più che nella durata, nella contemporaneità e simultaneità di realtà distanti.

¹² In questa prospettiva fondamentali i due studi di De Vivo, focalizzati sul caso veneziano: F. De Vivo, *Information and Communication in Venice. Rethinking Early Modern Politics*, Oxford, Oxford University Press, 2007; Id., *Patrizi, informatori, barbieri. Politica e comunicazione a Venezia nella prima età moderna*, Milano, Feltrinelli, 2012.

¹³ Le grandi storie del giornalismo dedicano immancabilmente un certo spazio a questo 'snodo' evolutivo: v. ad esempio G. Farinelli, E. Paccagnini, A. I. Villa, *Storia del giornalismo italiano. Dalle origini ai giorni nostri*, Torino, UTET, 1997; U. Bellocchio, *Storia del giornalismo italiano*, Bologna, Edison, 1974. Trattazioni più specifiche sulla fase di formazione dei 'giornali' si rintracciano in S. Bulgarelli, T. Bulgarelli, *Il giornalismo a Roma nel Seicento. Avvisi a stampa e periodici italiani conservati nelle biblioteche romane*, Roma, Bulzoni, 1988; V. Castronovo, *I primi sviluppi della stampa periodica tra Cinque e Seicento*, in V. Castronovo, N. Tranfaglia (a c. di), *La stampa italiana dal Cinquecento all'Ottocento*, Bari, Laterza, 1976. Più recenti trattazioni si ritrovano nella ricca bibliografia di Mario Infelise e di Carmen Espejo Cala: Infelise, *Prima dei giornali. Alle origini della pubblica informazione*, Roma-Bari, Laterza 2002; Id., *I giornali prima del giornalismo*, in *Una città in piazza. Comunicazione e vita quotidiana a Bologna tra Cinque e Seicento*, a c. di P. Bellettini, R. Campioni, Z. Zanardi, Bologna, Editrice Compositori, 2000, pp. 60-67 Id., *Los orígenes de las gacetas. Sistemas y prácticas de la información entre los siglos XVI y XVII*, "Manuscrit", 23, 2005, pp. 31-44; Id., *Disimulo y información en los orígenes del periodismo*, in *La aparición del periodismo en Europa. Comunicación y propaganda en el Barroco*, a c. di R. Chartier, C. Espejo, Madrid, Marcial Pons Historia, 2012, pp. 159-176; Espejo, *En los orígenes del periodismo. Los inicios del periodismo en Sevilla: desde las cartas de aviso a las relaciones de sucesos*, in C. Espejo Cala, E. Peñalver Gómez et al. (a c. di), *Relaciones de sucesos en la BUS, antes que existiera la prensa*, Sevilla, Universidad de Sevilla, 2008, pp. 26-37; Ead., *El mercado de las noticias en Sevilla: de las relaciones a las gacetas*, in C. Espejo Cala, E. Peñalver Gómez et al. (a c. di), *Relaciones cit.*, pp. 38-43 (<http://bib.us.es/relacionesdesucesos/>); Ead., *European Communication networks in the Early Modern Age a new framework of interpretation for the birth of journalism*, "Media History", 17/2, 2011, pp. 189-202. Sul versante mercantile si segnalano invece gli studi di J. J. McCusker che rintraccia nelle 'stolette', comparse a stampa verso la fine del Cinquecento, le prime pubblicazioni periodiche, e dunque i primi 'giornali', in anticipo sui "political newspapers", v. J. J. McCusker, C. Gravesteyn, *The Beginning of Commercial and Financial Journalism*, Amsterdam, Neha, 1991 e più di recente McCusker, *The Demise of Distance: The Business Press and the Origins of the Information Revolution in the Early Modern Atlantic World*, in "American Historical Review", 110/2, 2005, p. 295-321.

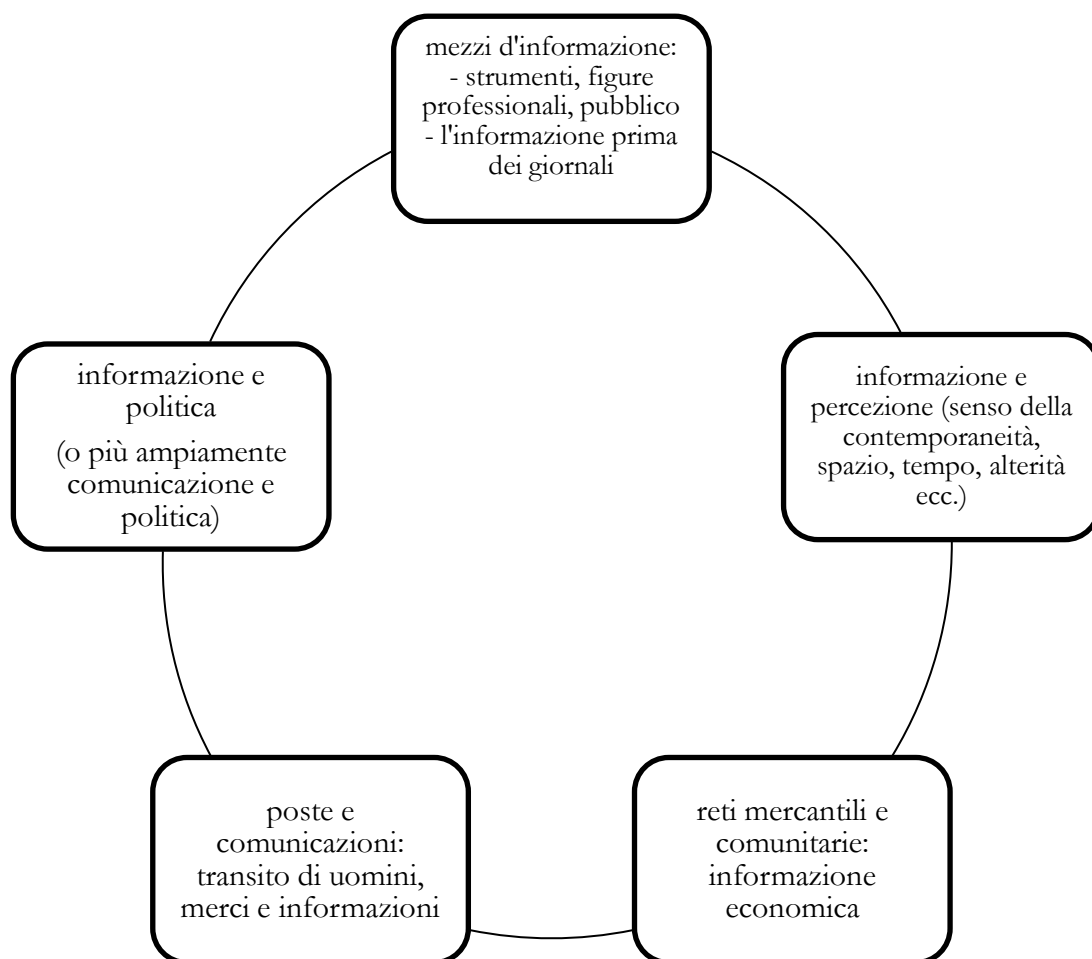


diagramma 1 Approcci storiografici allo studio dell'informazione

Non si tratta di fatto di compartimenti separati, ma di angolature di visuale che si compenetrano, ruotando intorno all'oggetto e concorrendo a chiarirne la natura.

Questa indagine ha cercato di comprendere al suo interno alcuni di questi differenti punti di vista, pur mantenendo essenzialmente la visualizzazione del 'sistema' come scopo primario.

Dopo l'articolo di Sardella, che muoveva come si è visto da un quesito di ordine economico, gli studi delle reti mercantili, derivanti dalle relazioni commerciali tra singoli mercanti o più nutriti gruppi comunitari, conobbero particolare impulso tra gli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento, con la pubblicazione di diversi carteggi: quello dei fratelli Hermite di Marsiglia (1570-1612), dei Rodriguez d'Evora y Vega di Lisbona (1563-

1578), dei Ruiz di Medina del Campo (1558-1598), dei Ruiz di Anversa (1558-1585) e del veneziano Andrea Berengo (1553-1556)¹⁴.

Come nota Francesca Trivellato queste pubblicazioni, con gli studi introduttivi che le accompagnavano, sembrano essenzialmente finalizzate a fornire documentazione utile alla ricostruzione di una “histoire total” vista dal mondo dei mercanti¹⁵.

Un’impostazione alquanto differente sarebbe stata invece alla base del saggio di Federigo Melis, incluso nel 1973 nei *Mélanges en l’honneur de Fernand Braudel*¹⁶. Esso si inseriva dichiaratamente tra il lavoro di Sardella sui diari sanudiani - e dunque concentrato sul primo Cinquecento - e quello di Renouard, che nel 1937 aveva studiato mezzi e vie di incamminamento delle lettere pontificie negli anni del papato avignonese¹⁷. Non solo la periodizzazione dell’indagine veniva a colmare lo spazio lasciato ‘vuoto’ dagli altri due saggi, ma fondeva l’impostazione sardelliana con il disegno della comunicazione postale.

Dopo aver documentato le potenzialità di impiego delle diverse categorie di documenti commerciali, Melis se ne servì infatti per misurare intensità e regolarità della diffusione dell’informazione mercantile nel Quattrocento, selezionando venti località e producendo tabelle temporali analoghe a quelle sardelliane. Al tutto congiunse l’ossatura dei principali servizi postali ad uso dei mercanti, tracciando a grandi linee viabilità, tipologie di servizio disponibili, periodicità e durate.

L’indagine delle reti e del loro funzionamento rimaneva comunque vincolata a una prospettiva di tipo economico, cui veniva saldata la dimensione della storia postale.

Negli anni Ottanta diverse pubblicazioni di Luciana Frangioni, allargarono ulteriormente la visuale sul funzionamento delle poste dei mercanti nella fase tardo medievale e più propriamente nel periodo documentato dall’imponente archivio datiniano (1335-1410)¹⁸, culminando nel 1994 nell’edizione del carteggio milanese dell’azienda di Prato¹⁹.

¹⁴ M. Baulant (a c. di), *Lettres de negociants marseillais: les frères Hermite (1570-1612)*, Paris, A. Colin, 1953 ; J. G. Da Silva, *Stratégie des affaires à Lisbonne entre 1595 et 1607, Lettres marchandes des Rodrigues d’Evora et Veiga*, Paris, SEVPEN, 1956; F. Ruiz Martin, *Lettres marchandes échangées entre Florence et Medina del Campo*, Paris, SEVPEN, 1965; V. Vazquez De Prada (a c. di), *Lettres marchandes d’Anvers*, voll. I-IV, Paris, SEVPEN, 1959-1966; Andrea Berengo, *Lettres d’un marchand vénitien Andrea Berengo*, a c. di U. Tucci, Paris, SEVPEN, 1957. Sui carteggi dei Ruiz v. anche H. Lapeyre, *Une famille de marchands: les Ruiz*, Paris, Librairie A. Colin, 1955 e J. J. Madariaga, *Bernal Díaz y Simón Ruiz de Medina del Campo*, Madrid, Ediciones Cultura Hispánica, 1996.

¹⁵ Trivellato, *Merchant* cit., p. 91.

¹⁶ F. Melis, *Intensità e regolarità nella diffusione dell’informazione economica generale nel Mediterraneo e in Occidente alla fine del Medioevo*, in *Histoire économique du monde méditerranéen 1450-1640. Mélanges en l’honneur de Fernand Braudel*, vol. I, Toulouse, Privat Editeur, 1973, pp. 398-418.

¹⁷ Y. Renouard, *Comment les papes d’Avignon expédiaient leur courrier*, “Revue historique”, 62 année, t. CLXXX, 1937, pp. 1-29

¹⁸ Si vedano L. Frangioni (a c. di), *I trasporti e le comunicazioni nel Medioevo*, Firenze, Le Monnier, 1984 - in cui vengono inclusi, tra gli altri, due anteriori contributi di Melis (*Le comunicazioni transpeninsulari sostenute da Venezia*

Nello stesso periodo Giorgio Doria spostava parzialmente l'obiettivo: seguendo la geografia documentata della 'diaspora' genovese nella penisola italiana in Europa e in Levante, preveniva infatti a una descrizione delle differenziate attività della *natio* nei diversi centri in cui operava tra XVI e XVII secolo, supportate dalla disponibilità di un *network* informativo 'comunitario' di enormi dimensioni²⁰.

Dal disegno di uno schema temporale delle notizie come presupposto necessario alla misurazione degli effetti economici della loro diffusione (Sardella), si era quindi passati a usufruire dell'informazione non economica all'interno dei carteggi mercantili ai fini della ricostruzione di una "histoire total", alternativa a quella espressa da una prospettiva eminentemente politica, mentre le reti di contatti geograficamente diffusi ricavabili dai carteggi, e in particolare lo studio approfondito del materiale datiniano, concorrevano parallelamente a una miglior definizione del funzionamento dei collegamenti postali tardo medievali.

Con Doria, benché lo scopo rimanga quello di motivare un dato economico, la visione di 'rete' è trasportata in una dimensione allargata rispetto a quella del carteggio o dell'azienda, focalizzata sulla sussistenza di *networks* mercantili vincolati su base comunitaria, che si traducono in efficaci strumenti di gestione degli affari.

Il passo successivo è chiaramente indicato nel già ricordato studio di Jeannin nel 2001²¹: abbandonare l'impostazione strutturata sulla connessione, in fondo poco apprezzabile, tra notizia ed effetto economico derivante, che stava alla base dell'ipotesi di lavoro sardelliana, per ricercare invece in quelle stesse reti l'immagine di un tessuto che implica relazioni economico-sociali, ed è fatto di legami di tipo comunitario, etnico o religioso.

nei secoli XIV e XV, pp. 143-161 e *Da un bacino all'altro del Mediterraneo attraverso la penisola italiana*, pp. 163-175); Ead., *I costi del servizio postale alla fine del Trecento*, in *Aspetti della vita economica medievale, Atti del Convegno di studi nel X anniversario della morte di Federigo Melis*, Firenze, Università degli studi-Istituto di storia economica, 1985, pp. 464-474; Ead., *Organizzazione e costi del servizio postale alla fine del Trecento*, Quaderni di storia postale 3, 1984; E. Cecchi Aste, L. Frangioni, "Posta e postimi" nella documentazione di un mercante alla fine del Trecento. Quaderni di storia postale 6, 1986; Frangioni, *La comunicazione mercantile. Modi e tipi del servizio di posta*, in *Commercio in Lombardia*, vol II, Milano, Lombardo, 1987, pp. 72-85. Un più recente studio, limitato però a un settore geografico specifico, è quello di R. Mazzei, *Itinera mercatorum. Circolazione di uomini e beni nell'Europa centro-orientale*, Lucca, M. Pacini Fazzi, 1999.

¹⁹ Frangioni (a c. di), *Milano fine Trecento. Il carteggio milanese dell'Archivio Datini di Prato*, Firenze, Opus Libri, 1994.

²⁰ G. Doria, *Conoscenza del mercato e sistema informative: il know-how dei mercanti-finanzieri genovesi nei secoli XVI e XVII*, in *La repubblica internazionale del denaro tra XV e XVII secolo*, a c. di A. De Maddalena, H. Kellenbenz, Bologna, 1986, pp. 57-115.

²¹ Jeannin, *La diffusion* cit., pp. 231-275.

Indicativo in questo senso il taglio adottato nel 2007 dallo studio di Francesca Trivellato già richiamato in queste pagine²²: in esso le lettere mercantili vengono infatti osservate nel loro spostamento “across geographical and social boundaries”. Tramite l’illustrazione del *case-study* della diaspora degli ebrei sefarditi, l’analisi si concentra pertanto non sul contenuto della corrispondenza - o sul suo uso potenziale come forma di ricostruzione storica- né di fatto sul sistema che permetteva il transito delle nuove mercantili, ma piuttosto sulla capacità del *network* di formare “solidarities”²³.

Nella medesima direzione si muove il saggio di Apellániz, nel 2009: attraverso la documentazione notarile viene infatti indagato il caso egiziano di Alessandria tra fine Trecento e primo Quattrocento, al fine di illuminare e verificare la consistenza del nesso tra fattore ‘comunitario’ (religioso o etnico) e costituzione di reti²⁴.

Il quesito di partenza è dunque di natura sociale, non più economica, e se l’esistenza di una rete presuppone, oltre all’instaurazione di legami socio-economici, l’attivazione di canali informativi, quest’ultimo aspetto non è indagato direttamente. Nell’indagine di Apellániz gli atti notarili costituiscono un supporto pienamente equivalente alle lettere mercantili sfruttate da Trivellato, poiché ciò che si vuole definire è puramente il tracciato di un insieme di relazioni sociali, a prescindere da ciò che nelle maglie potesse essere veicolato.

Una differente prospettiva ‘di rete’, più strettamente connessa alla circolazione delle notizie, è invece alla base dell’articolo di Salvatore Pappalardo uscito nel 2007 nella rivista “Studi Veneziani”²⁵. In esso ci si occupa di reti commerciali mediterranee che, all’indomani di Lepanto e della pace con la Porta del 1573, stabiliti i rispettivi confini di pertinenza, si riallacciano e si intersecano con le nuove relazioni legate alla guerra di corsa, reti di appoggi connesse alle clientele e amicizie di ogni singolo capitano corsaro, utili a reperire

²² Trivellato, *Merchant* cit.

²³ *Ibid.*, p. 91.

²⁴ Concentrandosi sulle relazioni intrattenute dai gruppi minori (greco-veneziani, ebrei o mercanti del Midi francese), si rilevano interazioni tra un totale di 264 individui, isolati attraverso la documentazione notarile prodottasi in un periodo di un anno e mezzo circa (ottobre 1399-marzo 1401), e ‘fotografati’ per 541 volte come contraenti o testimoni in un atto che ne definisce relazioni reciproche. La mappatura di questi contatti porta a concludere che la rete alessandrina è particolarmente composita e che l’interazione sembra avvenire maggiormente tra singoli individui di gruppi minoritari e *nationes* egemoniche (soprattutto Genova e Venezia), più che tra cellule della stessa *natio*, religione o etnia. In questo intreccio la condivisione di una medesima appartenenza religiosa o etnica sembra dunque contare assai meno della congiuntura politica e degli interessi economici delle comunità commerciali maggiori. F. Apellániz, *Collaboration des réseaux marchands à Alexandrie (XIV-XV siècles)*, in *From Florence to the Mediterranean and beyond. Essays in Honour of Antonio Molbo*, a c. di D. Ramada Curto, E. R. Dursteler, F. Trivellato, vol II, Firenze, Olschki, 2009, pp. 581-600

²⁵ S. Pappalardo, *Informazioni e uomini attraverso le aree di frontiera in Mediterraneo 1570-1645*, “Studi Veneziani”, 54, 2007, pp. 217-245

informazioni sulle imbarcazioni in transito e sui loro carichi. Sulla “frontiera permeata” del Mediterraneo si complica dunque la trama e si infittisce la frequenza dei contatti tra le coste, strutturando una rete più efficace e più rapida nella trasmissione delle notizie²⁶.

Con finalità diverse, di nuovo viene rilevato in primo piano il disegno di un *network* (che vede nel caso specifico l’individuazione di due nodi primari di confluenza nelle isole di Zante e Corfù), ma più che sulla natura delle relazioni che lo compongono, ci si concentra questa volta sulla densità e sulla diffusione geografica delle sue maglie.

Da un analogo punto di vista sembra valutato anche il “réseau d’affaires” del mercante veneziano Giacomo Badoer, attivo sulla piazza di Costantinopoli nella prima metà del Quattrocento, oggetto di un articolo di Hocquet, comparso nel 2010²⁷.

Negli ultimi anni dunque in questo settore l’attenzione sembra essersi progressivamente spostata dal *contenuto* della comunicazione mercantile e dalla sua rilevanza in una prospettiva di ricostruzione evenemenziale o di misurazione economica, alla visualizzazione del *sistema* in cui tale comunicazione transita e si produce, un’impostazione che può fornire indicazioni utili a una miglior messa a fuoco di meccanismi sociali, e solo più latamente economici, ma che risulta in ogni caso base fondamentale per l’analisi dei flussi informativi.

Diversamente il nesso tra informazione e politica, per quanto riguarda la fase moderna e pre-moderna, sembra aver ricevuto adeguata attenzione solo in tempi recenti²⁸. Si segnalano qui alcuni degli esiti più rilevanti comparsi nell’ultimo decennio, che hanno costituito un fondamentale supporto all’impostazione di questa indagine. Nel 2000 uno studio monografico di Renate Pieper analizzava i *news networks* che connettevano il ‘Nuovo Mondo’ con il centro politico costituito dall’Impero asburgico, in una fase compresa tra la prima diffusione della notizia della ‘scoperta’ e la morte di Filippo II²⁹. L’indagine, supportata utilmente da alcuni significativi *case studies*, prestava particolare attenzione alla pluralità dei mezzi comunicativi coinvolti nella trasmissione delle notizie (scritture private della corte, corrispondenza diplomatica, lettere commerciali, avvisi manoscritti, prodotti

²⁶ *Ibid.*, p. 142.

²⁷ J. C. Hocquet, *Le réseau d’affaires de Giacomo Badoer, marchand vénitien a Constantinople 1436-1440*, in “Studi Veneziani”, 61, 2010, pp. 57-79.

²⁸ Nel 1989 Chartier esaminava ad esempio tale nesso, su scala europea, in relazione alla stampa (R. Chartier, *The Culture of Print: Power and the Uses of Print in Early Modern Europe*, Cambridge, Cambridge University Press, 1989). Limitatamente ai casi inglese e francese è valido lo studio di B. Harris, *Politics and the rise of the Press: Britain and France 1620-1800*, London, Routledge, 1996, mentre più recentemente e su base più generale lo stesso nesso è analizzato anche da Koopmans (*News and Politics in Early Modern Europe (1500-1800)*, Leuven, Peeters, 2005).

²⁹ R. Pieper, *Die Vermittlung einer Neuen Welt. Amerika im Kommunikationsnetz des habsburgischen Imperium (1493-1598)*, Mainz, Philipp von Zabern, 2000.

cartografici e così via) venendo a costituire un rilevante contributo alla storia dei *media* nella prima età moderna. È però il volume miscelaneo curato da Brendan Dooley e Sabrina Baron, e comparso l'anno seguente, ad esplorare più a fondo e più ampiamente il legame tra informazione e politica³⁰. L'opera procedeva secondo una tripartizione geografica: il caso inglese, altri quadri europei, e infine una traiettoria "pan-European" con una riflessione trasversale sulla sussistenza e consistenza effettiva della 'sfera pubblica'³¹. I contributi assumevano focalizzazioni cronologiche differenti, ma per la maggior parte si concentravano sulla fase di tardo Cinquecento o sul Seicento. A essere messi in risalto erano soprattutto gli strumenti della diffusione delle notizie – e particolarmente quelli stampati –, illuminando le loro connessioni con la sfera politica³², oppure contestualizzandoli in una storia delle origini dei giornali e dell'informazione periodica³³. Un certo spazio era dedicato comunque anche al consumo delle notizie e alla 'costruzione del presente' derivante dal frequente e regolare contatto con le stesse³⁴.

Queste riflessioni diverranno centrali e fondanti nell'architettura del successivo volume, curato ancora da Dooley, e pubblicato nel 2010³⁵. In esso il filo rosso che unisce i molti studi proposti sulla circolazione delle notizie è costituito dal problematico emergere del senso della 'contemporaneità', tratto connotativo della 'modernità'. La percezione di una temporalità compresente, condivisa da più individui nello stesso momento andrebbe infatti formandosi nella prima età moderna, in stretta correlazione con la storia delle notizie e della loro diffusione. Prima di arrivare all'ottocentesco rito mattutino della lettura del giornale, spiega Dooley, vi è infatti una lunga fase di maturazione del senso di contemporaneità, un senso che emerge ancora nebuloso nella prima età moderna,

³⁰ B. Dooley e S. Baron (a c. di), *The Politics of Information in Early Modern Europe*, London - New York, Routledge, 2001.

³¹ Centrale a questo proposito il contributo dello stesso Dooley, incluso nel volume: Dooley, *News and doubt in early modern culture: or are we having a public sphere yet?*, pp. 275- 290.

³² Si vedano ad esempio S. Baron, *The guises of dissemination in early seventeenth-century England: news in manuscript and print*, pp. 41-56; M. Infelise, *The war, the news and the curious: military gazettes in Italy*, pp. 216-236; J. P. Vittu, *Instruments of political information in France*, pp. 160-178; M. Mendle, *News and the pamphlet culture of mid-seventeenth-century England*, pp. 57-79; H. Ettinghausen, *Politics and the press in Spain*, pp. 199-215; Ries P., *The politics of information in seventeenth century Scandinavia*, pp. 237-270.

³³ T. Schröder, *The origins of the German Press*, pp. 123-150; O. Lankhorst, *Newspapers in the Netherlands in the seventeenth century*, 151- 159; P. Arblaster, *Policy and publishing in the Habsburg Netherlands, 1585-1690*, pp. 179-198.

³⁴ Il contributo di Daniel Woolf (*News, History and the construction of the present in Early Modern England*, pp. 80-118) approfondisce particolarmente quest'ultimo aspetto suggerendo la maturazione della percezione temporale del presente come durata e non più come momento ("instant"), svolta 'moderna' che viene collocata intorno al 1640. L'apporto fornito dal mezzo stampato a tale maturazione è calcolato sulla base del mutamento impresso dall'introduzione della stampa su fattori come velocità, intensità (creazione di un flusso continuo, "flow") e simultaneità ("commonality") della comunicazione.

³⁵ B. Dooley (a c. di), *The Dissemination of News and the Emergence of Contemporaneity in Early Modern Europe*, Farnham, Ashgate, 2010.

complicato dalla diversità di calendari e computi locali delle ore e dall'ancora molto approssimativa immagine della geografia del mondo³⁶.

Nel volume compaiono ancora studi settoriali, prodotti su singoli paesi, spesso focalizzati sulla circolazione stampata e sul suo definirsi in rapporto alla diplomazia degli stati, ma i flussi di notizie locali e internazionali sono inquadrati alla luce della loro “cross boundary transmission and reception”: il transito delle notizie insomma deve essere colto nel suo dispiegarsi da un luogo a un altro, da un pubblico a un altro.

Di nuovo ci si concentra soprattutto sui differenti mezzi comunicativi, visualizzati essenzialmente nel loro processo genetico e nel ruolo di ‘antesignani’ dei giornali³⁷, ma si valutano insieme anche le reti che congiungono, attraverso i vasti spazi europei, le diverse realtà contemporanee³⁸.

L'inquadramento cronologico dell'intero volume rimane comunque prevalentemente ancorato al secondo Cinquecento o al secolo successivo e sul più tardo quadro seicentesco si concentrava anche il volume miscelaneo curato da Joad Raymond nel 2006, nella cui impostazione si rileva ancor più chiaramente la centralità di una visione ‘di rete’³⁹. Se si prende ad esempio in considerazione il contributo di Paul Arblaster, vi si rintracciano facilmente i *news networks* che connettevano l'Inghilterra con il ‘sistema’ europeo, un sistema

³⁶ *Ibid.*, p. 2.

³⁷ Infelise ad esempio (*News Networks between Italy and Europe*, pp. 51-67) parte dalla genesi degli avvisi manoscritti, indicando un'origine essenzialmente mercantile, per arrivare a descrivere, tramite l'oggetto ‘newsletter’, il funzionamento della rete informativa percorsa dagli avvisi, le figure professionali che vi partecipano, e il pubblico di lettori. Weber invece (*The Early German Newspapers. A Medium of Contemporaneity*, pp. 69-79) si allaccia alla storia del giornalismo studiando la diffusione dei primi fogli periodici a stampa in territorio tedesco, discutendo di autori, consumatori, rapporto con il potere politico, penetrazione ampia degli *arcana imperii* e ‘propaganda’, il tutto comunque in anni non anteriori al primo Seicento. Dooley, (*Making it present*, pp. 95-114) si concentra sull'utilizzo diplomatico delle reti, usufruendo delle collezioni di avvisi di Levante, Fiandre, Olanda, Amburgo, Polonia, Francia e Gran Bretagna conservate all'Archivio mediceo (dal 1530 al 1737): impiegando due *case studies* - la rotta dell'Invencible Armada (1587-1588) e l'assedio di Ostenda (1602) - mostra efficacemente con quali modalità l'informazione estratta da un avviso fosse travasata in un dispaccio. Z. Barbarics- Hermanik, (*Handwritten Newsletters as Interregional Information Sources in Central and Southeastern Europe*, pp. 155-178), dedica attenzione particolare all'area dell'Europa centrale e sudorientale, ed esaminando le collezioni di avvisi manoscritti di Budapest, Zurigo e Vienna, ricava indicazioni su aspetto e origini degli avvisi, sviluppo di questi ultimi come mezzo di informazione indipendente, nonché dettagli su consumatori, compilatori e mediatori della loro circolazione.

³⁸ Il saggio di C. Borreguero Beltrán, ad esempio, (*Philiph of Spain: The Spider's Web of News and Information*, pp. 23-49) delinea la tentacolare “spider web” dispiegata dalla corona spagnola per gestire le diverse porzioni del dominio imperiale e la propaggine staccata oltre Atlantico, con particolare attenzione allo sviluppo di servizi postali ordinari, calcoli di durate, costi del funzionamento, efficienza e limitazioni.

³⁹ J. Raymond (a c. di), *News Networks in Seventeenth Century Britain and Europe*, London -New York, Routledge, 2006. Si veda in particolare la trattazione introduttiva (*Introduction: networks, communication, practise*, pp. 1-18). Rilevanti nella medesima prospettiva i precedenti studi di Raymond: *The invention of the Newspapers English Newsbooks (1641-1649)*, Oxford, Clarendon Press, 1996 ; Id. (a c. di), *News, Newspapers and society in Early Modern Britain*, London, Frank Cass, 1999; Id., *Pamphlets and pamphleteering in Early modern Britain*, Cambridge, Cambridge University Press, 2003.

che vede significativamente coinvolti strumenti e circuiti dell'informazione diplomatica e del commercio, il tutto supportato da una ormai solida rete di collegamenti postali. Rilevante anche la definizione di "information community" come struttura dinamica che, con differenti livelli di intensità, si espande progressivamente collegando lo spazio europeo essenzialmente attraverso "weekly newspapers" e "printed news", disponibili in forma periodica all'ampio pubblico dalla prima metà del XVII secolo, strumenti che si collocano però al culmine di un processo iniziato già nel Quattrocento⁴⁰.

L'impianto concettuale del volume non trascura il nesso tra informazione e politica, direttamente affrontato dal contributo di Filippo De Vivo, che in relazione alla figura del servita Paolo Sarpi, esamina - nella congiuntura dell'Interdetto - lo scontro tra l'impossibile ideale della totale censura e una più realistica e necessaria strategia di "capitalizzazione" dell'informazione⁴¹. Significativo il taglio che viene dato alla trattazione: la figura di Sarpi viene infatti visualizzata al centro di un'articolata rete di contatti rilevabili sulla base del carteggio superstite, un *network* che espande le sue maglie tra la laguna e il resto d'Europa, convogliando notizie da Roma, dai possedimenti spagnoli in Italia, da Germania, Boemia, Moldavia e persino Transilvania, Polonia e Russia. Da Venezia poi Sarpi era in grado di ragguagliare i suoi corrispondenti con nuove di Persia, Arabia, Egitto e America. Dall'analisi emerge anche il diversificato impiego delle fonti da cui il servita ricavava l'informazione immessa nella 'rete': dispacci di ambasciatori, avvisi, lettere di mercanti, e poi le Mercerie, le botteghe e la zona di Rialto, dove lo scambio e la discussione di notizie era ormai parte del vissuto quotidiano⁴².

Con un'impostazione di fatto analoga procede infine in questi ultimi anni il progetto internazionale promosso dalla UEA (University of East Anglia) che coinvolge studiosi e Università di Inghilterra, Olanda, Francia, Spagna e Italia nella prospettiva di una "pan-European history of early modern news and networks": uno studio storico che superi quindi la dimensione 'nazionale', rispondendo con un quadro d'insieme a quesiti come "where news was produced, how its reception was affected by cultural, linguistic and religious difference, how fast it travelled, what routes it followed, and what forms it took"⁴³.

⁴⁰ P. Arblaster, *Post, Newsletters, Newspapers: England in a European system of communication*, p. 19.

⁴¹ F. De Vivo, *Paolo Sarpi and the Uses of information in Seventeenth-century Venice*, pp. 35-50.

⁴² *Ibid.*, pp. 36-39.

⁴³ <http://newsnetworks.uea.ac.uk/it>.

Gli studi richiamati in queste pagine non compongono comprensibilmente un panorama bibliografico completo sul tema proposto - troppo vasto risulta infatti il campo di ricerca e le sue implicazioni -; il quadro sommario che è stato tracciato consente però di rilevare in sostanza una prima fase in cui l'attenzione appariva rivolta soprattutto allo studio dell'informazione in chiave economica, prevalentemente indagata nel periodo tardo medievale, e un più recente sviluppo che vede invece l'acquisizione della centralità del nesso informazione-politica, mentre la cronologia delle indagini si sposta solitamente dal secondo Cinquecento in avanti. In essa prevale generalmente un approccio che privilegia l'analisi degli strumenti informativi, ad uso dei mercanti come della diplomazia, indagati nelle loro forme e linguaggi, nella fase produttiva quanto in quella ricettiva⁴⁴.

Recentemente tuttavia sembra tornare a farsi strada la prospettiva di 'rete', accolta dagli studi miscelanei di Dooley e dal progetto della UEA, e comunque presupposta o richiamata in una gran quantità di pubblicazioni sul tema. Si tratta di un'angolazione che non preclude lo studio degli strumenti, né vi si discosta del tutto, ma che sintetizza il problema in un'immagine diversa, in cui si conferisce centralità alle connessioni e al disegno che esse vanno tracciando nell'estensione dello spazio europeo.

Questa indagine intende adottare parzialmente quest'ultimo punto di vista, articolandolo in una strutturazione in cinque capitoli: nel primo verrà abbozzato il disegno complessivo del *network* ricavato essenzialmente da un utilizzo mirato dei *Diari* di Sanudo e verrà presentata una descrizione del tracciato, nella sua estensione e complessità, che cercherà di quantificare gli snodi, di valutare l'intensità dei collegamenti e le velocità medie di percorrenza delle notizie.

⁴⁴ Emblematici i numerosi studi di Infelise sugli avvisi, manoscritti e stampati, indagati in un vasto quadro cronologico compreso tra il Cinque e il Settecento, e posti in relazione con il coinvolgimento del pubblico, progressivamente più ampio e più intenso, stimolato e soddisfatto da strumenti specificamente concepiti e periodicamente disponibili. Infelise, *From merchants' letters to handwritten political avvisi: notes on the origins of public information*, in Bethencour, Egmond (a c. di), *Correspondance* cit., pp. 33-52; Id., *Gli avvisi di Roma. Informazione politica nel secolo XVII*, in *La corte di Roma tra Cinque e Seicento "teatro" della politica europea*, a c. di G. Signorotto, M. A. Visceglia, Roma, Bulzoni, 1996, pp. 189-205; Id., *Professione reportista. Copisti e gazzettieri nella Venezia del Seicento*, in *Venezia. Itinerari per la storia della città*, a c. di S. Gasparri, G. Levi, P. Moro, Bologna, Il Mulino, 1997, pp. 193-219; Id., *Le marché des informations à Venise au XVIIe siècle*, in *Gazettes et information politique sous l'Ancien Règime*, a c. di M. Infelise, P. Réat, Saint-Étienne, Université de Saint-Étienne, 1999, pp. 117-128; Id., *The war* cit., pp. 216-236; Id., *Venezia e la circolazione delle informazioni tra censura e controllo*, "Archivio Veneto", 5/161, 2003, pp. 231-245; Id., *Sistemi di comunicazione e informazione manoscritti tra '500 e '700*, in *Scripta volant, verba manent. Schriftkulturen in Europa zwischen 1500 und 1900*, a c. di A. Messerli, R. Chartier, Basel, Schwabe, 2007, pp. 15-35; Id., *El mercado de las noticias en el siglo XVII: las tipologías de la información*, in *La ciudad de las palabras. Opinión pública y espacio urbano en la Edad Moderna*, a c. di J. Amelang, A. Castillo Gomez, Gijón, Trea, 2010, pp. 153-162.

Il secondo capitolo analizzerà in breve il servizio postale offerto dalla Compagnia dei corrieri della Serenissima, che si incaricava del trasporto della corrispondenza nel collegamento con Roma e in tutte le tratte europee. Nel periodo qui indagato i servizi postali veneziani non avevano ancora raggiunto una struttura consolidata, e le fonti che sopravvivono in merito sono scarse e poco eloquenti. Si è pertanto cercato di avvicinare il problema da altre angolature, mettendo in campo risorse ulteriori, tra cui uno studio lessicale condotto sulla base delle scritture diaristiche e di menzioni del servizio o dei suoi vettori nei contemporanei dispacci diplomatici.

Nel terzo capitolo si ricostruiranno -tramite il 'monitoraggio' di alcune specifiche notizie di elevata risonanza- percorsi, tempi, sviluppi e intersezioni delle reti informative interessate, connettendo il tutto con la corrispondenza diplomatica e privata e con la circolazione stampata delle notizie nei loro esiti 'popolari' o più elitari. A questo scopo verranno prese in considerazione la nuova della morte del re di Francia Carlo VIII e, più ampiamente, quelle di due grandi battaglie combattutesi in aree geopolitiche diverse e situate ai margini dell'estensione della rete (Cialdiran, in Armenia, e Flodden, in Scozia).

Nel quarto capitolo ci si occuperà invece delle differenti tipologie di canali informativi che supportano il *network*: quelli risalenti ai circuiti della diplomazia, di cui si esamineranno singolarmente gli strumenti basilari (dispacci e sommari di avvisi), e quelli intessuti dalle comunità mercantili o dai singoli operatori attivi nelle molte piazze commerciali del Mediterraneo e dell'Europa. Al tutto andrà sommata l'informazione orale, principalmente colta nell'animato sottofondo delle 'voci' di Rialto.

L'ultimo capitolo sarà infine dedicato all'informazione a stampa. Si tratta di un aspetto rilevante data la periodizzazione dell'indagine, che non deve però essere valutato autonomamente, ma piuttosto inteso come tramite efficace per documentare la ricezione delle notizie in laguna. Dagli eterogenei prodotti stampati (opuscoli e libelli di poco prezzo e larga diffusione), rilevati attraverso l'esame di cataloghi di biblioteche e banche dati informatiche, si potranno infatti ricavare preziose informazioni sul consumo delle notizie da parte di un pubblico ampio e stratificato. Sarà necessario in questa sede partire da una proposta di definizione che consenta di individuare, tra i moltissimi titoli reperibili nei repertori telematici e cartacei, quelli appartenenti al genere 'informativo'. Si tenterà dunque una descrizione del panorama - molto variegato - di tali pubblicazioni impresse in Italia tra fine Quattrocento e primo Cinquecento.

Ampio spazio sarà dedicato alla fruizione di questi prodotti e alla loro capacità 'informativa', mentre un breve affondo permetterà una riflessione sull'immaginario geografico plasmato su flussi di notizie ridotti e discontinui provenienti da luoghi, quali le Indie portoghesi e i territori dell'Europa orientale, poco conosciuti perché periferici rispetto all'abituale copertura della rete.

Verrà infine compreso nel quadro uno spazio ulteriore per approfondire l'analisi limitatamente alle stampe comparse nel biennio cruciale della crisi di Cambrai (1509-1510), ritenendo che a questa fase possa corrispondere un punto di snodo, un momento di parziale ridefinizione del rapporto tra pubblico e notizie.

1. Il tracciato della rete

1.1 I *Diari* di Sanudo come fonte per lo studio del *network* veneziano

In questi tempi veramente pocho hera di novo, maxime in Ittalia, et perché li signori veneti non haveanno ambascatori secondo il loro consueto, salvo che a Roma et Engeltera et Ongaria [...]. Et tute le nove se intendevanno da li oratori da Roma, perché quello locho ahora hera la monarchia del tuto, et chussì chome prima hera la citade veneta hera quella quale sapeva et intendeva tuto quello se faceva ut ita dicam per tuto il mondo, plena di ambascatori de tuti li potentati christiani, de marchadanti de ogni natione, quali etiam facevanno per loro lettere intedere il tuto. Et cum veritade presumptosamente voglio dire questo: che'l non hera nova alchuna al mondo in le gente cognite quale cum il tempo debicto et conveniente non se sapebbe et intendesse a Venetia, nec etiam hera consulto over praticata et materia di pace over guera quale se tractasse in Ittalia et per totam christianitadem che prima per li loro ambascatori non fusse facto intendere et consigliata et ventilata cum li padri et senatori veneti. Et ahora niuno ambascatore de signori christiani et etiam non haveanno ambascatori ut dicit da potere essere avisati. (Priuli V, 84v)

Così scriveva il diarista Girolamo Priuli nel febbraio del 1510, rilevando la situazione di ristagno nei flussi di notizie creatasi in laguna per effetto della guerra di Cambrai. Il conflitto in corso aveva parzialmente spostato il baricentro dell'informazione europea e mediterranea da Venezia a Roma, creando una 'dipendenza' della prima dalla seconda. Il ritratto in negativo fornito da Priuli comprende anche un'orgogliosa rivendicazione della centralità veneziana fino ad allora indiscussa: la città lagunare viene infatti rappresentata come la vera capitale dell'informazione, su scala ancor più ampia di quella europea, poiché vi affluivano notizie da tutte le terre "cognite", tramite un'efficiente rete diplomatica cui si sovrapponeva una capillare rete mercantile. Le notizie veneziane erano - a quanto pare - un riferimento, un barometro costante degli sviluppi politici peninsulari ed europei, un osservatorio privilegiato cui niente sfuggiva¹. Risulta significativo il fatto che Priuli individuasse esplicitamente la natura duplice del *network* (diplomatico e commerciale): se è chiaro infatti che fosse la solida stutturazione del primo a costituire l'ossatura portante, a veicolare le notizie più certe e verificate, è vero d'altronde che, con ogni probabilità, le maglie della rete veneziana non risultarono concretamente troncate con l'aprirsi del conflitto cambratico, come il diarista sembra suggerire, poiché l'assenza di notizie provenienti dai consueti canali diplomatici poteva essere efficacemente supplita da comunicazioni di privati e mercanti,

¹ Sulla centralità di Venezia si veda P. Burke, *Early Modern Venice as a center of Information and Communication*, in *Venice Reconsidered. The History and Civilization of an Italian City-State, 1297-1797*, a c. di J. Martin, D. Romano, Baltimore, Johns Hopkins University Press, 2000, pp. 389-419 e P. Sardella, *Nouvelles* cit., pp. 10-14.

mentre i pochi rappresentanti veneziani rimasti presso corti europee si incaricavano di raccogliere informazioni che sopperissero ai canali interrotti; nei dispacci dell'oratore veneziano a Londra ad esempio, negli anni in questione, si trovano con una certa sistematicità notizie di Francia.

La visione di Priuli risente parzialmente di un vizio di prospettiva, ma le sue valutazioni sulla centralità veneziana non sono esagerate: ciò che definisce essenzialmente la dimensione e l'importanza di un nodo nel tessuto di un *network* è infatti la pluralità delle sue connessioni e la sua capacità di convogliare e redistribuire ciò che viaggia nella rete.

Nel primo Cinquecento Venezia dispone di referenti diplomatici stabili in tutte le grandi corti italiane ed europee, mentre i suoi mercanti sono presenti in nutrite comunità in moltissime piazze commerciali²; la città inoltre occupa un punto di intersezione di sistemi viari e postali che collegano i principali centri della penisola e quest'ultima con l'Europa, e ha dunque i requisiti ottimali per funzionare quale grande *hub* del *network* informativo. Di questi requisiti dispongono comunque anche altre grandi città, quali Roma, Milano, Firenze o Napoli - per citarne soltanto alcune nel contesto italiano -, tuttavia solo Venezia ha una rappresentanza stabile in Levante, nella persona del bailo di Costantinopoli che, oltre a essere il referente della comunità locale, svolge funzioni eminentemente diplomatiche³. È inoltre attraverso Venezia che i flussi di notizie levantine raggiungono l'Europa, via terra,

² Sulle comunità mercantili si veda ad es. F. Mauro, *Merchant Communities 1350-1750*, in *The Rise of Merchant Empires. Long-distance trade in the Early Modern World 1350-1750*, a c. di J. D. Tracy, Cambridge, Cambridge University Press, 1990, pp. 255-286 e G. Petti Balbi, *Le nationes italiane all'estero*, in *Il Rinascimento* cit., pp. 397-423. In particolare sul caso veneziano J. D. Tracy, *Il commercio italiano in territorio ottomano*, in Franceschi, Goldthwaite *et al.* (a c. di), *Il Rinascimento* cit., pp. 425-522; L. D'Arienzo, *La presenza veneziana in Portogallo all'epoca di Cristoforo Colombo*, in A. Caracciolo Aricò (a c. di), *L'impatto della scoperta dell'America nella cultura veneziana*, Roma, Bulzoni, 1990, pp. 57-72; Ead., *La presenza dei veneziani in Andalusia all'epoca di Cristoforo Colombo*, in A. Caracciolo Aricò (a c. di), *Il letterato tra miti e realtà del Nuovo Mondo: Venezia, il mondo iberico e l'Italia*. Atti del Convegno di Venezia, 21-23 ottobre 1992, Roma, Bulzoni, 1994, pp. 203-230.

³ Sui flussi informativi dal Levante v. H. G. Beck, M. Manoussacas, A. Pertusi (a c. di), *Venezia centro di mediazione tra Oriente e Occidente (secoli XV-XVI)*, *Aspetti, problemi*, vol. I, Firenze, Olschki, 1977, in particolare i contributi di H. J. Kissling, *Venezia come centro di informazioni sui Turchi*, pp. 97-109; R. Mantran, *Venise centre d'informations sur le Turcs*, pp. 111-116; G. K. Hassiotis, *Venezia e i domini veneziani tramite di informazioni sui Turchi per gli Spagnoli nel sec. XVI*, pp. 117-137. Si veda anche E. R. Dursteler, *Venitians in Constantinople. Nation, Identity, and Coexistence in the Early Modern Mediterranean*, Baltimore, Johns Hopkins University Press, 2006, pp. 23-40 e Id., *Power and Information: The Venetian Postal System in the Early Modern Eastern Mediterranean*, in Ramada Curto, Dursteler *et al.* (a c. di), *From Florence* cit., pp. 601-624. Per un quadro più ampio si segnalano gli studi monografici di M. P. Pedani, *Venezia tra mori, turchi e persiani*, Vicenza, CSA, 2005 e Ead., *Venezia porta d'Oriente*, Bologna, Mulino, 2010. Sulle funzioni diplomatiche del bailo veneziano a Costantinopoli si vedano invece E. Dursteler, *The Bailo in Constantinople: Crisis and Career in Venice's Early Modern Diplomatic Corps*, "Mediterranean Historical Review" 16, 2001, pp. 1-25 e C. Coco, F. Manzonetto, *Baili Veneziani alla Sublime Porta. Storia e caratteristiche dell'ambasciata veneta a Costantinopoli*, Venezia, Università degli Studi (Dip. Studi Eurasiatrici), 1985.

portate dai corrieri montenegrini appositamente impiegati dalla Repubblica⁴, o via mare lungo un percorso mediterraneo costellato di altri ‘nodi’ veneziani (Cipro, Candia e le isole ionie).

Sono dunque la posizione, l’ampia ‘copertura’ geografica della rete, la fitta tessitura dei suoi nodi a rendere Venezia un punto di osservazione ottimale per studiare i *news networks* nella prima età moderna. I flussi comunicativi implicati sono infatti sufficientemente copiosi, diffusi e intensi per tracciare il ritratto complessivo di un *network* di dimensioni ‘mediterranee’.

A favore della focalizzazione veneziana gioca anche la disponibilità di fonti d’eccezione: i diari. Su di essi in generale, e in particolare sulle compilazioni di Marin Sanudo⁵, si fonda la prima sezione dell’indagine qui intrapresa.

La straordinaria produttività di tale fonte è stata ampiamente messa in luce negli innumerevoli impieghi che di essa hanno fatto gli studi storici in ogni ambito, nello specifico - nella prospettiva di uno studio sull’informazione centrato sulla città di Venezia quale punto focale - le migliaia di copie o estratti di lettere contenuti nelle pagine di Sanudo e scrupolosamente registrati al loro arrivo costituiscono una ricchissima miniera di dati: non solo infatti possono parzialmente compensare, nel settore dell’informazione diplomatica, le lacune archivistiche, molto estese per il primo Cinquecento, ma consentono anche di prendere in considerazione lettere private o mercantili, avvisi, copie di documenti di vario genere e perfino stampe. Si ha inoltre la possibilità di reperire elementi utili a definire il versante dell’informazione orale, delle notizie cioè ‘di piazza e di porto’, dimensione non marginale né separabile di fatto dai tracciati delle reti diplomatica e mercantile irrorati dalla corrispondenza.

Si tratta dunque di uno strumento capace di produrre una vasta gamma tonale, ma occorre cautelarsi da eccessivi entusiasmi: se la quantità dei dati disponibili dà infatti l’impressione di poter dominare dall’alto l’intera ‘rete’ e misurarne le maglie cucendo tra loro le informazioni ricavate da ogni singola lettera, l’applicazione empirica costringe a ridimensionare l’obiettivo. Le registrazioni del diarista non sono sempre sufficientemente accurate e consentono nella maggior parte dei casi di visualizzare solo segmenti staccati del reale tragitto di una notizia: per tracciare e misurare un percorso si ha bisogno infatti della

⁴ Si vedano in proposito L. De Zanche, *Tra Costantinopoli e Venezia. Dispacci di Stato e lettere di mercanti dal basso Medioevo alla caduta della Repubblica*, Quaderni di storia postale, 25, 2000, pp. 21-26 e 33-47 e Id., *I vettori dei dispacci diplomatici veneziani da e per Costantinopoli*, “Archivio per la storia postale”, 2, 1999, pp. 22-25.

⁵ BNM It. VII, 247-8 (9234-5).

provenienza della lettera, delle date di inoltro e di arrivo e, possibilmente, di riferimenti interni ad altre fonti orali o scritte che segnino le tappe precedenti della nuova che vi è contenuta. Per andare ancora più a fondo occorrerebbe poi disporre di più lettere che veicolino la medesima informazione da confrontare tra loro risalendo alle fonti, disgiunte o comuni che siano, e misurare la velocità del procedere della notizia nei diversi nodi. È chiaro che poche delle lettere contenute nei *Diari* possiedono tutti questi requisiti, senza contare i casi, non infrequenti, in cui i dati riportati appaiono ambigui o poco comprensibili.

Il rischio è insomma di voler interrogare la fonte ponendo una quantità di suggestivi quesiti, eccessivamente specifici dai quali ci si attende una risposta quantitativamente valida e positiva. Di fatto perciò una preliminare analisi dei *Diari*, e soprattutto del *modus operandi* del loro compilatore, è necessaria a configurare una corretta valutazione delle possibilità di impiego.

La diaristica veneziana è stata generalmente trattata come un *unicum*, un fenomeno da spiegare nel suo affacciarsi improvviso e imprevisto sulla scena lagunare, la cui breve stagione sarebbe legata agli sconvolgimenti delle guerre d'Italia e alla crisi cambraica che inducevano i contemporanei a lasciarne memoria scritta. Senza addentrarsi in questa sede nella questione, parzialmente affrontata da Neerfeld anche se non pienamente risolta⁶, ci si concentrerà invece sulle modalità di composizione delle “historie in forma di diaria”.

Scorrendo i manoscritti sanudiani, colpisce la particolare meticolosità del compilatore, visibile non solo nella chiarezza della grafia e dello specchio di scrittura, ma anche, e soprattutto, nell'accuratezza di dettagli con cui le lettere - che costituiscono l'ossatura portante del testo - vengono registrate, contraddistinte come copie, “sumari”, *exempla*, estratti ecc., e corredate da precise indicazioni a definirne, provenienza, data di inoltro e ricezione, destinatario e mittente.

L'esame di una campionatura più vasta delle scritture sanudiane rivela però evidenti discontinuità qualitative. Le annotazioni relative al 1496-1497, e in parte quelle del 1498, sono frutto di una stesura a posteriori, sulla base di note non riversate con regolarità: diversi mesi possono essere contenuti in poche pagine e le notizie vengono raggruppate senza una precisa collocazione cronologica mediante formule quali “seguita altre nove in ditto mese...”. La ‘schedatura’ delle lettere appare quindi sporadica e spesso incompleta. È

⁶ C. Neerfeld, “*Historia per forma di diaria*”. *La cronachistica veneziana contemporanea a cavallo tra il Quattro e il Cinquecento*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere e arti, 2006, pp. 1-25 e 223-227.

sostanzialmente solo dal 1499 che le annotazioni iniziano a disporsi in forma più rigorosamente diaristica e a possedere regolarmente datazioni specifiche, benché anche in seguito si incontrino per alcuni mesi registrazioni carenti di dati.

Si è cercato pertanto di leggere l'andamento della stesura del diario sovrapponendovi lo sviluppo del *cursus honorum* del compilatore, partendo dal presupposto che la maggiore o minore facilità di accesso alle fonti ufficiali, derivante dall'essere o meno detentore di una carica pubblica, incidesse direttamente sulla maggiore o minore accuratezza delle note. L'assunto si è rivelato sostanzialmente corretto: a periodi di più o meno continuativa presenza sulla scena politica infatti corrispondono effettivamente annotazioni più dettagliate, benché non tutte le registrazioni parziali o cursorie coincidano con periodi di 'inattività'.

Come riassume correttamente Neerfeld, Sanudo ricoprì la carica semestrale di savio agli ordini per quattro volte tra ottobre 1498 e marzo 1501, e il periodo compreso tra ottobre 1499 e marzo 1500, in cui il diarista non risultò eletto, coincide con una sensibile diminuzione nel volume delle note. Tra maggio 1501 e settembre dell'anno successivo Sanudo fu invece camerlengo a Verona e la sua assenza dalla città lagunare ebbe visibili ripercussioni sulla stesura del diario, per la quale fu costretto ad avvalersi di notizie di seconda mano, con alcuni 'prestiti' – documentabili - dalla cronaca Dolfìn. Rientrato a Venezia fu eletto ancora per cinque volte savio agli ordini tra ottobre 1502 e marzo 1504, quindi la sua carriera subì una battuta d'arresto fino al 1510, quando fu nuovamente designato per la medesima carica⁷.

Il grafico che segue è un esempio di analisi diacronica sui volumi delle lettere in arrivo da più destinazioni registrate nei mesi campione di gennaio e maggio dal 1500 al 1510.

⁷ Neerfeld, *Historia* cit., pp. 30-43.

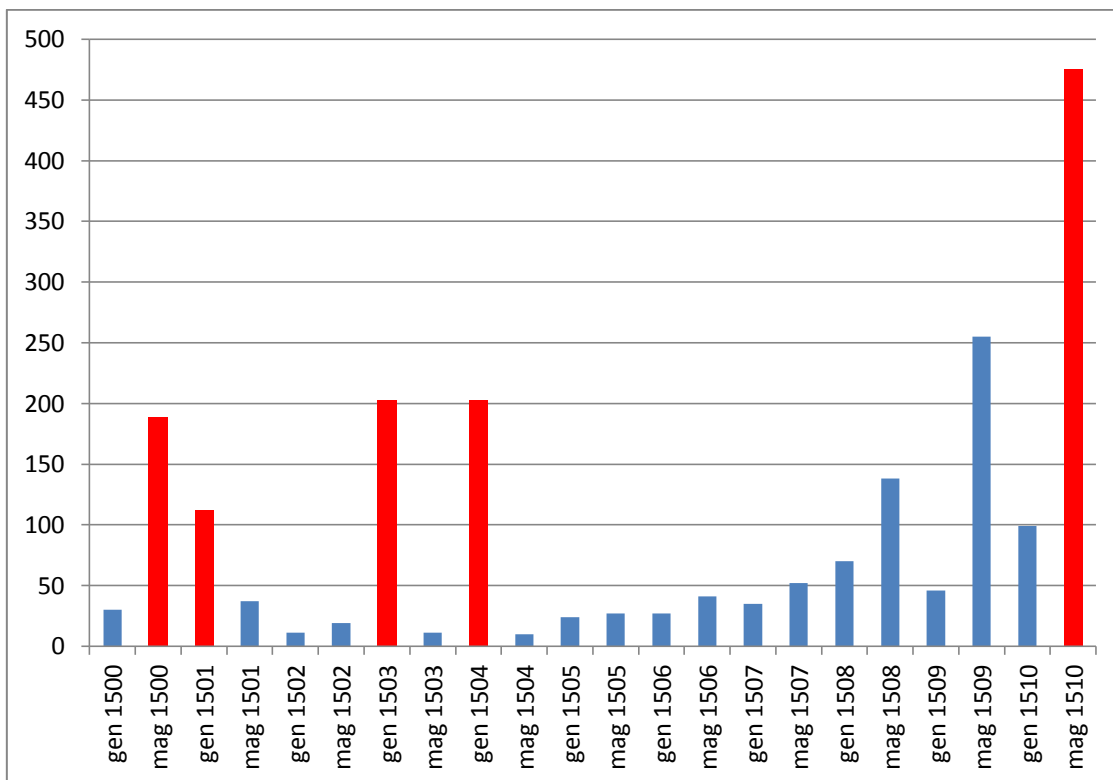


grafico 1 Volumi delle registrazioni e carriera politica del diarista

Vengono contrassegnate in rosso le colonne corrispondenti a registrazioni effettuate durante l'assunzione di una carica. Pur nella casualità del campione prescelto, il grafico rivela come le registrazioni quantitativamente più rilevanti siano spesso associate al colore rosso, mentre nel lungo periodo in cui il diarista non risultò più eletto (tra aprile 1504 e marzo 1510) sono assai poche le colonne che arrivano al centinaio di lettere e tutte localizzate nella fase 'critica' delle ostilità di Cambrai, in cui l'urgenza e la gravità del contesto imponevano un'accresciuta attenzione alle notizie. Nel maggio del 1509, l'impatto della battaglia di Agnadello e le sue immediate conseguenze contribuiscono sensibilmente a innalzare il volume delle lettere schedate oltre le due centinaia, senza che il diarista potesse accedere ai documenti ufficiali in maniera più agevole che nei mesi precedenti. Tuttavia non sembra casuale che l'eccezionale volume di corrispondenza visualizzabile nell'ultima colonna del grafico sia situato dopo la rielezione, nel marzo del 1510.

Occorre infine sottolineare come le oscillazioni rilevabili appaiano fortissime (da più di quattrocento lettere a meno di venti) e come non sembri esservi, nemmeno nei periodi ottimali, un volume medio costante nell'afflusso.

Questo assetto rende concretamente difficile avanzare stime precise e ancor più proiettare sul lungo periodo il dato mensile, per calcolare ad esempio il volume medio annuale. Ad ogni modo, allargando cronologicamente il campione e isolando i mesi in cui si può presumere con una certa fondatezza che Sanudo abbia registrato tutte -o pressoché tutte- le lettere giunte a destinazione, si riscontrano valori medi intorno alle duecento lettere, con punte però che superano le 300-350 o perfino le 450 lettere, in particolari momenti.

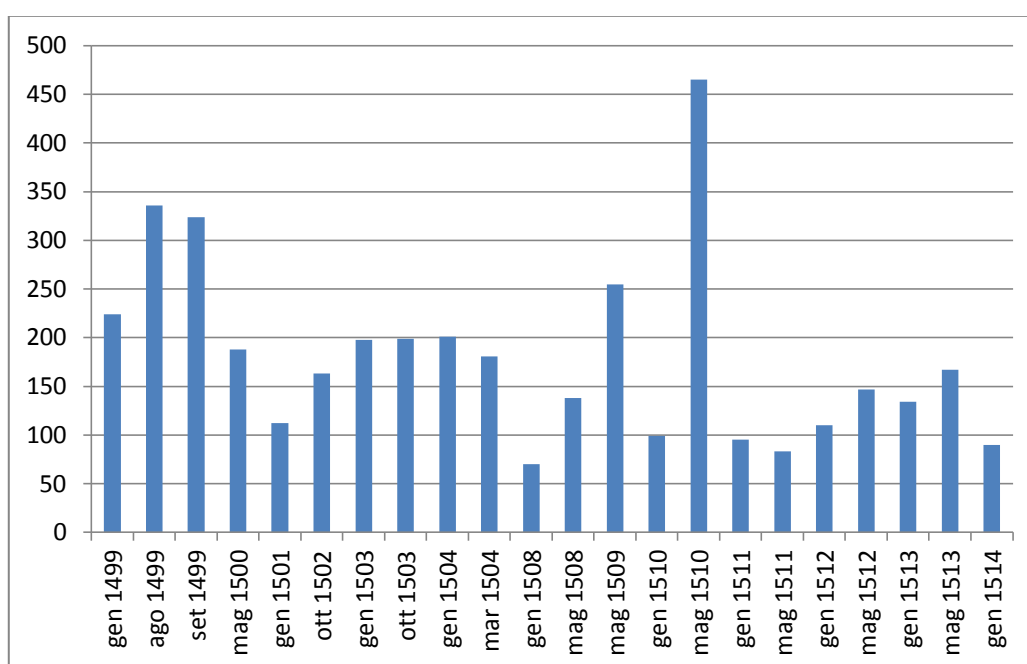


grafico 2 Volumi dell'afflusso mensile di corrispondenza

Le 'anomalie' riscontrabili nell'entità del volume della corrispondenza (fatte salve le considerazioni di cui sopra), o nei rapporti reciproci di tali volumi, sono d'altronde significativi indicatori che consentono di leggere la storia della circolazione delle notizie di pari passo con l'evolvere delle vicende della guerra con i turchi (per il 1499-1503) e delle guerre d'Italia.

Se si considera ad esempio la punta massima del grafico 2, corrispondente al maggio del 1510, si rileva un totale di 465 lettere, dato anomalo in un momento in cui ci si aspetterebbe invece che l'interruzione dei rapporti diplomatici con le potenze coinvolte nella Lega di Cambrai incidesse in negativo sul volume degli afflussi.

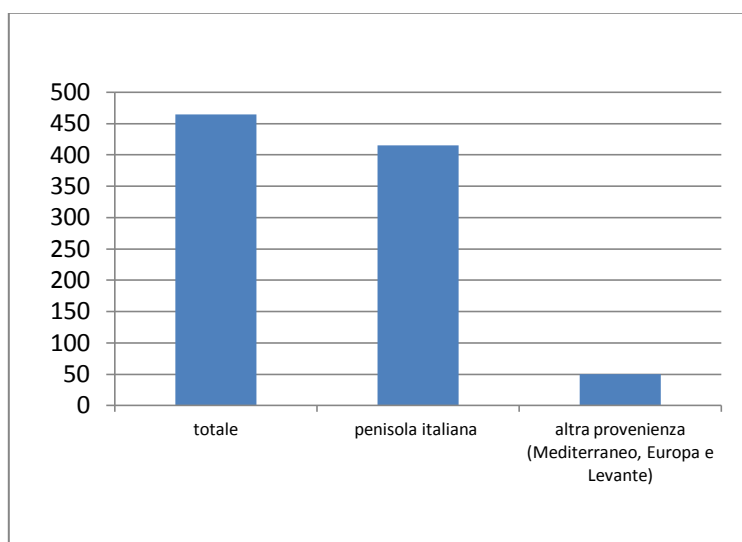


grafico 3 Composizione dell'afflusso nel maggio 1510

Valutando però separatamente la provenienza delle lettere (grafico 3) ci si accorge che di queste circa quattrocento pervengono dall'ex-stato di Terraferma e dalle corti dell'Italia settentrionale. A esse si aggiungono - sempre nella penisola - tredici lettere da Roma e quattro dal Regno di Napoli, mentre una minima percentuale giunge dallo stato da mar (Istria, Dalmazia, Corfù e isole ionie, trentasette lettere), dal Levante (Costantinopoli essenzialmente, sette lettere) o dall'Europa (sei lettere di cui cinque dall'Inghilterra e una dal Regno d'Ungheria). Il ristagno dei flussi diplomatici europei viene quindi compensato ampiamente in primo luogo dall'incremento esponenziale della corrispondenza proveniente dai teatri della guerra, ma anche dall'infittirsi dei carteggi con Roma, da dove gli oratori veneziani relazionano minuziosamente sull'operato di Giulio II, elemento cardine nella composizione e poi dissoluzione delle alleanze seguite ai patti di Cambrai, mentre ai canali europei interrotti si supplisce aumentando sensibilmente i contatti con i pochi 'osservatori' rimasti: cinque lettere dall'Inghilterra costituiscono infatti un dato del tutto eccezionale, se si considera che la norma è di una o più raramente due lettere nell'arco di un mese.

Il quadro appena tracciato comunque, se nelle sue linee essenziali può costituire un modello descrittivo valido per l'intero periodo del conflitto cambraico - crescita più o meno ingente dell'afflusso di lettere dalla Terraferma in coincidenza con l'andamento delle operazioni militari, intensificarsi della corrispondenza con Roma e ristagno dei flussi europei contrastato però dall'infittirsi dei contatti con Inghilterra e Ungheria - non basta a

motivare la composizione molto difforme delle annotazioni mensili del diario che, prese singolarmente possono contraddire anche radicalmente l'andamento rappresentato.

Impiegare dei diari (quelli sanudiani *in primis*, ma non solo i suoi) come strumento d'analisi dei flussi informativi implica la necessità di porsi alcuni quesiti preliminari: come confluivano le notizie nelle compilazioni diaristiche? A quali tipologie di fonti attingevano gli autori? Le scritture sanudiane come si collocano nel quadro più ampio della produzione diaristica di questi anni?

In sostanza per gli anni in questione (fine Quattrocento e primi due decenni del secolo successivo) sono due le grandi compilazioni cui è possibile riferirsi: i diari di Marin Sanudo e quelli di Girolamo Priuli. Vi sono di fatto altri tre testi più o meno coevi che però per estensione o modalità compositive risultano poco adatti all'uso che qui si prospetta: il diario di Marcantonio Michiel, di cui sopravvive un unico volume che copre poco meno di un decennio tra 1512 e 1521, redatto tra Roma e Venezia e certamente molto più sommario dell'opera sanudiana, quello di Pietro Dolfìn, per il quinquennio 1500-1505, e gli *Annali Veneti* (1457-1500) - in passato attribuiti a Domenico Malipiero, ma ormai ricondotti a una sezione della cronaca Dolfìn secondo le convincenti argomentazioni di Neerfeld⁸-, purtroppo però pesantemente rimaneggiati da Francesco Longo negli anni Sessanta del Cinquecento.

Tra tutti il diario sanudiano è l'unico a configurarsi strutturalmente come raccolta documentaria: le modalità espositive sono in sostanza quelle di una registrazione compilativa, una collezione di fonti - prevalentemente lettere ufficiali e private- dal cui insieme si deve ricavare il racconto continuo, saldato da una voce narrante che raccorda le parti e congiunge al tutto le notizie cittadine⁹. Alquanto diversa appare la cronaca di Priuli, che sviluppa un tessuto più propriamente narrativo, con ampio spazio per commenti

⁸ Neerfeld, *Historia* cit., pp. 64-102. Sugli altri diaristi, oltre a Sanudo e Priuli, e in particolare sull'attribuzione del testo del Malipiero si vedano le pp. 83-102.

⁹ La sistemazione sanudiana dell'informazione non sembra essere comunque una soluzione così isolata: un paio di manoscritti del cronista spagnolo Florián de Ocampo, studiati da Bruno Anatra contengono quello che è apparentemente il materiale preparatorio per una cronaca del tempo di Carlo V, costituito da lettere, relazioni, memoriali, pervenutigli direttamente o tramite suoi corrispondenti in varie parti della Spagna, dell'Europa e Mediterraneo. Benché questo materiale abbia già perso in prevalenza la forma epistolare strutturandosi in maniera più simile alle compilazioni di avvisi, si configura di fatto come una collezione di "relaciones" una raccolta, sia pure provvisoria, di documenti, in cui la preminenza è accordata alle lettere ufficiali. L'informazione è distribuita essenzialmente per "sommari" di nuove, suddivisi per anno e intervallati da singole lettere riportate per esteso. B. Anatra, *Sulle modalità di lavoro del cronista Florián de Ocampo*, in *Encuentro de Civilizaciones (1500-1750) informar, narrar, celebrar: actas del tercer coloquio internacional sobre relaciones de sucesos, Cagliari, 5 a 8 de septiembre de 2001*, a c. di A. Paba, G. A. Renales, Alcalá de Henares, Universidad de Alcalá - Servicio de Publicaciones, 2003, pp. 33-37.

personali e digressioni; le fonti documentarie servono a narrare, ma non sono ‘protagoniste’ del racconto, né occorre perciò menzionarle sempre esplicitamente.

Soltanto con i diari sanudiani dunque si ha la possibilità di creare un *data base*, separando le singole lettere e disponendole in una griglia ordinata, funzionale all’interrogazione dei dati. Tuttavia prendere in considerazione il solo Sanudo sarebbe una scelta arbitraria e rischiosa: se per qualsiasi analisi di tipo quantitativo è l’unico riferimento possibile, sarebbe ingannevole leggere sempre la composizione delle sue note come specchio fedele dei flussi di notizie in entrata. Ciò che il diario rivela è il prodotto di un approccio selettivo che privilegia nettamente le fonti ufficiali - quelle evidentemente più reputate - e taglia fuori una parte consistente delle altre tipologie. Sono poche ad esempio le lettere mercantili, che invece si rivelano fondamentali nella composizione di altre ‘cronache’ veneziane come quella quattrocentesca di Morosini, o gli stessi diari di Priuli, benché qui la loro consistenza non sia facile da valutare poiché il diarista dichiara solo sporadicamente la natura delle fonti che utilizza. Sanudo ad ogni modo non esclude del tutto la corrispondenza mercantile e nelle sue annotazioni sono talvolta presenti lettere private o ‘semipubbliche’, indirizzate cioè da funzionari della Repubblica (oratori, provveditori ecc.) a parenti e congiunti. Sanudo le impiega spesso per documentare fatti bellici rilevanti, sembrando a volte preferirle alle lettere ufficiali. L’impresa veneziana di Trieste e Fiume ad esempio, nel maggio del 1508, appare documentata nei *Diari* da settantotto lettere, di cui ben ventuno sono esplicitamente private, in maggioranza del provveditore in armata al genero, ma risulta anche una lettera del segretario del provveditore al fratello e un paio di un sopracomito, sempre ai fratelli¹⁰. Di fatto è solo da queste missive che il lettore ottiene resoconti organici dell’accaduto, mentre gli invii ufficiali vengono soltanto registrati o riassunti per sommi capi.

L’analisi di un campione di circa 4.500 lettere schedate nei diari sanudiani, tra il 1499 e il 1515, fa emergere comunque una sproporzione eloquente: le lettere propriamente ‘private’ risultano poco più di un centinaio, mentre quelle sicuramente mercantili appena una dozzina.

¹⁰ Sanudo, VII, 437-526. Si veda anche G. Netto, *La campagna istriana nella primavera del 1508 nel diario di Marin Sanudo*, “Atti e memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria”, 77, 1977, pp. 361-382.

1.2 Le notizie nei diari: le fonti dei cronisti

In un contributo del 1993 J. K. Hyde proponeva un interessante approccio analitico alle fonti della *Cronaca Morosini*¹¹ classificando le informazioni riportate secondo la provenienza, suddividendole preliminarmente nei sottoinsiemi ‘*Tera*’ e ‘*Mar*’, articolati al loro interno per città o aree geografiche, e quindi cercando di specificare ove possibile la natura delle informazioni, orali o scritte, diplomatiche o mercantili¹².

Esaminando nella stessa chiave i diari di Priuli e Sanudo sarà possibile valutare concretamente l’approvvigionamento di notizie in ciascuna cronaca, l’estensione geografica delle informazioni convogliate, la consistenza dei differenti canali. I sondaggi su campioni di ciascun diario evidenziano distribuzioni e valori differenti che mettono in luce le peculiarità delle due scritture.

Nel mese di dicembre del 1509 ad esempio in Sanudo si individuano circa centoquaranta notizie¹³. Diversamente da come procede Hyde è parso opportuno ridurre la categoria *Terra* alle sole nuove provenienti dalla penisola italiana (includendo Roma e il Regno di Napoli), e creare sottoinsiemi separati per le notizie europee, quelle dal Levante (incluse Candia e Cipro), e quelle dallo stato da mar (Istria, Dalmazia, isole ionie ed Egeo).

Delle notizie italiane un centinaio provengono da lettere ufficiali (dei provveditori dell’esercito, del capitano generale sul Po, dei rettori ecc.), alcune delle quali contenenti altre missive diplomatiche, avvisi, relazioni o testimonianze orali. È il caso delle lettere del luogotenente di Udine cui sono unite quelle del provveditore a Gradisca, o delle lettere del capitano di Padova che accludono il resoconto di “uno vien di Trento”. Vi sono poi tre lettere degli oratori da Roma (una delle quali contiene l’avviso di un informatore in Inghilterra, mentre un’altra accusa lettere da Blois e da Genova), e una dal console

¹¹ J. K. Hyde, *The role of diplomatic correspondence and reporting*, in *Literacy and Its Uses. Studies on Late Medieval Italy*, a c. di D. Waley, Manchester - New York, Manchester University Press, 1993, pp. 248-256.

¹² Ad esempio per il biennio 1418-1419 vengono classificate una trentina di notizie provenienti da *Tera*: diciassette dal Friuli – dove è in atto la guerra - cinque dalla Lombardia, tre dalle Fiandre, due dalla Germania e una da Aquileia, Genova e ‘Slavonia’. Otto invece le notizie da *Mar*: due dalla Grecia e una da Traù, Palermo, Corone e Modone, Corfù, Negroponte e Candia. A queste si aggiungono le nuove di fatti accaduti a Venezia dove il Morosini si trova (arrivi di ambasciatori, delibere del governo, partenze di navi ecc.) Solo una notizia viene specificamente da una lettera mercantile, per altre tre si può supporre una provenienza di tal genere, mentre ventitré sono le informazioni desunte da lettere diplomatiche. Il quadro del biennio 1429-1430 è più elaborato: su un’ottantina di notizie quelle da *Tera* sembrano arrivare esclusivamente dall’Italia, soprattutto Romagna e Toscana, ma anche Milano, Genova, Mantova e Roma. Vi si aggiungono anche alcune ‘voci’ (“*ditto* via Firenze” o “*ditto* via Ancona”). Le notizie da *Mar* invece coinvolgono l’intero spazio Mediterraneo, cui si aggiungono i circuiti commerciali per le Fiandre e per il Mar Nero. Al tutto si sommano le nuove da Venezia, delle quali sei sono contrassegnate come “general”, tre vengono dai banchi, cinque da fonti diplomatiche, e ben sedici da galee.

¹³ Sanudo IX, 358-433.

veneziano a Napoli. I collegamenti con la città pontificia appaiono ridotti rispetto alla media mensile, dato spiegabile comunque con la difficoltà del percorso; dalle annotazioni del diario infatti risulta che l'insicurezza delle strade, aggravata dal transito in territori ostili alla Repubblica, aveva reso necessario optare per la via marittima, soluzione che, nella stagione invernale e in condizioni di tempo avverso, stava comportando notevoli ritardi rilevati tanto per le lettere spedite da Roma a Venezia, quanto per quelle da Venezia a Roma.

Si arriva così a un totale di centosei lettere ufficiali. Vi sono però anche diverse lettere private (o piuttosto semipubbliche): il provveditore Marcello che è di stanza con l'esercito a Lonigo scrive infatti - oltre che alla Signoria - a destinatari privati (una lettera a Bernardo Donà e una a Omobon Gritti). In aggiunta il 'sumario' del carteggio privato del capitano della flotta Angelo Trevisan viene inserito alla fine del mese, mentre altre missive, ancora apparentemente private, vengono spedite da Roma da Girolamo da Porcia, e da Cividale di Belluno da un frate minore che riferisce a Francesco Capello sui movimenti delle truppe imperiali.

In almeno tredici occorrenze poi la notizia è ricondotta a una fonte generica, in alcune occasioni probabilmente orale: oltre ai diversi "si dice", "si ave avviso", "si intese", si trovano per tre volte 'avvisi' da Verona che potrebbero identificare lettere di uno o più informatori ma - data l'indeterminatezza del termine 'avviso' a questa altezza cronologica - anche notizie riferite a voce da qualcuno proveniente dalla città scaligera. Sicuramente attribuibili al versante dell'oralità invece la notizia del sacco veneziano di Comacchio, portata dalle barche che rientrano cariche di bottino precedendo le lettere ufficiali del provveditore, la voce di un nobile veneziano latore al doge della notizia della disfatta di Polesella, cui si aggiungono quelle dei sopracomiti tornati dalla spedizione, e infine le parole di alcuni corrieri giunti da Rimini che comunicano l'annegamento dei loro 'colleghi' partiti da Roma, di cui si erano perdute le tracce, notizia che si rivelerà in seguito priva di fondamento.

Vanno inoltre sommate al conteggio una 'fuga di notizie' - che causò la divulgazione "per la terra" della "segretissima" delibera senatoria per l'invio di un messo ad aprire trattative con gli imperiali- e la diffusione "in diverse chiese" della falsa notizia del riacquisto veneziano di Verona.

Per quanto riguarda lo *stato da mar* figurano solo tre lettere dal provveditore a Capodistria, dato che non stupisce dal momento che nel 1509 l'attenzione è concentrata

quasi unicamente sullo stato di Terra, o meglio su quel che ne resta, e sui movimenti delle truppe della Lega di Cambrai.

Dal *Levante* ci sono le lettere del capitano delle galee bastarde, responsabile della cattura di un famoso corsaro biscaglino nelle acque di Rodi - corredata da una “*Informatione* di persona fide digna” residente sull’isola - e le lettere del bailo di Costantinopoli, spedite da Adrianopoli e giunte “molto fresche”, in appena ventisei giorni.

Dall’*Europa* giungono invece due lettere dell’oratore veneziano a Londra, e ben sei del segretario veneziano a Buda e dell’oratore a Zagabria.

I *Diari* di Priuli consentono di isolare per lo stesso periodo solo una sessantina di notizie¹⁴: nel sottoinsieme *Terra* figurano trentatré lettere ufficiali, prevalentemente dei provveditori dell’esercito di terra o del capitano generale e provveditori inviati con la flotta sul Po. Risultano inoltre ben sei lettere degli oratori veneziani a Roma (il doppio di quelle annotate da Sanudo), mentre quattro lettere vengono dagli inviati veneziani alla Scala (fortezza vicino a Primolano) incaricati della trattativa imperiale. Vengono registrate poi per tre volte lettere da Ferrara di “amici veneti”, cui si aggiunge, come in Sanudo, il “nuncio” che porta la notizia della rotta di Polesella e le voci di “galioni e gente fugata” dall’armata.

Per lo *stato da mar* solo una delle tre lettere del provveditore di Capodistria viene annotata e per il *Levante* figurano soltanto le lettere del bailo di Costantinopoli, mentre per l’*Europa* il quadro è più composito di quanto non sia in Sanudo grazie all’apporto di lettere mercantili, molte dirette dalla Germania ai connazionali residenti a Venezia e altre da Lione a “merchadanti forestieri”. A esse si aggiungono due lettere dall’Inghilterra (che, benché non specificato, dovrebbero corrispondere ai due invii ufficiali dell’oratore registrati da Sanudo) e altrettante dal Regno d’Ungheria, che coprono solo in minima parte i sei invii notificati da Sanudo¹⁵.

¹⁴ Priuli V, cc. 34v-61v e C. Palazzo, *Il V volume* cit., pp. 64-110.

¹⁵ In Sanudo il 90% dell’informazione proviene dal territorio italiano, tra l’1 e il 2% dallo stato da mar e dal Levante, e il 5-6% dall’Europa. L’ 84% circa è composto da lettere ufficiali, il 6% da private, il 5% da fonti orali (cui si aggiunge un 6% circa di provenienza generica). In Priuli l’ 84% proviene dal territorio italiano, tra l’1 e il 2 % da stato da mar e Levante, il 12% dall’Europa (ma sono comunque sette notizie contro le otto di Sanudo). Per l’84% si tratta di informazioni desunte da lettere ufficiali, per il 5% da lettere mercantili, mentre altro 5% è riconducibile a fonti orali.

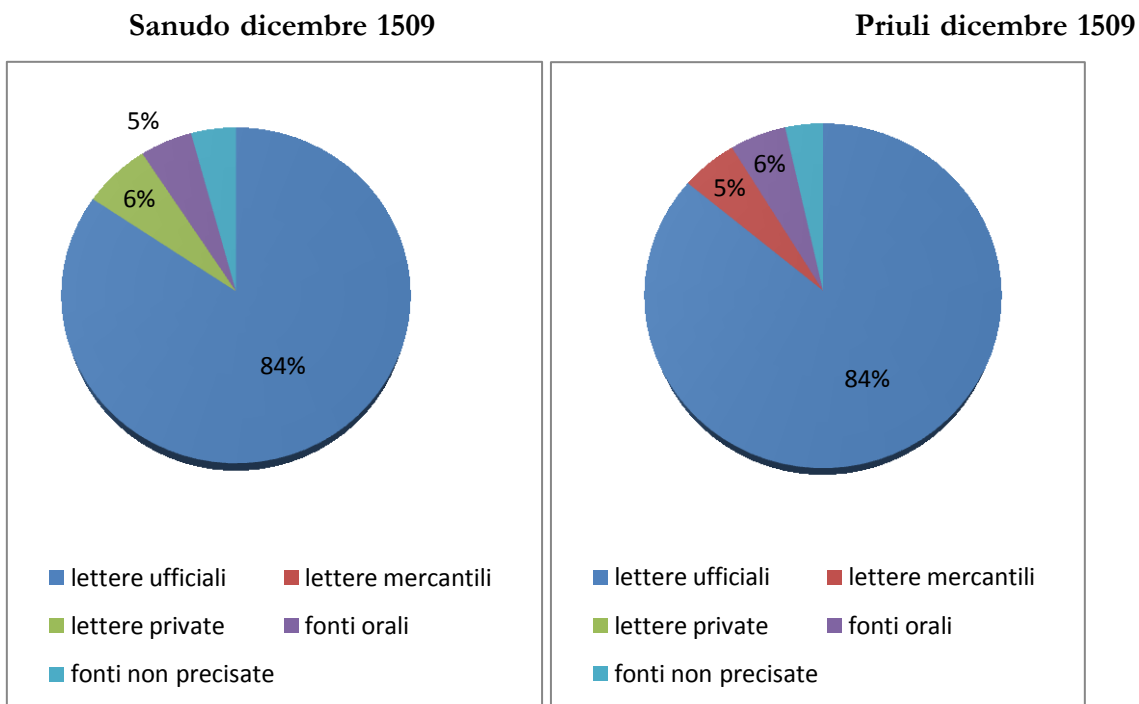


grafico 4 Comparazione delle fonti utilizzate dalle cronache di Priuli e Sanudo

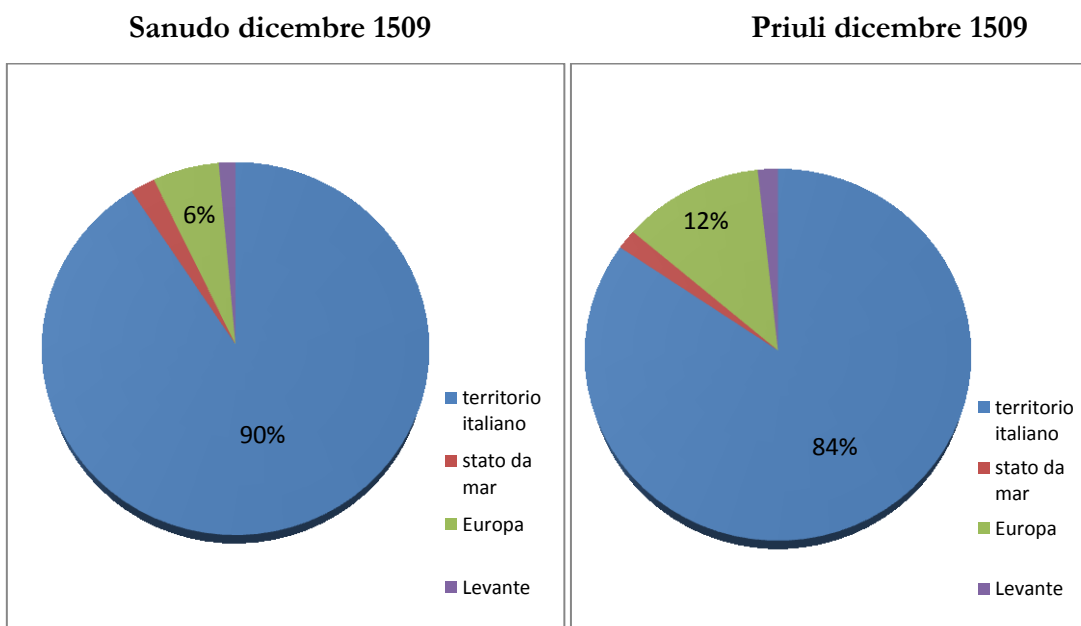


grafico 5 Provenienza geografica delle notizie

I grafici 4 e 5 illustrano chiaramente la nettissima preminenza accordata da entrambe le cronache alle notizie ufficiali, alle lettere diplomatiche in sostanza, che Sanudo integra con

missive di carattere privato, mentre Priuli, direttamente coinvolto nelle attività commerciali della sua *fraterna*¹⁶, utilizza di preferenza lettere di mercanti. Le notizie desunte dalla voce pubblica o da testimonianze orali sembrano costituire una ristretta percentuale, ma potrebbe trattarsi di un dato ingannevole dal momento che non è sempre facile individuarle con precisione. Questo settore potrebbe essere inoltre sensibilmente ampliato da molte delle notizie di dubbia derivazione che presuppongono spesso un'origine non scritta.

Colpisce nella distribuzione delle informazioni secondo la provenienza geografica l'espandersi della sezione corrispondente alle notizie europee nel grafico relativo al diario di Priuli: di fatto il dato è valido solo in percentuale poiché i totali molto diversi delle notizie complessivamente registrate (centoquaranta a sessanta grosso modo) rendono non comparabili i valori parziali.

Ovviamente questa distribuzione 'fotografa' l'assetto delle due cronache in un momento specifico, ma l'organizzazione dell'informazione varia sensibilmente con il mutare delle condizioni politico-militari che portano a focalizzare l'attenzione su aree geopolitiche diverse. Nel 1503 ad esempio, nei mesi in cui volge all'epilogo una guerra quinquennale con la Porta, le lettere dallo stato da mar e dal Levante registrate in Sanudo appaiono numerosissime: nelle annotazioni del mese di gennaio arrivano praticamente a pareggiare il totale di quelle italiane.

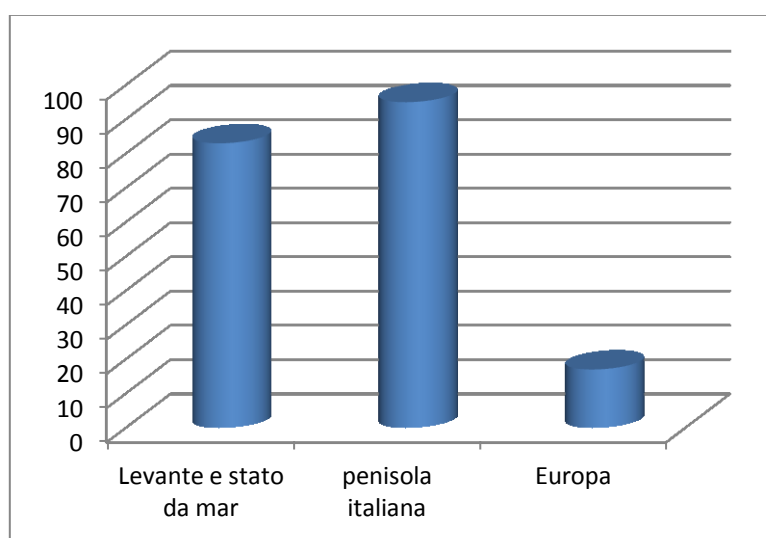


grafico 6 Composizione dell'afflusso nel gennaio 1503

¹⁶ R. M. Mueller, *Money and Banking in Medieval and Renaissance Venice*. vol. II. *The Venetian Money Market: Banks, Panics, and the Public Debt, 1200-1500*, Baltimore – London, Johns Hopkins University Press, 1997, p. 345 e F. C. Lane, *I mercanti di Venezia*, Torino, Einaudi, 1982, p. 242.

Diversamente, la distribuzione delle aree nel grafico 4 tende a rimanere molto più costante nel tempo poiché di fatto i diaristi continuano a selezionare e sfruttare gli stessi tipi di fonti. Nel caso di Sanudo è già stata documentata l'assoluta prevalenza di fonti epistolari ufficiali o semipubbliche su una campionatura molto ampia dei *Diari*. Si è tentato di sondare anche la cronaca di Priuli per un periodo più esteso, in sostanza i sette mesi compresi tra novembre e maggio 1509, corrispondenti all'inizio del V volume della serie:

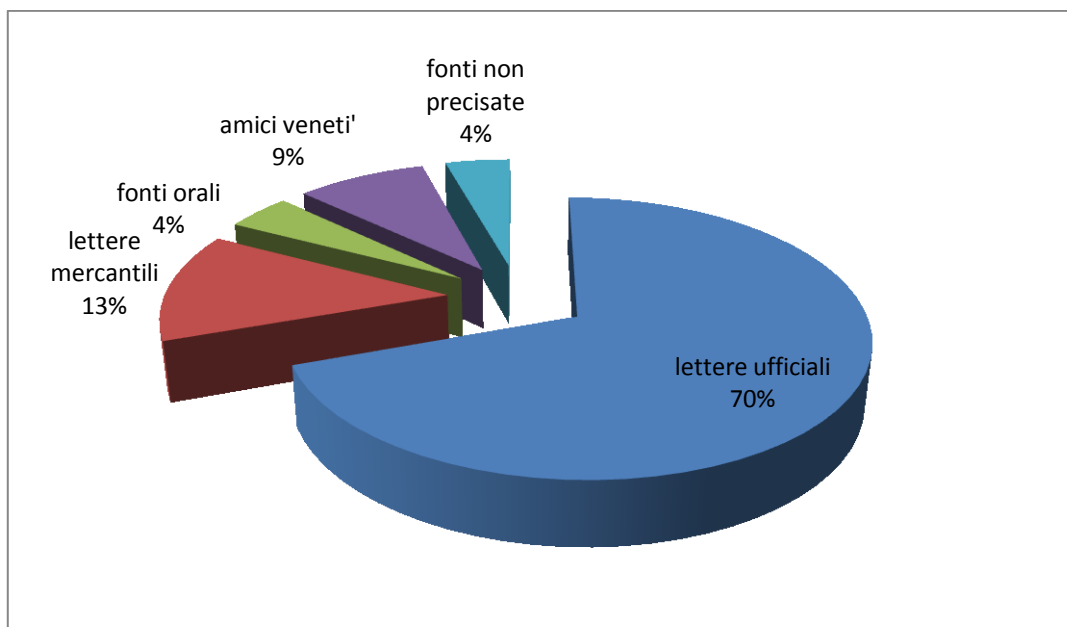


grafico 7 Le fonti dei *Diari* di Priuli (novembre-maggio 1509)

Si individuano così circa duecentotrenta notizie. Centosessanta sono riconducibili a canali ufficiali: centotrenta da *Terra*, di cui sessantasette sono lettere dei provveditori veneziani con l'esercito che si sposta nel padovano, nel vicentino e nel veronese¹⁷, diciassette del capitano generale da mar e dal provveditore con la flotta sul Po, trentasei le lettere degli oratori da Roma e dieci lettere da rettori, podestà, provveditori, luogotenente della Patria del Friuli ecc., cui si aggiungono quattro lettere dai rettori in Istria, una ventina di lettere dai vari oratori presso le corti europee e sei dal bailo di Costantinopoli.

¹⁷ Occorre comunque tener conto del fatto che non tutti gli arrivi vengono registrati: specialmente quando si tratta di invii quotidiani e regolari, Priuli omette di annotarli a meno che non contengano informazioni particolarmente rilevanti, oppure li segnala solo in maniera estremamente vaga. In V, 44r ad esempio: "Ne furono le consuete lettere da lo exercito veneto et d'altri lochi tamen senza nova alchuna". Accade così che per due mesi consecutivi si riscontri il medesimo totale di diciannove lettere dall'esercito, mentre nei successivi ne vengono annotate appena due o cinque.

Le rimanenti settanta notizie sono legate a canali non ufficiali e in una trentina di casi si tratta di lettere di mercanti. Tre vengono dall'Italia (Milano, Genova, Bologna), ventitré dall'Europa, le rimanenti dal Levante. Un'altra ventina di notizie sono ricondotte a lettere di "fidelissimi amici veneti" presenti in varie città italiane (ma ve ne sono anche in Francia¹⁸). Costoro sono fedeli 'marcheschi' che risiedono in città occupate dagli 'ultramontani', oppure in città nemiche come Ferrara, e segretamente comunicano a Venezia quanto possono sapere. La consistenza del canale parrebbe ben testimoniata peraltro da un'annotazione di Priuli del giugno 1509 a proposito delle duecento e più lettere giornalieri che proverrebbero appunto da tali 'amici segreti'¹⁹.

In un'altra decina di casi poi la fonte è certamente orale, oppure la fonte orale affianca e integra quella scritta: vi sono ad esempio informazioni ricondotte a "exploratori e lettere" da Vicenza e Verona, oppure "avvisi e nunci" da Ferrara. A queste si sommano voci di ogni tipo: la falsa notizia del recupero veneziano di Verona diffusa da cittadini 'ribelli' presenti a Venezia (dove si trovavano appunto per essere sorvegliati), e riportata, sempre a voce, dal capitano *ad vetita* di Padova (questi invece presumibilmente in buona fede), un'altra 'voce levata' di cui non si conosce la provenienza che affermava (ancora falsamente) che gli imperiali si erano reimpadroniti di Vicenza, un generico "se divulgava", varie notizie riferite dai galeotti fuggiti dalla rotta di Polesella, le parole del 'nuncio' che portava la notizia della rotta sul Po, quelle dei corrieri tornati da Mantova con gli accordi per la liberazione del marchese prigioniero dei veneziani, del patrono di una nave proveniente da Cipro e così via.

Al totale vanno aggiunte poi una serie di notizie legate a fonti generiche del tipo, "se intendeva", "se divulgava", "per varie vie e avvisi" e così via.

¹⁸ Bonino Boninis ad esempio, libraio e stampatore, fungeva da informatore a Lione, v. A. Cioni, *Bonino Boninis*, in DBI, vol. XII, pp. 215-219. Si segnala anche G. Dalla Santa, *Il tipografo dalmata Bonino de Boninis "confidente" della Repubblica di Venezia, decano della cattedrale di Treviso*, "Nuovo Archivio Veneto", 30, 1915, pp. 174-206.

¹⁹ Priuli IV, 57 (giugno 1509): "...avendo poseduto uno tanto stado più de anni cento, (i veneziani) haveanno *ettiam* meritato molti et molte migliara di persone, quali heranno svisceratissimi del nome veneto, et quantunque per lo timore grande, vedendo la ruina veneta, se dimonstravano secreti et non haveanno animo de alzar la voce, *tamen in corde eorum* herava sculpto il nome veneto, et non potendo fare dimonstratione alchuna *propter metum*, *in secretis* avixavano il Stato Veneto del tutto *cum* messi fidatissimi et lettere, *in tantum* che il Stato Veneto havea nel Colegio ogni matina piui de lettere 200 di questi sui sviscerati *cum* avixi et inteligentia de tuto quello se faceva in Lombardia et in lo exercito francese, et il dominio veneto veramente hera molto bene avixato del tuto quello se agitava in la Ittalia". È comunque assai probabile che duecento sia un numero 'ad effetto' e non rispondente ad una seria stima.

Le fonti dei due diaristi sono in definitiva simili, tuttavia Priuli è certamente meno scrupoloso di Sanudo; gli 'sfuggono' infatti diversi invii ufficiali, o probabilmente non è interessato a registrarli tutti poiché organizza la narrazione in maniera più discorsiva, iniziando da una lettera, ma poi arricchendo la notizia contenuta con quello che in merito 'si diceva'. Del resto egli stesso afferma di costruire la sua cronaca unicamente sulle nuove circolanti per le piazze²⁰. Oltre alle voci comunque Priuli attinge ampiamente alle lettere mercantili - che Sanudo impiega più di rado - lasciando così intravedere l'altra 'rete', che interseca e irrobustisce quella diplomatica, ed è parte sostanziale del *network* informativo. Quando ad esempio nel dicembre del 1509 le galee marciiane vengono affondate sul Po dai cannoni del duca di Ferrara, Priuli documenta nel diario le reazioni europee alla notizia tramite le lettere dei mercanti veneziani inviate da Francia, Spagna, Inghilterra e Portogallo ai propri soci in affari in laguna²¹.

In certa misura dunque la cronaca di Priuli è più adatta a restituire un'immagine variegata dei circuiti informativi, meno univocamente 'sintonizzata' sulla corrispondenza diplomatica. Tuttavia difficilmente si potrebbe ricavarne uno specchio fedele della consistenza dei flussi, o impiegarla come banca dati. Indicativo in questo senso è il caso delle lettere da Roma: nel dicembre del 1509 infatti, leggendo la cronaca di Priuli, sembrerebbero giungere a destinazione sei invii diplomatici dalla città pontificia, mentre Sanudo, abitualmente minuzioso, ne registra solo la metà.

Dai dispacci degli oratori, pubblicati da Cessi²², si possono ricostruire tre o al massimo quattro distinti invii, che confermano il dato sanudiano. La registrazione confusa da parte di Priuli può essere parzialmente spiegata con l'irregolarità dell'afflusso della posta da e per Roma. Il 21 dicembre alcuni messi giunti in laguna da Rimini comunicarono che i corrieri latori delle lettere dalla città pontificia erano annegati durante la traversata, notizia che motivava l'enorme ritardo accumulato: l'ultimo invio giunto a destinazione era infatti ancora quello del 26 novembre²³. I corrieri in realtà non erano annegati e sarebbero giunti a

²⁰ Priuli II, 112 (marzo 1501): "...dechiarisco che non mi atrovava in li Consigli secretti venetti, nè sapeva, nè intendeva questo tractato [la lega veneto-ungherese], nè questi capitoli, nè acordi, chome heranno manizati, et le difficultade loro. Solamente io descrivo quanto se diceva sopra le piazze et quello comunamente se intendeva, nè voglio in questo mio descrivere per niente esser reputato presumptuoso de sapere *plusquam convenit sapere*. Et perhò niuno frazia fondamento di questo mio scriver, salvo dele cosse et nove occurrente per giornata *omnibus notis*..."

²¹ Priuli V, 86v. La forte componente di lettere mercantili dall'Inghilterra si spiega con gli interessi dei Priuli sul mercato inglese delle lane, vedi Mueller, *Money* cit., p. 345 e Lane, *I mercanti* cit., p. 242.

²² *Dispacci degli ambasciatori veneziani alla corte di Roma presso Giulio II 25 giugno 1509-9 gennaio 1510*, a c. di R. Cessi, Venezia, Regia Deputazione di Storia Patria, 1932, pp. 179-212.

²³ Sanudo IX, 400.

Venezia il 24 con le lettere arretrate, ma appare comunque evidente che l'arrivo di ben sei corrieri da Roma nell'arco di un mese, dichiarato da Priuli, sarebbe stato incompatibile con la preoccupazione della Signoria per un prolungato silenzio e con le vicissitudini marittime dei vettori postali. Se si osservano i contenuti delle lettere 'inesistenti' di cui Priuli fa menzione, essi sono comunque solo parzialmente riconducibili ai dispacci sopravvissuti, mentre in parte sembrano frutto di sue integrazioni con notizie desunte da altre fonti. Ad esempio la lettera che riporta la nuova dell'iniziato passaggio di truppe inglesi verso Calais, prosegue poi in Priuli con la narrazione di un voto fatto da Luigi XII alla Madonna di Boulogne-sur-mer, vicino Calais, che motivava la presenza francese nell'area, mal interpretata da Enrico VIII che si era affrettato a proteggere la sua fortezza facendovi sbarcare rinforzi²⁴.

Niente di tutto ciò è suggerito nelle lettere degli oratori, trattandosi probabilmente di una voce raccolta (peraltro poco fondata) e inserita dal diarista a completamento della notizia ufficiale.

1.3 Sulle orme di Sardella: la schedatura

Chiarita la composizione delle due cronache e dunque le rispettive potenzialità di utilizzo, si imbroccherà a questo punto la direzione indicata nel 1948 dallo studio di Sardella, già discusso nella parte introduttiva di questa indagine, precedente fondamentale dell'impiego dei *Diari* nell'analisi dei *news networks*.

La scrupolosità della compilazione sanudiana (benché talora discontinua, come è stato ricordato) consente di estrarre dalle lettere menzionate non solo – come già sperimentato da Sardella - il tempo impiegato per giungere a destinazione, ma anche indicazioni aggiuntive sull'incamminamento o eventuali tappe durante il percorso.

I *records* della tabella che segue possono fornire un'immagine estremamente semplificata della tipologia di informazioni ricavabili dalla 'schedatura' sistematica di queste lettere:

²⁴ Priuli V, 45r.

Arrivo	Località	Partenza	Tempo (in giorni)	Uff./ priv./ merc.	nodo	note
4/8/1499	Modone	13/7/1499	22	uff	X	con lett di Corone dell'11, di Cerigo del 5, e di Corfù, per via di Candia
4/8/1499	Napoli di Romania	8/7/1499	27	uff	X	con avvisi di Scio [Chio] del 29/6/1499, che contengono avvisi di Costantinopoli
4/8/1499	Corfù	21/7/1499	14	uff		per via di terra replicate
4/8/1499	Otranto	23/7/1499	12	uff		per via di Trani
4/8/1499	Ferrara	2/8/1499	2	uff		
4/8/1499	Lione	20/7/1499	15	uff		“Portate da Zuan Gobo corier di Franza per via di sguizeri”

tabella 1 Indici contemplati nella schedatura

Nelle prime quattro colonne figurano pertanto data di arrivo della missiva a Venezia, località di partenza, data di inoltro e computo del tempo impiegato, espresso in giorni. Nella quinta colonna si identifica invece il tipo di lettera spedita (dispaccio ufficiale, lettera privata o mercantile), mentre la colonna che segue serve a segnalare l'eventuale funzionamento della località di partenza come nodo di confluenza e redistribuzione di corrispondenza, deducibile ad esempio dalle possibili altre missive dichiarate come allegate. Nell'ultima colonna si includono infine ulteriori informazioni che identifichino, ad esempio, le località poste in connessione con quella di partenza o includano precisazioni circa il percorso seguito.

La schematizzazione presentata è comunque insufficiente alla gestione funzionale dei dati che andrebbero evidenziati per un'interrogazione più flessibile, in grado di rispondere ad esempio a domande sulla maggiore o minore regolarità dei collegamenti (che rispecchierebbe un sistema postale che va stabilizzandosi verso la periodicità 'ordinaria' di alcuni servizi), oppure capace di tracciare alcuni snodi del percorso. Come si ricava dalla tabella infatti ci sono registrazioni di lettere che ne contengono altre e che dunque

denunciano chiaramente l'itinerario seguito da queste ultime nel loro avvicinamento a Venezia (è il caso degli 'avvisi' di Chio contenenti 'avvisi' di Costantinopoli); talvolta invece indicazioni sul percorso seguito possono essere fornite esplicitamente (ad esempio le lettere da Lione inoltrate "per via di Svizzera").

Un programma abbastanza versatile da contemplare tutti questi indici potrebbe servire a valutare la corrispondenza nel suo complesso, studiando ad esempio i rapporti tra i volumi delle lettere provenienti dal Levante, dall'Europa, dallo stato da mar o dalle corti italiane²⁵, ma anche consentire 'affondi' più specifici, isolando ad esempio le lettere di una medesima provenienza e calcolandone volumi, intensità e tempi (con eventuali variazioni stagionali sugli stessi), o tracciandone i percorsi, selezionando itinerari fissi o vie alternative, indicando forse perfino la frequenza con cui le diverse opzioni vengono impiegate.

In alcuni casi una singola lettera registrata nel diario può illustrare un gran numero di collegamenti con altri punti della rete, utili alla ricostruzione del viaggio delle notizie: le lettere spedite da Modone dal sopracomito Marcello ad Alvise Emo ad esempio, datate tra il 21 e il 24 luglio del 1499, arrivano in laguna il 10 agosto. L'annotazione di Sanudo le connette con lettere da Corone - ricevute a Modone l'8 e contenenti la 'deposizione' di un anonimo che fornisce informazioni sull'armata turca-, lettere del provveditore di Lepanto - arrivate il 9 e datate 5 luglio che contengono la lettera del fratello di un cittadino di Lepanto, inviata da Adrianopoli il 25 giugno -, lettere dal bailo di Corfù del 7 e altre ancora dal provveditore di Lepanto con la data del 6. Il 12 poi sbarca a Modone una fusta proveniente da Napoli di Romania (Nauplia) con lettere del 9 da Chio.

Il solo *record* relativo alla lettera di Modone è dunque sufficiente a disegnare un nodo in connessione con altre sei località oltre a Venezia. Logicamente il peso effettivo di Modone come *hub* del *network* veneziano appare accresciuto in ragione della guerra veneto-ottomana in corso, che si trovava allora in una fase cruciale (in agosto lo scontro nelle acque dello Zonchio)

²⁵ Il *database* può prestarsi inoltre, come si vedrà, ad interrogazioni terminologiche: si può ad esempio rilevare l'impiego di sostantivi come 'avviso', 'sommario', 'relatione' o dei verbi ad essi associati, oppure indagare il lessico delle poste, per il quale si rimanda all'analisi proposta nel capitolo 2.2.1.

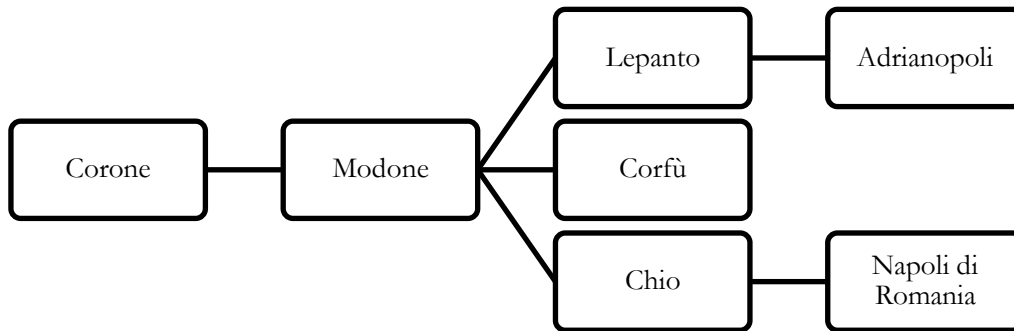


diagramma 2 Il nodo di Modone (luglio 1499)

Nel 1504 invece le lettere del provveditore in armata da Corfù (datate 4 e 5 marzo e arrivate in laguna il 20) ‘convogliano’ in direzione di Venezia notizie provenienti da altri cinque punti di snodo della rete: contengono infatti lettere del *sangiaco* di Valona del 16 febbraio, del provveditore veneziano a Zante del 13 con nuove di Lepanto, e del console di Chio “per via di Candia” con nuove di Costantinopoli

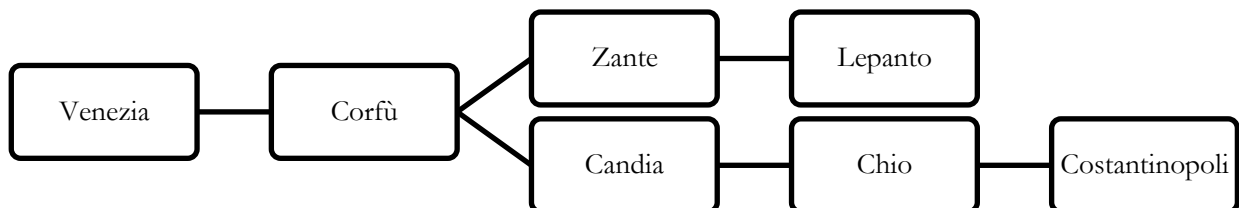


diagramma 3 Il nodo di Corfù (marzo 1504)

In alcuni casi poi lo schema può raggiungere particolare complessità come nel caso della posta da Cipro pervenuta il 7 settembre 1499 cui erano allegati “sumarii” di Siria:

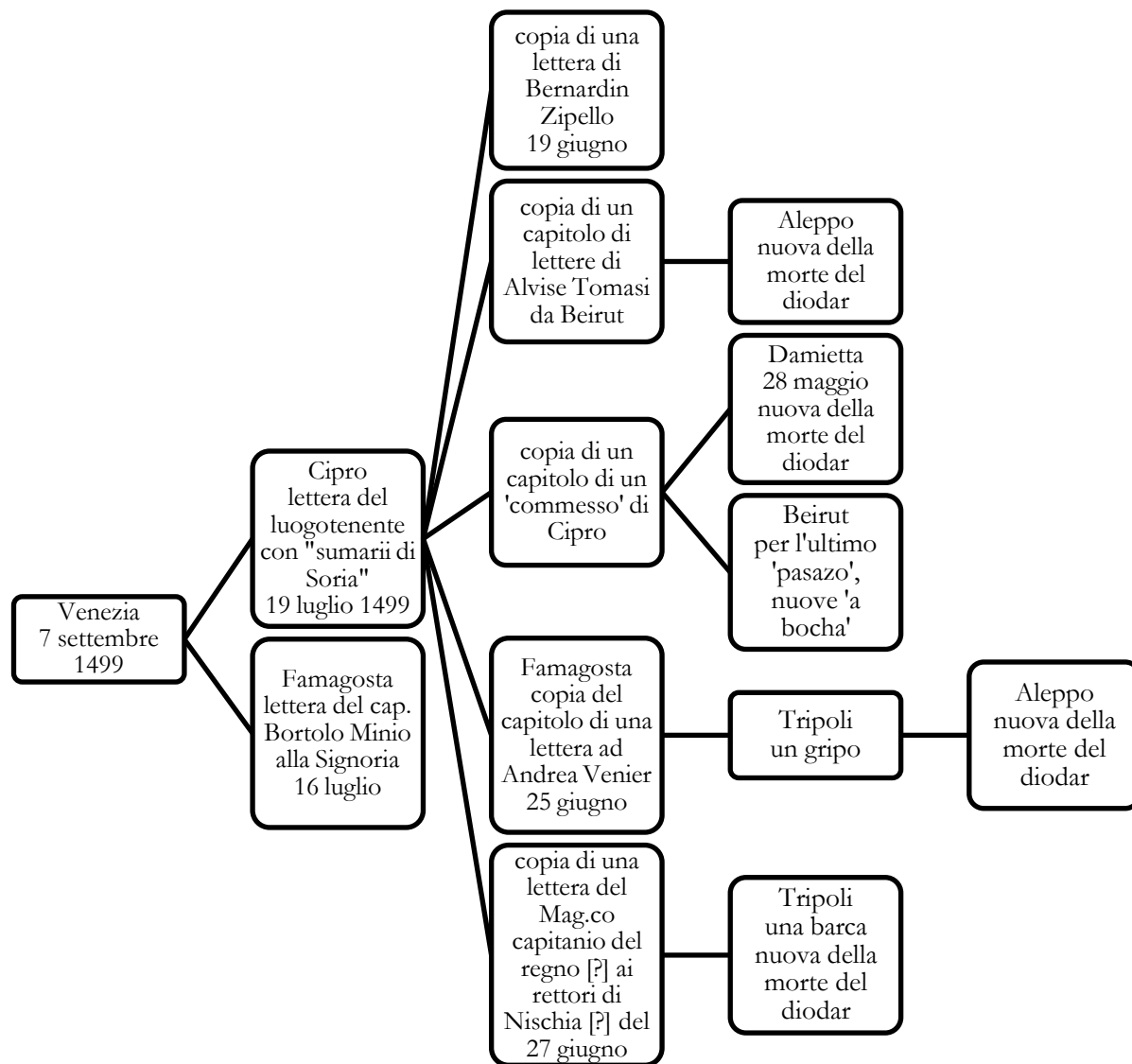


diagramma 4 Il nodo di Cipro (settembre 1499)

Si torni ora però al primo *record* della tabella 1 con le lettere di Modone che hanno impiegato ventidue giorni per giungere via mare a destinazione. La città coincide con un nodo del *network*, qualificandosi come centro di raccolta della corrispondenza diretta a Venezia dall'area del Peloponneso; nell'inoltro dei rettori di Modone sono confluite infatti lettere dalle vicine Corone e Cerigo (Kythira). Meno chiara però è la menzione di lettere "da Corfù per via di Candia", anch'esse apparentemente unite all'invio da Modone. Potrebbe trattarsi di missive del reggimento di Corfù destinate ai rettori di Modone e per qualche ragione re-indirizzate da questi a Venezia, ma in questo caso la specifica "per via di Candia" riesce incomprensibile data la posizione dell'isola, più orientale rispetto al blocco della Morea. Più logico sembrerebbe trovare lettere di Candia confluite in quelle di Modone

e supporre che l'intero inoltro così composto (lettere di Corone, Cerigo e Candia, unite alla posta di Modone) prenda poi la via di Corfù. Si tratta di uno dei casi, non troppo rari, in cui le note diaristiche riportano indicazioni incongrue che consigliano cautela nel maneggiare i dati della cronaca.

Nel secondo *record* le lettere di Napoli di Romania, partite cinque giorni prima della posta di Modone, hanno impiegato ventisette giorni. A esse sono allegati 'avvisi' di Chio contenenti a loro volta altri 'avvisi' di Costantinopoli e di un'altra località non specificata. Data la pluralità di significati attribuibili al termine 'avviso' nel primo Cinquecento, è però difficile stabilire di che tipo di documenti si tratti. In sostanza la parola viene usata indifferentemente per indicare l'avviso manoscritto in senso proprio, e come sinonimo generico di 'notizia' che può essere veicolata da qualsiasi mezzo, scritto o orale. Potremmo avere allora un foglio di avvisi compilato a Chio con notizie di Costantinopoli, oppure notizie da Chio contenute in lettere ufficiali o private cui è accluso un avviso redatto a Costantinopoli, e così via. Di fatto l'unico dato certo è quello costituito dal segmento Costantinopoli-Chio-Napoli di Romania illuminato dalla nota di Sanudo, un tratto della rete attraversato da una delle migliaia di notizie in transito incessante, un segmento che si ripete identico in molti altri invii da Nauplia rintracciabili nel campione schedato - il 7 gennaio 1506, il 24 maggio 1508, e il 10 maggio 1510 ecc. - suggerendo così un canale abituale di approvvigionamento di notizie.

Tenendo conto dei limiti della fonte si è tentata comunque una schedatura parziale delle lettere registrate nei *Diari* di Sanudo tra 1498 e 1515. Sardella sembra aver proceduto individuando preliminarmente le trentaquattro città che avrebbero costituito altrettanti riferimenti in una tabella temporale di medie e ritmi e circoscrivendo quindi la schedatura alle sole lettere provenienti da quegli indicatori. Ottiene così campioni di corrispondenza sufficientemente consistenti per ciascuna città, interrogabili limitatamente ai due quesiti proposti. Il totale è di circa diecimila lettere in un arco di trentotto anni, corrispondenti alla periodizzazione 'coperta' dal diario.

Si è creduto opportuno sperimentare una via parzialmente diversa: essendo obiettivo primario non tanto la verifica degli indici di Sardella o la loro applicabilità alla fase di inizio secolo, quanto piuttosto l'ampliamento dei risultati dell'indagine oltre il dato temporale, si è proceduto 'schedando' in maniera sistematica tutte le lettere menzionate in un campione di quarantasei mesi del diario, per un ammontare complessivo di circa 4.500 lettere. Sono stati

riversati sistematicamente nella schedatura tutti i mesi di gennaio e maggio per ciascuno dei diciotto anni compresi tra l'inizio del diario e il 1515, in modo da consentire la confrontabilità dei dati in anni diversi e la valutazione della variabile stagionale. Si è comunque creduto opportuno allargare la rilevazione includendo altri mesi al di fuori dello schema adottato, ritenendo che due soli mesi-campione non riflettessero in modo soddisfacente l'andamento 'stagionale' della corrispondenza. L'afflusso di lettere per via marittima ad esempio, potrebbe variare anche sensibilmente in mesi diversi in ragione dei venti spiranti nelle varie zone: i mesi migliori per la navigazione erano infatti giugno e luglio, mentre in inverno si verificava una 'sosta' da novembre al 20 gennaio (benché solo parzialmente effettiva)²⁶.

Questo metodo comporta la disponibilità di campioni più ridotti per singole località rispetto a quelli di cui si avvaleva Sardella, ma produce un 'ritratto' più completo della composizione del flusso informativo mensile.

1.3.1 Caratteristiche del campione

Il campione ricavato dalla schedatura appare composto in netta prevalenza da corrispondenza proveniente dalla penisola e in particolar modo dai territori della Repubblica - lo stato di Terraferma in sostanza, con gli acquisti nella Romagna e in Puglia oggetto di contesa nel conflitto di Cambrai, e quello 'da Mar' dall'area istriana e dalmata fino alle isole dello Ionio e dell'Egeo –, mentre un'incidenza decisamente minore hanno le comunicazioni con l'Europa e il Levante.

Questo 'sbilanciamento', inevitabile nel caso di una schedatura sistematica e non selettiva come quella sardelliana, garantisce una mole di dati considerevole sulle comunicazioni 'interne', riducendo però la disponibilità di *records* pertinenti alle altre aree del *network* mediterraneo.

²⁶ J. C. Hocquet, *Venise et la mer: XIIe-XVIIIe siècle*, Paris, Fayard, 2006, pp. 91-96. Per un quadro più ampio si vedano anche B. Doumerc, *Il dominio del mare*, in *Storia di Venezia*, vol. IV, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1996, pp. 113-180 e C. Judde de Larivière, *Naviguer, commercer, gouverner. Économie maritime et pouvoirs à Venise (XV-XVI siècles)*, Leiden - Boston, Brill, 2008.

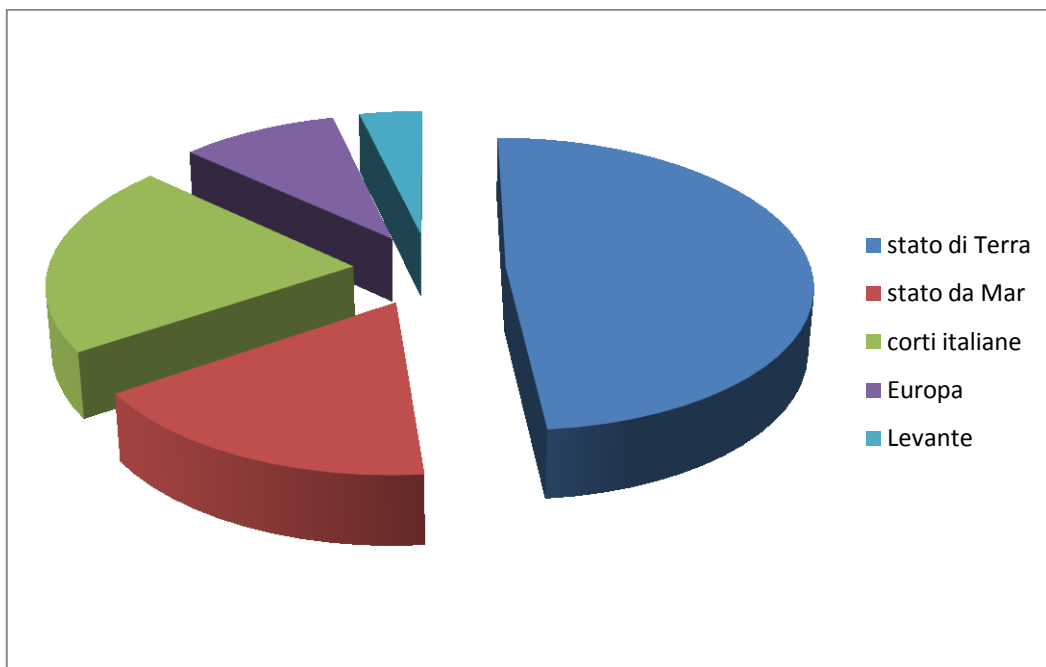


grafico 8 Composizione del campione schedato

Tenuto conto del margine di casualità legato alla selezione dei mesi esaminati, si può misurare approssimativamente la distribuzione degli afflussi dalle diverse aree di pertinenza veneziana: tralasciando l'area veneta dalla quale giunge logicamente l'afflusso maggiore, la corrispondenza più copiosa sembra affluire dall'area lombarda, teatro degli scontri che animano la prima fase della guerra cambraica e in misura minore dai territori del Friuli e del Cadore invasi dalle truppe imperiali. Un intenso flusso comunicativo arriva poi anche dalle città di Romagna, Ravenna su tutte, mentre più sporadici sono i contatti con i più lontani porti pugliesi.

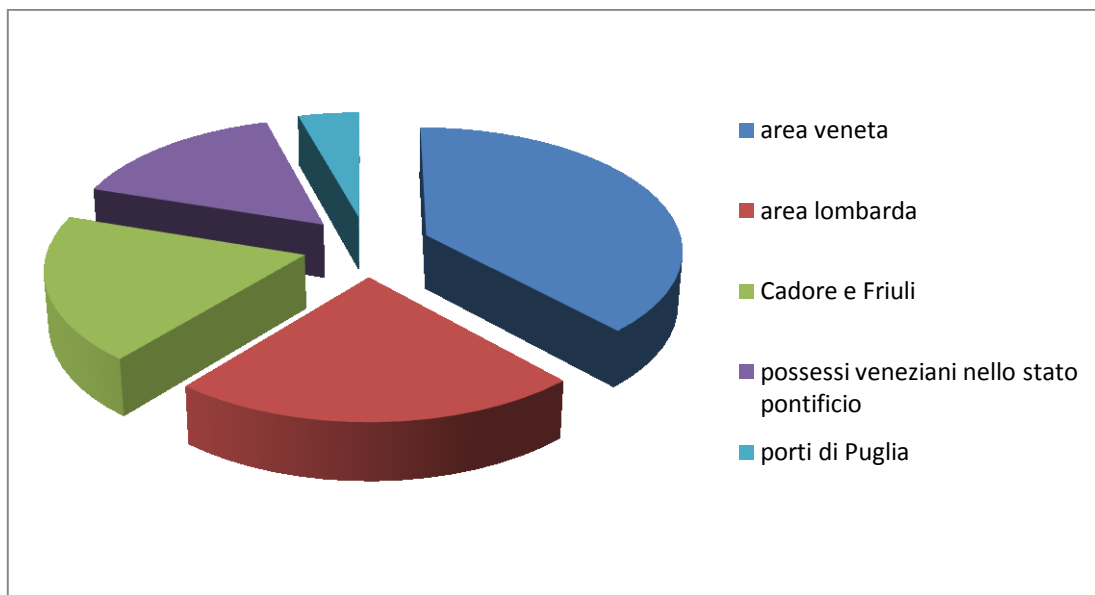


grafico 9 Il territorio della Repubblica

Nella prospettiva peninsulare invece il 'blocco' con il quale i contatti appaiono più frequenti è logicamente quello rappresentato dallo Stato pontificio, seguito dal ducato di Milano, da quello di Ferrara e dal Regno di Napoli. Colpisce invece la ridottissima percentuale di lettere in arrivo da città come Firenze, Mantova o Genova.

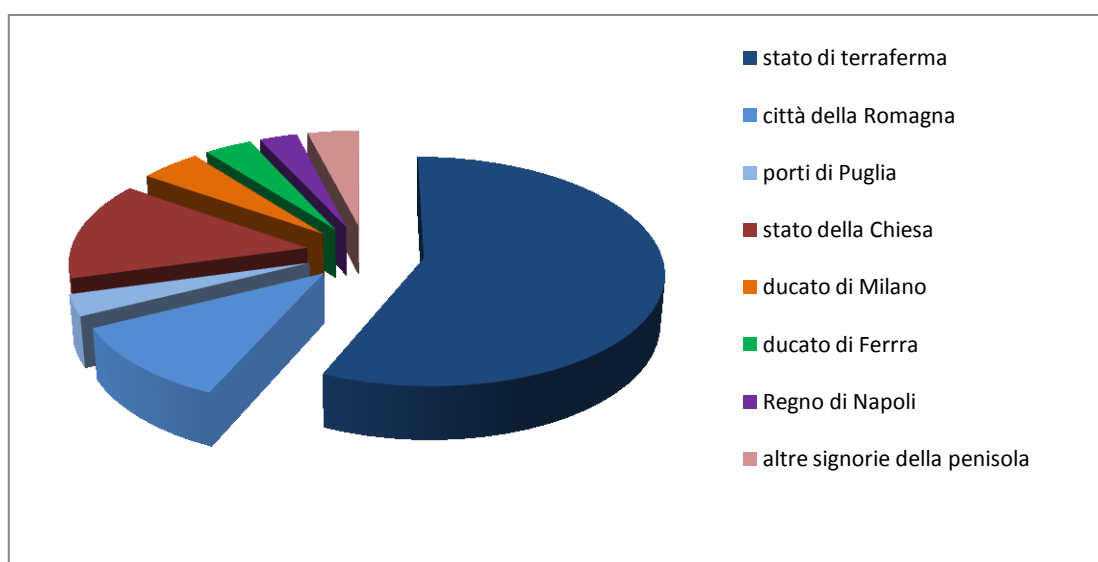


grafico 10 La Penisola italiana

Se si considera il quadro complessivo, l'afflusso di corrispondenza dalla penisola italiana (con lo stato di Terraferma) costituisce da solo quasi il 70% del totale. Così ripartiti appaiono invece i flussi da Europa, stato da mar e Levante:

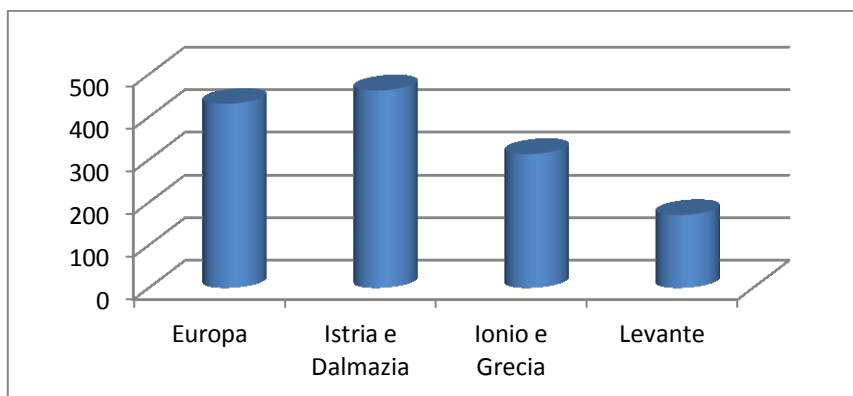


grafico 11 La corrispondenza da Europa, Stato da Mar e Levante

In Europa la comunicazione più intensa è quella in arrivo dalla Francia, seguita dall'Impero e dal Regno d'Ungheria. Tra il 15 e il 10% del totale rilevato si collocano i flussi dalla penisola iberica e dall'Inghilterra, mentre un'esigua percentuale proviene dai cantoni svizzeri.

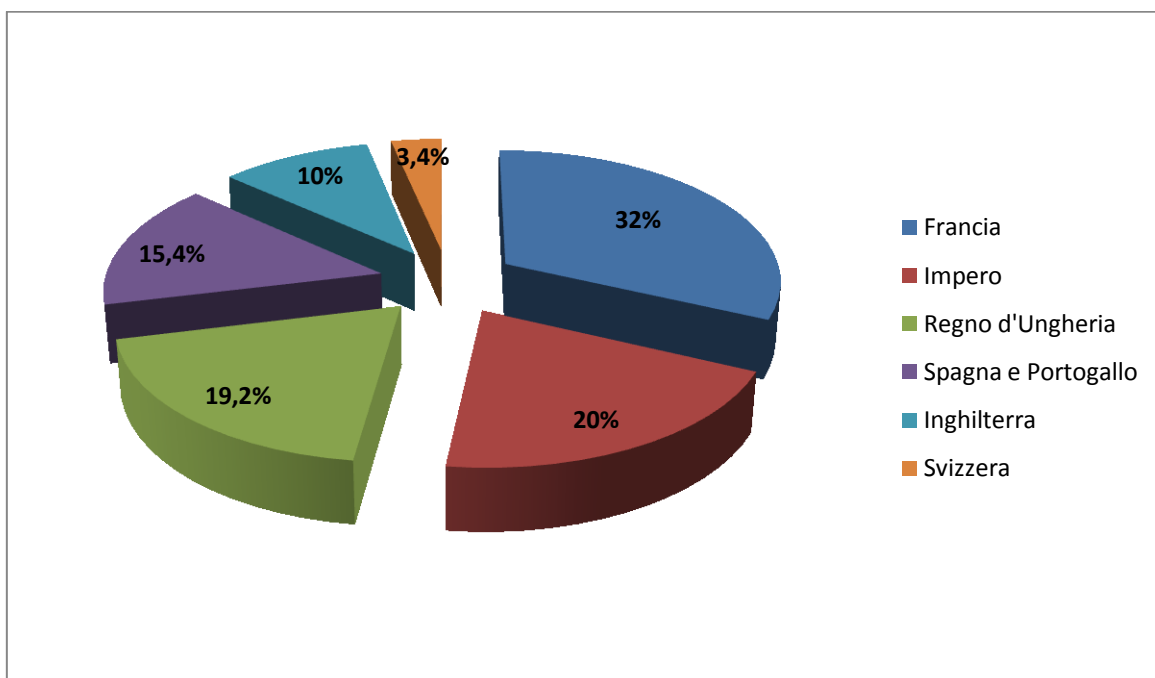


grafico 12 Il flusso europeo

La consistenza del flusso europeo rivela d'altronde forte disomogeneità nei diversi campioni di mesi e risulta difficile stimare fino a che punto ciò sia dovuto a una comunicazione irregolare e quanto invece alla discontinuità delle annotazioni o alla casualità del campione indagato.

1.3.2 Composizione dell'afflusso mensile

Si vedano ora alcuni dati sull'afflusso mensile ricavabili dai *Diari*: nel gennaio del 1499 Sanudo annota l'arrivo di 224 lettere di cui otto dal Levante (cinque da Costantinopoli²⁷, due da Alessandria - entrambe però private - e una da Cipro). Dall'Europa giungono sette lettere (cinque dalla Francia²⁸, una dall'oratore in Spagna e una dal re di Portogallo); tredici da Istria e Dalmazia, otto dalle isole ionie e dall'Egeo (cinque da Corfù, una da Modone, una da Lepanto, una da Napoli di Romania). Le restanti 188 vengono dalla Terraferma e penisola italiana (di cui quattro da Roma, cinque da Napoli, due dai porti di Puglia).

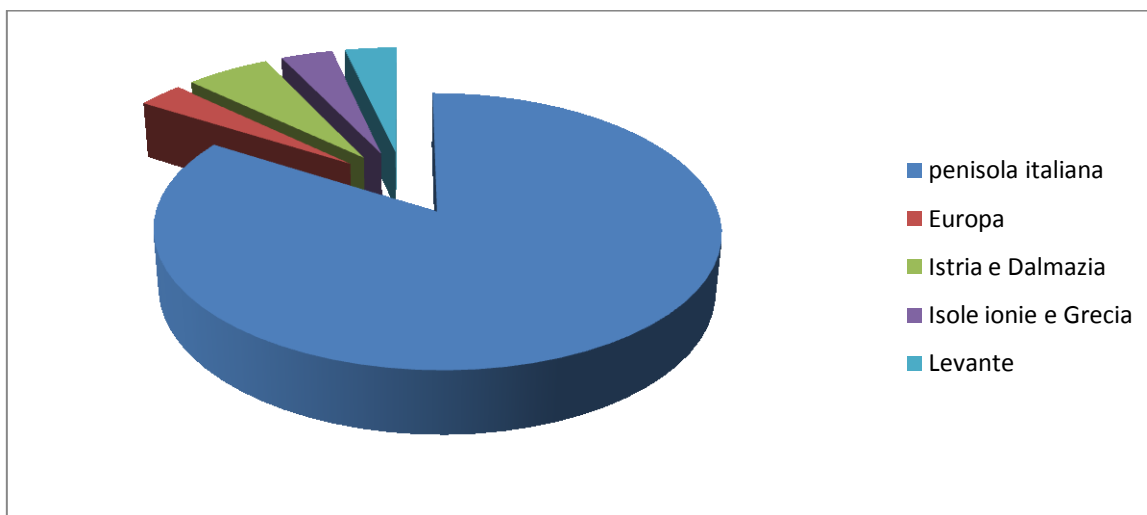


grafico 13 Composizione dell'afflusso nel gennaio 1499

Nello stesso mese del 1503 il totale delle lettere è moderatamente diminuito (198), ma i valori parziali differiscono piuttosto radicalmente: l'afflusso dal Levante si mantiene quasi speculare - nove lettere - di cui sei da Costantinopoli, due da Cipro ed una da Alessandria -

²⁷ Di queste però alcune sono state spedite quasi nello stesso momento: l'8 e il 9 novembre scrivono infatti il bailo e Andrea Gritti, le cui lettere arrivano poi insieme a Venezia; con un certo ritardo invece giunge un'altra lettera del Gritti del 9 novembre. A queste si somma un nuovo invio ufficiale del Gritti il 20 novembre e uno ulteriore il 19 dicembre. Gli inoltri effettivi da Costantinopoli dovrebbero dunque considerarsi sostanzialmente tre.

²⁸ Di queste, quattro sono invii dell'oratore, mentre in un caso si tratta di 'avvisi di Francia' che il principe di Salerno ha avuto dal fratello.

sono però più che raddoppiati gli arrivi dall'Europa (diciotto, di cui sette dalla Francia, quattro dalla Spagna, quattro dall'Ungheria e tre dall'Impero). Settantaquattro lettere arrivano dallo stato da mar comprensivo della parte adriatica con Istria e Dalmazia (quaranta) e di quella ionica e greca fino a Rodi (trentaquattro). Le restanti novantasette vengono dalla Terraferma e penisola italiana (di cui quattordici da Roma, sette da Napoli, undici dai porti di Puglia e due da Messina). È assai probabile che la gran quantità di lettere dallo stato da mar sia motivata dalle trattative di pace con la Porta che in maggio, con la cessione di Santa Maura, condurranno al termine della quinquennale guerra veneto-turca. Le circostanze politico-militari non motivano però altrettanto efficacemente il 'decollo' dell'indice europeo, benché un'analisi dettagliata possa precisare il dato e attenuare la disuguaglianza; gli invii dell'oratore veneziano in Francia sono infatti solo sei, mentre la settima lettera è pervenuta all'ambasciatore francese a Venezia e da questi esibita; l'oratore veneziano in Spagna invece spedisce due sole lettere nell'arco del mese, le altre - allegate al secondo invio - sono missive dei mercanti Cesare Barzi e Giovan Francesco Affaitati, da Lisbona, con le nuove del viaggio portoghese nelle Indie. Le tre lettere dall'Impero corrispondono effettivamente a tre invii degli oratori veneziani, mentre quelle dall'Ungheria sono in tre casi missive dell'oratore mentre la quarta è una lettera della regina Anna.

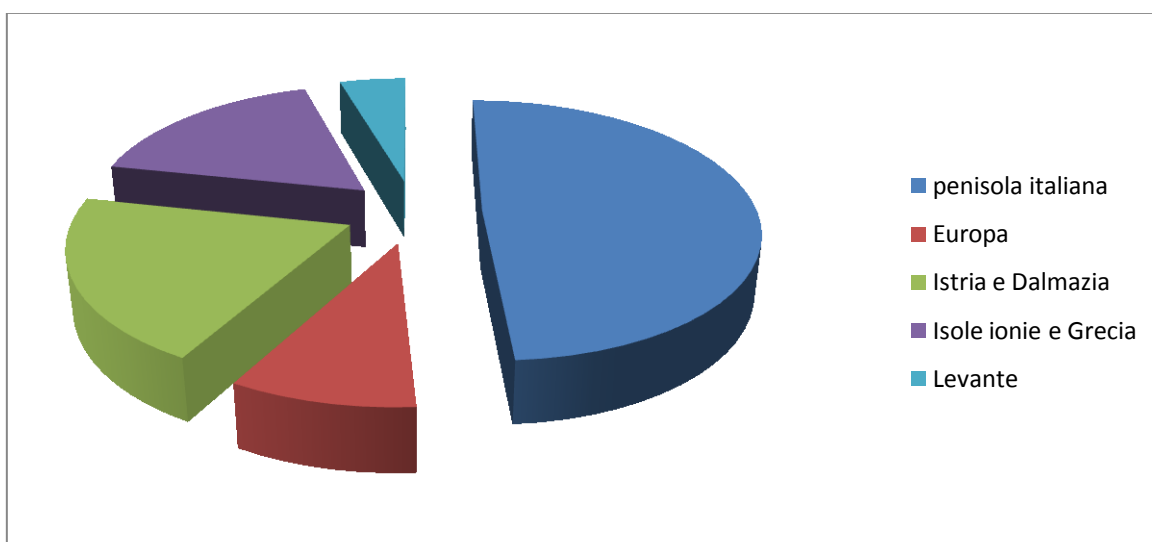


grafico 14 Composizione dell'afflusso nel gennaio 1503

Spostandosi ancora avanti, verso la fine del primo decennio del secolo XVI, è arduo trovare un campione adatto al confronto: il mese di gennaio del 1510 costituisce forse il miglior termine di paragone benché il totale delle registrazioni sia drasticamente crollato a

novantanove lettere. Di queste, due vengono dal Levante, quattro dallo stato da mar (tutte dall'Istria), dieci dall'Europa (di cui tre dall'Inghilterra, ma una sola è dell'oratore), quattro invii ravvicinati sono dell'oratore a Zagabria, due da quello a Buda, cui si somma una lettera del re di Boemia, esibita dall'oratore ungherese. Assenti, almeno apparentemente, lettere da Francia, Spagna o Impero a meno di non prendere in considerazione le missive da Ospedaletto e Feltre dove gli inviati veneziani stavano trattando con quelli imperiali (quattordici lettere in tutto). Ottantatré lettere giungono infine dalla Terraferma e penisola italiana, di cui otto da Roma (ma nessuna da Napoli).

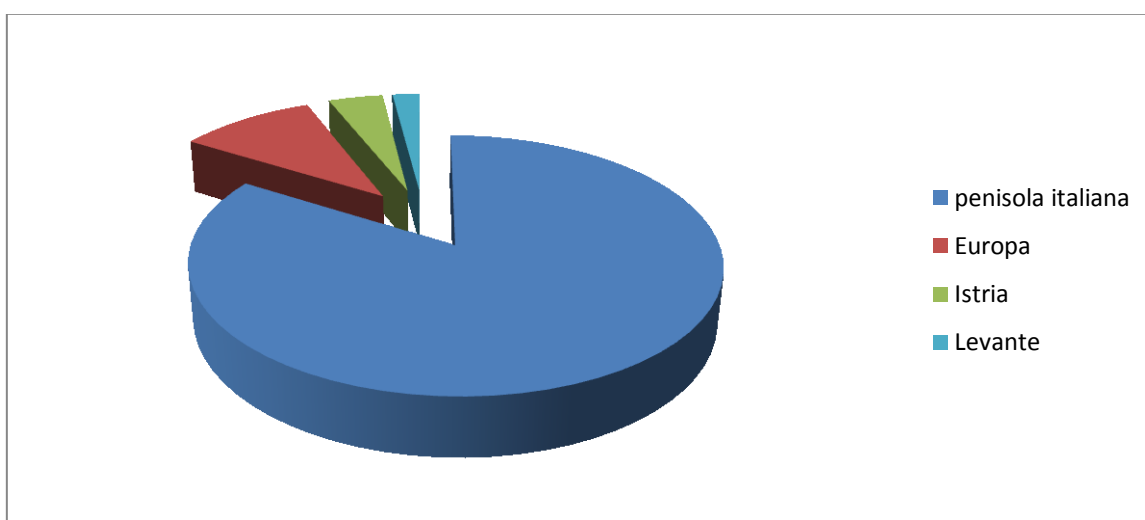


grafico 15 Composizione dell'afflusso nel gennaio 1510

Comparando campioni il più possibili uniformi nel totale delle lettere e più vicini nel tempo in modo da ridurre l'impatto di fattori 'momentanei' (quali mutamento radicale di assetti politici o militari) si ottengono valori abbastanza costanti nei singoli indici di rilevazione che suggerirebbero una regolarità negli afflussi maggiore di quella fin qui illustrata. Purtroppo non è possibile lavorare su campioni ottimali, non disponendo di registrazioni sufficientemente accurate per gli stessi mesi o per più mesi consecutivi. Il grafico che segue dovrà perciò essere valutato tenendo conto della casualità del campione.

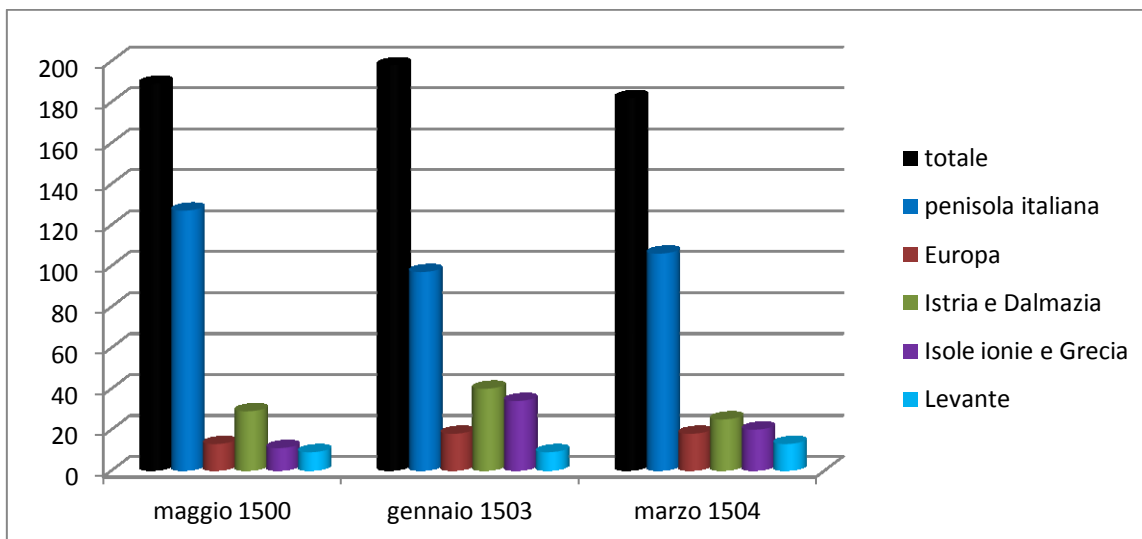


grafico 16 Comparazione di afflussi mensili

È comunque innegabile che lo sguardo selettivo del compilatore di un diario o di una cronaca come quella sanudiana finisca per incidere più o meno fortemente nella definizione degli indici riscontrabili. Quanto è affidabile Sanudo nella registrazione dei flussi in ingresso? Quanto incide sulla precisione delle note l'importanza contingente (politica o militare) che viene attribuita dall'estensore alle aree di provenienza delle lettere o alle notizie in esse contenute? È lecito infatti presumere che gli afflussi dalle aree politicamente rilevanti siano monitorati con precisione e dunque rispecchino adeguatamente il volume effettivo della corrispondenza ricevuta (perlomeno di quella diplomatica), ma ciò può non valere per quanto giunge da aree più o meno marginali o per le comunicazioni da centri molto vicini come ad esempio Chioggia.

Risultati più 'solidi' si potranno ottenere solo relativamente a singoli mesi selezionati, evitando di trarne stime generali. Si può ad esempio esaminare nel dettaglio l'articolazione dei flussi di corrispondenza in transito nel gennaio del 1503, mese in cui il volume complessivo si aggira intorno alle duecento lettere e la qualità delle annotazioni sembra sufficientemente accurata. L'*hub* 'Venezia' risulta in connessione con almeno settantuno punti del *network* distribuiti tra penisola italiana, Mediterraneo, Europa e Levante. Vengono coinvolte nove località europee (tre in Spagna, due in Francia, due in territorio imperiale una in Ungheria e una in Portogallo) per un totale di diciotto lettere (sette dalla Francia, quattro dal Regno d'Ungheria, tre dalla Spagna, altrettante dall'Impero e una dal Portogallo).

Dal Levante arrivano nove lettere da tre *hub* diversi (Costantinopoli, sei lettere, Cipro due, Alessandria una), mentre da Ionio ed Egeo (adottando un confine ‘elastico’ compreso tra la Sicilia e l’isola di Rodi) trentasei lettere da nove località diverse tra le quali, oltre a Corfù, spicca per l’intensità del ‘traffico’ Santa Maura, assurta a nodo temporaneo per la presenza della flotta veneziana.

Nell’Adriatico diciannove città istriane e dalmate sono implicate nella rete (i nodi più trafficati Cattaro, Traù, Ragusa e Spalato), a esse vanno aggiunte altre sette località sulla costa pugliese (con preminenza del nodo di Trani), che fanno raggiungere un totale di cinquantasei lettere.

Quattordici ne giungono da Roma, quattro da Napoli e quattro da Ferrara; il volume rimanente è da distribuirsi tra l’area veneta, la patria del Friuli, Lombardia e Romagna (dove le imprese del Valentino sono documentate da una ventina di lettere almeno)²⁹.

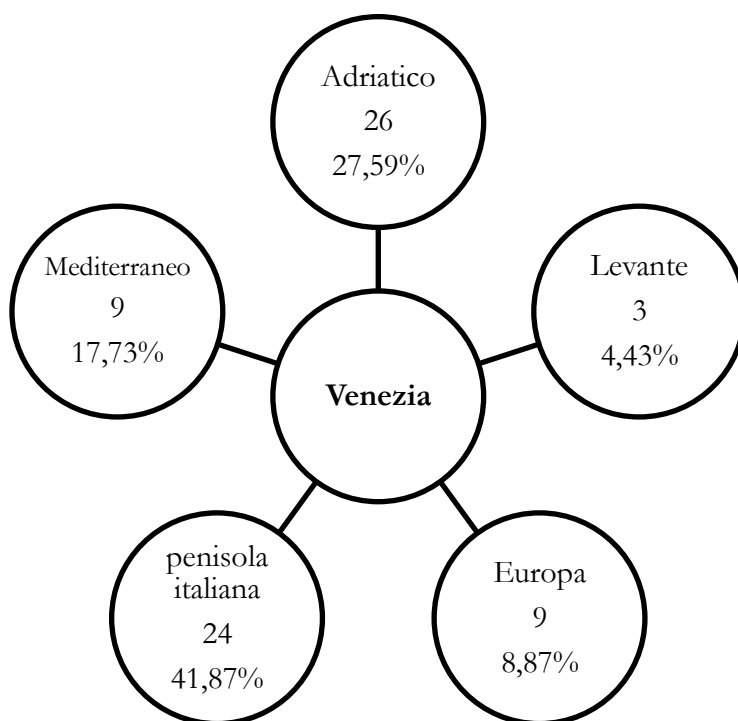


diagramma 5 Le connessioni di Venezia con le maglie del *network* nel gennaio 1503. I numeri quantificano in ogni area i punti da cui risultano partire lettere e le percentuali dell’afflusso da ciascun settore.

²⁹ Dei ventiquattro punti situati nella penisola (dai quali vengono emesse ottantacinque lettere in tutto), quelli da cui l’afflusso risulta più intenso - più di dieci lettere - sono Ravenna e Roma. Nel Mediterraneo sono invece Corfù e Santa Maura; in Adriatico Cattaro, Traù, Ragusa, Spalato e Trani (al massimo cinque lettere da ciascun punto); in Levante Costantinopoli, e in Europa Loches e Buda (con cinque e quattro lettere rispettivamente).

Si può cercare inoltre di visualizzare l'attività nei singoli nodi: si vedrà allora come il 2 gennaio le lettere arrivate da Roma 'convogliano' quelle dell'oratore veneziano a Saragozza, mentre quelle del capitano generale da mar da Santa Maura contengono lettere da Zante a loro volta contenenti la missiva di un mercante di Corfù al fratello. Il 3 le lettere dal visdomino di Ferrara allegano "avvisi per lettere di Bologna" mentre il capitano in golfo a Corfù risulta aver spedito a Venezia con le sue le lettere del *sangiaco* di Valona nel mentre reindirizzava a Valona la posta della Repubblica diretta alla Porta. L'8 la posta arrivata dal governatore di Brindisi contiene lettere dal governatore di Taranto, missive da Lecce e dal castellano di Gallipoli con nuove di Messina, mentre altre nuove provengono dallo sbarco a Brindisi di un non meglio identificato brigantino. L'11 le lettere del capitano generale a Santa Maura contengono nuove da Napoli di Romania e lettere del provveditore di Cefalonia, da Ferrara ci sono altri 'avvisi' di Bologna, mentre tramite Corfù arrivano lettere da Cattaro (in quattordici giorni) con nuove di Costantinopoli. Da Lesina poi giungono nuove di Spalato e Ragusa, e dal rettore di Napoli di Romania la 'polizza' di uno di 'Vasilicha' con nuove recate da un corriere giunto dalla Porta in sedici giorni.

Il 15 le lettere di Cipro contengono un "capitolo di nove del Sophi³⁰" ritenute però poco affidabili ("mi par siano fabricate in ajere").

Il 20 le lettere del capitano generale a Santa Maura, arrivate in tredici giorni con un gripo a posta, riferiscono le nuove portate da un brigantino sbarcato a Candia con lettere di Rodi e Chio, queste ultime relative all'armata turca a Costantinopoli. Da Santa Maura le lettere transitano per Corfù dove si uniscono alla posta del reggimento e a quella che i rettori di Candia hanno spedito nell'isola.

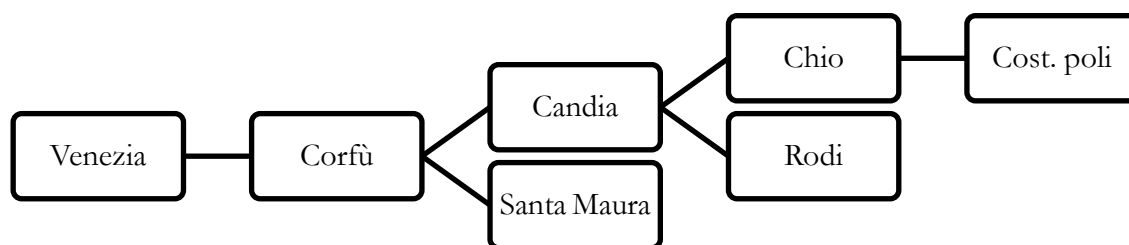


diagramma 6 Il nodo di Corfù (20 gennaio 1503)

³⁰ Il *Sofi* è Ismail I, *shah* di Persia, v. cap. 3.2.4.

1.3.3 Gli *hub* della rete

Si possono individuare attraverso le 4.500 lettere schedate circa centodieci ‘nodi’ nel tessuto del *network* veneziano, intendendo come nodo ogni località in cui risultano confluire lettere da altre provenienze, un centro di raccolta perciò e di redistribuzione di corrispondenza attivo nei due sensi. La loro funzione specifica può essere documentata in almeno 520 occorrenze. Tra quelli europei Lisbona, Barcellona, Burgos, Cesara Augusta (Saragozza), Granada, Medina del Campo, Valenza, Buda, Parigi, Blois, Lione, Londra e Augusta: praticamente ogni centro europeo dove si situò temporaneamente o più stabilmente una corte e vi sia un ambasciatore residente. Ovviamente per la presenza della corte e per la caratura commerciale di molte di queste località, in ogni nodo si individuano flussi di notizie da moltissime provenienze. Ad Augusta ad esempio, nel gennaio del 1504, l’oratore veneziano rilevava e trasmetteva l’arrivo di nuove di Fiandra venute con la posta di Bruxelles, “avvisi” di Borgogna, lettere di Zurigo, e anche nuove di Lisbona; nell’ottobre del 1503 l’oratore veneziano a Barcellona trasmetteva invece dispacci contenenti nuove avute “per via di Genova” (tra le quali la morte di papa Pio III) e numerosi ‘allegati’: due lettere da Lisbona del 19 e 20 agosto di Giovan Francesco Affaitati “zercha il ritorno delle navi da Coloqu”, una da Valenza di Cesare Barzi del 5 settembre cui erano unite altre due missive da Lisbona arricchite dalle notizie ottenute dal mercante fiorentino nella città lusitana, ‘collega’ di Barzi, Bartolomeo Marchionni. Da Buda poi nell’ottobre del 1502 arrivavano, tramite l’oratore residente, notizie di Polonia e Moscovia e lettere dalla Transilvania con nuove di Costantinopoli³¹.

Nei collegamenti marittimi in Adriatico e nel bacino del Mediterraneo proliferano i nodi documentabili: Corfù spicca su tutti qualificandosi come l’*hub* in assoluto più frequentato dai flussi di corrispondenza, connettendo i nodi dell’area istriana e dalmata con quelli ionici e levantini. L’isola figura in una molteplicità di casi in relazione a lettere di Trani, Otranto, Valona, Cattaro, Ragusa, Giannina, Modone, Corone, Lepanto, Zonchio, Cefalonia, Zante, Rodi, Chio, Candia, Cipro, Costantinopoli, Alessandria e Napoli di Romania.

Nell’area adriatica i nodi accentratori sembrerebbero essere per la zona più settentrionale Capodistria - in cui confluiscono lettere da Trieste, Castelnuovo, Raspo, Veglia, Signa, oltre che quelle di provenienza più generica da Croazia, Bosnia e Ungheria - e Zara, con lettere di Sebenico, Spalato, Arbe, Cattaro, Costantinopoli (attraverso Dulcigno) e Corfù, oltre a quelle generiche da Albania, Bosnia ed Ungheria, mentre Ragusa, Cattaro e

³¹ Sanudo, V, 640-641; 129-134; IV, 373.

Dulcigno dominano il traffico nella parte più meridionale. Altri nodi meno trafficati risultano Veglia, Raspo, Pola, Arbe, Sebenico, Spalato, Lesina, Curzola, Durazzo, Scutari e Valona.

Nella zona nord orientale dei possedimenti veneziani due nodi sembrano convogliare essenzialmente il flusso della corrispondenza dall'area istriana e alto adriatica e dal confine tedesco: Udine (con connessioni con Bosnia, Cormons, Gorizia, Cividale, Tolmino, Gradisca, e genericamente 'Alemagna') e Gradisca (con Bosnia, Capodistria, Castelnuovo, Veglia, Cormons, Lubiana e Monfalcone).

Sul versante occidentale dell'Adriatico altri nodi raccolgono la posta della Dalmazia, dello Ionio e del Levante facendole raggiungere Napoli e Roma e risalire la penisola italiana via terra. Tra questi spiccano Otranto e Trani, mentre un volume minore di corrispondenza sembra transitare per i porti pugliesi di Brindisi e Monopoli. In casi più rari le lettere proseguono verso Palermo da dove ripartono missive arrivate da Saragozza, Gerba, Rodi, Tripoli (attraverso Messina), Valona (per via di Ragusa) e Alessandria (per via di Rodi).

Nell'area ionica e greca, a eccezione di Corfù i nodi più frequentati sembrano Cefalonia, Zante, Corone e Modone, Napoli di Romania, Candia, Rodi e Chio, con un maggior volume di corrispondenza transitante negli ultimi cinque.

In Levante, oltre a Costantinopoli, si qualificano come nodi Cipro su cui confluiscono le lettere dei centri siriani ed egiziani (Aleppo, Tripoli, Beirut, Damasco, Damietta, Cairo, Alessandria); Damasco e Aleppo per la Siria, con netta prevalenza della prima, e Alessandria che domina i nodi egiziani.

Sulla penisola tutti i grandi centri come Roma, Milano, Napoli o Ferrara si qualificano come nodi logicamente molto trafficati che convogliano lettere di ogni provenienza. Va comunque tenuto conto del fatto che i rapporti dei grandi centri della penisola con Venezia hanno 'pesi' molto differenti: nelle quasi 4500 lettere schedate pochissime provengono direttamente da Firenze o da Genova (meno di una ventina per ciascuna), mentre poco più di trenta vengono da Bologna e una quarantina da Mantova. Centinaia invece affluiscono da Roma, Milano, Ferrara o Napoli in cui è presente un funzionario veneziano che tiene contatti stabilmente.

La schedatura sottolinea inoltre il ruolo centrale di Brescia che accentra flussi dall'area lombarda e da quella svizzera e tedesca (vi si rilevano connessioni con Breno, Valcamonica,

Crema, Pontevico, Milano, Cremona, Svizzera, Venosa, Treviglio, Riva, Merano, Bolzano, Ghedi, Bologna, Bergamo, quest'ultima a sua volta nodo rilevante)³².

Nella zona di congiunzione con i territori imperiali la documentazione suggerisce tra i centri nodali Rovereto, Feltre e Bassano, mentre nel collegamento con la Francia (oltre a Milano) Torino, Asti e Monferrato. Ravenna, e in misura minore Faenza, sembrano invece convogliare i flussi principali dalle città pontifice della Romagna e delle Marche.

Diversi piccoli centri poi occasionalmente assumono le funzioni di nodo laddove ad esempio vi sostì l'esercito veneziano o la flotta.

1.3.4 Tempi e collegamenti

Per le ragioni già discusse in merito alle caratteristiche del campione analizzato, verranno qui proposte alcune rilevazioni limitatamente alle città per le quali si è potuto disporre di un numero sufficientemente esteso di lettere.

Città	n. lettere	Tempi di percorrenza in giorni			
		min.	max.	media	norma
Roma	366	34 (ore)	13	4,97	4
Milano	156	2	7	5,8	3
Napoli	84	6	21	11,4	11
Ferrara	121	>1	4	2	1
Corfù	154	6	55	18,3	15
Costantinopoli	51	17	94	46	37
Alessandria	35	26	82	54,5	41
Buda	50	8	31	16,4	16
Lione	40	6	19	9,35	7
Innsbruck	23	3	16	7,27	7
Londra	30	14	48	29	29

tabella 2 Tempi di percorrenza delle lettere

³² L'area del bresciano era essenzialmente considerata una delle principali 'porte' per la Germania. Nel dicembre del 1506 il Consiglio dei Dieci allertava i rettori di Brescia affinché provvedessero a controllare il transito dal territorio imperiale: giornalmente si registrava infatti un consistente afflusso di persone "che tentano novità e scandali". Doveva perciò essere bloccato il passaggio e fermata ogni persona "incognita" o "suspecta", specialmente se aveva lettere con sé ("che sia retenuto et honestamente sequestrato, cerchando e tolendo tutte le scripture l'havesse adoso per intender quello el va facendo..."). I rettori fecero sapere di aver preso le necessarie contromisure per i passi della Val Camonica e di aver avvisato il provveditore di Salò perché facesse altrettanto per la sua giurisdizione, tuttavia i luoghi di accesso erano troppi per un controllo efficace ASV, CCX, *Lettere rettori*, b. 19, c. 63, 5 dicembre 1506 e c. 66, 15 dicembre.

Manca un riferimento utile dalla penisola iberica perché se il totale delle lettere schedate da questa provenienza è tutto sommato consistente, le percentuali per località di inoltro sono invece troppo esigue per costituire un buon parametro di misurazione. Gli stessi valori relativi a Londra e Innsbruck sono in parte condizionati dalla scarsità delle lettere disponibili.

Si riportano di seguito i valori medi e normali rilevati da Sardella (colonne I e II) e dalla schedatura (III e IV) per le stesse città:

Città	I	II	III	IV
Roma	4	4	4,97	4
Milano	3	3	5,8	3
Napoli	9	8	11,4	11
Corfù	19	15	18,3	15
Costantinopoli	37	34	46	37
Alessandria	65	55	54,5	41
Lione	12	13	9,35	7
Innsbruck	7	6	7,27	7
Londra	27	24	29	29

tabella 3 Tempi di percorrenza delle lettere in Sardella e nel campione schedato

I rilevamenti della tabella 2 sono stati effettuati su un campione sostanzialmente omogeneo nella distribuzione tra mesi estivi e invernali, tuttavia certamente molto più ristretto di quello impiegato da Sardella, frutto di una differente operazione selettiva. Per questa ragione un confronto diretto tra i valori della tabella 2 e quelli forniti in *Nouvelles et spéculations* potrebbe in qualche caso condurre a conclusioni fuorvianti: nel campione per mesi impiegato nella schedatura infatti risultano complessivamente registrazioni più copiose in inverno, fattore casuale, ma che potrebbe influire sull'allungamento delle medie temporali risultante per alcune città (vedi Napoli, Alessandria o Londra), mentre l'accorciamento apparente della distanza media Venezia-Lione potrebbe spiegarsi con l'urgenza delle comunicazioni motivata dal quadro bellico e politico o ancora con l'insufficienza del campione studiato.

L'impostazione di Sardella rimane dunque la più idonea a rispondere al quesito temporale; tuttavia a un livello più specifico i dati della schedatura possono fornire qualche valida precisazione.

Per la città di Roma il tempo minimo si registra nel settembre del 1503 quando la notizia dell'elezione di Pio III, partendo dalla città pontificia la sera del 22, giunge a Venezia la sera seguente, mentre una lettera privata del medesimo contenuto arriva in laguna precisamente in 34 ore³³. Nel gennaio del 1509 un invio da Roma, definito 'di grande importanza', arriva in quaranta ore; nell'agosto del 1503 la notizia della morte per avvelenamento di papa Alessandro VI impiega due giorni, tempo riscontrato anche in altri due casi di comunicazioni ufficiali da Roma (nell'aprile del 1501 e nell'ottobre del 1504). Su queste durate eccezionalmente brevi è da calcolare l'impiego di un corriere straordinario, legato all'urgenza della comunicazione. Tuttavia anche un tempo di tre giorni era considerato molto breve rispetto alla norma perché le lettere dell'11 aprile 1503 con la notizia della morte per avvelenamento del cardinale Michiel, arrivando in tre giorni, sono definite "prestissime". Nel maggio 1505 la notizia della morte di un altro cardinale, Ascanio Sforza, impiega ancora tre giorni, mentre quella del decesso di Pio III, nell'ottobre del 1503 tarda quattro giorni. Le durate maggiori si riscontrano logicamente nel periodo invernale, nel quale le condizioni delle strade peggioravano notevolmente. Nel dicembre del 1511 Bernardo Bibbiena scriveva da Roma a Giovanni de' Medici:

Delle poste non vi meravigliate perché le piogge qua son crudelissime et il Tevere si passa in un mezzo di. Scripsi l'altra sera et m.o Gabriello mi mandò a pregare che io fussi contento non partissi il cavallaro prima che hiermattina se non volevo annegassi in prati. Mai non fa qua se non piovere. Vi dico che è gran cosa³⁴

Non a caso i valori massimi rilevati sono quasi tutti legati ad alcuni invii nel dicembre del 1509. In una nota nei *Diari* di Priuli uno di questi inoltri avrebbe impiegato tredici giorni a causa del blocco delle strade dovuto alla guerra in atto: "in altri tempi de pace" - commenta il diarista - "se habuto lettere d'Engeltera piui presto et in giorni 15 de quello ahora se poteva havere da Roma"³⁵. Nell'agosto del 1510 tuttavia, nonostante la bella

³³ La notizia dell'elezione di un papa fa spesso registrare tempi record. Quando fu eletto Leone X, nel marzo 1513, Sanudo inserisce un estratto significativo della lettera dell'ambasciatore fiorentino in Francia: "Comparse heri a hore 20 il Buti corriere di vostre Signorie con la honorata e felicissima nova de la creatione del nostro Pontifice, la qual è venuta con tanta celerità che è parso a ciascuno meraviglia, ché attesa l'hora partì di così, è venuto in tre zorni e 16 hore, che è suta diligentia di natura, che di già è passato uno giorno intero et non ce n'è per altri advisi" (Sanudo XVI, 133-134).

³⁴ Bernardo Bibbiena, *Epistolario*, a c. di G. L. Moncallo, Firenze, Olschki. 1955 p. 397. La data apposta al termine della lettera è quella dell'8 ma si avverte che con ogni probabilità il corriere non sarebbe potuto partire prima del giorno seguente.

³⁵ Priuli V, 36r. L'invio successivo rientra però nella media: le lettere del 23 giungono infatti "molto preste", e il motivo sarebbe la spedizione tempestiva di un corriere che doveva far pervenire a Venezia la posta

stagione la posta degli oratori veneziani in Curia tardò di nuovo tredici giorni perché il corriere che la trasportava era stato trattenuto a Pesaro³⁶.

Nel settembre del 1510, quando Giulio II alla testa delle sue truppe entra trionfalmente a Bologna, e nei mesi successivi quando vi si ritrova bloccato, minacciato dalle milizie francesi dello Chaumont, le comunicazioni con Roma si diradano, mentre si infittiscono conseguentemente quelle con la città emiliana. Il collegamento è ancora obbligatoriamente via mare, mancando sul tratto terrestre la copertura delle truppe veneziane ritiratesi dall'impresa nel Polesine³⁷. L'imbarco avveniva a Ravenna, come dettagliano diverse note del diario di Priuli:

... ahora essendo partito lo exercito veneto da Figarolo, li corieri da Bologna non potevano piu passare per quella via et hera neccesario dovesseno venire per Ravena, che hera molto piu longa et difficultosa strada... perché convenivano molte volte aspectare duo o tre giorni il tempo prospero, et perhò per li signori veneti furono apostate molte barche et provisto de mandarle a Ravena et stare in quello locho preparate, azioché giongendo li chorieri da Bologna subito potesseno levarli et condurli a Venetia per havere le lettere preste (V, 337r)

Poco più avanti il diarista specifica che a Ravenna oltre alle barche era stato mandato anche “uno hommo apostata ... persona de bona intelligentia, per stantiare in quello locho et che l'havesse etiam la chura che secondo che zonzevano li corieri da Bologna, subito etiam li dovesse expedirli per havere presto le lettere”³⁸

La soluzione comportava comunque frequenti ritardi provocati dai venti contrari, quando non vi si aggiungevano ostacoli di altra natura; il 28 settembre infatti il diarista accenna ad alcune barche ferraresi che “heranno a la posta” per impedire il passaggio dei corrieri dalla città pontificia e, se possibile, intercettarne la corrispondenza³⁹. Molte ‘mani’

dell'oratore veneziano da Londra, in cui era contenuta la nuova della pace tra l'Inghilterra e la Scozia. Priuli V, 75r.

³⁶ Priuli V, 223r. Sui tempi del collegamento Venezia-Roma, rilevati però in una fase più tarda si può consultare utilmente A. Serra, *I tempi della corrispondenza: periodicità epistolare a Venezia tra XVII e XVIII secolo*, “Archivio per la storia postale”, 22-23, 2006, 3-13.

³⁷ In precedenza era possibile far transitare la posta attraverso il Polesine di Rovigo. Per agevolare l'afflusso della corrispondenza del provveditore a capo della flotta, erano state approntate infatti poste temporanee tra Ficarolo e Venezia che consentivano il recapito in non più di venti ore. Priuli V, 305v.

³⁸ Priuli V, 338r-v.

³⁹ Priuli V, 256r: “Questa matina ni furono da l'orator veneto, apud pontificem date in Bononia de 23, 24, 25, 26 de l'istante, tute venute in uno giorno per quatro corieri et questo perché hera grande pericolo potere passare perché alchune barche ferarexe heranno a la posta et non lassavano passare et desideravano molto interpendere qualche lettera per intendere li andamenti del pontifice”.

di lettere arrivavano così tutte insieme dopo prolungati silenzi⁴⁰; il 24 novembre le lettere di sei giorni prima vennero addirittura recuperate da un naufragio:

Ne furonno etiam lettere da Bononia da li sopra dicti ambasatori et hè che uno coriero veneto cum queste lettere expedicto, gionto a Ravena et montato in una barcha se heranno per fortuna tutti anegati, et le lettere dal mare butate in terra sopra il lycto del mare, et sugate, perché furonno portate a Venetia, heranno date a li 17, 18 de l'istante. V, 369v

Per questo motivo, nonostante l'accresciuta importanza del nodo bolognese, i tempi mediamente si allungano e i due o tre giorni solitamente sufficienti possono diventare cinque, sei o addirittura dodici.

Le 156 lettere da Milano confermano sostanzialmente il dato di Sardella, con una media più alta ma una norma identica. Per quanto riguarda il tratto Napoli-Venezia invece il campione schedato suggerisce una durata media e normale maggiore. Indubbiamente un valore medio di undici giorni appare strano: la posta da Napoli passava abitualmente attraverso Roma dove gli oratori veneziani in Curia la ricevevano e la inoltravano di nuovo insieme alla loro. Se il tragitto Roma-Venezia viene coperto abbastanza regolarmente in quattro giorni le lettere da Napoli dovrebbero impiegare una settimana solo per arrivare a Roma, stima poco plausibile benché logicamente non si possa debitamente calcolare una distanza basandosi sulla pura somma delle rilevazioni temporali nei segmenti che la compongono. In altri termini è molto probabile che le lettere da Napoli sostassero a Roma più o meno a lungo prima di essere legate al primo invio in partenza per la laguna, allungando così la durata complessiva del viaggio. Dai dispacci napoletani di Zaccaria Barbaro pubblicati da Corazzol d'altronde si deduce una certa efficienza del servizio regio per Roma: in quello del 12 dicembre 1471 si legge infatti: “Et io de qui le mando [le lettere] con i cavallari del re, siché tuto si fa sença alcuna spexa. E se alcune volte la Sublimità vostra haverà molte mie a uno tratto sarà per non esser a Roma i messi cussì continui como

⁴⁰ Priuli V, 250v (26 settembre 1510): “Questa matina ni furonno lettere dal oratore veneto apud pontificem molto desiderate per essere alchuni giorni non heranno venute, ...et ni furonno tre manno de lettere per tre chorierr. La prima de 16 di questo date a Rimanno; la segunda de 18 di questo date a Zesena; l'altra adi XXI de questo date a Faenza. ...et questi corieri heranno tardati tanto a venire per li venti contrari perché non potevano venire per terra rispetto le ochurentie bellice”; V, 276v: “A di X dicto. Ni furonno lettere da Bologna da la corte pontifitia da l'orator veneto manno quatro de letere venute per via de lo exercito veneto et per via de Ravena tute gionte in una hora de 3, 4, 5, 6 de l'istante; et a Ravena li corieri sonno restati per li tempi cativi”; V, 351v: “Scrivevano adunque questi degni ambasatori veneti apud pontificem de 4, 5, 6, 7, 9, de questo, tardati li corieri a Ravena per li cativi tempi et venute tute in uno tracto”.

ho qui a Napoli, che ogni dì se spaçano...”⁴¹, mentre in una lettera di tre giorni dopo si specifica che i cavallari del re di Napoli sono in grado di raggiungere la città pontificia più rapidamente di qualunque corriere veneziano “per haver poste ordinate”⁴².

Nel caso di Ferrara la minima inferiore a ventiquattro ore si registra due volte: nel settembre del 1499 e nel gennaio del 1505 quando morì il duca Ercole d’Este; tuttavia occorre tener conto del fatto che su distanze così brevi è importante anche l’ora di partenza e di arrivo delle lettere che è raramente specificata, di conseguenza molte delle lettere che apparentemente hanno impiegato un giorno potrebbero averci messo anche meno.

Il calcolo delle distanze da Corfù mostra durate estremamente variabili ed è complicato da un fattore decisivo: la corrispondenza in partenza dall’isola può incanalarsi in due percorsi, via terra - convergendo su Otranto – oppure via mare risalendo l’Adriatico, eventualmente con una o più tappe lungo la costa dalmata e istriana da cui possono confluire altre lettere. Questa variabile imprime logicamente mutamenti sostanziali ai tempi rilevati, sfortunatamente è però difficile accertare quale delle due vie abbia seguito un particolare invio. Nel campione schedato il numero delle lettere che specificano l’inoltro via terra o via mare è insufficiente a calcolare le durate medie nei due rami. I singoli valori, puramente indicativi, suggeriscono comunque per il percorso marittimo durate medie comprese tra i dieci e i quindici giorni nei mesi estivi e tra i dieci e i diciotto – ma più prossime a diciotto – in quelli invernali. Sulla via terrestre i tempi oscillano tra gli undici e i quattordici giorni con più scarsa incidenza, almeno apparentemente, della variabile stagionale.

Poiché il mare è il regno dei primati di velocità ed insieme delle interminabili attese di venti favorevoli, i tempi delle comunicazioni con Costantinopoli e Alessandria fanno registrare oscillazioni molto nette, che complicano la rilevazione della media e confermano la particolare “élasticité” già ben raffigurata da Sardella nei quattro diagrammi che confrontavano le velocità delle lettere su percorsi marittimi (Candia e Alessandria) e terrestri (Augusta e Roma)⁴³.

⁴¹ Zaccaria Barbaro, *Dispacci di Zaccaria Barbaro: 1 novembre 1471-7 settembre 1473*, a c. di G. Corazzol, Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, 1994, pp. 107-108.

⁴² *Ibid.*, p. 112 Dal carteggio emergono anche alcuni dati sulla velocità delle lettere nel collegamento Venezia-Napoli ogni volta che l’oratore accusa lettere ricevute dalla Signoria: la media si aggira intorno ai nove giorni, e in un caso se ne riscontrano anche sette. In inverno i tempi si allungano (dieci, dodici, tredici, diciotto giorni). Qualche indicazione è rilevabile anche per il tratto Roma-Napoli, coperto spesso in tre o quattro giorni.

⁴³ Braudel, *La Méditerranée* cit., pp. 326-327 e Sardella, *Nouvelles* cit., pp. 57-60.

Le rilevazioni delle durate nei collegamenti con l'Europa infine sono rese difficoltose dall'abbondanza delle località coinvolte. Ad eccezione del caso inglese e di quello ungherese in cui la corrispondenza affluisce praticamente da un'unica città (Londra e Buda)⁴⁴, in tutti gli altri casi la sorgente dell'afflusso si frantuma in una quantità di punti ciascuno dei quali produce rami sottili costruiti intorno a uno o due più consistenti e più stabilmente 'irrorati'.

Le 133 lettere dalla Francia ad esempio devono essere distribuite su almeno diciotto differenti località di provenienza (oltre ai casi con la generica designazione "Franza"). Di esse solo quelle da Blois e Lione ricorrono con una certa continuità, componendo insieme il 58% del totale.

Sul territorio dell'Impero risultano sedici città coinvolte, oltre alla designazione generica "Alemagna", quelle più presenti Innsbruck e Augusta⁴⁵, mentre nel regno spagnolo sono attestate tredici città, prevalentemente concentrate nella parte meridionale o nella fascia occidentale, tutte con afflussi singolarmente piuttosto esigui, poiché la corte e conseguentemente l'ambasciatore residente, si sposta di frequente⁴⁶. Le lettere dal Portogallo vengono invece quasi unicamente da Lisbona. Dalla Svizzera infine le poche lettere giungono prevalentemente da Zurigo.

La minima di sei giorni del collegamento Lione-Venezia indicata nella tabella 1 appartiene a lettere "molto desiderate", recapitate "a posta" dal corriere Albanesoto nel gennaio del 1509. I tempi più elevati (quindici e diciannove giorni) coincidono invece solitamente con il percorso attraverso la Svizzera resosi necessario nel 1499 per aggirare l'ostacolo del ducato di Milano⁴⁷.

⁴⁴ Per l'Inghilterra l'88% delle lettere vengono da Londra. Un numero molto più esiguo di invii parte invece da città della costa meridionale come Southampton, Dover, Dartmouth e Falmouth, mentre per molte altre lettere si ha solo l'indicazione "da Inghilterra". Per il Regno d'Ungheria l'80% delle missive registrate perviene da Buda, cui si sommano singole lettere da Eger, Alba Reale, Temesvar, Vienna. Anche in questo caso molte lettere vengono comunque identificate unicamente con la provenienza generica "da Hongaria".

⁴⁵ Compagno anche numerose località della Baviera, verso l'attuale confine con l'Austria (Füssen, Memingen e Biberach soprattutto), oltre a Costanza, Ratisbona, Treviri, Worms e Colonia.

⁴⁶ Tra quelle identificabili si annoverano Medina del Campo, Barcellona, Valenza, Valladolid, Burgos, Siviglia, Granada, Alcalà de Henares, Saragozza e Ocana (vicino Toledo). Di nuovo però numerose lettere vengono registrate unicamente come provenienti dalla 'Spagna'.

⁴⁷ Nell'estate del 1499 sono moltissimi i corrieri veneziani intercettati sul viaggio per Torino e Lione. Il 29 luglio i rettori di Bergamo spedivano alla Signoria una nota con un tracciato alternativo alla "via di Lombardia", che passava per Mesocco, avvertendo però che anche su quella strada i corrieri a volte venivano fermati e "zerchadi". Il 4 agosto un messo viene fermato ad Asti con lettere veneziane per la Francia e nel frattempo la posta proveniente da Lione arriva a Venezia portata dal corriere Zuan Gobo "per via di sguizzari". Il 7 i rettori di Bergamo menzionano nuovamente l'arresto di un corriere, sempre ad Asti, con lettere dirette in Francia, mentre si augurano che il parallelo invio "per via di Schelin [forse Pizzo Scalino, vicino a Poschiavo]" giunga a destinazione. Il 10 agosto la posta da Lione, transita ancora una volta attraverso la Svizzera, e vi si replicano le lettere precedentemente spedite, nel timore non siano potute arrivare. Sanudo II, 994, 1031, 1015.

Tredici giorni impiega la lettera di un informatore, Bonino Boninis, nel febbraio del 1501, mentre con tempi più regolari e rapidi, intorno ai sette giorni sembra viaggiare la posta degli oratori.

Una breve menzione merita anche il collegamento con Blois del quale non si forniscono i valori nella tabella a causa della ridotta quantità di riscontri utili. Indicativamente su una ventina di casi si va da un massimo di diciannove a un minimo di sette giorni con una media matematica, purtroppo poco rappresentativa, di 12,75. La durata massima di diciannove giorni nel maggio del 1505 appare comunque legata a una specifica contingenza e potrebbe pesarvi un deliberato ritardo: le lettere furono probabilmente trattenute alla partenza perché non venisse diffusa la notizia della malattia del sovrano. L'oratore avrebbe potuto far partire il suo invio solo dopo rassicuranti miglioramenti nelle condizioni del malato.

Le durate più brevi coincidono logicamente con i mesi estivi, tuttavia anche in inverno vi sono diversi inoltri pervenuti in nove o dieci giorni, mentre un viaggio di sette giorni era giudicato comunque attuabile anche nella cattiva stagione come dimostra un'annotazione del gennaio 1509 nella quale il corriere Albanesoto impiegando nove giorni appare in ritardo sul tempo previsto che era di una sola settimana⁴⁸.

Solo caute valutazioni possono essere fatte sul campione esiguo di lettere da Innsbruck, i cui valori d'altronde non sembrano distanziarsi sensibilmente dalle rilevazioni di Sardella, mentre una precisazione richiedono le medie della posta da Londra. Spesso infatti le missive degli oratori veneziani presso la corte inglese seguivano un cammino tortuoso venendo in un primo tempo indirizzate agli oratori in Curia e successivamente da questi spedite a Venezia insieme alla posta da Roma. Documentazione esplicita di questa soluzione si ha per diversi invii nell'autunno e inverno del 1513, quando il quadro politico inglese acquisisce particolare rilevanza a causa della guerra di Enrico VIII con la Scozia⁴⁹, ma altri indizi inducono a credere che questa soluzione fosse adottata non troppo sporadicamente. Il 27 gennaio del 1510 ad esempio il corriere proveniente da Roma portava, con la posta degli oratori in Curia, le lettere dell'ambasciatore da Londra del 30 dicembre contenenti la notizia della pace tra il sovrano inglese e lo scozzese⁵⁰. Il tempo complessivo di ventotto giorni deve perciò essere valutato alla luce della 'tappa' romana, e presumibilmente si distanzia sensibilmente dai tempi medi su un percorso lineare.

⁴⁸ Sanudo VII, 715.

⁴⁹ ASV, Senato *Secreta*, Reg. 46, 9 novembre c. 15. Si veda anche il cap. 3.3.

⁵⁰ Priuli V, 75r.

1.3.5 Intensità e frequenza

Nelle misurazioni di Sardella l'entità variabile del campione isolato per ciascuna città forniva un indicatore dell'intensità dell'afflusso di lettere (e dunque di notizie) da quel determinato punto: se la media temporale tra Lione e Venezia veniva calcolata sulla base di un numero di casi più di quattro volte superiore a quelli riscontrabili per il collegamento Barcellona-Venezia si poteva dedurre che la consistenza del primo flusso fosse grosso modo quadrupla rispetto a quella del secondo. In realtà però le proporzioni non sono esattamente rispecchiate dato che Sardella è costretto a selezionare le sole lettere corredate da precise indicazioni temporali che le rendono utilizzabili ai fini del calcolo della velocità, dunque nel suo campione non rientrano tutte le lettere giunte da Lione o da Barcellona nei circa trentotto anni coperti dal diario, ma solo quelle registrate dal diarista con sufficiente precisione. Poco potevano dire inoltre dati del genere riguardo la cadenza, il 'ritmo' delle comunicazioni. Un'analisi limitata al collegamento Roma-Venezia venne perciò condotta attraverso i dispacci di Antonio Giustinian (dicembre 1502-novembre 1503) che furono riversati in una tabella comprendente date di redazione e di arrivo⁵¹. Ne risultò una media compresa tra gli otto e i tredici invii mensili, il che significava due o tre corrieri a settimana⁵².

In questo campo purtroppo nemmeno la schedatura sanudiana qui condotta porta riscontri decisivi. Per rendere il campione maggiormente conforme al quesito proposto si è deciso di operare su una schedatura sistematica di cinque mesi consecutivi selezionati in base alla qualità della registrazione. Nell'arco cronologico in esame (1498-1520), l'estensione temporale più adatta è parsa quella compresa tra novembre 1503 e marzo 1504: le annotazioni sono infatti cospicue e solitamente corredate da indicazioni cronologiche complete; in aprile sfortunatamente la sequenza si interrompe bruscamente sostituita da una redazione estremamente sommaria e discontinua.

Limitatamente alla corrispondenza diplomatica in arrivo da Roma, Europa e Levante si è cercato di valutare l'intensità dei diversi flussi, verificando se essa si mantenga più o meno costante mese per mese e vagliando sulla base delle date di arrivo dei dispacci l'ipotesi di servizi postali grosso modo regolari con cadenze settimanali o mensili operanti su tali

⁵¹ Sardella, *Nowelles* cit., pp. 61-64.

⁵² Senza precisare le basi dei suoi riscontri Sardella (*Nowelles* cit., p. 64) azzardava poi alcune stime "a titre provisoire" dell'intensità delle comunicazioni con altre città, ipotizzando due o tre corrieri settimanali sul collegamento con Milano e Firenze, uno settimanale per Napoli, Genova e Innsbruck, uno bimestrale per Parigi (attraverso Lione), per Augusta e per Buda, mentre mensile sarebbe stato il collegamento con Madrid (attraverso Barcellona), e con Londra, Costantinopoli e Alessandria.

percorsi. Benché il periodo analizzato preceda nettamente l'istituzione per decreto delle poste ordinarie per Roma e Lione (tra le prime a essere istituite dalla Repubblica nel 1541 e nel 1561⁵³), una certa periodicità nei collegamenti sembrerebbe comunque suggerita da menzioni sparse nella corrispondenza diplomatica e nei diari⁵⁴. Se procacci e scarselle mercantili operavano con regolarità già verso la fine del Trecento, anche la corrispondenza ufficiale, dopo gli inizi del XV secolo iniziava a necessitare di servizi rapidi ed efficienti. I dati di Sanudo però, per quanto è possibile trarne, disegnano un quadro ancora molto irregolare. I collegamenti con il Levante sono purtroppo assai sporadici in questi cinque mesi: in novembre due invii da Costantinopoli giungono a destinazione l'8 e il 21, entrambi di Andrea Gritti, inviato alla Porta per le trattative di pace. Il primo, datato 6 ottobre, viene affidato dal Gritti, in procinto di imbarcarsi per Venezia, a un certo Atanasio da Corfù, già efficace vettore di precedenti spedizioni, che avrebbe compiuto il viaggio via terra. La lettera ricapitola in apertura gli invii precedenti, uno il 13 agosto, affidato a Battista Sereni segretario veneziano che stava rientrando in laguna, il successivo, distanziato di più di quaranta giorni per l'assenza di "messi", constava di una breve missiva spedita "per uno vien di Ragusa con lettere di mercadanti": si tratta precisamente dell'inoltro giunto a destinazione il 21 novembre che ha tardato ben cinquantatré giorni.

Agli inizi di dicembre è lo stesso Gritti ad approdare in laguna e riferire personalmente in Senato; la posta del vice bailo invece, datata 23 ottobre, perviene il 22 (in sessanta giorni) ancora "per via di Ragusa".

In gennaio l'invio corrispettivo del vice bailo giunge intorno al 25, in quarantotto giorni. Benché casualmente i due dispacci arrivino intorno alla seconda decina del mese le date di partenze e soprattutto le durate del viaggio sono molto diverse, così come si differenziano i vettori dell'incamminamento, fattori che precludono la possibilità di rintracciare o solo di cercare indizi di un servizio periodico. Influisce certamente sulle ampie oscillazioni temporali il fattore stagionale che forse può motivare l'assenza – almeno apparente – di corrispondenza dal Levante nel mese di febbraio, mentre in marzo si registra un afflusso accresciuto dall'accumulo del mese precedente. Intorno al 4 arriva infatti la posta del luogotenente di Cipro comprendente lettere redatte nell'arco di un intero mese, dal 22 novembre al 30 dicembre, inoltrate unitamente alla corrispondenza convogliata sull'isola

⁵³ *Mariegola della Compagnia dei corrieri della Serenissima Signoria*, a c. di T. Bottani, W. Taufer, Bergamo, Corponove, 2001, p. 22.

⁵⁴ Le menzioni di collegamenti regolari potrebbero comunque indicare la presenza di servizi solo temporanei.

dai centri siriani ed egiziani e, presumibilmente alla posta del *consier* e vice capitano, datata 2 gennaio. Un viaggio dunque di sessantuno giorni. In seguito nell'arco del mese vengono registrati svariati altri invii da Cipro, ma le note non permettono di stabilire con chiarezza se si tratti delle stesse lettere già pervenute il 4 di cui il diarista fornisce via via copie parziali e dettagli, o di inoltri distinti che avrebbero impiegato però tempi lunghissimi, superiori ai cento giorni. Il 16 giunge a destinazione la posta del bailo di Costantinopoli che, se ha viaggiato con un'altra lettera privata registrata alla stessa data, dovrebbe aver impiegato settantotto giorni, un tempo lungo ma non eccessivo tenuto conto della cattiva stagione. Ancora il 16 pervengono altre lettere del luogotenente di Cipro (con annessa corrispondenza da Siria ed Egitto), stranamente definite "vechie" anche se avrebbero impiegato meno di ogni altro invio fin qui registrato (quarantacinque giorni). Il 17 e il 24 pervengono altri due invii del vice bailo di Costantinopoli partiti probabilmente intorno all'ultima settimana di gennaio e alla metà di febbraio.

Il quadro europeo, anche se un po' meno confuso, vede invii comunque irregolari: dalla Francia (Lione) sei inoltri in novembre e in gennaio, cinque in febbraio, ma solo tre compaiono nelle note di dicembre e 1 a marzo, con arrivi ampiamente 'sparpagliati' nell'arco di ciascun mese. Dall'Impero (Augusta in prevalenza) flussi di portata più regolare (sei, sette, otto o nove lettere ogni mese), mentre gli arrivi mostrano una seppur debole concentrazione il 2, 18 e 30 di ogni mese. Complessivamente il flusso di lettere dal territorio tedesco è più abbondante in questi cinque mesi rispetto a quello francese, condizione che contraddice l'andamento medio rispecchiato dai dati mensili dell'intera schedatura.

Dalla Spagna un afflusso ridotto, solo sei invii nell'arco dei cinque mesi, due al mese, ma con un 'vuoto' in dicembre e gennaio. Gli arrivi sono irregolari anche in ragione delle diverse località di partenza dei dispacci (Barcellona e Medina del Campo). Le lettere da Barcellona arrivate il 4 novembre hanno date di redazione comprese tra il 16 settembre ed il 16 ottobre e parrebbero la posta accumulatasi in un mese; contengono notizie dal Roussillon, dal Portogallo, da Maiorca -dove hanno sostato le galee della muda di Fiandra-, Perpignano, Gerona e Napoli; vi è allegata copia di una lettera del re di Spagna datata a Gerona il 14 ottobre, mentre non è chiaro se unitamente all'invio diplomatico giunga la lettera privata di "Cazano dal Nigro" che Sanudo trascrive di seguito nel diario, datata 29 agosto a Lisbona ed indirizzata a Gerona al fratello, oratore genovese presso la corte spagnola. Cazano riporta nuove di Calicut e dichiara di aver scritto "succinte" il giorno

prima “per via di Valenza” mentre la missiva del 29 viene inoltrata via mare attraverso la Sicilia.

Le pochissime lettere dall’Inghilterra non consentono nemmeno di abbozzare un quadro generale: un invio ufficiale pervenuto intorno al 19-20 gennaio che ha impiegato poco meno di un mese e tre arrivi in marzo di cui però uno solo del console veneziano a Londra pervenuto il 12 in trentanove giorni. Un’altra lettera di carattere privato, giunge il 9 sempre da Londra, mentre la terza è spedita da Dartmouth dal capitano della muda di Fiandra e perviene a fine mese. Nulla nei restanti mesi di novembre, dicembre e febbraio.

Solo il caso romano permette di intravedere una certa periodicità: le lettere arrivano soprattutto il 2, 6-7, 10-11, 14-15, 18, 22, di ogni mese⁵⁵, anche se nell’ultima settimana la posta sembrerebbe concentrarsi intorno al 28-29, anziché 26 e 30. Grosso modo un arrivo ogni quattro giorni, corrispondente alla velocità media di precorrenza del tragitto, coincidente d’altronde con il tempo stabilito per il servizio ordinario per Roma in inverno, quando verrà istituito.

1.4 Conclusioni

In definitiva le annotazioni nei diari sanudiani hanno potuto illuminare un *network* di imponenti dimensioni. Circa 340 sono le località coinvolte, vale a dire quelle dalle quali vengono direttamente emesse lettere destinate a Venezia, ma il dato va accresciuto dalle non poche altre città o centri indirettamente vincolati alla rete. Il calcolo complessivo infatti non tiene conto della corrispondenza avviata a mete intermedie, il cui contenuto confluisce nella posta ufficiale in partenza dai nodi principali: ad esempio i rettori di Corfù possono ricevere lettere, resoconti e notizie da informatori, mercanti o spie situati in punti non ‘coperti’ dall’abituale tessitura del *network*. L’informazione estratta da queste fonti, se giudicata rilevante, viene inclusa nell’invio diplomatico dall’isola. Tuttavia se è evidente che ciascuno di questi ulteriori punti di approvvigionamento faccia parte a pieno titolo della rete, nella redazione del diario la loro presenza, per quanto percepibile, non è facilmente trasmissibile alla griglia della ‘schedatura’.

Analogamente se un invio da Cipro contenesse ad esempio nuove da Iskenderum, quest’ultima città non figurerebbe nella schedatura con un proprio *record* come punto di emissione di lettere. L’esistenza di missive partite dalla città siriana potrebbe essere dedotta

⁵⁵ In quattro mesi su cinque il giorno 6 perviene regolarmente posta da Roma cui sono unite le lettere del console di Napoli.

o ipotizzata da una menzione più o meno esplicita nelle lettere di Cipro, ciononostante il segmento Cipro-Iskenderum (probabilmente articolato al suo interno sullo snodo di Aleppo) dovrebbe indubbiamente essere considerato nella rete, e ne farebbe parte anche se non vi fosse alcuna lettera ma, poniamo, il luogotenente di Cipro avesse raccolto la deposizione di un mercante di passaggio.

Complessivamente risultano quasi duecento i punti localizzabili nella penisola italiana dai quali affluisce direttamente corrispondenza, ai quali se ne aggiungono almeno sessanta in Europa, una cinquantina nel solo tratto adriatico comprensivo di Istria e Dalmazia, una ventina nell'area ionica ed egea, mentre soltanto una decina nel Levante, che convogliano però, come si è potuto vedere, informazioni provenienti da una vasta e ramificata rete 'nascosta' perché attiva saltuariamente.

Anche i più di cento 'hub' documentati sono certamente solo una parte di quelli realmente operanti. Di caratura diversa e diffusi nell'intero spazio europeo e mediterraneo, quasi tutti in connessione plurima con decine di altri punti, si infittiscono logicamente con l'approssimarsi al centro della rete. Alcuni appaiono stabilmente attivi – lo sono i collegamenti con le principali corti italiane ed europee ad esempio, salvo interruzioni diplomatiche legate alla guerra in atto –, altri si attivano momentaneamente o funzionano con discontinuità.

In una visione d'insieme le maggiori concentrazioni di punti di emissione di corrispondenza si riscontrano prevedibilmente nella zona settentrionale della penisola, corrispondente ai domini veneziani di Terraferma e all'area lombarda, oppure lungo il bacino adriatico con i porti istriani, dalmati e pugliesi. Nel Mediterraneo la densità è minore, con un notevole accentramento tuttavia nell'area ionica ed egea, dove proliferano i possedimenti veneziani, mentre più dispersi appaiono gli 'osservatori' in Levante, dove al nodo preminente di Costantinopoli si sommano i quattro principali centri ciprioti (Famagosta, Nicosia, Cerines e Saline), e altrettante città siriane ed egiziane, sedi di nutrite comunità mercantili⁵⁶.

Se si cercassero di disegnare i confini della 'copertura' della rete il punto più occidentale risulterebbe essere Lisbona, il più orientale Aleppo, mentre le città poste agli estremi settentrionale e meridionale della carta, dalle quale si riscontri un apprezzabile afflusso di corrispondenza, appaiono Londra e il Cairo. Tali posizioni però non costituiscono i limiti effettivi del *network* e dunque quelli dell'informazione recepita, dato che notizie provenienti

⁵⁶ V. Mappa 1.

da territori decisamente al di fuori di questa delimitazione raggiungevano all'occorrenza il centro della rete senza eccessive difficoltà, come le analisi dei fatti di Cialdiran e Flodden nel prossimo capitolo arriveranno a dimostrare⁵⁷; ciò grazie all'amplificata capacità ricettiva di alcuni nodi di maggiore caratura e peso politico (Costantinopoli, Londra e Roma, nei casi appena citati) e all'estensione dei contatti commerciali, che venivano a convergere negli snodi levantini ed europei, già stabilmente compresi nella rete. È perciò necessario considerare nella valutazione d'insieme anche le zone liminari, quei bordi in cui le maglie si sfilacciano e diventano più sottili, o addirittura le 'periferie' staccate, geograficamente più lontane e congiunte solo a tratti e per brevi periodi: spazi come le Indie ad esempio, o l'Europa orientale, che risultano 'agganciati' alla rete tramite giunzioni occasionali con osservatori più sistematicamente frequentati⁵⁸.

Naturalmente il fatto che da un particolare punto non partano emissioni specificamente dirette a un altro determinato punto non può infatti portare a concludere che il secondo punto non abbia cognizione del primo. Se dunque tra le 4.500 lettere estratte dai diari sanudiani tramite 'schedatura' non ne figura nessuna partita direttamente da Calicut e pochissime dalla Moscovia ciò non significa che questi territori fossero 'zone buie', ma soltanto che non vi erano collocati punti di osservazione abitualmente coinvolti nel funzionamento del sistema. A Venezia si ottenevano infatti notizie molto aggiornate sulle Indie ricavandole prevalentemente dai flussi informativi destinati alla corte lusitana, recepiti dall'oratore veneziano a Lisbona e da questi puntualmente trasmessi al connazionale residente in Spagna, arricchiti con ciò che risultava dalla corrispondenza dei mercanti, direttamente imbarcati sulle navi portoghesi o dei loro soci rimasti nella penisola iberica. In alternativa c'erano le missioni 'spionistiche', come quella di Lunardo da Ca' Masser, che in ogni caso non aveva bisogno di spingersi più in là del Portogallo per scrivere esaurienti rapporti⁵⁹. Meno pressante era invece il bisogno di informazioni su quanto accadeva in Europa orientale, dove gran parte dei conflitti che opponevano polacchi, lituani, moscoviti e tartari era appena percepita e scarsamente approfondita.

Un altro dato sensibile del tracciato emerso dalla schedatura è il notevole rarefarsi dei punti nella parte centro meridionale della penisola, dove oltre a Roma, Napoli e i porti di Puglia, si riscontrano ben poche città da cui vengano immesse con continuità notizie e

⁵⁷ V. cap. 3.2 e 3.3.

⁵⁸ Si rimanda in merito al cap. 5.6.

⁵⁹ Su questo personaggio v. G. Lanciani, *Lunardo da Ca' Masser, legato e informatore della Serenissima a Lisbona*, in Caracciolo Aricò (a c. di), *Il letterato cit.*, pp. 307-314; U. Tucci, *Leonardo da Ca' Masser*, in DBI, vol XVII, pp. 85-87. Per maggiori dettagli si rimanda al cap. 5.6.2.

lettere nelle maglie della rete. Lo stesso dicasi per gli spazi europei, in cui spicca l'assenza di punti nella vasta estensione dell'Europa nord orientale, un territorio le cui notizie giungevano quasi solo filtrate attraverso il regno d'Ungheria o la Porta. Anche l'Inghilterra sembra agganciata alla rete solo per la sua parte più meridionale, con Londra, e i porti toccati dalle mude. Sulla costa nord occidentale africana si individuano solo Tunisi e Mers el Kebir (presso Algeri), mentre dall'altro estremo del Mediterraneo è già stata accennata la dislocazione essenziale degli 'osservatori' levantini.

In parte si tratta di una distribuzione che rispecchia la 'mappatura' dei possedimenti veneziani in Terraferma e nello stato da mar, che mantenevano continuamente attivi canali informativi 'ufficiali', pur con un logico diradamento delle emissioni, proporzionale al distanziamento progressivo dal centro ricettivo. Tuttavia dalle Fiandre e dalle coste africane e levantine, aree di intensi traffici commerciali, saranno giunte molte più lettere e da molti più punti di quelli riscontrati nel diario, poiché - come già ricordato - la selezione sanudiana privilegia nettamente la corrispondenza diplomatica e include poche missive prettamente mercantili, pertanto la valutazione dell'entità di questo tipo di emissioni - insieme alla possibilità di individuazione dei loro punti di origine - risulta largamente approssimativa e la stima numerica con ogni probabilità inferiore al dato reale.

Occorre inoltre tener conto della non riproducibilità nel disegno della rete delle non poche emissioni generiche, registrate come provenienti da 'Francia', 'Alemagna', 'Spagna' e così via, che possono essere prese in considerazione nel valutare l'intensità delle comunicazioni esistenti tra ciascun blocco territoriale e il centro veneziano, ma che non possono essere adeguatamente posizionate su una carta. Negli spazi europei dovrebbero insomma presumibilmente essere segnati più punti rispetto a quelli visibili che andrebbero a infittire la trama apparente.

Non sempre la diffusione dei punti e la misura della loro distanza dal centro sono d'altronde indicatori efficaci; fondamentale risulta, oltre alla dislocazione, la 'caratura' di ciascuna città. Aree più fittamente disseminate possono infatti indicare l'esistenza di contatti numerosi ma di debole intensità e discontinui, mentre viceversa da un punto isolato e lontano sulla carta possono affluire copiose lettere con regolare frequenza. Se si valuta ad esempio la proporzione tra l'afflusso di corrispondenza dall'Europa e dal Levante si nota un divario molto netto, in cui il primo flusso appare più di due volte e mezzo maggiore del secondo, tuttavia se si confrontano invece due città come Lione e

Costantinopoli si rileverà che dalla vicina città francese giungono complessivamente molte meno lettere che dalla ben più lontana capitale ottomana.

Analogamente Vicenza o Padova, vicinissime al centro ricettivo, convogliano un flusso tre volte inferiore a quello in arrivo da Roma, e nettamente più ridotto anche rispetto a quello proveniente dall'isola di Corfù.

La tendenziale 'polverizzazione' delle emissioni provenienti da Francia, Spagna e Impero, legata alla mobilità delle corti, spiega inoltre perché nella comparazione dei volumi di corrispondenza in arrivo dalle città di Buda e Lione, il primo risulti quasi il doppio del secondo, benché l'intensità dei contatti di Venezia con Francia e Ungheria esprima una proporzione esattamente opposta. Buda è infatti uno dei pochissimi 'osservatori' individuabili in un'ampia estensione territoriale, mentre in Francia sono quasi una ventina le città da cui gli oratori veneziani inoltrano, in momenti diversi, i loro dispacci.

I contatti con una particolare area possono dunque essere mantenuti attraverso uno o due punti di riferimento costanti, oppure tramite flussi più frammentati, che presi singolarmente, appaiono poco considerevoli, ma che nell'insieme sostanziano un collegamento di assai più notevole intensità.

La scarsa rilevanza di altri punti, suggerita dall'esigua quantità di lettere che ne risulta derivare, può d'altronde essere solo apparente e causata da una contingente marginalità di quelle città nello scenario bellico e politico. Se le missive ricevute infatti non contenevano notizie di peso, è possibile che a volte Sanudo tralasciasse di registrarne l'arrivo.

Pur tenendo conto delle molte variabili qui enunciate, i totali delle lettere provenienti da ciascun punto, ricavabili dalla schedatura, consentono di stabilire una gerarchia, almeno approssimativa, che perfeziona l'immagine della rete aiutando a individuare i punti di emissione più rilevanti e quelli che risultano a essi subordinati. Escludendo i flussi più occasionali e meno cospicui si può osservare ad esempio come volumi di corrispondenza grosso modo analoghi (tra le venticinque e le quarantacinque lettere) siano registrabili per una ventina di centri nella penisola italiana, tra cui i porti pugliesi, le città di Mantova, Pisa, Bologna, Cervia e Faenza, qualche città europea (tra cui Augusta, Innsbruck e Londra), molte isole e porti dello Ionio e dell'Egeo, alcune città adriatiche (Ragusa, Spalato, Dulcigno e Traù) e i centri siriani ed egiziani. Volumi superiori (tra le quarantacinque e le ottanta lettere) accomunano centri italiani come Feltre, Gradisca, Rovereto, Verona, Rovigo, le città francesi di Blois e Lione, altre città adriatiche (Zara, Cattaro, Sebenico, Capodistria), Costantinopoli e Cipro. Tra le ottanta e le cento lettere affluiscono invece da

Bergamo, Udine, Rimini e Napoli, oltre che da Buda, mentre flussi ancora maggiori, di diverse centinaia di lettere, collegano al centro le città di Padova, Vicenza, Brescia, Cremona, Ferrara, Milano, Ravenna, Roma, e l'isola di Corfù, raccordo primario con il Mediterraneo e il Levante⁶⁰.

La schedatura ha anche permesso di evidenziare diversi punti in cui è stato possibile riscontrare l'operatività di un 'nodo', un punto di confluenza e di redistribuzione di corrispondenza. Ve ne sono prevedibilmente molti nella parte settentrionale della penisola italiana, in proporzione anche all'elevata densità di punti di emissione, ma essi rimangono numerosi anche nelle aree di minor concentrazione, il che sembrerebbe indicare l'assenza di una strutturazione fissa: varie città nella stessa area potevano dunque alternativamente assolvere la funzione di nodo, incanalando le lettere in diversi percorsi⁶¹.

In questa fase ciò che si percepisce è dunque un impianto fluido, motivato anche, come si vedrà nel prossimo capitolo, dall'assetto non ancora definitivo dei collegamenti postali.

La scrittura diaristica è dunque in grado di restituire un'immagine parziale del *network*, suggerendo però nel contempo una complessità di articolazioni assai maggiore di quella visibile.

⁶⁰ V. Mappa 3.

⁶¹ V. Mappa 2.

2. Le vie delle lettere: il servizio postale della Serenissima

Si è fin qui descritto il funzionamento della rete veneziana attraverso l'osservazione di ciò che viaggiava nelle sue maglie, ma vi è anche un'altra prospettiva da considerare.

In *Nouvelles et spéculations* Pierre Sardella indicava due possibili approcci per valutare l'intensità delle comunicazioni da un luogo a un altro: dedurla dallo studio dei mezzi di incamminamento - i servizi postali - oppure dall'indagine sistematica delle notizie in transito. La prima via sarebbe stata apparentemente più rapida nel conseguire l'obiettivo, ma fu la seconda soluzione, benché più dispendiosa, ad apparirgli di fatto l'unica praticabile "étant donné l'état encore peu développé des services publics réguliers des transport des nouvelles, ou de la poste en tant qu'institution autonome, au début du XVIe siècle"¹. Tuttavia anche in questa fase non regolata un'indagine della strutturazione del sistema postale veneziano si rivela importante per una corretta lettura dei flussi di corrispondenza. Si tenterà perciò, seppure cursoriamente, di analizzare i servizi disponibili per l'inoltro delle lettere e principalmente quello offerto dalla Compagnia dei Corrieri.

Andranno anche rilevati nel quadro, ove possibile, i vettori del trasporto, quelli istituzionali almeno, che possono acquisire consistenza documentaria dalle pagine dei diari, dei registri e dei carteggi diplomatici superscritti. L'obiettivo non è comunque una ricostruzione della storia postale veneta di inizio Cinquecento; l'attenzione dedicata alla Compagnia e ai suoi membri è infatti subordinata al ruolo che essa svolgeva nei tracciati dell'informazione: lo studio dei vettori e del loro movimento nella rete serve insomma a meglio definire il *network* e dettagliarne il funzionamento. Fattori come disponibilità di uomini, costi e tipologie di servizio esistenti, incidono sulla 'corsa' delle notizie, e in questa chiave dovranno pertanto essere presi in considerazione.

2.1 Poste, una storia 'immobile'?

Nel capitolo di *Méditerranée* dedicato alla notizia 'merce di lusso', Fernand Braudel inseriva tre carte d'Europa che tracciavano, con linee isocrone irradiate dal 'centro' veneziano, i tempi di percorrenza della corrispondenza tra Venezia e le principali città europee e mediterranee, in tre differenti spaccati cronologici dal primo Cinquecento al

¹ Sardella, *Nouvelles* cit., p. 61.

Settecento avanzato²: il raffronto evidenziava chiaramente come la “misura dello spazio” nel secolo XVI avesse poco di “congiunturale” o peculiare, né sembravano verificarsi apprezzabili rivoluzioni delle velocità nei quadri successivi.

D'altra parte già il *cursus publicus* romano di epoca imperiale era strutturato in maniera in fondo non molto dissimile dai sistemi di età moderna, con *mansiones* o *stationes* per il cambio dei cavalli a ciascuna delle quali era preposto un *manceps* o *stationario*, il corrispettivo del moderno ‘oste’ e poi ‘maestro’ dei corrieri. Per quanto riguarda i tempi, una staffetta a cavallo copriva all'incirca 5 miglia all'ora (50 al giorno, 75 km)³, una media non così distante da quelle dei vettori che nella seconda metà del Trecento viaggiavano con la posta dei mercanti⁴.

Nonostante gli sforzi per accorciare le distanze insomma, lo spazio sembra mantenere tenacemente inalterate le proprie dimensioni, e così il transito di uomini, merci e corrispondenza non registra scatti rilevanti fino alla fine del XVIII secolo⁵.

Luciana Frangioni, nei suoi studi sulle comunicazioni postali nel Trecento, ridiscute le tappe essenziali di un cammino evolutivo della storia postale che muovendo appunto dal *cursus* romano, servizio ‘di stato’, attraverso la frammentazione medievale (con servizi legati a enti monastici, signorili, mercantili, universitari ecc.), approderebbe alla ‘modernità’ sul finire del secolo XV, in gran parte grazie al genio imprenditoriale dei Tasso⁶. Le sue indagini condotte sul periodo tardo medievale principalmente sulla base di evidenze raccolte nei carteggi datiniani, tendono però a retrodatare la soglia di ingresso nella fase ‘moderna’. Con argomentazioni convincenti, la Frangioni riesce infatti ad associare quasi tutti i requisiti distintivi della modernità (ampiezza della sfera d'azione dei corrieri, intensificazione e periodicità del servizio, organizzazione imprenditoriale, apertura

² Nel caso della mappa del Cinquecento i dati erano ricavati dal lavoro di Sardella sui diari sanudiani (1496-1534), mentre per le due successive (1686-1700 e 1733-1765) si impiegavano le gazzette venete manoscritte conservate al Record Office di Londra. Braudel, *La Méditerranée* cit., pp. 336-337.

³ Un viaggiatore a piedi impiegava molto più tempo ad una velocità di 20-25 miglia giornaliere (30-35 km). Da Ovidio (*Ex Ponto* IV, 5, 1-8) si ricava che una lettera poteva arrivare da Brindisi a Roma in nove giorni (365 miglia, 547,5 km, 60,8 km al giorno), mentre Catone - stando a Plutarco - andò da Brindisi a Roma in cinque giorni (una media di 80 miglia al giorno, 120 km c.a) v. M. Fasolo, *La “Via Egnatia”*, Roma, Istituto grafico editoriale romano, 2005, pp. 115-118.

⁴ Frangioni, *Milano* cit., pp. 98-101.

⁵ Braudel, *La Méditerranée* cit., pp. 336-337.

⁶ Non mancano storie celebrative dei Tasso e dell'imprenditorialità bergamasca, ad es. E. Mangili, *I Tasso e le poste*, Bergamo, S. Alessandro, 1942 e anche *Le poste dei Tasso: un'impresa in Europa, Contributi in occasione della mostra “I Tasso, l'evoluzione delle poste”, 28 aprile - 3 giugno 1984*, Bergamo, Comune di Bergamo, 1984 (in particolare i contributi di M. Dallmeier, *Il casato principesco dei Thurn und Taxis*, pp. 2-12 e di A. Serra, *Corrieri e postieri sull'itinerario Venezia-Roma nel Cinquecento e dopo*, pp. 33-50); B. Caizzi, *Il corriere maggiore dello stato di Milano. Da Simone Tasso all'avocazione della regalia*, “Archivio Storico Lombardo”, 111, 1985, pp. 139-168; e, più recentemente, T. Bottani, *I Tasso e le poste pontificie (sec. XV e XVI)*, Bergamo, Corponove, 2000.

all'utenza ampia, iniziativa di un'entità pubblica) ai servizi postali del Trecento⁷. Benché sull'adempimento di alcuni di questi punti non vi sia lettura concorde⁸, è innegabile comunque l'operatività ampia, già nel XIV secolo, di servizi mercantili a largo raggio e a raggiunta periodicità.

Nel panorama delle pubblicazioni in materia di storia postale sembrano accumularsi indagini, a carattere generale o più circoscritto, che illustrano settori cronologicamente ai margini di quella fase, tra il finire del Quattrocento e l'inizio del secolo successivo, momento di formazione delle principali istituzioni postali di stato in Europa. Numerosi sono i contributi che illuminano il periodo tardo medievale⁹, scelta incentivata in molti casi dalla disponibilità della 'miniera' datiniana, oppure sull'analisi dei servizi ormai consolidati, dalla seconda metà del XVI secolo¹⁰. Sono presenti anche studi più settoriali, che indagano il funzionamento delle poste gestite da singole entità politiche (Papato e Regno di Napoli ad esempio)¹¹ o anche di servizi locali¹².

⁷ Frangioni, *Milano* cit., pp. 86-87.

⁸ Caizzi ad esempio tenta una sintesi ricostruttiva che dovrebbe focalizzarsi sul momento di passaggio alla 'modernità', tramite l'apertura in senso pubblico dei servizi postali. Dopo aver elencato analoghi requisiti per il concetto 'moderno' di comunicazione postale, legge però l'istituzione delle poste viscontee a fine Trecento come "un'anticipazione che non ebbe coerente seguito né impatto significativo", B. Caizzi, *Dalle poste del re alla posta di tutti: territorio e comunicazioni in Italia dal XVI secolo all'unità*, Milano, F. Angeli, 1993, p. 15.

⁹ Si vedano in quest'ambito gli studi già citati di Frangioni (*Organizzazione* cit.; Ead., *I costi* cit., pp. 464-474) e di Melis (*Intensità* cit., pp. 389-424; Id., *Le comunicazioni* cit., pp. 143-161 e Id., *Da un bacino* cit., pp. 163-175). Relativamente alle poste pontificie ancora utili le trattazioni di Renouard, *Comment le papes* cit., pp. 1-29, e di F. Rodocanachi, *Leur Courrier pontificaux du XIV au XVII siècle*, "Revue d'histoire diplomatique", 26, 1912, pp. 392-428.

¹⁰ Si segnala la monografia di J. B. Allen, *Post and courier service in the Diplomacy of Early Modern Europe*, L'Aja, Martinus Nijhoff, 1972. Per il quadro italiano invece è forse lo studio di Fedele e Gallenga, pur focalizzato sulle poste pontificie, ad avvicinarsi maggiormente a una descrizione del funzionamento generale del sistema, delle diverse tipologie di servizio, di durate e costi del suo disimpegno: C. Fedele, M. Gallenga, "Per servizio di Nostro Signore". *Strade, corrieri e poste dei papi dal Medioevo al 1870*, Quaderni di Storia Postale, 10, 1988. L'indagine risulta comunque complessivamente proiettata nella fase già consolidata, come anche l'efficace trattazione di J. Delumeau nel volume *Vita economica e sociale di Roma nel Cinquecento*, Firenze, Sansoni, 1979, pp. 9-24.

¹¹ Oltre ai già citati studi di Delumeau e Fedele e Gallenga v. anche G. Migliavacca, T. Bottani, *Simone Tasso e la posta di Milano nel Rinascimento*, Bergamo, Corponove, 2008; F. Caracciolo, *Vie di comunicazione e servizio postale nel Regno di Napoli tra XVI e XVII secolo*, "Ricerche di Storia sociale e religiosa", 1, 2, 1972, pp. 213-228; A. Di Vittorio, *Il sistema postale del Mezzogiorno in età viceregnale (1500-1734)*, Prato, Istituto di studi storici postali, 1987.

¹² Si veda A. Di Vittorio, *Un grande nodo postale tra Oriente e Occidente in età moderna: la Repubblica di Ragusa*, Quaderni di Storia postale, 11, 1988, particolarmente le pp. 293-304; C. Fedele e G. Fioravanti, *Ravenna e le sue poste. Dai corrieri veneti al secolo XIX*, Ravenna, A. Longo, 1977; C. Fedele e F. Mainoldi, *Bologna e le sue poste. Comunicazioni pubbliche dai corrieri medioevali ai francobolli*, Bologna, B.C., 1980; B. Leoni, *Notizie sul servizio postale in Valtellina e Valchiavenna dal XV secolo sino alla fine del XVIII*, "Rassegna Economica della provincia di Sondrio", 10, 1958, pp. 5-12; R. M. Cossar, *Il servizio postale in Gorizia nel secolo decimosesto*, "Archivio Veneto", 73, 1943, pp. 181-189; A. Ciscato, *I portalettere di Padova nel 1500*, Padova, Tip. Litografia Salamin, 1900, pp. 4-10, e più di recente F. Benucci, A. Cattani, *La Fraglia dei portalettere e i corrieri di Padova*, Padova, Elzeviro, 2003, pp. 11-49.

Se si inquadra poi l'orizzonte veneziano, il “buco nero” che Fedele lamentava nel 1999 si è solo parzialmente ridotto¹³: oltre al saggio di Pozza infatti (*Lettere pubbliche e servizio postale di stato a Venezia nei secoli XII-XIV*), già uscito nel 1997¹⁴, si sono aggiunti nel 2001 due studi specifici di Weiss¹⁵ e soprattutto la pubblicazione della *Mariogola della Compagnia dei corrieri della Serenissima Signoria*, corredata da un saggio introduttivo di Foppolo¹⁶. Specifica attenzione aveva già ricevuto il quadro levantino con il ben condotto studio di De Zanche sul collegamento Venezia-Costantinopoli¹⁷, in seguito incrementato da un saggio di Dursteler¹⁸. Continua però a mancare un'organica esposizione del concreto funzionamento delle poste veneziane, che resta particolarmente nebuloso durante il periodo di inizio XVI secolo, e non del tutto nitidamente restituito nemmeno nella sua fase più tarda e meglio documentata.

L'analisi qui condotta non arriva a dissipare questa nebbia: lo stato ampiamente lacunoso della documentazione inerente i primi decenni di attività della Compagnia impedisce infatti di tracciare un quadro articolato: nel Settecento gli stessi corrieri, richiesti dai Deputati alla Provvisione del Danaro e dai Provveditori di Comun di raccogliere ed esibire titoli e proprietà, presentavano mutilo il materiale raccolto, con un significativo preambolo: andate perdute tutte le “carte più antiche” nell'incendio di Rialto, si era fatto ricorso alle “memorie di due secoli” per poter produrre “fondamenti sicuri”¹⁹.

La distribuzione cronologicamente disuguale delle fonti preservate perciò indirizza e vincola conseguentemente l'analisi, e benché si possa tentare di colmare con evidenze

¹³ C. Fedele, *Un enigma di storia postale: la Repubblica veneta*, “Archivio per la storia postale”, 2, 1999, pp. 5-17. Sul quadro veneziano abbondano opuscoli, cataloghi di mostre e pubblicazioni divulgative, ma scarseggiano trattazioni più scientifiche; si vedano comunque F. Stefani, *Sulle poste antiche dei veneziani*, Venezia, Visentini, 1891; D. Miracco, *Venezia erede della tradizione postale romana. La Compagnia dei corrieri della Serenissima*, estr. da “Il collezionista. Italia filatelica”, 19, 1963, pp. 1-6; L. Von Bertalanffy, *Venetia 1390-1797. Commerce and Sea Mail of the Venetian Republic*, “Postal History Journal”, 7/1, 1963, pp. 17-32; A. Cattani, *Storia delle comunicazioni postali veneziane*, “Bollettino prefilatelico e storico-postale”, 6, fasc. 33, 34, 1983, pp. 130-138, 180-191, preceduto da Id., *Storia dei servizi postali nella Repubblica di Venezia e catalogo dei timbri postali*, Venezia, Tipografia commerciale, 1969; P. Vasio, *Venezia, le vie della posta*, Venezia, Edizioni Grafiche “La Press”, 1985; F. Rigo, *Venezia e le vie della posta*, Lions Club Stra-Riviera del Brenta, 1995 (2ª ediz.).

¹⁴ M. Pozza, *Lettere pubbliche e servizio postale di stato a Venezia nei secoli XII-XIV*, in Gasparri, Levi *et al.* (a c. di), *Venezia* cit., pp. 113-130.

¹⁵ L. Weiss, *Roma, Bisanzio, Venezia: storia documentata delle poste e dei corrieri veneti*, (dattiloscritto) e Id., *I corrieri della Serenissima: pagine e documenti di storia veneta*, Padova, Elzeviro, 2001.

¹⁶ *Mariogola* cit. Di Foppolo v. anche *La Compagnia dei corrieri Veneti*, in *Le poste* cit., pp. 51-74. Altre pubblicazioni successive al 1999 sono quelle di A. Cattani, *Da Venezia in viaggio con la posta: pagine e documenti di storia veneta*, Padova, Elzeviro, 2002; Id., *Venezia e l'Oriente. Commerci e servizi postali dal XVI al XVIII secolo e catalogo delle monete veneziane usate in Oriente*, Padova, A. Ausilio, s.d. e F. Rigo (a c. di), *La galea: storia postale marittima dal 14 al 17 secolo*, Padova, Elzeviro, 2007.

¹⁷ De Zanche, *Tra Costantinopoli* cit., preceduto dal saggio nella rivista “Archivio per la storia postale”: Id., *I vettori* cit., pp. 19-43.

¹⁸ Dursteler, *Power* cit., pp. 601-624.

¹⁹ ASV, *Compagnia dei Corrieri Veneti* (d'ora in avanti CCV), *Scritture*, b. 21 c. 2.

posteriori e con alcuni ausili esterni (ancora diari e scritture diplomatiche) i vuoti dell'archivio, il funzionamento effettivo del servizio risulta nella sostanza inattuabile. Capitolari e scritture del fondo dei corrieri si rivelano eloquenti nel delineare i profili dei membri della Compagnia (chi erano, come entravano a far parte della corporazione e come la gestivano internamente), mentre qualche dato in più si recupera dalla *mariegola*, ma il concreto tragitto dei corrieri lungo i percorsi di loro pertinenza può essere colto solo vagamente.

Resta dunque ben lontana la possibilità di prospettare un quadro definito dei collegamenti allora attivi (disimpegnati, per il momento, con cadenze largamente irregolari), e di conseguenza di apprezzare l'efficacia del sistema e il suo grado di evoluzione. Qualche valutazione si tenterà in merito ai costi, difficili da fronteggiare se si sta alle cronache lamentevoli di oratori e ambasciatori, che sollecitano la copertura delle spese sostenute per l'inoltro della posta. Anche in questo caso però si tratta di unire indizi frammentari e spesso cronologicamente troppo distanti tra loro per risultare comparabili.

Per comprensibili motivi, anche i diari possono supportare l'indagine solo limitatamente alla focalizzazione sul vettore e non sul meccanismo che ne regola il movimento, che non può essere indovinato dalla registrazione casuale e discontinua di alcuni spostamenti. Le scritture di Sanudo e di Priuli comunque si rivelano utili a precisare come della professione del corriere fosse parte integrante la raccolta di informazioni oltre che il suo recapito. L'analisi del lessico impiegato dai due diaristi per designare un corriere o un tipo di inoltro approda infine a risultati parziali, che indicano principalmente, nell'indistinzione degli usi recuperabili, una probabile corrispettiva indefinizione del sistema.

2.2 Il caso veneziano: la Compagnia dei corrieri della Serenissima

Una descrizione, pur sommaria, del sistema postale veneziano dovrebbe contemplare una variegata molteplicità di vettori addetti al trasporto della corrispondenza. Tralasciando però i latori occasionali (mercanti, viaggiatori, pellegrini o personalità diplomatiche in transito), vanno distinte sostanzialmente due tipologie: i corrieri della Compagnia della Serenissima (costituitisi in 'arte' nel 1490) che si occupavano del viaggio di Roma e dei collegamenti con l'Europa, e i cavallari locali che si incaricavano delle comunicazioni nel resto della penisola.

Come risulta evidente dalla composizione dell'afflusso postale mensile²⁰, l'attività di questi ultimi non era affatto marginale, tuttavia erano i corrieri della Compagnia a disimpegnare i servizi più importanti.

Carattere distintivo del 'caso' veneziano fu quello di sfruttare per tali prestazioni un servizio privato, non statale, come succedeva invece quasi ovunque in Europa e in Italia, dove le poste erano quelle del monarca o del signore. Secondo Foppolo la scelta di non appaltare il servizio a un singolo o a un gruppo familiare (come accade con i Tasso) sarebbe legata al particolare assetto politico veneziano, dove "gli organismi professionali continuavano a mediare modelli corporativi dell'epoca comunale" poiché "... lo Stato stesso era contrario a che si creassero monopoli personali o familiari²¹".

Prima di addentrarsi in un'analisi più specifica, occorre però fare chiarezza, per quanto possibile, sul versante terminologico, operazione non facile perché il lessico deputato risulta molto fluido come in altre categorie semantiche collateralmente legate a quella dei servizi postali²².

2.2.1 Corrieri, cavallari e nunci: il lessico della posta nel primo Cinquecento

Per l'ambito veneziano di primo Cinquecento si tenterà un sondaggio sulla base delle scritture diaristiche e della documentazione d'archivio, ovvero la menzione dei vettori di inoltro nei dispacci degli ambasciatori o analoghi riferimenti nei registri del Senato e del Consiglio dei Dieci. Tali strumenti hanno il pregio di ritrarre una lingua 'viva', più di quanto non facciano le attestazioni prevalentemente letterarie di un dizionario storico, che implicano un ritardo e una distanza ancorché lieve rispetto alla consuetudine d'uso.

Dalle pagine di Priuli e Sanudo, come dalla scrittura dei diplomatici e della cancelleria veneziana emergono almeno cinque termini per designare l'oggetto: 'corriere', 'nuncio', 'fante', 'cavallaro', e il più generico 'messo', tutte parole già in uso dal Trecento nella medesima accezione²³.

²⁰ V. grafici 13-16 cap. 1.3.2.

²¹ Mariogola cit., p. 17.

²² Si pensi ad esempio alla terminologia legata all'"avviso" su cui si vedano Infelise, *Prima* cit., in particolare alle pp. 19-35; J. Petitjean, *Mots et pratique de l'information ce que aviser veut dire*, "Mélanges de l'École française de Rome, Italie-Méditerranée", 122/1, 2010, pp. 107-121 e Id., *Si avvisano* cit., pp. 2-5.

²³ Nel dizionario Battaglia 'corriere' ha attestazioni ampie nel Trecento (tra cui la petrarchesca similitudine in *Canzoniere* 331 v-13.15). 'Cavallaro' o 'cavallaio' si trovano invece in Sacchetti, Machiavelli, Bembo e Guicciardini. Il 'fante del procaccio' compare nel *Novellino*, mentre 'fante', senza ulteriore specifica, ma comunque applicato alla figura del corriere, si incontra già in Brunetto Latini o Guido delle Colonne. Oltre ad indicare il messaggero, il 'procaccio' è poi anche il luogo dove si consegnano le lettere da spedire e si ritirano

Tra queste ‘fante’, che nel carteggio milanese dell’Archivio Datini serviva quasi sempre a designare il vettore postale mercantile, sembra conservare in parte la sua specificità, identificando in più occasioni anche nel primo Cinquecento il corriere ordinario per la posta dei mercanti. Nell’agosto del 1510 ad esempio Priuli menziona l’arrivo di un “fante over coriero ordinario” da Firenze “cum lettere de marchadanti” che – specifica – veniva ogni settimana. Oltre alle lettere, il ‘fante’ riferiva in questo caso notizie apprese a Bologna, tappa precedente del suo percorso, a proposito della presa di Modena da parte dei pontifici²⁴. In un passo analogo del luglio 1509 il diarista aveva tuttavia descritto chiaramente il servizio mercantile bisettimanale per Milano, operante da tempo e disestato dalla guerra in atto, qualificandone i vettori come “ordinarij corier”, anch’essi latori di lettere e notizie a voce sulla partenza imminente del re di Francia²⁵.

Anche il vettore mercantile di un dispaccio al Senato nel 1510 è definito dall’oratore veneziano a Roma “corriere di marchadanti”²⁶, mentre se ci si rifà al carteggio di Zaccaria Barbaro da Napoli (1471-1473), il termine ‘fante’ appare viceversa impiegato come sostitutivo generico di corriere: un ‘fante’ ad esempio viene spedito da Zaccaria nel dicembre del 1471 dietro insistenza del re di Napoli, mentre l’oratore preferirebbe fare economia. La precisazione rafforza l’idea che si tratti di un vettore appositamente ingaggiato dal diplomatico e non di un corriere del servizio periodico per i mercanti²⁷. Nel settembre del 1511 anche in Sanudo compare un ‘fante’ che trasporta posta diplomatica da Gradisca: viene intercettato, ma riesce a disfarsi delle lettere prima che cadano in mano nemica²⁸, mentre ancora un “fante over corero” figura nella *Humile et divota exortatione al*

quelle in arrivo, ma questo solo da fine Cinquecento, quando il servizio postale ha assunto una struttura consolidata. Il termine ‘posta’ invece, inteso sia come luogo (stazione di), sia per metonimia come vettore del servizio, è attestato dal XVI secolo in poi, analogamente a ‘staffetta’ e alle sue varianti. Anche la parola ‘nunzio’ o ‘nuncio’, intesa per designare il latore di una comunicazione o di una notizia, ha attestazioni trecentesche. S. Battaglia, *Grande Dizionario della lingua italiana*, Torino, Unione tipografico-editrice torinese, *ad vocem*.

²⁴ Priuli, V, 221v.

²⁵ “Per lettere da Milano dali marchadanti, quali haveanno rispondenti in la citade venetta, et per il corso grande, che al tempo passato de marchadantie chorevanno sempre ogni septimana duo volte, il sabato et il merchore, giongevano li ordinarij corieri cum le ordinate lettere a Venetia, ahora veramente per queste guere venivano rare volte questi corieri, pur ne chapitavano, per neccessitate qualchuno”. Priuli IV, 168.

²⁶ ASV, CCX, *Lettere ambasciatori*, b. 21, c. 208.

²⁷ Barbaro, *Dispacci* cit., p. 58. La stessa accezione generica di ‘fante’ si ripete nel dispaccio del 24 dicembre a p. 118. Anche nel carteggio degli oratori veneziani a Roma (1509-1510) il cardinale Bainbridge appare spesso servirsi di un ‘fante’ per inoltrare la sua corrispondenza in Inghilterra, ma è difficile precisare se si tratti di un corriere mercantile, o della designazione generica di un vettore postale. *Dispacci degli ambasciatori veneziani* cit., p. 186 e Girolamo Donà, *Dispacci da Roma: 19 gennaio - 30 agosto 1510*, a c. di M. Zorzi e V. Venturini, Venezia, La Malcontenta, 2009, p. 357.

²⁸ Sanudo XII, 578, 24 (settembre 1511).

*Ser.mo et potente Maximiano*²⁹ - opuscolo in versi impresso nell'aprile del 1512 - per indicare il vettore delle lettere imperiali che notificano il raggiunto accordo tra il re dei Romani e Venezia.

La parola 'cavallaro' invece (con le sue varianti) sembra identificare tendenzialmente una figura professionale che svolge un servizio su scala locale o comunque sul territorio della penisola, nei collegamenti non coperti dalla Compagnia. Nel settembre del 1509, durante l'assedio di Padova, per velocizzare le comunicazioni tra la città minacciata e la laguna, stazionava a Oriago un "chavaloro et coriero" con un cavallo fresco, che aveva il compito di far arrivare le lettere a Fusina, dove erano prelevate da una delle barche del Consiglio dei Dieci³⁰, e sempre un 'cavallaro' era stato inviato due mesi prima per l'abboccamento tra l'oratore veneziano e gli inviati imperiali a Collalto³¹. Nell'aprile del 1510 invece, per pagare i condottieri romani che Giulio II aveva finalmente concesso alla Repubblica di assoldare, la persona spedita in gran fretta a Roma risulta essere un 'corriere'³², coerentemente con la tratta percorsa che, insieme a tutti i collegamenti europei, era di specifica pertinenza della Compagnia.

In alternativa il termine si può trovare associato a vettori postali non veneziani su qualunque itinerario: i 'cavallari' regi cui spesso Zaccaria Barbaro affida le sue missive in partenza da Napoli ad esempio³³, o quello inviato dal re di Spagna al papa nell'agosto del 1511, intercettato e trattenuto a Milano provocando le ire del cardinale di Santa Croce³⁴.

Apparentemente è comunque 'corriere' il termine dotato della maggiore estensione di significato: si usa sempre per i membri della Compagnia, ma è impiegato anche per chi disimpegna il servizio in Levante o nello stato da mar, e per i latori inviati da altre corti o da privati; a volte sostituisce 'cavallaro' con valore sinonimico, mentre, come si è visto, è assai raro che avvenga il contrario. Nel dicembre del 1503 tuttavia, l'oratore veneziano a Lione si rammarica di non avere un buon 'cavallaro' cui affidare le sue lettere, e chiede gli si mandi qualcuno di capace, come Zuan Vesiga³⁵. Quest'ultimo è un membro della Compagnia, già lungamente esperto del viaggio di Francia, e ciò sembra suggerire che l'oratore non percepisse nella coppia 'cavallaro' e 'corriere' significati distinti.

²⁹ Mastro Comin, *Humile et diuota exhortatione ...* v. Appendice 2 (1515).

³⁰ Priuli IV, 284.

³¹ Priuli IV, 164 (luglio 1509).

³² Priuli V, 101r.

³³ Barbaro, *Dispacci* cit., pp. 107, 110, 112.

³⁴ ASV, CCX, *Lettere ambasciatori*, b. 14, c. 151 (Mantova, 26 agosto 1511).

³⁵ Sanudo V, 518 (dicembre 1503).

Il termine ‘messo’ rivela un’estensione pressoché analoga a ‘corriere’, salvo essere usato più di rado, e a volte per identificare una figura che non ha altri corrispettivi specifici: ad esempio sono genericamente ‘messi’ i corrieri ottomani (quando non identificati con la traslitterazione della parola turca, *olachi*), lo è il corriere spedito da Lepanto, catturato e impalato nell’agosto del 1499, mentre nel carteggio dell’ambasceria straordinaria al sultano d’Egitto (1489-1490) appaiono così denominati tutti i vettori postali terrestri³⁶. Nella contabilità del bailo Bragadin (1524-1526) si riscontrano invece anche le voci ‘fante’ o ‘corriere’³⁷, la prima forse legata al fatto che su questi percorsi si viaggiava ancora prevalentemente a piedi.

‘Messo’ può comunque anche assumere il significato parzialmente alternativo di ‘inviato’, ‘rappresentante’, di una corte, un signore o una città, oppure ancora venire impiegato per designare la spia spedita al campo nemico³⁸. In questo caso la sua principale funzione è però evidentemente altra dal recapito delle lettere che spesso trasporta, e lo stesso accade con il ‘nuncio’³⁹.

Nel luglio del 1509 Priuli documentava così la notizia del recupero veneziano di Padova:

Subito entrate queste gente venete in Padoa, fu expedicto uno *volantissimo coriero* a Venetia cum questa nova, et, gionti in la piazza di Padoa, uno altro *volantissimo coriero*, et, fugati li inimici et ritirati in el chastello, *uno altro nuntio prestissimo*. Et questo perché li Padri Veneti stevanno in grandissima expectatione de intendere il seguito, come chadauno puol considerare, perché hera impresa de grandissima importantia; et in spatio de hore tre gionsenno *corieri tre et altri infiniti nuntij*, per aver qualche guadagno de essere li primi, come se consueta di farci. (IV, 156)

In questo passo i due termini ‘corriere’ e ‘nuncio’ appaiono del tutto equivalenti, e una piena sovrapposizione è resa anche in un brano di due mesi dopo, in cui il diarista informa del riattivarsi delle comunicazioni con il milanese, alla ripartenza del re di Francia, facendo sapere che “le strade heranno piui aperte, et il Gram Roy hera partito, et non hera quello timore et paura de mandare nuntij et scrivere lettere⁴⁰”. In un buon numero di altre occorrenze tuttavia la voce pare impiegata alquanto diversamente: nel gennaio del 1504 ad esempio, l’oratore veneziano a Vienna segnala l’arrivo di un ‘nuncio’ che porta al cardinale

³⁶ *Ambasciata straordinaria al sultano d’Egitto (1489-1490)*, a c. di F. Rossi, Venezia, Comitato per la pubblicazione delle fonti relative alla storia di Venezia, 1988, pp. 67, 95, 114-115, 122, 125-126, 131-132.

³⁷ De Zanche, *I vettori* cit., p. 23.

³⁸ Sanudo IX, 175 (2 maggio 1509). I due termini ‘spia’ e ‘messo’ vengono usati indifferentemente all’interno delle stesse lettere da Cremona, per indicare la persona che era stata spedita a Canneto sull’Oglio per raccogliere informazioni sulle forze francesi in campo.

³⁹ Fano, ad esempio, si offre alla Signoria, nell’ottobre del 1502, inviando un ‘orator et nuntio’. ASV, Senato, *Secreta*, Reg. 39, c. 22.

⁴⁰ Priuli IV, 210 (agosto 1509).

strigoniense la notizia della malattia del sovrano. Il prelado, desideroso di informarsi in maniera più approfondita, invia celermente un altro suo ‘nuncio’ a Buda, ma nel frattempo è arrivato un ‘messo’ a rassicurarlo sulla guarigione del re⁴¹. Nel settembre del 1509 i messaggi dei provveditori veneziani assediati a Padova vengono inoltrati tramite contadini che li nascondono nelle scarpe e “il medemmo scrivevanno et mandavanno li Padri Venetti le loro lettere per li medemi *nuntii*, pur in el solito modo de zifra⁴².” In giugno i vicentini inviano invece un loro ‘nuncio’ per consegnare la città agli imperiali⁴³, mentre nel febbraio del 1510 il re di Francia ne spedisce un altro – “homo di gran conditione” – a Roma per persuadere il papa a non ritirare la scomunica comminata alla Repubblica⁴⁴.

I ‘nunci’ possono quindi diventare alternativamente corrieri, vettori generici, ma anche portavoce o personalità investite di funzioni di rappresentanza persino confondibili con quelle dell’ambasciatore⁴⁵. A volte si tratta di significati compresenti e non separabili: un corriere può essere infatti contemporaneamente un informatore o una spia e tale funzione non è sensibilmente distinta neppure dalla pratica del diplomatico. Il “messo over nuncio” giunto “a posta” da Milano, che conferma la morte del cardinale di Rouen, testimoniando di aver visto il cadavere composto nel Duomo per le esequie⁴⁶, era probabilmente un corriere, ma quello spedito al Cairo dal console di Damasco nell’agosto del 1499 o quello tornato da ‘Tauris’ [Tabriz] nell’ottobre del 1503, la cui ‘deposition’ è allegata alla posta del luogotenente di Cipro⁴⁷, sembrano diversamente aver ricevuto l’esplicito incarico di procurare informazioni utili, mentre non si menziona affatto un loro impiego come vettori di corrispondenza. Nell’aprile del 1512 un ‘nontio’ di nome Zaneto giunge a Venezia dalla Svizzera, per la via di Coira, Bolzano e Treviso⁴⁸. Per come Sanudo ne parla sembra si tratti di un corriere veneziano, di origine svizzera, già adoperato per il recapito della corrispondenza dell’oratore a Roma. Ora diretto a Padova, a consegnare delle lettere al connazionale cardinale strigoniense, faceva tappa in laguna e riferiva alla Signoria nuove di

⁴¹ Sanudo II, 769.

⁴² Priuli IV, 340.

⁴³ Sanudo IV, 12.

⁴⁴ Priuli V, 87r.

⁴⁵ Quasi esclusivamente con questa funzione il termine è reperibile nei carteggi diplomatici degli oratori a Roma (*Dispacci degli ambasciatori veneziani* cit., pp. 26, 87). Come è noto con la parola ‘nuncio’ si designavano anche i rappresentanti ufficiali delle città di Terraferma, residenti a Venezia e stipendiati, tuttavia ciò che interessa nel presente contesto sono piuttosto gli usi che sfruttano l’accezione latina di ‘nuncio’ come equivalente di ‘messaggero’.

⁴⁶ Priuli IV, 188 (luglio 1509).

⁴⁷ Sanudo II, 1039-1042 e 195-197.

⁴⁸ Sanudo XIV, 224.

Svizzera, ed è precisamente in quest'ultima veste che lo rappresenta il termine usato nel diario.

Analogamente, in una lettera del segretario veneziano a Zurigo diretta al Consiglio dei Dieci nel dicembre dello stesso anno, si rintraccia l'eloquente ritratto di un personaggio cui il segretario aveva dato ordine "de passar per quel de l'Imperador et far el cammino di Bolzan per vedere se'l sente nova preparation de gente o altro azò tutto l'habia a riferire a Vostra Sublimità". Si tratta evidentemente di un corriere, poiché così lo qualificano i suoi trascorsi, enunciati nella lettera per documentarne l'affidabilità: "... quale fu spoiato a trevi per milanesi e condotto a Milan per apichare, toltoli le lettere di Vostra Celsitudine, et è quello accompagnò el M.co Domino Hironimo Savorgnan de li per ignem et aquam ... et per questo lo mando volentieri perché etiam è fedele e ben reportarà el tuto, e non stima la vita...". Tuttavia significativamente nella missiva non è definito 'corriere' bensì ancora 'nuncio', in accordo con il compito che gli era stato affidato⁴⁹.

Vi è poi un'ulteriore articolazione di significato legata alla qualifica di 'nuncio pubblico'. Nel settembre del 1509 Priuli racconta la cattura, in una scorreria nemica, del capo dei cavallari di Mestre "id est uno nuntio publico⁵⁰"; due anni dopo invece Sanudo annoterà l'assassinio di un certo Rocco, capo dei cavallari di Treviso, "posto a custodia dil vin e contrabandi⁵¹". Oltre a gestire una 'fraglia' e organizzare il servizio dei vettori della corrispondenza sulle tratte locali, a questi 'capi di cavallari' appaiono quindi assegnate altre incombenze. Quella di 'nuncio pubblico' ricordata da Priuli fa supporre che rientrasse tra le loro mansioni 'stridare' i debitori, come attestato in un altro passo del diario⁵², compito non troppo dissimile da una delle molte funzioni riconducibili ai trecenteschi *couriers* dei pontefici di Avignone che, oltre a trasportare le lettere del papa, si occupavano di notificare citazioni e pubblicare proclami⁵³.

Complessivamente si rileva dunque la presenza di un vocabolario poco specifico e spesso interscambiabile: non vi è infatti praticamente alcun termine tra quelli individuati che abbia una caratterizzazione univoca, e ad alcuni si sovrappongono significati

⁴⁹ ASV, CCX, *Lettere ambasciatori*, b. 30, c. 163, 5 dicembre 1512. Anche i cavallari potevano svolgere analoghe mansioni: nel maggio del 1501 ad esempio un certo "Cypriano cavallaro" è spedito da Brescia a Mantova a raccogliere informazioni per verificare alcune voci circolanti. In seguito i rettori allegano la sua deposizione al loro inoltro in laguna ASV, CCX, *Lettere rettori*, b. 19, c. 11.

⁵⁰ Priuli IV, 328.

⁵¹ Sanudo XII, 137.

⁵² Priuli IV, 345.

⁵³ Renouard, *Comment le papes* cit., p. 8. Sanudo del resto definisce ancora "cursores" coloro che affissero e pubblicarono in Campo dei Fiori a Roma il Monitorio papale contro la Serenissima, nel maggio del 1509, Sanudo IX, 204-205.

parzialmente disgiunti dal senso primario di vettore postale (come ‘nuncio’ e ‘messo’). Ciò è sintomatico – come si è detto - di una fase di formazione del sistema e si può pertanto ipotizzare che intorno agli anni Quaranta del secolo XVI, con l’introduzione dei primi collegamenti ordinari, anche l’uso lessicale evolva conseguentemente, iniziando a stabilizzarsi e precisarsi nelle sue diverse accezioni. Manca tuttavia la possibilità di verificare tale ipotesi attraverso le scritture diaristiche (la compilazione sanudiana non arriva oltre il 1533, mentre i diari di Priuli si interrompono già nel 1512), né vi sono riscontri decisivi nella documentazione, peraltro esigua, della Compagnia situabile intorno alla presunta ‘svolta’ degli anni Quaranta.

Nemmeno il pieno consolidamento del servizio, verso la fine del secolo, avrebbe comunque comportato la totale sparizione delle ambiguità terminologiche: nel 1586 infatti la *Piazza universale* di Tommaso Garzoni alludeva ancora alla professione del corriere con una sequenza sinonimica dalla quale solo il ‘fante’, con le sue originarie implicazioni legate al transito a piedi, sembra scomparso, mentre a “messi, noncii e corrieri” si aggiungono i più nuovi “postiglioni o portalettere⁵⁴”.

2.2.2 I vettori

Nel gennaio del 1497 Sanudo riportava un breve aneddoto allora circolante su Ludovico il Moro:

In questo tempo, era divulgato che il ducha di Milano havia uno vescovo over capelan, uno capitano armi potente over condutier, uno thesorier over camerlengo, et uno gran provisor over corier. Zioè, volle inferir che esso ducha havia poter con questi; il primo vescovo, se intende el papa; el secondo, el re Maximiliano di romani; il thesorier venitian, perché solli spendevano ajutando tuta Italia; el quarto era il roy di Franza, perhò che al suo libito faceva vegnir et non vegnir. (I, 497)

Benché sia essenzialmente evocato in virtù del luogo comune che lo vedrebbe comparire o tardare a suo piacere⁵⁵, risulta interessante la collocazione del corriere su uno scacchiere politico in cui appaiono già posizionate la religione, le armi e il denaro. La rilevanza di questa figura non va dunque sottovalutata, soprattutto alla luce del fatto che

⁵⁴ Tommaso Garzoni, *La piazza universale di tutte le professioni del mondo*, vol I, Torino, Einaudi, 1996, p. 723.

⁵⁵ Tale impressione sembra determinata, più che da un’inefficienza effettiva, dalla fame di notizie e dall’inevitabile attesa delle stesse, continuamente manifestata nelle scritture diplomatiche come in quelle mercantili. Si veda in proposito B. Doumerc, *Par Dieu écrivez plus souvent! La lettre d’affaires à Venise à la fin du Moyen Age*, in *La circulation des nouvelles au Moyen Age, XXIV Congrès de la SHMES, Avignon, juin 1993*, Roma, Collection de l’École française de Rome, 1994, pp. 99-109.

spesso si richiedeva ai corrieri di completare o di arricchire l'informazione trasportata, operando in un settore dai bordi indistinti, in cui la loro mansione poteva risultare facilmente confondibile con quella dell'informatore o della spia, un'indefinitezza significativamente rispecchiata, come si è visto, dalla mobilità del lessico deputato.

Utilizzando principalmente gli indici dei *Diarii* sanudiani è possibile ripercorrere l'attività negli anni di alcuni di questi personaggi. Le menzioni hanno logicamente un forte grado di casualità, pertanto la ricostruzione degli spostamenti è ampiamente parziale, tuttavia l'indagine può servire a mettere in evidenza alcuni punti rilevanti: quei corrieri infatti, di cui Priuli affermava nel 1499 "...portanno la bussia in bocha et la verità in tascha"⁵⁶, sembrano invece frequentemente ritratti nella veste di informatori, accompagnatori e guide degli ambasciatori in partenza per l'estero, alle prese con tragitti tortuosi, e ostacoli di ogni genere.

Occorreva in primo luogo una buona conoscenza dei percorsi. Compatibilmente con l'obbligo di rispettare i turni imposto dalla *mariegola*, alcuni corrieri si 'specializzavano' in determinate tratte europee: il corriere Morgante ad esempio viene menzionato in Sanudo quasi esclusivamente in relazione al viaggio di Francia, tra 1498 e 1500⁵⁷, mentre le già ricordate lamentele dell'oratore veneziano a Lione nel 1503 - oltre all'equivalenza lessicale di corriere e cavallaro - suggeriscono la specifica competenza del decantato Zuan Vesiga. Nel 1537 inoltre, dalla documentazione di un capitolare della Compagnia, risulta che l'oratore veneziano in partenza per la Spagna aveva preferito avvalersi di un cavallaro veronese, poiché il corriere che la corporazione gli aveva messo a disposizione non era pratico di quel viaggio⁵⁸.

L'esperienza dei percorsi non era comunque requisito sufficiente; si doveva infatti essere anche in grado di reagire con prontezza di fronte al pericolo, per evitare che lettere o altri eventuali 'trasmessi' cadessero in mani nemiche. Nel settembre del 1498 ad esempio ai corrieri Piero e Antonio Rizzo erano stati affidati 4000 ducati da far giungere a Pisa per il

⁵⁶ Priuli I, 180 (5 settembre 1499). Il diarista appare deluso dall'inaffidabilità del "corier" venuto da Trani che aveva riferito a voce dei successi della flotta veneziana sull'armata turca: mentre il popolo manifestava il suo giubilo in piazza e duecento "putti" correvano agitando un vessillo al grido "Marco, Marco", l'apertura delle lettere recate dal corriere aveva infatti rivelato una verità di tutt'altro aspetto.

⁵⁷ Nel giugno del 1498 Morgante recapita lettere molto attese coprendo la distanza di più di mille miglia tra Bois de Vincent (a tre leghe da Parigi) e Venezia, in dieci giorni. In ottobre parte invece dalla laguna con l'impegno di giungere a Parigi in nove giorni (non vi è però riscontro del fatto che vi fosse riuscito). Il mese successivo è segnalata la consegna di lettere da Blois di nuovo in dieci giorni, mentre in dicembre parte ancora per la Francia con dei falconi da donare al sovrano e 110 ducati per le spese. Nel febbraio del 1499 compie il viaggio di Francia almeno altre due volte e così l'anno dopo, mentre nel luglio del 1500 il diario lo individua sul percorso per Roma con la posta dell'oratore. Sanudo I, 979 e 981; II, 65, 150, 152, 178, 182, 453, 514.

⁵⁸ ASV, CCV, b. 3, c. 32.

pagamento delle truppe. Assaliti lungo il cammino, i due erano riusciti a mettere in salvo il denaro affidandolo a un prete dell'Ospedale di San Pellegrin, che lo aveva nascosto “soto uno suolo in la stalla”⁵⁹.

Anche nell'estate del 1499, mentre Venezia e la Francia sono alleate contro lo Sforza, moltissimi corrieri veneziani diretti a Lione o a Torino vengono intercettati e catturati. Il 6 luglio, ad esempio, il podestà di Crema segnalava che “il messo portò le lettere di Turim fo a Novara e trovò il duca di Milan a Mortara qual li disse: per questa volta va ma non tornar”. In agosto invece il corriere Zuan Gobo diretto in Francia “fo accompagnato con un altro, e quel di Federicis l'ha aiutato a passare, e trovato alcuni butò le lettere in uno bosco, fo preso e spogliato e nulla trovò, unde fo lassato et have le lettere, et andò al suo cammino incolume”, mentre nel viaggio di ritorno, attraverso la Svizzera, le lettere recano una finta mansione che le indirizza a dei mercanti “aciò essendo zerchado fusse trovate lettere particolare⁶⁰”.

Il primo ‘capitolo’ della *mariegola* specificava anche che i corrieri dovevano essere “homini sufficientj sì de fede come del servir” e benché vi sia certo della retorica nelle espressioni che accompagnano un compenso rogato per il servizio reso o la celebrazione dei meriti di un corriere nella supplica dei parenti, spesso la professione si rivelava davvero rischiosa, e la decantata dedizione era realmente messa alla prova.

Nel maggio 1509 i “fedelissimi cursores” Giovanni Albanesoto e un collega bergamasco dichiaravano al Consiglio dei Dieci di essere prontissimi ad andare - “per vias obliquas sibi bene notas, divisi tamen unus ab altero, et ibi intrepide et postposito omne periculo personas suas” - ad affiggere alle porte di San Pietro a Roma e in altri luoghi pubblici dell'Urbe il testo dell'“appellatione” contro la scomunica papale. Per questa missione i Dieci consegnavano in gran segreto a ciascuno di loro i due fogli dell'appello e stabilivano che, se l'impresa fosse andata a buon fine, i corrieri conseguissero al loro rientro “aliquod officium venetijs vel extra utilitatis ducati septuaginta 70 usque centum 100 annualiis...in vita sua”.

⁵⁹ Sanudo II, 13, 23, 26, 41, 47, 119. In seguito Antonio scompare dalle pagine del diario, ma Piero continua a rispuntare sui già praticati tragitti per Mantova e per Pisa, e dal 1500 inizia a comparire anche su tratte europee con la posta del segretario veneziano in Germania, e dell'oratore in Ungheria. Il conseguimento della carica di maestro nel 1507 gli impone in seguito di stazionare a Roma, posizione ottimale peraltro per tenere informato l'oratore veneziano sul transito di vettori postali dalle corti europee e peninsulari Sanudo II, 90 146, 149, 183, 241, 272, 632; III, 563-564; IV, 39; XII, 136, 268, 389, 450; XIII, 257, 434, 512. Nel settembre del 1514 Sanudo registra infine la notizia della sua morte contenuta in lettere dell'oratore veneziano in Curia Sanudo XIX, 11.

⁶⁰ Sanudo II, 1015.

Nel caso fossero periti nel tentativo, i figli o i familiari avrebbero ricevuto “per substentatione sua” 40 ducati annui per vent’anni⁶¹.

Albanesoto portò a termine felicemente la missione, tuttavia nel dicembre del 1519 nel capitolare della Compagnia risulta la supplica di uno dei suoi figli che richiede di poter entrare nella corporazione rievocando l’impresa paterna e lamentando la perdita del padre e dello zio, che in un altro viaggio erano stati “a sicarijs interfecti crudeliter”⁶².

In un’altra supplica, cui fa seguito l’assegnazione della carica di maestro a Ludovico Fioravanti, nel gennaio del 1520, si rievocano meriti familiari e personali del richiedente, che durante le “preterite turbolentie” (leggi la guerra di Cambrai) era più volte andato e tornato per il ‘viaggio di Francia’, passando “per le viscere dei nemici”⁶³.

Dalle menzioni nei diari risulta inoltre che la trasmissione a voce di notizie riservate affiancava assai spesso la consegna della corrispondenza trasportata, implicando la totale affidabilità e devozione dei latori. Nell’aprile del 1509 il Gobo e un ‘collega’, intercettati e ‘spogliati’ delle lettere durante il tragitto da Roma in laguna, poterono infatti riferire, al loro rientro a Venezia, un “somario a bocha” delle nuove contenute nella posta diplomatica andata perduta⁶⁴. Nell’ottobre del 1513 invece, dopo la sconfitta della Motta, Zuan Gobo relazionò in Collegio sullo svolgimento della battaglia cui aveva assistito⁶⁵. Nel febbraio del 1515 un dispaccio molto atteso dalla Francia si chiudeva annunciando l’imminente arrivo di Ludovico Fioravanti dal quale la Signoria sarebbe stata più compiutamente informata su

⁶¹ ASV, CX, *Misti*, Reg. 32, c. 102r.

⁶² ASV, CCV, b. 3, c. 6r (dicembre 1519).

⁶³ ASV *Compilazione delle leggi, Corrieri*, b. 155 f. 426 (16 gennaio 1520). Sui viaggi del Fioravanti in Francia v. anche Sanudo XVI, 143, 373, 375, 390, 394 XVII, 23-24, 424 XIX, 397, 417. Anomalo ma significativo risulta il profilo di questo corriere, che ha un passato da assassino, evaso e bandito, ma diventa informatore, latore straordinario sul viaggio di Francia e infine maestro. Nel 1497 aveva cercato una prima volta di evadere dalle prigioni di San Marco dove si trovava carcerato a vita per l’uccisione del padre nella chiesa dei Frari. Il tentativo, molto avventuroso, alla fine fallì (I, 704), ma il Fioravanti vi riprovò l’anno dopo. Questa volta gli riuscì di scavare un tunnel che dalla ‘preson Forte’ sfociava nella sala del Piovego, e di rifugiarsi nella notte nel monastero di San Giorgio Maggiore da dove, travestito, avrebbe lasciato la città (Sanudo I, 986). Il suo nome ricompare nei *Diari* solo il 30 maggio 1509, quando il Consiglio dei Dieci gli concesse un salvacondotto in cambio di importanti ragguagli sulle fughe di notizie che avvenivano dalle sale del Senato (VIII, 325 “et dice che dove l’è stato si sapeva tutto quello si feva in pregadi et chi meteva le parte e chi contradiceva et à queste lettere di aviso”). Fornire informazioni in cambio del ritiro di un bando o di una condanna era pratica diffusa e per il Fioravanti fu un’occasione da cogliere. A quanto pare le sue informazioni non gli valsero solo la possibilità di rientrare a Venezia: nel giro di quattro anni infatti – come si è visto - fece valere le proprie capacità trasportando le lettere della Serenissima sul tragitto per la Francia, e ottenne nel dicembre del 1513 un nuovo salvacondotto, questa volta decennale (XVII, 436). Non è chiaro se sia entrato subito nel novero dei corrieri della Compagnia, o se –come alcuni dettagli sembrano suggerire- abbia inizialmente esercitato tale attività senza una regolare patente; ad ogni modo la designazione ‘nostro’ che compare in una nota di gennaio 1515, sembra ormai qualificarlo a tutti gli effetti come ordinario. Nel 1521 infine gli fu assegnata la carica di maestro (XXIX, 542 e 560).

⁶⁴ Sanudo VIII, 123-24, 139.

⁶⁵ Sanudo XVII, 152, 177.

questioni che l'oratore preferiva non affidare alla carta. In marzo, oltre che latore di altre missive dalla medesima corte, il Fioravanti era esplicitamente incaricato di riportare notizie a voce e quello stesso mese si attese il suo rientro in laguna per affidargli "lettere secrete" da portare in Francia⁶⁶.

Sono già state documentate infine le missioni di 'spionaggio' svolte dai 'nunci' e segnalate nell'analisi terminologica⁶⁷.

2.2.3 Servizi e costi

Benché si possa estendere l'esame del lessico postale nei diari includendo, oltre alle parole che designano i vettori, tutti i termini che occorrono in relazione all'inoltro o al recapito di lettere, ciò che affiora è assai poco illuminante: l'espressione "spazato a posta" infatti ricorre con frequenza in entrambi i compilatori, associata a qualunque tipo di vettore (corriere, cavallaro, nuncio o messo), ma è purtroppo molto generica. Non paiono presenti invece allusioni a servizi 'ordinari' - ad eccezione di quello mercantile - o viceversa a inoltri 'straordinari'.

Diversamente nelle scritture diplomatiche, anche se sporadicamente, è possibile rintracciare la distinzione tra invio 'ordinario' e 'in diligenza' (oppure 'in pressa')⁶⁸ che, come si vedrà, qualificano diversi servizi nelle più tarde scritture del fondo della Compagnia dei Corrieri. Qualche rara occorrenza di spostamenti 'in pressa' o 'in diligentia', non associati però a vettori postali, si ritrova anche in Sanudo, ma il contesto spesso non suggerisce un significato molto più specifico della semplice fretta⁶⁹. I corrieri nei diari viaggiano tutt'al più 'volantissime' oppure 'batando', locuzioni che sottolineano la velocità, ma non sembrano corrispondere a differenti prestazioni⁷⁰.

La menzione esplicita di un inoltro tramite corrieri "expediti per l'ordinario"⁷¹ in un dispaccio dell'oratore Pietro Lando al Consiglio dei Dieci, nel novembre del 1514, potrebbe invece costituire ulteriore indizio dell'esistenza *de facto* di un servizio periodico per Roma, quasi vent'anni prima dell'istituzione per decreto⁷², ma soprattutto dimostra che una

⁶⁶ Sanudo XIX, 436, XX, 37-38, 60, 67.

⁶⁷ V. *supra* cap. 2.2.1.

⁶⁸ Ad esempio ASV, CCX, *Lettere ambasciatori*, b. 21, c. 249, 261.

⁶⁹ Ad es. Sanudo II, 383; IX, 176, 162-3.

⁷⁰ Ad es. Priuli IV, 400, 213 e Barbaro, *Dispacci* cit., pp. 56, 112.

⁷¹ ASV, CCX, *Lettere ambasciatori*, b. 21, c. 249.

⁷² Come già ricordato, le fonti dicono che il viaggio ordinario per la città pontificia venne istituito con decreto del Senato soltanto nel 1541 (e confermato nel 1545) ASV, *Compilazione delle leggi, (Corrieri)* b. 155, f. 428 e 432-437. V. anche *Mariogola* cit., pp. 102-104 e 108.

terminologia postale specifica era evidentemente già in uso prima di quanto possano testimoniare le posteriori evidenze del fondo dei corrieri. Tale lessico era però forse ancora eccessivamente peculiare per essere familiare agli estensori dei diari.

Nel luglio del 1510 anche Priuli, riportando il contenuto di lettere da Roma, parlava di staffette che “chorevano *ordinariamente* per ogni locho”, ma in questo caso l’avverbio non indica necessariamente una cadenza periodica, né d’altronde è chiaro se si alluda alle poste di Roma e dunque ai corrieri pontifici o a un generalizzato traffico di vettori postali veloci, innescato da una situazione di emergenza⁷³.

Rispetto all’aggettivazione ‘ordinario’, l’analisi terminologica è d’altronde ulteriormente complicata dalla molteplicità dei suoi impieghi: esaminando le scritture del fondo della Compagnia dei corrieri ci si accorge infatti che essa è usata anche per identificare il corriere appartenente di diritto alla corporazione, contrapponendolo al ‘soprannumerario’ – colui che ha un’‘aspettativa’ per esercitare la professione, ma non è ancora corriere⁷⁴-, questo evidentemente a prescindere dal tipo di servizio di volta in volta disimpegnato.

Nemmeno sull’inoltro ‘a staffetta’, benché largamente documentabile attraverso i diari, disponiamo di indicazioni chiare per la fase di inizio XVI secolo⁷⁵. Varie staffette compaiono in Sanudo, spedite da diverse corti, a volte con annessa specifica del tempo impiegato, a sottolinearne la velocità: il 29 ottobre 1502 ad esempio l’oratore veneziano a Lione ne annuncia una partita da Roma e giunta in soli tre giorni, nel gennaio di due anni dopo un’altra ne impiega cinque, mentre una terza inviata da Lione in Spagna (non si specifica però la destinazione precisa) sarebbe arrivata in dieci giorni⁷⁶. Molto più rari sono però gli accenni a staffette spedite da Venezia: nel maggio del 1510, alle lamentele del papa per il ritardo con cui la Repubblica gli comunicava notizie sulle truppe francesi, il cardinale Grimani a Roma rispondeva facendo presenti i tempi dell’inoltro delle lettere: una staffetta – a suo dire- impiegava due giorni, mentre i corrieri cinque o sei⁷⁷; un dato comunque che

⁷³ Priuli II, 152 (luglio 1501). Se ci si sposta nel secondo Cinquecento invece, uno sguardo ai dispacci di Bernardo Navagero da Roma (1555-58) è sufficiente a evidenziare la presenza di diversi corrieri “straordinari” in opposizione a quelli del servizio ordinario settimanale v. Bernardo Navagero, *La corrispondenza di Bernardo Navagero ambasciatore a Roma (1555-1558)*, a c. di D. Santarelli, 2011, pp. 53 e 65.

⁷⁴ Quest’ultima qualifica peraltro sembra avesse creato diversi problemi, costituendo a volte un alibi per esercitare la professione pur non avendone ancora diritto, al punto che si decise di abolirla ASV, CCV, b. 21 c. 64r (1526).

⁷⁵ Il termine ‘staffetta’ comunque nel Dizionario Battaglia non sembra avere attestazioni anteriori al Quattrocento. Le esemplificazioni permettono di identificare solamente un vettore celere e non l’effettivo meccanismo di cambi a distanze prefissate che è nell’accezione odierna, mentre la locuzione ‘a’, ‘in’, ‘per staffetta’ ha riscontri in Aretino o Ariosto con il valore generico di ‘velocemente’, ‘in gran fretta’.

⁷⁶ Sanudo IV, 398, 413, V, 667.

⁷⁷ Donà, *Dispacci* cit., p. 213 (23 maggio 1510).

potrebbe anche non essere indicativo, visto che il tempo stimato per l'invio di un corriere appare superiore alla media usualmente riscontrabile, e motivato evidentemente da circostanze contingenti⁷⁸.

Le indicazioni fin qui estratte purtroppo non permettono di cogliere ciascuna di queste tipologie di servizio nella sua concreta attuazione e in rapporto alle altre. Non vi è modo insomma di stabilire con quale frequenza e su quali percorsi i diplomatici veneziani all'inizio del Cinquecento potessero usufruire di ciascun servizio, né quanto ogni opzione risultasse economicamente onerosa. La mancata identificazione del tipo di spedizione in relazione alle singole lettere pervenute e registrate nei diari di Sanudo rende inoltre vano cercare di dedurre le velocità dei rispettivi servizi dalle medie temporali della corrispondenza schedata.

Non molto più illuminante risulta la più tarda documentazione archivistica, che permette però di azzardare alcune valutazioni sui costi. In uno dei capitolari conservati, alla data del 1538, è infatti esemplato un documento denominato "Libro dei corrieri" in cui compaiono nomi affiancati da date, destinazioni dei viaggi, e somme corrisposte⁷⁹. I dati sono così schematizzabili:

Libro ordinario magistri cursorum quod tenet per viagij in die occurenti et in diligentia et per ordinarium					
Nome	data	destinazione	servizio	paga in ducati	note
Bortolo da	17 sett 1537	Roma	in diligentia	20	
Rocho	29 nov 1537	Roma	in pressa	15	
Hironimo Rizo	30 mar 1538	Roma[?]	-----	15	impotente ⁸⁰
Marin di Busi	19 gen 1538 9 mag 1538	Roma Spagna	in pressa	15	accomp. oratore
Lorenzo Malcontento	16 gen 1537 7 ottobre 1537	Roma Roma	----- in pressa	12 17	impotente
Martin Berera	26 ago 1532? 17 nov 1532? 1 dic 1537	Roma Roma (vac.) Roma?	in pressa ----- in pressa	19 18 15	
Pelegrin Gamba	20 lug 1537 29 sett 1537	Francia Roma	----- ordinario	25 10	

⁷⁸ V. cap. 1.3.4.

⁷⁹ ASV, CCV, b. 3, c. 25. Segue un breve elenco di altri sei nomi non inclusi nel libro. L'annotazione è purtroppo carente di alcuni dati e non sempre chiaramente leggibile. Non si tratta evidentemente di un elenco complessivo dei viaggi disimpegnati nei quattro anni segnalati (1535-1538), ma piuttosto di un registro concepito per documentare alcuni turni e pagamenti.

⁸⁰ Con questo termine si indica il corriere temporaneamente non abile al servizio.

Paulo de Bosio	----- 6 sett 1537?	Roma Francia	ordinario -----	11 20	
Piero Raspa	5 feb 1538 25 mar 1538 2 ott 1535	Roma (vac.) Puglia (vac.) Francia	in pressa ----- -----	20 30 20	accomp. oratore
Silvestro Pazan	----- 1 apr 153?	Roma Roma (vac.)	in pressa -----	15 ---	
Valente dal Toso	13 dic 1536 21 ott 1536 27 nov 1537	Roma (vac.) Roma Roma	in pressa ----- in pressa	15 19 15	
Vinian Coratol?	10 apr 1537 11 sett 1537 9 gen 1538	Roma Roma Roma	in diligenza in pressa in pressa	18 20 20	
Pietro Berera	4 mar 1536 6 giu 1536	Trento Pesaro	----- -----	12 12	impotente
Valente da Pasera	27 gen 1537 26 sett 1537	????? (vac.) Roma	----- in pressa	55[?] 18	
Zanin Bageto	26 feb 1536 7 feb 1537 4 mar 1538	Roma Roma Roma	----- ordinario in pressa	18 12 16	
Zuan Domenego Galina	5 gen 1537 2 marzo 1538	Roma Roma	in pressa in pressa	15 15	
Zambon Raspa	? mag 1537 30 ott 1537 7 mar 1538	Roma Spagna Roma	ordinario ----- in pressa	12 --- 15	accomp. oratore
Zuan Vilan	11 gen 1537 26 sett 1537 2 mag 1538	Roma Francia Roma	----- ----- in pressa	--- --- 15	accomp. oratore accomp. oratore
Zuan Antonio Taiagola	24 mag 1537 4 sett 1537	Lione[?] (vac.) Roma	----- ordinario	55[?] 12	impotente
Cristofoleto	28 nov 1536 10 giu 1536 14 sett 1537	Roma Roma Roma	----- ----- ordinario	20 20 ---	in 2 dì e la matina in 2 dì
Zuan Antonio Berera	8 mar 1537 13 mar 1538	Roma Roma	in pressa in pressa	15 15	
Zuan Capeleto	9 mar 1537 4 nov 1537	Roma Alemagna	ordinario -----	12 ---	
Zaneto	24 mar 1537 7 ott 1537 26 mar 1538	Roma Roma (vac.) Roma (vac.)	in pressa ----- -----	16 --- ---	impotente
Antonio ????	10 ott 1537 13 dic 1537	Roma Alemagna	ordinario -----	--- ---	
Zuan da Varischo	28 dic 1537	Roma	in pressa	15	
Francesco da Catani	25 gen 1535	Roma (vac.)	-----	17	

tabella 4 Il 'Libro' dei corrieri

Dal Libro emerge chiaramente la distinzione tra tre tipologie di servizio ('ordinario', in 'diligentia' e 'in pressa'⁸¹), l'ultimo, di gran lunga più presente, è spesso associato a viaggi "per vacatione", motivati dunque dalla vacanza di un beneficio, il che implica un inoltro celere per accrescere le possibilità che il beneficio stesso venga assegnato al richiedente. Le cifre corrisposte variano sensibilmente, anche sul medesimo viaggio, elemento che suggerisce l'assenza di un tariffario, e la pratica di concordare di volta in volta un pagamento flessibile, determinato dalla velocità del vettore.

Il costo di un viaggio ordinario per Roma sembra aggirarsi comunque tra i 10 e i 12 ducati, mentre per l'inoltro espresso "in diligenza" (sfortunatamente attestato solo in due casi nell'intero documento) vengono pagati 18 o 20 ducati (quasi il doppio). Per i molti viaggi 'in pressa' infine il prezzo corrisposto va dai 15 ducati (la cifra di gran lunga più frequente) ai 20⁸². In due casi, accanto a viaggi per Roma non specificati, ma presumibilmente 'espressi', si annota il tempo impiegato – due giorni e una mattina, oppure solo due giorni- e per entrambi si pagano 20 ducati, forse perché la durata lievemente maggiore del primo è giustificata dal periodo invernale.

È certo difficile stabilire se queste poche indicazioni siano da ritenersi orientativamente valide anche per la fase di inizio secolo, poiché diari e corrispondenze diplomatiche superstiti non forniscono un adeguato supporto. Il 29 luglio del 1500 – stando a Sanudo - il corriere Morgante riceveva 30 ducati (20 alla partenza e 10 all'arrivo) per il recapito delle lettere dell'oratore veneziano a Roma⁸³, una cifra molto elevata, ma motivata presumibilmente dall'assoluta eccezionalità della comunicazione: il dispaccio riferiva infatti l'incidente appena occorso al papa, per il crollo parziale di un soffitto nelle stanze vaticane. Si vociferava addirittura che il Borgia fosse rimasto ucciso e l'intera città era in tumulto. Più vicini alle cifre del 'Libro' risultano i pagamenti espressi nelle già citate lettere del Lando ai capi dei Dieci, nel novembre del 1514:

...le Eccellenze Vostre per sue mi commete vogli di cetero dar a li corrieri expediti *per l'ordinario* ducati X, io fin qui ho observato questo, et quando li ho expediti *in diligentia* li ho statui il tempo

⁸¹ Il Libro non fa alcun riferimento ad invii a staffetta, ed è ben poco ciò che si può desumere da un documento molto più tardo, del 1584, quando il Senato decise, in nome della convenienza economica, di convertire in tal senso il servizio 'in diligentia', per la posta destinata a "rettori e ministri" della Repubblica, adeguandosi a quanto già in uso "negli stati propinqui": la tariffa per un corriere espresso da Venezia a Vicenza risultava all'epoca 4 scudi e 3 lire, mentre il prezzo di una staffetta sull'identico percorso era soltanto di un soldo e 15 lire. ASV, *Compilazione delle leggi*, b. 155, c. 476.

⁸² Non vi sono purtroppo indizi che consentano di individuare la distinzione tra quelli che appaiono due diversi tipi di servizio 'espresso'.

⁸³ Sanudo III, 455.

deno appresentar mie a V. Celsitudine, cusì come il pretio, ma riverentemente aricordo questo a V. Serenità esser impossibile che posino far diligente servitio et per le strade cative che qui si è ne la invernata et pocho pagamento aggiungendosi un'altra cossa che li poveri homeni non havendo li sui denari de qui difficilmente pono servir.... (20 novembre)⁸⁴

... ho expedito [il corriere] in diligentia e li do ducati 14 che li ho assignato termene alla presentation delle presente mie a sabbato de zorno... (29 novembre)⁸⁵

Appare chiaro che il Lando aveva stabilito, dietro istruzioni dei Dieci, un prezzo fisso per gli inoltri 'ordinari' (qualunque cosa concretamente ciò significasse allora in termini di periodicità), una cifra dunque non dissimile da quella che ancora si pagava vent'anni dopo, mentre concordava volta per volta la retribuzione per il servizio espresso. Il 29 novembre risulta essere un mercoledì, pertanto in questo caso il corriere doveva impiegare non più di tre giorni, forse anche meno, poiché non sappiamo a che ora fosse partito l'inoltro da Roma. La cifra di 14 ducati va probabilmente intesa come importo parziale, versato dal Lando alla partenza del vettore, mentre il resto del pagamento veniva abitualmente saldato all'arrivo; il totale potrebbe perciò non allontanarsi molto dai 20 ducati più volte rilevati nel 'Libro' del 1538.

Oltre a Roma, che logicamente costituisce la destinazione della maggior parte dei viaggi segnalati, figurano nella tabella anche alcune tratte europee. Solo per il viaggio di Francia però è possibile quantificare il costo: 20 ducati sono corrisposti in due casi al corriere che accompagnava l'oratore veneziano in partenza, mentre in un'altra nota se ne pagano 25, presumibilmente per il recapito di corrispondenza. Non si precisa se si tratti o meno di viaggi 'ordinari', tuttavia tale cifra ritorna, forse non casualmente identica, in un'altra nota sanudiana relativa al corriere Morgante. Nel novembre del 1498 infatti questi riceveva 25 ducati per la consegna di importanti lettere da Blois, espletata come pattuito in dieci giorni⁸⁶. In un altro documento presente in copia nel capitolare però, un corriere di rientro dalla Francia, dopo aver scortato l'oratore, figura essere stato pagato ben 40 ducati⁸⁷.

Per i viaggi in Spagna e 'Alemagna' manca del tutto l'indicazione del pagamento, oltre alla specifica del tipo di servizio⁸⁸. Un'idea assai parziale sul primo viaggio tuttavia può

⁸⁴ ASV, CCX, *Lettere ambasciatori*, b. 21, c. 249.

⁸⁵ ASV, CCX, *Lettere ambasciatori*, b. 21, c. 261.

⁸⁶ Sanudo II, 150.

⁸⁷ ASV, CCV, b. 3 c. 2 (non datato).

⁸⁸ Trenta ducati risultano invece pagati per un viaggio in Puglia, dodici per quelli a Trento e Pesaro, mentre la strana cifra di 55 ducati compare due volte in relazione a viaggi "per vacatione", ma la destinazione è malamente leggibile.

essere fornita indirettamente dalle cifre espresse in uno dei registri del Consiglio dei Dieci, circa la dotazione dell'oratore Gabriele Moro, in partenza per tale corte nell'aprile del 1506:

Azò che...sia certo de haver i suo danari de le spese de duc 120 al mese, sia statuido per auctorità de questo Consiglio che per el camerlengo de quello sia dato a commissi de quello duc 120 al mese di danari di li 30 e 40 per 100 senza altra parte del Collegio, insuper li sia pagato per el camerlengo de questo Consiglio le lettere de cambio di corieri che lui spazerà cum lettere a la signoria nostra mandando cum quelle i conti de essi corrieri spazadi, et hoc sine alia parte collegii. Li sia etiam dato a la sua partida de qui duc 600 per el camerlengo predicto, de li danari deputadi a le spese di oratori... et perché andando esso orator in luntan paexe è ben conveniente che li resti in mano li danari di do mesi, però sia ordenado che in el principio del quarto mese dal dì del suo partir...li sia dati duc 120...di mese in mese...et nel ritorno saldi il conto suo ... Dentur quoque per dictum camerarium consilij pro duobus cursoribus i quali el mena cum si, duc 80 per suo salario a duc 40 per uno. Anchora sia dato per dicto camerlengo del Consiglio per forcieri [?] et coperte duc 30 et per el suo secretario, secondo usanza per andar a testa coronada, altri duc 30⁸⁹.

Due corrieri dunque, con un salario di 40 ducati ciascuno che però sembra inteso come copertura delle spese per il viaggio, mentre non vi sono indicazioni sull'ammontare previsto per i recapiti di corrispondenza una volta raggiunta la destinazione, che doveva essere di volta in volta documentato; a meno che nei 600 ducati versati dal camerlengo per le “spese di oratori” non rientrino implicitamente anche i costi della spedizione dei primi dispacci.

Interessanti ma generici risultano poi alcuni dati, ricavabili ancora dalla corrispondenza ai Dieci, sulle cifre complessivamente versate per l'inoltro di lettere da parte di oratori, rettori e funzionari della Serenissima: il podestà di Rovereto ad esempio, nel febbraio del 1501, lamenta l'insufficienza dei 50 ducati che gli erano stati versati per le spese di un mese (comprehensive di “exploratori, cavalari, spese de boccha, cavali”)⁹⁰, mentre nel 1533 il podestà e capitano di Rovigo avrebbe allegato all'invio del 3 aprile un conto della “intra et spesa della camera di Rhoigo, per spese in cavalcate e cavallari, como in tener conzo et in colmo passi et hostarie et altri lochi ... et per staffette... uno anno per l'altro” per un totale di 300 ducati⁹¹.

Il 5 maggio 1512 l'inviato in partenza per un'ambasceria presso il duca di Urbino, che si prevede debba protrarsi a lungo, riceve 50 ducati “per corrieri expediti” e altri 100 per generiche spese⁹². Nel 1496 invece il Senato, per ricompensare Lunardo Anselmi che era stato console a Napoli e si era dimostrato particolarmente zelante nel “dar avisi di ogni successo”, aveva deciso di scrivere al proprio oratore a Roma perché sollecitasse alcuni

⁸⁹ ASV, CX, *Misti*, Reg. 31 (1506-7) c. 16r (29 aprile 1506).

⁹⁰ ASV, CCX *Lettere rettori*, b. 12 (Rovereto) c. 4, (16 febbraio 1501).

⁹¹ ASV, CCX *Lettere rettori*, b. 12 c. 53-54.

⁹² Sanudo XIV, 193.

benefici a favore del funzionario e gli mandasse 200 ducati “per spese havia fato in corieri e altro”⁹³.

Da alcuni dispacci degli oratori in Curia nel 1509 inoltre, risultano ritardi nei pagamenti dovuti al maestro dei corrieri veneziani a Roma, Piero Rizzo. Il 23 agosto si segnalava che non era stato saldato il suo primo mandato, mentre era già tempo di assegnargliene un secondo, per 100 ducati. L'8 ottobre il debito da pagare al Rizzo sembra ammontare a 300 ducati, mentre il 19 dicembre il bilancio delle spese ‘per corrieri’ in poco più di cinque mesi risulta inferiore ai 100 ducati, che salgono a 127 entro il 2 gennaio quando un conto spese “in expedition di corrieri” – non conservato - veniva allegato all’invio in partenza⁹⁴. Va ricordato comunque che queste cifre potrebbero non corrispondere a un bilancio medio delle ambascerie a Roma: la natura della missione e la congiuntura politica potrebbero infatti aver determinato una maggiore esigenza di economia, come risulta anche da un passo di Priuli nel mese di settembre:

Adi xxiii dicto. Ni furonno lettere da Roma dali oratori veneti de 28 di questo, li quali scrivevanno rare volte, perché il Pontifice non se atrovava a Roma et loro, poveri signori, sempre stevanno in chaxa, essendo schomunichati, né sapevanno che scrivere, non essendo chossa degna di notitia, per non spendere etiam danari in corieri... (IV, 353)

Nel giugno del 1509 inoltre alla partenza della legazione, stando ancora a Priuli, la dotazione dei sei oratori era stata volutamente ridotta all’essenziale:

...et conducevanno cum loro cavali xx inzercha per le persone principale, et andavanno in Anchona, nel quale locho li saranno mandati le altre cavalchature per li oratori veneti, che heranno residenti a Roma, ...saranno solamente cavali 40, stafieri xii, zoè duo per chadauno ambasator, che non poteva essere mancho, et *duo corieri*, in tutto persone 54 inzercha, et hera stato datto ducati 1500 per le spexe. (IV, 98)

Tutte queste cifre purtroppo non giungono a formare che un quadro assai approssimativo e inevitabilmente frammentario degli effettivi costi del servizio postale, ben lontano dalla chiarezza che emergerà solo dalla fase ‘regolata’ in cui andranno stabilendosi tempi e tariffe prefissati⁹⁵.

⁹³ Sanudo I, 54.

⁹⁴ *Dispacci degli ambasciatori veneziani* cit., pp. 83, 113, 129, 136, 170-171, 220.. Vedi anche ASV, CCV, b. 21 c. 10.

⁹⁵ Per un confronto con il quadro riscontrabile nel Sei-Settecento v. A. Serra, *I tempi della corrispondenza: periodicità epistolare a Venezia tra XVII e XVIII secolo*, “Archivio per la storia postale”, 22-23, 2006, pp. 3-13.

Un esame più circostanziato si può effettuare solo sui collegamenti con Ungheria e Germania grazie ad alcune lettere ai Dieci e ai due unici conti spese allegati, eccezionalmente conservati con le missive originali.

Nel dicembre del 1507 infatti, il segretario veneziano in Ungheria Vincenzo Guidoto scriveva da Buda:

...gli agenti qui de messer Zuane da la Seda che mi hanno servito fin qui de danari per la expeditione de li messi me sono occorsi expedir a vostre eccellenze.. me hanno fato intender non poter haver li danari datimi ??? li habi tracti ad pagare ali Eccellentissimi capi di X iuxta il solito, dicendome che non sono più per darne alcun denaro perché non voleno servir et stentar havere il suo. Qui alligato serà il conto di la dispensatione de li denari havuti da li dicti, quali se degnerà farli satisfare...⁹⁶

Sfortunatamente della nota spese non c'è traccia, ma qualche indizio in merito all'ammontare della cifra si deduce dalle righe successive. Il Guidoto sottolinea infatti di aver avuto cura di spendere poco - "io have quella advertentia in exbursar il danaro suo [della Signoria] che possibil sia" - e il conto lo avrebbe dimostrato perché aveva pagato meno di 300 ducati in un intero anno, una somma inferiore a quanto avesse sborsato qualsiasi altro inviato veneziano alla stessa corte⁹⁷.

Nel marzo del 1511 invece è Piero Pasqualigo a spedire, questa volta da Bratislava, un'altra lettera che verte sulle spese per i corrieri, alla quale è unita una nota dettagliata⁹⁸: dal 18 settembre al 19 marzo ha speso per l'inoltro della corrispondenza 157 ducati e 86 soldi, dimostrandosi pertanto proporzionalmente economo quanto e più del predecessore. Queste le voci dell'allegato "Conto de corrieri":

La Illustrissima Signoria die dar a me Piero Pasqualigo Domino e Cavalier orator sono in Hungaria per spese di corrieri:

-(1510) Adi 23 ottobre contadi a l'Albanesoto corier spazato a posta da Thyrnavia [Trnava] cum publice duc. 20 (di qual son duc. 10 d'oro che costano al solito soldi 108) val duc. 20 soldi 80

-24 dicto contadi a Hironymo da Traù per portar altre publice fino a Zagabria driedo al dicto Albanesoto duc. 3 soldi

-19 novembre contadi a Hironymo dito spazato da Broda [Buda?] a Venetia cum publice duc 24 (di cui 12 d'oro che costano ut supra) val duc 24 soldi 96

⁹⁶ ASV, CCX, *Lettere ambasciatori*, b. 30, c. 262, (2 dicembre 1507).

⁹⁷ La questione dei corrieri è ancora sollevata in una lettera del 16 settembre 1510, questa volta dall'oratore Piero Pasqualigo (ASV, *Lettere ambasciatori*, b. 30 c. 263). Anch'egli avverte che "quelli di Zuan de la Seda non hanno avuto il loro", secondo quanto pattuito con il Consiglio dei Dieci alla partenza dell'oratore da Venezia, agli inizi di ottobre dell'anno precedente.

⁹⁸ ASV, CCX, *Lettere ambasciatori*, b. 30, c. 264.

- 5 dicembre contadi ad un fante spazato da Broda a Veglia cum publice duc. 10 soldi
- 15 dicembre contadi ad un fante spazato da Broda cum lettere al cardinale de importantia duc. 3 soldi
- 30 dicembre contadi a un fante spazado da Broda a Veglia cum publice duc 10 soldi
- 19 gennaio contadi a Lunardo Todesco spazato a posta da Opavia [Opava] a Venetia cum publice duc. 25 [di cui 10 d'oro ecc.] val duc 25 soldi 80
- 31 gennaio contadi a un fante spazato da Bratislava a Veglia per via di Buda cum publice duc. 11 soldi 50
- 12 febbraio contadi a un fante spazato da Bratislava a Veglia per via di Buda cum publice duc. 11 soldi 50
- 25 febbraio contadi a un fante spazato da Bratislava a Veglia per via di Buda cum publice duc. 11 soldi 50
- (1511) 19 marzo contadi a Girolamo da Traù spazato a posta da Bratislava a Venezia cum publice duc 25 soldi 80

Totale duc. 157 soldi 86

Dal documento è possibile dedurre la cadenza degli invii dell'ambasciatore, il mezzo (o meglio i mezzi) dell'inoltro, e il costo di ciascuna spedizione. Il Pasqualigo risulta pertanto aver inviato in circa cinque mesi undici missive, la maggior parte "publice", quindi dispacci diretti al Senato, qualcuna invece destinata a Veglia, presumibilmente al reggimento veneziano sull'isola che avrebbe poi provveduto a farla arrivare in laguna. La frequenza è abbastanza regolare: un invio parte verso la fine di ottobre, e un'unica lettera sembra spedita in novembre, ma in dicembre ce ne sono tre (due espressamente 'publice'), altre due in gennaio e in febbraio ed una a marzo. Anche i periodi di inoltro tendono a ripetersi, e non sembra casuale il ricorrere della data del 19 negli invii di novembre, gennaio e marzo. Se si considerano anche le lettere spedite a Veglia aventi come ultima destinazione Venezia, si arrivano a calcolare circa due invii mensili, un ritmo abbastanza consonante con le rilevazioni condotte tramite la schedatura sanudiana.

I vettori sono in alcuni casi corrieri della Compagnia - lo è certamente Albanesoto (che figura ampiamente nei diari e nei dispacci), e con tutta probabilità anche Girolamo da Traù e Lunardo Todesco -, ed è forse significativo che su tre corrieri nominati due sembrano decisamente di area dalmata, fattore che fa presupporre una buona conoscenza del tratto finale del percorso. Nel conto però compare più volte anche un 'fante' che, come si è visto, è termine abbastanza insolito e richiama spesso vettori mercantili o la percorrenza a piedi. Il servizio disimpegnato in questi casi si svolge per cinque volte sul medesimo tratto Broda-Veglia, da dove poi probabilmente subentra un vettore veneziano o un *grippo* a posta. Ancora un 'fante' è infine incaricato di recapitare un dispaccio da Bratislava a Veglia "per

via di Buda”. È possibile allora che questi fanti siano vettori delle poste locali, dei mercanti o del sovrano, di cui il Pasqualigo può approfittare per la spedizione delle lettere.

Mandare un corriere ‘a posta’ da Trnava (a nord di Bratislava) a Venezia, presumibilmente passando per Zagabria, costa 20 ducati e 80 soldi, dalla stessa Bratislava e dalla ben più settentrionale Opava⁹⁹ invece 25 e 80, poco meno da Broda a Venezia (24 e 96), il che lascerebbe supporre che ‘Broda’ si trovi non troppo lontana dalle altre località già citate¹⁰⁰. Il ‘fante’ ripetutamente impiegato sul tratto Broda-Veglia invece è pagato con una tariffa fissa, 10 ducati, che diventano 11 se parte da Bratislava. Non vi sono però precisazioni sui tempi né sul tipo di spedizione (‘per ordinario’ o ‘in diligenza’).

Ancor più minuzioso appare un altro conto-spese, questa volta allegato a una missiva dell’oratore in Germania Vincenzo Querini, datata a Costanza il 3 maggio del 1507¹⁰¹. Il documento è molto simile alla nota già analizzata per la legazione in Ungheria, ma più breve poiché relativo ai soli inoltri del mese di aprile (comprensivo però della spedizione del dispaccio con cui viaggia), mentre un conto analogo, non sopravvissuto, era stato redatto e spedito in data 6 aprile. Grosso modo all’inizio di ogni mese perciò era fatto pervenire un resoconto delle spese effettuate che in questo caso non includono solo l’invio di corrieri, ma ogni collaterale esborso:

Adì 14 aprile per spazare lettere alla Ill.ma Sig.ria di di XII, 13 et 14 d’Arzentina [Strasburgo] per le poste fino a Ispruch et da Ispruch per messo a posta a Venetia in zorni 3 cum diligentia duc. 16 L D

Adì dicto per baratar un caval baio piccolo havuto a Treviso per esser impotente cum un altro baio cum zonta de duc. 5 L D

Adì 19 dicto per spese facte a do zentilhomeni de la M.tà del Re cum li sui cavali et famigli che mi guidarono di comandamento di sua M.tà da Arzentina fino in Constanza per esser la via malsicura duc 4 L 1 D 14

Adì 21 dicto per spazar da Constanza a la Ill.ma Sig.ria uno messo a posta cum diligentia cum lettere di 19 et 21 dicto duc. 15 L D

Adì 28 dicto per mandar a la Ill.ma Sig.ria lettere di 26 et 28 dicto da Constanza per le poste regie fino a Ispruch e de lì per messo a posta a Roveredo duc. 6 L D

Adì 3 mazo per spazar da Constanza a la Ill.ma Sig.ria Baron corier cum lett di 2 et 3 dicto in zorni 5 duc 20 L D

Adì dicto per spexe facte a lui et al suo cavallo in zorni 5 che’l stete cum mi a grossi 6 al zorno duc 1 L 1 D 11

Duc 67 L ????

⁹⁹ Verso il confine tra Repubblica Ceca e Polonia, se l’identificazione del toponimo è corretta.

¹⁰⁰ Il toponimo non è facilmente identificabile: ‘Broda’ potrebbe forse essere una diversa identificazione di ‘Buda’, tuttavia questa resa grafica non sembra avere altri riscontri nella corrispondenza coeva. Esistono d’altronde diverse Brodnica, Brodarevo, o Brod in Macedonia, Polonia, Montenegro e al confine tra Croazia e Bosnia, nessuna però sembra posizionata coerentemente.

¹⁰¹ ASV, CCX, *Lettere ambasciatori*, b. 12 c. 12.

Sono quattro essenzialmente gli invii diplomatici, i primi tre con cadenza settimanale (14, 21, 28) in coincidenza evidentemente con le partenze periodiche del servizio postale imperiale. Raramente infatti un corriere veneziano copriva l'intero percorso, poiché risultava più conveniente approfittare delle poste rege per il tragitto fino a Innsbruck e solo a questo punto far subentrare il proprio vettore, che giungeva in laguna presumibilmente per la via di Rovereto e Treviso.

Una tabella riassuntiva dei costi, tralasciando le piccole spese per il cambio del cavallo e per l'accompagnamento da Strasburgo a Costanza, vede complessivamente 16 ducati per far arrivare lettere da Strasburgo a Venezia, usufruendo però del servizio regio per il primo tratto e coprendo il secondo con un corriere espresso che avrebbe impiegato tre giorni; 15 ducati costa invece un 'messo' in diligenza da Costanza in laguna, senza che si specifichi la durata prevista per il suo arrivo, mentre il corriere Baron ne riceve 20 (più un ducato di spese aggiuntive) per arrivare a Venezia in cinque giorni. 6 ducati costa infine un altro messo 'a posta', di cui non si specifica la velocità, che deve rilevare le lettere a Innsbruck e recapitarle a Rovereto.

Risulta purtroppo vano cercare di congiungere queste cifre ai relativi tempi di percorrenza, spesso ricavabili dagli arrivi della posta diplomatica registrati nei diari sanudiani. Le annotazioni nei corrispondenti periodi sono infatti assai carenti e quasi sempre le lettere in questione sono menzionate solo al momento della lettura in Senato omettendo di dichiarare quando fossero pervenute.

Da entrambi i rendiconti emerge comunque il frequente ricorso a servizi postali di altre corti su porzioni del percorso complessivo. Soluzioni di questo tipo trapelano anche dal testo di diversi dispacci diplomatici tardo quattrocenteschi come quelli di Francesco Foscari da Mals e da Bormio nell'agosto del 1496, in cui si lamenta molto chiaramente la dipendenza da vettori non veneziani per l'inoltro delle lettere: "...ho con difficoltà trovato modo di mandar securamente mie lettere e mi è stato necessario mandarle a Rovereto per mezzo di alemanni che mal volentieri mi fido di ognuno". Nell'invio successivo l'oratore scelse invece di usufruire delle poste sforzesche fino a Milano, "sempre aspettando che V. S. si degni fornirmi di cavallari"¹⁰². Anche nei dispacci di Zaccaria Barbaro da Napoli "tabellarii regi" compaiono ripetutamente come latori, accanto a vettori occasionali o corrieri mercantili, rafforzando l'impressione di una strutturazione postale ancora *in fieri*:

¹⁰² Pietro Pasqualigo, *Dispacci di Pietro Pasqualigo ambasciatore per la Repubblica Veneziana a Ladislao di Ungheria (18 ottobre 1509- 9 agosto 1512)*, in *Monumenta spectantia historiam slavorum meridionalium*, vol. IV, *Commissiones et Relationes venetae*, tomo I, 1876, pp. 804, 806.

sebbene infatti la molteplicità dei vettori e delle scelte sia in parte connaturata al sistema ed influenzata da ragioni congiunturali e di natura politica, si può presumere che il ricorso ad appoggi ‘esterni’ divenga meno necessario con la disponibilità di un servizio ampio e consolidato, e con le garanzie di sicurezza offerte dall’impiego di vettori propri.

2.2.4 Da quaranta a trentuno: gli effetti della crisi di Cambrai

Le lacune del fondo della Compagnia si estendono alla fase politicamente cruciale della crisi cambraica i cui effetti sul funzionamento del *network* sono già stati cursoriamente illustrati¹⁰³. Tuttavia l’uso congiunto di diari e fonti archivistiche posteriori può consentire qualche ulteriore riflessione.

Al momento della fondazione, come si ricava dalla *mariegola*, fu stabilito che gli appartenenti alla corporazione dovessero essere quaranta, ma nel 1510 questa quota risultò eccessiva, poiché -come argomentarono i corrieri - i ‘viaggi’ erano molto diminuiti, riducendosi quasi esclusivamente al collegamento con Roma, e capitava perciò che un vettore dovesse aspettare anche tre o quattro mesi prima che venisse il suo turno. Tre anni più tardi i corrieri avrebbero allora inoltrato una supplica ai provveditori di Comun, ottenendo che il loro numero fosse ridotto a trentuno¹⁰⁴. È chiaro che dietro una simile richiesta vi fossero interessi economici piuttosto evidenti - meno numerosi erano i corrieri più lauto risultava il guadagno per ciascuno - tuttavia la petizione potrebbe fornire un’indicazione non secondaria sull’effettiva riduzione del volume della corrispondenza.

Attraverso il carteggio degli oratori veneziani in Curia pubblicato da Marino Zorzi e Viola Venturini si può tentare una ricostruzione pressoché completa dell’organico della Compagnia nel 1510; i dispacci dichiarano infatti con sufficiente sistematicità l’identità del vettore, e anche gli inoltri da Venezia sono spesso accompagnati dalla menzione del corriere che li ha consegnati. Trattandosi del ‘viaggio’ di Roma, il collegamento di gran lunga più battuto dai corrieri della Compagnia e rimasto, a causa della guerra in corso, uno dei pochi ancora vitali, si può presumere che tutti i corrieri vi fossero coinvolti a rotazione¹⁰⁵. Ne risulta perciò la tabella che segue:

¹⁰³ V. cap. 1.3.2 e 1.3.4.

¹⁰⁴ V. *Mariegola* cit., p. 83, 86.

¹⁰⁵ Per un esiguo numero di viaggi si ricorre comunque anche a vettori ‘esterni’: un corriere pontificio in due occasioni, un servitore di Costantino Arianiti spedito dal papa, e un frate bolognese diretto per le poste in Germania.

Nome	viaggio
Marchiò	V-R 21-28 gen 1510 R-V 11 feb
Hironimo	V-R 23-28 gen R-V 14 giu V-R 15-19 lug
F.co Castronovo	R-V 1 feb
Amigo	R-V 5 feb R-V 19 giu
Jacomo Taiagola	V-R 17-21 apr
Zuan Taiagola	R-V 7 mag
(Jacomo o Zuan) Taiagola	R-V 7 feb R-V 27 giu V-R 6-12 ago
Zuan Antonio (Taiagola?)	R-V 13 ago
Nicolé (Nicoletto?)	R-V 3 mar
Nicolò (Burla?)	V-R 15 mar
Nicoletto (Nicolé?)	R-V 24 mar
Nicolò Burla	R-V 15 mag R-V 5 ago
Maphio	R-V 4 mar
Zuan Matio	R-V 2 lug
Matheum	R-V 13 lug R-V 27 ago
Bergamin	R-V 7 mar R-V 23 giu
Farfarello	R-V 10 mar R-V 20 mag R-V 7 lug
Martin Bestia	R-V 16 mar R-V 5 lug
Jo. Straza	R-V 21 mar R-V 10 lug
Pasineto	R-V 30 mar R-V 17 lug
Jacomo Fabruo	R-V 10 apr R-V 23 lug
Pietro Teniera	V-R 9-17 apr
Pietro Lanti	R-V 17 apr
Petrum (Lerminum?)	R-V 26 lug
Petrum Lerminum	R-V 1 ago
Manfredo	R-V 22 apr
Zaninoto	R-V 24 apr R-V 29 mag
Pietro Barina	R-V 23 apr
Vincenzo Salvin	R-V 3 mag
Falconeto	R-V 10 mag R-V 17 ago
Zuan Vesiga	V-R 12-17 mag

Zuan Gamba	R-V 18 mag V-R 5 e 6-9 e 10 lug R-V 20 lug
Venturin	R-V 24 mag
Ambrosino	R-V 2 giu R-V 28 lug
Magherum	R-V 29 giu
Jo. Sutorem	R-V 3 lug
Jo. Marin	R-V 6 lug
Jo. Barniba	R-V 21 lug
Gabriele	R-V 9 ago

tabella 5 Gli spostamenti dei corrieri veneziani sul ‘viazo’ di Roma (gennaio-agosto 1510)

Considerando le diverse diciture impiegate per gli stessi nomi, il totale si aggira sui trentaquattro membri, cui vanno aggiunti necessariamente il maestro dei corrieri, che organizzava da Venezia i recapiti, ma non disimpegnava personalmente il servizio, ed il maestro per il viaggio di Roma (in questi anni Piero Rizzo) che analogamente era tenuto a stazionare nella città pontificia. A questi si sommano i nomi di Zuan Gobo, Stefano e Albanesoto che i diari o menzioni sparse nella precedente sezione del carteggio (1509) attestano in servizio¹⁰⁶.

Ad un primo sguardo pertanto la tabella conferma pienamente quanto richiamato nella petizione dei corrieri, evidenziando un notevole ristagno: più di quattro mesi ad esempio trascorrono apparentemente tra il primo e il secondo viaggio espletato dal corriere Hieronimo e turni distanziati di tre mesi sono piuttosto frequenti anche per gli altri nominativi della lista. Tuttavia il dato è ingannevole poiché dal testo dei dispacci si recupera l'esistenza di una ventina di ulteriori viaggi oltre a quelli già associati a ciascun corriere - quasi tutti da Venezia a Roma -, senza che vi sia modo di stabilire a chi attribuirli. I viaggi effettivi risultano dunque più dei due o tre mediamente registrati, e i tempi dell'attesa si accorciano. Va ricordato inoltre che, pur con il parziale troncamento delle maglie europee del *network*, il viaggio di Roma non era di fatto l'unico percorso attivo poiché, come emerge ampiamente dalla ricostruzione degli spostamenti di singoli corrieri ricavabile dagli indici sanudiani, i membri della compagnia venivano impiegati spesso nei collegamenti interni, abitualmente coperti da vettori locali, ma divenuti di cruciale importanza in ragione della guerra in atto.

¹⁰⁶ Tuttavia, poiché l'ingresso di nuovi membri si verificava ogni qual volta si rendesse vacante un posto, nell'arco dei sette mesi e mezzo circa coperti dal carteggio alcuni corrieri potrebbero anche aver cessato la loro attività ed esserne subentrati degli altri.

Complessivamente perciò, tenendo conto dei viaggi da Roma a Venezia non assegnati - presumibilmente da distribuirsi con equità nel novero degli ordinari -, degli ulteriori collegamenti attivati nelle aree degli scontri in Terraferma, e del fatto che alcuni viaggi europei ancora sussistevano benché sporadicamente (quelli di Inghilterra e Ungheria ad esempio), attese protratte per mesi appaiono assai meno frequenti di quanto inizialmente segnalato.

Nel 1537-1538 la copiosa documentazione trascritta in uno dei capitolari consente di tornare sull'argomento: a questa data infatti alcuni personaggi provvisti di una 'aspettativa' - ma costretti dallo statuto della *mariegola* ad attendere la vacanza dei posti per non superare la soglia stabilita -, d'accordo con il maestro dei corrieri e all'insaputa dei membri ordinari, supplicarono i provveditori di elevare di nuovo il numero degli appartenenti a quaranta, reputando insufficienti i corrieri già attivi ad espletare tutti i servizi. La supplica degli 'entranti' è formulata richiamandosi direttamente al 'caso' del 1513, come precedente che attribuiva ai provveditori l'autorità di variare il numero degli appartenenti alla corporazione¹⁰⁷; pertanto l'episodio, oltre a illuminare sulla natura a volte conflittuale del rapporto tra la gestione corporativa autonoma e la 'sorveglianza' delle magistrature veneziane sulla stessa, permette di visualizzare uno spaccato del funzionamento della Compagnia, 'fotografandola' in una fase più tarda di quella qui indagata, ma vincolata strettamente al passato cui direttamente si richiama.

Uno dei protagonisti della vicenda è quel Ludovico Fioravanti già ricordato che all'epoca, in qualità di maestro, consegnò ai provveditori di Comun una "Poliza de li correri"¹⁰⁸, in cui figuravano trentuno membri ordinari. Accanto ad alcuni nomi il Fioravanti aveva annotato formule del tipo "non cavalcha", o "impotente"¹⁰⁹. In seguito rese dichiarazione di fronte ai provveditori, ribadendo l'insufficienza dei membri abili ad espletare il servizio, e i provveditori interrogarono in proposito alcuni testimoni. Due di essi ammisero di svolgere da tempo la professione di corriere - pur non avendone la qualifica - per sopperire alla carenza di 'ordinari' disponibili al recapito e sufficientemente esperti dei percorsi per fungere da guida degli oratori in partenza¹¹⁰.

¹⁰⁷ ASV, CCV, b. 3, c. 43r.

¹⁰⁸ ASV, CCV, b. 3, c. 15r. Sembrerebbe una diversa redazione del 'Libro' già citato in 2.2.3.

¹⁰⁹ Una nota sintetica alla fine dell'elenco conteggia cinque corrieri che non 'cavalcano', otto "non boni a usar diligentia", mentre degli altri diciotto "uno è melgio de l'altro". Nel computo totale vanno distinti anche sei nomi di corrieri che "manchano", e sono apparentemente quelli assenti da Venezia perché in viaggio.

¹¹⁰ ASV, CCV, b. 3, c. 16-18. Batista da Gusago, bresciano ma residente a Venezia a San Giovanni di Rialto, affermò di aver accompagnato in Francia l'oratore Giustinian, e di aver già servito il suo predecessore Basadonna, consegnando dispacci per lui quattro o cinque volte, in assenza di corrieri che conoscessero quelle

In verità l'impiego di vettori non pienamente 'autorizzati' si riscontra anche in anni del tutto alieni da 'crisi': nel gennaio del 1506 ad esempio un cavallaro di Verona risulta latore di un inoltro da Venezia all'oratore in Germania Piero Pasqualigo¹¹¹, tuttavia nel 1537 la presenza dello stesso vettore alla guida di un ambasciatore diretto alla ben più lontana corte di Spagna doveva risultare indubbiamente assai più inusuale¹¹².

Tra i testimoni comparve anche Beneto da Pasin, corriere da ben ventisei anni, chiamato a 'deporre' sullo stato della Compagnia al momento del suo ingresso, nel 1512. A quel tempo – spiegò - i corrieri erano trentacinque ed erano divenuti quaranta quando lui vi era entrato con altri quattro compagni. In seguito, in una data che il testimone non ricordava, ma che sappiamo essere il 1513, erano stati ridotti a trentuno perché non c'erano 'faccende' a parte il viaggio di Roma.

Al termine dell'inchiesta, nell'aprile del 1537, una terminazione dei provveditori impose l'ingresso di tre nuovi corrieri, mentre ci si riservava il diritto di far seguire altre nomine fino al raggiungimento di quaranta membri¹¹³. L'appello degli ordinari al tribunale della Quarantia Novissima vanificò però tale pronunciamento. I corrieri denunciarono infatti un complotto ordito ai loro danni dal maestro, che avrebbe dichiarato 'impotenti' persone perfettamente abili al servizio, cercando così di lucrare sulla percentuale che gli spettava per ogni effettivo¹¹⁴.

È chiaro che le argomentazioni di entrambe le parti in causa fossero debitamente caricate all'eccesso, ma ciò che occorre sottolineare è come la situazione che i membri della corporazione descrissero nel 1537-1538 appaia decisamente peggiore di quella lamentata dagli stessi nel 1510 e 1513: le attese dichiarate per un 'viaggio' arrivavano infatti a sette-otto mesi, al punto che qualcuno era costretto nei periodi di inattività a tornare in "patria", a Bergamo, per avere di che vivere.

È indubbiamente complesso 'pesare' le conseguenze del quadro politico-militare, così come si presentava verso la fine degli anni Trenta, sull'andamento delle comunicazioni

strade. Testimoniò anche di come il Badoer, in partenza per la Spagna si fosse affidato ad un cavallaro veronese (un certo "Thore") e le sue parole vennero confermate da Alessandro Zagara di Cristoforo, un altro cavallaro della stessa fraglia casualmente presente in laguna per recapitare del denaro. Fu ascoltato quindi Jacobo detto Hosto, provvisto di un'aspettativa per entrare nella corporazione, ma che di fatto operava già da sei anni sul 'viazo' di Francia e su quello di Roma, trasportando la posta degli oratori e di privati. Secondo la testimonianza dell'Hosto di quindici corrieri presenti a Venezia l'anno precedente nessuno era in grado di recapitare ad Avignone le lettere della Signoria.

¹¹¹ ASV, CCX, *Lettere ambasciatori*, b. 12, c. 11.

¹¹² ASV, CCV, b. 3 c. 6.

¹¹³ ASV, CCV, b. 3, c. 19 r.

¹¹⁴ ASV, CCV, b. 3, c. 20-22, 24-26 (aprile 1538).

postali gestite dalla Compagnia, ma di un ristagno così drammatico è forse lecito dubitare, quanto - probabilmente - della consistenza della stagnazione dichiarata nella congiuntura di Cambrai. Per di più la data del 1513, che stabilì il drastico taglio degli effettivi, dovrebbe coincidere a rigore con un 'alleggerimento' della crisi, poiché da marzo, veniva riattivato il collegamento con la Francia dopo l'alleanza sancita dai patti di Blois, condizione che avrebbe inevitabilmente incrementato il numero di viaggi di pertinenza della Compagnia.

Come si è già accennato nel tracciare il dispiegamento della rete nel capitolo iniziale di questo studio, le rilevazioni sui volumi di corrispondenza in afflusso ricavati dalle annotazioni diaristiche non arrivano a quantificare il mutamento impresso dalla crisi all'andamento generale. Il grado di approssimazione necessariamente insito nelle ricostruzioni effettuabili rende operazione superflua cercare di precisare l'entità del ristagno scomponendo i flussi per ricavarne l'indice delle lettere presumibilmente trasportate da corrieri della Compagnia prima e dopo Agnadello. I risultati che emergerebbero sarebbero eccessivamente aleatori, e non solo per possibili omissioni di missive ricevute, che condizionano i totali registrati nei singoli mesi, ma perché risulterebbe impossibile in moltissimi casi stabilire quali lettere abbiano viaggiato nelle 'bolze' della Compagnia e quali invece siano state affidate a cavallari locali o a vettori diversi.

Né i diari di Sanudo dunque, né i dispacci da Roma che sono qui serviti per conteggiare i viaggi dei corrieri nel 1509, risolvono adeguatamente il quesito, benché sembrino suggerire un effetto attenuato rispetto a quello percepito e dichiarato dai corrieri (comprensibilmente), ma anche – se ci si riferisce ad esempio al passo di Priuli relativo alla perdita di centralità di Venezia con il quale si è aperto il primo capitolo di questa indagine¹¹⁵ – da testimoni più 'imparziali' quali i diaristi.

2.3 Conclusioni

Rimangono ancora molte ombre sul funzionamento del meccanismo che supportava il transito delle notizie nei vasti spazi compresi nella 'rete' veneziana. Si può dire che l'unico collegamento efficacemente illuminato, benché soltanto in una fase più avanzata (sostanzialmente dopo gli anni Trenta del secolo) sia quello levantino, qui volutamente solo accennato, in quanto compiutamente analizzato nello studio già citato di De Zanche¹¹⁶. Tale trattazione costituisce una delle pochissime dalle quali trapeli una struttura e

¹¹⁵ V. cap. 1.1.

¹¹⁶ De Zanche, *Tra Costantinopoli* cit.

l'esemplificazione del suo funzionamento, e verrà quindi impiegata nel prossimo capitolo per supportare la ricostruzione del circuito, articolato sul nodo di Costantinopoli, che risulta coinvolto nella trasmissione della notizia della battaglia di Cialdiran¹¹⁷.

Per gli altri settori del *network* si sconta una forte carenza di documentazione utile, ostacolo di fatto non aggirabile, se non limitatamente, tramite il ricorso a fonti contestuali e non specifiche.

Si è preferito perciò fornire alcuni singoli dati, senza forzarli a comporre un'immagine, e segnalando la non piena congruenza di alcuni confronti e il valore solo orientativo di riflessioni scaturite da fondamenti fragili nella loro sostanza.

Dal secondo Cinquecento, e in parte già dieci o venti anni dopo il limite cronologico che questa indagine si è imposta, le fonti a disposizione divengono più copiose ed è forse prospettabile una loro sistemazione più eloquente in forma monografica: dagli anni Trenta infatti, e ancor più dagli anni Cinquanta, non solo la documentazione del fondo dei corrieri appare più ricca, ma può essere adeguatamente sostenuta dalle parallele corrispondenze diplomatiche ordinarie e straordinarie, le cui massicce perdite per la fase di inizio secolo condizionano, come si vedrà, anche altri settori di questa ricerca.

Una complicazione ulteriore è posta dal fatto che quella che si sta tentando di indagare è una fase breve e transitoria, e per ciò stesso peculiare, le cui caratteristiche non possono quindi essere facilmente dedotte per estensione dalle ricostruzioni del 'prima' (anch'esso molto difficilmente attingibile) e del 'dopo', in cui la stabilizzazione esprime il superamento del 'passaggio' che si cerca appunto di descrivere.

Non si tratta allora tanto di rinunciare a rendere un'idea adeguata delle poste venete allo stadio del loro inizio 'istituzionale', quanto di prendere atto dei limiti, in questo caso consistenti, che si incontrano cercando di ricostruirla attraverso la documentazione originale. Alcuni supporti alternativi sono entrati in gioco nel corso di questa analisi – essenzialmente annotazioni diaristiche e alcuni dispacci - e altri potranno forse essere individuati altrove, contribuendo a una maggiore chiarezza. Una parte di indefinizione sembra tuttavia insita nella discontinuità del sistema: nel 1948 Sardella rinunciava espressamente a percorrere la via degli studi postali per documentare il transito delle *nouvelles* di primo Cinquecento, ritenendola impraticabile a causa dell'assenza di regolarità. Il problema dunque stava alla base e apparentemente prescindeva da quello che la documentazione - ampia o scarsa - avrebbe potuto dire, poiché un quadro fluido e privo di

¹¹⁷ V. cap. 3.2.1.

costanti, come quello che inevitabilmente precedeva il consolidamento dei servizi postali, non si prestava al carattere quantitativo dell'approccio da lui proposto. Al bivio descritto e richiamato all'inizio di questo capitolo – studiare i mezzi o gli oggetti della comunicazione – Sardella imboccò dunque la strada più lunga e tortuosa delle scritture diaristiche, compiendo di fatto una scelta altamente produttiva.

Ad oggi quel che risulta leggibile allora circa il funzionamento dei circuiti delle notizie in una così evanescente ricostruzione del sistema postale si riduce, almeno per il primo Cinquecento, a una serie di emergenze puntiformi, di dati isolati, in definitiva insufficienti a creare un quadro d'insieme.

3. Il funzionamento della rete

Occorre a questo punto passare ad un grado maggiore di focalizzazione sull'oggetto, sacrificando momentaneamente lo sguardo d'insieme per cogliere più in dettaglio il concreto funzionamento del *network* attraverso la visione 'ingrandita' di alcune sue parti.

A questo scopo si è scelto di esaminare singolarmente tre specifiche notizie e di documentarne il transito attraverso la rete veneziana.

Come già rammentava Braudel, lo spazio percorso dalle notizie non è mai isotropo, e non solo per la geografia dei luoghi che oppone ostacoli di varia natura al transito di uomini e mezzi. Se la notizia è "merce di lusso"¹, non tutte le informazioni sono però ugualmente preziose, né viaggiano con la medesima celerità e negli stessi percorsi. La morte di un sovrano, l'elezione di un pontefice, l'esito di una battaglia campale sono solo alcuni esempi di 'grandi notizie' il cui procedere nella rete ha caratteristiche proprie. Inseguire il loro 'volo' attraverso lo spazio può essere un ottimo metodo per rilevare eccezionali primati di velocità. Braudel produsse diversi esempi risalenti agli anni Settanta del Cinquecento, tra cui l'annuncio della vittoria di Lepanto che raggiunse Venezia in soli undici giorni, o la presa di Nicosia, l'anno prima, conosciuta a Costantinopoli quindici giorni dopo (mentre ce ne vollero quarantasette perché toccasse la città lagunare)². Sulla stessa strada Delumeau, confrontando nel contesto romano del secondo Cinquecento i viaggi dei corrieri straordinari con i tempi del collegamento 'ordinario', aggiungeva altri notevoli record di contrazione massima delle distanze, sempre legati al transito di notizie eccezionali³. Non mancano nemmeno rilevazioni anteriori; per il tardo Quattrocento e primo Cinquecento infatti Fedele, trattando di "antiche poste", illustra diversi casi fiorentini, tra cui l'elezione di Leone X nel marzo del 1513, trasmessa da Roma a Firenze in maniera così fulminea da far sospettare l'utilizzo di segnalazioni ottiche⁴. In precedenza in ventitré ore si era saputo della morte di Sisto IV nel 1484, record già raggiunto nell'inverno del 1482 da uno dei tanti corrieri 'per vacanza'⁵.

¹ Braudel, *La Méditerranée* cit., pp. 335-339.

² *Ibid.*, p. 384.

³ I tempi del collegamento Venezia-Roma risultarono più che dimezzati nella trasmissione della notizia della pace conclusa dalla Repubblica con la Sublime Porta nell'aprile del 1573, mentre l'assassinio del duca di Guisa (dicembre 1589) raggiunse Roma da Blois in appena tredici giorni, quando venti ce ne volevano abitualmente per l'ordinario Roma-Parigi. Delumeau, *Vita* cit., pp. 16-17.

⁴ Dodici ore appena, rispetto ad una media di tre-quattro giorni per il servizio ordinario e uno per lo straordinario.

⁵ Fedele, Gallenga, *Per servizio* cit., p. 47. Nel caso di vacanza di un beneficio la celerità era d'obbligo se si voleva essere registrati al primo posto nel registro delle candidature della Dataria pontificia.

Quella che si vuole qui tentare non è una caccia al record, anche perché -come avverte Braudel- la rappresentatività di queste stime è assai relativa: la fortissima oscillazione dei tempi registrabili sulle medesime distanze è alla fine l'unico dato propriamente leggibile della "lotta contro lo spazio" e della contraddizione di un Mediterraneo ben poco "a misura d'uomo"⁶. Non è tanto la velocità allora a costituire l'oggetto dell'analisi proposta, quanto lo sviluppo del percorso, il coinvolgimento di porzioni più o meno ampie del *network*, la sovrapposizione di canali ufficiali e privati e l'apporto fornito dalla stampa alla diffusione delle notizie. I *case studies* qui propositi, la cui selezione è motivata in parte dalla disponibilità di un adeguato volume di dati nei diari e nei carteggi diplomatici superstiti, non pretendono dunque di suggerire misurazioni dello spazio mediterraneo a partire da un centro ricettivo (Venezia), o di quel "vento delle notizie" di cui parla Braudel che può soffiare più o meno forte in relazione a molte -forse troppe- variabili temporali, stagionali, politiche.

Delle tre 'grandi notizie' che si è scelto di trattare solamente la prima potrebbe rientrare in una tabella di record di velocità, illustrando il rapidissimo tragitto dell'annuncio della morte del re di Francia, nell'aprile del 1498, su un tracciato che costituisce uno dei collegamenti più frequenti e consolidati della rete veneziana, benché il caso specifico risulti insolito non essendovi all'opera i corrieri della Repubblica data la contingenza politica. Gli altri due casi invece, assai più documentati, riguardano aree marginali del *network*, una in Levante -più precisamente in Armenia-, l'altra all'estremo settentrionale, in Scozia. Pur trattandosi in entrambi i casi di scontri militari di notevoli proporzioni, in una lettura contemporanea agli eventi non costituivano dalla prospettiva veneziana notizie di capitale importanza -nulla di paragonabile in altri termini alla caduta di Negroponte, o alla battaglia di Lepanto- e non motivavano quindi l'urgenza di 'divorare' lo spazio. In questi casi il fattore velocità non era allora aspetto essenziale, quanto lo era invece l'accertamento dei fatti tramite riscontri sufficientemente numerosi e attendibili⁷.

⁶ Braudel *La Méditerranée* cit., p. 326.

⁷ La scelta di impiegare dei *case studies* per studiare modalità e forme della diffusione dell'informazione ha avuto recentemente interessanti ed efficaci riscontri: si segnalano qui gli studi di Pieper (*Die Vermittlung* cit.), che esamina i flussi informativi 'atlantici', relativi allo sterminio della colonia degli ugonotti in Florida (1565) e agli attacchi di Francis Drake a Santo Domingo e Cartagena nel 1586; di Margaret Meserve, che attraverso la notizia della conquista turca di Negroponte (1470) analizza la diversificata produzione manoscritta e stampata gravitante intorno all'evento (M. Meserve, *News from Negroponte: politics, popular opinion and information exchange in the first decade of the Italian press*, "Renaissance Quarterly", 59, 2006, pp. 458-460); di Barbarics e Pieper che seguono la diffusione della notizia della battaglia di Lepanto attraverso gli avvisi manoscritti e stampati ricevuti dai Fugger di Augusta (Z. Barbarics, R. Pieper, *Handwritten newsletters as a means of communication in early modern Europe*, in Bethencour, Egmond (a c. di), *Correspondance* cit. pp. 53-79), e di Assonitis che si concentra invece sulla notizia della nascita di Maria de Medici e sui molteplici veicoli della sua trasmissione (A. Assonitis A., *The Birth of Maria de Medici (26 april 1575): Hearsay, Correspondence, and Historiographical Errors*, in Dooley (a c. di), *The*

3.1 La corsa delle grandi notizie: la morte del re di Francia Carlo VIII

Il 14 aprile del 1498, sabato santo, il doge Agostino Barbarigo si trovava in San Marco per assistere alla messa; l'ufficio era già cominciato quando giunse l'oratore milanese Baldassarre Pusterla per notificare una lettera inviatagli dallo Sforza. Il Moro sosteneva, sulla base di "advisi di Franza certissimi", che Carlo VIII era ormai a Lione, pronto a rientrare in Italia, mentre duecento cavalli francesi avevano già superato i monti. Il doge fornì una risposta accomodante, ma evasiva: non gli risultava che i francesi fossero avanzati tanto, ma se fossero venuti avrebbero trovato i veneziani pronti a contrastarli come già in passato.

Sanudo, nel riferire la questione, ha cura di precisare che la notizia milanese era falsa e che il Moro aveva probabilmente istruito in tal senso il Pusterla per favorirne l'azione diplomatica: la missione dell'oratore sforzesco a Venezia infatti, già dagli inizi di febbraio, consisteva nel cercare di indurre la Repubblica ad appoggiare il Moro al rinnovarsi della minaccia francese, che si riteneva ormai prossima e inevitabile.

Il doge non sembra però abboccare all'amo sforzesco, e poche ore dopo il Pusterla veniva clamorosamente smentito dall'inviato ferrarese Giovan Alberto Dalla Pigna che, interrompendo la seduta del Collegio, annunciava l'improvvisa morte del re di Francia⁸.

Quella morte, totalmente inaspettata, imponeva all'inviato milanese di rivedere le proprie istruzioni e presto avrebbe anche impresso una significativa virata alla politica sforzesca nei confronti di Venezia. Ciò che però interessa qui indagare è il tragitto compiuto dalla notizia per arrivare in laguna, percorso che le annotazioni di Sanudo – con qualche integrazione- consentono di ricomporre nel dettaglio.

Diversamente dai casi che saranno esaminati in seguito, nei quali si tratterà di maneggiare un volume consistente di fonti difformi e discordi -lettere di diplomatici o di mercanti, avvisi, racconti di testimoni o semplici voci-, per analizzarne le contraddizioni e 'ricostruire' la notizia che va acquistando consistenza e contorni proprio dall'apporto multiplo di flussi diversi, il quadro qui in esame vede un numero molto limitato di vettori

Dissemination cit., pp. 83-94). In altra prospettiva, significativamente mutuata dall'ambito degli studi postali, Claudio Finzi recupera invece, in un contributo sulla corrispondenza italiana nel Quattrocento, uno studio di Bruno Figliuolo sul terremoto di Napoli del 4-5 dicembre 1456: in esso si esaminava l'attività epistolare diplomatica e privata innescata dall'evento, analizzando "un groviglio di lettere spedite, rimbalzate da una città all'altra, conservate in carteggi diversi da quelli sia del mittente che del destinatario", v. C. Finzi C., *Turchi, francesi, terremoti e guerre: lettere italiane del XV secolo*, in "Archivio per la Storia postale", n. 25-27, 2007, p. 19-59 - in particolare le pp. 30-37 - e B. Figliuolo, *Il terremoto del 1456*, voll. I-II, Salerno, Edizioni Studi Storici Meridionali, 1998.

⁸ Sanudo I, 935-937 e 952-953.

che si muovono quasi contemporaneamente su percorsi lineari, si incrociano brevemente per separarsi subito e raggiungere le diverse città di destinazione.

La notizia arrivò a Venezia attraverso due distinti canali: Ferrara e Milano; in Sanudo si rintraccia infatti la copia della lettera che l'Estense indirizzava al Dalla Pigna a Corbole, per ordinargli di recarsi immediatamente a Venezia a informare la Repubblica, e un'altra "copia di ditta nuova venuta per via di Milano". Riunendo le informazioni delle due lettere è possibile ricostruire il percorso di almeno sette cavallari, latori dell'annuncio, alcuni provenienti dalla Francia e altri messi in moto dai centri italiani via via toccati dalla notizia.

Da Amboise, dove il re era morto nella notte tra il 7 e l'8 aprile, partirono immediatamente vari corrieri, almeno uno dei quali fiorentino: Firenze era infatti in quel momento l'unica signoria italiana che intratteneva rapporti con la Francia, dalla quale attendeva aiuto per conservare il possesso di Pisa. Se non è possibile documentare chiaramente il tratto iniziale del viaggio, è però ragionevole presumere che il corriere abbia puntato su Lione e quindi, seguendo la via più rapida e consueta abbia varcato le Alpi al Moncenisio per poi raggiungere Torino. A questo punto compare però un secondo cavallaro fiorentino. Non possiamo dire con certezza se avesse accompagnato il 'collega' da Amboise o se si fosse messo in moto solo all'altezza di Torino o del Monferrato, ad ogni modo la sua destinazione era Milano, dove avrebbe dovuto notificare la morte del re di Francia all'oratore fiorentino nella città sforzesca. Il primo cavallaro invece, passato il Monferrato, avrebbe piegato in direzione di Reggio per puntare poi su Firenze.

Sappiamo con discreta certezza che entrambi i cavallari si trovavano a Torino la sera dell'11 aprile, dunque avevano impiegato circa quattro giorni.

Il primo cavallaro transitò per Reggio, dove vi era un'attrezzata stazione di posta, la notte del 12 aprile, impiegando dunque ancora un giorno. Qui stazionava regolarmente un corriere del duca di Ferrara che, appresa la notizia dal 'collega' partì immediatamente, arrivando alla città estense in poche ore (il 13 mattina). A Ferrara, come sappiamo, il duca mobilitò il Dalla Pigna spedendolo in tutta fretta a Venezia, dove arrivò il giorno dopo durante la seduta del Collegio. Nella città lagunare la notizia venne immediatamente divulgata: "per la terra" tutti la commentavano e anche se si attendeva che venisse confermata, i più ritenevano la fonte ferrarese pienamente attendibile.

Poco tempo dopo la conferma giunse da Milano, tramite lettere del 12; nel tratto tra Torino e il Monferrato infatti erano stati allertati diversi corrieri diretti alla città sforzesca: uno spedito dal Conte di None, un altro da Maffeo Pirovano, segretario del Moro a Torino,

e un terzo, partito in un secondo momento e dunque giunto più tardi -“dappoi disnar”- mandato da Costantino Arianiti, altro inviato dello Sforza. A questi vanno aggiunti il già citato cavallaro fiorentino diretto al proprio oratore a Milano e un altro corriere, diretto in Monferrato “al gran tesoriere”, entrambi incrociati dal cavallaro del Pirovano durante il percorso.

Possono servire a integrare il quadro milanese alcuni dispacci che i rappresentanti mantovani presso la corte sforzesca inviarono al Gonzaga. Donato de Preti scrisse infatti la mattina del 12 aprile, subito dopo che la notizia era stata resa pubblica a Milano, all’arrivo dei cavallari del Pirovano e del conte di None. Nel dispaccio si precisava che Carlo VIII era morto il 7 “a le XI hore”. Il 13, avendo la disponibilità di un corriere diretto a Mantova, il de Preti replicò la notizia, aggiungendo qualche particolare, come la causa della morte – “uno accidente del suo male epilenticho [sic]”-, il successore designato e il luogo dove il re era spirato, nebulosamente indicato come “Borges”, anziché Amboise. Il 15 un terzo dispaccio notificava l’ascesa al trono del duca di Orleans e forniva una rettifica circa l’ora della morte: le ‘XI hore’ precedentemente indicate infatti erano da intendersi secondo il computo francese per il quale le ore iniziavano da mezzogiorno, in realtà Carlo VIII era morto all’ora quarta della notte, senza riacquistare conoscenza dopo l’ “accidente” capitatogli dopo pranzo.⁹

Da questi dati si desume che la distanza Amboise-Milano fu coperta in cinque giorni, mentre quella Amboise-Reggio in quasi sei. Due ce ne vollero da Milano a Venezia, e uno da Ferrara in laguna. La via è logicamente quella consueta di Torino, attraverso il Monferrato che poi si biforca con una diramazione su Milano -e da qui Venezia (e Mantova)- ed un’altra su Reggio, dove si apre una seconda biforcazione: su Ferrara -e quindi ancora Venezia- e su Firenze.

⁹ *Carteggi degli oratori mantovani alla corte sforzesca*, vol. XV, 1495-1498 a c. di A. Grati, A. Pacini, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, 2003, pp. 300-301.

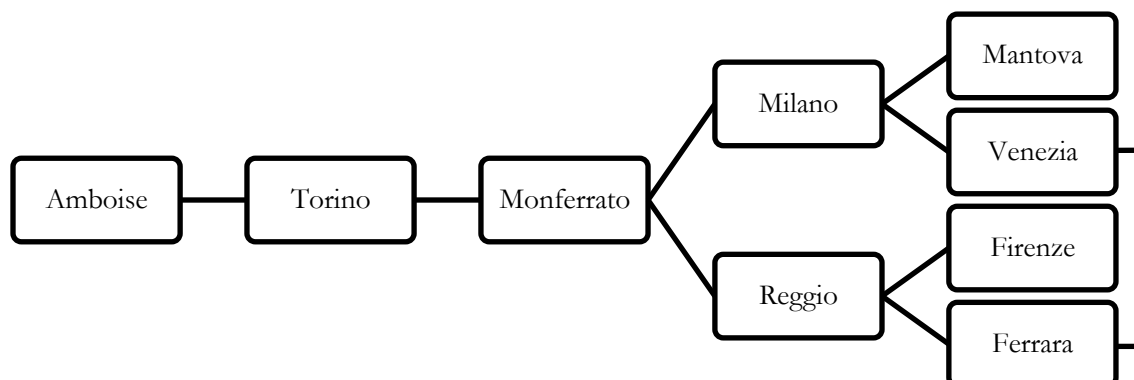


diagramma 7 Le ‘tappe’ della notizia della morte di Carlo VIII

La particolare velocità della notizia è rilevata esplicitamente dal diarista, che la definisce “prestissima” e annota che il corriere fiorentino transitante per Reggio avrebbe ‘ammazzato’ ben tredici cavalli per arrivare a portare la nuova a Firenze. Sette giorni ci vollero complessivamente da Amboise a Venezia, un tempo effettivamente brevissimo se si considera la posizione di Amboise rispetto a Lione e se si tiene conto che il tragitto da quest’ultima a Venezia – come si è visto- richiedeva una settimana o più.

Nei giorni successivi al 14 nel diario veneziano si incontra poco altro sul re di Francia, ma questo dipende quasi certamente dal carattere sommario delle note sanudiane che, si è detto, acquisteranno solida strutturazione solo a partire dal 1499. Vanno menzionate comunque, a completamento della notizia, almeno un’altra lettera da Milano datata 14 aprile, di cui non si esplicita l’autore, che annuncia l’incoronazione a Blois di Luigi XII, e una nota tratta da una missiva senza mittente e data, inserita tra le registrazioni del primo maggio che colora la morte del re francese di un alone profetico. Secondo quest’ultima lettera infatti Carlo VIII, otto giorni prima di morire, avrebbe avuto la visione premonitrice di un serpente o dragone librato in aria. Gli astrologi di corte interrogati risposero che il drago era il re e che la visione significava che presto egli avrebbe ‘divorato’ l’Italia. Dopo la morte del sovrano però avrebbero “mutato sententia” indicando nel dragone il duca di Orleans destinato a succedere sul trono; questi infatti portava nella sua insegna una specie

di serpente, il “bissom” emblema dei Visconti, discendendo il duca appunto da quella casata¹⁰.

3.2 Nuove dal Levante: la battaglia di Cialdiran

Si esamineranno ora due avvenimenti verificatisi in aree sostanzialmente esterne al normale dispiegamento del *network*, territori dove non vi sono rappresentanze stabili ed ufficiali della presenza veneziana e anche l’onnipresente compagine mercantile è scarsamente consistente: in questi casi la rete abitualmente in funzione deve attivare nuove maglie per canalizzare notizie utili fino ai primi nodi disponibili.

L’analisi aiuterà quindi a testare la flessibilità del *network*, la sua capacità di adattamento tramite l’approvvigionamento da canali molteplici e multiformi. Ciò consentirà alla fine al sistema di convogliare a destinazione un flusso variegato ma denso, e di comporre attraverso di esso un’informazione esauriente.

A questo scopo occorrerà inizialmente mettere a fuoco un territorio situato verso il confine orientale dei domini ottomani.

Il 23 agosto 1514 l’esercito turco di Selim I si era scontrato con le truppe persiane del *Sofi* (Ismail *shah*) nella piana di Cialdiran, non lontano da Tabriz. La battaglia, che la manualistica ricorda usualmente come una netta vittoria ottomana¹¹, fu probabilmente uno di quegli scontri senza vincitori o vinti, in cui la stagione, la posizione e le perdite ingenti non consentirono al vincitore di sfruttare adeguatamente il vantaggio.

Le annotazioni presenti nei *Diari* di Sanudo permettono di comporre un ritratto complesso e stimolante: ne emerge infatti un tessuto di notizie scritte (lettere ufficiali, private, mercantili) e di testimonianze orali, cui fa da sfondo l’animazione del porto, (quello di Venezia, ma non solo), il via vai di navi -galee, *barze*, e *gripi*-, e di uomini: marinai, ma

¹⁰ Luigi XII infatti rivendicherà il ducato di Milano perché il nonno Luigi d’Orleans, fratello di re Carlo VI, aveva sposato una Visconti, figlia del duca Gian Galeazzo. Sanudo I, 952-3.

¹¹ Si vedano in proposito J. L. Bacqué-Grammont, *L’apogée de l’Empire ottoman: les événements (1512-1606)*, in *Histoire de l’Empire Ottoman*, a c. di R. Mantran, Lille, Fayard, 1989, pp. 141-145; H. R. Roemer, *The Timurid and Safavid Periods*, in *Cambridge History of Iran*, vol. VI, Cambridge, Peter Jackson and the late Laurence Lockhart eds., 1986, pp. 223-225; *l’Encyclopædia of Islam*, Leiden, E. J. Brill, 1960–2005 alle voci ‘Cialdiran’ (J. R. Walsh, vol II, pp. 7-8), ‘Ismail I’ (T. Gandjei, vol IV, pp. 194-195) e ‘Selim I’ (H. Inalcik, vol IX, p. 133). Gandjei definisce la battaglia una “défaite écrasante” per i persiani, “sans être décisive” per gli ottomani. Per un quadro storico più articolato si veda anche R. Savory, *Studies in the History of Safavid Iran*, London, Variorum Reprints, 1987, pp. 82-94. Per una contestualizzazione più ampia della spedizione ottomana contro i persiani si può vedere invece E. F. Crider, *The foreign relations of the ottoman empire under Selim the first 1512-1520*, (Master’s Thesis), Ohio State University, 1969.

anche corrieri, ‘exploratori’, messi, viaggiatori, mercanti, medici, schiavi e reduci dal campo turco. È possibile inoltre ricostruire alcuni dei percorsi compiuti dalle informazioni relative alla battaglia - percorsi che confermano e fanno risaltare la centralità di nodi come Corfù e Cipro per i collegamenti col Levante -, e addentrarsi nella pluralità dei canali che convogliarono le notizie.

3.2.1 La rete: percorsi e tempi

Agli inizi di luglio l'esercito ottomano sta avanzando sul percorso che da Costantinopoli porta in direzione di Tabriz, passando per Ankara, Tokat ed Erzincan. Le notizie che affluiscono a Venezia a documentare questi spostamenti, e successivamente lo scontro tra i due eserciti non lontano da Khoy, nelle vicinanze del lago di Van¹² - provengono da una molteplicità di punti che costituiscono una rete informativa che si ramifica dalle propaggini più orientali (e più vicine dunque agli eventi) fino all'Adriatico. I punti più avanzati in Levante sono da un lato la stessa Costantinopoli, che gioca un ruolo primario nella canalizzazione dell'intero flusso di notizie (da lì arriva infatti circa il 22% del totale delle informazioni riportate nei *Diar*), dall'altro Aleppo, o meglio Iskenderum, poco più a nord, sul tracciato di un'altra grande via per Tabriz, quella che passa l'Eufrate a Birecik e risale verso Diyarbekir¹³. Le città siriane dove sono presenti consistenti comunità mercantili, in gran parte veneziane, costituiscono abitualmente ottimi punti d'osservazione e di raccolta di notizie. Il livello di attenzione è inoltre ulteriormente accresciuto dal timore, più volte manifestato nelle lettere da Damasco o Aleppo, che l'esercito del sultano possa deviare dal suo cammino per scendere verso la Siria¹⁴.

Dai centri siriani le lettere convergono su Cipro, grande snodo di raccolta di notizie in entrata ed in uscita (il 12% delle informazioni su Cialdiran proviene da qui). Nell'isola confluiscono anche le lettere dalle comunità veneziane in Egitto (nello specifico quella di Alessandria). Proseguendo la navigazione verso Venezia si immettono quindi nel flusso le ‘nuove’ di Rodi e di Candia, e la rete si salda con le maglie discendenti dalla stessa Costantinopoli, nelle quali troviamo le lettere che seguono la via marittima, coinvolgendo eventualmente lungo il percorso anche Gallipoli e Chio. Il tragitto prosegue poi verso la

¹² V. Mappa 4.

¹³ V. Mappa 5.

¹⁴ Sanudo XIX, 64.

Morea e le isole ionie (Zante e Cefalonia soprattutto), in direzione di Corfù, altro grande *hub* della rete.

Da Corfù (12% delle informazioni), vera ‘porta’ dell’Adriatico, la rete risale in direzione di Venezia, spesso con tappa a Ragusa (e talvolta presso altri porti della costa dalmata). Da questi nodi costieri affluiscono altre lettere provenienti dall’entroterra, in questo caso forse una parte della corrispondenza dell’oratore veneziano a Buda, e le altre lettere da Costantinopoli che hanno seguito fin qui percorsi terrestri¹⁵. Ve n’erano di fatto due principali, regolarmente utilizzati dai corrieri della Serenissima: uno che proseguiva da Edirne (Adrianopoli) lungo la vallata della Mariza, toccando Skopje e raggiungendo la costa all’altezza di Durazzo, l’altro più a sud, passante per Salonicco e Giannina, con sbocco su Corfù. Sul primo si innestava, più o meno all’altezza di Sofia, la via per Belgrado e Buda¹⁶.

Si è tralasciato finora di menzionare Roma nel quadro: se è vero che in molti casi le ‘nuove’ dal Levante che raggiungono la città pontificia sono parte di un riflusso di informazioni provenienti da Venezia, in questo caso si riscontra che fu Roma a essere raggiunta per prima dalla notizia, seppure con un solo giorno di anticipo. La fonte era inizialmente comune (lettere del sultano ottomano dal campo di battaglia, trasmesse da Ragusa), in seguito però le lettere dell’oratore veneziano a Roma Pietro Lando menzionano altri canali, esterni ed interni alla rete veneziana già descritta, da cui giungevano ragguagli confusi, dal papa reindirizzati a Venezia per ottenerne conferma o smentita¹⁷.

Una volta tracciato, seppure a grandi linee, il tessuto del *network* coinvolto nella circolazione delle ‘nuove’ su Cialdiran, occorre domandarsi in quali tempi le notizie potessero viaggiare nelle ramificazioni di questi percorsi. Analizzando la provenienza delle notizie relative alla battaglia e alle sue fasi precedenti appare chiaro che le lettere del bailo di Costantinopoli abbiano costituito il canale principale. Ciononostante il loro afflusso non sembra crescere in misura consistente rispetto ai normali collegamenti; si calcola infatti che il bailo scrivesse a Venezia in media un paio di volte al mese¹⁸, e nei sei mesi compresi tra giugno e novembre del 1514 si contano circa dieci invii. Le date apposte alle lettere spedite suggeriscono comunque invii ‘ordinari’ a metà mese, intercalati da altri inoltri quando la situazione lo richiedeva o se ne offriva l’opportunità. Anche il tempo necessario per far giungere la corrispondenza a destinazione appare relativamente costante, tenuto conto della

¹⁵ V. Mappa 7.

¹⁶ V. De Zanche, *Tra Costantinopoli* cit., pp. 21-24.

¹⁷ ASV, CCX, *Lettere ambasciatori*, b. 21, cc. 245, 249, 260-261; Sanudo XIX, 210.

¹⁸ De Zanche, *Tra Costantinopoli* cit., p. 25.

variabile stagionale, ancor più rilevante nel caso le lettere seguissero il percorso marittimo: quelle inviate nella stagione estiva (tra giugno e settembre) impiegano poco più di un mese, tra settembre e novembre invece non meno di quaranta giorni. Il percorso marittimo era quello già essenzialmente descritto; da Ragusa poi le lettere potevano eventualmente proseguire con un *gripo* ‘a posta’. Per il percorso terrestre invece sembra più praticata la via di Giannina e Corfù, anche se le indicazioni troppo sporadiche presenti nei *Diari* non permettono di stabilirlo con certezza. Sempre stando alle annotazioni di Sanudo, il tratto Costantinopoli-Corfù comunque poteva essere coperto in circa ventitré giorni: il bailo di Corfù riuscirebbe infatti a ricevere il 23 ottobre, tramite un suo “messo spazato a posta”, le lettere dal suo ‘collega’ di Costantinopoli del 30 settembre¹⁹.

In un paio di occasioni è possibile recuperare anche qualche dettaglio sulle navi impiegate: una di esse partiva carica di lane dal porto di Costantinopoli il 7 settembre e giungeva a Venezia trentasette giorni dopo, un’altra compiva lo stesso viaggio trasportando salumi. In quest’ultimo caso sappiamo che la nave partì dalla città turca il 17 novembre, la ritroviamo poi a Corfù una ventina di giorni dopo, quando il suo arrivo è registrato nelle lettere del *soramasser* Girolamo Bidelli datate 9 dicembre. Da qui riparte per toccare il porto di Venezia il 28, impiegando complessivamente quarantuno giorni²⁰.

Analoghe rilevazioni si possono effettuare sulle lettere provenienti da Cipro, in questo caso però i tempi riscontrati sono molto più variabili (dai novanta ai trenta giorni). Le lettere da Corfù infine, terzo snodo fondamentale, impiegano dai dodici ai ventun giorni, anche qui con durate maggiori nei mesi invernali e minori in quelli estivi²¹.

Oltre alle molte navi mercantili già menzionate, abbiamo notizia di invii a più corto raggio che sfruttano imbarcazioni ‘a posta’: quando a Ragusa giungono i messi del sultano a proclamare la vittoria, Giacomo di Zulian, per spedire al più presto le sue lettere ad Andrea Gritti, pensa di impiegare “una barca a posta a la volta di Zara”, mentre in ottobre il bailo di Corfù si serve di “uno bergantin spazato a posta”. Tuttavia, temendo che questo non arrivi “cussi presto”, trovata un’altra barca in partenza inoltra con questa una copia delle lettere già spedite²².

¹⁹ Sanudo XIX, 231.

²⁰ Sanudo XIX, 129, 349, 377.

²¹ È possibile che la data apposta alle lettere non corrisponda esattamente alla partenza della nave dal porto, elemento che indurrebbe ad accorciare in parte la durata della navigazione.

²² Sanudo XIX, 186, 234.

3.2.2 Le fonti

Si tenterà ora di quantificare schematicamente la natura e la provenienza delle notizie inerenti Cialdiran contenute nei *Diari* di Sanudo:

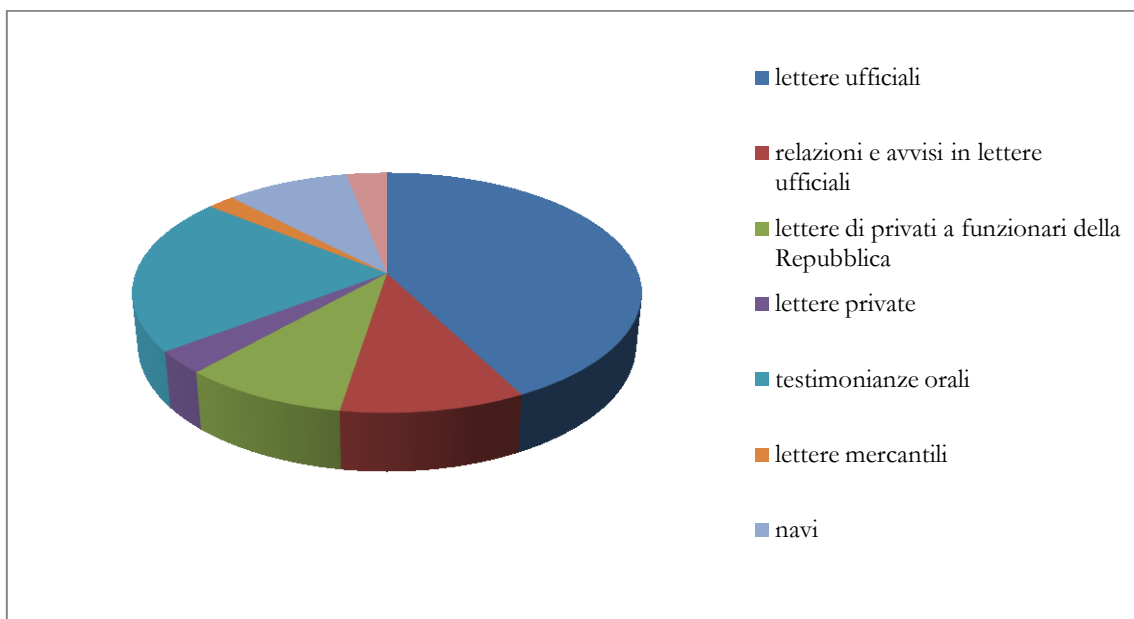


grafico 17 Le fonti delle notizie sulla campagna di Selim nei Diari

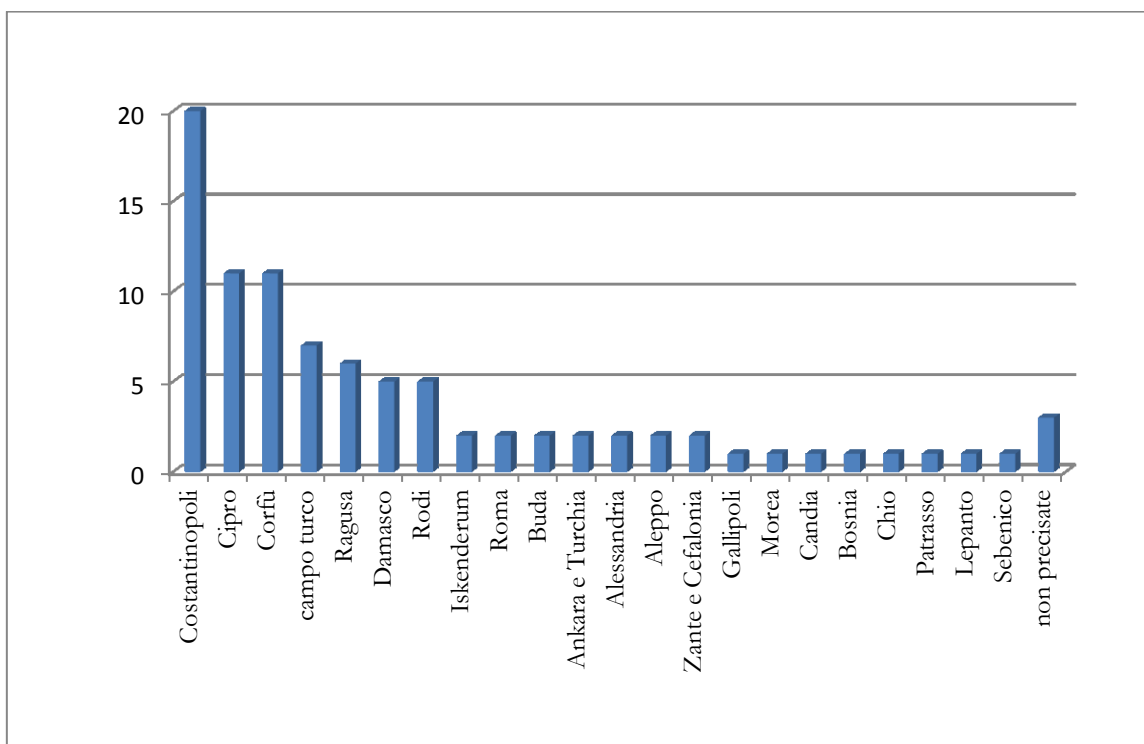


grafico 18 La provenienza geografica delle notizie

I grafici riportati rivelano una netta preponderanza di canali ufficiali, tra i quali prevalgono le lettere del bailo di Costantinopoli. Come si è visto questa sproporzione dipende in gran parte dalla natura della fonte attraverso cui il tutto viene filtrato, cioè la cronaca di Sanudo²³: i grafici rispecchiano insomma più la selezione dell'informazione operata dal diarista che la reale distribuzione delle notizie. Ad ogni modo l'abbondante materiale disponibile consente di proporre alcune riflessioni generali.

Se si analizza il dettato delle lettere si arriva a ricostruire un quadro molto variegato delle fonti da cui erano desunte le notizie riportate. Le lettere del luogotenente di Cipro del 17 giugno ad esempio contengono numerosi 'allegati': altre lettere dalla Siria, la 'relazione' di "uno stato a Scandellorum [Iskenderum]" che a sua volta dichiara le sue fonti (uno schiavo turco mandato a riscuotere gli *aspri* dovuti al sultano ed un *bazarioto* "mio amicissimo" di nome Mustafà), un breve 'avviso' che sembra essere il biglietto di un informatore inviato dal luogotenente di Cipro a raccogliere notizie e la copia di un *capitolo* della lettera del console di Alessandria del 29 aprile²⁴.

Anche le lettere spedite in varie occasioni dal *soramasser* Girolamo Bidelli, da Corfù, menzionano una pluralità di fonti: quelle del 7 ottobre ad esempio citano una nave proveniente da Cipro il cui equipaggio avrebbe riferito notizie apprese dai marinai di un *barzoto* salpato da Rodi incrociato lungo il percorso, quelle del 15 e 21 settembre nominano invece lettere da Gallipoli contenenti quelle di un *dragomanno* turco dal campo ottomano a Erzincan "per le quali non se intendeva cosa alcuna, ma per el messo che portò le lettere se ha inteso...", e ancora si citano "persone da conto corphuote" e un generico "è sta ditto per via di Modon e Coron...". Nelle lettere dell'8 ottobre le fonti appaiono invece esclusivamente orali: "per alcuni venuti da Rodi, Corone e Modone", mentre in seguito il Bidelli sceglie di riportare persino quello che appare un battibecco tra un mercante cristiano ed un turco sull'esito effettivo della battaglia²⁵.

3.2.3 Le narrazioni di Cialdiran

Fino a questo punto l'indagine è stata condotta prendendo in considerazione le annotazioni relative ai nove mesi che intercorrono dalle fasi salienti dell'avanzata

²³ La scarsissima percentuale di lettere mercantili ad esempio potrebbe essere dovuta al fatto che tali lettere sono per Sanudo più difficili da reperire. Occorre anche aggiungere che a volte le registrazioni del diarista non consentono di collocare con sicurezza una lettera in uno specifico insieme.

²⁴ Sanudo XIX, 66-67.

²⁵ Sanudo XIX, 223-225.

dell'esercito ottomano verso Tabriz (luglio 1514), a marzo 1515, quando ormai a Venezia si può dire assodata la vittoria del sultano. Saranno ora invece isolate dal gruppo le lettere che contengono la notizia della battaglia per individuare fonti, percorsi e tempi del suo transito nella 'rete' veneziana.

Il 31 ottobre giungevano a Venezia le lettere del provveditore in armata Vincenzo Capello, provenienti da Ragusa dove stanziava la flotta. Erano datate al 17 del mese, e riferivano come "nova certissima" che il 23 settembre il sultano ottomano aveva sconfitto il *Sofi* in una sanguinosa battaglia:

È stà grandissima strage da una parte e l'altra, e morto uno bassà dil signor turcho et altri sanzachi; siché ha auto etiam il turcho una gran streta, ma è restà vincitor unde ha mandato a tutti quelli lochi soi a far festa...²⁶

Le fonti della notizia erano per il Capello le parole di uno dei messi inviati a proclamare la vittoria, che aveva raggiunto Ragusa, e le lettere del sultano che il messo portava con sé. La data dello scontro non è esatta, poiché la battaglia si combattè il 23 agosto, si devono quindi calcolare cinquantadue giorni prima che la notizia raggiunga Ragusa²⁷ e altri diciassette perché pervenga a Venezia: sessantanove giorni in tutto.

Già il 30 ottobre però il papa ne era stato messo al corrente, sempre tramite lettere da Ragusa, a quanto scriveva l'oratore veneziano da Roma il primo novembre, allegando alla sua posta una copia della lettera di Selim al senato ragusano, scritta dall'accampamento di Khoy il 27 agosto. Fino a questo momento tuttavia la 'nuova' era pervenuta solo tramite la fonte turca, ed era quindi ragionevole presumere che essa potesse aver subito parziali adattamenti per favorire l'immagine trionfalistica che Selim intendeva dare della sua campagna contro lo *shah*.

Ad acuire lo scetticismo veneziano si aggiungeva la speranza che il *Sofi* potesse ancora costituire un utile ostacolo all'espansione ottomana e il quadro complesso e contraddittorio delle notizie diffuse nei mesi precedenti. Si era parlato infatti più volte di una 'rotta' turca già dal mese di giugno²⁸, e la notizia era stata poi replicata in agosto e settembre, con riferimento a una battaglia combattutasi variamente ai primi di luglio oppure alla metà di

²⁶ Sanudo XIX, 183.

²⁷ Le lettere sono state inoltrate il 17, ma vi si dice che il messo turco era arrivato a Ragusa il 14.

²⁸ La notizia fu resa nota a Venezia tramite lettere da Rodi del 20 giugno (Sanudo XVIII, 426) e il 3 agosto anche Sebastiano di Branca Tedallini la annotava nel suo *Diario Romano*, (in *RIS*, XXIII, parte III, a c. di P. Piccolomini, 1907), p. 353.

agosto, in lettere da Corfù, Costantinopoli e Cipro, queste ultime contenenti perfino un breve resoconto desunto dalla testimonianza oculare di un giovane schiavo²⁹.

La notizia di una disfatta turca continuò a circolare, anche dopo le comunicazioni da Ragusa, alimentando le speranze che i messi e le lettere di Selim, fossero inattendibili. Questo era esplicitamente il parere espresso dal bailo veneziano a Costantinopoli nelle sue lettere del 30 settembre³⁰. Notevole tuttavia è il fatto che dopo la ricezione di tali missive a Corfù (intorno al 23 ottobre), i referenti veneziani sull'isola abbiano inoltrato a Venezia lettere contraddittorie, alcuni mostrando di condividere le posizioni del bailo, altri manifestando scetticismo ed interpretando diversamente l'accaduto³¹.

A questo punto occorre coinvolgere nel quadro anche le notizie dalla Siria. Il 21 novembre approdava infatti a Venezia una nave di "formenti e orzi" proveniente da Cipro: nelle lettere di ottobre da Damasco e Aleppo che vi erano imbarcate la disfatta ottomana era riferita come "certissima" benché non vi fossero narrazioni specifiche dello scontro. Il 3 dicembre altre conferme dalla Siria giungevano con la posta allegata alle lettere del luogotenente di Cipro. Tuttavia se si esaminano ad esempio la lettera che Girolamo Dandolo aveva scritto da Aleppo al luogotenente il 7 ottobre, appare subito evidente come lì poco o nulla ancora si sapesse della battaglia di Cialdiran, svoltasi quarantacinque giorni prima; l'unica informazione certa, si può dire, era quella erronea della vittoria persiana:

...fin qui non habiamo auto nova niuna che i siano stati a le man; ma per quello si dize di qui, per Mori, che loro è stati a le man a dì 30 del pasato, perché in quel zorno di qui fu una gran combustion di tempo e di polvere e di rozesa di ajere, tal che tutti dicono loro esser stati alle man quel zorno; ma per esser zorni 20 de camin de qui dove i sono ancora, non se ha potuto haver la nuova, e poi in quella sera medema fu visto, e mi viti, una cometa levarsi di ajere da la volta di Turchia, e andò cussì caminando per ajere verso el paese del Suffi per mexi tre di longo, dove niun pol pensar altramente salvo el turco li è sta roto...³²

Della polvere rossa e una cometa sono dunque apparentemente le uniche 'fonti' della notizia, mentre rimane sempre vivo il timore delle ripercussioni che l'esito del conflitto avrà sulle comunità mercantili in Siria.

Tra novembre e dicembre da Corfù e dalle 'marine' continuano ad affluire, tramite le lettere del bailo e del *soramasser*, le voci della disfatta ottomana, diversamente commentate e

²⁹ Sanudo XIX, 129-130, 160, 175-176.

³⁰ ASV, CCX, *Lettere ambasciatori*, b.1, c. 46.

³¹ Sanudo XIX, 231-234.

³² Sanudo XIX, 303-306.

accreditate dai differenti mittenti, e analoga incertezza si trae dalla corrispondenza del luogotenente di Cipro e dell'oratore veneziano da Buda³³.

A gennaio, sebbene l'ambasciatore ottomano frattanto arrivato a Venezia rispondesse ormai con sicura ironia alle sollecitazioni veneziane sulla possibilità che il sultano fosse stato 'rotto' dal *Sofî*, ("tanto puol esser questo quanto che una lanza sia messa in uno sacco"), la vittoria persiana non era ancora ritenuta inverosimile: la riferiva la lettera di un mercante veneziano da Ragusa, e - seppure con il consueto scetticismo - la posta del *soramasser* da Corfù. Le fonti del Bidelli erano in questo caso una caravella di salumi da Costantinopoli, il capitano di una *barza* proveniente da Rodi che riportava un resoconto della battaglia ottenuto "per diligente inquisition" dal Gran Maestro dei Cavalieri dell'Ordine, e ancora la lettera di uno spagnolo, *ferier* di Rodi, inoltrata con la *barza* già menzionata³⁴.

Alla fine di febbraio altre lettere da Iskenderum e Damasco insistono nell'affermare la disfatta ottomana. Il luogotenente di Cipro tuttavia, per le cui mani transita la corrispondenza veneziana dalla Siria, appare uniformarsi alla versione più fondata e ormai largamente condivisa della vittoria di Selim³⁵.

A questo punto è collocata nei *Diari* una lettera latina, purtroppo priva della data di inoltro e ricezione, inviata dal Gran Maestro dei Cavalieri di Rodi al pontefice.³⁶ Esplicita intenzione dell'autore è di controbattere puntualmente alle molte menzogne ("*mendacia*") che Selim avrebbe diffuso con le sue lettere, fornendo un resoconto veritiero dei fatti. Ciononostante la versione che leggiamo non riesce più a negare direttamente la vittoria del sultano, ma solo a ridimensionarne la portata.

In marzo si trova ancora una lettera contenente un esteso resoconto della battaglia, stilata da un anonimo mercante di Ragusa³⁷: la narrazione, definita dallo stesso Sanudo "notanda et vera", conferma la vittoria ottomana. Alla fine di maggio si incontra un ultimo resoconto epistolare nella "Copia ad litteram del vescovo di Armenia Davit a Donado Da Lezze", che reca la strana data del 23 maggio, quando invece risulta ricevuta a Venezia il 31 dello stesso mese³⁸. Dietro sollecitazione del destinatario il vescovo fornisce informazioni

³³ Sanudo XIX, 293.

³⁴ Sanudo XIX, 330, 376-378.

³⁵ Sanudo XIX, 441, 447-450.

³⁶ Sanudo XIX, 463-465.

³⁷ Sanudo XX, 47-49.

³⁸ È forse possibile che la missiva risalga al mese di marzo. Nell'*incipit* si fa riferimento a tempi cattivi e a un clima apparentemente non estivo: "...dimandamo per la vostra pace come stas in questo pestifero tempo...".

sul *Sofi*³⁹: ne emerge un racconto particolare nel quale lo *shah* viene inizialmente costretto alla fuga dall'artiglieria ottomana, in seguito però organizza un'imboscata per attirare i turchi in una vallata, tra Khoy e Tabriz. Gli ottomani, rendendosi conto che se avessero ingaggiato battaglia sarebbero stati presi in trappola, decidono di ritirarsi⁴⁰.

In seguito si trova poco altro nei *Diari* relativo ai fatti di Cialdiran, e nessun'altra descrizione specifica.

Il 2 giugno comunque un'ennesima annotazione di Sanudo dimostra come ancora a quella data si favoleggiasse di inesistenti vittorie persiane:

Fo ditto una nova, ma non era letere in Colegio, per uno schierazo di Corphù parti a dì 22 di questo, come li era stà portà nova per do galie armate in Candia, ch'el Sophi era intrato in Amasia e dato una rota al Turco de 15 milia persone, el qual turco era fuzito in uno castello; et che veniva un gripo drio con letere di questo a la Signoria (...) quello seguirà di tal nove, scriverò justa il consueto; ma nulla fu⁴¹.

Se nel quadro della ricezione occidentale dei fatti di Cialdiran si percepiscono evidenti carenze, occorre d'altronde rammentare che i persiani non erano in condizione di formarsi un'immagine molto più nitida degli avvenimenti europei. Nel dicembre del 1499 ad esempio il console veneziano a Chio scriveva a Pietro Dolfin di come a Gallipoli corresse ormai pubblicamente voce che il re di Francia aveva conquistato l'intera Italia. Un mercante armeno, appena giunto a Chio raccontava però una diversa versione: "...ha dito che infino a quei paesi [in Armenia] si dice di questo conquisto, ma non dicon esser re di Francia, ma la reina che ha conquistado Granada"⁴². L'impresa francese in Italia insomma veniva di fatto attribuita a Isabella, sovrana famosa *'in partibus infidelium'* per aver soggiogato nel 1492 il regno musulmano di Granada.

Concludendo si possono distinguere essenzialmente due grandi flussi di notizie diretti da Tabriz a Venezia, uno è alimentato principalmente dai messi e dalle lettere del sultano, e si

³⁹ Sanudo, XX, 245-247: "...Cognoscit la vostra illustrissima signoria che la tua epistola ha pervenuto a mi, et ho udito ogni cosa che hai scripto et per Sofis et per il mio fratello, et son intento che vostra signoria cerca per nove del Sofis".

⁴⁰ La lettera dice testualmente che il *Sofi* voleva "far le machine [?]" avendo individuato il luogo adatto in una grande valle tra Khoy e Tauris. Risultano dissonanti nella missiva i ripetuti accenni a 'tempi invernali' e gran freddo, quando la battaglia di Cialdiran si svolse in agosto. È possibile che il racconto del vescovo armeno, soprattutto per quanto riguarda la contromossa dei persiani, faccia riferimento allora a sviluppi occorsi nel periodo successivo alla battaglia campale, a ridosso della ritirata ottomana, volta ad evitare tra l'altro i rigori dell'inverno imminente.

⁴¹ Sanudo, XX, 247-248.

⁴² Sanudo III, 130.

muove in direzione di Costantinopoli per raggiungere poi Ragusa via terra, o Corfù per la via di Giannina; l'altro invece scende verso la Siria, per proseguire poi per il Mediterraneo, toccando Cipro, Rodi, Candia e la Morea, e culminando sempre a Corfù. Questo secondo flusso è fatto di notizie desunte da fonti più varie, in gran parte equipaggi o passeggeri di navi, oppure mercanti. Le fonti scritte sono abbastanza rare nel complesso, e ciò sicuramente incide nella fiducia alla fine accordata a questa versione dei fatti⁴³.

Occorre però ricordare che a Candia e Rodi non giunge solo il flusso siriano, quello più impreciso e 'favoloso', ma anche quello che da Costantinopoli scende verso il mare, alimentato da notizie più fondate.

È possibile dunque inquadrare approssimativamente la distribuzione geografica delle due contrapposte versioni della notizia, considerando come per la disfatta ottomana propendessero sostanzialmente le 'marine', mentre nei nodi terrestri fosse generalmente accolta la versione dei messi di Selim.

Si osservi ora la situazione negli *hub* maggiormente 'trafficati': Costantinopoli, Cipro e Corfù. Da Costantinopoli il bailo veneziano manifesta una forte resistenza a rassegnarsi alla vittoria del sultano, suggerendo esplicitamente una mistificazione da parte turca a scopo propagandistico. Cipro invece, interessata prevalentemente da flussi di notizie dalla Siria, oppure da flussi 'di ritorno' (che arrivano dunque da osservatori più occidentali, di solito insulari come Candia e Rodi) fino a dicembre riporta con una certa convinzione la notizia della vittoria persiana. Corfù è poi un caso particolare poiché lì convergono di fatto il flusso marittimo e quello terrestre. Si rilevano perciò notizie e pareri discordi e diventa fondamentale nella trasmissione della notizia la selezione delle fonti, la personale convinzione e interpretazione del mittente.

La Siria appare fondamentalmente isolata dal flusso principale: non solo la notizia della battaglia vi giunge in sensibile ritardo, ma le fonti che la trasmettono sono estremamente vaghe e frammentarie. Le lettere da Iskenderum, Aleppo e Damasco sono piene di 'si dice', 'corre voce...', non menzionano quasi mai testimoni specifici, né tantomeno fonti scritte. Ciononostante ogni città commerciale è un crocevia di uomini e quindi di racconti, molti dei quali visibilmente fantasiosi, come quello del duello tra Selim e lo *shah*, combattuto "lanza cum lanza", oppure il tentato rapimento del sultano nella sua tenda⁴⁴.

⁴³ V. Mappa 6.

⁴⁴ Sanudo XIX, 304, 447.

Anche l'Ungheria pare rientrare solo marginalmente nel circuito: l'oratore veneziano a Buda non sembra disporre infatti di informazioni sufficienti a pronunciarsi sull'esito della battaglia, e ancora in gennaio riferisce nelle sue lettere versioni contrastanti evitando di esprimere un giudizio⁴⁵.

3.2.4 Negazione di una sconfitta: il 'mito' del *Sofi*

Come si è potuto illustrare fin qui, quella di Cialdiran rimase a lungo nella sua ricezione veneziana –ma potremmo dire anche europea- una notizia sostanzialmente irrisolta.

Il titolo del libello in ottave di un cantabanco, impresso forse proprio a Venezia e con ogni probabilità a ridosso dell'arrivo delle prime notizie di una battaglia campale tra persiani e ottomani, annunciava a chiare lettere la morte del sultano e dello *shah* nel corso di uno scontro avvenuto in Caramania il 17 giugno⁴⁶. Al di là del comprensibile espediente 'commerciale' dell'autore/venditore del libello, che cercava di attrarre il suo pubblico con un titolo ad effetto, la scorrettezza dell'informazione è in sé abbastanza indicativa.

Il giudizio di Hammer sull'inconsistenza delle fonti occidentali relative a questo evento è forse troppo reciso⁴⁷, poiché le lettere desunte da Sanudo fin qui menzionate permettono di fatto di ricostruire con una certa precisione lo schieramento dei due eserciti e le fasi salienti dell'attacco. Ciò che manca è essenzialmente il finale, a volte anche concordemente descritto, ma diversamente interpretato.

Su questo punto nodale si concentrano le reiterate richieste di Leone X, contenute nelle lettere dell'oratore veneziano a Roma, che denotano la necessità di far chiarezza su notizie contraddittorie⁴⁸.

Ancor più significativa appare poi la lettera che il 31 marzo 1515, a più di sette mesi dunque dalla battaglia, il senato veneziano scriveva al suo oratore a Buda⁴⁹. Questi aveva trasmesso alla fine di febbraio le rimostranze del sovrano ungherese che lamentava come la Serenissima gli avesse taciuto la notizia della vittoria del *Sofi*, finalmente verificata,

⁴⁵ Sanudo XIX, 320.

⁴⁶ Perosino, *La Rotta del Turcho*BCC 6-3-30(45). V. Appendice 2 (1515) Sul libello si rimanda al cap. 3.2.5.

⁴⁷ G. Hammer, *Istoria dell'impero osmano*, vol. VIII, Venezia, Antonelli, 1829, pp. 619-620: "Generalmente le notizie europee intorno a questa spedizione sono tanto poco sicure quanto brevi... il bailo di Costantinopoli era male istruito, ma peggiori e ancora meno credibili le relazioni del consolato di Cipro, Corfù, Beirut e Alessandria che contengono le favole più sciocche...". Tra queste Hammer annovera le undicimila donne che avrebbero costituito l'avanguardia dell'esercito sofiano. A parte Giovinio non si ha altro riscontro della notizia nelle fonti conosciute e non sembra casuale la scelta del numero che avvicina la strage a quella delle vergini di Sant'Orsola.

⁴⁸ ASV, CCX, *Lettere di ambasciatori*, b. 21 c.32.

⁴⁹ ASV, Senato, *Secreta*, Reg. 46 c. 107v-108r.

mettendone al corrente soltanto il papa. La recriminazione –peraltro infondata- dimostra in primo luogo che in Ungheria a fine febbraio non vi era alcuna chiarezza su quanto era avvenuto a Cialdiran, ma è soprattutto la risposta veneziana a risultare significativa, poiché la Repubblica negando di aver mai trasmesso una simile nuova al papa, afferma chiaramente di non aver ancora potuto stabilire “cum fundamento” l’esito del conflitto. Alla fine di marzo insomma, Venezia non poteva o non voleva esprimersi decisamente sulla sostanza dei fatti di Cialdiran.

Se è innegabile che fattori determinanti l’imprecisione delle narrazioni fossero la grande distanza, l’assenza di osservatori *in loco*⁵⁰, la scarsità di affidabili testimonianze scritte di contro alla molteplicità e mutevolezza delle voci e dei racconti, sicuramente lo fu anche la resistenza a rassegnarsi a una notizia contraria agli esiti fortemente auspicati. Sebbene infatti a conclusione delle lettere che riportano notizie dell’esercito ottomano non ci sia spesso più che un generico augurio che la guerra possa rimanere confinata tra gli ‘infedeli’⁵¹, è chiaro che l’interesse dei veneziani (e dell’Europa cristiana con loro) per le vicende dello *shah* fosse molto vivo: una sconfitta turca sarebbe stata certamente preferibile a un trionfo con relativo ampliamento di territorio, e già in passato i veneziani avevano guardato varie volte al *Sofi* come a un utile baluardo contro l’espansione ottomana, giungendo persino a rimanere implicati in una compromettente trattativa⁵².

Non si può dunque comprendere fino in fondo la sconcertante persistenza della domanda irrisolta –chi ha vinto?-, al di fuori della visione parzialmente mitizzante che dei persiani si era costruita in laguna e fuori. Quale utile antagonista del ‘Gran Turco’, all’elemento persiano, fosse Usun Cassano nel 1473 o Ismail *shah* ora, venivano attribuiti, come si vedrà, addirittura tratti cristiani.

Ma l’elemento più significativo è forse la connotazione del suo esercito, che rispecchia il mito dell’antica cavalleria che si batte all’arma bianca, ormai compromesso dalle ‘vili’ armi da fuoco⁵³. L’impiego dell’artiglieria ottomana a Cialdiran è insistentemente evocato nei

⁵⁰ Vi era in realtà il *dragomanno* Ali bey, inviato al seguito dell’esercito ottomano con il compito di riferire al bailo, come attestano alcune lettere superstiti in ASV, CCX, *Lettere ambasciatori*, b. 1 c. 40-44. Tuttavia i suoi rapporti non si spingono oltre il mese di maggio e non sappiamo perciò se Ali bey abbia anche in seguito continuato a fungere da informatore.

⁵¹ Sanudo XIX, 303.

⁵² L’“incidente diplomatico” tra Venezia e il sultano del Cairo fu causato dal ritrovamento, nel luglio del 1510, di lettere dello *shah* che indicavano l’esistenza di trattative in atto tra Ismail e la Serenissima. Tali missive erano state nascoste nelle bisacce di alcuni mercanti v. F. Lucchetta, *L’“affare Zen” in Levante nel primo Cinquecento*, “Studi Veneziani” 10, 1968, pp. 109-219.

⁵³ Dalla celebre invettiva dell’Ariosto (*Orlando furioso*, canto IX, 88-91) alle pagine del diarista veneziano Priuli (V, 187r), l’opposizione si gioca tra la nobiltà del combattimento all’arma bianca e la codardia di chi da

resoconti veneziani, con la sottolineatura -implicita o esplicita- che senza di essa Selim non avrebbe mai saputo vincere. Eloquentemente appare la frase attribuita allo *shah* nella già citata lettera del vescovo d'Armenia, nel momento in cui gli ottomani aprono il fuoco: “Venite, fuggiamo perché in frustra amaciano li mei homeni con questa *injusta* sciopetia”. Alcune lettere peraltro argomentano come la ritirata della cavalleria persiana, spaventata dal fragore ‘sconosciuto’ degli spari, non presupponesse la sconfitta del *Sofi*, ma piuttosto differisse il confronto decisivo. Sembra quasi che si voglia suggerire nell’agire degli ottomani un fondo di slealtà oltre che di barbarie, dato che, secondo alcuni resoconti, Selim avrebbe insistito nell’aprire il fuoco benché ormai le sue truppe fossero congiunte a quelle persiane nella mischia⁵⁴.

È inevitabile che i resoconti veneziani si adattino più o meno consapevolmente all’immaginario radicato e preesistente del dualismo persiano-ottomano, incardinato in un sistema quasi polare. Alla luce di ciò dovrà dunque essere valutata anche la diffusione, ben prima dell’effettivo scontro campale, di voci di un trionfo persiano, e la tenacia con cui in seguito la sconfitta del *Sofi* è negata e da alcuni trasformata in vittoria, fino alla risoluzione finale -non priva di dubbi e speranze residue- che assegna la vittoria al sultano in sostanza cessando di negarla e lasciando scendere sui fatti il silenzio.

3.2.5 La battaglia di Cialdiran nei libelli a stampa

A completamento del quadro verrà ora rilevato l’apporto che alla diffusione della medesima notizia, una volta pervenuta a Venezia e nella città pontificia, fornirono alcuni opuscoli a stampa appositamente composti e destinati a un pubblico da sempre curioso di ‘Oriente’.

È sufficiente una breve scorsa a quei passi nei *Diari* di Priuli in cui lo *shah* Ismail viene menzionato per imbattersi nei due tratti caratterizzanti il suo ‘mito’: l’aura profetica e

lontano può forare una corazza. Si vedano su questo punto G. Bellingeri, *Venezia, uno specchio, la ruggine. Perifrasi repubblicane intorno agli imperi ottomano e safavide*, in *Semantiche dell’Impero Atti del Convegno della Facoltà di Lingue e Letterature Straniere, 21 febbraio 2007-14-15 maggio 2008*, Napoli, Scripta Web, 2009, pp. 57-83; Id., *Il nemico del nemico: gesta turche, conflitti correligionari, spaesati ideali cavallereschi*, in *Il nemico necessario: duelli al sole e in ombra tra le parole e il sangue*, a c. di A. Camerotto, R. Drusi, Padova, S.A.R.G.O.N. Editrice e Libreria, 2010, pp. 161-196. Ringrazio il Professor Bellingeri per la sua consulenza sul tema e per la cortese disponibilità dimostratami.

⁵⁴ Sanudo XIX, 231-233, 378, 447-449; XX, 47-49.

prodigiosa che circonda ogni prodotto dell'immaginario occidentale del Levante, e la sua più concreta definizione politica di antagonista del nemico ottomano⁵⁵.

Si tratta dei medesimi elementi sistematicamente presenti nelle stampe coeve: interrogando il catalogo telematico delle cinquecentine italiane⁵⁶ per il primo ventennio del XVI secolo, si riesce a isolare infatti almeno una decina di stampe che hanno come argomento il *Sofî*⁵⁷. Si tratta di una produzione piuttosto eterogenea che spazia dal cantare in ottava rima, alla lettera, al breve trattato⁵⁸. Destinata per lo più a un largo consumo e a un pubblico 'popolare', si struttura generalmente in opuscoli di poche carte, talvolta anonimi e quasi sempre privi di note tipografiche.

Se si prendono in considerazione le singole edizioni si osserva come quasi tutte si concentrino in due momenti che coincidono con le fasi di maggior coinvolgimento dell'Occidente nelle vicende del *Sofî*: da un lato il 1507-1509 (gli anni delle trattative veneto-persiane che preludono alla crisi diplomatica provocata dal cosiddetto 'affare Zen'⁵⁹), dall'altro il 1514, anno della campagna di Selim contro lo *shah*.

Nella maggior parte di questi testi la funzione informativa non appare prevalente: più che render conto di specifiche notizie infatti essi raccontano aneddoti sulla figura del *Sofî*, tratteggiandola con connotati favolosi e in parte cristianeggianti: lo *shah* è amico della fede cristiana, distrugge le moschee e preserva le chiese, adora la Croce, consuma vino e carne

⁵⁵ Sugli aspetti prodigiosi v. ad esempio Sanudo II 198: "...nela Persia in Azenia hera sublevato uno giovane de anni 21 inzercha, nasciuto de uno sancto homo de Persia et una fiola de Usom Chassam (...) et questo giovane se faceva chiamar Siechalla in nome surianno, se interpetra chancelier et messo de Dio in lingua nostra latina, et avea seguito de persone 50 mila, *ut dicitur*, et che tutti lassavano li fioli et la facultade et la patria per seguitar questo novo idollo, *ut ita dicam*, et voleva esser chiamato Dio et adoratto *super terram*...". Sulla dimensione 'politica' invece v. II, 234: "...pareva a loro Veneti questo Sophis fusse stato mandato da Idio per impedir il signor Turcho et intratenirlo et tenirlo occupatto ... azioché non dovesse prociedere contra il Stato Veneto...". Analoghi richiami si trovano in Sanudo II, 226, 237, 257, 302, 311, 355, 361-362, 364, 400, 404. Per una più ampia rassegna si può consultare utilmente B. Scarcia Amoretti (a c. di), *Sab Ismail 1 nei diari di Marin Sanudo*, Roma, Istituto per l'Oriente, 1979.

⁵⁶ Censimento nazionale delle edizioni italiane del XVI secolo (edit16.iccu.sbn.it).

⁵⁷ Risultano inoltre più di trenta pubblicazioni sui turchi: si tratta in una dozzina di casi di orazioni, declamazioni o versi, spesso di esortazione all'unione delle potenze cristiane contro la minaccia degli 'infedeli', cui si devono aggiungere cinque ulteriori stampe tra bolle pontificie e bandi che promuovevano il progetto di crociata di Leone X. I rimanenti sono testi di carattere informativo, che raccontano avvenimenti dell'attualità politico-militare.

⁵⁸ Va sempre considerata comunque la compresenza di una produzione manoscritta, probabilmente consistente, attestata frammentariamente anche dai *Diari* di Sanudo: in VII, 176, (ottobre 1507) ad esempio è trascritto un "*Sonetto fatto per Sophi*", che in realtà parla dello *shah* solo nella prima quartina, riservando gli altri versi alla politica europea e pontificia: "Se dice che'l Sophi fa nova prova/ contra 'l soldam et metili in terrore/ e Machon, con la secta pien d'erore/medecina a so piaga non ritrova".

⁵⁹ Si rimanda a Lucchetta, *L'affare* cit.

suina “como noi”⁶⁰, né gli mancano tratti di ascetismo, un inflessibile senso della giustizia, grande liberalità e la capacità di compiere imprese quasi sovrumane, quali il traforo di una montagna che i suoi uomini scavarono “a brazi” per agevolare la propria marcia⁶¹. La *Copia d'una lettera... della secta del Sophy & de suoi gesti* conservata alla Biblioteca Palatina di Parma, e databile secondo edit16 ‘non prima del 1514’⁶², costituisce un ottimo esempio del genere di pubblicazione qui descritto. L'autore, anonimo, sembrerebbe essere un informatore abituale poiché in apertura fa riferimento a precedenti invii sul medesimo argomento. La lettera non è datata né è nota la località da cui sarebbe stata inoltrata a Venezia, si può solo dedurre che il mittente si trovi da qualche parte in Levante. Il testo riporta fondamentalmente due informazioni: in primo luogo la conquista da parte del *Sofi* del castello di Oxaffa - forse Orfa - e l'occupazione di diverse città, tra le quali Thaysser -nelle rovine della cui fortezza viene trovata una pietra con una sibillina sentenza-, quindi uno scontro presso il Tigri tra il *Sofi* e “certi popoli della regione Mardochea”, di cui lo *shah* avrebbe fatto “occisione grandissima”. In chiusura si torna a parlare della pietra il cui messaggio verrebbe interpretato da un sapiente.

Complessivamente l'autore della lettera dedica poco spazio alla descrizione dei fatti militari, assai difficilmente situabili in base ai pochi indizi forniti dal testo⁶³, diffondendosi invece sulla misteriosa pietra esagonale e sulla figura dello *shah*, tanto che l'aspetto mirabolante prevale a tal punto su quello informativo che l'autore è indotto alla fine a discolparsene: “Io conosco Serenissimo Principe che per essere queste cose quasi sopra natura saranno potute giudicare false: nondimanco io giudico essere offitio di buon servitore il tenere sempre il suo Signore advertito di qualunque occurrentia: perche nello intendere sempre sipuo meglio per chi regge consigliare”.

Abbondano in effetti gli elementi narrativi tipici dell'immaginario collettivo legato all'Oriente, tra cui la descrizione di un favoloso tesoro comprendente ‘gioie’ risalenti ai tempi di “Belo & Cyro & Nino” di cui il *Sofi* si sarebbe impadronito conquistando Thaysser. Tuttavia l'indugiare sul rinvenimento del tesoro e della pietra iscritta non è privo

⁶⁰ Non solo il *Sofi* avrebbe consumato carne suina, ma si diceva che allevasse a corte un maiale che “per dispregio de re turcho dal suo nome el dimandaua el Conducuar Baisir...” v. Rota, *Ad serenissimum & illustrissimum Venetotum [!] principem ...* (Appendice 2, 1504). Su questo opuscolo si veda anche il cap. 5.5.1.

⁶¹ *Copia d'una lettera nuouamente mandata...* v. Appendice 2, 1514 e Immagini, fig. 1.

⁶² *Ibid.* L'opuscolo, in quarto, consta di due sole carte; sul recto del primo foglio è presente una piccola immagine con un uomo nel suo studio intento a scrivere una lettera.

⁶³ Alcuni elementi farebbero pensare ad avvebimenti di anni precedenti il 1514, data proposta da edit16: il *Sofi* sembra infatti descritto come una ‘novità’ (il Turco e il sultano d'Egitto, stupiti dal suo immenso seguito, *iniziano* a temere per i loro regni).

di ricadute ‘pratiche’ per il lettore occidentale; infatti la frase incisa potrebbe indicare che il cammino del *Sofi* volgerà presto verso l’Italia. Parrebbe tale il responso fornito allo *shah* da un sant’uomo in un colloquio privato. Il parere del sapiente, secondo le voci che corrono tra gli uomini dell’esercito persiano, è che il *Sofi* dovrà “volgere le briglie contro al proprio corso solare”. L’ignoranza dei soldati – spiega il mittente della lettera - fa loro supporre che la direzione sia il Levante, ma i ‘savi’ pensano si alluda invece all’Occidente e “qualchuno vi è che non manca di dire che questo è il camino verso di Italia”.

È interessante notare come già nel marzo del 1502 Priuli, menzionando per la prima volta il *Sofi*, parlasse dei timori di molti “signori Ittaliani” che lo *shah* intendesse invadere la penisola. Tali preoccupazioni apparivano legate all’interpretazione di alcuni “iuditij antiqui”:

Et li Signori Ittaliani in questo *etiam* dubitavano di questo Signor [il *Sofi*] et se attrovavano molti iuditij antiqui et molti altri iuditij, che uno Signor novo dovea venir in Ittalia del 1503, et chadauno faceva li sui comentti et le parole, et li vulgi dele piazze dicevano tante parole di questo Signor novamente dimostrato, che mi vergogno a descriver. (II, 200)

Sebbene quasi totalmente rivestita dal manto del prodigio, l’attualità è comunque presente nei libelli, ma plasmata e ricomposta dalla prospettiva anti-ottomana. Così le battaglie sono raccontate in chiave quasi simbolica, senza nessuna necessità di aderenza ai fatti, che possono anzi essere abilmente manipolati ai fini del messaggio da veicolare.

In questa sede ci si concentrerà essenzialmente sugli unici due testi che tramandano narrazioni estese della battaglia di Cialdiran: una lettera umanistica inviata da tale Henricus Penia al cardinale Bandinello Sauli, presente in almeno due esemplari, uno alla Biblioteca Marciana di Venezia l’altro alla Colombina di Siviglia, e un cantare in ottave composto da Perosino della Rotonda e conservato sempre a Siviglia⁶⁴.

L’epistola De gestis sopher

Impresso a Roma probabilmente agli inizi del 1515, l’esemplare posseduto dalla Marciana è un testo di sei carte, in quarto, privo di note tipografiche⁶⁵. Il titolo presente nel

⁶⁴ Sul versante della produzione ‘popolare’ si segnala comunque, benché esuli dallo specifico contesto, il lunghissimo cantare in ottave rintracciato da Emilio Lippi in un manoscritto della Biblioteca Comunale di Treviso. Composto da un anonimo in lingua volgare, rievoca in chiave encomiastica e celebrativa le vicende del regno di Selim I, inclusa un’ulteriore ampia narrazione della battaglia di Cialdiran v. E. Lippi, 1517: *l’ottava al servizio del sultano*, “Quaderni Veneti”, 34, 2001, in particolare le pp. 55-87; v. anche Id., “*Per dominar il mondo al mondo nato*”. *Vita e gesta di Selim I Sultano*, “Quaderni Veneti”, 40, 2005, pp. 17-106; 42, 2006, pp. 37-118; 43, 2006, pp. 35-91.

⁶⁵ Penia, *Henricus Penia... de gestis Sopher...*, v. Appendice 2 (1515) e Immagini, fig. 2.

frontespizio – *Henricus Penia ad Reverend. Card. de Saulis de gestis Sophi contra Turcas* - è inscritto in un tempietto-cornice che ricorre identico nell'*Epistola de ingressu Gallorum in Mediolanum* di Giano Vitale⁶⁶. È presumibile che i due libelli provengano dalla medesima stamperia, e dal medesimo *milieu* culturale e accademico; il Vitale infatti era membro dell'Accademia Coryciana di Roma, raccoltasi intorno alla figura del prelado lussemburghese Johannes Goritz (Giano Coricio)⁶⁷. Non vi sono riscontri dell'appartenenza di Penia alla Coryciana, anche perché di lui ignoriamo quasi tutto⁶⁸: il suo nome non figura nella lista dei membri di tale accademia fornita in un documento delle carte strozziane all'Archivio di Stato di Firenze⁶⁹; tuttavia l'assenza non è dirimente, dato che la lista esclude anche molti altri nomi, tra cui lo stesso Goritz.

La presenza di alcuni versi sotto la titolatura “Ad lectorem Iovivs”⁷⁰ a premessa della lettera di Penia, rafforza l'impressione che Henricus faccia parte o sia altrimenti legato alle accademie romane e ai suoi membri: ‘Iovivs’ è infatti con ogni probabilità Paolo Giovio, medico e umanista, autore delle *Historie del suo tempo* il cui libro VIII, già circolante negli ambienti accademici romani nel 1515, trattava appunto delle vicende dei turchi. Era inoltre uno strettissimo collaboratore del cardinale Bandinello Sauli, dedicatario del libello in questione⁷¹.

Non risultano nella banca dati edit16 altri titoli ascrivibili a Penia, benché nell'epistola egli annunci la prossima pubblicazione di un testo sulla genealogia del *Sofi* e ‘su tutte le guerre da lui condotte’⁷². Non è dato nemmeno sapere perché si trovasse a Costantinopoli nel novembre del 1514, data che risulta apposta alla fine della lettera, anche se si può

⁶⁶ Vitale Giano, *De ingressu Gallorum...* v. Appendice 2 (1515).

⁶⁷ Ecclesiastico, poeta e umanista di origini siciliane, si era trasferito a Roma nel 1510. Su Goritz e gli ambienti delle accademie romane v. J. F. D'Amico, *Renaissance Humanism in Papal Rome. Humanists and Churchmen on the Eve of the Reformation*, Baltimore - London, Johns Hopkins University Press, 1991, in particolare alle pp. 108-109.

⁶⁸ La notizia in edit16 è telegrafica: “storico di inizio XVI secolo che ha scritto sulle guerre in Persia”.

⁶⁹ Riprodotto in F. Ubaldini, *Vita di Mons. Angelo Colocci*, Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1969, App. IV, pp. 114-115.

⁷⁰ “Hic martis strepitus: Armatorumque Phalanges/Fulminat hic sumpta casside fortis eques/Hic ferit fremitur furit ille hic stringitur aspro/Vulnere: letheas hic petit ultus aquas/Sciret an haec quisque: nobis communia si non/Henricus dulci traderet eloquio”.

⁷¹ Genovese e nominato cardinale nel 1511 sotto Giulio II, Bandinello fu accusato di aver congiurato per avvelenare Leone X nel 1517 e rinchiuso a Castel Sant'Angelo. Liberato non molto tempo dopo morì nel 1518 ancora in disgrazia. Su di lui v. H. Hyde, *Cardinal Bandinello Sauli and Church Patronage in Sixteenth-Century Italy*, Woodbridge, P. Boydell Royal Historical Soc., 2009, pp. 131-140.

⁷² “...hec sunt que ad R. V. scribere volui cetera scripturus cum tempus dabitur et forzam de ortu et genealogia Ismailis: bellisque per eum factis et odio inter turcas et cum longe aliter ac omnes ante me scripsere”.

ipotizzare che non fosse arrivato da poco, poiché accenna in apertura ad altre lettere precedentemente spedite⁷³.

Il testo di Penia deve aver conosciuto una buona circolazione poiché viene riprodotto in un libello impresso a Basilea nel 1515 nella stamperia di Johannes Froben, unitamente ad altri testi che parrebbero costituire una sorta di omaggio letterario a Leone X⁷⁴. L'identico testo di Penia è poi riproposto anche nella *Rerum persicarum Historia* di Pietro Bizzarri, edita a Francoforte nel 1601⁷⁵.

Il racconto prende le mosse dalla spedizione in Italia che Selim sta organizzando con gran dispiegamento di navi e di armamenti, e con la firma della pace con il confinante regno d'Ungheria che gli avrebbe garantito libertà di azione. In seguito le mosse del *Sofi* lo costringono ad abbandonare quel progetto per correre "ad tuendos imperii fines". Fin dall'inizio quindi lo *shah* è presentato nell'utile funzione di ostacolo alla minaccia ottomana contro la cristianità e contro la penisola italiana in particolare. Se si confronta questo *incipit* con il passo dei *Commentari* di Giovio relativo alla campagna di Selim⁷⁶, si scorgono diverse somiglianze nel dettato, con la significativa differenza però che in Giovio non si profilano affatto mire ottomane sull'Italia. Penia sceglie invece di marcare la pericolosità dell'avanzata turca, suggerendone un obiettivo molto più 'coinvolgente' per il suo pubblico di quanto potesse essere un conflitto tra 'infedeli'.

Se ci si concentra sul resoconto della battaglia si osserva come essa sia collocata spazialmente e temporalmente con precisione (sul guado del fiume Arasse, sulla via per Khoy, il nono giorno dalle calende di settembre). Anche lo schieramento delle truppe e la dinamica dello scontro sono descritti minuziosamente e coincidono in buona misura con quanto dicono le altre fonti ma, pur senza capovolgere l'esito della battaglia, il libello insiste

⁷³ "Presertim cum & ante haec sepius per litteras & fecerim & idem me facturum quotiens aliquid scitu dignum contingeret pollicitus sim gratumque fuisse cognoverim..."

⁷⁴ *Iani damiani Senensis ad Leonem X Pont. Max. de expeditione in Turcas Elegeia, cum argutissimis doctissimorum uirorum epigrammatibus. Epistola Pisonis ad Io. Coritium de conflictu Polonorum & Litanorum cum moscouitis. Henricus Penia ad Reuerend. Card. de Saulis, de gestis Sophi contra Turcas. Epistola Sigismundi Poloniae Regis ad Leonem X Pont. Max. de uictoria contra Dechismaticos moscouios, apud Aras Alexandri Magni parta. Erasmi Roterodami epistola ad Leonem X Pont. Max. de laudibus illius, ex noua Hieronymianorum operum aeditione. Eiusdem ad reuerendiss. D. Grimannum S. M. cardinalem epistola. Eiusdem ad Reuerendiss. Dn. Raphaelem Rearium tit. S. Gaeorgii cardinalem epistola. Eiusdem ad excimium sacrae theologiae doctorem Martinum Dorpium Hollandum epistola apologetica de suarum lucubrationum aeditione. Eiusdem in laudem urbis Selestadii Panegyricum carmen. - Basileae: apud Ioannem Frobenium. BNM: Misc. 2572.018.* Nell'ultima carta si legge invece la dedica a Leone X 'vincitore' e la data 1515. Tra questi testi il più simile strutturalmente a quello di Penia è l'epistola di Pisone, che si qualifica come inviato pontificio a Vilna; è forse allora possibile che Penia svolgesse un'analoga missione a Costantinopoli, tuttavia non vi sono elementi solidi a sostegno di tale ipotesi.

⁷⁵ Pietro Bizzarri, *Rerum Persicarum historia, initia gentis, mores, instituta, resque gestas ad haec usque tempora complectens.* 1601. Una precedente edizione era comparsa ad Anversa nel 1538.

⁷⁶ Paolo Giovio, *Commentario de le cose de' Turchi*, a c. di L. Michelacci, Bologna, Clueb, 2005, pp. 128-134.

su alcuni punti che contribuiscono a creare l'immagine di una vittoria in parte mancata. Le truppe di Selim appaiono già demotivate prima dello scontro campale e stremate dalla marcia forzata imposta dal sultano, la cui crudeltà è opportunamente sottolineata dall'esecuzione del suo fedele comandante che gli aveva consigliato di non proseguire, per di più gli uomini di Selim sarebbero male armati al punto da essere facilmente travolti dai 'catafratti' persiani nella fase iniziale dello scontro. Solo l'intervento dell'artiglieria, con le implicazioni di 'viltà' di cui si è detto, ordinata da un sultano ormai "inops consilii", consente agli ottomani di far retrocedere i cavalieri del *Sofi*. Tuttavia Penia si affretta ad aggiungere che in seguito l'esercito dello *shah* fu in grado di ricostituire i suoi ranghi; infatti otto giorni dopo lo scontro presso Khoy, Ismail organizzò una spedizione notturna per catturare il sultano nella sua tenda. L'assalto fu sventato, ma Selim fu costretto a una fuga poco dignitosa⁷⁷.

Questo episodio appare abbastanza singolare: di una sortita alla tenda del Sultano parla infatti, pur con notevoli differenze, uno degli avvisi siriani allegati alle lettere che il luogotenente di Cipro spediva alla Serenissima il 22 dicembre. Un anonimo riferiva da Iskenderum il 12 novembre quanto saputo da "un amico", pronto a giurare "su Nostra Donna" che quattro *flambulari* turchi disertarono e proposero al *Sofi* di rapire il sultano dal suo padiglione e di condurglielo. Arrivati però alla tenda trovarono Selim protetto dai giannizzeri. Il sultano, vistosi assalito, fece entrare in azione l'artiglieria, anche se a quel punto la mischia era in atto ed era inevitabile colpire anche i soldati ottomani, che caddero più numerosi di quelli del *Sofi*⁷⁸. Nell'avviso siriano il tentativo di rapimento viene collocato durante lo svolgimento della battaglia e trasformato nell'elemento che innesca la reazione decisiva dell'artiglieria turca, tuttavia sembra evidente che dietro questo racconto come dietro quello di Penia vi fosse una fonte comune, purtroppo difficilmente rintracciabile. Nessun'altra fonte tra quelle finora note accenna minimamente al fatto, comprendendo -

⁷⁷ "...ipsumque Ismailem ingentibus copiis recenti milite adventare : quo nuntio preteritus omnes sub armis vigilare iubet : ipse mutato tabernaculo ad contubernia gregariorum se contulit veritus ne si in suo pernoctaret tabernaculo ab ismailitanis aut vivus caperetur aut pugnans interficeretur. Quippe per transfugam septem milia cataphractorum coniurasse ut se aut vivuum caperent aut interficerent didicerat : fecissentque ni tabernaculum mutato previdisset. Nam eadem nocte qua tabernaculum mutaverat imperatorio habitu deposito Selimus : Ismail castra cum coniuratis reliquisque militibus aggreditur perque vim et militum robor cesis qui repugnabant tabernaculum imperatoris prosternit. Illiusque vicarium obruncat : universumque exercitum cedit : vixque Selimus cum paucis relictis bombardis quibus in tanto tumultu usus non erat obscuritate noctis adiutus effugit".

⁷⁸ Sanudo XIX, 447.

oltre ai resoconti occidentali⁷⁹ - anche le fonti turche, attentamente esaminate da Hammer e da Galletti⁸⁰. Vi è un solo possibile riferimento a un episodio che coinvolge il sultano nella sua tenda che Hammer ricostruisce attraverso il *Selim namè* di Seaded⁸¹, ma il senso è ancora diverso. Si tratta di una sollevazione di giannizzeri, avvenuta “otto giorni dopo” la ripartenza di Selim da Tabriz. Presso le rive dell’Arasse le guardie del sultano rifiutano di proseguire l’avanzata in territorio persiano e pretendono che si torni indietro: “presentarono al sultano degli stracci conficcati sulle lance e la loro sfrenatezza andò tant’oltre fino a forargli la tenda sul capo colle aste e colle palle”⁸². Indubbiamente si tratta di un racconto diverso, ma curiosamente, oltre al sultano minacciato nella tenda, ricorre anche la distanza di otto giorni, che nella lettera di Penia sembrano trascorsi dalla data della battaglia, mentre nel *Selim namé* dovrebbero decorrere dall’abbandono di Tabriz.

Come si è detto l’osservatorio di Penia è Costantinopoli dove alla data della lettera, in novembre, si disponeva ormai di informazioni abbastanza precise. Tuttavia egli non sembra servirsi delle fonti che dichiara, o almeno non soltanto di quelle. In un passaggio della lettera si legge infatti:

... his gestis Selimus nuntios alterum ad filium hadrianopolim alterum ad nostram destinat rempublicam a quo ego omnia superius scripta presens accepi : multaue aliaque sciens pretereo alias latius scripturus.

Secondo le fonti turche Selim sarebbe entrato a Tabriz il 5 settembre, da lì avrebbe inviato notizia della sua vittoria al figlio ad Adrianopoli, al *Chan* di Crimea, al sultano d’Egitto e al doge di Venezia⁸³. Questo collima con quanto scrive Penia e potrebbe forse suggerire la possibilità che l’espressione “ad nostram rempublicam” indichi Venezia come patria di Henricus.

Vi è però nel testo di Penia pochissima aderenza al resoconto ufficiale diffuso da Selim e dai suoi messi, per l’ovvia ragione che esso sarebbe risultato scarsamente funzionale e non bene accetto nel contesto accademico e pontificio.

⁷⁹ Tra queste sia annoverano sia i testi prodotti all’indomani del conflitto, come le lettere sanudiane, sia quelli comparsi più tardi nelle elaborazioni storiche di Giovio (*Commentario* cit.) e Donato Da Lezze (*Historia turbesca 1300-1514*, a c. di I. Ursu, Bucarest, C. Gobl, 1909). Sulla paternità di quest’ultima opera si veda I. Ursu, *Uno sconosciuto storico veneziano del secolo XVI (Donato da Lezze)*, “Nuovo Archivio Veneto”, 19, 1910, pp. 5-25.

⁸⁰ Si veda Hammer, *Istoria* cit., e M. Galletti, *Un dipinto della battaglia di Cialdiran in Sicilia*, “Rivista Internazionale di studi afroasiatici”, 2, 2005, pp. 23-44.

⁸¹ I *Selim namè* sono un filone narrativo encomiastico-celebrativo sulla figura di Selim v. Hammer, *Istoria* cit., p. 362

⁸² *Ibid.*, p. 363

⁸³ *Ibid.*, pp. 365-398.

Il libello di Perosino

Profondamente diverso dalla stampa latina risulta il libello di Perosino della Rotonda, cantabanco di professione e autore di diversi altri testi in rima su notizie d'attualità, dalle guerre d'Italia a quelle contro i turchi, senza escludere i *faits divers*, quali l'incendio di Rialto o la cerimonia di insediamento del neo-eletto papa Leone X⁸⁴.

Il titolo - *La Rotta del Turcho receputa del Gran Sophy in Calamania provincia canto a Lepo Castello: Et la morte del gran Turcho et del Sophy et le battaglie fatte per mare e per terra Nel M.D. Xiiii a di xvii di Junio*- rivela chiaramente la scarsa conoscenza dei fatti di Cialdiran da parte dell'autore. Questi sviluppa la narrazione su due binari paralleli: da un lato racconta di uno scontro navale, sul fiume Eufrate, tra la flotta del fratello del *Sofi* e le navi ottomane, contemporaneamente rende conto dello svolgimento della campagna di Selim contro lo *shah* e di quella che sarebbe la battaglia di Cialdiran, localizzata però in tutt'altra parte e in diversa data. È frequente incontrare in questo tipo di prodotti a stampa una mescolanza di notizie di attualità calate, e a volte sommerse, in contesti molto 'immaginfici'. I nomi dei luoghi sono spesso di pura invenzione, mentre fiumi come Tigri, Eufrate o Nilo non corrispondono necessariamente a posizioni geografiche reali, ma sono banalmente nomi ricorrenti nell'immaginario collettivo e dunque sfruttati con disinvoltura per indicare qualunque corso d'acqua in contesto orientale. La geografia del libello di Perosino appare ugualmente vaga (spicca ad esempio un nome come 'Zolfolonia', per indicare la montagna che s'innalzerebbe nel "gran deserto", accanto all'Eufrate). Il combattimento navale non sembra avere un corrispettivo diretto negli avvenimenti della campagna militare di Selim e pare piuttosto inserito dall'autore per accontentare un pubblico sempre desideroso di ascoltare battaglie "per mare e per terra". La narrazione dello scontro di Cialdiran invece è assai più riconoscibile, tuttavia l'autore la colloca in "Calimania", presso un castello chiamato Lepo, che risulta nel verso appartenere al *Sofi*. Non sembrano esserci dubbi sul

⁸⁴ *El fatto darne fatto a Rauena nel MDXII adi XI de aprile.*, non prima del 1512; *La rota de Venetiani fatta nouamente a di VII de octobre MDXIII.*, Roma, Etienne Guillery, 1513; *Triumpho de papa Leone X quando ando a Santo Joanni & le incriptini [!] de li archi triumphali & versi sotto le arme.*, non dopo il 1513; *Lamento de Bartolomeo Daliano [!]*, non dopo il 1513; *Lo incendio de Realto in Uenetia nel anno MDXIII nouamente composto.*, 1514; *Rotta fata nouamente da li signori spagnoli contra li signori Uenetiani el di de sancta Iustina che fu adi VII de Ottobre MDXIII. Tra padoa e uicenza apresso ala brenta 7 alolmo.*, Ferrara? Lorenzo de Rossi?, 1515 c.a.; *Lamento de venetiani.*, non dopo il 1515; *La rotta de Todeschi receputa nouamente da Uenetiani in Friuoli & la presa del conte Christopharo Fraccapane.*, Venezia?, non dopo il 1515; *El concilio del re de Francia la presa del signore Prospero Colonna, la rotta de beguizari a Milano & la presa del castello, dela presa de Orbino & de san Leo.*, non prima del 1517; *El consiglio del gran Turcho et preparamento della armata per terra et per mare contra li christiani. Et el preparamento della s. de p. Leone X et delli principi christiani contra el gran turcho.*, Venezia?, 1517.

fatto che la ‘Calimania’ sia un calco più o meno riuscito della provincia della Caramania che, pur non comprendendo la località dove si svolse effettivamente la battaglia, è perlomeno pertinente all’area in esame. Non concorderei invece con l’interpretazione di Bertomeu che, nella breve analisi annessa alla trascrizione –lievemente inesatta- del libello colombino, ritiene che Lepo debba identificarsi con Aleppo⁸⁵. Questo non tanto per l’incompatibilità in sé delle due coordinate spaziali (se è Aleppo non può evidentemente trattarsi della Caramania), ma perché se è vero che sia l’autore che il suo pubblico condividevano una percezione verosimilmente assai nebulosa della Caramania, mi sembra più probabile che avessero un’idea maggiormente chiara della posizione di Aleppo, ancor più se presupponiamo un pubblico veneziano, peraltro allarmato –come si è visto- dalla possibilità di una deviazione dell’esercito ottomano contro il regno mamelucco, e sapendo che Perosino ha sicuramente operato a Venezia per un periodo ragionevolmente esteso, come attestano i versi di altre sue pubblicazioni. Trovo abbastanza difficile pensare che una città commerciale siriana come Aleppo si potesse disinvoltamente attribuire ai domini persiani senza generare qualche perplessità. Tenderei a considerare piuttosto “Lepo castello” un altro nome di invenzione, o il calco ormai poco riconoscibile di un’altra località, magari correttamente situata nella provincia di Caramania.

Detto ciò, la descrizione dello scontro mostra scarsa aderenza alle fonti contemporanee ai fatti di Cialdiran già analizzate, sebbene non sia totalmente generica: corrispondono grosso modo il posizionamento di parte delle truppe ottomane sul campo e alcuni elementi chiave come la morte del comandante delle truppe sofiane. Vengono però omessi o stravolti altri dettagli cruciali: ad esempio non si menziona affatto l’artiglieria ottomana e anzi sarebbero proprio i cannoni sofiani, di cui nella realtà i persiani erano sprovvisti, a dare inizio al combattimento:

El gran Sophi non cura de molesti,
comando fe’ che tutta se scharchasse
l’artiglieria ch’aveva dal suo lato,
così fu il facto d’arme incominciato.
(Strofa 22)

Di fatto questa inversione potrebbe essere anche indicativa del generale ‘ribaltamento’ di prospettiva che il libello adotta, come si vedrà, nel riferire i fatti.

⁸⁵ M. J. Bertomeu, *Una relación en verso de Perosino della Rotonda: la Rotta del Turcho receputa del Gran Sophi in Calamania (c. 1515)*, “Cartaphilus”, 7-8, 2010, pp.79-89.

Sembra allora che l'autore conosca superficialmente una versione circolante dell'accaduto e sopperisca a ciò che non sa inventando, avendo cura però che l'apparenza sia quella di una narrazione competente, puntuale e precisa; si forniscono infatti in più punti articolate coordinate spaziali (anche se fantasiose) e temporali.

La versione trasmessa è logicamente quella della vittoria del *Sofi* e della disfatta ottomana, che probabilmente all'epoca dell'impressione del testo non era ancora stata definitivamente smentita. Allineandosi di fatto all'opinione espressa dal bailo di Costantinopoli, il libello denuncia a chiare lettere la manipolazione ottomana della notizia, volta a coprire una sconfitta bruciante e disastrosa:

Per benché loro nelli christian paesi
mandaro a dire che havean la victoria,
ma tal gierghone [sic] non son da noi intesi,
che se ne potrebbe fare un'altra istoria,
et non passerà troppi anni né mesi
che'l sepulcro sarà con festa e gloria,
peroché sonno tanto indebeliti
che dir non se porria morti et i feriti.

Se li christiani se unissero infra loro
mo che non anno più forza né ardire
senza operare troppa arme né thesoro
faria li turchi a nostra fe venire,
over che li dariano tanto martoro,
che li farieno de lor creder pentire.
ma tanto è cieco la nostra mente erra
che più presto tra noi volen far guerra.
(strofe 41-42)

In queste due strofe è condensato il messaggio sotteso all'intera narrazione: alla celebrazione della presunta sconfitta del sultano ottomano si infatti unisce il lamento per le divisioni intestine tra cristiani e l'esortazione affinché cessino le ostilità e si approfitti della debolezza del nemico per distruggerlo definitivamente. Si tratta di motivi abusati e comunissimi nella pubblicistica anti-ottomana, probabilmente acuiti dal clima di crociata che si iniziava a respirare nella Roma di Leone X. In tale contesto una celebrazione del *Sofi*, un infedele dopotutto, sarebbe suonata inopportuna, a meno di non riuscire ad assimilare efficacemente il nuovo alleato all'elemento cristiano. Per questo nel libello la consueta 'metamorfosi' religiosa dello *shah* è particolarmente insistita: in primo luogo l'autore fa in modo che il motivo della guerra contro il sultano appaia il desiderio di Ismail di vendicare la morte del padre, fatto uccidere da Selim per aver sposato una cristiana; menziona poi

anche il contributo offerto alla causa del *Sofi* dal prete Gianni, simbolo della fede cristiana in terra di ‘infedeli’. La trasformazione decisiva e inequivocabile avviene però direttamente sul campo di battaglia e –si potrebbe dire- proprio sotto lo sguardo del lettore, poiché quando lo *shah* si accorge che le sorti del suo esercito volgono al peggio, inizia a pregare:

Vedendo el gran Sophi che'l capitano
suo era morto, con pena et dolore
in verso el cielo prese alzar le mano
dicendo: "Patre vero redentore,
bench'io non sia sì perfecto Christiano,
sempre ho el vostro nome dentro al core
et in voi credo, et spero inanzi morte
veder de Sancto Pietro le gran porte.

Sì che Iesù, per la tua gran passione
non me lassar dal turcho superare,
io mantengo iustitia et ragione
et spero la mia gente baptezare
a la tua sancta divina legione;
s'egli è per meglio non m'abandonate,
mantienme contra questi turchi cani
che io non habbia avenire a le lor mani".
(strofe 31-32)

Solo a questo punto, logicamente, Dio concede la vittoria ai persiani.

A questo proposito potrebbe non essere fuori luogo suggerire la somiglianza tra l'atteggiamento di Ismail descritto da Perosino e quanto riportato nella *Lettera di Beninbene Salernitano*, documento che figura in un opuscolo a stampa di incerta datazione, che raccoglieva un ‘collage’ di brani sul *Sofi*⁸⁶. Nel descrivere la conquista della città di Astur da parte delle truppe sofiane, Beninbene specificava infatti che lo *shah* “usa questi modi quando che entra in battaglia. Se inzenochia in terra & leua le mane al cielo e fa oratione a dio: e cusi fanno li soi...”

Nel libello di Perosino si parla anche - si è detto - della morte del sultano e del *Sofi*; entrambi infatti si ammalano e muoiono, senza ulteriori spiegazioni, nei mesi successivi alla battaglia. Appare chiaro che inserendo la morte di Selim nel racconto l'autore ottenga di caricare l'immagine della debolezza ottomana, funzionale al rilancio del progetto di crociata. Meno chiaro è perché anche l'alleato, ormai debitamente convertito, debba ugualmente morire, ma probabilmente la morte del *Sofi* serve a conferire solennità

⁸⁶ *La vita costumi e statura di Sopbi Re di Persia & di Media & de molti altri Regni & paesi con le grandissime guerre quale ha fatto contra el gran Turcho & altri Re & Signori & de la descriptione di paesi & vita & costumi de populi con altre cose*, 1515?. Sul libello si veda il cap. 5.5.1.

all'alleanza, auspicata -e nel libello praticamente già conclusa- tra persiani e cristiani d'occidente. Ismail infatti nell'esprimere le sue ultime volontà, dispone che il suo popolo, in caso si rinnovi la minaccia ottomana, debba ricorrere al papa:

In breve spatio passò di questa vita
et lassò questo cieco et falso mondo;
ma, prima che dal corpo l'alma uscita
fusse, lassò al suo stato iocondo,
se mai el turcho li fesse asalita
n'andino a Roma, al bon pastor secondo,
a dimandare aiuto per amore
di Iesù Christo, vero redemptore (Strofa 56)

3.3 Nuove di Scozia: la battaglia di Flodden

Si tenterà ora di applicare le medesime categorie di analisi già impiegate per la battaglia di Caldíran a una notizia proveniente da un teatro completamente diverso, in Europa settentrionale, da una Scozia che, nonostante la maggiore prossimità geografica rispetto all'Armenia, sembra a tratti percepita come 'parte estrema del mondo', non certo nel senso letterale e mitico di regione agli antipodi, ma comunque una realtà remota e poco conosciuta.

3.3.1 La notizia nei *Diari*

Il 9 settembre del 1513, presso le alture di Branxton a ovest del fiume Till, non lontano dal confine anglo-scozzese, l'esercito inglese di Thomas Howard, conte di Surrey, sconfisse le truppe scozzesi di Giacomo IV in quella che sarà in seguito ricordata come la battaglia di Flodden. Cadde sul campo la maggior parte della nobiltà di Scozia e lo stesso re Giacomo⁸⁷.

Il corriere Ludovico Fioravanti era arrivato a Venezia la sera di due giorni prima: era partito da Amiens il 24 agosto, transitando per Lione il 28, e aveva con sé le lettere dell'oratore veneziano in Francia, Marco Dandolo, che comunicavano la resa di Terouanne, in Piccardia, consegnatasi agli inglesi dopo un lungo assedio.

⁸⁷ Sul più ampio contesto storico si possono consultare W. Croft Dickinson, *Scotland from the earliest times to 1603*, Oxford, Clarendon Press, 1977, pp. 249-269; R. Nicholson, *Scotland. The Later Middle Ages*, Edimburgh, Barnes & Noble, 1974, pp. 595-606; R. Mitchinson, *A history of Scotland*, London, Methuen & co., 1970, pp. 81-87.

Potrebbe iniziare proprio dal suo arrivo l'analisi dei circuiti delle notizie relative all'offensiva scozzese contro l'Inghilterra culminata nella battaglia di Flodden, ricostruibili dalla fonte sanudiana. Se è vero infatti che le lettere del Dandolo – almeno apparentemente - non menzionavano gli scozzesi, ne parlava invece il loro latore che Sanudo si affrettò a interrogare personalmente.

I trascorsi del Fioravanti sono già emersi in queste pagine⁸⁸, e in questo contesto la sua figura risulta particolarmente illuminante nel definire la fisionomia di quei 'vettori' delle notizie, troppo spesso considerati a margine, nella mera operazione di trasporto, che invece intervengono attivamente nel tessuto dell'informazione, dando –come in questo caso- voce e corpo alle notizie, ampliandole, modificandole, aggiungendovi dettagli e racconti raccolti lungo la strada.

Mentre al contenuto delle lettere del Dandolo Sanudo dedica infatti pochissime righe, il resoconto fornito dal corriere si estende con molta maggiore ampiezza: tutta la prima parte consta di una relazione dettagliata sui fatti di Terouanne, in cui viene indicata minuziosamente la composizione delle forze inglesi, imperiali e francesi. Il racconto si sofferma poi sulla cattura di alcuni prigionieri francesi di rango, trattati con "gran umanità" dal re inglese. Soltanto alla fine il Fioravanti accenna all'altro fronte delle operazioni: più di ottantamila scozzesi erano già dilagati in Inghilterra, e sarebbero stati anche più numerosi se re Giacomo non avesse posto un limite alla loro partecipazione⁸⁹. La notizia ha insomma scarsissimo rilievo rispetto a ciò che contemporaneamente sta avvenendo in Francia e anche in seguito ci si deve accontentare di cercare, tra le righe delle lettere che documentano gli assedi delle città piccarde, accenni a quanto sta capitando in Scozia.

Di fatto comunque la testimonianza del Fioravanti era stata preceduta nei mesi di luglio e agosto da alcune brevissime e confuse menzioni dei fatti di Scozia nella corrispondenza dell'oratore veneziano a Roma Francesco Foscarini: il 10 luglio questi comunicava che l'aggressione scozzese era iniziata con una forza di quarantamila uomini, ma circa un mese dopo tornava a riportare la medesima notizia, tratta da lettere da Parigi: le forze scozzesi appaiono però scese a quindicimila uomini. Alla metà di agosto ancora un annuncio dell'iniziata aggressione, sempre in modo telegrafico e sempre usufruendo di fonti francesi: le fila dell'esercito di re Giacomo sono di nuovo cresciute, arrivando a ventiquattromila uomini, mentre a fine mese nell'ultima replica si parlerà di sessantamila. Al quadro va

⁸⁸ Cap. 2.2.2 e 2.2.3.

⁸⁹ Sanudo XVI, 499, 615, 630-631, 674-675.

aggiunto anche un ‘*Sumario di nove di Franza venute a Roma*’, un avviso insomma, che Giuliano de Medici –allora in visita al papa- inviava al capitano generale della Serenissima Bartolomeo d’Alviano, di stanza a Padova. Esso consta di un paio di ‘capitoli’ estratti da lettere da Lione e da “Beanuoës” e non aggiunge sostanziali elementi all’informazione già nota⁹⁰.

Fino agli inizi di settembre dunque, anche riunendo tutti i frammenti di notizie rintracciabili nei *Diari*, l’informazione sulla Scozia appare a dir poco carente: l’offensiva è effettivamente iniziata? e se è così, ciò è accaduto già a luglio oppure solo alla fine di agosto? E qual è la reale consistenza dell’esercito che ha varcato il confine? Nessuno di questi interrogativi pare rivestire un interesse cruciale, né sembra intenzione degli autori delle lettere o dello stesso diarista chiarire o indagare le contraddizioni⁹¹.

Solo a settembre, con il già ricordato arrivo del Fioravanti, l’informazione comincia ad acquisire maggior definizione e l’inserimento alla data del 10 di un altro “sumario”, questa volta estratto dalla corrispondenza del Dandolo da Amiens, spedita tra luglio e agosto, può far pensare a un vago tentativo di tirare le somme sul fronte scozzese: tuttavia l’unica notizia certa che si può ricavare è che re Giacomo aveva effettivamente iniziato la guerra contro gli inglesi, e per farlo non aveva esitato a impiegare largamente le sue sostanze⁹².

Bisogna però attendere il 16 settembre, con l’arrivo di altre lettere dell’oratore veneziano da Roma, per avere una prima reale ‘nuova’ dalla Scozia. La fonte sono due lettere che gli ambasciatori francesi presso il papa avevano ricevuto da Lione⁹³: Luigi XII –allora in campo ad Amiens- sarebbe stato raggiunto il 3 da un “nuntio expresso” mandato dal re di Scozia a notificare la vittoria contro le truppe inglesi guidate dal Surrey, e la cattura di quest’ultimo insieme ad altri quindici nobili di rango. Una vittoria schiacciante, che vedrebbe –stando all’autore della seconda lettera- trentamila inglesi sbaragliati, moltissimi dei quali uccisi o fatti prigionieri.

Benché l’informazione sia dichiarata “certa come lo evangelio” dall’autore di una delle due missive, non vi era stato di fatto nessun trionfo scozzese: è possibile che la vittoria di cui si parla sia in realtà un’eco ingigantita dei primi saccheggi delle truppe di re Giacomo su

⁹⁰ Sanudo XVI, 615, 648, 675.

⁹¹ Va comunque ricordato che la qualità delle registrazioni sanudiane potrebbe essere influenzata dall’assenza del diarista da Venezia: Sanudo si trovava infatti a Padova come si evince dal passo in cui dice di essersi procurato facilmente il *Sumario* tramite l’Alviano perché si trovava anch’egli nella città patavina (XVI, 674).

⁹² Sanudo XVII, 39: “à tolto tuti li arzenti e cadene, adeo el manza in peltre”.

⁹³ Sanudo XVII, 59-60. Le lettere sono datate 12 settembre, mentre quelle francesi allegate risalgono al 7 dello stesso mese.

suolo inglese, con il rogo di alcuni castelli, ma si potrebbe anche pensare a una falsa notizia appositamente confezionata e diffusa da fonti francesi. Occorre segnalare infatti che la maggior parte delle notizie relative a queste vicende pervengono proprio attraverso la Francia, allora alleata della Scozia, tramite fonti dirette (l'oratore veneziano ad Amiens), ma soprattutto indirette, vale a dire quel flusso ben più consistente costituito dalle informazioni tratte da lettere di funzionari e ufficiali francesi, trasmesse ai propri ambasciatori a Roma e qui inserite nei dispacci veneziani.

Resta difficile dire se la notizia della vittoria scozzese sia comparsa o meno nelle lettere private che Vettore Lippomano inviava da Roma al fratello e che giunsero a Venezia insieme ai dispacci ufficiali, poiché la registrazione di Sanudo non lo chiarisce⁹⁴; certo non era nelle lettere del 10 da Firenze che il governo dei Dieci di Balìa indirizzava a Pietro Bibbiena, rappresentante fiorentino ed insieme oratore pontificio a Venezia⁹⁵.

Quattro giorni dopo la notizia veniva comunque ribadita dall'oratore e segretario del "Ducha"⁹⁶, che riportò in Collegio nuove del 5 dalla corte francese ad Amiens, avute tramite Firenze: gli scozzesi avevano sconfitto gli inglesi, uccidendone seimila e catturando tra gli altri il conte di Surrey.

Quella stessa notte però giunsero lettere dell'oratore veneziano a Roma, datate 15 e 16 settembre, che non menzionavano affatto la notizia: tutto ciò che comunicavano sulla Scozia era che diecimila soldati di re Giacomo erano penetrati in territorio inglese e se ne attendevano altri quarantamila. Gli scozzesi "si avea dà su le camise con englesi", ma questa espressione non sembra indicare uno scontro campale e tantomeno un esito positivo dello stesso per la Scozia⁹⁷.

Il diarista acclude anche le consuete lettere private del Lippomano il cui contenuto è ancor più interessante, non solo perché i fatti di Scozia sembrano trovarvi più spazio, ma soprattutto perché la presunta vittoria scozzese comunicata dalle fonti francesi appare rovesciata in sconfitta sulla base di alcune lettere imperiali del primo settembre spedite dal campo inglese a Terouanne e dirette al rappresentante cesareo presso il papa, Alberto da

⁹⁴ Sanudo XVII, 60. Tra le altre notizie si segnalava che gli oratori francesi erano stati a visitare il Magnifico (Giuliano de' Medici, che si trovava allora a Roma) e gli avevano portato lettere del 7 da Lione, delle quali però non si specifica il contenuto. Si diceva anche che erano giunte quattro staffette dalla Francia "siché gli oratori gallici stanno di buona voglia".

⁹⁵ Sanudo XVII, 60-63. C'è un solo accenno alla Scozia che avrebbe "rotto" in Inghilterra con gran numero di gente, "come anche voi scrivete".

⁹⁶ Sanudo XVII, 68. Il diarista non fornisce ulteriori specifiche, ma si può presumere che si tratti di un rappresentante dei Medici, dato che la fonte della notizia è fiorentina.

⁹⁷ Sanudo XVII, 72.

Carpi, e al cardinale d'Inghilterra Christopher Bainbridge⁹⁸. L'informazione che vi era contenuta concordava inizialmente con quella attinta dalle già citate fonti francesi, ma vi aggiungeva un significativo sviluppo: dopo aver inizialmente subito l'offensiva scozzese, le truppe inglesi si erano infatti radunate e avevano ricacciato il nemico oltre il confine. A questo punto la narrazione si sposta senza soluzione di continuità sull'altro teatro della guerra per dar conto dell'abbattimento delle mura di Terouanne. Dopo una dettagliata narrazione dei festeggiamenti romani in onore di Giuliano de' Medici, la lettera si chiude con il discorso del papa in concistoro che smentiva di fatto entrambe le contrapposte versioni della notizia di Scozia, denunciando l'inaffidabilità delle comunicazioni veicolate da fonti francesi e inglesi, capaci solo di manipolare l'informazione a proprio vantaggio.

Tuttavia la notizia della vittoria scozzese è dura a morire: il 25 infatti la Signoria riceve una lettera da Lione del 17 (venuta "in gran pressa" in sette giorni) dal segretario di Gian Giacomo Trivulzio, al soldo della Francia, nella quale -tra le altre nuove- compare ancora il trionfo scozzese e la cattura del conte di Surrey⁹⁹. Il giorno dopo una conferma, seppure significativamente molto cauta, viene invece dalle lettere dell'ambasciatore fiorentino presso la corte francese, al solito 'girate' dai Dieci di Balìa al Bibbiena: vi si dice come il 3 fosse giunta ad Amiens "da più bande" la notizia che il re di Scozia aveva battuto gli inglesi:

...E di poi si è questo medesimo infrescato di varii luogi, e non obstante non mi paia la sia ancora di luogo degno di fede, tamen risuona da tante bande che tutto o parte ne potria essere¹⁰⁰.

È comunque solo il 4 ottobre che a Venezia giunge la prima vera notizia della battaglia di Flodden, contenuta nelle lettere del Foscari da Roma, datate al primo del mese, che si fondano su lettere da Lione del 25 e da Amiens del 19, confrontate però con quelle di un fiorentino che scriveva dalle Fiandre al cardinale d'Inghilterra: gli inglesi hanno sconfitto le truppe scozzesi e nulla si sa di re Giacomo che potrebbe essere caduto sul campo. "Tamen potria esser non fusse vera" conclude prudentemente l'oratore veneziano; quello stesso giorno del resto le lettere del Dandolo arrivate da Amiens insistevano ancora sulla vittoria scozzese¹⁰¹.

⁹⁸ Sanudo XVII, 73-75.

⁹⁹ Sanudo XVII, 86.

¹⁰⁰ Sanudo XVII, 92-94. Pareva inoltre che Enrico per questo "accidente" (la disfatta contro gli scozzesi) si stesse ritirando per tornare in Inghilterra; tuttavia non lo si riferiva come notizia certa, ma piuttosto "per detto et raporto di spie".

¹⁰¹ Sanudo XVII, 135.

L'8 pervenivano però molteplici conferme alla notizia di Flodden: altre lettere da Roma del 4 contenenti non meglio definiti “avvisi di Scozia”¹⁰², e altri avvisi pervenuti invece tramite il duca di Ferrara¹⁰³. Di questi ultimi Sanudo fornisce copia fedele, inserendo un saggio - raro nel tessuto della narrazione diaristica - di strumenti informativi specifici e comunemente in uso:

Noto. In questa matina *etiam*, per via dil ducha di Ferrara, fo una letera copiosa di queste nove di Scozia, e la morte di quel Re, et come si feva le esequie. E che englesi, volendo intrar su la Scozia per dominarla, il re de Inghiltera non ha voluto, dicendo vol quel regno sia de soa sorela¹⁰⁴ e di so nepoti.... E che il re [d'Inghilterra] mandò a donar a la Raina sua moglie uno preson francese monsignor de; e la Raina li remandò tre scozesi da conto, dicendo non è meraveglia si uno homo di guera prende un altro homo di guera como quel francese li ha mandato, e lei li manda questi tre scozesi presi da una femina sola.

Sumario di nove avute per via dil ducha di Ferrara per letere date a dì 6 Octubrio 1513

Nove ha havuto monsignor Gurgense di la corte di Cesare a dì 27 Septembrio, essendo sua signoria in Luzara.

In l'ultimo capitolo de le letere de Cesare directive a sua signoria, scripture in lo castello de l'Insule a 12 de Septembrio se contiene... [rinnovo dell'alleanza imperiale con l'Inghilterra contro la Francia]

In letere di privati pur da l'Insule a dì 14

Che di poi che hebbeno ruinato Teroana, l'hanno brusata

Che lo Imperatore e re d'Inghiltera sono andati al castello de l'Insule, che è dil principe Carlo; et hanno posto el campo a Tornay, e benché la sii forte e li nimici mostrino volerla defendere, pur si spera che l'haveranno presto

Che li eserciti de Franza era nel contado de Artois, e con quelli era el Delphin de Franza et el duca de Barbon capitaneo. El re de Franza era ad Amians, et la regina a Bles.

Che li fanti alemanni che erano con franzosi hanno recusato voler essere contra lo Imperatore et casa d'Austria e di Borgogna, e sono stati mandati per franzesi altrove.

Si aspetta de hora in hora apresso di Cesare e del re de Inghiltera nova del fato d'arme tra inglesi et scozesi, perché l'una parte e l'altra se apparecchia per far conflitto.

Si expectava la conclusion del re de Spagna che havesse a rompere contra franzesi con 15000 fanti, 1500 homeni d'arme, et altrettanti cavali lizieri.

Madama Margherita è venuta al dito castello a visitar el re con grandissima satisfazione de l'uno e l'altro, e con grande alegreza de li subditi.

Ch'el re de Inghiltera, in presentia de la prefata madama, ha cantato et sonato de liuto, de cythara, de lyra, de flauti e de corno, e balato. E che la regina li ha scritto congratulandosi de la victoria, e del ducha de Longavilla che ha fatto pregion, subiungendoli che non era cosa grande se uno homo armato ne pigliava un altro, ma che lei li ne mandava tre presi da una dona, et che se lui li mandava un duca preso, che lei li manderà presto un re.

In letere di 18 d'un privato è venuta nova:

Che l'è facto fato d'arme tra inglesi e scozesi, e roto scozesi e morti 20 milia e 600, e de inglesi 5000.

Letere de Ispruch de 22 Septembrio

¹⁰² Non si intendano avvisi dalla Scozia, ma piuttosto avvisi contenenti la notizia scozzese.

¹⁰³ Sanudo XVII, 163-166.

¹⁰⁴ Giacomo IV aveva sposato Margherita sorella di Enrico VIII.

[trattano di un accordo che i francesi starebbero concludendo con gli svizzeri]

In lettere di missier Jacomo Banisio, date a Tornay a li 17 Septembrio

El re de Scozia era intrato in Inghiltera con 40 milia persone, e prese Norano, qual è nel confine de Scozia, et era in Inghiltera intrato per 4 leghe. Et el conte de Sorch gran thesauraro li andò incontra con 30 mila, e a di 9 fu la bataglia, et inglesi furno vincitori, et hano guadagnato l'artelaria e li cariagi; et non se sapeva s'el Re era preso e morto, perché non se ritrovava.

Se intende che de scozesi ne morirno 13 mila e presi 10 mila.

La regina d'Inghiltera ha fatto un figliol mascolo.

Lo esercito è a Tornay e già se li era piantato l'artelaria.

In Tornay li son due parte, la più potente e nobile è con lo Imperatore, la plebe con franzesi, e dentro non vi son gente da fatti ma da comedie e feste.

In lettere di dito Banisio, de di 20 Septembrio

El re de Scozia fu fato prigion, e di li ad un ora morite per le gran ferite che havea; il corpo suo è stato portato a Varich.

El re d'Inghiltera ha monstrato a Cesare la veste che havea in dosso. El Re de Scozia ha lassato un figliolo et una figliola, el mazor ha 4 anni. El conte de Sorch è intrato in la Scozia e brusa ogni cossa, ma el Re li ha commesso ch'el non brusi più.

Tornay è in parlamento con il vescovo Bitoniense.

El re de Scozia è morto, e i suoi guanti di ferro son stà portati al re de Inghiltera.

Ch'el se apparechiava de farli exequie pompose.

Ch'el si sperava che Tornay s'haverebe presto.

Per quanto non si possa determinare con sicurezza dove questi fogli di avvisi siano stati 'assemblati', si può osservare come ogni notizia riportata appaia attinta da fonti 'imperiali': benché non sia univoca la lettura dell'annotazione sanudiana, il materiale che compone gli avvisi potrebbe provenire da un'unica fonte, vale a dire il cardinale di Gurk, che a Luzzara (sulla direttrice Cremona-Ferrara) riceve lettere di Massimiliano I dal campo inglese a Lisle (Insule), non lontano da Tournai dove si trovavano gli eserciti inglese ed imperiale, e può essere in grado di arricchire l'informazione con gli estratti delle lettere di privati della medesima provenienza, delle lettere da Innsbruck, di cui ignoriamo mittente e destinatario, nonché di quelle di Bannisio, funzionario imperiale, spedite sempre da Lisle e Tournai¹⁰⁵. Il tutto verrebbe allora inviato a Ferrara, dove forse è confezionato l'avviso, più o meno così come lo si legge nel diario. L'informazione sembra vertere essenzialmente su un unico tema: la guerra anglo-francese, con uno sguardo al fronte scozzese e alle trattative francesi con gli svizzeri.

Fino a questo punto, nella rete tracciabile sulla base delle annotazioni sanudiane, non compaiono notizie che vengano direttamente dall'Inghilterra, un dato abbastanza sorprendente se consideriamo la presenza dell'oratore veneziano a Londra e soprattutto la

¹⁰⁵ Su questo personaggio si veda G. Rill, *Giacomo Bannisio*, in DBI, vol V, pp. 755-757.

nutrita compagine mercantile attiva nella stessa città. Solo il 13 ottobre arrivano finalmente lettere di tale provenienza: le prime prive di un esplicito mittente¹⁰⁶, sono datate tra la fine di agosto ed il 3 settembre ed indirizzate a Francesco Gradenigo di Nicolò, le seconde invece sono inviate il 14 settembre ai Pesaro da Antonio Bavarin, probabilmente loro agente commerciale in Inghilterra¹⁰⁷.

In entrambi i casi vi è contenuta la notizia della presa di Terouanne e nella seconda parte la narrazione di una vittoria inglese contro la Scozia. Nel primo caso però, per chiare motivazioni di carattere cronologico, tale vittoria non può riferirsi in alcun modo alla battaglia di Flodden, ma risulta esserne un'interessante 'anticipazione':

...intendendo Soa Maestà che suo cugnado re di Scozia era persuaso da Franza a moverli guerra... mandoe uno gran signor chiamato monsignor thesorier, homo sapientissimo e di grande età, con persone 30 milia [...] Et essendo il dito campo dil Re su la Scozia, e fono a le man con scozesi e combaterono assai e fono morti assai; tandem el campo di questo Re restò vincitor. Si dice scozesi hanno perso 8 gran signori... (lettera a Francesco Gradenigo)

...questa per dirvi che vi sono letere da Nort [Nord, sempre vicino Tournai] di monsignor thesorier capitano zeneral di la Maestà dil Re nostro contra Scoti, per le quale el dise aver combatuto con el re di Scozia, che era entrato in questo paese forse milia 25 con più di 70 milia combattenti, e lui con forse 50 milia combatutolo tanto aspramente quanto fosse fato questi 500 anni. Infine i Scoti se messeno in fuga, e li hanno rotti e fracassati. Per quanto poteva iudicar, morti da 30 milia Scoti, el resto la mazor parte fuzendo anegatosi passando una riviera, che l'acqua era cresciuta tanto che non si poteva passar, e sempre solevano passarla a guazo, ch'è stato un miracolo. E morti e presoni la mazor parte de la nobeleza de Scozia; del Re non si sapeva per ancora, al zerto lo stimava morto o presone. Aràno da poi fato la zercha, e si arà saputo al zerto. De nostri pensati anco vi sono morti, ma non mancano niuno da conto, per quanto el scrive. Vedeti s'il nostro Signor Dio aiuta cui vano con juste querele. Questo re di Scozia è cugnato del nostro Re e havia iuratoli paze per sempre, e a compiazienza del re di Franza hanno rotto la fede, ruinato se medemo, perduto l'artelarie ch'erano senza numero mandategele di Franza, e tutti i suo cariazi. La Maestà dil nostro Re in pochi giorni ha auto tre belissime vitorie, ora attendiamo l'altra che cazi quel di Franza, e cussì speramo in Dio sarà. (lettera di Antonio Bavarin ai Pesaro)

Escludendo la possibilità di un errore del diarista nella registrazione della prima lettera, dal momento che riferimenti al mese di agosto sono presenti in più passaggi della missiva stessa, la narrazione della battaglia che vi è descritta deve trovare una differente spiegazione. Potrebbe trattarsi dell'eco confusa di notizie e voci che spesso si diffondono quando due eserciti sono schierati e si prevede imminente uno scontro campale (anche a Caldíran d'altronde un simile fenomeno era apparso ben documentabile), tuttavia il quadro

¹⁰⁶ L'autore potrebbe essere verosimilmente Niccolò de Favri, trevigiano, al seguito dell'oratore veneziano a Londra Andrea Badoer, di cui il Gradenigo era genero. Il Favri risulta infatti autore di una precedente lettera al Gradenigo spedita in gennaio v. Sanudo XV, 574-8.

¹⁰⁷ Sanudo XVII, 188-191.

fin qui illustrato, insieme alle dichiarazioni del papa circa l'inattendibilità 'dolosa' delle notizie emesse da fonti inglesi e francesi, potrebbe anche far supporre la riuscita di una falsa notizia, appositamente diffusa dagli inglesi e puntualmente recepita e trasmessa dalla lettera al Gradenigo.

Se si esamina poi il testo della missiva ci si accorge facilmente che essa non contiene alcun resoconto specifico di quanto accaduto (“...e combaterono assai e fono morti assai.”)¹⁰⁸, mentre si insiste decisamente sulla celebrazione dell'esercito inglese, fatto di soldati scelti, ben armati e persino pii, molto diversi dalle truppe italiane:

belli homeni e ben in ordine e non discalzi, come vano quelli di Italia, e non vano per robar, ma per acquistar onor, e vano a loro spexe, nè si menano le garzone driedo, nè sono biastematori come li nostri soldati, ma pochi si truova che non diga l'oficio e la corona di la Madona ogni dì.

La lettera si conclude poi con l'elogio di Enrico VIII, del quale presto tutto il mondo parlerà poiché per ricchezze e potenza militare “non si troverà uno altro Re de cristiani che si possi meter a sua comparaction”¹⁰⁹.

Molto diversa invece la seconda narrazione, che fornisce cifre e dettagli, dichiarando inoltre una fonte più che autorevole: le lettere del comandante delle truppe inglesi, inviate dal campo appena terminata la battaglia¹¹⁰.

Vi è poi una terza lettera datata 18 settembre, anch'essa spedita da Londra e giunta a Venezia il 21 ottobre, insieme a molte altre lettere mercantili. L'autore è Lorenzo Pasqualigo¹¹¹ che scrive ai fratelli e fornisce il resoconto più esteso e puntuale della battaglia reperibile nei *Diari*, desunto dalla lettera del Surrey, già fonte del Bavarin, ma aggiornato con qualche dato in più, quale la morte del re scozzese, frattanto accertata:

Zercha a la gran vitoria contra scoti, come credo avereti inteso, a dì 9 dito el re de Scotia in persona con i primi sui signori, con persone se dize da 80 milia, intrò da mia 12 in Ingaltera, e li ge fo a l'incontro el thesorier d'Ingaltera locotenente del re con persone da 30 milia, poi da l'altra banda v'era da persone 20 milia in tre parte da drieto e da ladi. Et quelli da drieto li tagiò i ponti a li scoti che erano passati la fiumara su l'Inghiltera, siché ha pontata la zornata. A dì 9 dito, d'acordo e

¹⁰⁸ L'unico elemento di dettaglio è l'allusione agli otto “gran signori” che sarebbero caduti in campo, previsione persino ottimistica, se di previsione si tratta, poiché a Flodden i nobili scozzesi caduti saranno molto più numerosi.

¹⁰⁹ Sanudo XVII, 188.

¹¹⁰ Sanudo non sembra accorgersi che le due lettere che accosta, forse arrivate a Venezia nello stesso momento, non potevano raccontare gli stessi fatti. Ad ogni modo, anche se rilevata, l'incongruenza non sarebbe stata un problema per chi non stava redigendo una narrazione storica, ma piuttosto raccogliendo materiali per una cronaca.

¹¹¹ Le lettere dei Pasqualigo di Londra risultano spesso impiegate nei *Diari*: si segnala ad esempio l'estratto della missiva in cui Pasqualigo dava notizia della navigazione di Giovanni Caboto v. Sanudo I, 806-807.

una e l'altra parte se frontorono a tal modo, che combateno 3 hore, e scoti se messeno in fuga, e fono morti da 12 milia, de Inglesi da 4000, e questa se ave de campo di dito tesorier. ... è stà morto per certo el re de Scozia e molti gran signori, presoni pochissimi, sono anegati assai, che non si sa el numero se butono a l'aqua per scampar. E come scrive dito tesorier che ha guadagnato tutte artelarie e cariazzi; ch'è 1000 cari, non li potrà portar. El qual corpo del re de Scozia è portato a Vervich, e li se atrova tuto lo esercito de englesi¹¹².

3.3.2 Percorsi e tempi

Stando ai dati tratti da Sanudo, la notizia della battaglia di Flodden giunse a Londra in cinque giorni, in sette era conosciuta a Tournai e a Lisle, dove si trovava l'esercito inglese¹¹³, in dieci era ad Amiens, in sedici a Lione, in ventuno-ventidue a Roma e in venticinque a Venezia (passando per Roma). La stessa notizia invece giungerebbe in laguna sensibilmente più tardi – quasi dieci giorni dopo - attraverso le lettere mercantili già ricordate, dirette da Londra a Venezia.

I tempi di percorrenza risultano piuttosto rapidi se si considera la media del collegamento Londra-Venezia nelle rilevazioni di Sardella (ventisette giorni)¹¹⁴ e se si tiene conto che la notizia in questione partì da Flodden, molto più a nord di Londra, e transitò per Roma prima di 'risalire' a Venezia¹¹⁵.

Benché le registrazioni del diarista non consentano di tracciare esattamente l'itinerario della notizia nei suoi singoli segmenti, vanno chiaramente individuati almeno due fondamentali percorsi: il primo da Flodden scende su Londra per poi passare la Manica e raggiungere gli accampamenti inglesi a Lisle e Tournai e la corte francese ad Amiens. Prosegue poi per Lione e da qui, presumibilmente per la via di Torino, si dirige verso Roma, toccando però precedentemente anche Milano, e quasi certamente Firenze (benché ciò non risulti dalle note di Sanudo). A Roma confluisce anche un diverso percorso, proveniente dalle Fiandre, in cui viaggia la già citata lettera del fiorentino al cardinale Bainbridge. A questo punto la notizia, verificata, viene finalmente trasmessa a Venezia dall'oratore Foscari.

Un secondo percorso, apparentemente più diretto, ma sensibilmente più lento, è costituito poi dalle lettere mercantili spedite da Londra a Venezia.

¹¹² Sanudo XVII, 232-236.

¹¹³ A Lisle il fatto era già noto il 16 settembre, poiché è citato nel dispaccio che l'inviato milanese Paolo da Lodi spediva dalla città, nonché nella lettera di Enrico VIII a Massimiliano I, inviata da Tournai, entrambe conservate all'Archivio Sforzesco v. *Calendars of State Papers relating to English Affairs Existing in the Archive and Collections of Venice and in Other Libraries of Northern Italy*, vol II, London, Longman Green, 1867, pp. 127-128.

¹¹⁴ Sardella, *Nouvelle* cit., pp. 56-57. La norma è di ventiquattro, la minima di nove e la massima di cinquantadue giorni.

¹¹⁵ V. Mappa 8.

Appare abbastanza singolare la tortuosità del tratto finale del primo percorso, poiché ci si aspetterebbe che, oltrepassata Lione, la notizia proseguisse grosso modo in linea retta, attraverso Piemonte e Lombardia, raggiungendo subito Venezia. Milano è in questo momento alleata inglese e si trova di conseguenza sul fronte opposto a quello di Venezia che da alcuni mesi è legata alla Francia dai patti di Blois: è quindi plausibile che questo impedisca in parte la comunicazione Milano-Venezia. Nel tragitto per Roma tuttavia, difficilmente non verrebbe coinvolta Firenze, mentre non risulta in Sanudo alcuna comunicazione dei Dieci di Balìa diretta a Venezia, come era avvenuto in precedenza per le lettere dell'oratore fiorentino da Amiens. Le incongruenze del tragitto della notizia in territorio italiano sono da ricondursi con ogni probabilità a una lacunosa registrazione da parte del diarista, forse resa difficoltosa dalla temporanea assenza di Sanudo da Venezia. L'imperfezione del quadro è da considerarsi comunque anche riflesso dell'interesse abbastanza relativo riservato ai fatti di Scozia in laguna.

Canali

Il circuito vede essenzialmente al centro il nodo di Roma, attraverso cui passa la maggior parte delle informazioni, provenienti dalla Francia, soprattutto Amiens, dove al momento si trovano il re e la corte, vicino al teatro delle operazioni in Piccardia, e Lione, il grande nodo francese di comunicazione con l'Italia. Un altro canale è quello fiorentino: i Dieci di Balìa 'girano' infatti regolarmente i rapporti del proprio ambasciatore alla corte francese Roberto Acciaiuoli, a Pietro Bibbiena, oratore pontificio a Venezia. Il canale è attivo con continuità ed è fondato sul mutuo scambio poiché inviando i rapporti dell'Acciaiuoli i fiorentini ricevono da Venezia lettere e avvisi relativi alle operazioni militari nel vicentino e nel milanese, nonché molto apprezzati avvisi dal Levante¹¹⁶.

Le notizie provenienti direttamente dall'Inghilterra non sono numerose: tra le lettere da Londra spicca la quasi totale assenza della corrispondenza dell'oratore veneziano, mentre vi sono diverse lettere private e mercantili¹¹⁷.

¹¹⁶ Sanudo XVII, 92-93.

¹¹⁷ È vero d'altronde che questo è quanto risulta dal filtro di Sanudo e dalla sua personale selezione delle fonti. Priuli, che con Londra e le Fiandre aveva continui contatti commerciali, avrebbe probabilmente adottato un taglio selettivo sensibilmente diverso. Il suo diario purtroppo si interrompe però nel 1512.

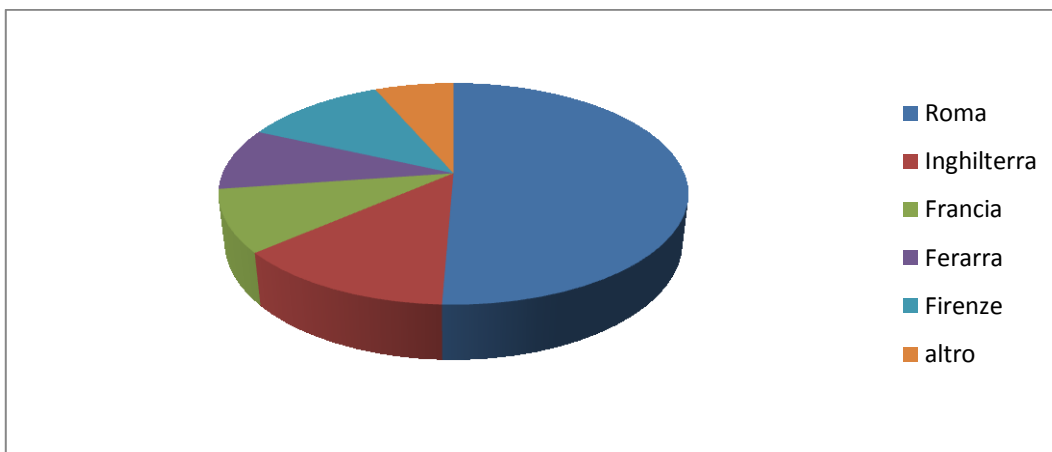


grafico 19 Provenienza delle notizie relative alle operazioni inglesi in Piccardia e in Scozia (settembre-ottobre 1513) incluse nei *Diari* di Sanudo

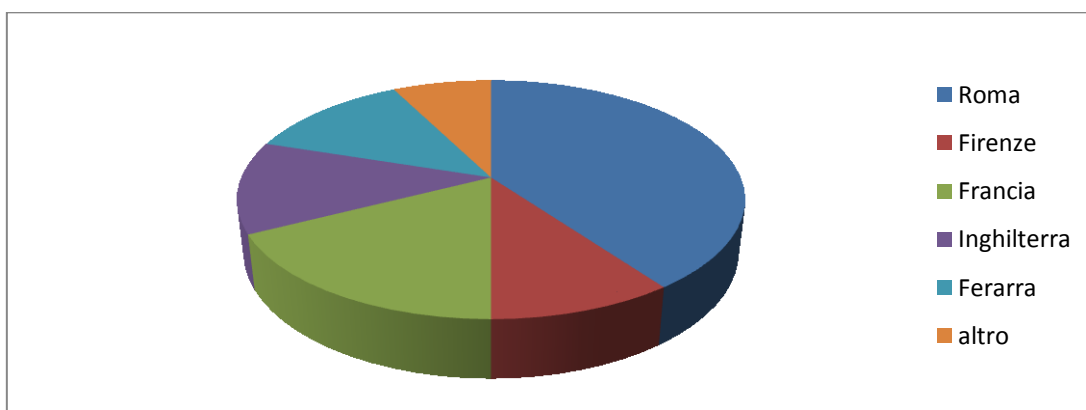


grafico 20 Provenienza delle notizie relative alla campagna scozzese (settembre-ottobre 1513) incluse nei *Diari* di Sanudo

Sono un'ottantina gli *items* relativi alle operazioni militari inglesi nei due teatri (Piccardia e Scozia) tra settembre e ottobre 1513 (prevalentemente lettere, ma anche alcuni avvisi e fonti orali): più del 50% proviene dalla Francia (Amiens nella maggior parte dei casi, ma anche Lione, Terouanne, Tournai), solo un 15% dal territorio inglese (Londra prevalentemente, e in alcuni casi il teatro della battaglia), mentre il 18 % sono lettere diplomatiche o private da Roma. Un altro 6,5% è costituito da lettere provenienti da Firenze, minime percentuali da Milano, Ferrara e dalle Fiandre. Ma questa distribuzione non rispecchia fino in fondo l'effettivo funzionamento del circuito che vede in questo caso Roma come nodo indiscusso e accentratore dei flussi francesi e inglesi, che raggiungono Venezia in molti casi 'filtrati' dalla città pontificia. Se si tenta una classificazione delle

notizie non tenendo conto della loro diretta origine, ma osservando i tramiti della loro trasmissione in laguna, si avrà allora una diversa distribuzione in cui a Roma si deve far risalire almeno il 51% delle informazioni (inerenti sia le operazioni inglesi in Piccardia che i fatti di Scozia), ma la cifra potrebbe essere con ogni probabilità più elevata, poiché – come già ricordato - parte della corrispondenza francese e inglese, soprattutto quella degli oratori, transitava per Roma, come si evince tra l'altro da alcuni richiami interni alle lettere e da una raccomandazione senatoria all'oratore veneziano in Inghilterra a inoltrare la sua posta 'per via di Roma' per maggior sicurezza¹¹⁸. Solo il 9% (o meno) delle informazioni verrebbero direttamente dalla Francia, il 13% dall'Inghilterra, l'11% da Firenze, mentre un altro 9 % spetta a Ferrara.

Se si isolano dal quadro soltanto le notizie relative al teatro scozzese (complessivamente una quarantina) anche in questo caso si riscontra come Roma funzioni da nodo primario di confluenza, con un 40% almeno di informazioni, mentre un 15% va alla Francia, e tra il 15 e il 10% si collocano l'Inghilterra, Ferrara e Firenze.

Risulta complesso valutare la qualità dell'informazione trasmessa dai differenti canali, anche perché –come è stato più volte ricordato- si sta sfruttando una documentazione parziale e frutto della selezione sanudiana. Nel complesso comunque le narrazioni più dettagliate della battaglia sembrerebbero contenute nelle lettere mercantili e private da Londra che dichiarano di riportare quanto trasmesso dalle comunicazioni ufficiali del sovrano alla città.

Si osserva dunque, rispetto al quadro delineato per la battaglia di Cialdírán, un *network* sensibilmente ridotto: sebbene la tessitura della rete sia comunque complessa (ogni lettera contiene infatti informazioni attinte da più luoghi, da più tipologie di fonti –private, ufficiali, mercantili, orali o scritte-), la sua ampiezza è decisamente minore poiché pochi sono i nodi del flusso diretto a Venezia.

3.3.3 La ricezione

Se per i motivi già illustrati non è possibile fondarsi pienamente sulle registrazioni del diarista per definire il *network* completo della notizia di Flodden, si possono comunque acquisire alcuni dati fondamentali, quali i tempi di percorrenza, la centralità del nodo romano, e soprattutto la natura della ricezione in ambito lagunare della notizia stessa.

¹¹⁸ ASV, Senato *Secreta*, Reg. 46 (9 novembre).

Rispetto a Cialdírán, qui non cambiano soltanto i luoghi o le distanze: occorre innanzitutto tener conto del peso molto diverso del coinvolgimento veneziano: mentre il Levante resta per Venezia in qualunque momento un fronte di peculiare interesse, la Scozia non lo è mai stata. Nei *Diari* essa è menzionata molto sporadicamente e sempre in connessione con notizie inglesi: gli scozzesi insomma sono presi in considerazione solo quando sono (e perché sono) antagonisti dell'Inghilterra, paese con cui sussistono contatti commerciali frequenti e intensi, sebbene il canale diplomatico sia, stando alle rilevazioni complessive, proporzionalmente meno attivo di quello con gli altri grandi stati europei come Francia, Impero e Spagna.

La percezione veneziana della Scozia risulta quindi piuttosto discontinua e nebulosa. In una "relatione" sull'Inghilterra, composta intorno al 1500, si può rintracciare un breve ma significativo ritratto della realtà scozzese: l'autore è con tutta probabilità un nobile al seguito dell'ambasciatore veneziano, certamente un personaggio colto, poiché cita Cesare, Beda il Venerabile e Strabone nel discutere le misurazioni dell'estensione dell'isola, la cui forma peraltro è abbastanza singolarmente definita triangolare come quella della Sicilia. La relazione rimase manoscritta a quanto sappiamo, e fu pubblicata solo nel 1847 da Sneyd, che la trasse da un manoscritto veneziano¹¹⁹. Non possiamo dunque conoscerne la reale diffusione, benché non fosse raro che testi come questo venissero richiesti, copiati e fatti circolare, sia per istruirsi per un prossimo mandato, sia come letture piacevoli. La cursoria trattazione della Scozia che vi è contenuta non proviene a quanto pare da una conoscenza diretta: la fonte dell'autore sarebbe infatti Don Pedro de Ayala, definito "mio amicissimo", che aveva soggiornato per più di un anno in Scozia, come inviato dei sovrani spagnoli, per agevolare la pace tra Enrico VII e Giacomo IV; dall'amicizia contratta poi a Londra con il segretario di Ayala, messer Passamonte, l'autore aveva ricavato molte altre informazioni. La Scozia viene descritta come un luogo molto piovoso, con montagne "asprissime" quasi ovunque, ma dove invece il terreno è pianeggiante è il più fertile dell'intera isola. La stirpe reale è antichissima, al punto che non se ne trova citata un'altra antecedente nemmeno nelle cronache più arcaiche, la gente è di bell'aspetto e suddivisa in due tipologie: gli scozzesi "salvatici" e i cittadini. I primi sono in realtà tutt'altro che selvaggi, abitano in campagna, i nobili hanno i loro possedimenti e case fabbricate "all'italiana", con pietre o mattoni quadrati, camere, sale e logge bellissime. Mentre i "salvatici" sono grandi guerrieri, i

¹¹⁹ *Relatione o più tosto raguaglio dell'isola d'Inghilterra con più particolari e costumi di quelli popoli et dell'entrate regie sotto il re Henrico VII che fu circa l'anno MD*, in *Relazioni di ambasciatori veneti al Senato*, a c. di L. Firpo, vol. I, Torino, Bottega d'Erasmus, 1965, pp. 7-135.

cittadini si danno alla mercatura e agli esercizi manuali. Sono un popolo ospitale e amano la guerra al punto che si sentirebbero disprezzati dal loro sovrano se questi non li chiamasse a combattere per lui. Il re potrebbe mobilitarne senza sforzo da 50 a 60.000, e se volesse potrebbe averne anche in maggior numero, tutti “ben in ordine”.

Il brano procede, pur nella sua estrema brevità, secondo i canoni della relazione: un rapido ritratto della geografia del luogo, usi e costumi del popolo, valutazione della sua potenza offensiva. Si nota comunque, nell’accenno agli scozzesi “salvatici”, sollecitamente smentito dall’assicurazione che essi sono a dispetto del nome “costumatissimi”, l’intenzione di contraddire quasi un immaginario comune, che attribiva alla Scozia e agli scozzesi caratteristiche eccessivamente ‘barbariche’¹²⁰.

Vi sono poi alcuni passaggi proprio nelle lettere veneziane su Flodden che suggeriscono la misura della distanza percepita, più che meramente spaziale, dalla terra di re Giacomo: l’autore della lettera al Gradenigo ad esempio, che precorrendo i tempi riportava da Londra la notizia della battaglia campale, rintracciava le motivazioni della sconfitta scozzese nel fatto che si trattasse di un popolo che abitava “le extreme parte dil mondo” e pertanto, pur numeroso e abituato alle fatiche, era troppo povero e male armato¹²¹.

L’idea di una nebulosa percezione della Scozia appare confermata anche dall’immagine cartografica riprodotta dal famoso *Isolario* di Benedetto Bordone¹²². Pubblicato nel 1528, questo testo conosce un notevole successo di pubblico come testimoniano le varie ristampe¹²³. Si trattava di un’opera impegnativa e certamente abbastanza costosa, soprattutto per l’apparato di mappe che dovevano riprodurre il profilo costiero, rispondente anche nella proporzione alle misure rilevate per ogni isola¹²⁴. Se si osserva il posizionamento e la forma attribuiti ad “Anglia” e “Scocia” rispetto al blocco europeo e all’ “Hibernia” (Islanda), si può constatare una distanza abbastanza netta dal dato reale¹²⁵.

¹²⁰ D’altronde l’etichetta di ‘barbari’ viene applicata anche agli abitanti della Cornovaglia; Vincenzo Querini scriveva infatti da Falmouth nel 1505: “me atrovo in loco salvaticchissimo dove non capita may homo tra zente barbarissima tanto diversa da costumi e lingua da Londra et resto de Inghelterra che non se intendono...dove pur non posso trovare homo che per danari volgi portar lettere a Londra” Vincenzo Querini, *Die Depeschen des venetianischen botschafters Vincenzo Quirino*, a c. di C. Höfler, in *Archiv für Osterreichische Geschichte*, 66, 1885, p. 192.

¹²¹ Sanudo XVII, 189.

¹²² *Libro di Benedetto Bordone Nel qual si ragiona de tutte l’Isole del mondo. Impresse in Vinegia: per Nicolo d’Aristotile, detto Zoppino*, Venezia, Niccolò Zoppino, 1528.

¹²³ Se ne contano almeno quattro in vent’anni.

¹²⁴ È lo stesso Bordone a sottolineare gli elevati costi sostenuti per “far tagliare la forma di ciascuna isola”, nella richiesta di un privilegio decennale al senato veneziano, datata 6 marzo 1526 e riprodotta nell’edizione del 1528.

¹²⁵ Una carta generale con la suddivisione dei climi è inserita nelle pagine non numerate che precedono il Libro I. Un’altra mappa della sola Britannia (“Tauola secondo Tolomeo”) si trova alla p. III del Libro I.

Peraltro Bordone, nella parte più discorsiva e aneddotica del capitolo dedicato alla ‘Britannia’, si preoccupa di ricollocare correttamente un mito diffuso, che dice in precedenza erroneamente localizzato in Scozia¹²⁶: si tratta della prodigiosa metamorfosi di alcuni frutti di un particolare albero, che qualora cadano in mare si tramutano in uccelli¹²⁷. Va anche ricordato che Bordone non tratta il prodigio dei frutti ‘mutanti’ alla stregua di un mito o di una credenza popolare, ne fa anzi il suo cavallo di battaglia nella difesa preventiva che oppone nella parte conclusiva dell’opera alle critiche che potranno essergli mosse. Avrebbe raccontato solo ‘historie’ e ‘favole’? Avrebbe scritto “sognando di spiriti e di altre cose (...) impossibili”? Ebbene egli ha fondate prove da opporre all’incredulità dei “philosophanti”: testimoni autorevoli quali ad esempio il vescovo di “Racoscia” che sarebbe testimone di quanto narrato sulla Norvegia¹²⁸, e questi uccelli, più piccoli delle oche, ma più grandi delle anatre, frutto della metamorfosi già citata, che si potevano ammirare proprio a Venezia, in casa di tale Andrea Rossi, che se li sarebbe fatti portare dalla Spagna. In fondo, conclude Bordone, la natura è piena di *impossibilia*, e i frutti tramutati in uccelli non sono più incredibili del “verme che fa la seta”¹²⁹.

Ad ogni modo questa menzione offre uno spiraglio di più su una visione condivisa della Scozia come terra sufficientemente remota e sconosciuta perché l’immaginario possa collocarvi magie e prodigi, in maniera non tanto diversa da quello che accadeva per il lontano Oriente.

Si è detto che Venezia non era particolarmente coinvolta nei fatti di Scozia; la Repubblica era infatti impegnata in quei mesi a contrastare le truppe ispano-imperiali nel vicentino; la guerra contro gli inglesi in Piccardia la riguardava solo in quanto da poco riavvicinatasi alla Francia, con la quale aveva stretto un’alleanza contrastata, ‘forzata’ dalle circostanze e poco condivisa. Lo testimoniano tra l’altro le molte lettere di veneziani da Londra che, nel tessere gli elogi di Enrico VIII, esprimono posizioni nettamente antifrancesi. In aperta polemica con l’alleanza decisa dal suo governo, Lorenzo Pasqualigo scriveva ai propri parenti a Venezia che il defunto re di Scozia aveva tradito i patti stipulati

¹²⁶ Il portentoso, secondo Bordone, avverrebbe in realtà nelle isole Orcadi.

¹²⁷ Libro I, p. II. Anche nella “Carta marina” o “Carta Gothica” stampata a Venexia nel 1539 e realizzata da Olaf Stor, (arcivescovo di Upsala, meglio conosciuto come Olao Magno), figurava la leggenda del ‘barnacle-goose’ v. J. J. García Arranz, *Olao Magno y la difusión de noticias sobre la fauna exótica del norte de Europa en el siglo XVI*, in Paba, Renales (a c. di), *Encuentro* cit., pp. 171, 174.

¹²⁸ Il riferimento implicito è ad alcuni fatti notevolmente bizzarri, tra cui gli spiriti di alcuni trapassati che risultano lavorare i campi a contratto, libro I, p. V.

¹²⁹ Libro III, p. LXXIII.

con Enrico VIII “per aiutar sto Franza maledeto, che la sua amizizia è di gran danno a cui la tene”¹³⁰.

È certamente chiaro, a Venezia come a ogni altra potenza italiana, che le sorti dei francesi in Piccardia avrebbero potuto avere ricadute sulla capacità degli stessi di mantenere il proprio potere sullo scacchiere italiano. In questa prospettiva si chiariscono le ragioni specifiche del confezionamento di false notizie, denunciato in concistoro da Leone X. La manipolazione delle informazioni da parte dei francesi, con il reiterato annuncio di una vittoria scozzese e persino di un inesistente successo in Piccardia¹³¹, risulta dunque funzionale al mantenimento della propria posizione in Italia. Non a caso, non appena la notizia delle vittorie inglesi raggiunge Roma, subito corre voce che i francesi possano “perdere il stato”, come testimoniano le lettere del Lippomano¹³².

3.3.4 Le fonti a stampa

Verranno analizzati a questo punto due testi a stampa che riportano la nuova della battaglia di Flodden. Benché di differente provenienza e destinazione, appaiono tra loro strettamente legati, e risultano testimoni significativi del tipo di lettura che della vittoria inglese si volle suggerire in ambiente romano.

Il primo è un testo latino dal titolo *Victoria serenissimi ac inuictissimi Henrici octavi ... de Scotos [!] reportata & de deditione ciuitatis Tornacen.*¹³³. Un esemplare è conservato alla Biblioteca Marciana di Venezia¹³⁴, che lo attribuisce alla stamperia romana di Giacomo Mazzocchi.

L'altro, la *Rotta de Scocesi*, è un libello in ottava rima, di chiara destinazione ‘popolare’, di cui sopravvive un esemplare alla Biblioteca Colombina di Siviglia¹³⁵.

Si tratta di due facce, molto diverse, della medesima operazione ‘pubblicistica’, concepita in ambito romano; i due testi appaiono legati infatti da una filiazione diretta, oppure da una fonte comune. Non solo dati puntuali, quali la consistenza di ciascun esercito (60.000 scozzesi e 40.000 inglesi) corrispondono perfettamente - mentre sempre diverse sono le cifre che compaiono nelle molte lettere, ufficiali e non, rintracciabili in Sanudo -, ma combacia anche la minuziosa descrizione dello schieramento delle truppe e delle fasi

¹³⁰ Sanudo XVII, 233.

¹³¹ Sanudo XVII, 72.

¹³² Sanudo XVII, 73.

¹³³ V. Appendice 2 (1513) e Immagini, fig. 3.

¹³⁴ Roma, Johannes Beplin o Etienne Guillery, 1513, BNM: Misc. 1154.020.

¹³⁵ *La Rotta de Scocesi*, BCC: 6.30.20 (46). V. Appendice 2 (1513).

salienti dell'attacco, che nel libello versificato assumono coloriture epico-cavalleresche, ma senza per questo perdere in esattezza. Persino alcuni passaggi, del tutto accessori alla narrazione, presenti nell'opuscolo latino, vengono riprodotti fedelmente nei versi della *Rotta*, come ad esempio il paragone con Calais per definire il ruolo strategico della fortezza inglese di Berwyck, costruita in terra scozzese e assaltata dalle truppe di re Giacomo nella fase iniziale della campagna¹³⁶.

Prima di tentare di stabilire i termini dell'eventuale derivazione del testo 'popolare' dalla stampa latina, occorrerà però soffermarsi su un altro documento. Si tratta di una lettera in latino (una copia è presente all'Archivio Sforzesco di Milano ed è pubblicata nei *Calendars of State Papers*¹³⁷) datata 22 settembre 1513 che il segretario del re d'Inghilterra, Brian Tucke, inviò da Tournai a Richard Pace, segretario del cardinale Christopher Bainbridge, residente a Roma. Fatta salva la parte iniziale in cui Tucke si rivolge direttamente a Pace per dissipare i dubbi espressi dallo stesso in una missiva precedente circa la consistenza dei trionfi militari inglesi, la lettera riproduce esplicitamente il testo delle missive del re d'Inghilterra inviate, per quanto si evince da Tucke, al re di Francia per informarlo della vittoria sugli scozzesi. Questo testo corrisponde quasi perfettamente alla stampa della *Victoria*.

L'intestazione di quest'ultima la qualifica come l'omaggio che un non meglio definito "amicus Anglorum"¹³⁸, offre al cardinale Bainbridge, ripercorrendo i fatti della campagna scozzese attraverso le missive che il cardinale stesso aveva ricevuto "ex castris Tornacensibus", impegnandosi a riprodurle "eisdem verbis, paucis mutatis", poiché "nihil elegantius, nihil modestius", e soprattutto "nihil verius legi". Nella parte finale della stampa si replica la derivazione del testo dalle lettere che il sovrano inglese avrebbe inviato al cardinale, contraddicendo in parte quello che sembra invece dirci Tucke, sulla destinazione della missiva reale riprodotta. Tuttavia è possibile che un'identica versione ufficiale dei fatti fosse stata duplicata per più destinatari.

A rafforzare la 'parentela' tra i due testi (la fonte della *Victoria* e la lettera di Tucke) si aggiunge il fatto che entrambi includono nella parte finale il contenuto di una "schedula"

¹³⁶ Il passo latino della *Victoria* su "Baruicum", "castellum Anglici iure belli Scotis ereptum (...) non aliter quam in Gallia Calisiam" è tradotto letteralmente nella *Rotta*. Più avanti ancora una traduzione letterale e accessoria quando si parla delle truppe scozzesi schierate "alla tedesca usanza" (nel libello latino "more Alamanorum").

¹³⁷ *Calendars* cit., pp. 131-136.

¹³⁸ L'autore della *Victoria* è probabilmente un chierico romano appartenente all'*entourage* del cardinale, al quale il prelado metterebbe a disposizione le sue lettere. Potrebbe anche essere di altra provenienza, ma quasi certamente non inglese poiché rivolgendosi a Bainbridge chiama l'Inghilterra "tua patria".

rinvenuta sul cadavere di uno scozzese, sul campo di Flodden¹³⁹. In essa si dà conto dell'ammontare esatto degli aiuti francesi alla Scozia in denaro, artiglierie e uomini, una precisazione fin troppo opportuna e funzionale alla pubblicistica antifrancese messa in atto in ambito romano:

Appresso alle occidentale parte del mare de Dunbarton: il Re de francia mandoe a Iacobo iiii re deli scoti xxv milia corone de oro de cunio & lega de francia: & xl barili de poluere da artegliaria: dui Canoni. vi. milia Scoppetti. cccc. Archibusi & spingardelle con le sue ballotte. Ancora una altra naue carica de artegliarie piu grosse: suso la quale erano sei milia lance: sei milia zappe badili & vanghe & uno caualiere nome monsignor de Ausi con cinquanta homini darne, & quaranta altri capitani francesi per governare lo exercito de scotia.

La lettera di Enrico VIII, sia o meno 'filtrata' attraverso la versione di Tucke, poté dunque essere un'ottima fonte per la confezione degli opuscoli romani e sembra costituire la base fondamentale sia per il libello latino della *Victoria*, sia per i versi 'popolari' della *Rotta*.

Non parrebbe invece troppo probabile una derivazione diretta della *Rotta* dalla *Victoria*, se non altro perché la stampa latina risulta impressa a Roma il 25 ottobre 1513; il libello della *Rotta* invece è privo di note tipografiche, ma si presenta esplicitamente come la continuazione di una precedente pubblicazione identificabile nella *Rotta dei francesi a Terroana*, questa sì collegabile con certezza alla stamperia romana dei soci Guillery e Nani, e alla data del 12 settembre 1513, come indicato nell'ultima carta¹⁴⁰. L'autore, evidentemente lo stesso del testo su Flodden qui in esame, parlando dell'assedio inglese a Terouanne segnala con orgoglio di essere stato capace di approntare il libello nell'arco di soli quattro giorni dall'arrivo della notizia a Roma e tutto fa quindi presumere che anche la successiva 'puntata', quella sulla battaglia di Flodden, sia comparsa con la medesima rapidità. Non sappiamo esattamente quando la fonte della *Rotta de scozcesi*, vale a dire il testo di Tucke o un'altra versione delle lettere di Enrico, sia giunta a Roma, tuttavia ci si può fare un'idea del tempo di percorrenza del tragitto tra Tournai e la città pontificia, sulla base delle rilevazioni già condotte sui documenti sanudiani. Il computo indicherebbe che la fonte potrebbe essere stata disponibile a Roma intorno al 6 o 7 di ottobre, dunque, se il libello fu

¹³⁹ Nella lettera di Tucke, pubblicata nei *Calendars*, la 'schedula' era riprodotta in latino, mentre l'autore della *Victoria* la traduce in volgare a causa delle difficoltà – spiega – di rendere altrimenti la terminologia inerente le "machinae" belliche.

¹⁴⁰ *La Rotta de Franciosi a Terroana Nonamente Facta. Impressum Rom[a]: per Magistrum Stephanum & Magistrum Herculem socios*, 1513, BCC: 6.3.30.40.

composto e pubblicato con la stessa prontezza della *Rotta dei francesi*, dovrebbe essere comparso intorno al 10 o 11 dello stesso mese, certamente molto prima della *Victoria*.

Si è dunque in presenza di prodotti stampati differenti, ma che appartengono a un progetto unitamente concepito. Da un lato vi sono vari libelli in ottava rima - quello su Flodden infatti risulta essere l'anello di una più lunga catena della quale fanno parte almeno altre due composizioni sopravvissute: la già citata *Rotta dei francesi a Terroana* e *Il principio della guerra tra inglesi e francesi con la battaglia facta a Breste*; dall'altro vi è un filone più 'colto' nel quale va collocata la *Victoria* e almeno un'altra stampa latina che riproduceva la lettera di sfida del re di Scozia al sovrano inglese e la risposta di quest'ultimo¹⁴¹.

L'unitarietà del progetto appare confermata anche dalla presenza in quasi tutti questi testi, latini o volgari che siano, della medesima immagine nel frontespizio, con varianti minime: lo stemma inglese sorretto da due angeli, mentre in basso sono collocati tre castelli e il monogramma di Cristo in una rosa sormontata da una corona. Si tratta di un'immagine parlante, evocativa del supporto inglese alla causa del papa e del favore divino che 'sorreggeva' le imprese di Enrico d'Inghilterra¹⁴².

Diversificata a seconda della stratificazione dei possibili lettori l'azione pubblicitica condotta attraverso queste stampe romane risulta complessa e capillare, tanto più se, come parrebbe dall'attribuzione proposta dalle biblioteche che conservano gli esemplari superstiti, furono coinvolte tutte le principali stamperie della città: la *Victoria* nell'esemplare marciano sembrerebbe infatti appartenere alla stamperia di Giacomo Mazzocchi, la *Rotta dei scoscesi* è attribuita nel catalogo colombino a J. Beplin, quella di Terroana - l'unica identificata con certezza - viene dai torchi di Guillery e Nani, come pure, sempre secondo il catalogo colombino quella sulla battaglia di *Breste*.

A questo punto potrebbe essere utile indagare come testi 'pubblicistici' composti sulla base di una fonte comune riescano a plasmarsi adattandosi a pubblici diversi.

Il libello latino della *Victoria* inizia con un generico elogio di Enrico VIII, cui si sommano le lodi al dedicatario, il cardinale Bainbridge, per la sua azione politica in

¹⁴¹ *Epistola regis scotorum ad Christianissimum Angliae et Franciae regem ante conflictum. Et responsum christianissimi Angliae et Franciae Regis*, BCC: 4.2.13. In questo caso si tratta di un libretto, più che di un opuscolo: il tono e la maggiore estensione suggeriscono un tipo di fruizione abbastanza diversa da quella popolare per un ampio pubblico. La lettera aveva comunque già avuto larga diffusione a stampa in Inghilterra dove alimentava la pubblicitica a supporto della guerra in corso v. P. Neville-Sington, *Press, politics and religion*, in *The Book in Britain (1400-1557)*, vol. III, a c. di L. Hellinga, J. B. Trapp, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 582-583.

¹⁴² Il frontespizio appare identico a quello delle stampe inglesi sullo stesso tema descritte da Neville-Sington (*Press cit.*, p. 579, 581).

supporto alla causa inglese. Si passa quindi all'invettiva contro la Francia, secondo elemento basilare del messaggio: ricapitolando i motivi che opposero Luigi XII al pontefice, si sottolineano ripetutamente le mire francesi sull'Italia -oltre che sul 'patrimonio di San Pietro'- ed il ruolo di *defensor papae* prontamente assunto da Enrico d'Inghilterra¹⁴³. Da qui il tentativo francese di cercare un alleato per contrastare la potenza inglese, e la sobillazione riuscita del 'fedifrago' sovrano scozzese. A questo punto si innesta il resoconto della campagna di Scozia, tratto dalle lettere che il cardinale Bainbridge avrebbe ricevuto "nuperrime" dagli accampamenti di Tournai: è la parte coincidente con la fonte, che fosse la missiva di Tucke o -come forse più probabile- una copia delle lettere del sovrano che il testo di Tucke riproduce.

Non mancano, nella stampa latina come nella lettera che ne costituì la fonte, ripetuti richiami che inducono a una lettura delle vittorie inglesi come segni inequivoci del favore divino: non sarebbe stato altrimenti possibile trionfare in scontri numericamente così impari, soffrendo per di più perdite minime. Del resto nella *Victoria* i quattromila inglesi caduti nello scontro campale erano diventati, per provvidenziale errore di stampa, appena quattrocento.

La *Victoria* include anche accenni alla campagna che si stava contemporaneamente svolgendo in Piccardia con gli assedi di Terouanne e Tournai, menzionati però al solo scopo di fornire *exempla* della clemenza di Enrico VIII nei confronti dei vinti. Qui il testo si distacca nettamente dalla lettera di Tucke (anche se non necessariamente dalle lettere originali del sovrano), eliminando la descrizione del rogo di Terouanne ad opera dell'alleato imperiale, che Tucke inseriva per esaltare la generosità del re inglese: Enrico infatti aveva preavvertito la popolazione consentendole di mettere in salvo i propri averi. Omessi sono anche i festeggiamenti del re a Lisle, presso Margherita d'Austria, mentre una fugace menzione è riservata all'assedio di Tournai, escludendo i particolari presenti in Tucke che forniva persino un breve ritratto della città segnalando la locale manifattura di tappeti. Se l'autore della *Victoria* conosceva il testo di Tucke, si potrebbero indagare le ragioni di queste omissioni, e soprattutto della più significativa, vale a dire quella sul rogo di Terouanne. È forse possibile che nell'opuscolo romano si fosse preferito non soffermarsi su un episodio in cui il sovrano inglese si dimostrava caritatevole verso il nemico, ma in fin dei conti anche

¹⁴³ Già dall'ottobre del 1511 infatti Enrico VIII, entrando nella lega antifrancesa coalizzata da Giulio II, assumeva tale ruolo, in quanto principale antagonista della Francia che al papa si opponeva con il concilio di Pisa. I trionfi inglesi non possono dunque che risultare nella prospettiva romana altrettante conferme del favore divino e quindi ratifiche del buon diritto del pontefice.

sleale verso l'alleato tedesco, pertanto nella *Victoria* si dice solo genericamente che Enrico a Terouanne condonò alla popolazione ogni errore non reclamando nemmeno un "obolo", e con la medesima munificenza si comportò con i cittadini di Tournai, permettendone la dedizione, anche se la città era già stata espugnata, e pretendendo ben poco delle loro ingenti ricchezze.

Gallerie di *exempla* della magnanimità di Enrico con i vinti erano largamente presenti anche nelle lettere diplomatiche e mercantili che raggiunsero Venezia, e venivano a costituire un elemento costante nel ritratto ideale del monarca. Nella *Victoria* comunque, probabilmente anche a causa dell'identità del dedicatario (il cardinale d'Inghilterra), il ritratto enriciano si distende con particolare ampiezza, soffermandosi sulle doti fisiche e morali e persino sulla sua abilità di ballerino, cantore e suonatore, peraltro dimostrata nel convito a Lisle e documentata anche nei telegrafici avvisi del duca di Ferrara¹⁴⁴.

La stampa romana conclude poi l'elogio del sovrano con un minaccioso auspicio contro il Turco: lo spettro di una profezia secondo la quale anche il 'tiranno' orientale sarebbe presto caduto nelle mani del re d'Inghilterra.

Il testo della *Rotta* sfrutta altrimenti il materiale disponibile nella fonte, riordinandolo e ricavando un ampio spazio per elementi narrativi cari al gusto popolare, come ad esempio le descrizioni di prodigi. Nella notte che precede la battaglia campale si verificano infatti in sequenza praticamente tutte le possibili declinazioni di portenti contemplati nella *divinatio vulgaris*: un tramonto sanguigno sul quale si profila una croce sormontata da tre corone, una lepre che attraversa ripetutamente l'accampamento scozzese, inseguita inutilmente dai cani, e alla fine trovata morta proprio davanti alla tenda del re, un enorme stormo di corvi che vola verso la Scozia e, anziché calare sui campi invade le città, una cometa foriera secondo gli astrologi di "gran procella" e infine il sogno di Giacomo IV che vede un leopardo combattere con un porcospino e, intervenuto in aiuto del piccolo animale, sogna di essere squartato dall'artiglio del felino. Il leopardo è nello stemma inglese mentre il porcospino figurava nell'emblema adottato dal re di Francia¹⁴⁵, pertanto il sogno è di trasparente interpretazione e, se non bastasse, al risveglio re Giacomo montando a cavallo si vede tagliare la strada proprio da un porcospino. Questa sovrabbondanza di *signa*, chiaramente equivocati o non compresi dal destinatario, ormai ottenebrato dall'oro francese,

¹⁴⁴ V. cap. 3.3.1.

¹⁴⁵ Lo stesso animale con uno scettro in bocca è rappresentato ad esempio sul rovescio del grosso reale da 6 soldi coniato a Milano da Luigi XII, v. L. Minuti, *Monetazione milanese di Ludovico XII d'Orléans*, in *La rotta di Ghiaradadda: Agnadello 14 maggio 1509*, a c. di G. Abati, Treviglio, BCC Cassa rurale di Treviglio, 2009, p. 314.

sottolineano l'ostinazione del 'traditore' scozzese e l'errore della sua scelta in favore della Francia che gli costerà la vita, utilizzando un linguaggio familiare ed efficace per un pubblico 'popolare'. Per lo stesso motivo le parole di condanna dell'operato dei sovrani di Francia e di Scozia, che nella stampa latina erano espresse dalla voce dell'autore, qui sono attribuita a uno specifico personaggio, un vecchio e sapiente cavaliere scozzese, signore di 'Halis' che prende la parola durante il consiglio convocato da re Giacomo, e per ben ventitré strofe ribadisce l'inopportunità dell'attacco all'Inghilterra, rammentando che l'ira divina colpirà lo Scozzese per la sua inosservanza ai patti stabiliti con Enrico -di cui peraltro si sottolinea la fondatezza delle rivendicazioni sui possessi in terra di Francia-, e raccomanda di rifiutare la "paga francese": essa infatti porterà solo sventure dato che Enrico è protetto dal cielo, come dimostra la sua miracolosa vittoria a Terouanne¹⁴⁶.

L'intero libello adotta un tono moralistico-didascalico non presente nella stampa latina, includendo dall'inizio personificazioni di vizi (la Superbia che si impadronisce dell'anima del re scozzese ad esempio) e accenti quasi omiletici. Il linguaggio è popolare, ma denota una certa abilità e comprende alcune immagini riuscite, oltre ai soliti echi danteschi¹⁴⁷.

Nonostante la funzione primaria del libello sia essenzialmente 'propagandistica' e didascalica, la capacità informativa non risulta sminuita. Diversamente dal già analizzato opuscolo in ottave sulla battaglia di Cialdiran ad esempio, che 'inventa' gran parte dello scontro campale e manipola decisamente i fatti in funzione del messaggio da veicolare, la *Rotta de scoscesi* non fa mancare al suo pubblico un solo dettaglio saliente tra quelli contenuti nella fonte. Sfrutta appieno anche i dati presenti nella 'schedula', menzionando l'arrivo di navi francesi al porto di Dumbarton, i quaranta capitani, il nome di "Dausi" e le cinquanta lance.

Si è parlato finora di stampe di presumibile o certa provenienza romana. Non vi è modo di documentare con certezza la circolazione di questi libelli in territorio veneziano anche se essa risulta oltremodo probabile. Gli opuscoli romani condividono infatti diverse informazioni di dettaglio presenti anche nel materiale che sappiamo essere pervenuto nella città lagunare nei mesi della campagna di Scozia, e non potrebbe essere diversamente dato

¹⁴⁶ Anche nella *Historia rerum scoticorum* del Buchanan si racconta che a re Giacomo, che assisteva alla messa prima della spedizione contro gli inglesi, sarebbe apparso un vecchio ad ammonirlo che se avesse attaccato le truppe di Enrico sarebbe andato incontro ad un funesto destino. Il vecchio sarebbe poi scomparso misteriosamente sotto gli occhi di tutti i presenti. George Buchanan, *Rerum scoticorum historia...*, Edimburgo, 1583, pp. 130-139.

¹⁴⁷ L'"aurora al balco d'oriente" (Purg. IX, 12-13) ad esempio, e altri dantismi. Efficace e non scontata risulta invece l'immagine delle sorti incerte della battaglia resa con il paragone delle messi oscillanti al soffio di Eolo.

che, come si è detto, la città di Roma funzionava in questo momento come snodo centrale dei flussi informativi diretti in laguna. Non stupisce del resto l'assenza di stampe su questo tema impresse a Venezia, data la marginalità dell'interesse dimostrato. In questo caso la concentrazione nella città di Roma dei libelli superstiti sembra rispecchiare la misura dell'attenzione accordata agli avvenimenti in questo contesto e la convenienza di sfruttare la pubblicistica a stampa come supporto a una politica pontificia indebolita dalle pretese 'scismatiche' francesi.

3.4 Conclusioni

Tre notizie – la morte di Carlo VIII e le battaglie di Cialdiran e Flodden – hanno dunque illuminato tre differenti spaccati del *network* veneziano, il primo fugacemente e gli altri due più a lungo e in maniera più diffusa.

Percepire un sistema dall'analisi separata di singole parti è indubbiamente difficile e rischioso, poiché la focalizzazione necessariamente sacrifica la visione d'insieme e le interconnessioni tra le parti, producendo per estensione un'incongrua intuizione dell'intero. Si perde inoltre parzialmente la percezione dell'informazione unitamente dominata dal centro ricettivo, rispetto alla quale il flusso pur così copioso delle nuove su Cialdiran e sul *Sofi*, ad esempio, non è che una minima porzione dell'informazione contemporaneamente raccolta ed elaborata in laguna in quei mesi.

Mettere a fuoco sezioni distinte del *network*, esaminandole con un grado di dettaglio superiore a quello consentito dall'analisi complessiva, può tuttavia rivelarsi utile per rilevare come aree diverse della rete, benché non operino separatamente, mostrino in effetti caratteristiche peculiari.

Non si intende sostenere che le tre notizie qui in esame possano essere assunte come esempi paradigmatici del diverso funzionamento delle maglie nello spazio peninsulare¹⁴⁸, levantino ed europeo. Indicatori come la quantità dei punti di emissione di una notizia, la diffusione dei contatti, dei racconti, la distribuzione disuguale di fonti ufficiali, mercantili o private, possono e devono essere prima di tutto interpretati alla luce del contesto specifico di ciascuna notizia, del suo peso per il centro ricettivo, della sua urgenza e così via, e non

¹⁴⁸ La notizia della morte di Carlo VIII è colta dal diario quasi esclusivamente nel tratto finale del suo transito, un percorso dunque interamente 'italiano'.

costituiscono perciò *tout court* caratterizzazioni specifiche del settore geo-politico del *network* cui appartengono.

È vero d'altronde che in questi diversi spazi fattori come la distribuzione e la densità di punti di emissione modellano diversamente le maglie della rete allargando o restringendo il raggio d'azione di una notizia e incidendo sulla sua velocità e completezza di dettaglio. Dove la diffusione dei punti è minore il flusso obbligatoriamente si assottiglia e le emissioni sembrano partire quasi sempre da osservatori diplomatici: se si considera ad esempio il tragitto della notizia della morte di Carlo VIII, dal suo punto di emanazione all'arrivo in laguna, si scorge un flusso costituito unicamente da comunicazioni ufficiali (dispacci o messi) che transita celermente per le stazioni di posta tra Torino, Firenze e Venezia: un'unica fonte all'origine (il rappresentante fiorentino ad Amboise), due verso la fine del percorso (le corti di Milano e Ferrara), ma entrambe generate dalla prima, in uno spazio e in un tempo troppo ridotti per far intervenire significative trasformazioni rispetto all'originaria versione dei fatti.

Anche su più ampie estensioni dello spazio europeo, le notizie della campagna scozzese percorrono Inghilterra, Francia e Italia in flussi poco ramificati e articolati sulle localizzazioni dei contatti diplomatici esistenti.

Al contrario negli spazi levantini ad esempio, l'allontanamento dal centro in direzione orientale fa sì che le ultime maglie del *network* si articolino progressivamente sui sempre meno numerosi avamposti della presenza veneziana nell'area. Gli 'osservatori' si diradano, ma la loro distribuzione si allarga e la scarsità di riferimenti ufficiali e autorevoli spinge a cercare ulteriori conferme, coinvolgendo altri punti e altre visuali (i centri siriani ad esempio) che restituiscono la medesima notizia, pur trasformata e condizionata da differenti canali e ricezioni. Si produce in questi casi una notevole frammentazione delle fonti di emissione, cosa che non accade nei settori più consolidati del *network* – i collegamenti europei o ancor più quelli peninsulari – che si ripercuote sulla qualità dell'informazione recepita: nei mesi seguenti la giornata di Cialdiran ad esempio praticamente ogni imbarcazione, marinaio o mercante in transito dalla Siria al Mediterraneo poteva aver raccolto la propria versione dei fatti, *'de visu'* o per sentito dire e, come si è visto, molti di questi racconti, in assenza di certezze, diventavano parte integrante dell'informazione complessiva valutata dal centro politico veneziano.

Benché nell'odierna concezione dell'informazione la ricchezza dei 'punti di vista' venga abitualmente percepita come un valore aggiunto, per le necessità di gestione di un centro ricettivo potrebbe non essere sempre così.

Se si prendono in esame i due circuiti più ampi qui trattati, quelli delle notizie di Cialdiran e Flodden, si osserva il coinvolgimento di mezzi comunicativi disparati: lettere diplomatiche e mercantili, avvisi, voci correnti e persino stampe. L'informazione ricavata da questi canali singolarmente considerata rivela però carenze evidenti e persino intenti manipolatori.

Aram, muovendosi nel contesto assai più vasto e problematico degli spazi americani e analizzando l'interazione comunicativa tra la corte spagnola e la sua 'appendice' atlantica, si sofferma sulla questione della "misinformation" marcandone una dimensione 'strategica'¹⁴⁹. Nel paradosso di un sistema bloccato dalla sua ipertrofia Filippo II si trovava essenzialmente ad amministrare un eccesso di informazione qualitativamente spesso carente: il fattore primario che determinava la difficoltà di gestione era indubbiamente l'enorme distanza che dilatava i tempi intercorsi tra una comunicazione e la sua risposta¹⁵⁰. L'infrequenza dei contatti tra le due sponde dell'Atlantico consentiva ai referenti in territorio americano tra le altre cose di avvantaggiarsi della difficoltà di verifica delle notizie trasmesse, e di inviare dunque comunicazioni 'manipolate' a proprio vantaggio, faticosamente smascherabili.

Il *network* veneziano non deve gestire distanze di tale portata, ma i tempi necessari per convogliare al suo centro nuove generatesi alla periferia delle maglie comunicative - come possono essere considerate le notizie d'Armenia, o anche di Scozia - facilitano l'infiltrazione di notizie false o modificate che non possono essere sottoposte a immediata verifica. Nel caso di Cialdiran sembra agire un meccanismo di copertura, parzialmente consapevole, che ritarda la diffusione della notizia della vittoria ottomana, ne mette in dubbio la fondatezza e redistribuisce all'esterno versioni in parte 'attenuate'. Per la battaglia di Flodden invece il problema sembrerebbe causato dalla permeabilità del *network* alle immissioni esterne: la "misinformation" sembra infatti appositamente introdotta nel circuito, non dai referenti periferici veneziani, quanto piuttosto dalle diplomazie francese ed inglese.

¹⁴⁹ B. Aram, *Distance & Misinformation in the Conquest of America* (c.d.s), pp. 1-18. Per un più ampio quadro delle comunicazioni tra Impero asburgico e Nuovo Mondo v. Pieper, *Die Vermittlung* cit.

¹⁵⁰ Aram, *Distance* cit., p. 18. Potevano occorrere fino a sette o persino undici mesi.

Nonostante le notevoli distanze coinvolte in entrambi i casi esaminati, la strutturazione solida della rete veneziana mette comunque a disposizione flussi copiosi, ma non può garantire altrettanto efficacemente la qualità del prodotto: la difficoltà principale rimane dunque, come per la corte spagnola, quella di separare l'informazione valida da quella inaffidabile o contraffatta.

4. I canali

Fino a questo punto dell'indagine il *network* veneziano è stato osservato essenzialmente 'dall'alto', seguendo le complesse articolazioni del disegno, la densità delle maglie, l'infittirsi o il diradarsi dei nodi. È ora però necessario esaminare più in dettaglio i canali comunicativi che convogliavano le notizie. La comprensione della rete e del suo funzionamento non può essere infatti raggiunta solo attraverso la dislocazione dei punti che la strutturano e la misurazione della velocità da un punto all'altro. Ciò che propriamente 'scorre' nella rete deve rientrare nell'analisi; tuttavia le notizie non dovranno essere valutate nella loro singola e specifica sussistenza e nemmeno come indistinto 'flusso' di cui si riesce unicamente a stimare abbondanza o intermittenza. Quello che occorre definire sono piuttosto le modalità con cui le notizie venivano raccolte e immesse nel circuito, la differente natura dei canali che le procuravano e le avviavano, in una più o meno lunga sequenza di passaggi, fino al centro ricettivo.

4.1 L'informazione diplomatica

Il *network* informativo veneziano poggia su una duplice struttura essenzialmente costituita da due tipologie di canali, diplomatici e mercantili, distinte ma non separate, cui può essere ricondotta la maggior parte delle emissioni di notizie quotidianamente in transito. Tali tipologie verranno qui analizzate in un primo momento in maniera autonoma, mentre verranno secondariamente rilevate le reciproche tangenze e sovrapposizioni.

La corrispondenza diplomatica costituisce il flusso più facilmente avvertibile e quantificabile. Per il periodo in esame tuttavia una parte sostanziale della documentazione archivistica prodotta dal funzionamento di tale circuito andò perduta nei grandi incendi che nel secondo Cinquecento coinvolsero Palazzo Ducale: pochissimo è sopravvissuto dei dispacci ordinari degli oratori veneziani al Senato, mentre restano le serie dei registri della stessa magistratura contenenti in parte le risposte del governo alle comunicazioni ricevute. I registri si rivelano però insufficienti a ridelineare il flusso in entrata, nella sua intensità e pluralità, intervenendo le risposte molto più sporadicamente e limitatamente di quanto non giungessero le domande. Più utile integrazione 'ricostruttiva' forniscono, come si è detto, i diari sanudiani, pur con i limiti che sono stati illustrati.

Maggiormente abbondante è il materiale presente nel fondo dei Capi del Consiglio dei Dieci¹; sarebbe però erroneo e rischioso voler dedurre dall'esame delle lettere inoltrate a questo consiglio le caratteristiche generali della corrispondenza diplomatica veneziana, non solo per il numero comunque esiguo delle stesse, ma soprattutto perché questi carteggi, anche se disponibili nella loro integrità, restituirebbero solo un tipo particolare di comunicazione, quella inerente le materie più 'delicate' e segrete, o di specifica pertinenza dei Dieci. Tali lettere si distinguono concretamente dalla corrispondenza al Senato per due tratti essenziali: unitarietà dell'informazione trasmessa e sporadicità dell'inoltro. Monolitiche rispetto al dispaccio ordinario, servono a far passare una comunicazione specifica che è anche il motivo della redazione. Può comunque accadere che lettere del genere affianchino in maniera sistematica i dispacci al Senato (o persino li sostituiscano²) in coincidenza con una situazione politicamente o diplomaticamente critica; in tal caso tendono a strutturarsi in maniera più articolata e simile alle forme della comunicazione ordinaria, ma le notizie veicolate, non venendo logicamente 'condivise' e rimesse in circolo, sebbene transitino per le maglie della stessa rete, ne risultano solo marginalmente parte.

Per comporre un quadro più fondato occorrerà perciò rimediare ai 'vuoti' del carteggio ordinario con l'integrazione della fonte sanudiana e, se necessario, valutare separatamente l'apporto delle comunicazioni 'straordinarie' ai Dieci.

Un ulteriore contributo alla completezza dell'analisi verrà fornito inoltre dai *Sommari di avvisi*, documenti redatti dalla cancelleria e destinati prevalentemente – come si vedrà – a una circolazione interna alla rete diplomatica veneziana.

¹ Si tratta comunque, per il primo ventennio del Cinquecento, di una documentazione certamente parziale e assai esigua se comparata con il materiale disponibile a partire dai decenni successivi. Per i primi dieci anni del secolo ad esempio, le lettere da Costantinopoli ancora presenti risultano appena una decina, a cominciare da una missiva del bailo Leonardo Bembo del 14 febbraio 1504, seguita da altri invii il 18 gennaio 1505, il 18 giugno e 20 luglio 1506, il 12 gennaio, 11 marzo e 30 aprile 1507, 16 settembre 1509, 15 e 29 ottobre 1510, 13 gennaio 1511. Gli invii si infittiscono, ma non troppo, tra 1513 e 1515. Non molto diversa la situazione per gli inoltri dalle corti europee – dall'Inghilterra ad esempio a lettere del primo febbraio 1504 seguono nella numerazione consecutiva delle carte quelle del 3 gennaio 1507 e addirittura del 24 febbraio 1515 - o dalla penisola italiana (Milano, Ferrara, Mantova e Napoli), mentre sensibilmente più abbondante è la documentazione da Roma, suddivisa in due buste voluminose. Il divario che separa il primo quindicennio dalle successive scritture si ripete anche nella serie delle *Lettere dei rettori* alla stessa magistratura (queste ad ogni modo contengono usualmente poche 'notizie', vertendo principalmente su questioni di natura economica o giudiziaria come forniture granarie, fortificazioni, processi, banditi che compiono delitti vari e così via). Allo stesso fondo appartengono anche le buste relative a consoli e rettori nello stato da mar e al capitano generale della flotta.

² Nei mesi successivi alla disfatta di Agnadello ad esempio il papa richiede esplicitamente che gli oratori veneziani a Roma indirizzino i loro dispacci ai Dieci (v. Girolamo Donà, *Dispacci* cit., p. 82). Più ampiamente sulle modalità della comunicazione interna tra consigli si veda De Vivo, *Information* cit., in particolare alle pp. 32-45 e A. Conzato, *Sulle faccende da praticare occultamente. Il Consiglio dei Dieci, il Senato e la politica estera veneziana (1503-1509)*, "Studi veneziani", 55, 2008, pp. 83-165.

4.1.1 La 'rete' diplomatica

Fino a questo momento – fondamentalmente attraverso l'analisi delle notizie di Cialdiran e Flodden - è stata illustrata l'informazione in uscita da singoli osservatori posizionati all'interno della rete. Il funzionamento del *network* tuttavia dovrebbe tener conto di un transito più complesso, comprensivo non solo di ciò che dai vari nodi giungeva al centro (Venezia), ma anche dell'informazione che dalla direzione opposta era immessa nel circuito.

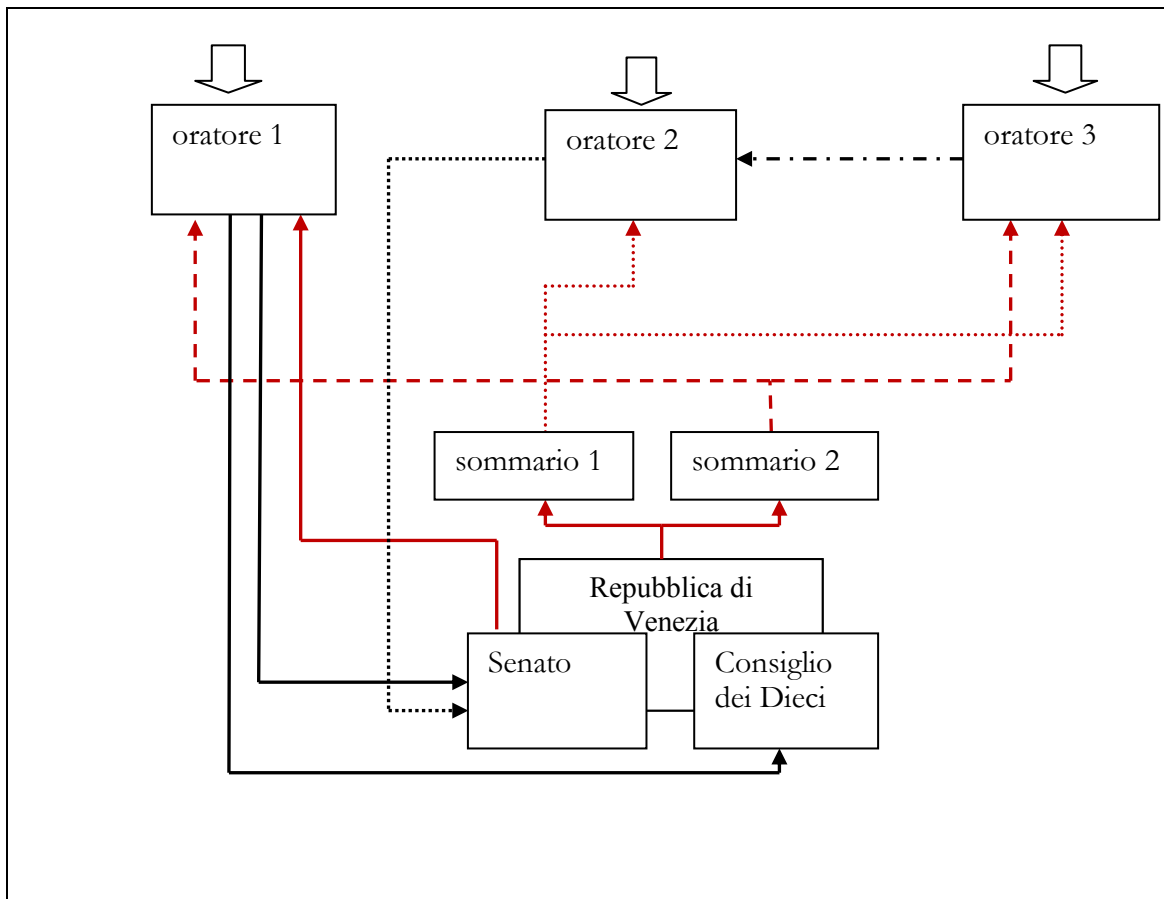


diagramma 8 Il circuito diplomatico

Nella schematizzazione qui proposta l'oratore 1, assegnato a una ipotetica corte italiana o europea (ma potrebbe anche trattarsi di un rettore, capitano o bailo operante in un nodo mediterraneo o levantino), assembla nel proprio dispaccio una quantità di notizie ricavate dalla rete di informatori che ha potuto costruirsi all'interno e all'esterno del suo

osservatorio. Può eventualmente decidere di destinare una particolare notizia tra quelle che ha raccolto all'attenzione del Consiglio dei Dieci, giudicando preferibile trasmetterla solo a quest'ultimo per conservare un maggior grado di segretezza³. In questo caso seleziona la notizia in questione e redige un'altra lettera che affiancherà il dispaccio diretto al Senato. A Venezia così pervengono un dispaccio ordinario contenente le notizie correnti comunicate dall'oratore 1, ed eventualmente una lettera 'segreta' ai Dieci, letta solo da questi ultimi, che potranno decidere se metterne a parte il più ampio consesso dei *Pregadi*⁴.

A questo punto la cancelleria veneziana estrae dal dispaccio dell'oratore 1 un sunto ('sommario') delle nuove ritenute più rilevanti e lo dirama ad esempio agli oratori 2 e 3, residenti presso altre corti. Questi hanno a loro volta emesso dei dispacci, indirizzandoli al Senato o eventualmente anche ai Dieci, da cui vengono ricavati altri sommari che potrebbero raggiungere l'oratore 1 o altri funzionari diversamente posizionati.

Ovviamente Venezia non si limita a diramare sommari, ma comunica anche più estesamente inoltrando lettere che rispondono a quelle ricevute e forniscono istruzioni.

È possibile inoltre che alcuni oratori siano in connessione tra loro, oltre che con Venezia: se ad esempio l'oratore 3 opera in una corte vicina all'oratore 2, può capitare che gli invii delle lettere o che gli risulti conveniente far transitare la sua posta ordinaria indirizzandola all'oratore 2 (può essere il caso delle comunicazioni tra l'oratore a Napoli e quello in Curia, o tra un console in Siria ed il luogotenente di Cipro, e così via).

³ L'oratore potrebbe comunque anche aver ricevuto alla partenza specifiche istruzioni sulla destinazione da dare alle sue lettere.

⁴ Benché tralasciati nella schematizzazione, andrebbero considerati anche gli eventuali documenti allegati all'inoltro diplomatico: copie di lettere o di 'capitoli', 'polize', 'bollettini', 'informationi' o copie di atti ufficiali (accordi, trattati). Ai dispacci ordinari degli oratori a Roma nel 1509-1510 ad esempio risultano uniti, oltre alla posta del console veneziano a Napoli e dei cardinali in Curia, anche il capitolo di una lettera del console a Palermo, di un 'ferier' spagnolo dell'Ordine di Rodi, una "poliça" mandata da "uno degno di fede", alcuni brevi papali e la copia avuta dal pontefice di una lettera del suo nuncio a Blois (v. *Dispacci degli ambasciatori veneziani* cit., pp. 45, 59, 75, 77, 97, 110, 112; Donà, *Dispacci* cit., pp. 102, 191, 351). Da Napoli invece Zaccaria Barbaro spediva in allegato numerose copie di documenti procurategli dal sovrano o dal segretario regio, come l'avviso inviato al re da Sigismondo d'Este nel dicembre del 1471, con nuove di Barcellona (Barbaro, *Dispacci* cit., p. 90). Normalmente di tali documenti non resta che la menzione indiretta nel testo del dispaccio e pochissimo sopravvive anche degli allegati alla posta diplomatica destinata ai capi dei Dieci, benché eccezionalmente qualcuno di essi sia stato archiviato insieme alla lettera originale. Nel 1514 ad esempio, la lettera con cui il condottiero Roberto di Cardona si offriva di conquistare la Sicilia fu conservata insieme all'inoltro corrispettivo dell'oratore veneziano a Roma, con cui aveva viaggiato, mentre l'anno successivo, con la missiva del 26 settembre si conservò la copia dei capitoli dell'accordo dei 'grisoni' con il re di Francia e un listello di carta con la descrizione fisica di un falsario ricercato, che si credeva potesse trovarsi a Venezia. ASV, CCX, *Lettere ambasciatori*, b. 21, cc. 187-188 e b. 20, c. 47

Emergono così all'interno del *network* più tipi di emissione (comunicazioni tra i nodi e il centro, dei nodi tra loro e dal centro ai nodi) cui sono legati strumenti comunicativi specifici (dispacci ordinari, lettere e sommari).

Prima di affrontare direttamente la documentazione archivistica ed esaminare singolarmente i diversi strumenti che supportano e consentono il transito delle notizie nella rete, occorre però dare brevemente uno sguardo alla figura del diplomatico (oratore o ambasciatore che sia), e alla teorizzazione delle sue funzioni nella trattatistica coeva⁵.

4.1.2 La figura dell'ambasciatore

Non si intende evidentemente analizzare qui l'articolarsi delle rappresentanze diplomatiche veneziane o l'agire dei referenti presso le varie corti, ma solo evocare alcuni tratti essenziali del ruolo dell'ambasciatore come tramite di notizie⁶. Ciò potrà aiutare a comprendere che cosa ci si attendeva contenesse un dispaccio ordinario nel periodo qui indagato, quanto fosse regolamentata e caratterizzata la sua struttura e che tipo di selezione operasse all'atto della stesura del testo.

Il *De officio legati*, trattatello latino composto da Ermolao Barbaro, presumibilmente tra aprile e maggio del 1489, fornisce un primo utile spunto. Come rimarca Bruno Figliuolo, la chiave di lettura dell'operetta è essenzialmente da rintracciarsi nella funzione apologetica che essa doveva svolgere nelle intenzioni dell'autore. I molteplici rimandi esemplari alla travagliata missione appena conclusa dal Barbaro presso la corte sforzesca servivano in primo luogo ad affrancare l'autore dalle critiche che gli erano state dirette, rilevando la correttezza della sua condotta⁷. Pertanto anche il ritratto complessivo ricavabile dal trattato appare modulato sull'esigenza di riscatto e da essa parzialmente condizionato.

Se uno dei tratti salienti della figura dell'ambasciatore risulta la rigorosa osservanza del mandato, può accadere – argomenta opportunamente Ermolao - che di fronte a un fatto imprevisto, non contemplato nelle istruzioni ricevute, egli debba agire, nell'interesse stesso della Repubblica, con un certo margine di autonomia, adoperando '*prudencia*', ma a volte

⁵ Per un quadro cronologico più ampio si veda M. Bazzoli, *Ragion di stato e interessi degli stati. La trattazione sull'ambasciatore dal XV al XVIII secolo*, "Nuova Rivista Storica", 86, 2002, pp. 283-328.

⁶ Si segnalano in merito K. W. Deutsch, *The Nerves of Government. Models of political communication and control*, New York - London, Free Press of Glencoe, 1963; G. Mattingly, *Renaissance diplomacy*, London, Cape, 1955, e M. Mallett, *Ambassadors and their Audiences in Renaissance Italy*, "Renaissance Studies", 8, 1994, pp. 229-243.

⁷ B. Figliuolo, *Il diplomatico e il trattatista. Ermolao Barbaro ambasciatore della Serenissima*, Napoli, Guida, 1998, pp. 77-81. Nel *De officio* Mattingly vede inoltre uno 'snodo' tra la concezione medievale dell'ambasciatore e quella 'nuova' del residente. G. Mattingly, *Renaissance* cit., pp. 102-103.

anche *'temeritas'*; requisito essenziale dell'oratore è infatti la capacità di adattarsi alle mutate circostanze⁸.

Le istruzioni ricevute alla partenza non potevano quindi fornirgli che una traccia, mentre rimaneva inevitabilmente aperto un certo margine di iniziativa, che si allargava - si potrebbe presumere - in proporzione alla distanza percorsa.

Prima di partire per un'ambasceria straordinaria al sultano d'Egitto, all'indomani dell'acquisizione veneziana di Cipro (1489-1490), Pietro Diedo riceveva istruzioni che dovevano comprendere i molti scenari che avrebbe potuto incontrare sbarcando al Cairo: gli si dichiarava perciò "copiose et diffusamente" la *'intentione'* della Signoria, declinata secondo le diverse casistiche immaginabili, e gli si raccomandava di far uso di "dexterità, accomodandote ala condition dei tempi et exito del cosse troverai"⁹.

Sono d'altronde frequenti nelle corrispondenze dal Levante le sollecitazioni di istruzioni e indicazioni ulteriori da parte di ambasciatori e oratori che si sentono altrimenti gravati di una responsabilità eccessiva. Ne sono eloquente testimonianza le parole con cui Giovanni Dario, inviato a Costantinopoli nel 1484, chiedeva al Senato di supportare la "paruità" del suo ingegno, definendosi significativamente uno *'strumento'* della Repubblica:

...io me trovo aver gran cargo su le spale atrovandome instrumento tra do cusi potentissimi stadi diuersi de lingua leze e costumi, e benché per gratia della Excellentia Vostra io sia vestito de una bellissima veste... tamen linstade la se fodrata de martori et fame imbastia, et dinverno la se fodrata de cendado et fame tremar le viscere, et se qualche volta io domando licentia non me mouo se non cum grande rason vedendo lo mio inzegno impar a tanto peso, et questo caldo e freddo me sol venire quando me vien fato nouj quesiti de li quali non ho espresso ordine over commission ...¹⁰

Se la missione si svolgeva lontano era però praticamente impossibile mantenere un contatto sempre aggiornato con Venezia; diversamente l'oratore residente in Curia ad

⁸ Si trattava di un'ottima occasione per attirare l'attenzione del lettore sull'abile gestione dei fatti di Forlì nella sua missione a Milano, quando Ermolao aveva dovuto adeguare le istruzioni ricevute di esercitare pressioni sullo Sforza affinché ritirasse le sue truppe da Forlì, al mutato stato delle cose, con il duca di Milano già vittorioso. Questi ricevette perciò per bocca del Barbaro congratulazioni per il felice esito dell'impresa e l'esortazione, che faceva salva la natura del mandato, ad agire per la pace d'Italia, se possibile ricorrendo alla forza del diritto più che a quella delle armi. Figliuolo, *Il diplomatico* cit., p. 80.

⁹ *Ambasciata* cit., p. 24

¹⁰ Giovanni Dario, *22 dispacci da Costantinopoli al doge Giovanni Mocenigo (30 maggio 1484-28 febbraio 1484 m.v.)*, a c. di G. Calò e A. Zorzi, Venezia, Corbo e Fiore Editori, 1992, p. 76 (30 settembre 1484). Sul carteggio di Dario v. anche D. Wright, *"To temporize with dexterity, waiting for the benefit of time". Four letters from Giovanni Dario at the Court of Beyazid II*, in corso di pubblicazione in "Turkish Studies Association Journal".

esempio poteva essere più puntualmente ‘guidato’ dalle istruzioni della Repubblica a più stretto giro di posta¹¹.

La fissazione del grado di autonomia che poteva essere concessa all’ambasciatore, tema funzionale agli scopi del Barbaro, rimane questione nodale anche nelle trattatistica più tarda¹². Fondamentalmente l’immagine che dell’attitudine dell’estensore emerge dai dispacci diplomatici è comunque spesso quella di un canale ‘neutro’, che trasmette con un limitatissimo margine di intromissione ed elaborazione personale. Ricorrente è la specifica di voler fornire un’informazione completa e rimettere il tutto al giudizio della Repubblica (o del ‘principe’) e al suo miglior discernimento. Compiere fino in fondo il proprio dovere consisterebbe dunque nel non far mancare al proprio governo alcun elemento utile alla formazione di un giudizio, non già nel suggerirlo.

L’apparenza restituita da queste formule non è però pienamente realistica. Se Prospero da Camogli, inviato milanese a Bruges, all’epoca della guerra delle due Rose, era fin troppo esplicito nel dichiarare al duca, con una certa affettazione, che non era sua competenza distinguere “gli utili avvisi dalli vacui”¹³, anche gli oratori veneziani accompagnano spesso con il medesimo scrupolo le notizie riportate. L’espressione più rappresentativa viene ancora una volta dalla prosa ricca di metafore di Giovanni Dario che, nel dispaccio del 7 febbraio 1485, afferma di non voler formulare un giudizio sulle nuove raccolte:

...fazo como fano i schalchi de quaresima che metteno tuti li cibi in tauola e lassano manzar chaduno de quello che li piaxe: et cussi fara la Ex. v.ra et tuti quelli altri mei signori che aldirano la presente lettera et son si certo che se fara mior judicio de la per la longa pratica et experientia de le

¹¹ Indicativa a questo proposito risulta una lettera che il Senato indirizzava agli oratori nella città pontificia nel gennaio del 1508. Il rettore di Rimini aveva da poco informato la Signoria di aver fatto arrestare un sospetto “in habito da corriero”, confiscandogli una *bolzeta* piena di lettere dirette in Germania. Si trattava di un certo Bernardino Piamonte, inviato di Costantino Arianiti, discusso personaggio che svolgeva in quel momento funzioni di mediazione tra la corte imperiale e quella pontificia. Tra le lettere figuravano anche due brevi del papa che il rettore aveva fatto inoltrare trattenendo invece il resto della corrispondenza. Il Senato forniva perciò ai suoi oratori a Roma indicazioni molto minuziose su come rispondere nel caso Giulio II avesse espresso rimostranze per il messo intercettato: in un primo momento essi avrebbero dovuto fingere di non averne alcuna notizia, ma assicurare nel contempo che, se il corriere trasportava lettere pontificie, la Repubblica doveva averle certamente lasciate proseguire. Due giorni dopo dovevano dichiarare di aver ricevuto comunicazione del fatto da Venezia, spiegare che la cattura del corriere era motivata dalla sua connessione con l’Arianiti e nulla aveva a che vedere con il papa, e che i brevi di sua Santità erano stati inoltrati intatti. Ovviamente, se Giulio II non avesse direttamente menzionato il problema, gli oratori dovevano guardarsi dal sollevare la questione. ASV, Senato, *Secreta*, Reg. 40, c. 231v.

¹² Si veda ad esempio la rilevanza del problema nel *Messaggero* di Tasso (in Tasso, *Opere*, a c. di B. Maier, vol. IV, Milano, Rizzoli, 1964, pp. 726-728).

¹³ *Dispatches of Milanese Ambassador in France and Burgundy 1450-1483*, a c. di P. Murray, V. Ilardi, vol. II (1460-61), Athens Ohio, Ohio University Press, 1971, p. 311. Camogli peraltro era messo in difficoltà dall’afflusso di notizie contraddittorie, che ricevevano continue smentite, motivo per cui la separazione degli avvisi utili dai “vacui” era oggettivamente compito quasi impossibile.

cosse del mundo che non facemo nuj de qua et resorzendo ancora qualche altra cosa de nuouo ... io saro dilligente a significarla a la Ex.ma S.ria v.ra azo che per manchamento di informacion non falisa el suo saldo giudicio¹⁴.

Va notato però che il dispaccio si componeva di una serie di nuove quasi tutte desunte da voci e opinioni circolanti: vi compare “quel che dixè la fama”, la *natio* genovese, un arabo de Sidone “homo de bon aspeto”, e più genericamente “quel che viene susurato de sora via”, quello che si divulgava a corte. La contraddittorietà e l'inconsistenza di queste voci spingono l'inviato veneziano ad astenersi da una specifica valutazione; pertanto la metafora dello ‘schalcho’ potrebbe servire soprattutto a giustificare l'assenza di un ‘judicio’ che normalmente ci si attendeva dovesse comparire.

In tutt'altro contesto, a Roma, durante la crisi di Cambrai, Girolamo Donà, rimasto unico referente veneziano nella città pontificia, concludeva così il suo dispaccio del 2 aprile: “Ho scripto tuto a la celsitudine vostra cum dyvotion et verità et questo è officio mio. Quella deliberarà *inxta* la sua summa sapientia, consyderando tuti quelli facti che meritano vostra consideration”¹⁵. Tuttavia ciò che l'oratore aveva appena terminato di comunicare non erano propriamente ‘fatti’, quanto per l'appunto la sua lettura degli stessi, unita a suggestioni sui possibili sviluppi del quadro politico alla luce degli atteggiamenti manifestati dal papa nei confronti delle diverse rappresentanze europee alla sua corte. Tutt'altro che una sospensione del giudizio, né ci si aspettava minimamente che tale sospensione operasse: per questo motivo nei primi mesi del 1510, nella fase più critica delle trattative con il pontefice, gli oratori veneziani fanno sapere nelle loro lettere che il papa li aveva ripetutamente sollecitati a scrivere “fedelmente”, senza aggiungere nessuna “nostra opinion” e “lassando il iuditio¹⁶”, evidentemente nel tentativo di creare quell'ideale canale neutro attraverso il quale Giulio II avrebbe voluto far pervenire la propria voce alla Repubblica.

L'acume del legato era dunque sempre all'opera, e prima ancora che nel valutare quanto trasmesso, nel fargli scegliere cosa fosse degno di essere comunicato. Nel luglio del 1501 ad esempio l'oratore veneziano a Roma informava il Consiglio dei Dieci di una voce circolante da tempo, ma che non aveva fino a quel momento ritenuto necessario includere nelle sue lettere: “Fin qui non ho voluto alle Excellentie Vostre ... dar aviso de li sinistri straparlamenti si fano per questa terra non mi parendo li rumori popolari digni di sua

¹⁴ Dario, *Dispacci* cit., pp. 222-228.

¹⁵ Donà, *Dispacci* cit., p. 134.

¹⁶ *Ibid*, pp. 23 e 42.

noticia”. Solo quando tali voci iniziarono ad udirsi anche “in casa de persone grandi di credito et di autorità” il diplomatico decise di farne parola¹⁷.

Sul vaglio della materia da includere nel dispaccio Barbaro non si sofferma direttamente, limitandosi a raccomandare una scrittura concisa: sono molti infatti, a suo modo di vedere, i legati che “perscribunt”, includendo anche le minuzie, dimenticando che “breuissima esse debet cum Principibus oratio; occupati enim sunt...”¹⁸. Ne consegue però implicitamente che spetta sempre all’oratore esprimere nella selezione dell’informazione presentata una corretta valutazione d’importanza delle notizie raccolte, sollevando il ‘principe’ di un onere ulteriore.

Le scritture diplomatiche sopravvissute sono comunque assai difformi per estensione, poiché molti fattori influiscono inevitabilmente sulla fissazione di una dimensione ideale che possa conciliare *brevitas* e completezza. Il primo gennaio 1510 gli oratori veneziani a Roma spedivano al Senato un lunghissimo dispaccio di diverse pagine, che verteva principalmente sul colloquio tra il papa e Prospero Colonna, riportato con abbondanza di dettagli ed uso massiccio del discorso diretto¹⁹. In ripetute altre occasioni poi, in particolare nei dispacci redatti esclusivamente dal Donà nei mesi seguenti, si incontrano minuziose descrizioni degli atteggiamenti del pontefice, della gestualità adottata nei confronti dell’inviato veneziano, gesti apparentemente marginali, ma che documentano fiducia, e familiarità, e vengono considerati perciò dall’estensore testimonianze eloquenti e non accessorie per la formazione di un giudizio²⁰. In alcuni casi anche un motto di spirito o una conversazione scherzosa possono finire in un dispaccio, se il loro risvolto politico viene ritenuto significativo. Nel dispaccio del 17 giugno 1510 ad esempio Girolamo Donà non rinunciava ad includere in chiusura, “benché la sia cossa iocosa”, una battuta pronunciata dal papa durante una partita a carte²¹.

Risulta tuttavia interessante il confronto operato da Corazzol nelle pagine introduttive alla pubblicazione dei *Dispacci* di Zaccaria Barbaro da Napoli (1471-1473), tra il carteggio

¹⁷ ASV, CCX, *Lettere ambasciatori*, b. 20, c. 13 (11 luglio 1501). Si trattava della falsa notizia dell’imminente partenza dell’oratore veneziano, che doveva suggerire il guastarsi dei rapporti della Repubblica con la Santa Sede. La voce aveva assunto sufficiente consistenza da far presa sul cardinale Cesarini, molto vicino a papa Alessandro VI, che si era recato a casa dell’oratore veneziano per avere chiarimenti.

¹⁸ Ermolao Barbaro, *Tractatus “De coelibatu” et “De officio legati”*, a c. di V. Branca, Firenze, Olschki, 1969, p. 28.

¹⁹ Donà, *Dispacci* cit., p. 9.

²⁰ *Ibid.*, pp. 257, 260, 294.

²¹ Quando il cardinale di Lussemburgo mette sul tavolo uno scudo che pare falso, il commento di Giulio II al Donà seduto accanto a lui è: “L’è tal la moneda qual la fede” Donà, *Dispacci* cit., p. 277.

diplomatico di quest'ultimo e quello parallelo dell'inviato milanese Francesco Maletta²². Se ne ricava infatti che Zaccaria dedicava attenzione quasi esclusiva alla materia politica, omettendo tutto ciò che non era strettamente classificabile al suo interno. Maletta invece non tralasciava cacce, tornei e intrattenimenti offerti dalla corte napoletana, sui quali si diffondeva fornendo descrizioni accurate. Non si tratta – avverte Corazzol – puramente del diverso 'temperamento' dei due personaggi, la scelta selettiva del Barbaro sarebbe orientata da una prassi ormai sufficientemente acquisita nella redazione delle scritture diplomatiche veneziane:

La missione di Zaccaria a Napoli coincide con un'epoca decisiva per la definizione di quell'insieme di regole di condotta, caratteristiche della diplomazia veneziana che tanta influenza hanno avuto nello sviluppo della diplomazia moderna. Una fase in cui, se aveva certamente cominciato a prendere forma un complesso di regole a cui conformarsi, era ancora aperto lo spazio all'interpretazione individuale, la possibilità di contribuire con la propria iniziativa e la propria discrezione a stabilire tratti esemplari²³.

Non è d'altronde solo il Barbaro, nella fase di 'formazione' della prassi, ad adottare questo schema. Marino Zorzi, nel pubblicare i dispacci romani di Girolamo Donà (1510), nota la stessa selettività rigorosa e l'aderenza esclusiva al tema politico, con la sola eccezione di una breve descrizione dei carri trionfali per gli acquisti di Giulio II in Romagna²⁴.

È possibile che la redazione veneziana, più secca e asciutta (non tanto nell'estensione quanto nella selezione degli argomenti) sia improntata su regole che andavano definendosi attraverso la trattatistica (testi come il successivo *De officio* di Ermolao e/o operette più 'manualistiche' e di consumo), l'esperienza degli oratori precedenti (le copie delle loro 'relazioni' e documenti esemplati su richiesta del legato in partenza per analogia missione), come anche l'abitudine alla 'parola mercantile'²⁵. Il fatto di indirizzarsi a una magistratura collegiale inoltre implica un tono ed un atteggiamento differente da quello assunto da chi può essere l'uomo di fiducia di un principe, in rapporto di maggiore o minore familiarità con lui. Non casualmente la corrispondenza del fiorentino Giovanni Lanfredini da Napoli (1484-1486), diretta ai Dieci di Balia, denota tratti simili all'approccio veneziano. La

²² Barbaro, *Dispacci* cit., pp. 19-21

²³ *Ibid.*, p. 21-22

²⁴ Donà, *Dispacci* cit., p. XXXVIII

²⁵ Corazzol definisce "non mercantile" l'ambiguo eloquio della corte napoletana e del re, in cui la parola non corrisponde ai fatti. Ciò costringe il Barbaro ad utilizzare spesso il discorso diretto per riferire ciò che non può essere univocamente decifrato. Barbaro, *Dispacci* cit., p. 26

curatrice, lavorando analogamente a Corazzol tramite un confronto con i simultanei invii dell'oratore estense Battista Bendedei, sottolinea l'assenza nei dispacci fiorentini di questioni non attinenti alla materia politica ed economica, con omissioni che comprendono anche fatti di per sé rilevanti, come un incidente di caccia del sovrano e un'invasione di locuste²⁶.

Non molto di più si può ricavare dall'operetta di Ermolao in relazione al tema qui in esame. Il *De officio* peraltro, pur conoscendo presumibilmente una diffusione abbastanza ampia negli ambienti della cultura veneziana, rimase manoscritto fino al Settecento²⁷ il che limita, presumibilmente, la sua incisività nell'espressione di un modello condiviso²⁸.

Vi è comunque, per il primo Cinquecento, almeno un altro testo che, pur collocandosi al di fuori dell'ambito veneziano, fornisce alcuni validi spunti all'indagine: si tratta del *Memoriale* di Machiavelli a Raffaele Girolami, giovane oratore in partenza per la Spagna, nell'ottobre del 1522²⁹.

Per compiere in maniera soddisfacente il suo mandato Girolami doveva in primo luogo assicurarsi la stima e l'ascolto del sovrano, perché “ogni impresa difficile, avendo gli orecchi del principe diventa facile”³⁰. Per ottenerli era necessario “acquistarsi reputazione” dando mostra di ‘liberalità’ ed ‘integrità’ ma, oltre all’atteggiamento, fanno guadagnare credito al legato “gli avvisi che lui scrive a chi lo manda”, che possono essere di tre tipi:

²⁶ *Corrispondenze fiorentine da Napoli. Giovanni Lanfredini (maggio 1485-ottobre 1486)*, vol. II, a c. di E. Scarton, Salerno, Carlone Editore, 2002, p. XXXVIII.

²⁷ Sei dei dieci codici individuati sono veneziani, esemplari non di pregio, fascicoletti cartacei che indicano di essere stati approntati per uso personale, e risalgono tutti al tardo XVI secolo. Figliuolo, *Il diplomatico* cit., p. 86.

²⁸ Al ruolo dell'ambasciatore e alla definizione delle sue mansioni si interessava comunque anche una produzione più ‘popolare’ e di più intensa circolazione; se ne trova traccia ad esempio in un opuscolo di largo consumo impresso a Firenze che insegnava a redigere correttamente la corrispondenza: *Soprascripte [et] lettere scripte da mandare a varie persone seco[n]do la dignità loro*, Firenze, Zanobi della Barba, 1515. L'operetta suddivide in primo luogo le lettere per tipologia, indicando per ciascuna l'articolazione che il testo doveva seguire: significativa risulta la sezione identificata dal titolo “La imbasciata”. Questo tipo di lettera infatti doveva essere suddivisa in sei parti: primo “salutare coloro cui è mandata da parte di coloro che la mandano”, secondo “commendare colui che la manda, a modo di exordio”, terzo “contare la imbasciata”, quarto “pregargli et indurgli per qualche bella via a fare quel che la imbasciata contiene”, quinto “dire un exemplo in simigliante facto observando”, sesto “concludere allegando sufficiente ragione”. Ciò che si sta descrivendo non è evidentemente la struttura di un dispaccio, quanto piuttosto la stesura di un discorso ‘di complimento’, per adoperare la classificazione del dialogo tassiano, un testo da pronunciare ad alta voce - il manualetto spiega infatti anche come occorre atteggiarsi, parlare e gestire - per un genere di ambasceria che sia Ermolao che Tasso lasciano esplicitamente a margine nelle loro trattazioni. L'autore sembra qui intenzionato a fornire un prontuario d'uso, molto distante dall'attitudine ‘speculativa’ del trattatello del Barbaro.

²⁹ Niccolò Machiavelli, *Memoriale a Raffaello Girolami quando ai 23 d'ottobre partì per la Spagna all'imperatore*, qui citato da Machiavelli, *Opere*, a c. di C. Vivanti, vol. I, pp. 729-732.

³⁰ Nel luglio del 1514 Peremitano Pietro Querini, che affiancava l'oratore veneziano in Curia, sottolineava analogamente, in una lettera ai Dieci, l'importanza di “avere bon adito alle orecchie del principe” (il papa, nel suo caso), condizione necessaria allo svolgimento della sua missione, e che gli veniva a mancare per il boicottaggio di alcuni anonimi oppositori. ASV, CCX, *Lettere ambasciatori*, b. 21, c. 68.

-cose che si trattano

-cose che si son concluse o fatte

-cose che si hanno a fare

Le prime due sono di solito facili da sapere, nel terzo caso invece l'oratore dovrà sapersi servire del suo giudizio e della "coniettura".

Ma la parte più rilevante della trattazione riguarda il come procurarsi le informazioni: "...sono sempre nelle corti" - spiega Machiavelli - "di varie ragioni faccendieri, che stanno desti per intender le cose che vanno attorno...". Occorre pertanto farseli amici intrattenendoli con banchetti e giochi, perché "quello che non sa uno sa l'altro, e il più delle volte tutti sanno ogni cosa", dall'insieme dunque può prodursi un'informazione completa.

La terminologia adottata appare interessante: 'faccendiere' è infatti in primo luogo "...chi si occupa indiscretamente dei fatti altrui; trafficante, mestatore, attaccabrighe, persona intrigante³¹", una connotazione dispregiativa dunque, che perdura nel tempo. Un secondo significato però, documentato da attestazioni letterarie per l'area toscana a partire dal Quattrocento, designa diversamente "chi si dedica agli affari, commerciante, negoziante, mercante". Analogamente la parola 'ragione', qui impiegata come sinonimo di 'genere', 'qualità', 'sorta' (uso attestato in area toscana soprattutto tra Tre e Cinquecento) nello stesso periodo indicava anche la compagnia commerciale, la ditta. Pertanto l'espressione con cui Machiavelli identifica l'informatore è linguisticamente del tutto sovrapponibile alla definizione del mercante.

Non si tratta probabilmente di una scelta casuale alla luce di come prosegue l'argomentazione del fiorentino; centrale nella sua analisi risulta infatti la percezione dell'informazione come moneta di scambio per ottenerne altra: "...chi vuole che altri gli dica quello che egli intende, è necessario che lui dica ad altri quello che lui intende, perché il migliore rimedio ad avere degli avvisi è darne"³². Perché un ambasciatore ottenga di essere onorato dove lo si manda la cosa migliore è "tenerlo copioso di avvisi", perché gli uomini

³¹ Battaglia, *Grande Dizionario* cit., *ad vocem*. Il primo esempio citato è proprio il passo del *Memoriale* di Machiavelli.

³² Il concetto è presente quasi identico in una lettera di Francesco Morosini ai Dieci (ASV, CCX, *Lettere ambasciatori*, b. 9, cc. 30-31, Parigi 12 novembre 1504) citata in A. Conzato, *Usurpazione o riorganizzazione? Il Consiglio dei Dieci e la gestione della politica estera veneziana negli anni di Agnadello*, in *L'Europa e la Serenissima: la svolta del 1509*, Verona, Cierre, 2011, pp. 194-95. La tutela del segreto imposta dalla Repubblica ai propri ambasciatori avrebbe intralciato la missione del Morosini, impossibilitato a dare avvisi per averne.

che sanno di poterne trarre fanno a gara per dirgli quello che intendono, perciò –si raccomanda a Girolami- di ricordare agli Otto di pratica (i responsabili di politica estera e guerra) di tenerlo avvisato delle “cose che nascono in Italia”, anche se minime o non pertinenti alla sua missione.

L'idea che la notizia sia una ‘merce’ e come tale sia perciò acquistata, venduta e scambiata come qualsiasi altro bene, non è certamente nuova. Anche in tutt'altro contesto da quello della diplomazia, nel maggio del 1429, Pancrazio Giustinian, nel trasmettere al padre da Bruges nuove della “poncela” d'Orleans, scriveva: “... se'l non fosse la letera ch'io è rezevuto de tal caxion de Borgogna, niente ve diria per che a l'orechie d'i auditori più tosto par favole che altre cose sia, e como le ò comprate cusì ve le vendo...”³³.

Nel *Memoriale* viene affrontata anche la questione del ‘giudizio’ dell'oratore che interviene nella trasmissione delle notizie. È esplicitamente compito del legato infatti ‘pesare’ l'informazione raccolta, discernere il vero dal verosimile e dal falso, e riversare nel dispaccio il risultato di tale selezione critica.

Il giudizio inoltre non va esercitato soltanto nella fase di composizione selettiva degli argomenti, ma deve essere dichiarato, seppure dietro il ‘mascheramento’ convenzionale dell'opinione degli “uomini prudenti”³⁴. Nessuna ambiguità perciò, e nessuna ‘neutralità’ esibita o protestata nel porgere l'informazione raccolta.

Seguono alcuni consigli pratici sulla frequenza degli invii e sul *modus operandi* da adottare nella stesura. La destinazione della missione del Girolami, una corte europea a considerevole distanza da Firenze, motiva la prassi suggerita da Machiavelli di fare giornalmente ‘ricordo’ di tutto quanto si apprende e stendere una lettera ogni otto-dieci giorni attingendo dal materiale raccolto la “parte più ragionevole”. Ogni due mesi inoltre è opportuno un rapporto più esteso e puntualmente “rinfrescato” sullo “stato e l'essere” del regno, la natura del principe e dei sudditi.

4.1.3 La struttura del dispaccio

Si cercherà ora di fornire una rappresentazione adeguata della struttura di un dispaccio diplomatico così come risultante dall'esame di differenti carteggi quattro e cinquecenteschi.

³³ Morosini Antonio, *Il Codice Morosini: il mondo visto da Venezia (1094-1433)*, vol. III, a. c. di A. Nanetti, Spoleto, Fondazione Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, 2010, p. 1345.

³⁴ Poiché “mettere il giudizio vostro nella bocca vostra sarebbe odioso” Machiavelli consiglia, una volta discusse “le pratiche che vanno attorno, gli uomini che le maneggiano e gli umori che le muovono”, di pronunciarsi con queste parole: “Considerato adunque tutto quello che vi si è scritto, gli uomini prudenti che si trovano qua, giudicano che ne abbia a seguire il tale effetto e il tale”. Machiavelli, *Memoriale* cit., p. 730

Inizialmente si tenterà una schematizzazione generica per poi focalizzare l'attenzione sul quadro veneziano: al di fuori dell'ambito lagunare sono perciò stati presi in considerazione i numerosi volumi dei carteggi degli oratori mantovani alla corte sforzesca, pubblicati con la coordinazione di Franca Leverotti³⁵; le copiose corrispondenze sforzesche³⁶ e fiorentine da Napoli³⁷ edite nella collana delle fonti per la storia di Napoli aragonese diretta da Mario Del Treppo, oltre ai due volumi dei dispacci milanesi da Francia e Borgogna (1450-1483) pubblicati da Murray e Ilardi negli anni Settanta³⁸.

Sul versante delle fonti veneziane invece, alle rimanenze conservate all'Archivio di Stato, sfortunatamente limitate alla corrispondenza da Roma e Costantinopoli³⁹, si aggiungono alcune fonti edite: il carteggio di Zaccaria Barbaro da Napoli (1471-1473), i dispacci al Senato di Francesco Foscari dalla corte di Massimiliano I (1496), quelli da Roma di Antonio Giustinian (1502-1505), della legazione inviata a Giulio II all'epoca della crisi di Cambrai (1509-1510) e quelli ben più tardi di Bernardo Navagero (1555-1558); per l'Europa invece quelli di Vincenzo Querini dalle Fiandre (1505-1506) e di Piero Pasqualigo dall'Ungheria (1509-12), mentre nel quadro mediterraneo e levantino si recupera qualche altro carteggio come quello di Bartolomeo Minio da Nauplia (1479-1483), di Giovanni Dario da Costantinopoli (1484) e di Pietro Diedo dall'Egitto (1489-1490)⁴⁰.

Ne risulta uno schema essenziale, valido in senso ampio, che può essere compreso nei sei punti che seguono:

1. Si accusano ricevute o si riepilogano invii precedenti

³⁵ *Carteggi degli oratori mantovani* cit., voll. I-VIII; XI-XII, XV.

³⁶ *Dispacci sforzeschi da Napoli*, voll. I, II, IV e V, Napoli, Carlone Editore, 1997-2009.

³⁷ *Corrispondenze fiorentine* cit., (in particolare i voll. I, II, V, VI).

³⁸ *Dispatches* cit.

³⁹ ASV, *Archivio proprio Costantinopoli*, filza 1 A, 3 novembre 1484, (dispacci del segretario Giovanni Dario); 3-18 giugno 1492 (dispacci del bailo Gerolamo Marcello); 7 maggio 1523-2 ottobre 1527 (dispacci di Pietro Zen ambasciatore e vice bailo); *Archivio proprio Costantinopoli*, b. 2, 25 maggio-6 dicembre 1524 (dispacci del bailo Pietro Bragadin, copiaro); *Archivio proprio Roma*, b. 1, 27 maggio 1502-26 aprile 1505 (dispacci di Antonio Giustinian, copiaro); 2-12 giugno 1502, (dispacci di Marino Zorzi); b. 2, 25 giugno 1509-9 gennaio 1510 (ambasceria straordinaria, copiaro); b. 3 19 gennaio-27 agosto 1510 (dispacci di Girolamo Donà, minutarlo); 19 gennaio-28 febbraio 1510, (ambasceria straordinaria); 19 gennaio-8 febbraio 1510 (dispacci di Polo Pisani); b. 4, 3 febbraio 1517-17 maggio 1518, (dispacci di Marco Minio, copiaro).

⁴⁰ Barbaro, *Dispacci* cit.; *Dispacci al Senato Veneto di Francesco Foscari e altri oratori presso Massimiliano nell'anno 1496* (aggiunte agli Annali Veneti del Malipiero vol. IV), Firenze, Vieusseux, 1844; Giustinian, *Dispacci*, cit.; *Dispacci degli ambasciatori veneziani* cit.; Donà, *Dispacci* cit.; Navagero, *La corrispondenza* cit.; Pasqualigo, *Dispacci* cit., pp. 108-132; Querini, *Die Depeschen* cit.; Bartolomeo Minio, *The Greek Correspondence of Bartolomeo Minio*, vol I, *Dispacci from Nauplion, 1479-1483*, a c. di D. Wright, J. Melville-Jones, Padova, Unipress, 2008; Dario, 22 *dispacci* cit.; *Ambasciata* cit.

2. Si passa alla materia del giorno: udienze, colloqui e visite (informazione di prima mano)
3. Menzione o resoconto di lettere ricevute dalla corte o da altri oratori accreditati, mostrate, lette o copiate; informazioni avute da confidenti e 'amici' (seconda mano)
4. Nuove di mercanti, di banchi, voci circolanti
5. Congedo con possibile specifica della via di inoltrare e la menzione di eventuali allegati
6. Eventuali *post scripta* con aggiunte o rettifiche dell'ultima ora

Si tratta comunque di una strutturazione molto flessibile: oltre alle caratteristiche scritte e stilistiche del singolo estensore, alla sua maniera di intendere la missione che gli è stata affidata - tutti fattori che influiscono sulla composizione -, possono esserci variabili ulteriori. Vi sono dispacci molto brevi, motivati da una specifica comunicazione e che si esauriscono perciò in essa, altri che appaiono essenzialmente la risposta a una lettera ricevuta e dunque possono articolarsi secondo l'ordine dei punti o delle richieste toccate nella missiva precedente. Vi sono poi casi di redazioni in più tempi, o anche in giorni successivi che danno luogo a ricomposizioni del modello. Benedetto Capilupi ad esempio, oratore mantovano alla corte sforzesca alla fine del Quattrocento, scriveva a Francesco Gonzaga il primo gennaio del 1498 adottando questo schema:

1. Resoconto dei colloqui con il duca
2. Congedo in cui menziona allegati
3. Ripresa della stesura il giorno successivo e aggiunta delle notizie avute da informatori e confidenti (un 'amico', 'un altro autentico'...)
4. Nuovo congedo in cui si specifica la via di inoltrare e si appone la data finale
5. Poche righe con un ulteriore aggiornamento⁴¹

Una tipologia di questo genere risulterà ancor più frequente nella corrispondenza in afflusso da località più remote dal centro di destinazione, in cui gli invii sono sporadici e devono perciò riassumere la materia accumulatasi in molti giorni.

Logicamente nella successione adottata può influire anche l'ordine cronologico con il quale l'estensore veniva a conoscenza delle singole notizie, benché questo solitamente non sia il criterio prevalente.

⁴¹ *Carteggio degli oratori mantovani* cit., vol. XV, pp. 241-42

Vi è poi una sovrastruttura più complessa che organizza gerarchicamente l'informazione riportata identificandone il canale di provenienza. La schematizzazione di Leverotti basata sui dispacci di Vincenzo della Scalona, oratore mantovano alla corte sforzesca alla metà del Quattrocento⁴², si può estendere a modello generale. Della Scalona inizia sistematicamente con il resoconto dei suoi incontri con lo Sforza o con i dignitari, durante i quali accade di frequente che vengano esibite lettere a comprovare l'informazione trasmessa. Si tratta per lo più della posta inoltrata al duca dai suoi ambasciatori in altre corti; di essa a volte il mantovano può prendere visione subito, mentre in altri casi è invitato a ripresentarsi più tardi per disporne liberamente, copiare degli estratti o ricevere delle copie già pronte. Vi è poi un 'secondo circuito' costituito dall'informazione confidenziale ottenuta attraverso conversazioni e contatti, solitamente anonimi: notizie non ufficiali, ma pur sempre provenienti dall'ambiente cortigiano⁴³. La sezione successiva del dispaccio viene invece usualmente organizzata per temi, mentre le fonti delle notizie sono le più varie, spesso non pienamente identificate (abbondano i 'si dice', 'si sa', 'è giunta notizia' ecc.). Ampiezza e completezza dell'informazione dipenderanno allora dalla "personale capacità" dell'oratore di "coagulare un proprio *network* informativo" con ramificazioni all'interno della corte come al di fuori.

⁴² *Carteggio degli oratori mantovani* cit., vol. I, pp. 33-36

⁴³ Indicazioni dettagliate sulla tessitura di queste reti giungono dal vaglio della corrispondenza ai Dieci, in cui l'informazione ricavata da simili canali è spesso il contenuto primario della comunicazione trasmessa. Nel dicembre del 1500 l'oratore veneziano a Roma Marino Zorzi, ad esempio, trasmetteva ai Dieci il succo di una conversazione avvenuta in casa del cardinal Farnese tra un certo Armodoro, astronomo, e quelle che paiono essere due spie, forse al soldo dei turchi, riferitagli da un confidente, un frate di Lesina, tale 'Hieronimo Griffio'. ASV, CCX, *Lettere ambasciatori*, b. 20 c. 3. Nell'agosto dell'anno successivo invece, ancora lo Zorzi segnalava quanto rivelatogli "cum sacramento" da un cavaliere spagnolo su un accordo segreto tra i sovrani di Spagna e Francia per la spartizione di "tutta la cristianità", un'anticipazione – non pienamente attendibile - di quanto effettivamente convenuto in novembre con il trattato di Granada (b. 20, c. 18, 16 agosto 1501). Nel 1507 a una missiva cifrata dell'oratore a Londra Nicolò da Ponte, datata primo gennaio, appare 'cucita' una fascetta di carta, con quello che sembra essere il biglietto di un confidente che chiede un colloquio per trasmettere un'informazione riservata (b. 14 c. 18).

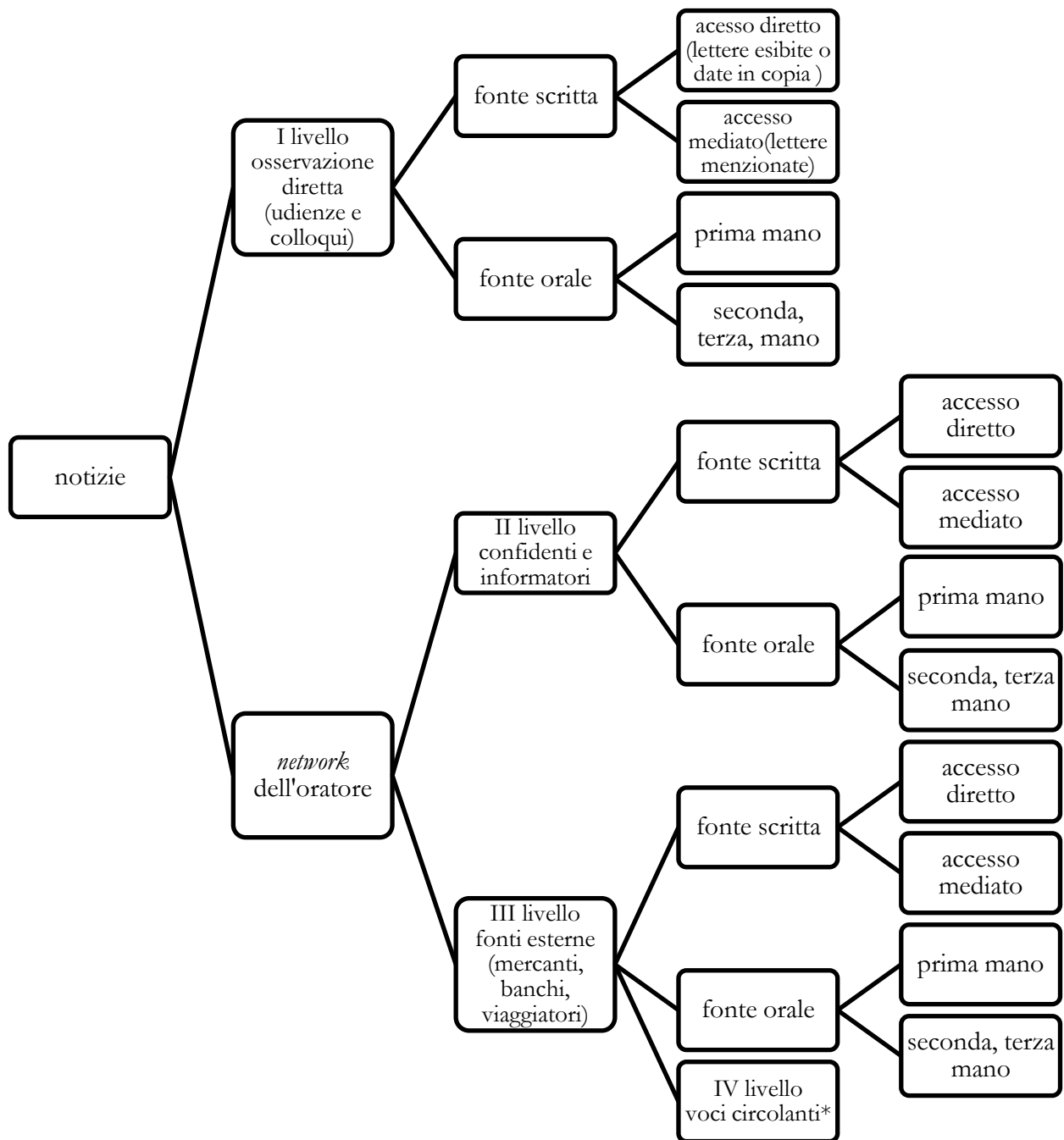


diagramma 9 La gerarchia delle fonti nei dispacci

* logicamente anche all'interno della corte circolano voci, ma l'ambiente stesso della loro diffusione le qualifica a un livello superiore alle voci di piazza

Si distinguono dunque tre livelli fondamentali, rispondenti a tre circuiti di importanza decrescente: il primo è costituito dalle notizie frutto dell'osservazione diretta, con una distinzione tra quanto appreso in udienze ufficiali, e quanto invece è il risultato di incontri privati con il 'principe', altre personalità eminenti della corte o ambasciatori accreditati; il secondo è il circuito dei 'faccendieri' di cui parla Machiavelli, un *network* privato di confidenti ed informatori, di solito anonimi e 'segreti' che l'oratore è riuscito ad attivare nella sua frequentazione della corte; il terzo infine è un circuito più vasto e indifferenziato costituito dalle notizie con cui l'oratore viene a contatto nella sua permanenza in città, tramite i canali più disparati, esterni all'ambiente della corte. Ovviamente in ciascuna articolazione la presenza di una fonte scritta è preferibile alla notizia trasmessa solo oralmente, così come l'accesso diretto alla scrittura rende la notizia più autorevole rispetto alla pura menzione di una lettera di cui non si è potuto prendere compiuta visione.

Occorre comunque tener conto del fatto che le lettere esibite, o ancor più quelle messe a disposizione degli ambasciatori perché ne traggano copia, potevano nascondere manipolazioni o contraffazioni⁴⁴. Nel dispaccio del 29 dicembre 1509 ad esempio, gli oratori veneziani a Roma includevano quanto appreso dal loro segretario a colloquio con il cardinale Bainbridge. Stimolato a riferire il contenuto della posta appena ricevuta dalla corte inglese, il cardinale aveva negato che vi fossero lettere dal sovrano, spiegando però che esse sarebbero arrivate tra breve con chiarimenti "circa le cosse de Vostra Excellentia". A suffragio delle sue parole aveva esibito una lettera del vescovo Britoniense (consigliere di Enrico VIII), scritta interamente in inglese tranne un'unica riga in latino che confermava esattamente la sua dichiarazione. La stranezza di quella riga isolata insospettisce il segretario che la giudica una "addition", e dello stesso parere sono gli oratori veneziani ("et veramente non potemo se non persuaderse che la fusse messa diversitiva dal resto de la littera, salvo perché la vedessemo"), anche perché, tramite un certo "Christophoro" agente del re d'Inghilterra in Curia, avevano contrariamente avuto notizia dell'arrivo di lettere rege da Londra, nelle quali si parlava di tre oratori francesi appena ricevuti a corte, fatto che il Bainbridge si era guardato dal menzionare⁴⁵.

Nei dispacci romani all'epoca della crisi di Cambrai gli oratori, ogni qual volta si menziona una lettera, esplicitano il tipo di accesso che hanno avuto alla stessa: se letta dal

⁴⁴ Sulla pratica delle 'lettere reformate' alla corte milanese si veda F. Senatore, *Falsi e "lettere reformate" nella diplomazia sforzesca*, "Bullettino dell'Istituto di Studi Storici del Medioevo e Archivio Muratoriano", 99/1, 1993, pp. 221-278

⁴⁵ *Dispacci degli ambasciatori veneziani* cit., pp. 209-212

papa in udienza o in contesto privato, integralmente o per capitoli, visionata personalmente dall'oratore, copiata ecc. La presenza o l'assenza di una 'scrittura' inoltre viene spesso ad assumere valore decisivo nell'attribuzione di fondatezza a una notizia: il 29 luglio 1509 ad esempio il papa, a colloquio con il cardinale Grimani, cerca di insinuare dei dubbi sull'effettivo abbandono della penisola da parte del re di Francia, ma la notizia - osservano gli oratori - a Roma è certissima poiché affermata come tale "a palazo" e da molti cardinali "de auctorità", e soprattutto perché "ne havemo veduto lettere che ne fano mentione expressa"⁴⁶. Qualche tempo dopo l'arrivo dell'armata francese a Genova invece, di cui a Roma si discute diffusamente, viene trasmesso come nuova incerta poiché in proposito "non habiamo visto lettere"⁴⁷.

L'importanza di disporre di un riscontro scritto motiva talvolta il ricorso a un'ulteriore via di accesso alle 'scritture', meno ortodossa rispetto a quella dell'esibizione durante un'udienza o una conversazione privata cui si allude nei dispacci ordinari. Nella corrispondenza diretta ai Capi dei Dieci si menzionano spesso lettere 'capitate per le mani' dell'estensore del dispaccio⁴⁸, dalle quali si estrae o si verifica una qualche notizia: nel gennaio del 1501 ad esempio, un certo Zuan Zusato (forse un corriere della Repubblica) sottraeva un biglietto cifrato da un mazzo di lettere del vescovo di Tivoli e ne faceva avere copia all'oratore veneziano a Roma Marino Zorzi⁴⁹, tra aprile 1506 e gennaio 1507 invece un altro oratore in Curia, Giovanni Badoer, era in grado di accedere alla corrispondenza che il nunzio pontificio in Francia inoltrava al suo segretario a Roma, tramite un francescano, "fidelissimo amico", che riusciva, in virtù della sua amicizia con il segretario, a leggere le missive al loro arrivo e riferirne puntualmente il contenuto all'oratore⁵⁰. Nell'agosto del 1506, per chiarire le ragioni della segreta partenza da Napoli del vescovo di Lubiana, inviato imperiale nella città, il segretario veneziano Gian Giacomo Caroldo, in visita all'oratore cesareo, approfittando della momentanea distrazione dell'interlocutore,

⁴⁶ *Ibid.*, p. 61.

⁴⁷ *Ibid.*, p. 64, 4 agosto.

⁴⁸ V. ad es. ASV, CCX, *Lettere ambasciatori*, b. 20, c. 55 (Cesena, 13 ottobre 1505) o Barbaro, *Dispacci* cit., p. 82 (lettera inviata al CX il 22 novembre 1471).

⁴⁹ ASV, CCX, *Lettere ambasciatori*, b. 20, c. 20: "Zuan Zusato mi ha portato la inclusa poliza la qual dice lui avere extracta da un mazo di lettere de Tioli andavano in palazo et per error erano state drezate a lui, le quali lui le aperse e trasse questa copia cum il qual mi ho sforzato a trazer la cifra...".

⁵⁰ La pratica continuò a quanto pare per diversi mesi, benché ad un certo punto il frate si fosse lamentato con il Badoer della "più che mediocre spexa" che aveva dovuto sostenere per riacquistare la "comodità" di accesso alle lettere, sollecitando implicitamente un pagamento più adeguato per i suoi servigi. ASV, CCX, *Lettere ambasciatori*, b. 20 cc. 54 e 70.

intasca una lettera trovata sul tavolo⁵¹, mentre nell'ottobre del 1516 all'oratore a Londra 'capitano' fortuitamente per le mani alcune lettere private del nuncio pontificio tramite le quali può verificare la consistenza di una notizia di cui precedentemente non si fidava avendola ottenuta solo a voce⁵².

Anche nell'informazione orale d'altronde l'autorevolezza sarà proporzionale al grado di accesso: i passaggi intermedi che filtrano una notizia infatti ne indeboliscono conseguentemente l'attendibilità. Un fatto riportato da un testimone *de visu* – a patto che questi sia persona sufficientemente 'fededegna' – sarà dunque più affidabile di un racconto riferito e ormai di terza o quarta mano.

Al quadro può essere aggiunto un ulteriore livello, nel quale si situa l'informazione meno valutata, quella desunta dalla voce pubblica, quei "rumori popolari" che in assenza di differenti riscontri erano usualmente ritenuti indegni di attenzione, ma che potevano viceversa rafforzare un'informazione di incerto fondamento.

Come la schematizzazione già proposta sull'ordinamento della materia nel dispaccio, anche questa seconda classificazione risulta assai elastica: se si vuole infatti trasmettere una notizia particolarmente importante o attesa, la si può mettere al primo posto, anche se emessa da una fonte gerarchicamente minore. Donato De Preti, scrivendo da Milano il 14 gennaio del 1498 annunciava la tregua conclusa tra il re di Francia e quello di Spagna, notizia che era giunta "per via di Roma, Genova e Torino", e che non si conosceva che molto confusamente. Al primo dispaccio ne seguirono altri unicamente dedicati alla notizia, ma poiché continuavano a mancare canali autorevoli con cui precisarla, le fonti menzionate risultano quasi esclusivamente voci circolanti. Nel dispaccio del 20 febbraio 1498 i singoli paragrafi erano perciò così articolati:

1. Questo se afferma et continua pur in voce...
2. Me è ditto che... et dicesi che...
3. Ho inteso ancora qui...

⁵¹ Il documento si rivelò di non facile lettura, contenendo alcuni capitoli "restrecti et abreviati" al punto che non se ne comprendeva il senso. Per questo motivo uno degli ambasciatori, Giorgio Pisani, avvicinò personalmente il Rinaldis durante la messa riuscendo finalmente a farsi rivelare che la partenza del vescovo di Lubiana era connessa alle manovre imperiali volte a far cassare un capitolo dell'accordo tra il re di Napoli e la Francia, che prevedeva la cessione del regno in caso di morte senza eredi. ASV, CCX, *Lettere ambasciatori*, b. 18 c. 15.

⁵² ASV, CCX, *Lettere ambasciatori*, b. 14, c. 36.

4. Dicesi che l'è gionto... un cavallaro elemano che è alloggiato in casa de un altro cavallaro ducale, el riporto del quale non se intende se non che lui ha ditto...

5. Mi è detto più bene perhò cossì da canto che da Fiorenza sono lettere de sey de questo dove se scrive in qua haveasi adviso...⁵³

Vi sono poi diversi fattori che possono far 'scalare' posizioni nella gerarchia, ad esempio se la notizia scritta è usualmente preferibile alla parola, può d'altronde avere maggiore peso una nuova appresa dalla viva voce di un personaggio autorevole e fidato, rispetto alla lettera di un mercante; l'esistenza di una pluralità di riscontri può invece conferire affidabilità a una nuova proveniente da un canale poco reputato ('per molte vie', 'per più vie' e simili) e così via.

Il caso veneziano

Le corrispondenze veneziane ordinarie sopravvissute non rivelano difformità sostanziali rispetto ai carteggi delle corti italiane fin qui sfruttati nell'analisi; l'esame condotto su campionature di dispacci veneziani di diversa provenienza fa infatti emergere modelli del tutto simili a quelli tracciabili attraverso le lettere mantovane o fiorentine, sia nell'ordinamento della materia che nella gerarchia delle fonti, con la condivisione di molte espressioni formulari, che mostrano la raggiunta canonizzazione di un uso trasversale alle diplomazie della penisola (e probabilmente anche più ampio).

Forse la differenza più rilevante, ciò che apparentemente gli oratori veneziani non facevano rispetto ai mantovani, i fiorentini, gli estensi o gli inviati pontifici, riguarda la trattazione degli avvisi. Come osserva Infelise diverrà pratica corrente nelle corti di età moderna che gli ambasciatori, pur trasmettendo preferibilmente quanto direttamente osservato o indagato, comunicassero anche notizie più generiche, 'nuove' e 'advisi' provenienti da lettere di mercanti o altra corrispondenza: si assemblavano dunque gli estratti giudicati rilevanti in un foglietto a parte, e lo si allegava successivamente al dispaccio. Queste 'Copie di capitoli', 'sommari di lettere', o 'sommari di avvisi' diventeranno corredo abituale degli inoltri diplomatici, ma rimangono di solito volutamente separati dal dispaccio contenendo notizie meno 'autorevoli'. Non sembra però essere così nel caso della Repubblica di Venezia. La tesi di Infelise è che in seguito i diplomatici

⁵³ *Carteggio degli oratori mantovani* cit., vol. XV, p. 287.

veneziani preferissero travasare nel dispaccio anche l'informazione desunta da 'avvisi' o fonti analoghe, in modo da offrire un'unica versione risultato di una selezione critica, un'operazione che in qualche modo certificava l'attuazione di un controllo da parte dell'oratore che, verificato il grado di attendibilità della fonte, 'convalidava' la notizia⁵⁴.

Risulta purtroppo quasi impossibile, per la fase qui in esame, individuare nei dispacci sopravvissuti indicatori che rivelino il ricorso ad avvisi circolanti⁵⁵: nella parte finale del dispaccio del 17 agosto 1509 gli oratori a Roma ricordano con un breve elenco quanto "si sente per le ultime lettere" arrivate da Genova e da Napoli⁵⁶, Zaccaria Barbaro invece termina il suo dispaccio del 25 novembre 1471 con una parte sulle 'nuove' circolanti: "Altro qui non è da nuovo salvo che'l se ha per lettere da Ferrara... Hasse per lettere de merchadanti zenovexi de Sio...". Tuttavia niente indica che queste 'nuove' fossero tratte da avvisi, né d'altronde sarebbe lecito far risalire indiscriminatamente a tale tipo di strumento le molte notizie incluse la cui provenienza è genericamente qualificata ('se intende', 'se ha' o simili).

Pur non consentendo di rilevare appieno la caratterizzazione veneziana delle scritte ufficiali, l'applicazione di chiavi di lettura modulari a singole serie di dispacci, con 'mappatura' di campioni di lettere, può aiutare comunque a raggiungere un'immagine rappresentativa dei flussi di notizie convogliati verso il centro da ogni carteggio, rivelando dettagli sulle pratiche di composizione, selezione dei materiali e stesura, ma soprattutto evidenziando la diversa 'copertura' geografica delle notizie riportate, il dispiegamento del *network* personale dell'ambasciatore, i suoi informatori e confidenti all'interno e all'esterno della corte in cui opera.

Se si prende in esame la corrispondenza dalle Fiandre di Vincenzo Querini ad esempio (30 marzo 1505-24 agosto 1506), si notano modalità compositive e selettive differenti rispetto ai più o meno contemporanei dispacci veneziani dalla penisola italiana. Oltre alla 'materia politica' infatti vi si rintracciano descrizioni piuttosto dettagliate della corte borgognona, comprendenti arredi, apparati, abiti, pratiche cerimoniali; non manca nemmeno qualche notazione geografica, come la breve descrizione della città di Anversa⁵⁷. Tuttavia ciò non sembra costituire una deroga al criterio di selezione, in quanto tali

⁵⁴ Infelise, *La circolazione* cit., pp. 501-502 e Id, *From merchants* cit., p. 43.

⁵⁵ Sul travaso di avvisi nella corrispondenza diplomatica si veda B. Dooley, *Making* cit., pp. 95-114.

⁵⁶ *Dispacci degli ambasciatori veneziani* cit., p. 77.

⁵⁷ Querini, *Die Depeschen* cit., pp. 67-69 (6 aprile 1505) e p. 121 (1 luglio 1505).

precisazioni divengono, relativamente a una corte remota e non troppo conosciuta, un complemento utile, mentre sarebbero giudicate accessorie per una legazione nella penisola.

La copertura geografica delle notizie raccolte è particolarmente ampia anche in ragione del fatto che la missione del Querini lo porta a spostarsi di frequente, al seguito di una corte estremamente mobile; i suoi dispacci infatti risultano inoltrati da ventiquattro località diverse tra Germania, Fiandre, Inghilterra e Spagna⁵⁸. Oltre alle notizie provenienti da questi territori vi si riscontrano nuove da Roma, Francia e Ungheria, insieme a una isolata menzione del Levante legata però al rientro di alcuni ambasciatori inviati alla Porta, dei quali si dice unicamente che avevano ricevuto buona accoglienza.

I continui spostamenti hanno ricadute prevedibili anche sul ritmo della corrispondenza⁵⁹: inizialmente molto intenso (uno a anche due dispacci al giorno), si dirada notevolmente in seguito (ogni due, quattro o anche sette giorni), in proporzione all'allungamento delle distanze percorse e alla minor disponibilità di vettori di inoltro.

Se si osserva il *network* informativo che l'oratore è stato in grado di attivare nei primi quattro mesi di permanenza alla corte di Filippo il Bello, si riescono a isolare almeno una trentina di confidenti 'interni'. Oltre alle notizie desunte da frequentazioni e colloqui con altri oratori accreditati (spagnoli, tedeschi e francesi in prevalenza) e con i loro segretari, altri canali attendibili e sfruttati con continuità risultano prelati spagnoli e borgognoni, gentiluomini di corte, il medico di Giovanna La Pazza e vari 'amici' che Querini tutela nell'anonimato. Nel dispaccio del 20 maggio 1505⁶⁰, da Bois le Duc ad esempio, l'oratore inserisce un ritratto minuzioso di un certo 'Botone' (Claude de Boutont) - gentiluomo borgognone il cui nome si chiede di mantenere segreto - che gli ha appena fornito delle notizie, documentando così l'affidabilità della fonte:

...zentilissima persona, nutritus a puero insieme cum questo re [Filippo il Bello] et procul dubio amato da sua maestà più che altro servitor l'abi, et de chi più volte l'a me ne ha dicto grandissimo bene et l'andato (laudato?) sopra ogni altro, el qual per essere Borgognone pocho amico di Franza: et fautor di Spagna ... mi pare di poter prestar fede perché è homo che pol benissimo saper ogni secreto de questo re...

⁵⁸ Hagenau, Lussemburgo, Bastogne, Namur, Bruxelles, Malines, Breda, Bois le Duc, Grave, Cleve, Anversa, Tornai, Bruges, Gent, Middelburg, Falmouth, La Coruña, Santiago di Compostella, Orenso (Galizia), La Puebla de Senabria, Benavente, Mucientes, Valladolid e Barcellona.

⁵⁹ Ciò supponendo che i dispacci conservati nel codice siano pressoché tutti quelli effettivamente spediti.

⁶⁰ Querini, *Die Depeschen* cit., pp. 98-100.

Ai confidenti della corte si aggiungono altre figure, esterne alla stessa, il cui ricorso come tramite di informazioni è però assai raro e occasionale: tra queste il corriere Morgante – uno dei vettori postali della Compagnia della Serenissima, di cui Querini si serve per inoltrare i suoi dispacci –, alcuni mercanti di Londra le cui lettere vengono impiegate come fonti di notizie d’Inghilterra, e l’oste presso il quale il Querini alloggia al suo arrivo ad Anversa.

Il dispaccio n. 2 del codice, inviato il 31 marzo 1505 da Hagenau⁶¹, appare perfettamente rispondente ai modelli di riferimento precedentemente tracciati, iniziando con l’informazione frutto di osservazione diretta - nel caso specifico l’incontro tra Massimiliano I ed il figlio Filippo il Bello cui l’oratore veneziano assiste - quindi le notizie ricavate da vari colloqui con personaggi della corte: Don Pedro de Ayala (oratore spagnolo che, oltre a fornirgli informazioni di prima mano, menziona il contenuto di lettere del re d’Inghilterra ricevute a corte), il Rev. Tregestino e Juan Manuel, segretario di Filippo.

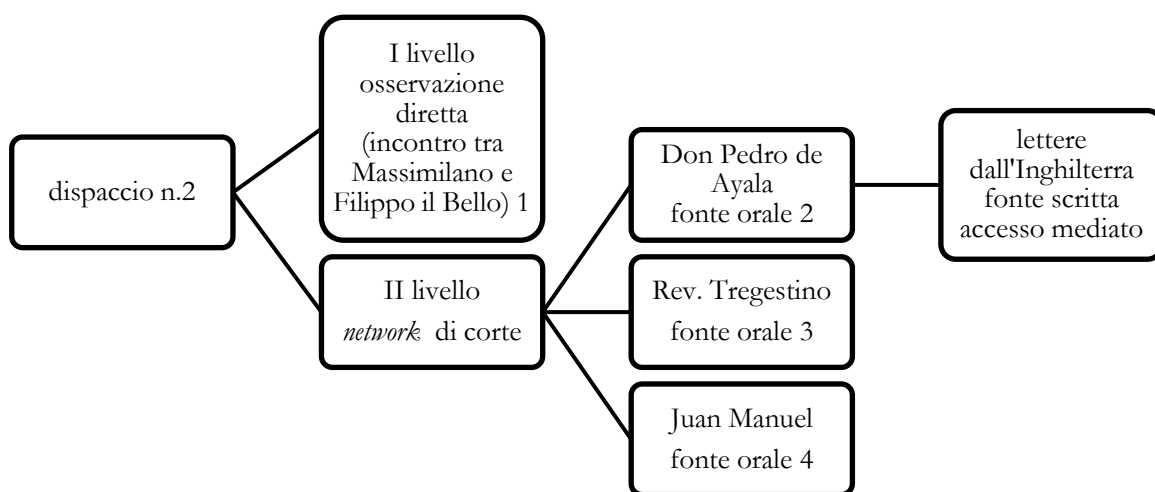


diagramma 10 Composizione del dispaccio n.2 (Hagenau, 31 marzo 1505)

I numeri indicano l’ordine in cui le singole notizie compaiono nel testo della lettera.

Il n. 9 (5 aprile 1505, sempre da Hagenau)⁶² mantiene intatta la struttura di base, iniziando con la segnalazione di un’udienza segreta e notturna tra Massimiliano I e alcuni inviati francesi, che significativamente arrivano e ripartono senza la luce delle torce, mentre l’imperatore è raggiunto più tardi dall’oratore spagnolo. La notizia è data in prima istanza

⁶¹ *Ibid.*, pp. 55-57.

⁶² *Ibid.*, pp. 65-67.

unicamente dall'esterno, con il poco che ha potuto cogliere l'occhio dell'oratore. In seconda battuta si inserisce qualche precisazione ottenuta dal Querini in una conversazione con l'oratore spagnolo, dal quale apprende anche il succo di un ulteriore colloquio di quest'ultimo con il segretario di Filippo, Juan Manuel. A completamento si aggiungono alcune voci attribuite a "francesi e alamani" della corte, che reagiscono alla notizia dell'accordo veneto-pontificio con parole 'non convenienti' contro il papa e Venezia. Il dispaccio si chiude infine con la notizia della morte della figlia del duca di Baviera, nipote di Massimiliano, pervenuta attraverso lettere ricevute a corte quella mattina, e con un motto di spirito pronunciato dal cardinale di Rouen in una conversazione occasionale con il Querini.

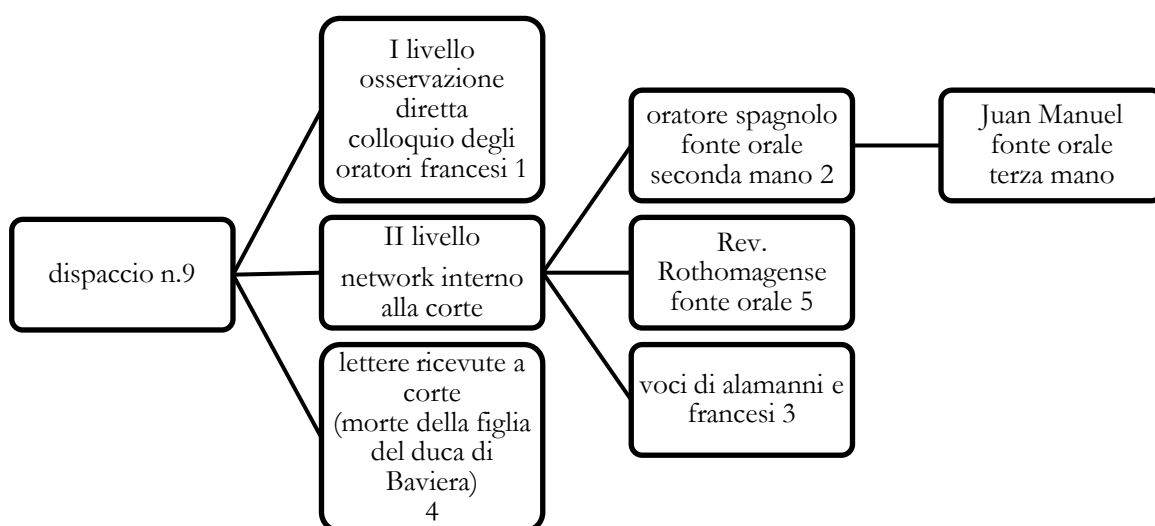


diagramma 11 Composizione del dispaccio n. 9 (Hagenau, 5 aprile 1505)

L'ordine adottato nell'inclusione delle singole notizie appare rispettoso della gerarchia delle fonti coinvolte e insieme corrisponde a una valutazione di importanza dei fatti riportati, che relega alla fine le lettere di corte, veicolo di una notizia in fondo marginale per gli interessi veneziani, e naturalmente la battuta scherzosa del cardinale.

Allo stesso modo il dispaccio n. 38 da Anversa (5 luglio 1505⁶³) inizia con la materia tratta dalle lettere che Querini ha ricevuto da 'un amico' - un gentiluomo di corte suo informatore ad Arnheim, dove le truppe borgognone sono impegnate contro il duca di Gheldria -, integrata con la "comune opinione" che Querini riesce a ritrarre dal suo osservatorio. L'affidabilità dell'opinione fornita è poi rafforzata dalla rispondenza

⁶³ *Ibid.*, pp. 123-124.

constatata da Querini con “lettere ricevute da questi signori di Anversa”, alle quali non si specifica però in che forma egli abbia avuto accesso. La successiva notizia proviene invece dal colloquio di Querini con l’oratore spagnolo, dal quale trae “advixo” delle trattative di matrimonio tra il re di Inghilterra e la nipote del re di Spagna, Giovanna di Napoli. In chiusura figurano informazioni sull’andamento della muda di Fiandre, ricavate da lettere mercantili da Londra.

La successione risulta pertanto:

1 fonte scritta ad accesso diretto (nuove di Arnheim)

2 opinione comune sul medesimo argomento, corroborata però da un’ulteriore fonte scritta (le lettere dei ‘signori’ di Anversa)

3 fonte orale (colloquio privato con l’oratore spagnolo; nuove d’Inghilterra)

4 fonte scritta ad accesso imprecisato (nuove di Fiandra tramite lettere mercantili)

In assenza di udienze o colloqui ufficiali (I livello), l’ordine della comunicazione inizia dal secondo circuito informativo per importanza – il *network* interno alla corte – e la successione è dettata in primo luogo dalla rilevanza della materia trattata, e secondariamente dalla preminenza della fonte scritta rispetto alla trasmissione orale, seppure da parte di un canale prestigioso.

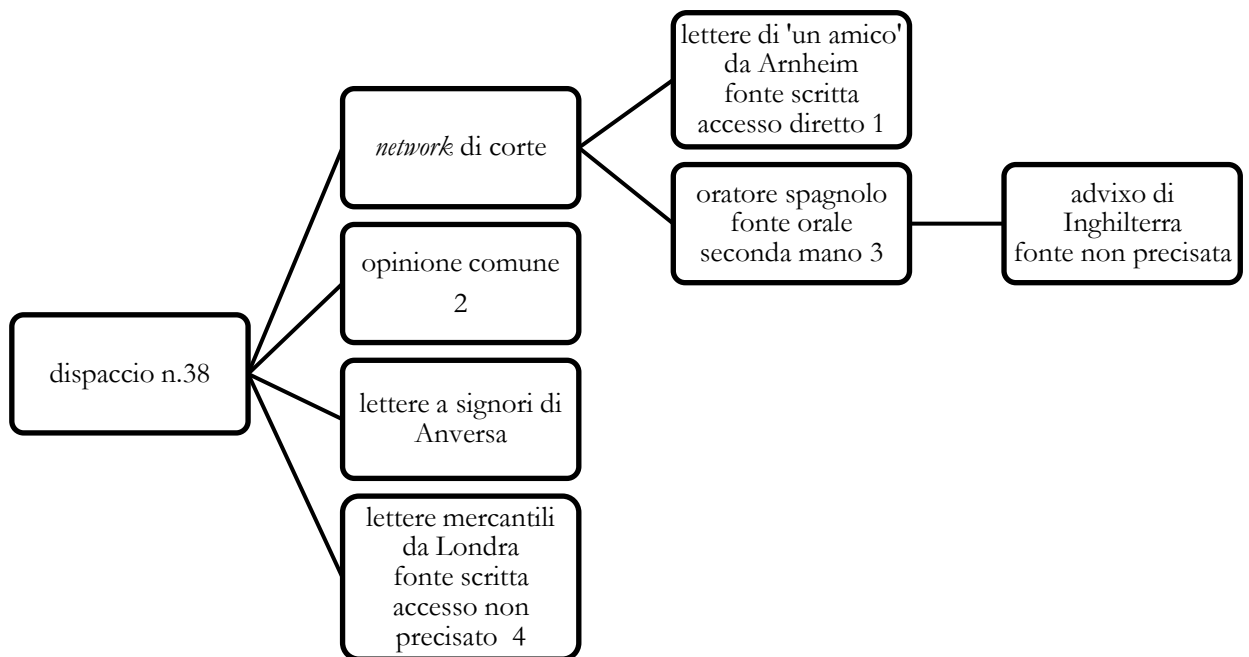


diagramma 12 Composizione del dispaccio n. 38 (Anversa, 5 luglio 1505)

Se ci si sposta nella penisola italiana, la corrispondenza di Zaccaria Barbaro da Napoli rivela una geografia delle notizie ancor più ampia, benché Barbaro non si muova sostanzialmente dalla città di destinazione: dai settantacinque dispacci inviati nei primi tre mesi della sua ambasceria si ricavano infatti - oltre agli avvenimenti napoletani - notizie di Genova, Firenze, Milano, Ferrara, Bologna, Urbino, Imola, Piombino, Romagna, Roma, Gaeta, Trapani, Otranto, Zara, Segna, Castelnuovo, Corfù, Cerigo, Chio, Candia, Borgogna, Inghilterra, Avignone, Catalogna, Castiglia, Barcellona, Valenza, Maiorca, Costantinopoli e ‘Candeloro’ [Iskenderum?].

Rispetto alle scritture di Querini i dispacci di Barbaro sembrano sfruttare maggiormente fonti scritte, messe a disposizione dal sovrano napoletano presumibilmente con maggiore larghezza di quanto non facesse la corte borgognona. Zaccaria forniva al Senato anche diverse copie di tali lettere accludendole ai dispacci, benché esse non si siano conservate nel copiaro da cui si ricava la corrispondenza⁶⁴.

⁶⁴ Si veda Barbaro, *Dispacci* cit., pp. 27-28.

Il *network* impiegato dall'oratore è molto ampio e più differenziato di quello del Querini. Mentre quest'ultimo infatti fa quasi esclusivo riferimento a una rete interna alla corte, Barbaro si serve di membri della stessa o personale della cancelleria regia (una ventina nei soli primi tre mesi⁶⁵), ma almeno una decina di altri canali è contemporaneamente attiva all'esterno, tra cui persone in transito di varia provenienza (un dottore da Spoleto, un fiorentino incontrato a Calvi, un chierico veronese ecc.), e poi mercanti, patroni di galee, il conservatore delle artiglierie dell'arsenale di Napoli e così via.

Gli informatori interni alla corte, in particolare personalità come il conte di Maddaloni o il conte Brocardo, mettono poi l'oratore in connessione con un *network* ulteriore, il cui accesso, seppure mediato, consente la visione di molte delle lettere che pervengono da oratori, funzionari e spie del sovrano.

Si vedano ad esempio i dispacci n. 45 e 50⁶⁶

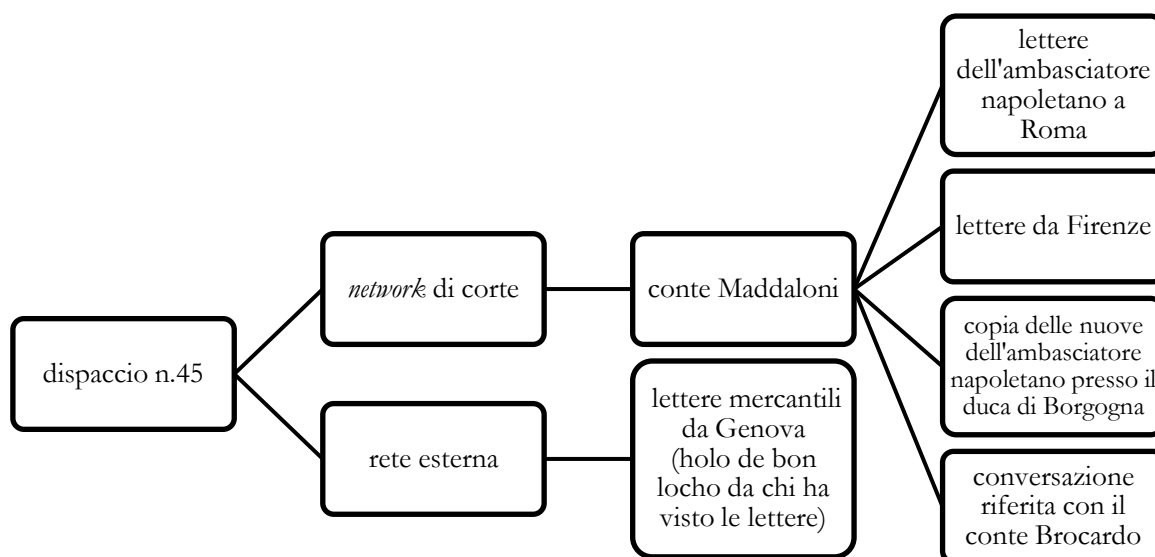


diagramma 13 Composizione del dispaccio n. 45 (Napoli, 8 dicembre 1471)

⁶⁵ Vi sono inoltre designazioni generiche del tipo “per via fededeigna”, che solitamente identificano fonti appartenenti all'*entourage* del sovrano.

⁶⁶ Barbaro, *Dispacci* cit., pp. 95-98 e 108-110.

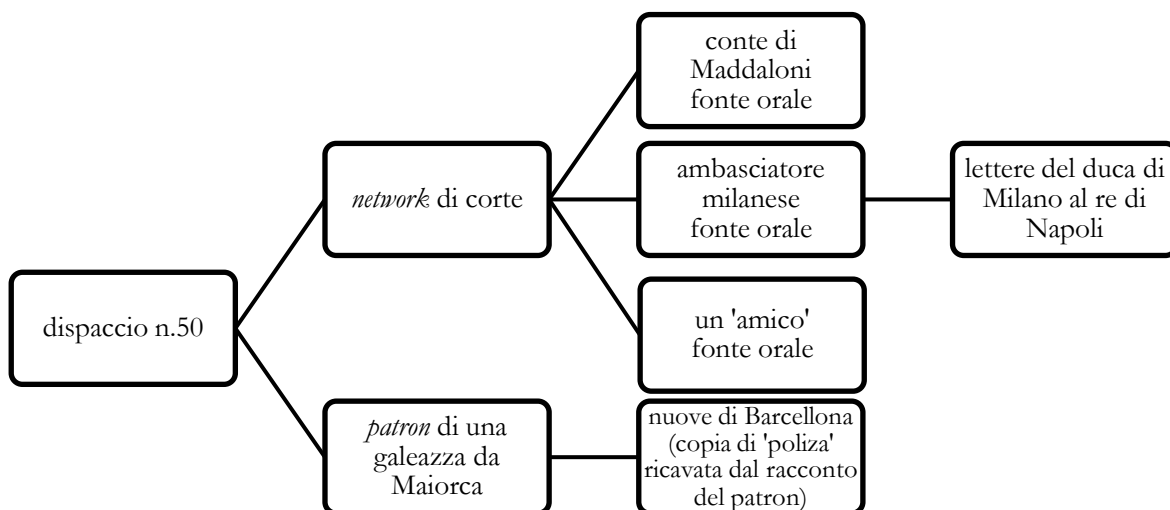


diagramma 14 Composizione del dispaccio n. 50 (Napoli, 13 dicembre 1471)

Nelle corrispondenze degli oratori veneziani a Roma si riscontra prevedibilmente un'informazione a larghissimo raggio, vi confluiscono infatti nuove di ogni parte d'Italia e d'Europa, comprese Polonia e Boemia. Scarse sono invece le notizie dal Levante, non molto più di un isolato 'avviso' di Sicilia che parla del terremoto di Costantinopoli. Occorre però tener conto del fatto che le nuove di questa provenienza giungono a Roma prevalentemente attraverso Venezia, ed in misura assai più ridotta da Ragusa o dal regno d'Ungheria, pertanto l'interesse degli oratori veneziani per le nuove levantine apprese a Roma è logicamente limitato.

Se la 'copertura' geografica è particolarmente estesa lo è proporzionalmente anche il *network* di cui gli oratori possono disporre per approvvigionarsi di notizie. Ne fanno parte prelati e cardinali, (tra i quali logicamente i veneziani Grimani e Corner), oratori accreditati da tutte le corti, oltre a un nutrito gruppo professionale di segretari e cancellieri. Attraverso tali canali ci si può ampiamente provvedere, seppure indirettamente, dell'informazione proveniente da ulteriori *networks* di cui ogni singolo prelati o alto funzionario dispone, che può essere condivisa mediante l'esibizione di lettere ricevute o l'esposizione del contenuto.

Dalla scomposizione dei dispacci risulta inoltre frequente la presenza di una terza rete costituita dall'informazione scritta che altri rappresentanti veneziani presso diverse corti inoltrano alla Repubblica "per via di Roma": le lettere del console di Napoli ad esempio, ma anche quelle dell'oratore veneziano in Inghilterra e occasionalmente da altre corti italiane ed europee⁶⁷.

Oltre al clero e ai funzionari pontifici, fonti di notizie diplomatiche appaiono anche condottieri, un cavaliere gerosolimitano, diversi servitori di prelati e anche il personale più minuto (una persona che sbriga faccende dove è alloggiato il nunzio ungherese ad esempio⁶⁸). Vi sono poi i corrieri - moltissimi ogni giorno -, in arrivo e in transito da ogni provenienza: il fante ordinario da Napoli compare più volte come fonte, anche orale, di notizie e così pure il maestro dei corrieri veneziani a Roma, Piero Rizzo. Molto rara e mai pienamente esplicita invece è la menzione di fonti mercantili, se si esclude lo 'scalco' di un capitano di galee di Fiandra, che porta nuove di Sicilia, e una 'voce in banchi'. Vi sono tuttavia molte designazioni generiche ('se dice', 'è voce qui', 'per le piàze se divulga...') che potrebbero sottintendere anche mercanti e banchi.

Gli esempi che seguono sono tratti dalla prima serie di dispacci romani (1509) pubblicata da Cessi⁶⁹.

⁶⁷ V. Cap. 1.3.5. L'oratore veneziano a Roma si incaricava anche di inoltrare lettere della Serenissima dirette ad altre destinazioni europee, facendole viaggiare con la corrispondenza di vescovi, cardinali e altri oratori presenti in Curia. Il Lando ad esempio spediva con una certa regolarità brevi veneziani all'oratore della Repubblica in Francia, unendoli alla posta del vescovo di Marsiglia. ASV, CCX, *Lettere ambasciatori*, b. 21, cc. 19-20.

⁶⁸ *Dispacci degli ambasciatori veneziani* cit., p. 131.

⁶⁹ *Ibid.*, pp. 46-50 e 71-75.

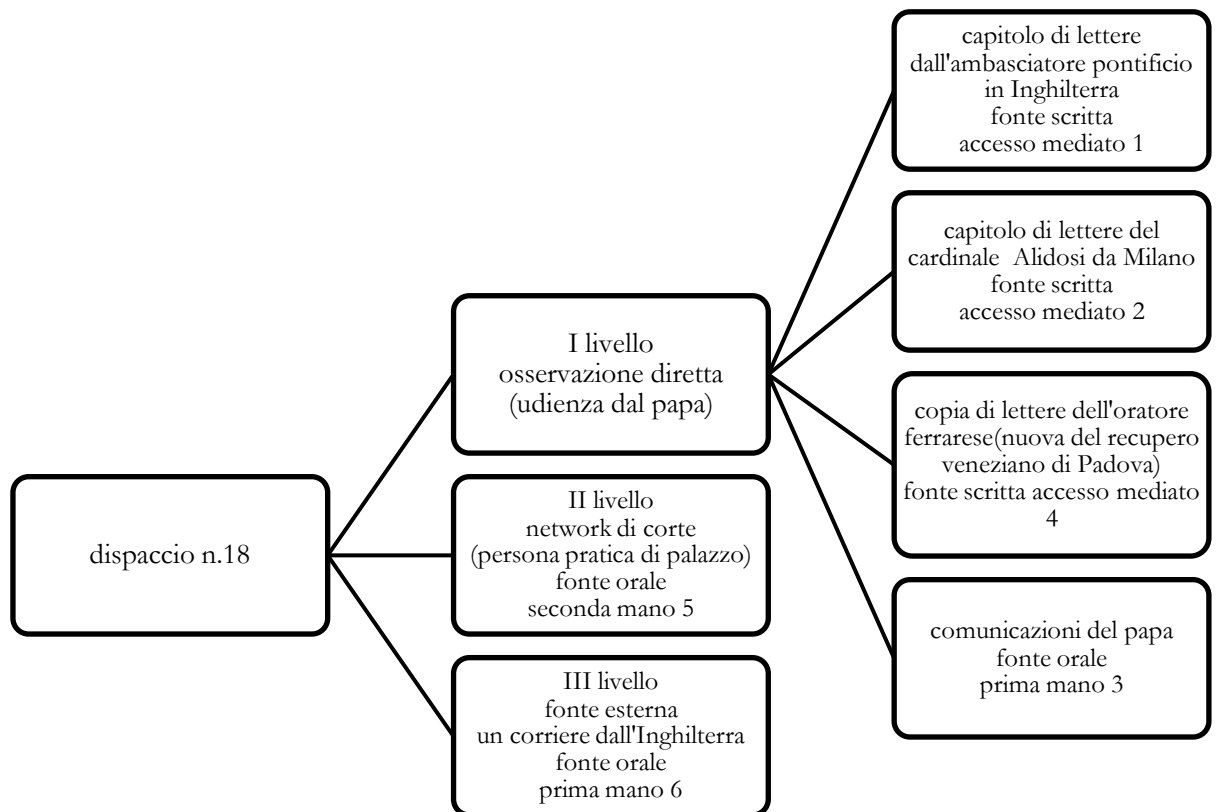


diagramma 15 Composizione del dispaccio n. 18 (Roma, 21 luglio 1509)

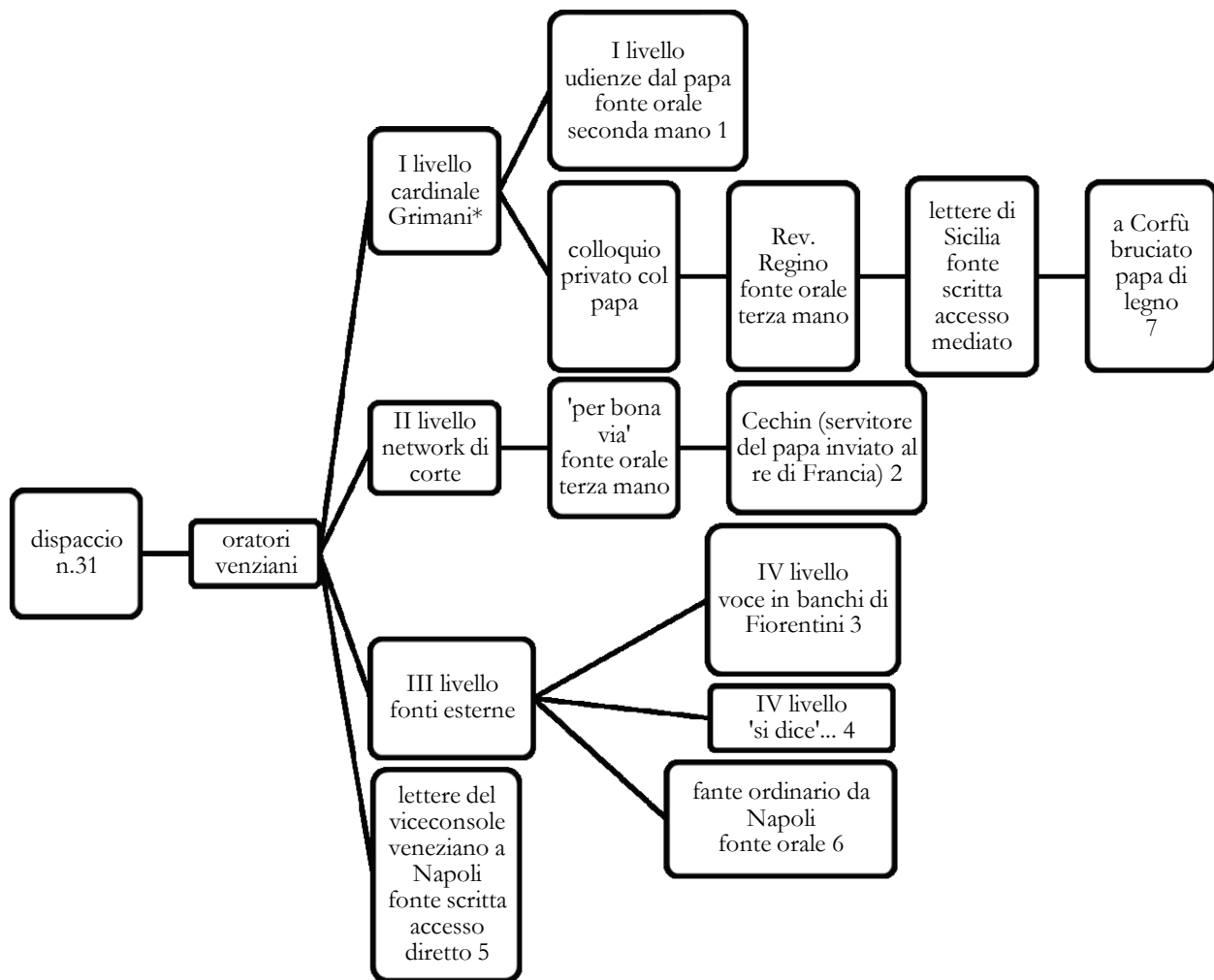


diagramma 16 Composizione del dispaccio n. 31 (Roma, 15 agosto 1509)

*L'informazione desunta dall'udienza di Grimani con il papa può essere considerata frutto di osservazione diretta, benché il prelado veneziano non sia concretamente l'estensore del dispaccio. Egli svolge infatti in questo caso una funzione sostitutiva degli oratori, spesso non ammessi all'udienza perché scomunicati.

Un singolo dispaccio può dunque assumere una tessitura molto complessa: prima le udienze di Grimani con il papa, quindi si esce dal contesto strettamente romano con la notizia del rientro del cameriere pontificio 'Cechin', inviato presso il re di Francia (l'esito della sua missione è ricavato da quanto riferito "per bona via" - un confidente - e completato con "una voce in banchi, maxime fiorentini"). Ancora da una generica voce è ricavata la notizia – incerta – della morte del La Palisse. Segue la menzione delle lettere che gli oratori hanno ricevuto dal viceconsole veneziano a Napoli, quindi l'arrivo a sera del

fante ordinario dalla stessa città è fonte di altre notizie orali sulla flotta spagnola e sull'armata francese. Si conclude con una notizia di interesse accessorio: il cardinale Grimani, in un suo precedente colloquio col papa, aveva appreso dallo stesso che il cardinal Regino aveva ricevuto lettere dalla Sicilia: in esse si diceva che i preti di Corfù avevano bruciato un papa di legno reagendo così alla scomunica comminata a Venezia.

Levante

Se si prendono in esame le corrispondenze dal Levante la generalizzabilità dei modelli finora tracciati diventa più difficoltosa. In primo luogo l'informazione del dispaccio accosta più di frequente alla materia diplomatica quella eminentemente commerciale, creando una duplicità che è spesso compresa nella funzione pubblica e nel mandato dell'estensore. Chi è bailo a Costantinopoli, console a Damasco, ambasciatore in Egitto o variamente impiegato nei grandi scali levantini, indipendentemente dalla natura della sua missione, non potrà far mancare nella comunicazione ordinaria con la Repubblica informazioni sul commercio locale (arrivi e partenze di galee, carichi ecc.) e sulla comunità mercantile veneziana ivi operante.

Ciò accade logicamente anche al di fuori del quadro levantino, ma in misura assai diversa: Zaccaria Barbaro, da un osservatorio 'portuale' ed estremamente trafficato come Napoli, include sporadicamente nelle sue scritture notizie del genere, e Querini, dalla corte borgognona parla solo di sfuggita della muda di Fiandra. Diversamente se si prende in considerazione il primo dispaccio che il console veneziano Pietro Zen inviava da Damasco nel novembre del 1508, ci si accorge di come la materia sia piuttosto equamente tripartita: prima il colloquio dello Zen con il *diodar* e il *cadì* locali, quindi una parte prettamente commerciale (disponibilità e prezzi delle merci sul mercato siriano) e in ultimo le nuove del *Sofi*, che comprendono anche qualche precisazione geografica sul paese di 'Bagdedi' il cui signore si era da poco scontrato con le truppe dello *shab*⁷⁰.

La figura del console è tra tutte quella in cui risultano maggiormente fuse competenze diplomatiche e commerciali, ma anche i dispacci di Giovanni Dario, che affiancava il bailo a Costantinopoli tra il 1484 e 85, dedicano ampio spazio alla materia mercantile, come pure la corrispondenza di Pietro Diedo, la cui missione straordinaria al Cairo (1489-1490) aveva

⁷⁰ Lucchetta, *L'affare* cit., pp. 175-178 (trascrizione del dispaccio del 1 novembre 1508).

essenzialmente lo scopo di risolvere per via diplomatica tensioni politiche che pregiudicavano i traffici veneziani in Egitto⁷¹.

La copertura geografica delle notizie fornite ha ampiezza variabile: i dispacci del Diedo dal Cairo ad esempio comprendono raramente nuove provenienti da contesti geopolitici estranei alla sua missione: ad eccezione di qualche nuova da Zara, Modone e Corfù, tappe intermedie del viaggio dell'ambasciatore, tutti i fatti riportati riguardano il regno mamelucco (Egitto e Siria), cui si aggiungono sporadicamente ragguagli sul Turco, nuove di Cipro o di Rodi. La scrittura dei dispacci è prevalentemente dedicata al resoconto della missione diplomatica e allo stato del commercio, l'informazione quasi interamente desunta da osservazione diretta o dalle lettere dei funzionari veneziani nei centri siriani e nell'isola di Cipro, mentre rari appaiono i contatti del Diedo con rappresentanti di altre corti; vengono menzionati ambasciatori del papa, di Firenze e di Genova, oltre al console dei catalani, ma essi figurano sempre come interlocutori durante le udienze, non come tramite di informazione confidenziale.

Diversamente Giovanni Dario nei ventidue dispacci spediti da Costantinopoli è solito inserire oltre alle nuove della Porta, notizie dal Bosforo, dall'Anatolia, nuove sui Tartari e i Turcomanni, e ancora nuove da Sidone, Cairo, Alessandria e Damasco. Non mancano notizie di Bosnia, Albania e Dalmazia (Cattaro, Durazzo, Samandria). Altre ne giungono dallo Ionio o dall'Egeo (Gallipoli, Chio, Rodi, Tenedo, Lepanto, Argirocastro, Nasso, Morea, Napoli di Romania, Cefalonia, Cerigo, Salonicco, Corfù), ma anche dall'Europa (Moldavia, Valacchia, Ungheria, Sofia, e Vienna assediata dalle truppe ungheresi) nonché dall'Italia (Roma, Napoli e Venezia)

Tra le fonti menzionate un navilio da Moncastro [Belgorod], 'alcuni' da Salonicco, "homeni pratici di quei paexi", uno schiavo dalla Porta, un greco da Costantinopoli "persona discreta", il *patron* di una nave da Tenedo, la *natio* genovese, un arabo di Sidone, oltre ai bassà con i quali Dario si trova a colloquio o in udienza, e i frequenti messi ottomani in arrivo. Al tutto si aggiungono i moltissimi 'si dice', 'si divulga', 'per bona via', 'susurado de soto man' o 'de fuera via' e la 'comune opinione'. Tra le fonti scritte lettere da Napoli (in Italia), forse mercantili, missive del sultano al bailo e al Dario, del *flambulario* della Morea, molte dei funzionari veneziani (del provveditore di Napoli di Romania, del

⁷¹ Dario, 22 *dispacci* cit. Diversamente figure come rettori, provveditori o capitani hanno compiti più specifici: nei dispacci di Bartolomeo Minio, provveditore e capitano a Napoli di Romania ad esempio (Minio, *The Greek Correspondence* cit.) la comunicazione col Senato verte fundamentalmente su approvvigionamenti, armamenti e fortificazioni. Le 'notizie' in senso proprio compaiono sporadicamente.

reggimento di Corfù, del console veneziano a Gallipoli, del bailo e capitano a Durazzo ecc.) e ancora lettere del *sanzaco* di Gallipoli e del duca di Nasso, mostrate dai bassà durante le udienze.

Nel complesso, rispetto alle corrispondenze dall'Europa o dalla penisola italiana, le fonti orali prevalgono nettamente su quelle scritte e ricorrono con assai maggior frequenza generiche voci circolanti. Ciò sembra determinato in parte da una minore facilità di accesso a fonti 'reputate': nel dispaccio del 14 luglio 1484 ad esempio Dario lamentava l'impossibilità di trasmettere qualche "nouella certa" sull'assedio turco a Chielie, perché a Costantinopoli "li homeni arbitra et dixè molte cosse contrarie" pertanto, in assenza di testimoni oculari "che sapia dir de veduta", tutto ciò che il veneziano riusciva a captare erano "diuulgi contrarii sotoman..."⁷². D'altronde, anche nelle molte lettere inviate dal bailo Nicolò Giustinian ai Dieci, tra aprile e maggio del 1514, l'informazione relativa alla campagna di Selim contro i persiani era ricavata quasi interamente da fonti generiche ('per molte bande', 'è opinione comune' ecc.). Non essendo rimasta a Costantinopoli praticamente alcuna persona 'da conto', il Giustinian dichiarava infatti di trovarsi nell'impossibilità di trasmettere notizie fondate e di doversi rassegnare ad attendere aggiornamenti dal *dragomanno* che aveva inviato al seguito dell'esercito ottomano⁷³. Analogamente alcuni anni dopo, durante la campagna del sultano contro i mamelucchi, il bailo lamenta la stessa difficoltà di raccogliere informazioni fondate disponendo solo dei resoconti contraddittori dei messi turchi e di 'zanze' di ogni tipo con le quali si sarebbero riempite invano infinite carte: "io non son per scriver fiabe" argomenta il Giustinian "ma quello che me parerà esser la verità, ne di quello mancherò"⁷⁴. Tali dichiarazioni di incapacità vanno comunque valutate nel quadro congiunturale che vedeva il sultano (e con lui gran parte dei membri della corte) assente da Costantinopoli. In realtà Giustinian, come Giovanni Dario, non dipendeva unicamente né prevalentemente dall'informazione 'di corte', ma era in grado di servirsi di un proprio *network* proiettato all'esterno e fatto di informatori occasionali, benché spesso tramite di notizie esclusivamente orali.

⁷² Dario, 22 *dispacci* cit., pp. 64-66.

⁷³ ASV, CCX, *Lettere ambasciatori*, b. 1, cc. 34-42.

⁷⁴ ASV, CCX, *Lettere ambasciatori*, b. 1, c. 52, 16 febbraio 1517.

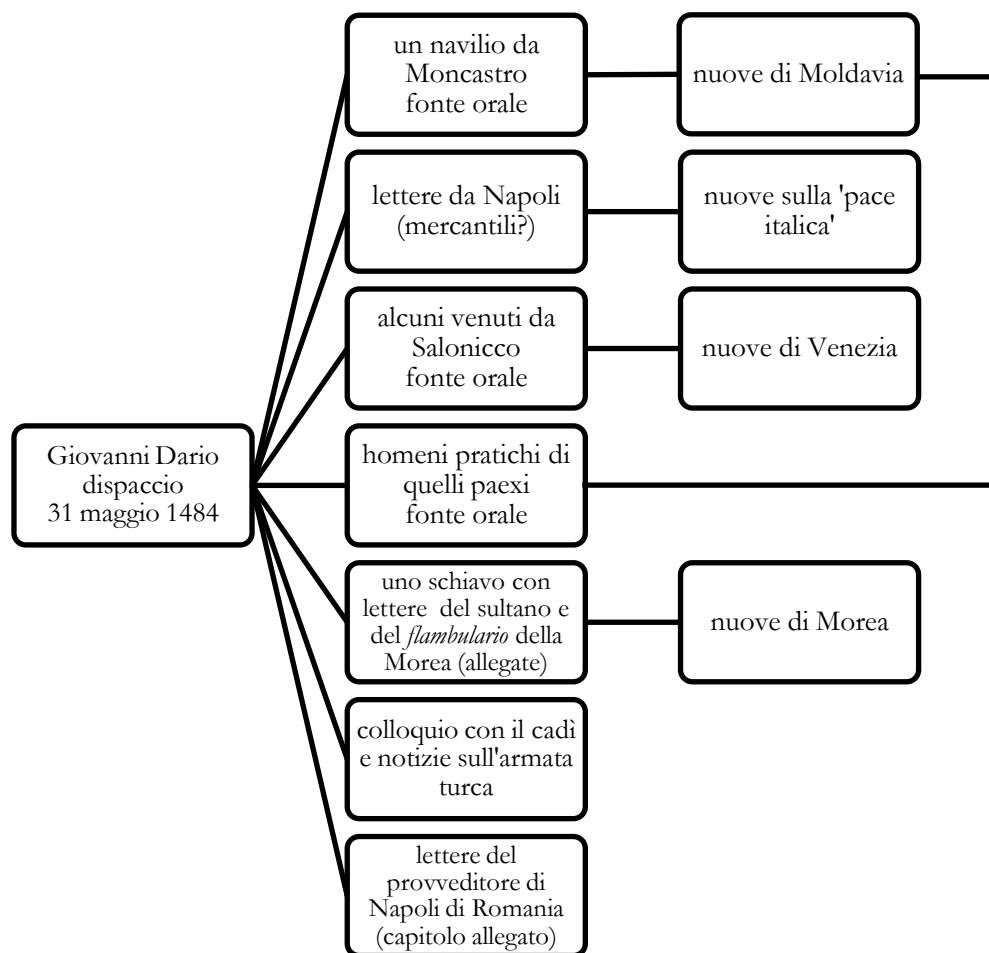


diagramma 17 Composizione del dispaccio di Giovanni Dario (Costantinopoli, 31 maggio 1484)

4.1.4 Da Venezia ai nodi

Rimane da considerare all'interno del diagramma tracciato all'inizio di questo capitolo l'informazione diretta dal centro della rete alle varie periferie, sottoforma di lettere e sommari.

Come si è detto il flusso di corrispondenza in uscita documentabile attraverso i registri del Senato e del Consiglio dei Dieci è assai inferiore a quello in entrata; nel settembre del 1499 ad esempio, a fronte di circa trecentoventi emissioni da settantadue osservatori compresi nel *network* diplomatico, le 'risposte' rilevabili sono appena quattordici, dirette a sette differenti destinatari:

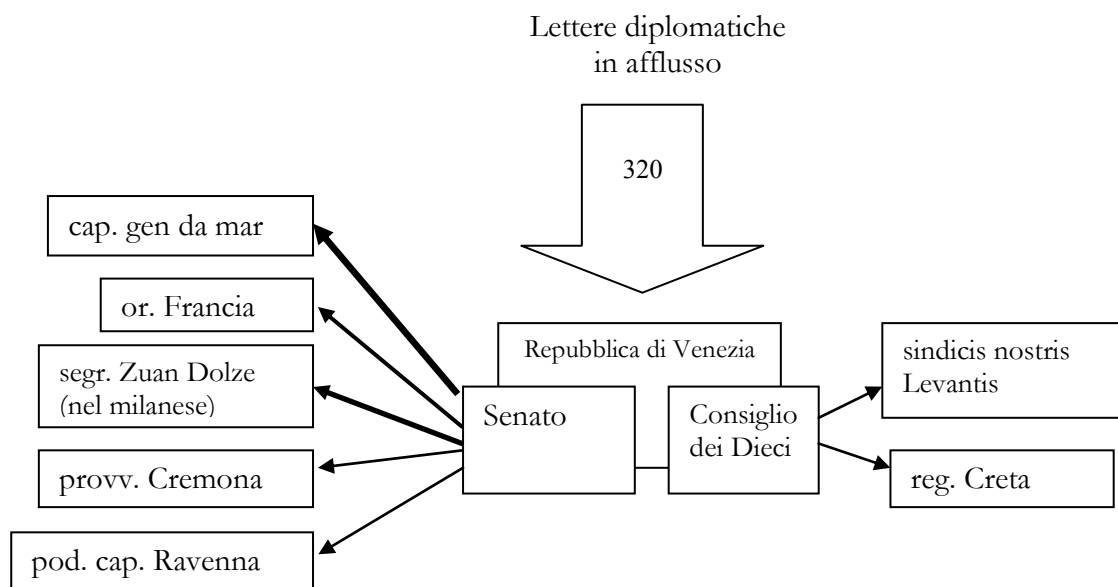


diagramma 18 La corrispondenza diplomatica in arrivo e in partenza da Venezia nel settembre 1499

La maggior parte delle comunicazioni sono logicamente indirizzate a chi operava nei principali teatri della guerra in corso: quattro lettere raggiungono infatti il capitano generale da mar che si trovava con la flotta nelle acque della Morea impegnato nella guerra contro i turchi, cinque il segretario Zuan Dolze e i provveditori veneziani che affiancavano le truppe francesi nell'impresa contro il ducato di Milano, due sono spedite poi all'oratore veneziano in Francia ed una al podestà e capitano di Ravenna. Al tutto si sommano poi i due invii dei Dieci in Levante e al reggimento di Candia⁷⁵.

Di fatto comunque alcune di queste comunicazioni ne mettevano in moto altre: la lettera del 3 settembre alla flotta ad esempio, oltre a rispondere ai precedenti invii dei mesi di luglio e agosto fino ad allora pervenuti e ad aggiornare capitano e provveditori sui contemporanei progressi della guerra nel milanese, terminava con precise istruzioni affinché il 'capitolo' delle 'nuove di Lombardia' ivi contenuto fosse trasmesso dal capitano ai rettori veneziani in Dalmazia, Albania, Puglia, Corfù e 'Grecia'. In questo modo l'informazione veicolata da un singolo invio raggiungeva una diffusione più ampia della sua diretta destinazione, coinvolgendo altre maglie limitrofe.

Anche nel gennaio del 1503, di contro a più di duecento lettere ricevute, risultano emesse nove comunicazioni: sei da parte del Senato (due lettere all'oratore in Curia, due

⁷⁵ ASV, Senato, *Secreta*, Reg. 37 c. 115v-134v e CX, *Misti*, Reg. 28, cc. 74r-75v.

all'oratore in Francia, una a quello in Germania e al console a Londra) e tre dal Consiglio dei Dieci che scrive al governatore di Trani, al bailo di Corfù e al luogotenente di Cipro⁷⁶

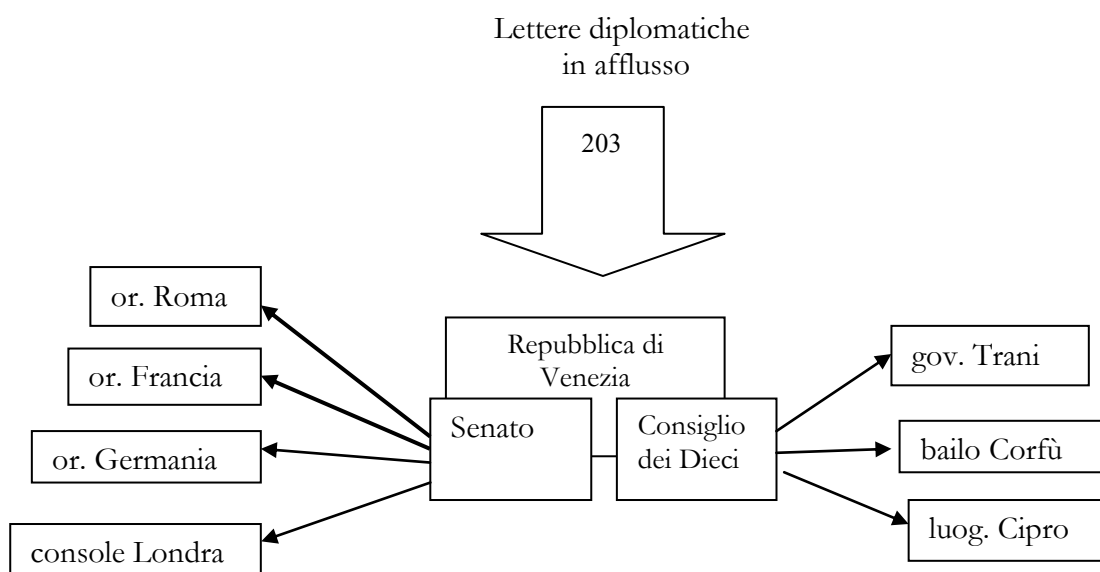


diagramma 19 La corrispondenza diplomatica in arrivo e in partenza da Venezia nel gennaio 1503

Logicamente una situazione di crisi può indurre a incrementare le emissioni: nel maggio del 1509 ad esempio, all'indomani della rotta di Agnadello, in soli quattro giorni (15-18 maggio) il Senato spedisce ben quattordici lettere, mentre complessivamente arrivano a quarantasei le comunicazioni in uscita nell'arco del mese, prevalentemente dirette ai provveditori generali e agli oratori e cardinali in Curia, ma vengono coinvolti anche molti dei funzionari nelle città venete e in Romagna, tutti i referenti rimasti presso corti europee (Spagna, Inghilterra, Ungheria), il segretario inviato presso i cantoni svizzeri, il provveditore Giustinian, spedito in tutta fretta a Rovereto a tentare di instaurare trattative con l'Impero, e persino il capitano generale da mar.

4.1.5 I sommari di avvisi

Nella composizione del flusso di ritorno (da Venezia ai singoli snodi della rete) un ruolo ancor più rilevante lo rivestono i sommari. Mentre le lettere sono infatti prevalentemente risposte alle comunicazioni ricevute, i sommari rimettono in circolo all'interno del *network*

⁷⁶ ASV, Senato, *Secreta Reg.* 39 cc. 149r-152v e CX, *Misti*, Reg. 29 cc. 197v-199r.

l'informazione ricavata da più punti di emissione, rielaborandola e facendole raggiungere molti altri nodi.

L'Archivio di Stato conserva ad oggi un buon numero di questi documenti, presumibilmente minute - a giudicare dalle molte modifiche e correzioni - dei fogli spediti ai funzionari della Repubblica operanti presso altre corti, nessuno dei quali comunque anteriore al 1510⁷⁷.

Prima di prenderli in esame sarà però opportuno tentare di chiarire che cosa fosse un 'sommario' nella percezione dei contemporanei. Il foglio di guardia della prima filza conservatasi identifica infatti con tale parola il contenuto (*'Filcia summariorum diversis locis. M D X'*)⁷⁸. Ciò non impedisce tuttavia che ai singoli documenti venissero apposte differenti titolature: accanto alla forma 'Sumario di lettere' - senza dubbio la più frequente, con 'sumario di nove', o 'de advisi'⁷⁹ - vi sono intestazioni come 'adviso' (oppure 'avisi' e anche 'advisi di nove'⁸⁰), *exemplum* o copia di capitoli, copia 'de nove'⁸¹, anche una 'Deposition' ed una 'Relation'⁸², mentre alcuni fogli risultano privi di titolatura e iniziano con una data oppure direttamente dal primo capoverso con formule del tipo 'In litteris' o 'ex litteris'⁸³.

L'eterogeneità dei titoli sembra suggerire che 'sommario' e 'avviso' fossero termini sovrapponibili, e che i primi si distinguessero dai secondi unicamente per la loro destinazione d'uso.

⁷⁷ La prima sezione dei Sommarî conservata (ASV, *Sommarî di Avvisi*, b. 1, 1510-1523) comprende più di trecento fogli. La legatura attuale è ottocentesca - si vede impressa l'aquila imperiale tedesca -, ma non vi è dubbio che i documenti si trovassero già riuniti in una filza nel Cinquecento come suggerisce il foglio di guardia. Si può essere d'altronde considerevolmente certi che ciò che è rimasto sia solo una parte della documentazione originariamente archiviata: nel complesso si contano infatti diciotto documenti per il 1510, undici per il 1511, solo due per il 1512 e altrettanti per il 13, nessuno per il successivo biennio, sedici per il 1517, trentuno per il 1518, solo sei per il 1519, diciannove per il 1520, addirittura cinquanta per il 1521, e una trentina per il 1522.

⁷⁸ La grafia è cinquecentesca e viene reimpiegato il retro di una ducale del 1510 relativa ad un provvedimento sui boschi.

⁷⁹ Generalmente declinati nella forma singolare ('sumario'), più raramente al plurale ('sumari'). Sono presenti anche nel corrispettivo latino, e in entrambi i casi vi è la possibilità dell'inserimento dell'aggettivo 'diverse/i'.

⁸⁰ Esempi alle cc. 92, 94, 100, 59, 76-77, 80, 85

⁸¹ ASV, *Sommarî di Avvisi*, b. 1 c. 111: "Exemplum unius capituli contenuti in litteris reverendi episcopi ??? in hungaria date..."; c. 155: "Exemplo de un capitulo d'una lett data in aleppo a 28 decembrio 1520"; c. 138: "Copia de nove havute dal rezimento de Candia per lettere sue de 3 de mazo et del prov de l'armata che era in Candia".

⁸² ASV, *Sommarî di Avvisi*, b. 1 cc. 69 e 55.

⁸³ Esempi alle cc. 139: "Adi 30 mazo 1520. Referisse una persona fededegna venuta da Cpoli..."; c. 264 senza titolatura tranne la data "1522" cui segue, nella riga successiva, "Delli progressi del signor turco se ha..."; c. 284 "1522 Per una nave partì de sio..."; c. 140 "In lettere da Ragusi di 23 mazo 1520 Se havea adviso per lettere de 4 mazo..."; c. 161 "Ex litteris bayli Constantinopoli ..."

Nel primo Cinquecento inoltre un ‘sommario’ poteva tradursi in una serie abbastanza varia di esiti concreti⁸⁴, i più simili all’avviso, ma altri notevolmente differenti.

Esaminando le minute conservate si nota in primo luogo come non vi sia uniformità nell’estensione e articolazione del testo: alcuni sommari si riducono a un paio di paragrafi di poche righe, mentre altri occupano anche due o tre pagine⁸⁵; il contenuto è solitamente organizzato in forma schematica, con capoversi diversamente introdotti⁸⁶; nel caso di sommari che assemblano brani o estratti più estesi oppure di differente provenienza, è frequente una scansione interna con ulteriori intestazioni: ad esempio a c. 3 un sommario estratto da lettere diplomatiche d’Inghilterra e di Roma è diviso in due blocchi così identificati “Summarium litterarum oratoris nostris in Anglia. Scrive...” e “Ex litteris oratoris nostris in Curia. Che l’hera zonto uno corrier de alemania...”; i sommari di Curia dell’agosto 1510 invece adottano lo stesso schema separando brani di più dispacci indicati dalle diverse date di redazione (In litteris eiusdem die...)⁸⁷. Vi sono però anche fogli che riproducono parti di lettere conservandone pienamente l’aspetto e a volte persino la firma o la mansione che era indicata a tergo nell’originale⁸⁸.

Il lessico impiegato è altrettanto vario e ancora scarsamente caratterizzato: l’azione di informare ad esempio è resa prevalentemente dalle forme ‘si ha’, ‘si intende’ o ‘si dice’, più raro ‘si avvisa’, mentre assai poco impiegato, anche se non del tutto assente, appare il verbo ‘riportare’⁸⁹.

⁸⁴ Per una descrizione complessiva delle serie attualmente conservate in ASV si veda Petitjean, *Si avviano* cit., p. 245.

⁸⁵ V. ad esempio i “Sumari di lettere de le cose di Rhodi havute de Candia” (ASV, *Avvisi*, b. 1 cc. 308-310) o il “Sumario di avisi in lettere date in Rodi di persona fidedegna” (cc. 290-292).

⁸⁶ Più di frequente i paragrafi risultano scanditi da una successione di ‘come’, di ‘che’ o di ‘item’, con possibile diversificazione del primo indicatore dai seguenti, eventualmente anche sostituibile con le forme: ‘Et primo’, ‘Da novo’ oppure ‘Scrive’ o ‘Dice’. Rappresentativo il ‘Sumarium’ di diverse nuove inviato all’oratore in Ungheria nell’agosto del 1511 (c. 33), costituito da una lunga serie di brevissimi capoversi scanditi da ‘come’ e da ‘item’.

⁸⁷ ASV, *Sommari di Avvisi*, b. 1, cc. 27 e 51.

⁸⁸ Alla c. 69, ad esempio, la *Copia di un capitolo di lettere del N. H Alvise Mocenigo ambascador nostro al signor Turco ...*, data a Negroponte l’11 gennaio 1517, termina con “a tergo Serenissimo Principe venetiarum”, oppure a c. 71 un’altra ‘copia’ della lettera dell’ambasciatore Contarini a Tripoli, indirizzata al doge il 26 dicembre dello stesso anno, inizia con “Ser.mo Princeps, da novo si dice...” e finisce con “In Tripoli adì 26 decembris 1517, Barth. Contar. Orator”.

⁸⁹ Un’occorenza isolata si riscontra a c. 45 “...se ha per un explorator mandato a posta fino a Bressa... il qual riporta di veduta...” o nella b. 2 a c. 3: “Summario di lettere dell’orator nostro apresso el Ser.mo re Hungaria date in olomuz adì p.o april 1523 E zonto qui un orator del Ser.mo re de Polonia el qual riporta quella Maestà aver riportati de sui exploratori chel signor Turcho ha ferma opinion far questo anno duplice impresa ... Questo istesso riporta.... et riporta...”.

Diversamente da quanto accade con i sommari di altre corti inoltre, quelli veneziani sembrano fin dall'inizio conservati insieme, e in tale sistemazione erano apparentemente compresi anche documenti diversi, come le già citate 'relazioni' o 'deposizioni' di testimoni.

Nei primi decenni del Cinquecento dunque un sommario non era necessariamente un avviso, anche se l'organizzazione del testo andava configurandosi sempre più in tale direzione.

I primi sommari

Attraverso Sanudo si può tentare di risalire più indietro di quanto si possa fare con il materiale archivistico, ma è necessaria una particolare cautela poiché alle occorrenze della parola nel diario corrispondono significati anche molto diversi.

All'inizio di agosto del 1499 ad esempio Sanudo inseriva una lunga nota relativa ad alcune lettere intercettate dalla "guardia" del podestà di Rovereto che aveva fermato un corriere diretto da Milano in Germania:

Sumario di lettere intercepte per la via di Roverè andavano di Milan al re di romani.

Primo, do lettere di domino Piero di Bonomo, overo di Trieste, orator cesareo a Milan, scrive al re di romani, di 27 et 30 lujo in zifra, la qual lettera *tandem* fu cavata per Zacharia di Freschi, secretario nostro, et scrive latine, et disse *Sacrae Caesaræ majestati*: primo haver aviso la soa majestà voler mandar in ajuto dil ducha 1000 fanti [...] *Item*, per l'altra di 30, li scrive come el ducha vol fuzer di Milan [...] *Item*, el ducha di Milan scrive quasi in questo tenor a domino Angelo da Fiorenza, et Augustino Semencia soi secretarii apresso il re di romani [...] et li manda molti sumarii di nove sì di Franza, come di questa terra et altrove ch'è bello veder. In conclusion, scrive esso ducha, di 27 et 30, esser in *extremis*, et li bisogna ajuto, ajuto. In sumarii di Venecia: come la Signoria vol far armada in Po contra Cremona, et il marchexe di Mantoa è conzo con la Signoria nostra et col re di Franza. Et in sumarii di Franza, zoè di Liom di 20 et 22, come monsignor di Verzi è a Liom, promete a esso ducha dar da far al re di Franza, acciò non vengi a l'impresa. In sumarii di Milano: come a di 24 lujo dopo tramontato el sole vene de verso oriente uno grosso vapore di la groseza dil capo, et longo un brazo e mezo che fece strepito con luce assai, et passò verso occidente di sopra Carmagnola, terra dil marchexe di Saluzo, et tutta la terra ne stupiva. *Item*, che sono cercha zorni 15, che apresso Saluzo è aparso una serpa di maravegliosa groseza che fa strepito terribile, benché non fa male a niun, et spesso si vede, et si tiene per uno presagio, come da molti è afirmato che el sopraditto vapore andò verso monte Vesulo. Ho copiato *ad litteram* tal aviso. *Item*, una lettera di domino Erasmo Brasca, scritta di Trieste in francese al re di romani data a di 19 [...] Avisa l'adunamento di zente di la Signoria in Friul sotto specie contro turchi [...] Et *etiam* era con ditte lettere intercepte, la risposta fata a di 29 in *scriptis* havia ditto il ducha a sier Marco Lipomano el cavalier orator nostro quando tolse licentia, molto longa, si duol di la Signoria etc. El sumario di la qual sarà più avanti scritto.

Or lete le ditte lettere et comandato strettissima credenza con sacramento, fo parlato di mandar dicti sumarii a mostrar a li oratori di Franza⁹⁰; et sier Polo Barbo el consejer non volse, et parloe et si alterò con sier Alvixe da Molin savio a terra ferma, et li disse *fiameta*, et sier Filippo Trum

⁹⁰ In quel momento c'erano due oratori francesi a Venezia, venuti per la ratifica della lega di Blois. Si veda Sanudo II, 88.

procurator disse a sier Lucha Zivran consejer: *vui manze sol a taola*, quasi *dicat* è misero, et sier Lucha Pixani consejer disse: *la casa mia è bella et nova, chi non porta non trova*. (II, 997-1000)

Nel brano il termine ‘sumario’ compare ben sette volte e la sua accezione risulta quasi altrettanto sfuggente di quella di ‘avviso’: così è definito infatti l’intero documento ricavato dalle lettere intercettate e a tratti articolato non diversamente da molti sommari ufficiali (“Primo...*item*...*item*...” ecc.), ma di fatto risultante da una schematizzazione riassuntiva redatta dal diarista, nella quale si alternano trascrizioni parziali, sunti ed interpolazioni. I ‘Sommari di nuove’ sforzeschi invece sono certamente esempi di quegli ‘avvisi’ di cui la corte milanese provvedeva da tempo i propri funzionari e gli ambasciatori accreditati⁹¹. Diversamente l’annunciato ‘sommario’ della lettera al Lippomano sembra debba essere puramente un libero ‘sunto’ della stessa, mentre la discussione finale sulla proposta di mettere al corrente gli oratori francesi di “dicti sumari” suggerisce – anche se non certifica – l’approntamento da parte della cancelleria di un ‘sommario’ ufficiale, estrapolato dalle lettere intercettate.

Se si effettua una rilevazione a più largo raggio si nota come, all’interno del primo volume del diario, la parola ‘sommario’ - con le sue varianti - ricorra ben duecentonove volte, corrispondendo però molto spesso alla titolatura che raccoglie in uno schema organizzato per punti le nuove del mese, una sistemazione in seguito non più adottata, con il passaggio a una scrittura più propriamente ‘diaristica’.

Si veda ad esempio il “*Sumario di lettere venute di Elemagna da Zacaria Contarini doctor orator nostro, comenzando a di 1° zener le nove seguite*”, che prosegue con una scansione grosso modo giornaliera fino al 28 del mese:

Chome, a di 25 dezembrio, a Norlinga, era zonto el ducha Federico di Saxonia con el ducha Zuane suo fratello, per visitar la cesarea majestà el qual ivi si ritrovava.

A di ultimo dezembrio, zonse l’orator di Inghilterra chiamato monsignor d’Agrimont, non perhò homo di molta reputation, con cavali 10, venuto per adatar il suo re in la liga.

A di 2 zener, el re investite el dominio e stato temporale di lo episcopo herbipolense *publice* con solenitade, el qual ha de intrada fiorini 80 milia a l’anno... (I, 20-21, gennaio 1496)

oppure il “*Sumario di nove intese el mexe di fevrer 1495*”:

Et primo, per lettere da Roma, de li quattro mandati per li colligati al sig. Virginio a di 4 per oferirli la condotta in nome de la liga con 40 milia ducati, et recusandola, li protestino, con commissione de desviarli le zente più che si potrà.

⁹¹ Si veda in proposito l’Introduzione di M. Folini al V vol. dei *Carteggi degli oratori mantovani* cit., p. 16.

Item, che per querelle fate da' senesi di le novità de' fiorentini, el papa ha concluso, conpartecipazione de li oratori di la liga, mandar homo a posta a Fiorenza con comissione conforme al brieve li ha scripto per avanti, acciò si abstengano de offender senesi. ... (I, 33-34)

Si incontrano poi documenti in tutto simili a un foglio di avviso che potrebbero anche esserne riproduzioni fedeli:

Sumario di nove habute da Lion, date a di 22 zener.

Che 'l re di Franza doveva a di 23 partir per Paris per esser al gran parlamento, et questo perché quelli signori non vollevano che 'l si partisse dil regno senza lassar fiuli in Franza che hereditasse, si altro di lui accadeva.

Item, che Zuam Jacomo di Traulzi ritornava in Aste con 200 lanze.

Item, che 'l re mandava do ambassadori al re di Spagna.

Item, che li oratori fiorentini vollevano le sue terre, et che 'l re li passeva di bone parole.

Item, che li messi dil ducha di Ferara erano stentati ad haver li danari per pagar quelli sta nel casteleto di Zenoa.

Item, che intendevano de li come el re di Spagna doveva a di 25 di questo ritrovarsi in Barzelona.

Item, che 'l re si dolleva di Milan che non havia lassato armar a Zenoa, et che 'l re li scriveva al ducha dovesse lassar armar al presente, siben prima non havia voluto.

Item, che 'l ducha di Orliens stentava haver li duc. 50 milia, et che 'l re li volleva dar una terra in Franza chiamata Sant'Andrea.

Item, che a Zuam Jacomo di Traulzi el re havia donato el contà di Barbon dava d'entrate fr. 5000.

Item, che 'l re havia gran voglia di vegnir in Italia.

Item, che la reina non era gravada, et romagneva li a Lion fino la tornata dil re.

Item, che 'l re mandava 500 lanze verso i confini di Spagna.

Item, che si aspetava uno orator dil ducha di Milano che al re veniva, et era in camino d. Antonio Maria Palacius *Item*, che 'l duca di Orliens romagneva a Lion.

Item, che monsignor di Arzenton era pur operato dal re.

(I, 19)

Nella riga finale si precisa inoltre: “Le qual nuove et sumarii si have a Venecia a di 6 fevrer, da alcuni exploratori che advisava la Signoria nostra”. Il termine ‘exploratore’ è l’equivalente più diretto della ‘spia’, e significativa risulta anche la scelta del verbo ‘avvisare’, che più avanti entrerà a far parte di un lessico professionale e specifico.

‘Nuove’ e ‘sommari’ sembrano qui costituire una coppia sinonimica, anziché un contenitore con un contenuto, come correttamente espresso dal titolo (‘sommari di nuove’), un’ indefinizione forse sintomatica dell’ assenza di un uso consolidato che renda familiare questo linguaggio. Tuttavia essa complica il senso della frase che rimane così ambiguo, definendo forse solo la provenienza originaria delle notizie (la testimonianza diretta, orale o scritta, delle spie), e non necessariamente quella del documento.

In alcuni casi Sanudo si serviva certamente dei sommari della cancelleria e talvolta li trascriveva, come si può riscontrare nella fase più tarda⁹², ma più spesso sembra comporne di propri strutturandoli come avvisi, oppure applicare la stessa denominazione a dettagliati riassunti, praticamente delle copie, che riproducono con minime omissioni il testo dei dispacci ricevuti⁹³.

Nei volumi successivi le occorrenze di ‘sommari’ diventano meno numerose (un’ottantina nel vol. II, poco più di cento nel VII, centoventitré nel XII), ma designano più spesso, almeno in apparenza, documenti analoghi ai fogli ufficiali.

Selezionando accuratamente i brani alla luce delle ambiguità di definizione di cui si è discusso, si può allora cercare di far luce sulla fase non supportata dalla documentazione originale.

Stando ai *Diari* ad esempio, nel 1499 sommari di ‘nuove turchesche’ o ‘sumari da mar’ risultano spediti con frequenza agli oratori veneziani in Curia e in Francia e da questi comunicati al papa o alla corte di residenza. Più scarse tracce si ritrovano, nello stesso periodo, di fogli inerenti notizie appartenenti ad altri contesti geografici; alla fine di agosto tuttavia vengono menzionati due volte ‘sommari’ ricevuti dall’oratore a Roma identificati come ‘da mar e di terra’ e ‘sumari di Francia’, cui si aggiunge in settembre la ricezione di “sumari di successi francesi et nostri in Lombardia”, tutti puntualmente trasmessi al pontefice⁹⁴. Appare chiaro che il conflitto veneto-turco, che nel 1499 aveva inizio, motiva ampiamente il proliferare di compilazioni pertinenti alle aree in esso coinvolte, confermando la tesi di Petitjean, secondo cui tale guerra risulterebbe l’elemento determinante la sistematizzazione della pratica da parte della cancelleria, limitatamente ai sommari di Levante nella fase iniziale, e gradualmente estesa nel corso del Cinquecento ad

⁹² Si propongono alcuni confronti con gli esemplari superstiti in Archivio: la c. 60 della b. 1 ad esempio, corrispondente ad un *Sumario di nove di Soria et Egipto* estratto da lettere del 23 novembre 1517, è presente in copia fedele nei *Diari* - Sanudo XXV, 118-9 -, lo stesso dicasi per gli *Avvisi avuti per lettere da Corfù* del 21 giugno e 1 luglio 1518 (c. 92) - Sanudo XXV, 554 - o gli *Avvisi* da Costantinopoli (c. 89), che in Sanudo significativamente compaiono identici con la sostituzione però della parola ‘avisi’ con ‘sumari’, spia della perfetta sovrapposibilità dei due termini (Sanudo XXV, 540). A c. 90 altri *Avvisi hanti da Constantinopoli* sull’incarcerazione di una spia portoghese (Sanudo XXV 552-553), desunti da lettere di giugno del 1518, sono trascritti fedelmente con l’omissione della riga che risulta sottolineata nella minuta dell’archivio, come anche i *Sumari di lettere di Famagosta* (c. 87), che ugualmente tralasciano le parti depennate nell’originale (Sanudo XXV, 527). Diversamente i *Sumari da mar* di c. 61 (Sanudo XXV, 143-8), estratti da lettere dell’ambasciatore inviato a Costantinopoli tra ottobre e dicembre 1517, includono nella copia sanudiana anche un paragrafo cassato nella minuta, essenzialmente la parte in cui si delineano i possibili obiettivi della mobilitazione ottomana (“se dice questa tempesta havea a scochar o in Puglia, Sicilia o Rod?”). Solo un dettaglio indubbiamente, ma che può forse suggerire qualcosa sulle modalità di accesso del diarista alla documentazione ufficiale.

⁹³ Si veda ad esempio il ‘sommario’ sanudiano della posta degli oratori in Curia del 4-5 luglio 1510 (Sanudo X, 743, 745-8).

⁹⁴ Sanudo II, 561, 629, 679, 914, 931.

altre aree dello spazio europeo e mediterraneo⁹⁵. La presenza, seppure sporadica, di sommari non levantini attestata dal diario però confuta parzialmente l'assunto e, se non pregiudica il nesso - assai probabile - tra la guerra veneto-ottomana e la diffusione dei sommari, ne ridiscute tuttavia la natura determinante, suggerendo che la pratica di comporre 'bollettini' di notizie ad uso dei propri diplomatici fosse già estesa alla fine del Quattrocento alla geografia europea e peninsulare interessata da conflitti. Nel 1499 infatti, l'attenzione veneziana era certamente rivolta alla flotta impegnata nello Ionio e nell'Egeo contro i turchi, ma in misura non minore si 'monitorava' la Francia e la discesa delle truppe di Luigi XII nel ducato di Milano.

Si potrebbe forse risalire anche più indietro: nel 1496 infatti un "*Sumario di lettere de 19 zener da Napoli, di Leopoldo Anselmi console nostro ivi*" verrebbe comunicato all'oratore veneziano in Curia:

L'armata nemica si condusse a Gaeta. Lo signor principe di Altamura si partì con l'armata et è potente. Non se intende quello habbi facto. L'armata nostra è tutta qui. Li nemici sono mossi per el camino di Evoli ch'è passo per Puglia e per Calabria. Si crede andarano in Puja, perché quel don Julio partende haver et riscotere le doane di le pecore, unde si dice il re intende seguirarli. Queste lettere fu scritto a l'oratore nostro a Roma⁹⁶

Tuttavia l'annotazione potrebbe anche essere interpretata diversamente attribuendo la composizione del 'sommario' al diarista e presupponendo che le lettere del console e non il loro sunto, fossero state 'girate' a Roma⁹⁷.

Nel luglio di quello stesso anno, Francesco Foscari scriveva in un dispaccio da Mals di aver comunicato all'imperatore i "sommari delle nuove mandatemi", ma di nuovo nulla implica che alludesse allo strumento specifico, e non semplicemente a un'esposizione o lettura per sommi capi durante un colloquio con Massimiliano delle notizie contenute nella posta che aveva ricevuto da Venezia. Il dispaccio continua accennando a un ulteriore documento di diverso genere ("feci principiare a leggere la lettera che scrive V S al suo oratore in Corte...") e più avanti si nominano anche sommari di Spagna, mentre in altri dispacci ne compaiono da Napoli, Roma, Pisa e Torino⁹⁸, senza però che si arrivi mai a fare chiarezza su che cosa concretamente designino tali menzioni.

⁹⁵ Petitjean, *Si avvisano* cit., pp. 247-248.

⁹⁶ Sanudo I, 18-19.

⁹⁷ Anche il 21 giugno 1496 l'oratore a Napoli Polo Capello riceveva lettere da Venezia in cui gli si ordinava di comunicare al re certi 'sommari' di Genova (Sanudo I, 288).

⁹⁸ *Dispacci al Senato* cit., pp. 756, 907 e 918

Negli anni successivi la geografia tanto delle notizie quanto delle destinazioni va comunque allargandosi: nel 1500 e 1501 ancora sommari ‘del turco e di Ungheria’ oppure ‘da mar, Dalmazia e Ungheria’ venivano spediti agli oratori a Roma e in Francia; nell’agosto del 1507 un “Sumario di avisi zercha sguizari” sembrerebbe tratto dalle lettere dell’oratore veneziano ad Augusta, mentre ancora nel 1507 il ‘collega’ a Burgos riceveva alcuni “sumari di Sophi” e li comunicava al sovrano⁹⁹.

Si arriva così alla documentazione dell’archivio nella quale la pratica di estrarre sommari sembra applicarsi alle emissioni provenienti da quasi ogni settore del *network* informativo, con diverse concentrazioni, modulate dall’andamento del quadro politico e militare.

Tra 1510 e 1511 si incontrano prevalentemente sommari estratti dalle lettere degli oratori veneziani in Curia, ma figurano anche singoli sommari d’Inghilterra (integrati con notizie ricavate dalla posta di Roma¹⁰⁰), Ungheria, Mantova e Ferrara, nonché due sommari “di qui” (vale a dire di Venezia¹⁰¹). In seguito sono quelli di Levante a risultare nettamente più numerosi: tra 1518 e 1520 ve ne sono più di sessanta, senza contare quelli di Corfù, Ragusa, Dalmazia e Ungheria le cui notizie sono comunque spesso riconducibili all’ambito levantino e ottomano. La documentazione del 1521 appare maggiormente diversificata, con fogli stilati sulla base di lettere diplomatiche da Germania, Roma, Napoli, Ungheria, Costantinopoli, Ragusa, Bruxelles, Tripoli, Trento, Friuli e Francia, mentre nel 1522 tornano a dominare i sommari di Levante in coincidenza con le vicende dell’assedio di Rodi.

La maggior parte di queste compilazioni sono redatte sulla base di missive diplomatiche, in alcuni casi sfruttando un’unica fonte (una o più lettere dello stesso oratore), in altri assemblando notizie estratte dalla corrispondenza di diversi funzionari, onde creare un quadro più esauriente. I ‘Sumari di Curia’ ad esempio, che venivano inoltrati all’oratore veneziano in Ungheria il 15 agosto del 1510, contenevano anche notizie desunte dalle

⁹⁹ Sanudo VII, 139, 180. Parallelamente agli invii di sommari il diario documenta l’esibizione di documenti analoghi da parte delle rappresentanze straniere in laguna: nel gennaio del 1514 ad esempio il Bibbiena, nuncio pontificio, nonché rappresentante fiorentino a Venezia, consegnava i sommari che la cancelleria di Firenze aveva estratto dalle lettere del suo oratore a Blois, mentre nel luglio dell’anno prima Sanudo aveva inserito nel diario la copia di una lettera ricevuta dallo stesso Bibbiena in cui il governo fiorentino gli dava esplicite istruzioni sull’uso degli ‘avvisi’: “...Vi mandiamo in cambio de li avisi vostri copie di alcuni capitoli di lettere dai nostri ambasciatori di Francia e di Lombardia, avisi asai freschi quando voi non abiate di costà più freschi e certi avvisi. Usateli come e dove vi pare in satisfatione vostra e nostra...” Sanudo XVI, 550.

¹⁰⁰ ASV, *Sommari di Avvisi*, b. 1 c. 3, 6 aprile 1510 (*Summarium litteris oratoris nostris in Anglia*).

¹⁰¹ ASV, *Sommari di Avvisi*, b. 1, cc. 40 e 42.

lettere dei provveditori generali a Padova e a Treviso¹⁰², mentre a c. 33 un “Sumarium” di diverse nuove aggregava estratti dalla corrispondenza dell’oratore a Roma, dei provveditori, e del segretario veneziano a Mantova, pervenuti tra il 3 gennaio e il 20 marzo del 1511.

Non tutte le fonti impiegate hanno però questa origine: una buona parte dei sommari di Levante presenti nella busta uniscono infatti estratti di provenienza disparata, purché unitari nell’oggetto della comunicazione.

Nel novembre del 1511 un sommario spedito a Roma assemblava la trascrizione di una lunga lettera di Nicolò Giustinian, allora mercante a Costantinopoli¹⁰³ - che riferiva di una ribellione di giannizzeri con il saccheggio delle case di alcuni bassà -, un breve estratto da generiche lettere da Ragusa del 14 ottobre a completamento della stessa notizia, e poche righe dalla posta dell’oratore veneziano in Ungheria, che segnalava invece la partenza del cardinale strigoniense, diretto al papa, nuova di diverso contesto, ma rilevante data la destinazione del sommario¹⁰⁴.

Gli *Avisi habuti da le parti di Soria* invece, che il 17 maggio del 1518 venivano spediti ancora agli oratori nella città pontificia (ed insieme anche a quelli in Francia, Spagna, Inghilterra, Ungheria e Milano), si componevano di lettere da Damasco del 27 marzo, da Tripoli del 18 e del 30, e da Cipro del 28 marzo, 1, 4 e 5 aprile. In nessun caso è precisato chi sia l’estensore delle lettere utilizzate, mentre l’argomento è ancora una volta unitario: nuove del turco e dello scontro imminente con il *Sofì*¹⁰⁵.

¹⁰² ASV, *Sommari di Avvisi*, b. 1, c. 22.

¹⁰³ Giustinian diverrà bailo due anni dopo, si veda Sanudo XIII, 406 (23, gennaio 1512): “...fo posto di dar licenza ad Andrea Foscolo bailo e che Nicolò Giustinian che è mercante li resti bailo”.

¹⁰⁴ ASV, *Sommari di Avvisi*, b. 1, c. 38.

¹⁰⁵ ASV, *Sommari di Avvisi*, b. 1, c. 87.

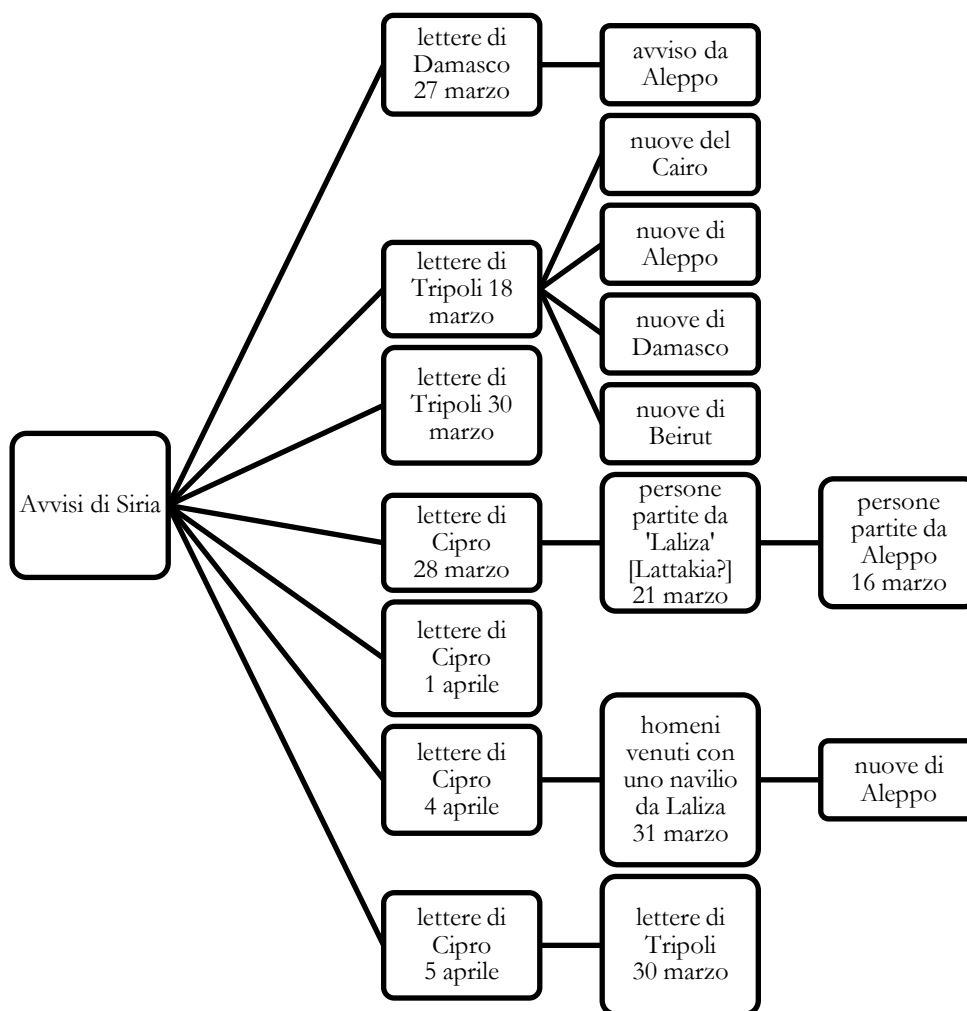


diagramma 20 Composizione degli avvisi di Siria (17 maggio 1518)

Nel 1522 ed in particolare nei mesi salienti dell'assedio ottomano di Rodi, gli oratori veneziani a Roma e gli altri residenti presso corti europee, ricevevano di continuo sommari che li aggiornavano sulla situazione. In questo periodo gran parte delle fonti cui si riconduce l'informazione trasferita nei sommari sono esterne alla diplomazia: vi si rintraccia infatti il racconto dell'equipaggio di una nave partita da Chio l'11 settembre (c. 284), generici 'avvisi' di Costantinopoli del 13 (c.285), un sommario di "advisi et lettere date in Rhodi da persona fidedigna" indirizzate a un parente a Candia, del 10 ottobre (c.290)¹⁰⁶; e ancora avvisi di Candia del 22 ottobre (c. 296), la 'Relation' datata 4 novembre di un certo Manoli, schiavo fuggito dal campo turco (c.298), l'exposition' di un altro fuoriuscito con la

¹⁰⁶ Si tratta di una lunga lettera quasi interamente trascritta e completata con un breve paragrafo estratto da "altre lettere et advisi di fidedigne persone" da Rodi e "altri luoghi", con la medesima data.

data dell'8 gennaio (c.300), ed infine un sommario di ben tre pagine con notizie desunte da diverse fonti, tutte pervenute a Candia (c-308-10).

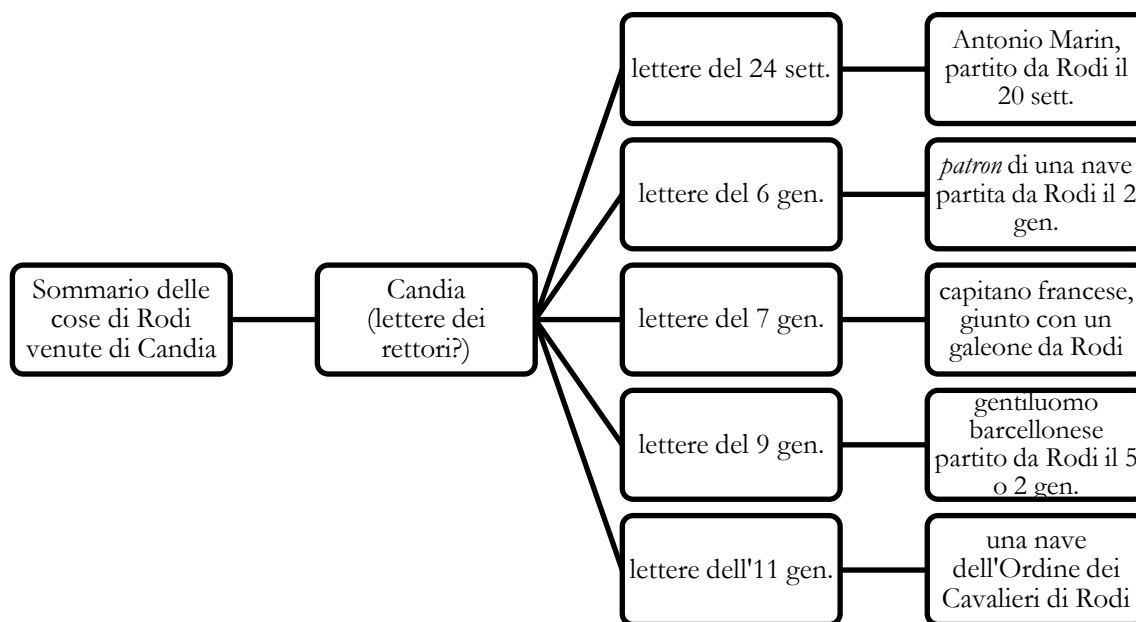


diagramma 21 Sommari di nuove di Rodi (1522)

Destinazione e uso

Quasi tutti i documenti conservati presentano alla fine oppure nel margine superiore o laterale la dicitura ‘(trans)/*missum ad*’ o ‘*in*’ cui segue l’elenco dei destinatari. Se ne può dedurre complessivamente che i sommari di Levante avevano più larga circolazione degli altri, raggiungendo in modo abbastanza sistematico tutti i residenti veneziani presso corti europee nonché gli oratori a Roma e talvolta a Milano. Quelli dalla penisola e dall’Europa esplicitamente ‘indirizzati’ invece paiono inoltrati a uno o due destinatari, molto spesso ai provveditori e capitani generali in campo, talvolta a Roma o anche Ungheria e Inghilterra, mentre un sommario di Venezia risulta spedito a Costantinopoli¹⁰⁷.

¹⁰⁷ ASV, *Sommari di Avvisi*, b. 1, c. 42. Da alcune note diaristiche traspare parzialmente anche la procedura che regolava l’inoltro dei sommari, con la lettura del testo per un primo voto in Senato e una seconda votazione per stabilire a chi il sommario dovesse essere fatto pervenire, ad esempio: “*Item*, fo prima leti li sumarii di nove di turchi si mandava in Franza, e fo spazà le lettere”, oppure “*Item*, fu posto, per li savii dil consejo et di terra ferma, scriver a l’orator nostro in Franza solliciti la venuta dil re in Aste, et mandatoli sumarii di nove turchesche: have 10 di no, 167 di si” Sanudo II, 561 (marzo 1499) e 914 (luglio 1499). Si veda anche Petitjean, *Si avvisano* cit., p. 255.

I destinatari erano dunque, a quanto pare, esclusivamente funzionari veneziani, attraverso i quali la comunicazione poteva poi essere estesa alle corti presso cui operavano. Risulta complesso stabilire se occasionalmente gli oratori di altre corti residenti in laguna ne potessero essere messi a parte: dai diari sanudiani risulta che il 25 agosto 1499 all'oratore spagnolo che prendeva congedo furono consegnati i "sommari di le nove da mar"¹⁰⁸, nel maggio del 1509 invece un "somario" delle lettere dei provveditori in campo, dopo la rotta di Agnadello, era letto all'oratore del duca di Ferrara¹⁰⁹, mentre la disputa già documentata in merito alla proposta di mostrare agli oratori francesi i 'sumari' delle lettere intercettate può forse fornire un'indicazione di senso opposto, benché il sussistere della discussione non attesti necessariamente il tentativo di deroga da un uso corrente¹¹⁰.

La sopravvivenza parziale della documentazione archiviata pregiudica la possibilità di individuare periodicità e frequenza nella composizione e nell'inoltro. Limitatamente a quelli di Curia e di Levante, presenti in un numero sufficientemente ampio di esemplari, si possono comunque tentare alcune stime. I sommari di Roma ad esempio sembrano composti e spediti in tempi molto brevi: dalla data di redazione della lettera, fonte del sommario, a quella indicata per l'invio dello stesso passano solitamente quattro o cinque giorni, non molto più dunque della durata media del collegamento postale Roma-Venezia¹¹¹. Nell'agosto del 1518 un sommario di avvisi estratti da lettere di Corfù viene spedito invece agli ambasciatori residenti a Roma e nelle principali corti europee quasi quaranta giorni dopo la data di composizione delle lettere. Sommari di Tripoli dell'11 novembre 1517 sono inviati in Ungheria, Spagna, Inghilterra, Milano e Francia il 23 gennaio, mentre tre giorni dopo l'invio è replicato con destinazione Roma e ancora Spagna¹¹². Di nuovo una quarantina di giorni dunque tra la stesura delle lettere e l'invio del sommario, un tempo non così elevato se si considera l'allungamento più che notevole in inverno delle medie sui percorsi marittimi. In febbraio infine sommari di Costantinopoli sono inviati in Curia, Milano e corti europee più di due mesi dopo la redazione delle loro

¹⁰⁸ "Vene l'orator ispano domino Gualtier comandador, acompagnato da sier Marco Dandolo dotor et cavalier et sier Zuam Badoer el dotor, et li fo leto per Gasparo quello fu preso di dirli di le cosse dil Turcho, et come l'armada nostra era potente, et che 'l Turcho era potentia formidabile, et siamo l'antimural di la cristianità. Poi disse dil ducha di Milan, li beneficii recevudi da nui, et lui à provochà il Turcho, et de ogni beneficio auto ne paga de una grande ingratitudine, et fo ordinà darli i sumarii di le nove da mar et la copia di questa scrittura". Sanudo II, 1136.

¹⁰⁹ Sanudo IX, 255.

¹¹⁰ Sanudo II, 1000.

¹¹¹ Dai riscontri (quando effettuabili) con le date di ricezione delle lettere nei diari di Sanudo, i sommari di Roma comunque risultano prevalentemente redatti e inviati il giorno stesso dell'arrivo.

¹¹² ASV, *Sommari di Avvisi*, b. 1 cc. 92 e 65.

fonti¹¹³. Tuttavia in molti casi non si ha modo di stabilire con certezza la data di arrivo delle lettere e dovendo ricorrere solo ai tempi medi della percorrenza postale, non si raggiungono valori indicativi.

Si può comunque rilevare la quantità elevata di sommari (ed altri documenti con analoga funzione) diramati contemporaneamente: il 2 marzo del 1518 ad esempio risultano complessivamente spediti alle usuali destinazioni europee, oltre a Roma e Milano, un *Exemplum* di lettere del console di Chio indirizzate ai rettori di Candia, del 31 dicembre, la Copia di un capitolo di lettere dell'ambasciatore Alvise Mocenigo, di rientro da Costantinopoli, date a Negroponte il 2 gennaio, un ulteriore *Exemplum* di lettere da Tripoli, uno del capitano di Cipro Vincenzo Capello, e due estratti da lettere di Bartolomeo Contarini, ambasciatore in Siria¹¹⁴.

L'informazione nei sommari: selezione e risintonizzazione

Alcuni dei sommari conservati possono poi rivelarsi utili a documentare il processo di selezione delle notizie dalla fonte e gli aggiustamenti che intervenivano nella definizione di un'informazione approvata per la sua trasmissione¹¹⁵.

Come si è visto, abitualmente il titolo apposto in testa al foglio esprime la derivazione del sommario attraverso due elementi: la provenienza geografica e la fonte. Tuttavia se la prima è sempre chiaramente indicata, non avviene altrettanto per la seconda. Il sommario a c. 31 ad esempio, inviato in copia ai provveditori generali Capello, Grimani e Diedo, impegnati con la flotta sul Po, è contrassegnato unicamente dalla data del 31 gennaio 1510 e dichiara di riportare in forma di avviso quanto riferito da “una persona fidedigna zonta hozi di qui et partita da Ferrara...”¹¹⁶. Alle carte 44 e 45 vi sono invece due fogli assai simili, su cui figura la stessa data del 14 dicembre 1511, il primo con l'intestazione “Sumari di nove haute da Mantova” inviato ai provveditori generali in campo, il secondo privo di titolatura, inizia con la formula “In litteris cuiusdam fidedigni ex mantua”. L'allusione frequente e generica a persone “fededegne” serve spesso a celare la reale paternità della

¹¹³ ASV, *Sommari di Avvisi*, b. 1 c. 69.

¹¹⁴ ASV, *Sommari di Avvisi*, b. 1, cc. 68-74.

¹¹⁵ “Le mixtum informationnel vénitien procède par réductions successives. Les compilations produites par le gouvernement vénitien montrent que l'information n'est pas une substance et que le passage d'un maillon à l'autre de la chaîne d'écriture provoque de l'instabilité. Les nouvelles, telle qu'elles sont livrées dans les lettres d'avis, ne forment qu'un état transitoire de l'information. Elles sont ensuite passées au ‘mortier’ des chancelleries, des exigences administratives et des objectifs politiques”. Petitjean, *Si avvisano* cit., p. 258.

¹¹⁶ ASV, *Sommari di Avvisi*, b. 1, c. 31.

lettera: molte delle correzioni apportate al testo dei sommari sembrano infatti motivate dalla volontà di ‘spersonalizzare’ l’informazione veicolata, e tutelarne contemporaneamente la provenienza nel caso il sommario dovesse capitare in altre mani o circolare più ampiamente. Alle carte 58 e 59 (8 e 9 settembre 1517) ad esempio due fogli recano l’anomala intestazione “Alfonsus dux ferrarie” opportunamente cassata e corretta con diverso inchiostro in “adviso havuto da persona fede digna”.

Alfonsus Dux ferrarie

adviso avuto da persona fede digna

son da uno s.or? nel campo de ????

D. Giacomo) Semo avisato dal homo nostro nel campo essersi pur salvato el s. Franc.o Maria in urbino cum vij m fanti guasconi per la piu parte: li quali N. S cercava di accordare: et col mezo di Mons. di S???: et designavano li agenti di sua Santità voler andare ad assaltare li inimici cum tre exerciti, uno hispano de quale sarà capo el conte di potença, l’altro di italiani sotto governo del signor Renço: el terzo de fanti Alemani sotto el signor Vittello

Dele gente francese non se diceva che havessero a cavalcar ançi per quanto havemo de bon loco el s. Vittello per una de heri ha scripto al duca Laurectio Et questo assalto era da fare prima che le gente francese potessero dar adiuto al signor Franc.o M.a per il che pare non se ne fidino

ho etiam

Havemo etiam avuto una copia di capitoli sopra l’appunctamento di spagnoli li quali domandavano per uno capitulo che non era suso la copia che fu data a Mons de S??? ~~ma noi Phavessimo prima~~ che li fanti francesi che sono al servizio del p. to s. Franc.o M.a fussino accordati el qual per non esser sta approbato perchò non fu dato per quanto si pensa a esso Mons: el tuto secondo el consueto comunicarete al ser.mo ab cui Sub. ??? mi ?????

Ferr.a viii sept 1517 a tergo

Sp.li secret.o nostro dilect.mo

D. Jacobo Thibaldo¹¹⁷

Lo stesso tipo di correzioni agisce nel Sumario di nove havuto da Constantinopoli del 1518¹¹⁸, dal quale si eliminano i riferimenti alla Signoria di Venezia e al suo bailo nella città turca, come fonti delle notizie riportate:

~~Che la Ill.ma signoria per un gripo venuto da Ragusi ha riceputo lett dal bailo suo~~ partito a 4 de l’istante da ragusi et zonto a 14 de l’istante da Constantinopoli de 7 et 22 de zener per le qual ~~la è~~ ~~advisata~~ se contien la preparation de l’armata turchesca continuarsi cum la solita diligentia...

¹¹⁷ ASV, *Sommari di Avvisi*, b. 1, c. 58.

¹¹⁸ ASV, *Sommari di Avvisi*, b. 1, c. 75.

Nella parte conclusiva la stesura originaria opponeva poi alle nuove desunte da lettere di persone di Ragusa le parallele informazioni del bailo, parzialmente contrastanti ma ritenute più affidabili:

... ma perchè ditti avisi da Ragusi sono di uno medemo tempo che sono li sopraditte lett del bailo nostro da Constantinopoli darsi maior fede alle nostre come quelle che sono investigate et scripte cum ogni diligentia et verità.

Nella correzione prevedibilmente scompare di nuovo il bailo che diventa “persona de bon sentimento” e perciò più attendibile.

Nel 1522 massicce correzioni sono apportate alla minuta di un “Sommario di avvisi di Levante e Dalmazia¹¹⁹” che si componeva originariamente di brani di lettere del provveditore di Cattaro, del bailo di Costantinopoli, di una ‘persona fededegna’ di Ragusa e del capitano di Spalato, con date comprese tra i mesi di maggio e giugno. L’argomento è unico: la mobilitazione della flotta turca ed i suoi possibili obiettivi.

Summario de advisi havuti de levante et dalmatia
de diversi loci et primo per lettere dil p.or
de Catharo de 10 de zugno 1522

~~Come in quel giorno havia inteso da uno turcho che ha uno suo socero che è Datier del emir de Castel novo, qual già zorni 16 se parti da Constantinopoli: che il signor turco sei over sette zorni avanti el suo partir havea fatto traiettar el campo terrestre sopra la natolia cum fama de andar ad expugnar Rhodi qual etiam aveva armato et fatto uscir galie 200 sotil et 100 grosse et havea fatto capit.o de ditta armata Peri bassa cum uno altro bassa cum la qual armata havea 4 gran nave charge de artellarie et munitio tra le qual ne era una nostra tolta per forza per el signor.~~

~~Che in tempo ditto tucho se ritrovava a Constantinopoli, zonsse in quel loco una fusta da Rodi ben in ordine cum homeni 70 et el capo de essa fusta fo ben reduto vestito dal signor turcho et datoli danari, el qual capo se diceva esser ??? rebelle del gran maestro de Rodi.~~

~~Item che nel camino ditto??? [foro della filza] turcho haveva incontrati doi corrieri del signor sanzacho de monte negro che cum gran celerità andavano a la porta.~~

Advisi havuti da persona fidedigna

~~In lettere dil bailo nostro in Constantinopoli~~ date in pera allj 3 de mazo indiriate alla Ill.ma signoria

Come adì 30 de passato erano partite de ditto loco 3 nave le qual se diceva esser de mercadantia et che partivano per alexandria, sopra le quali ~~havevano carcati~~ il signor turco havea fatto cargar rami et piombi cum altre robe che erano cargi di particolari; poi haveano cargato gran quantità de remi et tavole havendo fatto ultimamente sotto il partir loro descargare de ditte nave alcune robe de zudei, et fatte cargar ballote de piera da bombarde: cum ditte nave have mandato 10 galie et alcune

¹¹⁹ ASV, *Sommari di Avvisi*, b. 1, cc. 266-267.

fuste per accompagnarle fino dove torano el parizo et poi se partiriano et anderiano de longo

Come el ditto zorno haveano dato principio a ghettar in aqua ~~galee et ne haveano za ghetate~~
~~fino al zorno di 3 20 galee 20~~

Come le zurme erano zonte et i biscoti erano tuti preparati preteora che ditte galie potevano uscir in ordine per tuto el mese de mazo o qualche zorno del mese seguente

Come haveva mandato a tuor tutte nave et navilij se atrovavano in mar mazor et per tutte le sue marine

Come non lassavano uscir de ~~porta~~ stretto piu alcuno navilio fusse de chi se volesse et che etiam preparavano li exerciti terrestri

In littere del ditto ~~baile~~ persona fededigna de 7 ditto

Come el signor turcho continuava ad far ghettar in aqua le galie et za ne erano sta ghetate 40 facendo far grandissima sollicitudine di extrazer la sua armata che sarà da velle 200 in su et che per el mese de mazo ne trazeriano 30 et el resto per el mese de zugno

Come el signor turcho haveva comandato a tuti i corsari turchi che se dovesseno redur al armata sua, ali quali havea fatto saluocondutto

Come per quello se intendeva et vedeva ditta armata era per andar a la impresa de Rodi

Come se diceva chel signor turcho mandava a Cavomalio et li altri cavi galie per obviar el soccorso et prendere chi sera manco potenti

In littere ~~havute~~ de uno parti de pera persona fidedigna adì 15 mazo date in Ragusi a 15 zugno 1522

Come al partir suo larmada in aqua era de galie 35 grosse et da 40 palandarie grosse et molto belle da metter cavalli fatte al modo de le galie grosse

Che faceano cum gran diligentia lavorar da vinti palandarie pur da cavalli ma non de la grandezza de le sopraditte ale quale faceva metter i remi

Come in aqua erano galee 70 in 75 sotil fuste et galeote numero 20 in circa et barze 3 grande et due barzoti, sopra laqual armada cum grandissima sollicitudine mettevano li remi homeni et biscoti cum ogni altra cosa necessaria

Come haveano mandato fuora due barze cum una altra nave ~~del mosto~~ et galie 10 sotil cum alcune fuste dando fama che andavano in alexandria, non havendo lassato cargar sopra de esse alcuna marcantia mandandole in alexandria cum ordine siano carge de vitualie et vadino a ritrovar larmata

Come haveano comandato che tutti li navilij che se trovera per la suria et alexandria et ale scalusie del stretto fino a Caomalio, tuti siano cargadi de vitualie et vadino ala volta dil stretto et similiter haveano ordinato a tuti li navilij de mar mazor quello havesseno a far.

Come se diceva che sarianno etiam da fuste 50 de corsari et che ognuno concludeva che larmata saria de velle 300 ben in ordine sopra laqual andranno per provveditori Corthogoli et Charamanmech poi el capit.o de Garipoli ordinario et sopra tuti mustapha bassa

~~Come era general opinion de molti che ditta armada havesse andar a Rodi et alcuni dubitava de napoli de Romania, alcuni etiam dicevano che lera per andar a Segna over in Puglia~~

~~Come a Constantinopoli era fama che a Corphu erano assai galie de la Ill, ma signoria et quel loco se metteva in ordine, et per uno de li bassa fu domanda al baylo che armada era quella, qual rispose non lo saper et chel iudicava esser le galie se armavano ordinariamente~~

Come la massa dil campo da terra se faceva apresso Constantinopoli una zornata sopra la grecia, et se diceva che fra 8 zorni Jerchach bassa doveva passar sopra la natolia, se diceva etiam per alcuni chel signor non partiria da Consatantinopoli et alcuni dicevano altramente

Come era zonto li a Ragusi uno che mancava de adrianopoli zorni 16 qual dice haver veduto larmata a pocho a pocho andar fuori et lui aver veduto partir da adrianopoli carreti 800 de artillarie che andavano a garipoli, dice etiam aver incontrato per strada da 200 spachi quali furono agionti dalcuni zaus del signor che cum impeto gli taglio le corde de un paveglione rebufandoli che cum celerità se ne andasseno al campo, dice etiam che in andrenopoli se diceva che larmata doveva

andar a Rodi

Come havevano retenuto un'altra nave havendola fatta descargar, laqual non havevano voluto lassar per experientie et presione havesseno potuto far i nostri

In littere del conte et cap.o de spallato de 18 zugno 1522 [cambia la grafia]

Come el sanzacho del signor turcho che era ala impresa de clissa poi facto molte experientie et tenuti diversi et piu mezi per expugnar quel loco et facto lultimo suo poter et havendo date piu bataglie ala forteza non li haveva potuto fare cossa alcuna, el qual sanzacho essendoli manchato bon numero de gente in quello instesso zorno de 18 si era levato con lo exercito et haveva abandonato dicta forteza, et per questo esso conte et cap.o haveva inteso esso sanzacho se era levato per esserli venuti 3 nuntij di la porta dil Gran signor cum comandamenti di far altri effecti

Come el dicto sanzacho el mezo zorno inanti si era levato dal suo allozamento cum alcuni cavalli et venuto ad tucta calma, smontato da cavallo as???? Quella et volse veder el sito et territorio di spallato et poi ritorno alli sui allozamenti.

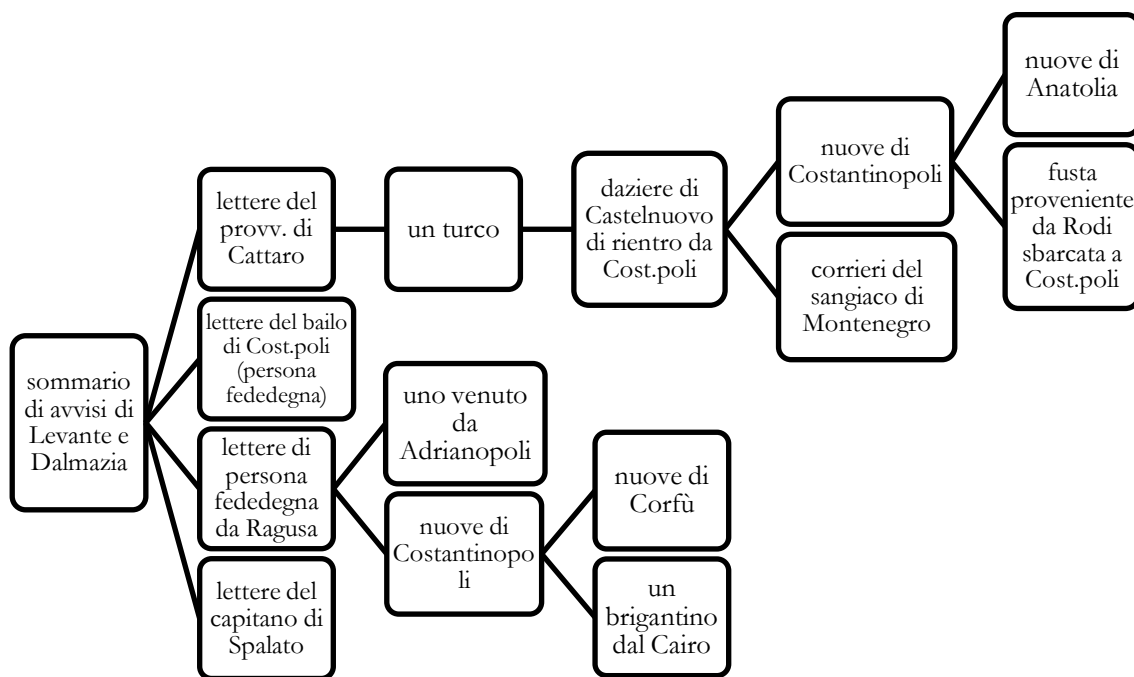


diagramma 22 Composizione dei Sommari di Levante e Dalmazia (maggio-giugno 1522)

In questo caso il testo definitivo doveva distanziarsi notevolmente dalla bozza: l'intera informazione prodotta dal primo ramo infatti – nuove di Costantinopoli desunte di terza mano da un turco il cui suocero daziere era da poco rientrato dalla città – risulta depennata. Il secondo ramo rimane, ma il termine 'bailo' ancora una volta viene sostituito dalla perifrasi generica 'persona fededegna'. Nel terzo ramo una parte - da cui si ricavano

prevalentemente voci e opinioni discordi sulla destinazione dell'attacco ottomano - viene eliminata, mentre rimane intatto il quarto ramo, con un breve estratto dalle lettere del capitano di Spalato che notifica la frettolosa convocazione alla Porta del *sangiaco* e l'interessamento di quest'ultimo per le fortificazioni e il sito della città. Le modifiche, che dalla minuta si presuppone siano state trasferite al documento finale, non sono univocamente motivabili: è possibile che le notizie apprese dal suocero del daziere fossero ritenute troppo poco attendibili e una motivazione analoga potrebbe stare alla base anche della decurtazione delle lettere di Ragusa, spiegabile però forse anche con la volontà di non diffondere voci che identificavano in Napoli di Romania, Segna o la Puglia, gli obiettivi della flotta ottomana, e la conversazione tra un inquisitivo bassà ed il bailo di Corfù, costretto a giustificare l'armamento di nuove galee sull'isola.

Diversa e ancor più ovvia motivazione si rintraccia invece nell'omissione di alcune parti di un sommario da Zante del 1522¹²⁰: l'argomento è la massiccia mobilitazione turca con l'allestimento di navi e la raccolta di viveri e armamenti, e le fonti sono prevalentemente anonimi personaggi in transito da Costantinopoli a Zante. Il foglio venne inviato a Roma, in Germania, Inghilterra e Ungheria, ma nella copia avviata a quest'ultima destinazione non dovevano essere inseriti tre paragrafi segnalati a margine ("non fuit missum in Hungariam"): in essi era contenuta la nuova desunta da lettere del 31 marzo da Zara, secondo cui i turchi avevano preso "Tenina", "loco de importantia del Ser.mo re de Hungaria" e il 30 erano entrati anche a Scardona, abbandonata dagli abitanti che erano fuggiti senza difendersi. Nel paragrafo seguente la notizia veniva confermata "per persone state in l'esercito turchesco" e nel capoverso finale se ne fornivano ulteriori particolari aggiungendo altri saccheggi dei turchi presso Sebenico.

Come si è visto, nella maggior parte dei casi lo stesso foglio veniva inoltrato contemporaneamente a molte destinazioni, mentre si provvedeva in caso di necessità ad eliminare i brani inopportuni. Talvolta l'invio era affiancato da alcune righe di accompagnamento, formule che si ripetevano "mutatis mutandis" evidenziando la consuetudine dell'uso:

¹²⁰ ASV, *Sommari di Avvisi*, b. 1, c. 295 *In litteris provisoires Jacynthi die xvix Maj 1522*.

13 Novembris 1521 +

Or. in urbe

Havendo havuti li inclusi summarij de le cose de ongharia volemo et vi commetemo che al solito li dobiate comunicare alla santità pontificia et alli cardinali???

Similiter oratorum nostrum in Francia

Anglia

Germania

Prov. gen. in castris¹²¹

Oppure a c. 286:

Die 9 ottobre, oratorem nostrum in Curia

Continuando il solito istituto uso de comunicar alla Santità del Summo Pontefice quanto de tempo in tempo intendemo de li successi de la impresa de Rhodi ve mandamo in le presente inserto il sommario de quello habiamo novamente havuto da Costantinopoli¹²² aziò a Sua Santità sia tutto noto come è ben conveniente. Similiter missum ad oratorem nostrum in Francia mutatis mutandis, in Anglia, Ispania, Hungaria.

Tuttavia nella prima busta figurano in un paio di casi sommari presenti in più stesure avviate a mete differenti, segno che sporadicamente si avvertiva l'esigenza di redigere fogli specifici per destinatari diversi. Se si confrontano ad esempio le due parallele stesure di un sommario di nuove "di qui", inoltrato all'oratore veneziano in Inghilterra e al bailo di Costantinopoli (qui presente in Appendice 1, doc. 1), si notano lievi disuguaglianze: nel sommario inviato a Costantinopoli si riporta un resoconto un po' meno dettagliato delle operazioni militari nella Terraferma veneziana, mentre la sola omissione in qualche modo rilevante sembra essere l'assenza di un paragrafo sul concilio di Pisa. Se il 'sommario' costituisce per gli oratori che lo ricevono l'informazione approvata di cui sono autorizzati a servirsi, la selezione sembra in questo caso dettata dall'interesse e dall'utilità che si presume le notizie possano rivestire per chi le riceve, più che dalla volontà di dosarne e circoscriverne la diffusione. Anche la cassazione del paragrafo sull'assegnazione di alcuni vescovadi, nel sommario destinato in Inghilterra, risulta più facilmente spiegabile con l'esigenza di brevità, che impone lo scarto dell'informazione accessoria, senza cercare altre ragioni per cui si ritenesse preferibile non far menzione del fatto.

A causa delle ampie lacune archivistiche di cui si è già discusso, non è invece quasi mai possibile confrontare i fogli conservati con i dispacci originali da cui sono stati tratti, tuttavia un paio di sommari (il primo inviato ai provveditori generali in campo, l'altro all'oratore in Ungheria), dedotti dalle stesse lettere degli oratori veneziani in Curia del 4 e 5

¹²¹ ASV, *Sommari di Avvisi*, b. 1, c. 233. A c. 224-5 i sommari di Ungheria cui si allude.

¹²² Probabilmente si tratta del 'sumario' del 13 settembre di c. 285.

luglio 1510¹²³, offrono l'opportunità rara di tentare una ricostruzione in tal senso, attraverso la comparazione con quattro dispacci al Senato e al Consiglio dei Dieci appartenenti alla serie pubblicata da Marino Zorzi e Viola Venturini (v. Appendice 1, doc. 2 e 3).

Come già rilevato nei sommari di Venezia, anche qui le due redazioni di fatto si caratterizzano per una diversa 'sintonizzazione' dell'informazione sul destinatario: nel sommario, quello spedito in Ungheria, ci sono più elementi di dettaglio che servono a circostanziare la comunicazione; è infatti presumibile che l'oratore a Buda avesse contatti meno frequenti con la Repubblica dei provveditori generali e vi fosse perciò bisogno di diffondersi maggiormente su alcune notizie sulle quali non poteva essere altrettanto aggiornato (ad esempio la detenzione ordinata dal papa del cardinale d'Auch). I paragrafi non presenti nel secondo sommario sembrano invece contenere un'informazione giudicata non direttamente rilevante per la destinazione prevista (ad es. l'omissione di contatti tra gli oratori veneziano e spagnolo), mentre il paragrafo finale sull'imminente calata degli svizzeri, assente nel sommario destinato ai provveditori, sarebbe infine un aggiornamento retroattivo, dato che la notizia non era contenuta nei dispacci indicati come fonte, ma in un invio anteriore, già debitamente 'trasferito' nel precedente sommario spedito 'in campo'¹²⁴.

4.1.6 La ricostruzione del circuito

Si può ora ritornare al diagramma iniziale. Per tirare le fila su quanto finora osservato si cercherà di delineare per sommi capi il transito dell'informazione diplomatica all'interno del *network* veneziano sfruttando un caso esemplare ed includendo l'intero circuito e tutti gli strumenti comunicativi in esso operanti.

Il mese di luglio del 1510 si rivela una buona opzione in ragione della disponibilità di un congruo numero di sommari nella filza; le discontinuità nella conservazione di questi ultimi infatti rendono quasi sempre assai difficoltoso valutarne l'impatto mensile. Senza necessariamente presumere che per il mese selezionato le minute superstiti corrispondano a tutti i fogli effettivamente spediti, la loro presenza permette almeno di comprenderli nell'analisi.

Le comunicazioni diplomatiche in entrata, ricostruibili attraverso Sanudo, risultano più di quattrocento, diffuse da una cinquantina di punti disseminati nella rete. Se ci si concentra

¹²³ ASV, *Sommari di Avvisi*, b. 1, cc. 10 e 12.

¹²⁴ ASV, *Sommari di Avvisi*, b. 1, c. 8.

sulla prima metà del mese, si contano duecentodiciannove lettere da quarantanove punti di emissione: centotrentadue da sedici località in area veneta - in particolare da Padova e Treviso dove operano i provveditori con l'esercito, venticinque dalla Patria del Friuli (da cinque osservatori, tra cui domina Udine), sei da Roma e altri quindici da quattro ulteriori città nella penisola (tra cui Napoli). Solo cinque lettere vengono dall'Europa (tre dal regno d'Ungheria e due dall'Inghilterra), ventisei da ben quattordici città istriane o dalmate, mentre otto lettere pervengono dalle isole ionie e dall'Egeo (Corfù, Napoli di Romania e Candia) e due dal Levante (Cipro e Adrianopoli).

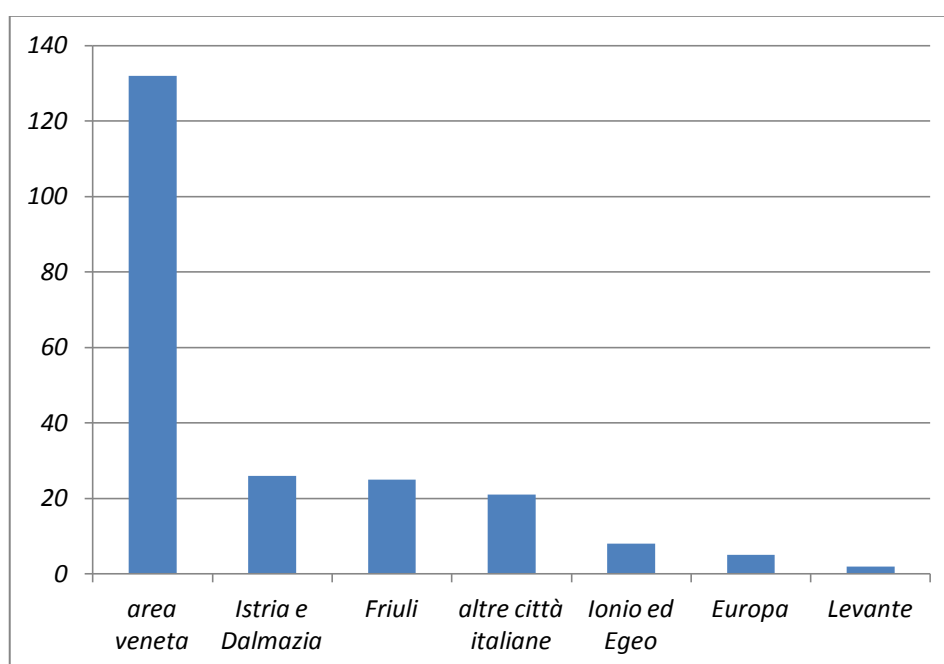


grafico 21 La composizione del flusso diplomatico in entrata (luglio 1510)

A fronte di tale afflusso le emissioni dal 'centro' risultano ventiquattro: nove lettere del Senato agli oratori a Roma e una dal Consiglio dei Dieci, cinque invii dal Senato e due dai Dieci diretti ai provveditori generali; due dal Senato al provveditore a Treviso, e singole lettere al bailo di Costantinopoli e agli oratori in Inghilterra e Ungheria, cui si sommano due invii dei Dieci rispettivamente al luogotenente della Patria del Friuli e a quello di Cipro¹²⁵.

¹²⁵ ASV, Senato, *Secreta*, Reg. 43 cc. 66v-74v e CX, *Misti*, Reg. 33 cc. 45r-55v.

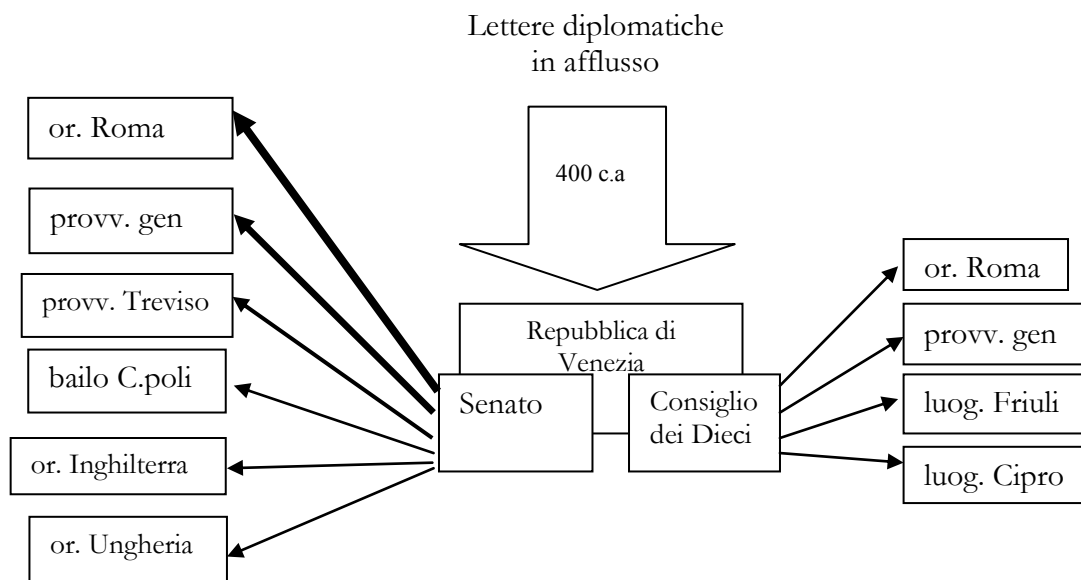


diagramma 23 La corrispondenza diplomatica in arrivo e in partenza da Venezia nel luglio 1510

Unitamente a tali comunicazioni (o talvolta separatamente) furono spediti almeno sei sommari, tutti estratti dalle lettere degli oratori veneziani a Roma, ancora presenti in minuta nella filza. In molti casi è segnalato il giorno in cui vennero inoltrati e la destinazione, ma anche quando queste indicazioni non compaiono possono essere ragionevolmente dedotte dalle date dei dispacci da cui derivano e dai destinatari degli invii precedenti e successivi.

Se ne ricava che almeno cinque sommari (ma con tutta probabilità anche il primo, per il quale manca qualsiasi indicazione nella minuta) furono diramati ai provveditori generali a Padova, mentre il provveditore a Treviso ricevette solo il sommario 2 e 3, il vice luogotenente a Udine il 3 e il 4, e l'oratore in Ungheria una versione distinta del sommario 2 e ancora il 4.

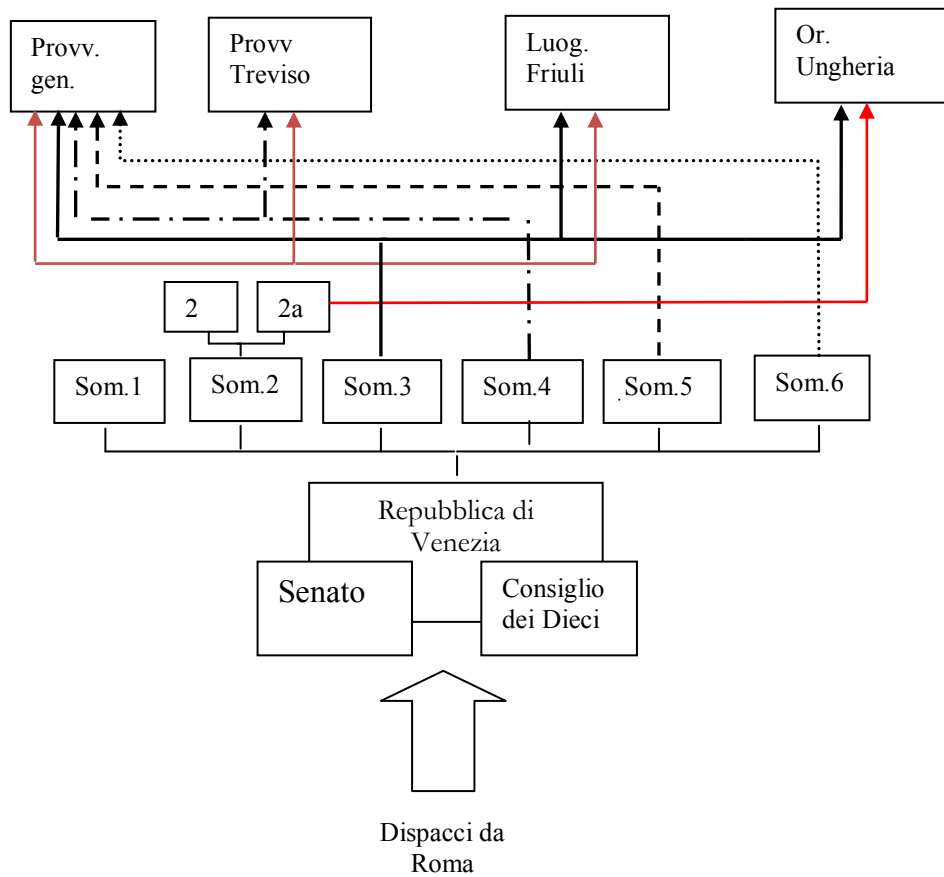


diagramma 24 Redazione e inoltro dei sommari di Roma (luglio 1510)

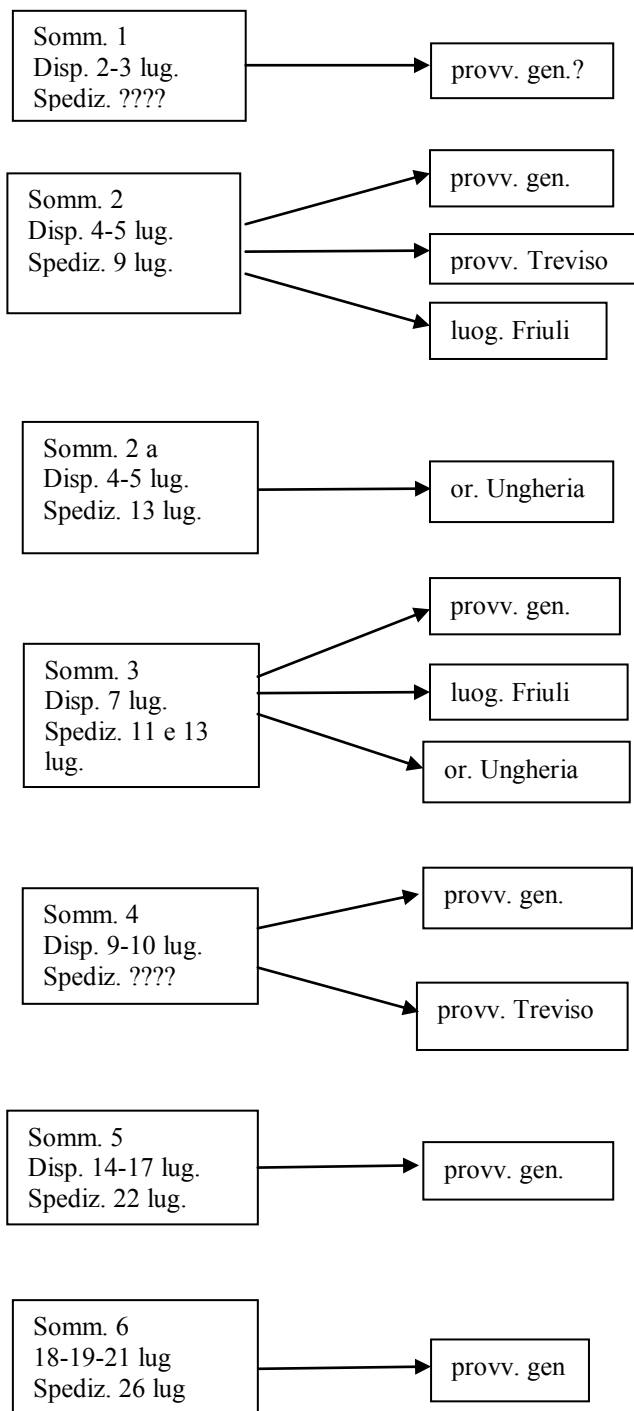


diagramma 25 Destinatari dei sommari di Roma (luglio 1510)

Se si esaminano i flussi giornalieri nelle due direzioni si può rievare come il 3 luglio ad esempio, a fronte di diciassette comunicazioni diplomatiche pervenute da provveditori, rettori e podestà delle città venete, friulane, istriane e dalmate (oltre che dal capitano sul Po e dall'oratore in Ungheria), il Senato inoltri due sole lettere, a Roma e Costantinopoli. L'8 il diario registra un volume quasi identico di corrispondenza in afflusso ed indica comunicazioni in uscita ai provveditori a Padova e Treviso, di cui però non sembra esservi traccia nei corrispettivi registri. Il giorno successivo il flusso in entrata appare fortemente assottigliato – circa otto lettere –, mentre i dispacci appena pervenuti da Roma sono reindirizzati sottoforma di sommario ai provveditori a Padova e Treviso, nonché in Friuli, al vice luogotenente di Udine, cui si risponde anche con una lettera dei Dieci. L'11 la posta dell'oratore a Roma è di nuovo trasformata in sommario e rispedita alle medesime destinazioni, mentre una decina di lettere diplomatiche affluiscono dai consueti punti di emissione in Veneto, Friuli, Istria, Dalmazia e Ungheria. Il 12 la composizione del flusso in entrata è pressoché invariata e vi corrispondono nel senso inverso lettere del Senato a Roma e in Ungheria. Queste ultime, forse effettivamente spedite solo il 13, erano concepite come risposta ai due inoltri già prevenuti e allegavano specifici sommari di Curia, redatti in una versione distinta da quella precedentemente formulata per i provveditori¹²⁶.

Si evidenziano pertanto flussi disuguali nei due sensi e di consistenza variabile. L'utilizzo dei sommari appare frequente ma circoscritto, sebbene la sopravvivenza di fogli unicamente estratti dalla posta di Roma non consenta di generalizzare il dato.

¹²⁶ Il 12 luglio il Senato scriveva all'oratore in Ungheria: “ne è parso conveniente mandarvi uno sumario de lettere del orator nostro in Corte... il quale volemo comunicar debiate al rev. Strigoniense e a tutti quelli altri vi aparerà acìò cognoscano le false propositione et exposition de l'oratore francese”. Nelle minute della filza la data di spedizione indicata è il 12 (sia per i sommari estratti dai dispacci del 4-5 luglio, sia per quelli del 7). È però probabile che l'invio effettivo - della risposta come dei sommari - avvenga congiuntamente il 13, benché il testo della comunicazione fosse stato votato e approvato il giorno prima.

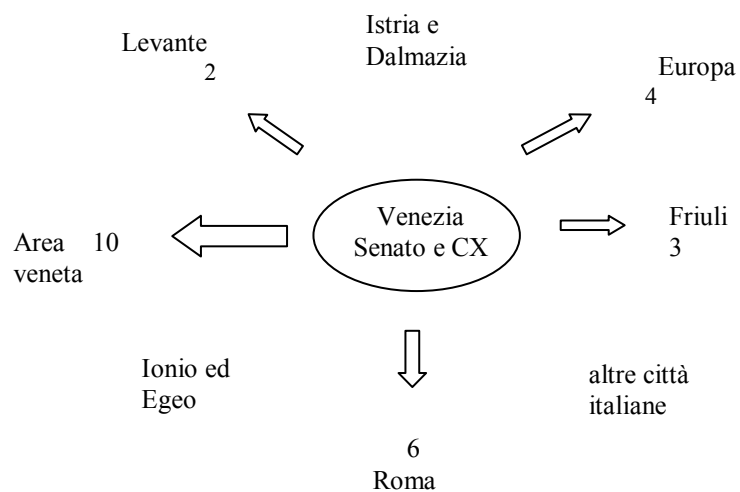
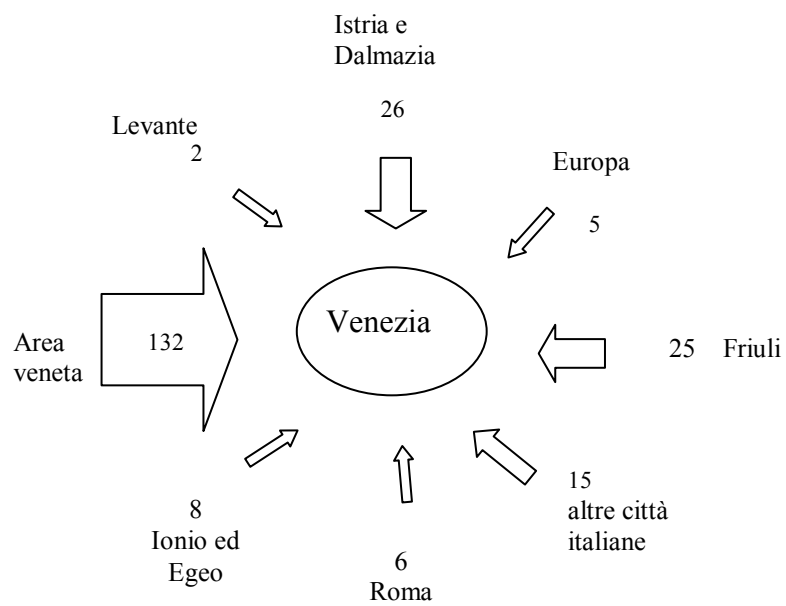


diagramma 26 Flussi di corrispondenza in entrata e in uscita (luglio 1510)

I due diagrammi illustrano comparativamente la consistenza e la distribuzione del flusso in entrata e di quello in uscita nella prima metà del mese di luglio del 1510

4.2 L'Informazione mercantile

Dalla tessitura della 'rete' diplomatica fin qui ricostruita sono già in parte emersi visibili intrecci con i circuiti della comunicazione mercantile. Si tratta di intersezioni rilevanti che denotano, oltre alla possibilità per i canali ufficiali di approvvigionarsi tramite le nuove dei mercanti (più o meno largamente sfruttate in base alla posizione dell'oratore, alla caratura commerciale del suo osservatorio, alla disponibilità o indisponibilità di fonti alternative e così via), una sostanziale compartecipazione al funzionamento del *network*. I flussi che percorrono la rete sono infatti il risultato di immissioni plurime da punti e canali diversi; l'informazione assemblata in un dispaccio era frequentemente ricavata, come si è potuto documentare, da fonti eterogenee tra cui non di rado erano comprese le nuove derivanti dalla frequentazione di piazze, mercanti e banchi. Selezionate e gerarchizzate tali notizie erano immesse nella rete, con l'implicita convalida che l'inclusione in una scrittura ufficiale conferiva alla loro attendibilità. Durante il transito nelle maglie del *network* però, in ciascuno dei punti di confluenza e di snodo attraversati, a quelle notizie se ne sommavano altre, di differente provenienza e natura, che potevano fornire elementi concordi o contrastanti.

Un mercante di Palermo può ad esempio passare per Candia diretto in Levante, e il suo racconto di un fatto accaduto a Granada può essere reputato sufficientemente fondato e rilevante da essere incluso nel dispaccio che i rettori veneziani sull'isola stanno redigendo. La nuova di Spagna, desunta da una fonte mercantile viene così canalizzata in un flusso diplomatico e si muoverà da Creta in direzione di Venezia. Frattanto – ipoteticamente – un'altra versione della stessa notizia potrebbe essere in viaggio, inserita nella lettera che l'oratore veneziano ha spedito da Medina del Campo, dopo un'udienza con il sovrano. All'informazione risultante allo sbocco in laguna dei due rami coinvolti nel percorso della nuova di Granada, potrà ancora eventualmente sommarsi il contenuto di una missiva mercantile, ricevuta da un patrizio della Repubblica in contatto con un socio in affari residente nella penisola iberica.

Ciò che il 'centro' del *network* arriva ad apprendere di un singolo fatto era dunque un'informazione composita, alla cui definizione avevano concorso fonti e canali differenti.

Si cercherà pertanto di unire all'osservazione del circuito diplomatico una trattazione, pur sommaria, del funzionamento di quelle 'reti' mercantili costituite sulla base di relazioni commerciali e 'nazionali', che favorivano circolazione, condivisione e scambio di nuove.

Si inizierà dalla definizione dello strumento – la lettera mercantile – principale veicolo della trasmissione delle notizie, per delineare quindi ampiezza e diffusione delle reti, attraverso i dati ricavabili da alcuni carteggi sopravvissuti.

Ci si sposterà quindi alla confluenza dell'informazione in laguna, dove l'apporto delle nuove dei mercanti si potrà cogliere nell'animato brusio della piazza di Rialto.

La compenetrazione tra il canale diplomatico e quello mercantile verrà infine valutata direttamente analizzando il 'travaso' di notizie mercantili nei dispacci diplomatici.

4.2.1 I mercanti e le lettere

L'assoluta rilevanza della lettera mercantesca quale mezzo di informazione costante nell'esercizio della professione appare ben testimoniata dalla sua immancabile presenza nell'iconografia del mercante. Strette saldamente nel pugno oppure sparse su un tavolo ingombro, aperte o ripiegate, a volte 'archivate' in più o meno organizzati raggruppamenti che ne consentano una rapida consultazione¹²⁷, le lettere figurano in una quantità di ritratti, dai dipinti di area tedesca o fiamminga in cui l'effigiato ne è spesso letteralmente circondato¹²⁸, al famoso quadro di Lotto alle Gallerie dell'Accademia, in cui una lettera piegata e un piccolo mazzo legato con lo spago affiancano il voluminoso libro di conti sfogliato dal personaggio raffigurato¹²⁹.

In un contributo nell'*Archivio per la storia postale*, Aldo Cecchi segnalava un capitolo del *Tractatus de computis et scripturis* di Luca Pacioli, edito per la prima volta nel 1494 e ripubblicato nel 1523, in cui vengono fornite indicazioni dettagliate su come andasse ordinata e archiviata la corrispondenza mercantile¹³⁰. L'esperienza di Pacioli al servizio di un mercante veneziano prima di entrare nell'ordine francescano, gli forniva una buona consapevolezza dell'importanza di conservare accuratamente ogni tipo di scrittura¹³¹. Le "littere" *in primis* andavano riunite in piccoli mazzi alla fine di ogni mese, con l'indicazione, visibile all'esterno, della data di ricezione e di inoltrare dell'eventuale risposta. I mazzi mensili

¹²⁷ Uno dei sistemi più semplici è quello raffigurato sul retro della *Caccia in laguna* di Carpaccio (Immagini, fig. 10).

¹²⁸ Si vedano ad esempio i molti ritratti di mercanti eseguiti da Holbein (Immagini, fig. 11 e 12).

¹²⁹ V. Immagini, fig. 13.

¹³⁰ A. Cecchi, "Una tasca ne la qual reporrà littere...", "Archivio per la Storia postale", 1, 1999, pp. 15-21.

¹³¹ Secondo Petrucci le ragioni dell'adozione di una 'pratica archivistica' per la conservazione della corrispondenza in ambito privato, di azienda o di famiglia sarebbero essenzialmente la quantità altrimenti incontrollabile della corrispondenza giornaliera, la necessità di usufruire di una documentazione consultabile, l'influenza delle pratiche di conservazione attuate dalle istituzioni pubbliche e delle pratiche del notariato, e l'interesse per la custodia di una memoria familiare. A. Petrucci, *Scrivere lettere. Una storia plurimillennaria*, Bari, Laterza, 2008, p. 57.

confluivano poi in un mazzo comune, contrassegnato dall'anno corrispondente, che poteva trovar posto con altri in “uno armario o sularetto sicuro”¹³². Un corrispettivo elaborato di questi ‘schedari’ di lettere si può rintracciare ad esempio nell’acquarello del Landesmuseum di Braunschweig che ritrae Jacob Fugger al lavoro nel suo studio. Sullo sfondo è ben visibile un armadio con cassetti contrassegnati dai nomi delle località coinvolte nel giro d'affari della società. Al Fugger Museum di Babenhausen è presente inoltre un mobile di identica funzione in cui ogni cassetto è decorato con lo stemma e il nome della relativa città¹³³.

Oltre all’armadio, più o meno lussuoso, il mercante doveva avere nel proprio studio o sul proprio scrittoio anche “una tascha” nella quale inserire le lettere da spedire e quelle che gli fossero affidate da altri perché le inoltrasse con la sua posta. La “tascha” doveva essere suddivisa in più “taschette”, ciascuna marcata dall’indicazione del luogo di destinazione. Sondando l’enorme mole dei carteggi datiniani, le ‘tasche’ menzionate da Pacioli hanno trovato più di un riscontro concreto: la commissione, in una pagina di ‘ricordanze’, a un falegname per alcune “taschette dele lettere sopra il bancho”, e più richiami in un inventario a proposito di una “tascha da corrieri” con divisori in panno e di “6 braccia da lettere”, appese al muro con più ‘tasche’ suddivise per destinazione¹³⁴.

Il sistema di ‘incasellamento’ delle lettere appare infatti grosso modo lo stesso adoperato nella fase successiva dell’inoltro dal corriere, per distinguere la posta da recapitare in luoghi diversi ed evitare confusioni. Nell’agosto del 1499, nella borsa del corriere intercettato dai veneziani presso Rovereto di cui si è parlato nel capitolo 4.1.5, furono trovate diverse lettere dirette da Milano in Germania, ‘sommari’ di nuove di Venezia, Lione e Milano, ma stranamente anche lettere che lo Sforza destinava ai propri funzionari in più città della Ghiaradadda. Queste ultime, che fornirono provvidenzialmente alla Serenissima informazioni aggiuntive, secondo Sanudo erano state infilate per errore dal corriere nella tasca sbagliata, “in lettere di Alemagna”¹³⁵.

Provvista di caratteristiche formali e strutturali ben riconoscibili la lettera mercantesca va diffondendosi già nel Trecento quale “agile e multiforme strumento comunicativo (...) collettore di notizie insieme economiche, finanziarie e familiari”¹³⁶. Contraddistinte da una specifica grafia, assai differente da quella adottata dalle corti e dalla diplomazia come dai

¹³² Cecchi, *Una tascha* cit., pp. 15-16.

¹³³ V. Immagini, fig. 8 e 9.

¹³⁴ Cecchi, *Una tascha* cit., p. 17.

¹³⁵ Sanudo, II, 997.

¹³⁶ Petrucci, *Scrivere* cit., p. 53.

gabinetti degli umanisti al punto da suscitare difficoltà comunicative¹³⁷, le scritture mercantili hanno funzioni e sembianze diverse. Rimane essenzialmente valida la classificazione di Melis, riproposta da Petrucci, che contempla due categorie di lettere mercantili più una di lettere ‘di mercanti’, distinguendo tra carteggio comune (la corrispondenza scambiata tra le filiali delle aziende e le sedi, nella quale il contenuto informativo, oltre ad includere la materia più strettamente economica, spazia dalle notizie politiche a quelle inerenti la geografia dei luoghi e la praticabilità delle strade) e carteggio ‘specializzato’ (costituito sostanzialmente dalla documentazione commerciale e finanziaria conservata dall’azienda, comprensiva di lettere di cambio, estratti conto e così via), cui si deve aggiungere il cosiddetto ‘carteggio familiare’, che a dispetto della sua natura essenzialmente privata non si distingue nettamente dalle scritture commerciali conservando spesso gli elementi fondanti la “testualità mercantile” (grafia e strutturazione in paragrafi visivamente separati) e si colloca, anche contenutisticamente, in una posizione liminare tra la materia familiare e quella economico-politica¹³⁸.

Nel 1526 si pubblicava, forse a Venezia, un opuscolo di quattro carte, in ottavo, che insegnava rapidamente *Il modo d'imparare di scriuere lettera merchantescha*¹³⁹. I criteri di composizione erano a tale data ampiamente codificati e la prassi non si discostava sensibilmente da quella già riscontrabile nelle serie datiniane. Nel già citato capitolo del trattato di Pacioli trovavano spazio alcuni dettami generali che fornivano un essenziale manuale d’uso: ogni lettera doveva iniziare con il nome di Cristo o il segno della Croce, quindi la data, completa di anno, giorno, mese e luogo –diversamente dalle lettere di “studianti” e religiosi che usavano apporre la data solo alla fine-, quindi il corpo del testo e da ultimo il nome del mittente, in basso a destra. L’autore del *Tractatus* rammenta poi che le lettere dovevano essere registrate, prima del loro invio, in un libro apposito, copiate “ad verbum” se si trattava di documenti importanti, quali lettere di cambio e simili, o solo nella “substantia” negli altri casi. Una volta sigillata la lettera e redatta la ‘soprascritta’ (la mansione), molti mercanti apponevano il proprio ‘segno’ “aciò si cognosca che sia de mercanti”¹⁴⁰, le loro lettere infatti erano trattate con riguardo perché –spiega Pacioli- i

¹³⁷ Il Piccolomini scrive da Ratisbona il 3 maggio 1454 al mercante senese Ambrogio Spannocchi dichiarando di non aver potuto decifrare gli “uncini mercanteschi” della sua grafia. *Ibid.*, p. 64-5.

¹³⁸ *Ibid.*, p. 54. Sulla classificazione v. anche F. Melis, *Documenti per la storia economica dei secoli XIII-XVI*, Firenze, Olschki, 1972, pp. 10-16.

¹³⁹ Eustachio Celebrino, *Il modo d'imparare di scriuere lettera merchantescha ... Venezia?*, 1526.

¹⁴⁰ Sui ‘segni’ dei mercanti v. E. Cecchi Aste, *Di mio nome e segno: “marche” di mercanti nel carteggio Datini*, Quaderni di storia Postale, 30, 2010.

mercanti sono quelli che mantengono le repubbliche. Il ‘segno’ del mercante è dunque una garanzia che la lettera non verrà violata o aperta, non diversamente –sembra suggerire l’autore- dalla funzione di analoghi ‘segni’ sulla posta dei cardinali o addirittura del sigillo del pescatore sulle lettere del papa¹⁴¹.

Nel dispaccio che il 20 febbraio del 1486 i Dieci di Balia inviavano da Firenze al loro ambasciatore a Napoli, Giovanni Lanfredini, erano contenute precise istruzioni perché questi inoltrasse le proprie lettere ‘cammuffandole’ da lettere mercantili:

...Noi siamo informati di certo che il papa ha comandato a tutti li passi che tutte le lettere di mercatanti sieno lasciate passare salve et però, quando tu ci scrivi, scrivi di tua mano, littera mercatantescha, et fa il volume della lettera a uso di mercatanti et legala sotto il mazzo de’ mercatanti; et in questo modo siamo certi che verranno salve¹⁴².

Vi sono poi altre caratteristiche fondanti l’aspetto ‘canonico’ della lettera mercantile, trascurate da Pacioli, anche perché parzialmente comuni a qualunque carteggio, anche di tipo diplomatico. In primo luogo, nella parte iniziale della lettera, si menzionavano i precedenti invii, la “catena epistolare”, a volte con una breve esposizione del contenuto, e si accusavano le ultime ricevute. L’uso, invalso anche nella corrispondenza ufficiale, serviva ad accertare che ogni spedizione fosse effettivamente pervenuta. Il corpo del testo era solitamente organizzato per punti, anche visivamente ben individuabili nella composizione della pagina, poiché ogni lettera era anche strumento di consultazione, una fonte di informazioni da estrarre e rimettere in circolo¹⁴³.

4.2.2 Il *network* dei mercanti

Come è noto le notizie viaggiavano attraverso la corrispondenza tra mercanti molto prima che la ridefinizione degli assetti politico-statali a metà Quattrocento, e il conseguente dispiegamento di reti diplomatiche permanenti, collegassero con flussi ordinari e costanti le grandi città italiane ed europee.

L’importanza vitale di disporre di notizie fresche e prima degli altri rendeva prioritario per il conseguimento di buoni affari il funzionamento di una rete di comunicazioni veloce, efficiente e ramificata. Per le stesse ragioni anche lo sviluppo di servizi postali destinati alla

¹⁴¹ Cecchi, *Una tascha* cit., p. 16.

¹⁴² *Corrispondenze fiorentine*. cit., vol I, pp. 89-90.

¹⁴³ Sulla struttura della lettera mercantile v. N. De Blasi, *La lettera mercantile tra formulario appreso e lingua d’uso*, in *La lettera familiare. Atti del Convegno di studi (Bressanone 9-11 luglio 1983)* a c. di G. Folena, Padova, Liviana, 1985, pp. 39-47 e Frangioni, *Il carteggio* cit., pp. 1-40.

corrispondenza tra mercanti precedette nettamente il costituirsi di analoghi apparati in ambito statale: scarselle e procacci operavano infatti con regolare periodicità molto prima che servizi ordinari di trasporto della corrispondenza venissero predisposti da sovrani e corti italiane ed europee.

La massa delle lettere commerciali in transito nella rete veicolava un enorme volume di informazioni che potevano essere condivise, scambiate e archiviate.

Giorgio Doria, nel contributo già ricordato in apertura di questo studio, descrive la fortunata ascesa dei mercanti-finanzieri genovesi tra XVI e XVII secolo, individuando il punto di forza nell'esistenza di una 'banca dati' costituita dalle notizie utili all'agire economico transitanti in una vastissima rete, favorita dalla 'diaspora' della *natio*, già in atto verso fine Quattrocento¹⁴⁴. Il posizionamento di 'osservatori' (mercanti, loro agenti e corrispondenti) praticamente in ogni angolo d'Europa e del Mediterraneo favoriva il funzionamento di un *network* interno i cui nodi collegavano tra loro Chio, le piazze commerciali del Mar Nero, Caffa, e Pera, quelle siriane come Alessandria, Tripoli, Beirut, Aleppo, e le isole di Candia, Cipro, Corfù, e ancora l'area del Magreb (Orano e Tunisi) e la Sicilia (Palermo e Messina soprattutto), il regno di Napoli e i porti di Puglia, oltre ovviamente a Roma -dove la compagine genovese era saldamente presente con i propri banchieri prestatori dei papi-, Milano e Venezia. In Europa la rete coinvolgeva Lione, Marsiglia, le Fiandre (Anversa e Bruxelles), Londra, Ginevra, Colonia, oltre alla Spagna (Siviglia e Barcellona in particolare), dove la diaspora avrebbe condotto- stando all'ambasciatore veneziano Marco Dandolo nel 1503- "un terzo di Genova", e a Lisbona, osservatorio privilegiato per le notizie dalle Americhe. Una presenza capillare dunque, costituita da gruppi geograficamente diffusi e socialmente vincolati.

Doria vede agire in ciascuno di questi snodi mercanti della *natio* genovese che, consci del valore della "merce" notizia, ricevono e leggono missive inoltrate da una quantità di corrispondenti, ne estraggono l'informazione utile ai propri contatti in altre piazze commerciali, stilando ulteriori lettere che a loro volta, arrivate a destinazione, subiranno identico vaglio e contribuiranno ad arricchire e mettere in circolo informazioni.¹⁴⁵

Basandosi sull'analisi di alcuni copialettere di mercanti genovesi tra Cinque e Seicento, Doria compie dei sondaggi sul volume e la capillarità di queste reti fornendo alcune cifre di riferimento: un mercante attivo sia all'estero che in patria negli anni Settanta del

¹⁴⁴ Doria, *Conoscenza* cit., pp. 57-115.

¹⁴⁵ "...la merce 'informazione' veniva così più volte riciclata e dava il massimo rendimento possibile; le "banche dati" venivano socializzate, sempre all'interno della propria casta...". Doria, *Conoscenza* cit., p. 107.

Cinquecento ad esempio pare aver scritto in cinque mesi almeno 545 lettere (c.a 114 al mese) a ottantasei corrispondenti (di cui settantatré genovesi) in Italia e fuori; un altro mercante di media ricchezza negli anni Ottanta invece avrebbe scritto 745 lettere in ventiquattro mesi e mezzo (più di trenta al mese) a vari corrispondenti in Italia ed Europa, mentre tra gli anni Sessanta e Novanta un mercante più ricco, con un più ampio giro di affari, avrebbe inviato in cinque anni 2.436 lettere (in media quaranta al mese) corrispondendo con almeno centoventitré connazionali in ventotto località diverse in Italia, Europa e Levante.

Appare arduo documentare un quadro analogo per la componente veneziana, seppure indubbiamente ‘diffusa’ in moltissime piazze italiane ed europee e praticamente onnipresente negli scali del Levante¹⁴⁶.

Sfortunatamente possediamo solo alcune lettere commerciali nel fondo della Miscellanea Gregolin all’Archivio di Stato, e alcune pubblicazioni di isolati e purtroppo lacunosi carteggi, insufficienti a tracciare delle reti se non ampiamente parziali¹⁴⁷.

Tra gli anni Trenta e Quaranta del Quattrocento Andrea Barbarigo, mercante abbastanza modesto, aveva un giro d’affari, e dunque un *network* informativo, molto diversificato, le cui maglie si estendevano tra Siria (Hama, Damasco e Beirut) -toccando prima anche Creta, dove risiedevano alcuni parenti-, Acri, Valenza, Bruges e Londra¹⁴⁸.

Verso la fine del secolo invece Marco Bembo, mercante veneziano di media levatura il cui copialettere è oggetto di uno studio di Thiriet¹⁴⁹, appare in contatto – nel decennio 1482-92 - con una cinquantina di corrispondenti, in netta prevalenza suoi concittadini, di cui almeno trentaquattro membri di famiglie del patriziato veneziano, posizionati in diciotto diverse località in Italia, Europa e Levante. Dal 6 luglio 1482 al 17 aprile 1492 si contano in tutto 289 lettere (207 solo tra l’82 e l’85, per una media di cinquatadue lettere all’anno¹⁵⁰) Di

¹⁴⁶ Uno studio di Vallet ha tentato di identificare la compagine veneziana in Siria tra 1482 e 1484 sulla base di alcuni carteggi superstiti. Vengono individuati sedici nomi ad Aleppo, altrettanti a Damasco, sette a Beirut, sei a Tripoli e altri sei non precisamente localizzabili. Nel 1482 si contano complessivamente quarantuno diversi nomi, ventotto appartenenti a famiglie del patriziato. Non vi è dubbio però che la comunità veneziana dovesse essere molto più numerosa, E. Vallet, *Marchands vénitiens en Syrie à la fin du XV siècle*, Paris, ADHE, 1999.

¹⁴⁷ Altro materiale utile si può comunque estrarre da raccolte di lettere commerciali recuperate da collezioni private o archivi: si veda Rigo, *La galea* cit., e più di recente B. Arbel (a c. di), *Venetian letters (1354-1512) from the Archives of The Bank of Cyprus Cultural Foundation and other Cypriot Collections*, Nicosia, The Bank of Cyprus Cultural Foundation, 2007.

¹⁴⁸ F. C. Lane, *Andrea Barbarigo merchant of Venice 1418-1449*, New York, Octagon Books, 1967, pp. 100-131.

¹⁴⁹ F. Thiriet, *Les lettres commerciales des Bembo e le commerce vénitien dans l’Empire Ottoman a la fin du XV siècle*, in *Studi in onore di Armando Sapori*, vol. II, Milano, Istituto editoriale cisalpino, 1957, pp. 913-933.

¹⁵⁰ In media dunque quattro lettere al mese. Non sono comunque presenti tutte quelle effettivamente spedite, poiché altre dovettero essere annotate in un secondo registro cui si accenna.

esse più della metà (171) risultano destinate in Levante, dove era maggiore il giro d'affari del Bembo, legato principalmente al commercio del vino di Candia, ma la rete è spazialmente molto più estesa: settantadue lettere vengono inviate a Candia, quarantacinque a Modone, quarantaquattro a Londra, ventisei a Salonicco, una ventina a Costantinopoli, Damasco e Bruges, una decina a Palermo. Un più ridotto volume di corrispondenza coinvolge anche Chio, Cipro, Tripoli, Beirut, Rettimo, Corfù, Ancona, Genova e Lione, mentre per due lettere del copiaro si riescono a individuare solo destinazioni 'approssimative' (Barbaria e Levante). Dei quarantotto corrispondenti -tra cui sembrano figurare soci, agenti commerciali, ma anche destinatari occasionali e rappresentanti ufficiali quali baili, camerlenghi e rettori-, sei si trovavano a Candia, otto a Salonicco, quattro a Costantinopoli e a Palermo, tre a Bruges, Modone e Damasco, due a Cipro, Corfù e Rettimo, mentre unico appare il corrispondente a Londra (benché la quantità delle lettere inoltrategli testimoni un consistente volume di affari) e nelle rimanenti località citate.

Sfortunatamente le lettere in questione sono in prevalenza prettamente commerciali, e se possono fornire un parziale spaccato della 'rete' mercantile operante, non consentono di analizzare l'eventuale transito di notizie politiche attraverso quelle maglie.

Grosso modo negli stessi anni del Bembo, commerciava in Siria, dalla piazza di Tripoli, Ambrogio Malipiero dal cui copiaro superstate risultano circa duecento lettere ricevute tra il 1482 e il 1484 da ventisette corrispondenti, quasi tutti veneziani, tredici ad Aleppo, sei a Beirut, quattro a Damasco e altrettanti a Venezia¹⁵¹.

La documentazione superstate sull'attività commerciale di Michele da Lezze tra fine Quattrocento e primo decennio del secolo successivo, si compone di fatture, 'ricordi' e qualche rara lettera, e perciò consente unicamente di accertare un giro d'affari diversificato, tra Barbaria, Inghilterra e Levante¹⁵².

Ben poco si può ricavare, sul versante dell'analisi delle reti, anche dal carteggio di Martino Merlini, per gli anni 1509-1512, parzialmente pubblicato da Dalla Santa¹⁵³, sopravvivendo un numero troppo esiguo di lettere, prevalentemente spedite da Venezia dal Merlini al fratello Giovan Battista, mercante in Siria.

¹⁵¹ Vallet, *Marchands* cit., pp. 18 e 237-239.

¹⁵² F. Braudel, A. Tenenti, *Michiel da Lezze marchand vénitien 1497-1514*, in *Wirtschaft Geschichte und Wirtschaftsgeschichte*, Stuttgart, G. Fischer Verlag, 1966, pp. 38-73.

¹⁵³ G. Dalla Santa, *Commerci, vita privata e notizie politiche dei giorni della Lega di Cambrai (da lettere del mercante veneziano Martino Merlini)*, "Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze Lettere e arti", 76, 1916-1917, pp. 1583-16059 e Id., *La lega di Cambrai. Per nozze Zenoni-Politeo*, Venezia, Sorteni e Vidotti, 1903, pp. 7-24

Molto meglio rappresentato è un interessante spaccato del *network* veneziano accentrato sul mercato siriano e levantino nel secondo Cinquecento, tramite il copialettere di Andrea Berengo, pubblicato da Tucci¹⁵⁴. Berengo inoltrava infatti da Aleppo, tra l'8 ottobre 1555 e il 29 giugno dell'anno successivo, almeno 290 lettere, a settanta corrispondenti dislocati a Venezia, Tripoli di Siria, Cipro, Zante e Costantinopoli. Anch'essi erano prevedibilmente in nettissima prevalenza veneziani. Ben 282 lettere risultano spedite nei 107 giorni compresi tra il 22 gennaio e il 6 maggio 1556 per una media di due-tre lettere al giorno. Di esse ottantaquattro raggiunsero i trentotto corrispondenti del Berengo in laguna, novantasette arrivarono ai diciannove contatti nei principali centri ciprioti (Famagosta, Nicosia, Saline e Cerines), altrettante ne ricevettero i dieci corrispondenti a Tripoli, mentre solo un paio di lettere erano destinate a Zante e a Costantinopoli, non direttamente coinvolte nel giro d'affari. Se il circuito essenziale della corrispondenza comprende quindi solo quattro o cinque nodi in tutto, nel testo di alcune missive è però possibile recuperare accenni ad altre 'ramificazioni': ad esempio in un caso Berengo accusa lettere ricevute da Alessandria (di cui non esplicita il mittente) che menzionano l'arrivo di un messo 'spazato a posta' dal Cairo dove sarebbe giunto un altro messo dalla Mecca¹⁵⁵. Ecco dunque che la rete si addentra decisamente e si congiunge con altri rami, non regolarmente 'frequentati' dal Berengo e dai suoi contatti, ma di fatto presenti e quindi potenziali tramite di ulteriori informazioni.

Evidentemente in ciascuno dei casi elencati si possono delineare solo segmenti molto parziali di un *network* certamente assai più esteso; non si può dunque nemmeno avere un'idea adeguata dell'intensità del flusso di notizie scambiate e condivise al suo interno. Se tuttavia tali basi sono insufficienti alla rappresentazione della rete mercantile veneziana, le sopravvivenze delle lettere e dei carteggi consentono osservazioni fondate sul funzionamento del sistema, su modalità di inoltro, tempi di percorrenza, qualità delle notizie contenute.

Dall'analisi del copialettere di Andrea Berengo ad esempio, che risulta la fonte più copiosa tra quelle qui presentate, si arrivano a ricostruire le diverse vie di inoltro delle lettere, sia marittime che terrestri. Prevalentemente la sua corrispondenza viaggiava su navi mercantili, sempre con molte lettere annesse, e legate sotto mazze di altri mercanti. In alcuni casi è specificato che furono avviate tramite un messo di Francesco Bon, mercante facoltoso presso il quale Berengo risiedeva, e che poteva permettersi di inviare un corriere

¹⁵⁴ Berengo, *Lettere* cit.

¹⁵⁵ *Ibid.*, p. 75.

apposito, oppure ancora impiegando guide levantine (*mocari*), frequentemente per il percorso tra Aleppo e Tripoli (ad esempio “per i fioli di Gader muchari...”) soprattutto nei casi in cui si dovessero recapitare dei ‘trasmessi’ oltre che lettere. In alcune occasioni è nominato poi un messo del cottimo, o del bailo di Costantinopoli.

Gli invii sono di solito plurimi per diverse vie: per lettere da spedire da Aleppo a Venezia si ricorre alle navi (Bona, Donata, Veniera ecc.), ma anche al percorso via terra attraverso Costantinopoli. In un paio di casi si sfrutta un messo da Damasco che porta lettere per Famagosta e per Tripoli. In due o tre casi infine è menzionato un ‘messo direttivo’ che dovrebbe essere l’equivalente del corriere ‘proprio’, celere e costoso, per notizie urgenti, di cui Berengo usufruisce solo quando ‘spazato’ da altri.

La composizione delle lettere sembra concentrarsi in singole giornate, evidentemente alla luce della disponibilità di un vettore in partenza, una nave generalmente: se si prendono in considerazione campioni del carteggio si rileva ad esempio come l’8 ottobre del 1555 Berengo scriva ben ventidue lettere, di cui diciassette sono dirette a Venezia, due a Tripoli e tre a Cipro. L’annotazione in chiusura di ogni lettera fornisce l’indicazione del percorso seguito (ad es. “mandate a Tripoli con molte allegate per Venezia”, oppure “sotto lettere di Francesco Bon” ecc.) Da tali cenni si desume che in questo caso Berengo ha sfruttato un messo che Francesco Bon, stava inviando a Tripoli; sotto le lettere del Bon ha legato le sue, dirette a Zuan Maria Penzini suo corrispondente nella stessa città. A esse unisce quelle che dovranno proseguire per raggiungere il suo contatto a Cipro, Fabrizio da Legnago, che le smisterà anche ad altri corrispondenti a Famagosta e Saline. Vi sono infine molte lettere per Venezia, dirette ad Antonio Bragadin, mentre un sotto-mazzo contiene quelle di Nicolò Negro sempre dirette in laguna.

Il 24 ottobre Berengo scrive invece quattordici lettere: cinque a Tripoli, otto a Cipro e due a Venezia. Il circuito si ripete allo stesso modo, consentendo di individuare i referenti principali nei vari snodi, coloro che si incaricano di fatto di dar recapito alla posta diretta alle ulteriori destinazioni: il Penzini a Tripoli e Fabrizio da Legnago a Cipro.

Sui percorsi più lunghi, come ad esempio il tratto Aleppo-Venezia, gli invii risultano ancor più diversificati per vettore, come è il caso delle lettere spedite a Venezia a Zaccaria Morosini inoltrate sia attraverso Cipro, ‘legate’ alla posta diretta ad Antonio Bragadin in laguna, sia con il mazzo destinato a Zuane e Nuntio Seguri a Zante. A volte poi gli inoltri vengono replicati a distanza di tempo, usufruendo di un’altra nave in partenza: molte lettere della corrispondenza di ottobre sono infatti replicate il mese successivo, spesso intorno alla

stessa data (il 17), oppure a più breve distanza come è il caso della lettera per Pietro Galimberti a Tripoli, spedita per i soliti *mocari* il 24 sotto lettere del Penzini ma re-inviata il 27, quando il Berengo non vuol farsi sfuggire l'occasione di usufruire del messo del cottimo.

Per quanto riguarda i tempi le note di ricezione delle lettere consentono calcoli abbastanza precisi, che tuttavia vanno valutati cautamente: il computo infatti non indica necessariamente la durata del viaggio del vettore poiché una lettera, pur giungendo a destinazione, può tardare ad essere ricevuta, ad esempio quando il suo destinatario non sia facilmente reperibile oppure sia temporaneamente assente. Occorrerebbe inoltre distinguere tra il tempo impiegato dalle lettere che viaggiano con i *mocari*, e quindi con le merci, e quelle portate dai corrieri, magari 'espressi' come quello del Bon: per questo se da Aleppo a Tripoli il tempo che si registra con maggiore frequenza è di circa una settimana¹⁵⁶, non stupisce che vi siano anche casi da cinque o anche due soli giorni. Da Aleppo a Cipro (Famagosta ad esempio) si riscontrano ventun giorni, ma anche sedici e nove, sul tratto Nicosia-Aleppo quattordici e ventiquattro giorni, Aleppo-Saline sedici, ma anche otto, quindici o venti, mentre da Saline a Tripoli occorrono mediamente due giorni. Da Aleppo a Venezia la nave mercantile *Veniera* impiega quarantanove giorni (dal 10 agosto al 28 settembre) nella media però i tempi oscillano tra i cinquanta e i settanta giorni, comunque non meno di quarantasette, e non molto oltre gli ottanta¹⁵⁷.

Le circa venti lettere spedite dal Merlini al fratello in Siria sono inviate in prevalenza nel mese di marzo o a cavallo tra marzo e aprile, in coincidenza con la partenza della muda, mentre estremamente esigui sono gli inoltri nei mesi invernali¹⁵⁸. La corrispondenza sembra affluire a 'ondate' sfruttando quasi esclusivamente le navi in partenza: ad esempio nella lettera del 23 giugno 1509 (contenente un importante resoconto della battaglia di

¹⁵⁶ La lettera che Alvise Malipiero spedisce da Tripoli il 28 settembre 1555, ad esempio, arriva ad Aleppo il 5 ottobre. Berengo, *Lettres* cit., p. 23.

¹⁵⁷ I tempi rilevati attraverso questo carteggio possono essere confrontati con quelli ricavabili dalle lettere levantine pubblicate da Rigo (*La galea* cit., pp. 162-197): una missiva che il mercante Pier Domenico Pelli spediva da Aleppo ad esempio impiegò cinque giorni, nell'ottobre del 1484, per arrivare al suo destinatario a Tripoli, il mercante Ambrogio Malipiero; sedici giorni però occorsero a un'altra lettera spedita in novembre, mentre una durata di quattro giorni è ricostruibile per un altro invio sullo stesso tratto, nell'ottobre del 1587. Ci vollero invece tre giorni da Damasco a Tripoli nel maggio dell'85, e cinque nel dicembre del 1511. Quarantacinque giorni trascorrono prima dell'arrivo a Venezia di lettere spedite da Damasco nel febbraio del 1489, e ottantatré ne occorsero per il percorso inverso (da Venezia a Damasco) nel settembre del 1502. Da Venezia a Zante una lettera arriva in trentatré giorni nel luglio del 1526, mentre una da Venezia ad Aleppo in quarantasette nel gennaio del 1596.

¹⁵⁸ Si registrano invii il 4, 19, 21, 30 marzo 1509; 23 giugno, 28 settembre e 29 dicembre 1509; 19 luglio, 29 agosto, 15 settembre, 18-22 settembre 1510; 9, 23 marzo, 23 marzo-7 aprile, 20 aprile, 3 agosto 1511; 2, 3 luglio, 27, 28 agosto 1512.

Agnadello) Martino accusa ricevuta di ben “5 man di toe lettere” per l’arrivo di diverse navi da Cipro; il 12 maggio gli arrivano le lettere speditegli dalla Siria il 29 dicembre dell’anno precedente, il giorno dopo quelle del 12 e del 25 gennaio; il 14 maggio quelle del 4 marzo 1509, e l’8 giugno le ultime, scritte l’8 aprile, giorno di Pasqua. I tempi registrati sono pertanto molto lunghi - oltre centotrenta giorni per l’invio partito alla fine di dicembre-, benché con la buona stagione possano risultare più che dimezzati.

Occorre comunque tenere presente che né Berengo né Merlini sono ‘grandi’ mercanti; il loro giro d’affari è dunque abbastanza modesto e conseguentemente lo è anche il numero dei loro contatti e il volume della corrispondenza. Le lettere del Berengo contengono prevalentemente informazioni di tipo mercantile, o nuove sulla comunità veneziana di Aleppo (nascite, morti ecc.), benché in alcuni casi si incontrino brevissimi accenni a notizie politiche.

Diversamente l’interesse principale del carteggio del Merlini sta nel fatto che la materia politica è molto presente: indicativa la lettera del 23 giugno, più ‘privata’ che commerciale, in cui Martino aggiorna il fratello sugli sviluppi della crisi di Cambrai: “Et avanti che te diga altro, fradelo carissimo, chomenzerò a dirte in poche parolle al modo che se atrovamo perché e son zerto serai desideroxo de intender piui tosto le nuove hochorse cha fazende de marchadanti, ché de quelle non se ne parla”¹⁵⁹.

4.2.3 Rialto: le nuove dei mercanti e le voci della piazza

La prima scena dell’atto terzo del *Mercante di Venezia* iniziava con un celebre scambio di battute:

SOLANIO: Allora, che notizie a Rialto? (*Now what news on the Rialto?*)

SALERIO: Corre voce non smentita (*it lives there unchecked*) che una nave di Antonio sia naufragata col suo ricco carico nella Manica; Godwins credo, si chiama il punto, un bassofondo assai

¹⁵⁹ Dalla Santa, *La lega* cit., p. 8. Sul carteggio Merlini v. anche cap. 5.5.3. Anche in un paio di lettere, tra le venti pubblicate da Arbel ed estratte dagli archivi della Fondazione culturale della Banca di Cipro o da altre collezioni cipriote, compaiono, intrecciate alla parte economica, notizie politiche. Nella missiva che Alvise Foscarini scriveva da Venezia al fratello, mercante a Famagosta, il 18 agosto del 1473 erano presenti infatti ragguagli sugli ultimi avvenimenti veneziani (tra cui l’elezione del nuovo doge), sulla guerra in atto contro i turchi (di cui si ricorda l’attacco ottomano contro Skopelos) e sulle mosse di Uzun Hasan, mentre le poche righe che il 20 febbraio 1512 Giovan Battista Merlini indirizzava da Tripoli a un corrispondente sull’isola di Cipro, si chiudevano con la richiesta di aggiornamenti sul quadro politico: “Da novo abbiamo a bocha de la liga fatta... Ve priego con i primi me date avixo”. Arbel (a c. di), *Venetian letters* cit, pp. 74-84, 158.

pericoloso, e fatale, dove sono sepolte le carcasse di molte navi, così si dice – se la comare Diceria è di parola onesta (*as they say, if my gossip Report be an honest woman of her word*)¹⁶⁰

Le famose nuove realtine si producevano - oltre che dai racconti di chi sbarcava dalle navi - dalla corrispondenza diretta ai mercanti e ai banchi, dalla quale si generavano anche fogli di avvisi mercantili, probabilmente in uso già dal primo Quattrocento, benché si riesca ad attestarne solo parzialmente la presenza¹⁶¹. Dalle testimonianze coeve però tali ‘nuove’ si percepiscono sostanzialmente sottoforma di ‘voci’: Salerio parla di una “voce non smentita” e più oltre persino di “*gossip Report*”. Poco meno di un secolo prima Sanudo e Priuli le presentano nella stessa chiave nelle pagine delle rispettive cronache. Risulta pertanto difficile rappresentare fondatamente questa componente all’interno del quadro più generale: le voci circolanti nella “prima piazza d’Europa”¹⁶² arrivano tutt’al più a costituire un brusio di fondo, animato, vivace, a tratti tangibile, ma concretamente inafferrabile. Fermo restando che si sta tentando di descrivere un “*phénomène fuyant*” intrinsecamente irraggiungibile per lo storico¹⁶³, si può comunque provare ad analizzarne le menzioni nelle compilazioni diaristiche, che possono conferire a quel brusio un po’ più di consistenza e di chiarezza, per inquadrarlo correttamente rilevandolo dallo sfondo e dalla posizione subordinata cui lo costringe l’indisponibilità di fonti adeguate a certificarlo e l’evanescenza del ‘*verba volant*’.

Prima di procedere occorrerà però strutturare più solidamente il contesto entro il quale si indaga, essenzialmente vincolato all’oralità.

Crouzet Pavan, nella sua analisi su “le mots de Venise”, affiancava alle due articolazioni primarie individuabili nel tessuto connettivo dell’informazione lagunare - quella politico-amministrativa, e quella ‘economica’ - un ulteriore elemento classificato come “la rumeur”,

¹⁶⁰ William Shakespeare, *Opere scelte*, vol II, a c. di R. Sanesi, Farigliano, Milanostampa, 1994, pp. 386-87. Più avanti Solanio si rivolge invece a Shylock per domandargli ancora: “How now, Shylock? What news among the merchants?” (p. 388).

¹⁶¹ In proposito si vedano G. Christ, *A Newsletter in 1419? Antonio Morosini's chronicle in the Light of Commercial Correspondence between Venice and Alexandria*, “Mediterranean Historical Review”, 20, 2005, pp. 35-66; M. Infelise, *La circolazione* cit., p. 509. Sulle notizie di Rialto si segnala anche F. C. Lane, *News on the Rialto*, in F. C. Lane, *Studies in Venetian Social and Economic History*, (a c. di B. Kohl, R. Mueller), London, Variorum Reprints, 1987, pp. 1-12.

¹⁶² Sansovino, *Venezia città nobilissima e singolare descritta in XIII libri*, Venezia, 1663, p. 363.

¹⁶³ C. Gauvard, *Rumeur et stéréotypes à la fin du Moyen Age*, in *La Circulation* cit., p. 158

che risultava quindi inteso quasi alla stregua di una terza ‘rete’, in connessione con le prime due¹⁶⁴.

Nel medesimo quadro discorsivo si sottolinea anche la diffidenza manifestata da Sanudo nei confronti delle ‘voci’, che pure includeva nei *Diari*. Molto diversamente dalla presentazione abituale delle notizie, la forma impersonale con cui il diarista introduce le nuove della piazza (“si dice che”) bolla l’informazione come “bavardage”, relegandola in posizione secondaria. Secondo Crouzet-Pavan ciò potrebbe essere in parte frutto dell’estraneità culturale di Sanudo, nobile e conservatore e perciò abituato ad associare a “les rassemblement et les mouvement de foule” confusioni e disordini. Se la sua scrittura voleva essere, almeno idealmente, un contributo alla formazione della memoria ufficiale è comprensibile che in questa memoria la “mormoratione” pubblica dovesse trovare poco spazio¹⁶⁵. Tuttavia questo ragionamento trasporta la questione nell’ambito di un’oralità che è manifestazione del dissenso: non tanto di ‘nouvelles’ si parla dunque, quanto di ‘bruits’, mormorii.

Horodowich, la cui trattazione del ‘gossip’ agli inizi dell’età moderna include riferimenti sanudiani, rileva il ruolo essenziale e imprescindibile che la voce - l’informazione orale - continuava a svolgere presso il pubblico rinascimentale: “though print culture had begun to infiltrate early modern cities, most people – even an educated literary man like Sanudo – relied on oral transmission and rumor for quotidian information...”. Il diarista mostrerebbe perciò nei confronti delle notizie di piazza un atteggiamento ambivalente, di simultanea dipendenza e diffidenza¹⁶⁶.

Più complessa appare invece la posizione di Priuli. Nell’agosto del 1509 il diarista ribadiva che “*nulli tacuisse nocet sed esset loquutum*”¹⁶⁷ commentando la mancata repressione delle voci di dissenso circolanti in città all’indirizzo di papa Giulio II, che sembravano compromettere le difficili negoziazioni degli oratori veneziani a Roma. L’espressione proverbiale rimanda in qualche misura a quella concezione negativa della voce pubblica che Gauvard ricostruisce per l’universo dell’uomo medievale: essa infatti era ritenuta essenzialmente “*péchés de langue*” in contrapposizione al valore positivo e sacrale del

¹⁶⁴ E. Crouzet-Pavan, *Les mots de Venise: sur le contrôle du langage dans une Cité-Etat italienne*, in *La circulation* cit. pp. 208-209. Sulla distinzione tra ‘rumeurs’ e ‘nouvelles’ si veda più ampiamente M. T. Jones Davis (a. c. di), *Rumeurs et nouvelles au temps de la Renaissance*, Paris, Klincksieck, 1997.

¹⁶⁵ Crouzet-Pavan, *Les mots* cit., pp. 154-158.

¹⁶⁶ E. Horodowich, *Language and statecraft in early modern Venice*, Cambridge, Cambridge University press, 2008, p. 158

¹⁶⁷ Priuli IV 237. L’espressione viene dai *Disticha Catonis*: “*Rumores fuge, ne incipias novus auctor haberi: nam nulli tacuisse nocet, nocet esse locutum*”.

segreto¹⁶⁸. Questa rappresentazione va parzialmente sfumando nel contesto moderno, con il dilatarsi degli spazi e l'ampliarsi delle connessioni politiche tra di essi. Secondo Gauvard è dalla fine del Quattrocento, in relazione allo sviluppo delle poste, che si assiste alla differenziazione progressiva della *nouvelle* dalla *rumeur*, una distinzione che “vient moins d'une opposition oral/écrite, informel/officielle, qui caracteriserait l'origine des informations que d'une difference de structuration de but”. L'opposizione sarebbe da leggersi piuttosto nei termini di ‘*emotion*’ contro ‘*raison*’: se la *rumeur* conduce a disordine e sedizione, non essendo indotta dalla ricerca di un sapere razionale, la *nouvelle* invece “entre dans un réseau dont l'ordre est le meilleur garant de sa véracité”¹⁶⁹.

In Priuli tale distinzione sembra imporsi piuttosto tra il Palazzo e la piazza, tra nuove affermate da canali autorevoli e un insieme indistinto di mormorii e notizie inaffidabili, ugualmente da rigettare.

È significativo che dalle sue pagine Rialto emerga soprattutto quale luogo luogo del mancato controllo sulle lingue e sulle opinioni, controllo che operava invece con opportuno rigore in passato, allora infatti

...quando uno publicava una nova, over parlava dela gubernatione del Stato, over diceva qualche parola non conveniente deli Padri Veneti over dela Republica, subito per li Capi del Consiglio di Dieci heranno mandati a, chiamar et volevano intendere diligentemente, dove et da chui haveanno inteso simele nove, *et etiam* le parole dicte in disprectio deli Padri Veneti et dela Republica, et examinati volevano intendere la veritade, et *postea* chastigati de parole acerbe, imponendoli silentio, et molte volte *etiam* li chastigavano, et per simel chastigatione cadauno retiniva la lengua dentro li denti per paura¹⁷⁰.

A quanto risulta da brani come questo, Priuli usualmente incorpora le ‘nuove’ che si diffondono sulle piazze, giudicate inaffidabili per la natura stessa del canale di emanazione, al dissenso manifestato negli stessi ambienti sottoforma di discussioni o parole “in disprectio dela Republica”. Esse appaiono due facce complementari della partecipazione attiva del pubblico cittadino alla vita politica, un fattore che Priuli valuta sempre negativamente: “...cridanno sopra le piazze et volenno loro governare li exerciti, *et tamen* non intendenno chossa alchuna”. Nondimeno il governo avrebbe la cattiva tendenza a

¹⁶⁸ Gauvard, *Rumeurs* cit., p. 157

¹⁶⁹ *Ibid.*, p. 167.

¹⁷⁰ Priuli IV, 72.

prestare orecchio alla piazza tentando di ricavarne consenso elettorale¹⁷¹. Il popolo veneziano ritratto da Priuli si comportava insomma già come i ‘sudditi’ descritti da Sarpi un secolo dopo, per i quali i confini degli *arcana imperii* erano ormai permeabili: l’abitudine acquisita al contatto con l’informazione politica e con le notizie faceva loro percepire tale comunicazione come un atto dovuto da cui conseguiva anche il diritto di giudicare l’azione di chi governa¹⁷².

Esplicitamente citato accanto a logge, chiese e “bottege di barbieri”¹⁷³, Rialto è dunque essenzialmente uno dei sempre più numerosi spazi di discussione ormai facilmente individuabili all’interno di ogni città, in cui andavano maturando i germi della pubblica opinione. Essa non si nutriva comunque soltanto di voci; Rialto è infatti nel primo Cinquecento anche il luogo dove si potevano acquistare dagli ambulanti sul ponte rime e stampe sulla guerra in corso, scritti pericolosi – ripete Priuli - che avrebbero dovuto essere censurati¹⁷⁴.

Nel complesso dunque le compilazioni diaristiche, che ci si appresta a sondare alla ricerca di menzioni riconoscibili dell’informazione realtina, adottano un punto di vista non ottimale per la rilevazione del ‘fenomeno’. La preminenza accordata alle notizie più certe e verificate derivanti dal funzionamento del ‘circuito’ diplomatico finisce per opacizzare la differenza tra le ‘nuove’ dei mercanti raccolte a Rialto – che potevano essere tratte dalla corrispondenza ricevuta dalle filiali veneziane di grandi aziende, quanto dalle missive scambiate tra i soci di un più piccola *fraterna* – dalle più generiche ‘voci’ di piazza, informazioni orecchiate, di assai più incerta provenienza e spessore.

Tuttavia, al di là dell’atteggiamento tendenzialmente diffidente con cui vi si accenna, le nuove di Rialto compaiono in entrambe le cronache e con esse si manifestano per brevi istanti visioni di quella ‘piazza’ in diretta connessione con un vastissimo spazio, disseminato

¹⁷¹ “...et questi iuditij sonno periclitossi et ruinossi da non essere audicti, *nec etiam* auscultati, et questo ad requisitione de essere honorati et ascendere *ad maiorem dignitatem*, facendo al modo del vulgo” Priuli IV, 344 (settembre 1509).

¹⁷² Infelise, *Venezia* cit., p. 243. Nella medesima direzione, precocemente indicata da Priuli, andranno gli interventi del Consiglio dei Dieci negli anni Sessanta e Settanta del Cinquecento contro la diffusione di avvisi contenenti notizie politico-militari, strumenti destinati ad “alimentare il dibattito pubblico su temi politici” *Ibid*, pp. 239-40.

¹⁷³ Priuli IV, 72

¹⁷⁴ “Se vendeva per Venetia per le piazze et sopra il ponte del Rialto, secondo il solito, le frottole, li verssi in rima et le canzone de le ruine et butini facti nel teritorio ferarexe et de l’armata veneta in Pado contra il ducha ferarexe, et in vergogna sua. Ahora seguiva il contrario che in Ferrara et altri lochi de Ittalia se venderanno le frottole et verssi in rima dal rompere l’armata veneta in Pado, che he stata molto maggior vergogna et chussi vanno li successi de questo mutabile mondo” Priuli V, 55r.

di porti, di città, di navi, che si estende da un capo all'altro del Mediterraneo e anche più oltre.

Si cercherà pertanto di recuperare questi frammenti per osservarli da vicino, valutando il senso della loro inclusione nella cronaca e il motivo per cui i diaristi vi fecero ricorso.

Rialto nei diari

L'edizione otto-novecentesca dei *Diari* di Sanudo non comprende indici sufficientemente dettagliati da consentire interrogazioni specifiche, pertanto il quadro che verrà qui riprodotto è il risultato dell'indagine sistematica condotta sui pochi volumi attualmente disponibili in formato digitale, sui tomi I, II, IV e V dei diari di Priuli, già oggetto di un mio studio specifico¹⁷⁵ e parzialmente digitalizzati, e di un esame più vasto ma più casuale sulle rimanenti scritture sanudiane.

Le occorrenze della voce 'Rialto' in entrambe le compilazioni appaiono abbondanti, tuttavia nella maggior parte dei casi si rivelano associate a incanti di galee, prezzi delle merci, pubblicazioni di bandi, *crude*, e parti del Senato, oltre alle copiose descrizioni del grande incendio del 1514. Sporadicamente però affiora una voce che riporta una notizia e che dilaga in pochi attimi nell'intera città.

Nell'aprile del 1496 le piazze veneziane si animavano di discussioni in merito alla prevista discesa in Italia del re di Francia Carlo VIII. Sanudo offre un ritratto composito delle opinioni circolanti, più o meno solidamente fondate, tra cui si segnala una voce diffusa dai fiorentini a Rialto¹⁷⁶, che ritenevano "certissima" la venuta dei francesi. Si tratta di una situazione confusa in cui alle voci di piazza si accavallano più autorevoli rapporti di funzionari veneziani. Il segretario Bevazan ad esempio, inviato presso i cantoni svizzeri, riferiva sul reclutamento di fanti da parte francese, mentre il Vinciguerra da Bologna trasmetteva il rassicurante bollettino di un informatore tornato da Lione, circa l'assenza di preparativi militari in atto. Lettere private da Lione ricevute a Brescia da un esponente della famiglia dei Martinengo lasciavano aperte entrambe le possibilità, mentre le preoccupanti notizie da Milano risultavano diffuse appositamente dallo Sforza "acciò i venetiani spendesse"¹⁷⁷.

¹⁷⁵ C. Palazzo, *I Diari di Girolamo Priuli. Contraddizioni di una cronaca privata* (tesi di laurea 2005) e Ead., *Il V volume* cit.

¹⁷⁶ Sulla rilevanza della componente fiorentina a Venezia v. R. C. Mueller, *Mercanti e imprenditori fiorentini a Venezia nel tardo medioevo*, "Società e Storia", 55, 1992, pp. 29-60.

¹⁷⁷ Sanudo I, 117-119.

La voce dei fiorentini dunque non è che una delle molte in un contraddittorio caos. Anche in seguito però gli stessi fiorentini appaiono per altre quattro volte responsabili di aver ‘levato’ a Rialto nuove allarmanti e infondate: nel giugno del 1496 correva di bocca in bocca la notizia della morte improvvisa di re Ferdinando di Napoli e in seguito si riuscì ad accertare come tale voce fosse stata messa in giro da mercanti fiorentini. Tra ottobre e dicembre del 1498 false nuove della medesima provenienza compaiono una volta al mese: prima la presa del borgo di San Marco a Pisa, poi l’impiccagione ad Arezzo di due partitari dei Medici, quindi la morte di Bartolomeo d’Alviano, che combatteva alla testa delle milizie veneziane in Toscana¹⁷⁸.

Nel 1496 Firenze non era in buoni rapporti con Venezia che appoggiava Pisa contro le rivendicazioni fiorentine; inoltre la città medicea supportava le mire francesi sul regno di Napoli, mentre la Serenissima si era schierata dalla parte di Ferdinando. L’ostilità perdurava ancora nel 1498 con la questione irrisolta di Pisa che i veneziani continuavano a sostenere con denaro e uomini. Appare dunque chiara la natura ‘dolosa’ delle nuove realtine. Peraltro i fiorentini non erano i soli a operare in tal senso; nel marzo del 1499 infatti furono mercanti “savogini” a divulgare la notizia – sempre ingannevole - della morte dell’oratore veneziano in Francia Girolamo Zorzi¹⁷⁹.

Prende corpo così attraverso le scritture sanudiane un’attività di diffusione di false notizie da parte di componenti di *nationes* ostili a Venezia che si servivano di Rialto come cassa di risonanza.

Nel luglio del 1510 Priuli circostanza esplicitamente la stessa pratica nel contesto della crisi di Cambrai, dove il ristagno dell’informazione ufficiale amplificava le voci. Responsabili della diffusione di “nove busarde” sarebbero stati soprattutto i mercanti: milanesi, lombardi, fiorentini, mantovani o ferraresi. Il gran numero di persone che quotidianamente frequentavano la piazza realtina e le zone di maggior transito rendeva impossibile individuare con precisione l’origine di una nuova circolante, i colpevoli potevano così osservare divertiti gli effetti innescati dalle false nuove ed i commenti che ne scaturivano “chome in le populose citade sempre suol intravenire et achadere, perché hé impossibile tenere le lengue vulgare”¹⁸⁰.

Più incerta origine ebbero invece le inattendibili notizie di successi veneziani contro la flotta turca che si concentrano soprattutto nell’estate del 1499, concretizzando

¹⁷⁸ Sanudo I, 208; II, 42, 126, 188.

¹⁷⁹ Sanudo II, 506.

¹⁸⁰ Priuli V, 187v (luglio 1510).

fuggevolmente le speranze di un pubblico cittadino in perenne attesa. A giugno pareva che le navi ottomane fossero state bloccate in porto dalla mobilitazione veneziana, mentre in settembre si sfiorò l'euforia con la notizia che l'armata nemica era stata distrutta e data alle fiamme¹⁸¹. Come nel caso di Cialdírán¹⁸², anche qui si tratta di voci che precorrono l'evento: nell'imminenza di uno scontro che si attende prossimo e decisivo sembra quasi inevitabile la diffusione di racconti che anticipano l'esito auspicato. In questa circostanza le prime voci sui turchi paiono ancor più impalpabili delle 'zanze' dei fiorentini, non essendo riconducibili a una persona o a un gruppo definito, benché nella redazione di Sanudo esse siano spesso accompagnate dalla menzione di una seconda fonte, con la quale il diarista sembra aver tentato di trovare conferme. Le nuove di settembre paiono invece a prima vista affidabili: la voce circolante a Rialto sul ricongiungimento delle navi francesi con il grosso dell'armata veneziana ha per la prima volta dichiaratamente un'origine scritta nella missiva privata del capitano di Brindisi al fratello, mentre quella sul rogo della flotta ottomana si può ricondurre, tramite il riscontro con Priuli, a un corriere latore di lettere ufficiali.

Tutte queste nuove avevano logicamente un forte impatto sul pubblico realtino affamato di notizie: manifestazioni di cordoglio o di giubilo unanime accompagnano sistematicamente le menzioni sanudiane delle voci di Rialto: quando si disse che l'Alviano era rimasto ucciso in combattimento "tutta la terra si doleva", lamentando la sua morte più ancora della sconfitta subita; alla diceria sulla distruzione della flotta turca seguirono invece festeggiamenti plateali con sventolio di bandiere, fuochi e suono di campane, che faticarono a spegnersi anche quando l'apertura delle lettere ufficiali ebbe smentito la voce diffusa¹⁸³. Se la piazza reagiva prontamente alle nuove del mercato, la loro natura non ufficiale non impediva che il governo se ne interessasse e le passasse al vaglio quando ritenuto opportuno: la nuova della perdita del borgo pisano di San Marco ad esempio "dete assa' che dir al collegio"; sulla presunta morte dell'oratore veneziano in Francia invece vollero indagare i savi, e lo stesso vale per la voce sulla morte del re di Napoli.

Del resto, se sono quantitativamente prevalenti le menzioni di Rialto in relazione alla diffusione di 'zanze' di scarsa consistenza, vi sono anche diversi esempi di notizie attendibili e addirittura capaci di anticipare le comunicazioni ufficiali.

¹⁸¹ Sanudo, II, 804; Priuli I, 180.

¹⁸² V. cap. 3.2.3.

¹⁸³ Sanudo II, 1204; Priuli I, 180.

Il 30 aprile del 1507 fu una staffetta genovese destinata a mercanti connazionali a portare per prima a Rialto la notizia di un sanguinoso scontro con le truppe francesi al bastione di San Pier d’Arena; nell’agosto dell’anno successivo la cattura di una nave genovese da parte dell’armata spagnola veniva inclusa in un “Capitolo di nuove di Zenova” pervenuto alla Serenissima attraverso Milano, ma il fatto era già noto “per avanti” nel mercato realtino, tramite lettere mercantili da Genova¹⁸⁴.

Era quasi inevitabile poi che notizie inerenti l’attività dei banchi dilagassero a Rialto ben prima che in qualsiasi altra sede, come nel caso del fallimento del banco degli Agostini nel febbraio del 1508, mentre nel giugno del 1499 Sanudo aveva potuto apprendere a Rialto nei minimi dettagli quanto accaduto nella seduta del Consiglio dei Dieci del giorno precedente riguardo i provvedimenti per il fallimento dei banchi Garzoni e Lippomano¹⁸⁵.

Scorrendo i brani del diario sanudiano inerenti le nuove di Rialto si nota poi con una certa frequenza l’espressione “per via di circolo”: nel dicembre del 1498 ad esempio, mentre il duca di Ferrara tentava una mediazione per l’accordo tra Firenze e Pisa, a Venezia – coinvolta nella questione per la sua alleanza con Pisa – arrivava un inviato estense, sicché “per la terra era fama di pace *et per fiorentini in circolo si parlava*¹⁸⁶”. Nel gennaio del 1508 un’altra “nuova notanda” divulgata a Rialto riferiva la presa di potere a Bologna della fazione dei Bentivoglio e la strage dei Marescotti, partitari della Chiesa: sulla piazza realtina “in circolo di bolognesi” si discutevano i particolari¹⁸⁷. In maggio Sanudo annota rapidamente che “Fo divulgato in Rialto, in zerchio, fiorentini andar a dar el vasto a’ pisani”. In agosto, la già ricordata nuova della cattura della nave genovese, che a quanto pare trasportava armi dirette ai mori in Barbaria, fu diffusa a Rialto, prima del riscontro ufficiale, “*in circolo*, per lettere di Zenoa”. Ancora, nel febbraio dell’anno successivo dettagli sulle navi che la Francia stava armando a Genova si seppero “*per via di circolo* in Rialto da’ zenoesi”¹⁸⁸.

Come è chiaramente intuibile la parola ‘circolo’ designa un raggruppamento di persone unite dalla discussione e dallo scambio di notizie, come ve n’erano in ogni città e in ogni luogo di transito e di mercato: vi si commentavano le nuove e si leggevano pubblicamente le lettere ricevute dai mercanti o dalle ‘ragioni’ dei banchi. Significativo a questo proposito il

¹⁸⁴ Sanudo VII, 60, 615.

¹⁸⁵ Sanudo VII, 283; II, 807.

¹⁸⁶ Sanudo II, 167.

¹⁸⁷ Sanudo VII, 615.

¹⁸⁸ Sanudo, VII, 471, 615, 744.

ritratto sanudiano di Firenze nel gennaio del 1499 in cui il sintomo di una “terra in gram confusione” si rintraccia nella difficoltà con cui si può reperire il denaro e dal fatto che la gente parla “in circuli secreti”¹⁸⁹. Se questi ultimi sono valutati negativamente come sintomo di disordine e di crisi, i circoli senza altra aggettivazione fanno parte del panorama abitualmente percepito. Connotati attraverso la *natio* degli appartenenti - fiorentini, bolognesi o genovesi negli esempi reperibili in Sanudo- sembrano costituire gruppi ben individuabili nel tessuto multiforme delle presenza realtine di primo Cinquecento. Non ci si trova molto distanti da quei ‘bozzoli’ e ‘conventicole’ nei quali un secolo dopo, a Rialto come in altre zone della città, le persone si radunavano abitualmente per commentare gli ultimi fogli di notizie dall’estero, dove si conversava piacevolmente, ma si accendevano anche animate discussioni tra sostenitori di opposte fazioni¹⁹⁰.

Nuove di Fontego

Accanto a Rialto, o piuttosto contestualmente ad esso, assume un ruolo specifico nel quadro delle nuove di piazza il Fondaco dei tedeschi. La componente mercantile germanica è la più rilevante e quella più anticamente radicata nella città lagunare: esclusi dal commercio diretto col Levante i tedeschi compravano sul mercato veneziano i prodotti orientali, mentre rifornivano quello stesso mercato dell’argento proveniente dalla Germania. Il *Fontego*, esistente già nel XIII secolo, aveva una funzione aggregante, ma era soprattutto lo strumento di inquadramento di una relazione commerciale “di indubbio vantaggio reciproco, ma il cui controllo era strettamente nelle mani veneziane”¹⁹¹.

Numericamente consistenti i mercanti tedeschi, oltre che insostituibili *partners* commerciali, erano logicamente anche ottimi tramiti per l’approvvigionamento di notizie, grazie alle loro reti di corrispondenti solidamente installati nelle piazze mercantili di tutta Europa. La sola filiale veneziana dei Fugger, una delle ventisei presenti nella penisola italiana facenti capo all’Azienda di Jacob il Ricco ad Augusta, maneggiava un impressionante volume di lettere commerciali, con notizie di ogni provenienza, non sempre

¹⁸⁹ Sanudo II, 345.

¹⁹⁰ Il ‘bozzolo’ è anche l’urna in cui si raccolgono i voti, forse “a half-ironic reference to the political self-importance which people boasted in bozzoli” De Vivo, *Information* cit., p. 92. Si rimanda in merito allo studio di F. Barbierato, *Politici e ateisti. Percorsi della miscredenza a Venezia tra Sei e Settecento*, Milano, Unicopli, 2006, preceduto da Id., *Immaginarsi la guerra: la follia di fra’ Lelio Mumeghina*, Testo dell’intervento tenuto al Seminario *Venezia e il Mediterraneo. La guerra di Morea*, Dipartimento di Studi Storici, Venezia, 25 maggio 2001, pp. 2-3 e più recentemente Id., *Dissenso religioso, discussione politica e mercato dell’informazione a Venezia tra Seicento e Settecento*, “Società e storia”, 102, 2003, pp. 727-730. L’argomento è affrontato anche da Infelise, *Sistemi* cit., pp. 15-35, pp. 18-23.

¹⁹¹ M. Fusaro, *Gli uomini d’affari stranieri in Italia*, in Franceschi, Goldthwaite *et al.* (a c. di), *Il Rinascimento* cit., pp. 384-385.

fondate, ma sufficientemente reputate per essere prese in considerazione anche nell'ambito degli alti consigli della Repubblica. Del resto la diplomazia veneziana e il papa stesso usufruivano talvolta della 'rete' dei Fugger per inoltrare alcune lettere: nel luglio del 1500 l'oratore veneziano a Roma inviava alcuni brevi pontifici in Ungheria "per via di Focher" ritenendo che in tal modo viaggiassero più sicuramente; in novembre è invece il cardinale strigoniense ad avvalersi degli oratori veneziani a Buda per far avere delle lettere ai Fugger di Roma¹⁹².

Dalle molte missive che i mercanti del *Fontego* ricevevano regolarmente dai loro connazionali si potevano trarre nuove sui conflitti interni ai territori imperiali in prevalenza, ma anche sul confinante Regno d'Ungheria, sulla Polonia e a volte persino sui turchi.

Già nel primo Quattrocento la *Cronaca Morosini* comprendeva diverse 'nuove' ricondotte specificamente al Fondaco: nell'agosto del 1419 ad esempio i mercanti tedeschi diffusero per primi la notizia della morte del fratello del re d'Ungheria; il 28 settembre lettere del *Fontego* precedettero ogni altra fonte nel comunicare la morte del vescovo di Magonza e poco tempo dopo lo stesso si verificò per quella del duca di Borgogna. Il 13 settembre del 1421 altre nuove venivano inviate da mercanti di Norimberga "degni de fede" ai propri connazionali in laguna¹⁹³.

È però nei diari sanudiani che dovranno ricercarsi ulteriori significativi esempi per inquadrare adeguatamente la fase di fine secolo XV ed inizio XVI.

Nel luglio del 1496 Massimiliano I con una piccola scorta e assai poco sfarzo arrivava a Bellagio dove era accolto dagli inviati dello Sforza. La notizia è riportata da Sanudo tramite le lettere dell'oratore veneziano a Milano, ma vi si aggiunge come coda significativa ciò che pensavano i "todeschi di fontego" secondo i quali il seguito ridotto era dovuto al fatto che l'imperatore si era mosso contro il parere della Dieta¹⁹⁴. Il 3 giugno 1499 Sanudo segnala la lettura in Collegio di una lettera "in cosse particular de' Focher merchadanti", in luglio invece è il 'collega' Priuli a riportare la notizia contenuta in lettere ricevute dai tedeschi del *Fontego*, sugli scontri tra Massimiliano e alcune 'terre franche' che gli negavano obbedienza¹⁹⁵.

Il flusso informativo non sembra risentire particolarmente nemmeno del clima di ostilità che precedette l'apertura del conflitto cambraico: nel maggio del 1508 infatti il capitano di

¹⁹² Sanudo III, 475, 567, 1009.

¹⁹³ Morosini, *Il Codice* cit., vol. II, p. 829, 838, 839, 899.

¹⁹⁴ Sanudo I, 27.

¹⁹⁵ Priuli I, 140-141.

Ulma si opponeva al passaggio di Massimiliano e delle sue truppe ricordando come la Signoria “è amicha di l'imperio, e di le terre franche, et fa bona compagnia a' todeschi merchadanti, e lassa passar mercadantie”¹⁹⁶. In effetti anche in seguito i mercanti del Fondaco continuano a essere evocati nelle pagine dei diaristi come fonti di notizie. Quello stesso mese Sanudo raccoglieva sempre “per via di fontego” la notizia che l'imperatore si trovava a Innsbruck ammalato, mentre qualche settimana dopo i mercanti tedeschi facevano avere alla Signoria i “reporti” anonimi, ma consonanti, di due “venuti di Elemagna” di cui Sanudo trascrive un dettagliato ‘*sumario*’¹⁹⁷.

Nell'agosto del 1511 un certo ‘Zuam di Arzentina’, mercante di Strasburgo provvisto di un salvacondotto imperiale per i suoi affari, tornando dalla Germania rassicurava circa la possibilità di un accordo dell'imperatore con la Repubblica, mentre nel maggio dell'anno seguente le nuove del *Fontego* supplivano alla carenza del canale ufficiale: mentre si continuava ad attendere l'arrivo di tre corrieri dalla Germania infatti, il Consiglio dei Dieci riceveva tramite *Fontego* “bone nove” circa le trattative per la tregua con l'Impero¹⁹⁸. Nel luglio del 1514 anche le prime notizie sulla rivolta contadina in Ungheria pervennero alla Repubblica tramite lo stesso canale, colmando un altro ‘vuoto’ della rete diplomatica¹⁹⁹.

Tutte queste note rendono esplicito un ricorso abbastanza sistematico da parte degli alti consigli della Repubblica alla fonte ‘mercantile’ per l'approvvigionamento di notizie, una pratica che presuppone un'informazione sufficientemente reputata. Tuttavia le nuove di *Fontego* hanno generalmente bisogno di un riscontro, una persona autorevole che ha potuto leggere la fonte o ascoltare la notizia da un canale giudicato affidabile. In una nota del gennaio 1514 Sanudo riporta una ‘nuova di Alemagna’ circolante in città e ricavata da lettere ricevute da mercanti tedeschi, a proposito di uno scontro tra il marchese di Brandeburgo e l'Imperatore; in seguito vi aggiunge la specifica che Taddeo Contarini aveva letto le missive in questione, mentre Giacomo Trevisan aveva sentito raccontare la medesima notizia dalla viva voce di diversi tedeschi del Fondaco²⁰⁰. In questo modo la nuova sul marchese di Brandeburgo si consolida rispetto alla semplice voce corrente: nell'acquisire coordinate precise e l'avallo di due patrizi veneziani essa cresce in attendibilità.

¹⁹⁶ Sanudo VII, 468.

¹⁹⁷ Sanudo VII, 437, 468.

¹⁹⁸ Sanudo XII, 351; XIV, 195.

¹⁹⁹ Sanudo XVIII, 323.

²⁰⁰ Sanudo XVII, 506.

Meno affidabili sembrano invece le ‘nuove di *Fontego*’ concernenti aree esterne ai territori tedeschi. In un paio di casi, nell’estate del 1499, annunci ingannevoli vennero ad arricchire le notazioni diaristiche in relazione al quadro della guerra veneto-turca: in maggio infatti Sanudo non tralasciava di menzionare come “per via di fontego fo divulgato che ’l re di Hungaria et Polana haveano facto paxe col Turcho”: una cattiva notizia per Venezia, poiché lasciava gli ottomani liberi di concentrare ogni sforzo contro la Repubblica, che si rivelò in seguito fallace. In agosto poi la lettera ricevuta da un Fugger, consonante con nuove da Cremona, riportava la notizia, ancora inattendibile, della vittoria veneziana sull’armata turca: in questo caso entrambi i diaristi fanno riferimento alla fonte mercantile e Sanudo copia scrupolosamente il relativo ‘capitolo’²⁰¹.

Se nell’ottobre del 1504 le “nove delle cose di Coloquut” giunte a Venezia attraverso il Fondaco dei tedeschi erano invece pienamente affidabili nel riferire il rientro a Lisbona delle navi portoghesi cariche di spezie, ma furono accolte con scetticismo fino a che, due giorni dopo, il fatto trovò piena conferma nelle lettere dell’oratore veneziano in Portogallo²⁰².

La preponderanza delle ‘zanze’ sulle notizie fondate nelle note dei diari è probabilmente solo apparente e si può tentare di motivarla con la visione selettiva di chi redigeva la cronaca.

Di fatto Sanudo – come si ha già avuto modo di ricordare - concede poco spazio alle nuove dei mercanti, anche quando desunte da lettere: queste ultime infatti figurano raramente nella corrispondenza quotidianamente registrata, benché il loro apporto come veicoli informativi trapeli dal contenuto delle missive ufficiali o semipubbliche, incluse invece ordinariamente. Nonostante il concetto sanudiano di ‘*historia*’ appaia piuttosto onnicomprensivo, includendo accanto ai grandi eventi politico-militari la minuta cronaca cittadina e perfino gli aneddoti, Rialto vi rientra saltuariamente, e ciò principalmente perché le ‘notizie’ potevano e dovevano essere raccontate attraverso quelle solide fonti scritte e ufficiali - la corrispondenza quotidiana in afflusso - sulle quali il diarista aveva strutturato il diario. Sanudo fa quindi percepire la piazza realtina, a chi oggi legga i *Diari*, come un coagulo di voci e tale condizione fa sì che queste notizie non possano raggiungere la visibilità accordata all’informazione scritta, funzionando tutt’al più da integrazione accessoria o intervenendo dove manchino migliori supporti.

²⁰¹ Sanudo II, 691, 1121.

²⁰² Sanudo VI, 74-76.

Se si ricorre però ancora una volta alla *Cronaca Morosini*, ci si accorge facilmente di come la presenza dell'informazione mercantile risulti assai più massiccia di quanto non denotino le scritture più tarde dei diaristi. Notizie delle campagne militari di Tamerlano, e soprattutto dei preparativi di questi per lo scontro con Bayezid I²⁰³, giunsero infatti a Venezia attraverso le lettere di un certo Salamon Salvazo, prigioniero al campo mongolo che inviò lettere al bailo di Trebisonda, alla comunità dei mercanti veneziani e alla Signoria; mercantile è anche la fonte delle nuove di Beirut nell'agosto 1403, trasmesse da fattori di mercanti veneziani nella città siriana che scrissero ai propri contatti a Cipro, attivando una catena che, attraverso il console veneziano a Rodi e il capitano dell'armata veneta Carlo Zen, condusse la notizia alla Signoria. Tra giugno e luglio del 1407 lettere ricevute da mercanti in laguna confermarono il trattato di matrimonio tra Ladislao di Napoli e la principessa di Taranto; l'8 maggio del 1409 il fante dei mercanti, partito da Firenze, portò a Venezia la notizia della cattura di una cocca genovese da parte dell'armata del re di Napoli, mentre tre anni dopo furono le lettere inviate da Roma alla Compagnia di Giovanni de Medici a informare sulla pace tra l'antipapa Giovanni XXIII e Ladislao di Napoli²⁰⁴.

Sotto la data del 1415 il compilatore della *Cronaca* trascrive poi diverse lettere spedite da Valenza e dalle Fiandre la cui caratterizzazione è in bilico tra la missiva mercantile e quella privata, con notizie sull'armata del re di Portogallo e nuove d'Inghilterra. Alla data del 18 agosto si aggiunge una lettera della Compagnia fiorentina di Matteo e Compagni a Giovanni di Francesco, ricevuta il 14 settembre con nuove dei re d'Aragona e di Portogallo, mentre più oltre ancora lettere di mercanti veneziani da Beirut relazionano sull'assedio di Damasco. L'anno seguente le conquiste portoghesi sulle coste del Marocco continuano a essere raccontate da fonti mercantili; nel 1417 le lettere ricevute dalla Compagnia del Buon Romeo di Firenze servono a documentare il concilio di Costanza e l'intenzione del re d'Ungheria di assoldare truppe per attaccare i duchi d'Austria, mentre tra giugno e ottobre lettere di mercanti veneziani danno notizia della vittoria navale inglese contro le navi francesi nella Manica e della presa di Caen²⁰⁵. Stessa origine hanno nel 1421 la notizia della sconfitta dell'esercito piccardo da parte del duca di Borgogna a Mons en Vimeau e, nel 1422, la nuova della morte del re d'Inghilterra Enrico V a Parigi, risultante da lettere

²⁰³ La battaglia di Ankara, il 28 luglio 1402.

²⁰⁴ Morosini, *Il Codice* cit., vol. II, pp. 231-236, 290, 351, 360, 465.

²⁰⁵ *Ibid.*, vol III, pp. 609-610, 617, 630, 635, 689-690, 709, 757.

mercantili spedite da Bruges²⁰⁶. Tra il 1429 e il 1430 proliferano infine fonti mercantili e private sulle vicende della ‘poncela’ d’Orleans²⁰⁷.

La proporzione restituita dal diario sanudiano è perciò almeno in parte ingannevole. Le *news on the Rialto* - o almeno le informazioni esplicitamente riconducibili ad esse – appaiono marginalizzate, ancor più se si considera l’attenzione ad esse prestata dagli osservatori esterni: nel dicembre del 1463 ad esempio, due dispacci diplomatici di Vincenzo della Scalona, oratore fiorentino a Napoli diretti a Ludovico Gonzaga e alla moglie, Barbara di Brandeburgo, contenevano un paragrafo quasi identico che includeva nuove di Rialto:

Da Venexia se ha [...] E per littere de tri de mercadanti et etiam de Anonio Guidoboni se ha che in Realto se diceva [la signoria] havere nove littere della Morea, che li turchi gli erano intrati, et li galeotti havere abandonato il muro della seimiglia riducendosi alle galee, et li soldati se erano reducti in le terre della signoria più vicine²⁰⁸

Inadatte a rientrare nella ‘memoria storica’, le nuove realtine sembrerebbero assai più rispondenti agli scopi compilativi di Priuli. Questi infatti stendeva una cronaca del tutto aliena da aspirazioni storiografiche, che non puntava a delineare un’immagine ufficiale e ‘pubblicabile’ della Repubblica; era inoltre certamente in grado, e con maggior facilità di Sanudo, di riprodurre le lettere mercantili alla base delle nuove circolanti. Ciò però non accade, o si verifica solo in minima parte e la ragione va ricercata nelle pagine stesse del diario.

Si torni per un momento alla nuova raccolta a Rialto nell’agosto del 1499 sulla rotta dell’armata turca: la notizia, rivelatasi poi infondata, viene riportata quasi identica nelle due registrazioni

Sanudo II, 1121

...era stà parole il conte di Cajazo disse a Cremona et anche il Focher todesco merchadante in fontego par habi una lett di Fiume de uno del 16, io la vidi e tolto il capitolo in nota che dice:

Sapete che in questo zorno è venuto questa

Priuli I, 163

...Adì XXIIJ de agosto detto ne foronno lettere da Bressa, che dichono per lettere da Cremona aver inttexo come il conte da Chaiazo sopra la piazza aver detto che li Venetiani haveanno roto l’armata turchescha et per via de Alemagna per lettere in li Focher, marchadanti

²⁰⁶ *Ibid.*, pp. 900, 902, 924-926.

²⁰⁷ *Ibid.*, pp. 1341-1412.

²⁰⁸ *Carteggi degli oratori mantovani* cit., vol V. pp. 456-459 Si noti la ‘gerarchia’ delle fonti esposte nel dispaccio fiorentino: in prima battuta una fonte scritta - lettere di mercanti - di certo meno ‘pregiata’ dell’informazione ufficiale, ma ‘rafforzata’ dal nome di Antonio Guidoboni. Da essa si ricavano le voci di Rialto dalle quali si recupera, seppure solo indirettamente, la fonte più prestigiosa, le lettere ufficiali dalla Morea.

nova che venetiani hano al Turcho dato rota di gran zente per mare, altro non vi so dir.

Item, par che la note a dì 15 fo aldidò cridi a modo turchi verso la porta, et li marzeri erano in fiera lassò le robe et corseno in la terra, et l'horò ebena la roba et fono zente dil conte Bernardin etc.

Item, questa mattina fo dito, per una barcha vien da Zara, haver lassà uno gripo armado toleva refreschamenti, et li dimandò di novo, disseno bone nove sarano li avanti de vui...

todeschi, datte a Fiume de 16 di questo dice chome Venetiani aveanno ottenuto victoria contra Turchi. Si che queste duo nove scontrandossi insieme facea che molti se lo persuadevano; *tamen* non lo vedevano, et per il successo de sotto vederette il seguito come fo contrario. Et l'ho voluto qui notar simel cosa et simel nove, azoché sianno increduli a dar fede a nove che non vengonno per le vie suo ordinate, ma che per vie stravachante, che, anchora che poseno esser, *tamen* non se die darli fede.

La somiglianza non è tale da suggerire un 'prestito' tra le due cronache o l'esistenza di una fonte comune da rintracciarsi magari in un foglio di notizie circolante a Rialto; più semplicemente entrambi i diaristi transitarono per il mercato realtino e vennero a contatto con le stesse fonti.

Si noti innanzitutto come in entrambi i casi siano citate per prime le parole del conte di Caiazzo, anche se si tratta di una voce riportata, e successivamente – come riscontro ulteriore – la lettera ricevuta dai Fugger, mentre l'usuale gerarchia nell'enunciazione delle fonti imporrebbe viceversa la precedenza della testimonianza scritta su quella orale. È certamente vero che il conte di Caiazzo era un condottiero e un personaggio autorevole e che le sue parole, come apprendiamo da Priuli, erano riportate in lettere da Brescia che citavano lettere da Cremona, ma si trattava di una fonte perlomeno di terza mano e pur sempre di una voce riferita, benché avvalorata da una scrittura. Ciononostante è concordemente anteposta alla missiva ricevuta dai Fugger, documento assolutamente tangibile e concreto, addirittura copiato da Sanudo.

L'estratto sanudiano si configura essenzialmente come un avviso, strutturato in tre paragrafi: la "rota di gran zente per mare", introdotta genericamente ("è venuto questa nova") ed esplicitamente vaga; la presunta scorreria turca - che si rivela poi un'incursione degli uomini del conte Bernardino Frangipane -, e infine la testimonianza della barca di Zara che raccoglie da un *gripo* dell'armata una voce, sempre generica, di "bone nove". Non vi è insomma niente di certo nell'annunciata vittoria sui turchi: né l' 'avviso' estratto dalla missiva di Fiume, né d'altronde Sanudo sembrano voler proporre la notizia come sicura.

Diversamente ciò che interessa all'altro diarista è sottolineare l'inattendibilità della fonte: Priuli propone infatti la notizia come potenzialmente plausibile, ma ammonisce su come un duplice riscontro (Brescia e Fiume) non sia sufficiente a garantire la bontà di una nuova; per il mercante-diarista si può fare affidamento solo sulle notizie che pervengono per "vie

ordinate”, definizione che sembrerebbe indicare con ogni probabilità la corrispondenza diplomatica; le “vie stravachante” invece comprendono tutto ciò che non è informazione ufficiale, quella derivata dalla corrispondenza mercantile, così come dalle voci circolanti (o dalle lettere di Brescia e Cremona che, non figurando nella registrazione sanudiana, sembrerebbero anch’esse missive mercantili o private). La diffidenza di Priuli è comunque manifestata *post eventum*, e risulta abbastanza incompatibile con le insistite dichiarazioni di una stesura fondata unicamente sulle nuove diariamente raccolte sulle piazze. Se però Priuli mostra un’exasperata cautela per quanto esula dalle comunicazioni ufficiali, ciò non consente di dedurre una svalutazione diffusa del canale mercantile o delle nuove di Rialto.

In una lettera del 20 aprile 1511 Martino Merlini, scrivendo al fratello in Siria, sembra dare ragione a Priuli lamentando la cattiva informazione circolante a Venezia: “... de le nove... da do mexi in qua che non se intende chossa alguna che abia fondamento, ma zanze de mancho sustantia che non avete de li da quei asesi che se imbrigliano de erbe...”²⁰⁹. Si deve presumere che Merlini non faccia riferimento a notizie ufficiali, non facilmente accessibili a chi come lui non apparteneva al patriziato e ai Consigli, ma proprio all’informazione circolante su piazza. Si tratta però di una recriminazione vincolata alla situazione di emergenza, che più che attestare, sembra contraddire, una carenza abituale.

La netta svalutazione delle nuove desunte da “vie stravachante” va poi ridimensionata anche alla luce di un più ampio quadro polemico sviluppato da Priuli in più punti del diario; altrettanto copiosi appaiono infatti i riferimenti alla cattiva qualità dell’informazione ufficiale destinata alla Repubblica²¹⁰.

²⁰⁹ Dalla Santa, *Commerci* cit., pp. 1600-1601.

²¹⁰ Negli anni di Cambrai, secondo Priuli, il governo veneziano era vergognosamente male informato, non solo per il ristagno dei flussi comunicativi abituali, ma perché frequentemente ingannato da notizie inaffidabili, v. Priuli IV, 217, 365-366. Indicativo il caso della nuova della morte del cardinale di Rouen, diffusasi inizialmente proprio attraverso lettere mercantili, ma che aveva ricevuto poi innumerevoli e autorevoli conferme da informatori, spie e dispacci ufficiali, prima di essere clamorosamente smentita a distanza di mesi, IV 165, 194. Ma non è solo l'emergenza a determinare tale situazione, dato che già nell'aprile del 1503 Priuli polemizzava in termini simili sulle false nuove, coinvolgendo i “ministri” della Repubblica - quei funzionari che erano “mal solliciti nel scrivere” - tanto quanto i “padri veneti” che rinunciavano a punirli “per cauxa de li brogii” (II, 261). Lettere che arrivano di rado dunque, reticenti o manipolate ai fini dell'autopromozione o del mascheramento dei propri errori, e un atteggiamento compiacente da parte del governo veneziano che non punisce il costume per evitare di colpire esponenti di quei clan del patriziato da cui si attendono i voti nei consigli.

4.2.5 L'intreccio delle reti: le nuove dei mercanti nella comunicazione diplomatica

Nella missiva che un confidente inoltrava a Isabella d'Este nel 1501 si rintraccia un passaggio significativo per chiarire ciò che i contemporanei si attendevano contenesse la lettera di un mercante:

...I corrispondenti de' banchi, se bene l'uno è al Caiero e l'altro in Inghilterra si parlano con questa bella arte del scrivere: le lor lettere sempre contengono due parte, la prima il traficho, la seconda le nove ocurente. Così farò io con la excellentia vostra, el conto de la mercantia serà la parte de la illustre cognata, le nove serano le acidentie dela catervata compagnia...²¹¹

L'estensore individua dunque con sicurezza il ricorrere di uno schema bipartito, comprensivo di una parte prettamente commerciale e di uno spazio sistematicamente dedicato alle 'nuove occorrenti'²¹².

Una quarantina d'anni fa Federigo Melis pubblicava una selezione di *Documenti per la storia economica* - fondamentalmente un'antologia di lettere mercantili - accompagnando la presentazione del materiale con la valutazione che di tali documenti si poteva fare un uso proficuo anche al di fuori della prospettiva economica. Se si fossero pubblicati ad esempio tutti i brani di argomento politico del famoso carteggio Datini e di qualche altra serie sufficientemente abbondante, si sarebbe potuta tracciare "una profonda e dettagliata storia politica e sociale dei vari popoli" alla cui obiettività poteva giovare il fatto che fosse scritta da osservatori 'esterni', che dalle piazze commerciali di tutto il mondo raccontavano e descrivevano luoghi ed eventi: l'Inghilterra, le Fiandre, la guerra dei Cento Anni, le conquiste di Tamerlano e via dicendo. "Storia" - ribadiva Melis - "e non mera cronaca, perché è possibile controllare molti dei suoi elementi, che quanto ho ripetutamente constatato autorizza a definire senz'altro esatti"²¹³.

Meno ottimistica la visione di Infelise che mostra come solo di tanto in tanto sia possibile recuperare dai carteggi mercantili anche notizie non commerciali, sintetiche

²¹¹ *Carteggi degli oratori mantovani* cit., vol. V, pp. 27-28. L'informatore di Isabella d'Este a Ferrara, è incaricato di osservare e riferire su Lucrezia Borgia, da poco divenuta cognata di Isabella in seguito al matrimonio con il duca Alfonso.

²¹² Va ad ogni modo considerato che in alcuni casi la precisa natura di un documento epistolare non è facile da stabilire: quella che nel settembre del 1419 Niccolò Dolfin scriveva da Venezia al fratello Blasio, ambasciatore ad Alessandria, ad esempio potrebbe definirsi una missiva di tipo privato, ma sia il ruolo diplomatico di Blasio, sia le implicazioni 'mercantili' della sfera in cui operava, influiscono in misura non marginale sulla sostanza della comunicazione, che si rivela infatti multipla nel contenuto, estendendosi particolarmente nella materia commerciale e politica, mentre la grafia in cui è redatta è significativamente una mercantesca. Rigo, *La galea* cit., p. 156.

²¹³ Melis, *Documenti* cit, pp. 17-18.

relazioni di eventi politico-militari, spesso mediorientali, giudicati dall'estensore suscettibili di conseguenze economiche²¹⁴. Tali frammenti sarebbero però lontani dal comporre autonomamente “un panorama intelleggibile delle vicende politiche in corso” ed essenzialmente buona parte del fondo veneziano della Miscellanea Gregolin (*Lettere commerciali del secolo XVI*) conferma tale prospettiva, rivelandosi poco utile all'operazione prospettata da Melis. Vi sono tuttavia, anche per il primo Cinquecento, isolati documenti che forniscono effettivamente aperture molto ampie sul contesto storico-politico, come ad esempio le lettere già più volte citate che Martino Merlini scriveva al fratello e socio in affari in Siria, negli anni della guerra di Cambrai²¹⁵.

Si è già discussa, al punto 4.1.3 di questo capitolo, la struttura del dispaccio diplomatico con la confluenza in un unico documento di notizie ricavate dall'osservazione diretta dell'oratore e dalla sua rete di 'fededegni' confidenti, e di nuove meno repute, tratte da canali non precisati. Si tratterà ora di individuare tra queste ultime quelle specificamente riconducibili ai mercanti. Le 'reti' diplomatiche e quelle mercantili devono infatti essere intese come sistemi caratterizzati da un'estrema reciproca permeabilità: le lettere commerciali non convogliavano solo notizie condivise entro *networks* comunitari, collettivizzate e scambiate tra membri della medesima *natio*, ma contribuivano a formare l'informazione ufficiale.

La coscienza di questa interconnessione e della possibilità di uno scambio comunicativo proficuo in entrambi i sensi era perfettamente palese. L'impiego di mercanti in qualità di spie al soldo della diplomazia, oppure l'assunzione dell'abito e dell'identità di mercante come copertura per una missione di spionaggio, costituiscono solo la parte più evidente della 'collaborazione' tra i due ambiti²¹⁶. La confluenza di notizie ricavate da fonti

²¹⁴ Infelise, *La circolazione* cit., pp. 513-515.

²¹⁵ Dalla Santa, *Commerci* cit., e Id. *La lega* cit.

²¹⁶ Un figura esemplare potrebbe essere quella di Ludovico Gritti v. A. Papo, G. Nemeth, *Ludovico Gritti partner commerciale e informatore politico-militare della Repubblica di Venezia*, “Studi Veneziani”, 41, 2001, pp. 217-245. Sulla rete spionistica della Repubblica si rimanda a P. Preto, *I servizi segreti di Venezia. Spionaggio e controspionaggio: cifrari, intercettazioni, delazioni, tra mito e realtà*, Milano, Il Saggiatore, 1994 (ripubblicato nel 2010); Id., *L'ambassadeur vénitien: diplomate et “honorable espion”*, in *L'invention de la diplomatie. Moyen Age et Temps modernes*, a c. di L. Bély, I. Richefort, Paris, PUF, 1998, pp. 151-166 e più di recente Id., *Lo spionaggio turco a Venezia tra mito e realtà*, in *I turchi, il Mediterraneo e l'Europa*, Milano, F. Angeli, 2008, pp. 123-132; Id., *Lo spionaggio economico*, in Franceschi, Goldthwaite (a c. di), *Il Rinascimento* cit., pp. 523-541. Preto fornisce peraltro una galleria di *exempla* in cui figurano mercanti che, diversamente dislocati, fungevano da “aiutanti ufficiosi” delle diplomazie: da Benedetto Dei (1418-92) - per un certo periodo commerciante fiorentino a Costantinopoli - a Bartolomeo Pusterla, che informava la corte spagnola dalla Turchia tra 1580 e 1590. In diversi casi poi la pratica del mercante risultava ottima copertura per una missione di spionaggio: nel 1496 ad esempio il giovane Andrea Gritti, mercante a Costantinopoli, inviava alla Repubblica regolari rapporti stilati in gergo

mercantili, orali o scritte, nelle comunicazioni diplomatiche insomma, anche se non sempre chiaramente documentabile, era certamente consistente.

La cooperazione tra le due reti viene piuttosto regolarmente evidenziata negli studi storici²¹⁷, ciononostante l'approccio analitico più comune è quello di considerare i due canali separatamente, scelta che non consente di percepire la consistenza della loro interazione. Come ricorda Infelise, il tema della circolazione delle notizie economiche è stato il più delle volte affrontato in maniera notevolmente autonoma:

Si è così trascurato di destinare attenzione a come le fonti di informazione politica si integravano con quelle economiche e alle modalità tecniche della trasmissione delle notizie. Tende quindi a rimanere in ombra il contributo specifico fornito dai mercanti alla costruzione di flussi informativi regolari, come pure, viceversa, l'importanza che per gli operatori economici poteva avere una conoscenza dei fatti del mondo²¹⁸.

Per rilevare adeguatamente le tangenze è dunque essenziale una visione congiunta e una campionatura sufficientemente estesa di scritture ufficiali.

Per il tardo Quattrocento e primo Cinquecento, tra le poche corrispondenze ordinarie usufruibili relativamente al contesto peninsulare ed europeo, è soprattutto il carteggio del Barbaro da Napoli a rivelare un utilizzo abbondante di fonti mercantili esplicitate. Nella settantina di dispacci spediti nei primi mesi della sua lunga legazione si rintracciano infatti numerosi casi: nell'invio del 7 novembre 1471 ad esempio si citano apertamente lettere di mercanti di Rodi - delle quali si promette di allegare la copia - quale fonte della nuova sulla conquista turca di "Candeloro" [Iskenderum]²¹⁹, pochi giorni dopo altre notizie mercantili motivano la stesura di un breve dispaccio che relaziona sulla peste scoppiata a Costantinopoli (appresa dalle lettere di alcuni mercanti di Chio), sulla presa di Gerona da parte delle truppe catalane (in lettere mercantili di Avignone) e sull'ingresso trionfale in Barcellona del re di Catalogna, di cui parlava l'equipaggio di una nave proveniente da Trapani e costretta a uno scalo forzato a Gaeta per il cattivo tempo²²⁰. Il re di Napoli si era

'commerciale', nel 1504 Francesco Teldi si fingeva mercante di gioielli per una missione segreta presso il sultano di Babilonia, e durante la guerra veneto turca una spia del capitano di Dulcigno si muove tra Scutari, Skopje e Costantinopoli "sotto velame di mercantia" v. Preto, *Lo spionaggio* cit., pp. 532-533.

²¹⁷ Si vedano ad esempio *Carteggi degli oratori mantovani* cit., vol V, pp. 14-15; Crouzet-Pavan, *Le mots* cit., pp. 208-209.

²¹⁸ Infelise, *La circolazione* cit., p. 500

²¹⁹ "Qui se ha da Rhodi per lettere de marchadanti, como la Signoria vostra vederà per la copia inclusa, che'l Candeloro è stato prexo dal turcho..." Barbaro, *Dispacci* cit., p. 41

²²⁰ "... per lettere se ha da molti de Sio de X octubrio si sente la moria in Constantinopoli et Andrinopoli era grandissima... Per via di Vignone de XVIII del passato se sente el re Zuane de Catalogna havea havuto

rallegrato della nuova che però si sarebbe rivelata falsa, come Zaccaria rettifica nella chiusura del successivo dispaccio del 17 novembre, sempre fondandosi su analoghe fonti²²¹. Il 25 lettere di mercanti genovesi da Chio servono invece a documentare il dilagare del ‘morbo’ a Costantinopoli, mentre nel mese di dicembre nuove mercantili sono comprese almeno in quattro diversi dispacci²²².

Diversamente, nei centoventisei dispacci che compongono il carteggio di Vincenzo Querini da Fiandre e Spagna, l’unico caso in cui un mercante riesce ad affacciarsi sulla scena sembra quello della missiva del 16 maggio 1505, da Malines, in cui Pedro Ximenes, segretario del re di Spagna, nel far visita al Querini, gli riporta di aver “avviso” da un mercante spagnolo a Blois che il re di Francia sarebbe in punto di morte²²³.

Un panorama non troppo diverso si riscontra nei carteggi romani di Giustinian o in quelli della legazione inviata a Giulio II nel 1509-1510: rare e vaghe menzioni di fonti mercantili (o presumibilmente tali) compaiono ad esempio in chiusura dei dispacci del 4 e del 15 agosto 1509, o del 31 gennaio 1509 e 16 aprile 1510²²⁴.

Nel contesto levantino invece le nuove dei mercanti acquistano comprensibilmente un differente peso specifico nella comunicazione diplomatica. In un opuscolo a stampa che riproduce la lettera in cui Giovanni Rota, medico del consolato di Aleppo, narra al doge le vicende del *Sofit*²²⁵, l’autore specifica di aver raccolto le informazioni, durante la sua permanenza nella città siriana, da “degni homeni & integri mercadanti”, mentre ha tralasciato tutte le “vanità dette dal vulgo”: si distingue perciò nettamente tra mercanti e volgo, elevando conseguentemente le ‘nuove’ dei primi all’altezza di quelle maggiormente repute, degne perciò di essere riferite al doge.

Girona e molti luochi... Hoçi veramente la Maestà regia sente per uno navilio veniva da Trapani, qual è roto a Gaieta e solo ne scapòli homeni do...” *Ibid.*, p. 53.

²²¹ “Per una naveta çonta hoçi de qui da Valença, partì di XXII di fa, sento de Barçelona non è cossa alguna vera...” *Ibid.*, p. 66.

²²² *Ibid.*, p. 83, 95, 106, 121, 147.

²²³ Querini, *Die Depeschen* cit., pp. 92-94. Alla fine del dispaccio del 21 giugno 1505 invece è Querini a occuparsi del versante mercantile, fornendo in coda alla sua lettera ragguagli sull’arrivo ad Anversa di navi portoghesi cariche di olio e sulle galee della muda di Fiandra che si troverebbero in Inghilterra (*Ibid.*, p. 118)

²²⁴ Il 4 gli oratori menzionano lettere del loro console a Napoli e di Pellegrino Venier, presumibilmente console dei mercanti a Palermo, che riferiva quanto appreso da lettere mercantili di Chio. Nel dispaccio del 15 agosto è poi fuggevolmente inclusa una “voce in banchi, et maxime in Fiorentini” circa un accordo concluso tra il re d’Inghilterra e quello di Scozia in funzione anti-francese v. *Dispacci degli ambasciatori veneziani* cit., pp. 64, 75. Nel gennaio del 1510 si inserisce al termine del dispaccio la nuova di un grande terremoto ad Adrianopoli, desunta dall’“aviso” di un raguseo, mentre il 16 aprile Girolamo Donà segnalava con apprensione che lettere da Ragusa “in diverse persone” (formula che indica abitualmente missive dirette a privati o mercanti), menzionavano la missione segreta di Girolamo Zorzi alla Porta v. Donà, *Dispacci* cit., pp. 29, 146-147.

²²⁵ Giovanni Rota, *Ad Serenissimum & Illustrissimum Venet. Principem, Ioannes Rota Artium Doctor.*, 1504. Su questo opuscolo si veda il cap. 5.5.1.

Di altro parere sembra tuttavia Zuan Morosini di Ambrogio, nella missiva – ancora inerente il *Sofi* -che Sanudo riporta nel maggio del 1508:

Si da questi mercadanti non vien scripto copiosamente de le cosse del signor Sophi, non è da haver admiration, perché attendeno a le cosse sue particular, et pensano non pertenir a loro li successi ne la clade di quello. Mi veramente, alieno de mercadantie et studioso di tal pratiche, et più diligentemente inquirisso, et più copiosamente ne scrivo, *praesertim* a vostra magnificentia, desiderosa forsi di tal nove, per haver di tal gente et paesi compida intelligentia...²²⁶

Non sembra esservi pertanto una valutazione univoca della validità del canale, ma è inevitabile il suo frequente utilizzo anche nella comunicazione ufficiale, in primo luogo perché nel contesto levantino la natura dell'incarico e la figura stessa dell'oratore hanno spesso in sé una duplicità di scopo.

Sunti e copie parziali di lettere diplomatiche nei diari di Sanudo fanno quindi affiorare - soprattutto per quanto riguarda i collegamenti col Levante - un ampio panorama di fonti esplicitamente mercantili, che in alcuni casi risultano addirittura prevalenti o vengono a costituire la parte fondamentale dell'informazione riportata. Nel gennaio del 1508 ad esempio la *Copia di nuove scrite per il consolo di Syo* contiene notizie sul *Sofi* quasi interamente desunte da mercanti: un armeno partito da Ankara e un genovese di rientro dalla Porta, cui si aggiunge il figlio del console stesso che si trova ad Ankara forse per affari, alcuni schiavi fuggiti da Costantinopoli, e ancora dei mercanti “da Paleochastro a presso le Fogie una giornata”, e un certo Nichastri da Napoli che era stato alla Porta e a Salonicco, di cui non si specifica la professione, ma che potrebbe essere a sua volta un commerciante²²⁷; nell'aprile del 1509 invece il capitano di Dulcigno non tralasciava di riferire la notizia portata da alcuni mercanti diretti a Skopje sulla morte del sultano, nonostante la sua veridicità fosse messa in dubbio da lettere più recenti, da Ragusa, che non ne facevano cenno²²⁸.

Non pochi invii ufficiali dallo stato da mar o dal Levante inoltre non solo traevano materia di discorso da fonti mercantili, ma allegavano copie ed estratti di missive di mercanti, come attestano numerosi casi riscontrabili nei *Diari* di Sanudo. Nel gennaio del 1503 ad esempio il provveditore di Zante accludeva al suo inoltro la lettera di un mercante di Corfù indirizzata al fratello sull'isola; nel marzo del 1504 con le lettere ufficiali da Rodi perveniva la missiva di un mercante residente a Macri (Asia Minore), mentre nell'aprile del 1511 alla posta dei rettori di Candia era allegato l'*Exemplum* di un lungo e dettagliato

²²⁶ Sanudo VII, 526. La lettera è datata “In Christi nomine 1507, in Damasco”.

²²⁷ Sanudo VII, 263.

²²⁸ Sanudo VIII, 172.

interrogatorio cui erano stati sottoposti due mercanti turchi sbarcati sull'isola, dal quale si ricavavano nuove di Alessandria, Cairo e perfino Calicut²²⁹.

Se ci si sposta al di fuori dell'orizzonte veneziano, le scritture diplomatiche di altre corti della penisola sembrano fare un utilizzo più esplicito e più frequente di fonti del genere. I dispacci del milanese Prospero da Camogli ad esempio, che all'epoca della guerra delle due rose si trovava nelle Fiandre, sono incredibilmente più ricchi di nuove 'mercantili' di quanto non sia il più tardo carteggio del veneziano Querini dal medesimo osservatorio. Quando il 29 marzo 1461 Edoardo di York sconfiggeva Enrico VI di Lancaster nella battaglia di Towton, circolarono notizie contraddittorie sulla sorte di Enrico che sarebbe stato assediato dalle truppe dello York in un castello su un'isola al largo della costa scozzese. Nel dispaccio del 18 aprile da Bruges Camogli informava il duca di Milano della cattura del Lancaster, sulla base di lettere arrivate in città il 16 e scritte da mercanti inglesi "de fede". Il milanese comunque non si fidava pienamente della fonte poiché dichiarava di aver atteso a trasmettere la notizia per vedere "se si affermava altramenti"²³⁰. Il 28 aprile però ricorre di nuovo a lettere di mercanti, recapitate da un corriere partito da Genova, per segnalare l'invio di ambasciatori veneziani a Milano e l'ambigua mobilitazione della flotta genovese diretta contro i turchi o forse in Puglia, mentre il 6 giugno estrae nuove da lettere mercantili provenienti da Londra²³¹.

La frequenza di fonti di questo tipo nel carteggio va comunque valutata alla luce di alcune eloquenti dichiarazioni del Camogli reperibili nel testo di diverse lettere; l'inviato sforzesco sembra infatti aver spesso bisogno di giustificare la scarsa qualità dell'informazione fornita. Il 9 maggio ad esempio, dopo aver trasmesso l'ennesima smentita della cattura di Enrico, dichiarava:

... io non so che accertare e se la Signoria Vostra prendessi admiratione de tanta incertitudine io dico che non sonno qui li ordini de quella et non se scrutta [sic] qui novelle, salvo se vengono o volano, et questo accade per la natura de questi governi²³².

²²⁹ Sanudo IV, 584; V, 958; XII, 207-210.

²³⁰ *Dispaches* cit., pp. 293-295. Il *post scriptum* in calce alla lettera rafforza parzialmente, ma non decisamente, l'attendibilità della nuova con il riscontro di ulteriori lettere mercantili e la testimonianza di alcuni genovesi giunti da Londra (mercanti in prevalenza, tra i quali si trova però anche uno scudiero del conte di Warwick). Segue l'elenco dei nobili caduti sul campo.

²³¹ *Ibid.*, pp. 311-312, 394.

²³² *Ibid.*, p. 343.

La frase sembrerebbe lamentare l'arretratezza del sistema informativo borgognone rispetto a quello milanese, nel quale le notizie affluivano con facilità. Ma ancor più esplicito è un brano del dispaccio del 18 giugno nel quale si afferma:

...verità non se può avere de Anglia per la inanità de quelli homeni et la puoca policitia de governo cum supportation ha el duca de Bergogna, el qual sta a governo de altri [...] et di tali accidenti si riporta e consiglia secundo ne ha da mercatanti [...] io non ho lettere alcune de credensa et non mi par condecete far fundamenti de parole senza pigno de littere. Questo hé circa Aglia fin qui, et dico fin a qui perché ogni dì et ogni hora si cambia conditione et stampa de fortuna in quelle cose²³³.

Nelle parole del Camogli si avverte il malcelato disprezzo del raffinato diplomatico abituato a una corte in cui ci si avvale di reti informative solide e capillari, mentre il duca di Borgogna fonda la sua azione di governo informandosi attraverso quanto dicono i mercanti. Il ricorso frequente alle fonti mercantili sarebbe perciò per l'oratore milanese una scelta obbligata, indotta dalla carenza di canali comunicativi maggiormente validi.

Ciononostante – pur in una posizione di secondo piano - i mercanti sono esplicitamente presenti anche nelle corrispondenze mantovane di Vincenzo della Scalona (1463), da quella efficiente corte sforzesca magnificata da Camogli presso la quale non vi era certo la necessità di adoperare fonti di ripiego. Il 30 maggio del 1463 Della Scalona trasmetteva a Ludovico Gonzaga la nuova della raggiunta intesa tra i re di Francia e Spagna, segnalando però che lettere di alcuni mercanti di Barcellona, inviate in copia a Milano dall'arcivescovo di Genova, sostenevano che l'accordo era invece fallito. L'8 giugno poi, le nuove “de ultramonti” risultano desunte da un personaggio non identificato, venuto da Bruges e ancora da “lettere de mercadanti”²³⁴.

Considerevolmente più frequente è la comparsa di questo tipo di fonte nelle molte corrispondenze fiorentine da Napoli, negli anni Ottanta e Novanta del Quattrocento, con la presenza anche di alcuni allegati in copia: ad esempio al dispaccio diretto ai Dieci di Balìa dal Lanfredini, il 17 maggio 1484, era unita una lettera che il conte di Trivento scriveva a Ferrante d'Aragona da Brindisi, il 7 maggio. La copia, fornita al Lanfredini dallo stesso Ferrante, conteneva notizie allarmanti sull'intenzione di Venezia di attaccare il regno di Napoli in accordo coi turchi, nuove che convergevano da più porti sull'Adriatico. Al suo interno era trascritto il ‘capitolo’ di una notizia venuta per via di Ragusa attribuita a un certo

²³³ *Ibid.*, p. 427

²³⁴ *Carteggi degli oratori mantovani* cit., vol. V, pp. 275-276, 282-283.

“Angelis de Trani”, quasi certamente un mercante²³⁵. Nel dispaccio del 22 maggio invece Lanfredini sfrutta informazioni in possesso dei mercanti suoi connazionali a Napoli, mentre il mese dopo allega copia di alcuni “advisi” che il re di Napoli aveva ricevuto da Venezia: si tratta sostanzialmente di anonimi estratti di lettere mercantili sulla presa veneziana di Gallipoli²³⁶.

Il 30 gennaio del 1485 poche righe accompagnano la “copia di alcune nuove sono in questi nostri fiorentini [mercanti a Napoli] che sono certo vi piaceranno”, cui si aggiunge in allegato un breve ‘capitolo’ della lettera di Marsilio Cattaneo, del 18 gennaio, da Lecce, che smentisce i preparativi di Bayezid a Valona²³⁷.

Uniti al dispaccio del 3 marzo vi sono invece “avvisi” sui preparativi della flotta turca pervenuti alla corte di Napoli, che il re fa conoscere e copiare agli oratori accreditati. Il primo di questi è una lettera da Brindisi del 19 febbraio, forse di un informatore al servizio di qualche personaggio della corte napoletana, che trasmetteva nuove sulla mobilitazione turca²³⁸, gli altri due, più brevi, sono copie parziali di lettere che il mercante “Tullio Boctuni” inviava da Trani ai propri contatti a Venezia: se ne desumono preparativi del Turco a Valona e in Albania per puntare sulla Puglia²³⁹.

Copia de una lettera venuta da Venecia a Palumbo de Gello et Geliberto de Boctuni, mercanti de Trani

Copia de uno capitolo de un'altra littera puro vene da Venecia

Qui heri vendero quattro grippi, l'uno appresso l'altro. Et sonce lettere de Andrenopoli del VI de iennaro, da un cancelleri de la Signoria. Et scrive ad questa Signoria como lo Turcho se mette in ordine, et fa una grossissima armata. Che, per lo preparatorio che fa, dice mai suo patre la fece più grande, la quale se divulga che vene in Puglia. Dice fa gente per terra et mandala in Albania tucta et ha scripto ala Velona che se prepara quella armata che è llà, in modo che qui ne stanno multo malcontenti. Et per alcuni vostri amici me è stato dicto ve ne scrive, se è possibile, per fanti a posta.

Questa mattina ce sonno lettere del capitano de l'armata, lo quale scrive, de li tre de questo como el Turcho fa grandissima armata, per mare et ancora per terra. Dice ala Velona veneano gente, et che se preparava quanto se poteva tucta quella armata era ala Velona. Anchora che farrà scendere gente in Albania, sì che videte le cose como vanno. Tengo certo segundo lo designo, de' venire in Puglia.

Le lettere son facte in Venecia a XVI de febraro, per Tulio Boctuni de Trani

²³⁵ *Corrispondenze fiorentine* cit., vol I, pp. 141-142.

²³⁶ *Ibid.*, pp.166, 249.

²³⁷ *Ibid.*, pp. 493-494, 430.

²³⁸ *Ibid.*, p. 513.

²³⁹ *Ibid.*, pp. 514-515.

Si tratta di due avvisi molto simili, presumibilmente redatti dalla stessa persona per destinatari diversi; una comunicazione indubbiamente ‘mercantile’, condizione che non sembra però influire sul loro apprezzamento da parte della corte napoletana e degli oratori residenti.

Nel dispaccio del 6 settembre 1486 sono invece i Dieci di Balìa a comunicare al Lanfredini di avere “avvisi certi per lettere di nostri mercadanti a Lione” su come Renato II di Lorena, intesa la nuova della pace tra il papa e Ferrante di Napoli, avesse abbandonato l’impresa in Italia, mentre il primo febbraio e il primo marzo 1487 Lanfredini sopperisce all’interruzione dell’afflusso di lettere da Milano con quello che riesce a sapere “per via di mercadanti”²⁴⁰

Nel 1492 un altro oratore fiorentino, Nicolò Michelozzi scrive il 16 giugno un lungo dispaccio da Napoli comunicando nuove sui turchi. Significativa appare la gerarchia delle fonti che utilizza: in primo luogo figurano infatti alcuni “retracti” forniti in quei giorni dal re di Napoli circa “le cose turchesche” mentre si trovava nella cappella palatina insieme agli oratori per le celebrazioni della festa del Santo Spirito. Prima e dopo la messa si erano tenuti “diversi ragionamenti et recitati molti varii avvisi et di luoghi diversi, e’ quali scriverò apresso...” (essenzialmente notizie sulla mobilitazione turca contro il regno d’Ungheria) “...Il che si conferma con altri avvisi venuti qui in mercatanti et in altri per diverse vie”. In seguito si aggiunge la relazione confidenziale di Ferrante al Michelozzi durante una cavalcata, fondata sulla notizia che il re aveva ricevuto da persona fidata, secondo cui i turchi punterebbero su Ragusa²⁴¹.

In questo quadro gli avvisi dei mercanti hanno quindi la funzione di consolidare e verificare la versione più autorevole diffusa dagli avvisi di corte. Tuttavia l’apprezzamento accordato a tale canale informativo non è puramente marginale: Michelozzi terminava infatti il dispaccio accludendo l’estratto da un’altra lettera mercantile pervenutogli all’ultima ora: “Poi che hebbi scripto et sugellato, habbiamo lo incluso avviso da Leccio delle cose turchesche” che – dichiara – verrà trascritto “così semplice come è avuto”:

Copia da Leccio de’ II giugno 1492 da Marsilio Cattani a’ Medici di Napoli

Da conto non c’è altro poi. Queste cose turchesche vanno raffreddando. Spetialmente di questa armata sua pare pure non sia più di 60-70 vele, et ancorate nello stretto dicesi per guardia del suo paese, et pare ragionevole. El gran signore per ancora non si ha nuove che sia mosso da Sophia col suo exercito, el quale si conferma ogni dì che è più che duecentomila persone. Da là v’è qualche

²⁴⁰ *Ibid.*, pp. 129, 489.

²⁴¹ *Corrispondenze fiorentine* cit., vol. VI, pp. 426-430.

sentore che ha havuta rotta di parecchi miglaia di persone dali Ungheri, ma non si dice publica. A Trani hanno per via di Spalatro che ha havuta rotta di più che trentamila persone, che a ogni modo qualche cosa è stato. Havendo altro, vi si dirà, mandando de buono et honesto fante²⁴².

Anche Philippe de Commynes, nei dispacci che nel 1495 inviava da Venezia al re di Francia Carlo VIII, non disdegnava le fonti mercantili. Il contenuto di un dispaccio redatto tra il 6 e l'11 aprile trasmette essenzialmente notizie ricavate dalla posta consegnata in città da un corriere mercantile proveniente da Bruges: un mercante fiammingo e un fiorentino mostrano infatti al Commynes la corrispondenza ricevuta dalla quale l'oratore francese estrae nuove sul duca di York e sull'imperatore che sarebbe stato in procinto di venire in Italia con l'esercito; quindi integra il tutto con quanto gli hanno riferito "les Alemanes d'icy", vale a dire i tedeschi del Fondaco. Solo nella parte finale del dispaccio Commynes prende in considerazione le notizie desunte dai canali 'ufficiali' (altri ambasciatori accreditati e il segretario del duca di Urbino) e chiude la missiva con una breve descrizione della processione tenutasi a Venezia per la Domenica delle Palme, nella quale si era celebrata la lega, conclusa di fatto ai danni della Francia²⁴³. Potrebbe essere stato dunque il clima copertamente ostile ai francesi che si respirava ormai in laguna a indurre Commynes a preferire canali esterni al governo e alla diplomazia, provocando così l'inversione nella gerarchia abituale delle fonti a favore di quelle mercantili.

Benché quindi le non rare immissioni di nuove mercantili nella comunicazione diplomatica possano essere di volta in volta motivate da elementi contestuali e contingenti quali la natura del luogo da cui si trasmette (se si tratta di una piazza commerciale o meno, se la corte accentra e concentra l'informazione rilevante, rendendo marginale l'inserimento di notizie a essa esterne, lo scopo della missione e così via), il ricorso apparentemente più marginale alle stesse da parte dei diplomatici veneziani potrebbe costituire un segnale rilevante. Forse a Venezia proprio il proliferare delle nuove mercantili, il continuo contatto con le stesse, la non separazione effettiva e percepita dei due ambiti di pertinenza, la fitta presenza di una 'rete' mercantile che produce incessantemente un misto di notizie affidabili e non, potrebbe indurre a prendere le distanze da questo tipo di canale nella comunicazione diplomatica, far sentire all'oratore il bisogno di separare la propria voce da quelle onnipresenti del mercato e dei banchi. D'altronde queste ultime potevano essere facilmente

²⁴² *Ibid.* p. 430.

²⁴³ Philippe de Commynes, *Lettres*, a c. di J. Blanchard, Genève, DROZ, 2001, pp. 239-241. Sulla corrispondenza diplomatica di Commynes si veda anche J. Blanchard, *Commynes et les lettres italiens. Lettres inédites du mémorialiste*, Saint-Julien-du-Sault, Klincksieck, 1993.

fruite anche nell'ambito dei Consigli, ad esempio attraverso la corrispondenza mercantile e privata che molti membri del Collegio ricevevano da parenti e soci in affari residenti altrove, o tramite la posta di specifici referenti ufficiali - i consoli dei mercanti - che perveniva regolarmente. Ciò non spiega però perché scarseggino ugualmente nei dispacci veneziani notizie ricavate dai mercanti di altre *nationes*: benché si prediligano generalmente le informazioni dei connazionali infatti, i dispacci dei fiorentini a Napoli, ad esempio, fanno riferimento anche alle nuove dei mercanti di Trani, sebbene attraverso estratti avuti in visione dalla corte e pertanto in certa misura 'certificati', mentre il milanese Camogli da Bruges impiega spesso le 'nuove' della *natio* genovese.

Il caso veneziano ad ogni modo va valutato con cautela e non solo per le condizioni ampiamente lacunose della documentazione indagabile: l'apparente scarsità dei richiami a nuove mercantili potrebbe infatti essere spiegata essenzialmente con l'identificazione poco esplicita delle fonti sfruttate. La ragione di tale pratica potrebbe essere in parte ricondotta alla percezione più che altrove complementare delle due sfere della diplomazia e del commercio, ma in realtà la distinzione che l'estensore di un dispaccio tendeva a marcare nella comunicazione sembra essere piuttosto quella tra informazione di prima mano - o comunque proveniente dagli ambienti della corte presso cui egli opera (funzionari, personalità, altri ambasciatori accreditati o persone di fiducia) - e quanto raccolto al di fuori.

L'informazione mercantile per rientrare esplicitamente nella stesura del dispaccio deve quindi essere convalidata da altri riscontri, altrimenti equivale alle 'nuove circolanti' e come tale è genericamente classificata. Come si è detto, i funzionari veneziani tendevano a non utilizzare differenti supporti per l'informazione reputata e per quella di minor valore, optando per una sistemazione unitaria, implicitamente comprensiva di un vaglio che garantiva un certo grado di attendibilità. Ciò potrebbe dunque rendere maggiormente accessorio documentare la derivazione specifica di ogni nuova essendo sufficiente l'inclusione a certificarne la qualità.

4.3 Conclusioni

Nella qualificazione di Venezia come 'capitale dell'informazione' nel primo Cinquecento, discussa in apertura di questa indagine, risultava requisito determinante la possibilità di approvvigionare un *network* di enormi dimensioni attraverso punti di emissione innumerevoli e diffusamente localizzati.

Alla maggior parte di quelli continuativamente attivi corrispondeva lo stabile posizionamento di un funzionario veneziano: un rettore, capitano, bailo, console, oratore o altro inviato diplomatico.

La canalizzazione del flusso derivante da questi punti si può dunque cogliere, almeno parzialmente, dall'esame dei carteggi diplomatici superstiti, un residuo indubbiamente scarso, ma comunque eloquente.

Si è partiti dalla scomposizione del veicolo primario di tale flusso – il dispaccio diplomatico- operazione che ha consentito di rilevare in primo luogo un apprezzabile livello di standardizzazione dello strumento, che non ne impediva d'altronde la flessibilità.

L'analisi ha però soprattutto illuminato le ramificazioni connettive che dall'angolo di visuale di ogni singolo oratore si dipartono, altre reti nella rete, più o meno ampie e diversamente articolate.

Un inviato diplomatico, come in certa misura qualunque rappresentante ufficiale della Repubblica impiegato in una città del Dominio di Terraferma o dello Stato da Mar, era infatti in grado di sfruttare una 'rete' di informatori attivata localmente (all'interno e all'esterno della corte e/o della città); ma ogni osservatorio aveva anche un numero più o meno elevato di connessioni con altre porzioni dello spazio circostante, rispetto alle quali si potevano quindi recepire e reindirizzare informazioni ulteriori.

Ciascuna emissione è dunque il composito prodotto di quanto ogni 'nodo' ha potuto assorbire dai propri contatti interni e dall'attività dei nodi limitrofi.

Le notizie contenute nei dispacci erano direttamente recepite dal centro politico verso cui la corrispondenza convergeva. Qui, una parte del flusso informativo veniva rielaborata e reimpressa nella rete attraverso sommari e altre lettere, venendo a costituire un flusso 'di ritorno', di portata e diffusione nettamente inferiore, ma non per questo trascurabile.

L'azione di funzionari e inviati diplomatici e la 'risposta' del centro ricettivo non esauriscono però la complessità del quadro. La Repubblica era infatti in grado di avvalersi contemporaneamente di un flusso informativo ulteriore derivante dal commercio, levantino ma anche europeo, praticato da gruppi comunitari numerosi come pure da mercanti più isolati. La diffusione mercantile della *natio* veneziana è dunque un notevole valore aggiunto poiché conferisce al sistema una particolare flessibilità, che si traduce nella capacità di far fronte a momentanee interruzioni congiunturali ricorrendo a emissioni alternative.

Le nuove dei mercanti appaiono prevalentemente sfruttate in funzione di supporto e di completamento, ma si è cercato altresì di dimostrare che i dispacci erano non di rado

permeabili all'immissione di tali nuove, anche perché gli osservatori 'diplomatici' disseminati nella rete erano quasi inevitabilmente centri ricettivi di notizie di provenienza multiforme, in parte derivanti dal commercio che vi si praticava o dalle relazioni esistenti con gli snodi commerciali vicini.

Anche se gerarchicamente subordinata e spesso non esplicitamente qualificata come tale, l'informazione mercantile è dunque presente nei dispacci e valutata dalle corti. Essenzialmente bisognosa di verifica è però apprezzata in più occasioni, soprattutto per la sua capacità di giocare d'anticipo. Come osserva Folin:

Un ruolo non marginale ... era quello svolto dai mercanti, che dalle principali piazze europee – Bruges, Londra, Bruxelles, Barcellona ...- spedivano notizie politiche e commerciali ai propri corrispondenti in patria, mantenendo vivi i rapporti con terre lontane, dove gli oratori dei principi italiani non erano che una presenza saltuaria, intessendo reti di relazioni ben più estese di quelle diplomatiche, e ancor più sensibili di queste al barometro della politica...²⁴⁴

In particolare nel caso veneziano Crouzet-Pavan nota come “les informations collectées par la nébuleuse des Vénitiens et de leurs correspondants sur toutes les places économiques” si rivelassero essenziali per la condotta degli affari a Rialto, ma avessero anche immediata utilità per chi governava la politica. Mercanti di ritorno dai propri traffici potevano quindi essere convocati per essere ascoltati in merito alle notizie del luogo da cui provenivano e “leur exposé pallie alors les insuffisances éventuelles des structures officielles²⁴⁵”. Che fosse la configurazione di “stato mercantile”, come sostiene Kissling²⁴⁶, a rendere nel caso veneziano particolarmente proficuo e frequente il ricorso a simili canali informativi potrebbe essere discutibile, alla luce del fatto che qualunque corte italiana sembra fare analogo se non più largo uso delle ‘nuove’ dei mercanti. Ad ogni modo la conformazione essenzialmente duplice del *network* veneziano risulta chiaramente percepibile, come si è visto, nella composizione stessa dei dispacci.

Nel brano di Priuli citato in apertura del cap. 1.1 Roma era significativamente definita “*monarchia* del tutto”, alludendo alla sua capacità di convogliare notizie, un ruolo che prima della crisi di Cambrai aveva detenuto a pieno titolo la città di Venezia. Una simile scelta terminologica chiarisce come l'accentramento dell'informazione si traduca, nella visione del diarista, in un vantaggio essenzialmente politico, prima ancora che economico. Tuttavia è indicativo il fatto che nella descrizione di Priuli l'intelaiatura diplomatica del *network* risulti

²⁴⁴ *Carteggi degli oratori mantovani* cit., vol. V, pp. 14-15

²⁴⁵ Crouzet-Pavan, *Le mots* cit., pp. 208-209

²⁴⁶ Kissling, *Venezia* cit., p. 97.

perfettamente 'fusa' con quella mercantile. Agli ambasciatori veneziani infatti, capaci di percepire immediatamente ogni minimo mutamento politico in atto "in Italia et per totam christianitadem", si affiancano significativamente i "marchadanti de ogni natione", e naturalmente le loro lettere²⁴⁷.

²⁴⁷ Priuli V, 84v.

5. La stampa e le notizie

La periodizzazione di questa indagine impone di considerare accuratamente il peso dell'informazione stampata nei circuiti di trasmissione e soprattutto di diffusione delle notizie presso un pubblico ampio. Sarebbe però indubbiamente fuorviante considerare le notizie a stampa come un elemento a sé stante. Ben dopo l'introduzione del nuovo mezzo, gli altri piani comunicativi - oralità e stesura manoscritta – continuarono infatti a operare, intervenendo attivamente anche nella costituzione del documento impresso.

Come Renate Pieper sottolinea più volte, nella prima età moderna il documento stampato è solo una delle molte possibilità comunicative a disposizione per la trasmissione di informazioni. Vanno considerate del pari la comunicazione verbale, l'informazione manoscritta, quella cartografica (manoscritta o stampata), oltre alle forme non verbali come la circolazione di manufatti (dipinti, oggetti artigianali e simili) o le cerimonie pubbliche, che con il loro aspetto di ritualità e spettacolarizzazione hanno un impatto potente benché effimero. Ciascuna forma ha vantaggi e svantaggi da misurarsi in ragione degli scopi dell'emissione del messaggio, in termini di rapidità, economicità, affidabilità dell'informazione veicolata, ampiezza del raggio ricettivo, efficacia comunicativa¹.

Sarà dunque solo sulla base di un concetto plurimo ed eterogeneo di 'informazione' che potrà essere analizzata anche separatamente, ma non settorialmente, l'informazione stampata.

Nella trattazione verrà concesso ampio spazio alla dinamica comunicativa tra testi e pubblico, al fine di rilevare come i prodotti stampati fossero in grado di 'informare' i loro fruitori e di modellarne la percezione della realtà. Si presterà anche particolare attenzione alla capacità delle notizie di creare delle coordinate – pur frammentarie, mobili e approssimative – tramite le quali un fruitore poteva tentare di situare la propria posizione rispetto ai molti 'altrove', spazialmente e temporalmente distanti da lui, di cui gli giungevano, in maniera più o meno ampia e frequente, informazioni in grado di aprire squarci (seppure limitati e discontinui) di visuale.

Al termine dell'analisi verrà poi effettuato un affondo specifico nel primo e cruciale biennio della guerra della Lega di Cambrai (1509-1510). La vasta portata della crisi politica e

¹ R. Pieper, *Cartas, avisos e impresos: los medios de comunicación en el imperio de Carlos V*, in *Carlos V y la quiebra del humanismo político en Europa (1530-1558)*, Madrid, Sociedad Estatal para la Conmemoración de los Centenarios de Felipe II y Carlos V, 2001, p. 432. Sulla persistenza del mezzo manoscritto si veda anche Ead., *Cartas de nuevas y avisos manuscritos en la época de la imprenta. Su difusión de noticias sobre América durante el siglo XVI*, "Cuadernos de historia Moderna", 4, 2005, pp. 83-94.

militare veneziana ebbe infatti, come si vedrà, conseguenze tangibili sul mercato dell'informazione (a stampa, ma non solo) provocando in primo luogo un accresciuto interesse e dunque un più abbondante consumo di notizie. Si rimodella anche in parte il rapporto del pubblico con l'informazione d'attualità e si incrementa produzione, distribuzione e varietà dei prodotti destinati a soddisfare tale domanda². Tutto ciò non compare qui e ora per la prima volta, ma è nuova la 'dimensione', indotta dalla caratura della crisi che rende Venezia in questo momento un "eccezionale terreno di osservazione"³.

5.1 I libelli 'informativi': un tentativo di definizione

Nell'avvicinare qualunque tema di palese vastità appare problema ineludibile la definizione dell'approccio da adottare e la scelta di uno spazio cronologico adeguato all'interno del quale effettuare le rilevazioni. In questo caso la ristretta periodizzazione per cui si è optato in questa indagine dovrà funzionare come un confine fluido in modo da poter comprendere di volta in volta singoli documenti significativi, anche se di poco eccedenti i parametri imposti.

Lo spoglio sistematico dei cataloghi on line di ISTC⁴ e di edit16 ha fornito una prima base documentaria, insieme alla lettura -sempre fruttuosa come rilevava Niccoli⁵- di alcuni cataloghi: quello della British Library⁶, della Biblioteca Colombina di Siviglia, della Trivulziana di Milano e della Marciana di Venezia.

La maggior difficoltà che si incontra nello stilare un elenco di titoli dalle decine di migliaia che i cataloghi presentano, è fissare le maglie del setaccio, stabilire insomma che cosa debba rientrare nel materiale 'informativo' e cosa vada invece escluso, operazione che comporta necessariamente un certo grado di arbitrarietà.

Si poneva un problema analogo Tullio Bulgarelli nello stendere un inventario degli avvisi a stampa posseduti dalle biblioteche romane. Il suo intento era di mostrare lo sviluppo progressivo di un genere specifico, quello dell'avviso, precursore e antesignano del 'giornale': un percorso che va dalla lettera - di un esplicito mittente a uno specifico destinatario -, al foglietto informativo anonimo e professionale. La sua lista escludeva

² M. Rospocher, R. Salzberg, "El vulgo zanza" voci, spazi, pubblici a Venezia durante le guerre d'Italia, "Storica", 48/14, 2010, p. 84.

³ De Vivo, *Patrizi* cit., p. 342

⁴ Incunabula Short-Title Catalogue (www.bl.uk/catalogues/istc/index.html).

⁵ O. Niccoli, *Profeti e popolo nell'Italia del Rinascimento*, Roma - Bari, Laterza, 1987, p. 3.

⁶ *Short-Title Catalogue of Books Printed in Italy and of Italian Books Printed in Other Countries from 1465 to 1600 now in the British Library*, The British Library, London, 1988.

quindi preliminarmente tutti i documenti privi di “sicuro carattere giornalistico”, come i testi versificati o di grande estensione e le notizie incluse in ‘trattati’, di tipo filosofico, teologico o simili, in quanto non collocabili sul tracciato che conduce al moderno concetto di informazione⁷.

Nella medesima direzione sembra orientarsi Jean-Pierre Seguin, studiando i *bulletins* d’informazione in Francia, dall’epoca di Carlo VIII a quella di Enrico II. Oltre a scartare i testi in versi (a meno che non accompagnino come ‘coda’ una pubblicazione in prosa), Seguin decide di escludere anche qualsiasi stampa che superi le otto carte o in cui compaia il nome dell’autore, individuando nella brevità e nell’anonimato due condizioni essenziali alla configurazione informativa⁸.

Una prospettiva di particolare interesse in materia la offre poi il quadro spagnolo; si contano infatti tra 1995 e 2009 numerose pubblicazioni miscellanee, esiti di convegni sul tema ‘relaciones de sucesos’ tenutisi presso diverse sedi in Spagna, Francia e Italia⁹, oltre alla messa a punto di siti web dedicati con ampia disponibilità di materiale digitalizzato¹⁰. Pur declinando il tema in un contesto più tardo, alcune linee essenziali della metodologia impiegata possono essere utilmente applicate al quadro italiano. Certo, occorrerebbe preliminarmente stabilire quanto le ‘relaciones’ conservate nelle biblioteche iberiche possano coincidere con gli equivalenti testi italiani d’attualità che si stanno esaminando¹¹,

⁷ T. Bulgarelli, *Gli avvisi a stampa in Roma nel Cinquecento*, Roma, Istituto di Studi Romani Editore, 1967, pp. 15-16.

⁸ J. P. Seguin, *L’information en France, de Louis XII a Henri II*, Genève, DROZ, 1961, pp. 54-55. Precedenti catalogazioni seguivano analoghi criteri su porzioni cronologicamente più circoscritte: v. Id., *L’information a la fin du XV^e siècle en France : pièces d’actualité imprimées sous le règne de Charles VIII*, “Arts et traditions populaires” 4, 1956, pp. 309-330; 5, 1957, pp. 46-74; Id., *Faits divers sensationnels dans seize bulletins imprimés en France, pendant le règne de François I^{er}*, in *Mélanges d’histoire du livre et des bibliothèques offerts à M. Frantz Calot*, Paris, Argences, 1960, pp. 65-80.

⁹ M. C. García de Enterría, H. Ettinghausen, V. Infantes, A. Redondo (a c. di), *Las relaciones de sucesos en España (1500-1750). Actas del primer coloquio internacional (Alcalá de Henares, 8, 9 y 10 de junio de 1995)*, Alcalá de Henares, Universidad de Alcalá, 1996; N. Pena Sueiro (a c. di), *La fiesta. Actas del II Seminario de Relaciones de Sucesos (La Coruña, 13-15 junio, 1998)*, Ferrol, Sociedad de Cultura Valle Inclán, 1999; Paba, Renales (a c. di), *Encuentro cit.*; P. Bégrand (a c. di), *Las relaciones de sucesos, relatos fácticos, oficiales y extraordinarios. Encuentro Internacional sobre relaciones de sucesos, (Besançon, 19-20 de septiembre de 2003)*, Besançon, Presses Univ. Franche-Comté, 2006; J. Sanz Ermida, P. Civil (a c. di), *España y el mundo mediterráneo a través de las relaciones de sucesos (1500-1750): actas del IV coloquio internacional sobre Relaciones de sucesos, Paris 2004*, Salamanca, Universidad de Salamanca, 2008; P. Bégrand (a c. di), *Representaciones de la alteridad, ideológica, religiosa, humana y espacial en las relaciones de sucesos publicadas en España, Italia y Francia en los siglos XVI-XVIII. V Congreso Internacional SIERS, LHPLE, UFC (Besançon 6, 7, 8 de septiembre de 2007)*, Besançon, Presses Univ. Franche-Comté, 2009.

¹⁰ Essenzialmente <http://rosalia.dc.fi.udc.es/BORESU>. Sulla costituzione del sito v. S. Lopéz Poza, *Una base de datos en internet con información bibliográfica y archivo digital de imágenes de Relaciones de sucesos españolas* in Paba, Renales (a c. di), *Encuentro cit.*, pp. 21-31 e N. Pena Sueiro, “Una propuesta de diseño informático de bases de datos relacionales para catalogar relaciones”, in García de Enterría, Ettinghausen *et al.*, *Las relaciones cit.*, pp. 275-286. Dal 1999 è inoltre attiva la SIERS (Società Internazionale per lo studio delle relaciones de sucesos).

¹¹ Le ‘relaciones’, come riportato da Espejo Cala, ‘assorbirebbero’ un genere preesistente, quello delle “epístolas o cartas de relación”: quelle lettere ufficiali e avvisi che si diffondevano già nel XV secolo

tuttavia la definizione dell'oggetto appare interessante sia per l'ampio spettro delle tematiche elencate come possibili argomenti, sia – soprattutto - per le diverse funzioni testuali segnalate come compresenti:

[las relaciones de sucesos] son documentos que narran un acontecimiento ocurrido o, en algunas ocasiones inventado (pero verosímil), con el fin de informar, entretener y conmover al público, bien sea lector o oyente, que tratan de muy diversos temas: acontecimientos historico-políticos (...), sucesos monarquicos, fiestas religiosas o cortesanas, viajes, sucesos extraordinarios como catástrofes naturales, milagros, desgracias personales (...) pueden ser manuscritas o impresas, estar en verso o prosa, y constar de un solo pliego (...) o llegar a tener las dimensiones de un libro voluminoso. (<http://rosalia.dc.fi.udc.es/BORESU/Introduccion.html>)

La delimitazione dell'oggetto appare alquanto 'allargata', comprendendo esplicitamente qualsiasi materiale veicoli un contenuto di tipo informativo, indipendentemente dal mezzo (manoscritto o stampa), dalla forma (prosa o versi) e dall'estensione.

L'enunciato prosegue illustrando la genesi della *relación*, che ricalca inizialmente la struttura della lettera privata ma si dirige a un pubblico vasto¹². La parte più rilevante del paragrafo è però forse la teorizzazione delle funzioni che questi testi assolverebbero:

Las *Relaciones* perpetúan el acontecimiento efímero, y su función es la de hacer revivir un hecho a un lector intemporal -haya o no presenciado el suceso-, y transmitir una información, casi siempre subjetiva, y en algunos casos dirigida desde los sectores mas altos de la sociedad. El redactor de *Relaciones de sucesos* escribe desde su punto de vista, añadiendo, suprimiendo o inventando lo que le parece, pero de tal forma que siempre sea verídico el suceso que cuenta -y así suele subrayarlo en el título, con los adjetivos *verísima*, *verdadera relación*, etc., con el fin de impresionar al receptor e inclinarle a comprar, leer u oír la *relación*-. (<http://rosalia.dc.fi.udc.es/BORESU/Introduccion.html>)

Nel quadro basilare della trasmissione *in absentia* si sottolineano quindi chiaramente due aspetti: la soggettività dell'informazione e la direzione della comunicazione, prevalentemente dall'alto verso il basso. Se la funzione di fornire a un lettore 'atemporale'

attraverso le principali reti politiche ed economiche europee, e 'che si muovevano ... già nella loro modalità manoscritta in una sfera semi pubblica' C. Espejo Cala, *En los orígenes* cit., pp. 26-27. Tuttavia rimangono piuttosto labili i confini che distinguerebbero la 'relación' dalla 'carta' e dall' 'aviso'. Sostanzialmente la 'carta' sarebbe una lettera stampata che trascrive una missiva manoscritta, la 'relación' invece riporterebbe 'fatti presenziati da un testimone', mentre gli avvisi sarebbero la 'summa anonima di notizie e commenti personali' su un determinato avvenimento. Un avviso può però includere una relazione o la trascrizione di una lettera, molte 'relaciones' sono strutturate come lettere o si costituiscono dichiaratamente sulla base di materiali epistolari. Su questo problema si veda anche M. B. Cásas Fernández, *Repertorio de Relaciones de sucesos españolas en la Biblioteca de Ajuda*, La Coruña, Universidad de La Coruña, 2006, p. 24 e J. P. Étienne, *Entre relación y carta: los avisos*, pp. 111-121 e P. M. Cátedra, *En los orígenes de las epístolas de relación*, pp. 33-63, entrambi in García de Enterría, Ettinghausen *et al.* (a c. di), *Las relaciones* cit.

¹²Le molte proposte di definizione per le 'relaciones de sucesos' sottolineano concordemente l'aspetto congiunturale e l'ocasionalità. Secondo Infantes ad esempio una relación sarebbe un "impreso breve de carácter informativo, no periódico", mentre Pena Sueiro parla di "relatos circunstanciales" con fine informativo, antecedenti della stampa periodica attuale v. Cásas Fernández, *Repertorio* cit., pp. 11-12 e V. Infantes, *Qué es una relación? divulgaciones varias sobre una sola divagación*, in García de Enterría, Ettinghausen *et al.* (a c. di), *Las relaciones* cit., p. 211.

la rappresentazione di un avvenimento appare non preminente nelle stampe italiane in esame, non concepite principalmente per la ‘memoria’, ma per una fruizione breve e localizzata a ridosso dell’evento, la presenza di un’informazione “sujetiva” e passibile di modifiche funzionali definisce perfettamente il meccanismo in atto in una parte della produzione a stampa d’attualità’, come le analisi dei libelli su Cialdiran e Flodden hanno già dimostrato.

Dovendo dunque eleggere dei criteri per la selezione delle pubblicazioni italiane si è deciso di adottare alcuni parametri presenti nel quadro finora tratteggiato, respingendone altri: in primo luogo non volendo stilare un inventario di ‘genere’, ma piuttosto visualizzare un panorama il più possibile completo delle pubblicazioni che potevano divulgare una notizia e farla conoscere su larga scala, non si è ritenuto – convergendo su questo punto con la prospettiva iberica - di escludere i testi versificati¹³. Come si avrà modo di rilevare, nel contesto italiano di questi anni sembrerebbero proprio tali composizioni –soprattutto in ottava rima - a costituire lo strumento più sfruttato per la propagazione delle notizie a mezzo stampa. Valutare i libelli versificati come testi secondari, la cui primaria funzione era quella di intrattenere e divertire, risulterebbe dunque limitativo. Anche se differiscono radicalmente da parametri ‘giornalistici’, i cantari in ottave erano strumenti perfettamente comparabili alle lettere a stampa, e soddisfacevano il medesimo bisogno di informazione¹⁴.

Nell’ottobre del 1513, dopo la battaglia della Motta, il pubblico veneziano poteva usufruire, a breve distanza dal verificarsi dell’evento, di un’informazione specifica, anche stampata, differente nelle forme, ma di fatto equiparabile nella sostanza: una lettera latina del viceré di Napoli nonché comandante delle truppe spagnole Ramón de Cardona, scritta il giorno stesso dello scontro, e un libello versificato del cantambanco Perosino della Rotonda¹⁵. Sanudo travasò nel diario l’epistola e vi aggiunse la trascrizione di un ulteriore documento così identificato: “*Copia di una letera fo trovata in tasca de uno trombeta de i nimici, che fo amazato da nostri sopra li monti di vicentina a una villa ditta Villafera, e nel cinto li fo trovà dita*

¹³ Alle *relaciones* in verso viene anzi dedicato particolare spazio come dimostrano i contributi di V. Campo, *La historia y la política a través de las relaciones en verso en pliegos sueltos del siglo XVII*, in García de Enterría, Ettinghausen *et al.* (a c. di), *Las relaciones* cit., pp. 19-32; M. C. García de Enterría, *Relaciones de sucesos en pliegos de villancicos del siglo XVII*, in García de Enterría, Ettinghausen *et al.* (a c. di), *Las relaciones* cit., pp. 167- 175; L. Puerto Moro, *La relación de catástrofes “naturales”, “sobrenaturales” como profecía anti-turca en pliegos sueltos poéticos del siglo XVI*, in J. Sanz Ermida, P. Civil (a c. di), *España* cit., pp. 225-236.

¹⁴ D’altronde, come ricorda Espejo Cala, la capacità informativa riesce pienamente a coesistere con finalità di intrattenimento, a volte perfino attraverso ‘la rielaborazione di materiali chiaramente letterari e fittizi’. Espejo Cala, *En los orígenes* cit., p. 27

¹⁵ Raimondo di Cardona, *Copia originalis littere...* e Persoino, *La Rota de Uenetiani...* v. Appendice 2 (1513). Il testo di Perosino è riprodotto in facsimile in *Guerre in ottava rima* (d’ora in avanti GOR) vol. II, a c. di M. Beer, D. Diamanti, C. Ivaldi, Modena, Panini, 1989, pp. 513-520.

letera, che andava a, scritta per uno dil campo inimico. Narava a loro modo tutto il progresso dil campo, fino a la rota deteno¹⁶”. Lettere ‘trovate’ come questa (e come già la ‘schedula’ rinvenuta sul campo di Flodden) paiono quasi costituire un ‘genere’ narrativo, efficace perché dotato di implicite garanzie di credibilità. Non vi è modo di sapere se della *Copia* in questione esistesse una versione a stampa, ma ciò che risulta significativo è che questo testo in parte segua da vicino la stesura della lettera di Cardona (l’*incipit* ne è quasi una traduzione¹⁷), ma vi inserisca toni epici, quali la descrizione del tiro delle artiglierie dall’argine di Marghera: “...parme alora vederme Neptuno indignato, quando che a li venti di Eolo avevano disperso le navi troiane...”. Viceversa il libello versificato di Perosino, conservato alla Trivulziana, termina con un elenco di morti e prigionieri che, pur adattato alle esigenze del metro, era evidentemente estratto da un dispaccio, in un chiaro tentativo di avvicinamento alle forme della comunicazione ufficiale¹⁸. Se si accostano allora la lettera del viceré, quella reale o fittizia rinvenuta sul campo e le ottave del cantabanco, si individua facilmente la medesima ‘pianificazione’ narrativa e persino una parziale ‘contaminazione’ nelle forme, presumibilmente fruite dal pubblico come equivalenti sul piano funzionale.

Tornando ai criteri di selezione sarà pertanto opportuno considerare attinente in prima istanza qualsiasi documento impresso che “informa a alguien de algo”, tenendo conto che esclusioni successive potranno essere effettuate più facilmente di eventuali recuperi di testi già sfuggiti alla rete del setaccio¹⁹.

Nell’ambito delle pubblicazioni italiane potrebbe rivelarsi improprio adottare come criterio discriminante il numero delle carte. In questo campo risulta eccessivamente ampia la prospettiva iberica che, decisamente focalizzata sul momento ricettivo, finisce per considerare nel medesimo insieme opuscoli e ‘libri’ di ben più consistente spessore, unificandoli attraverso la finalità informativa e alcuni elementi formali generici²⁰. Tuttavia

¹⁶ Sanudo XVII, 183-186. Questo scritto, piuttosto singolare, appare anonimo e non datato, oltre a essere interrotto nella parte finale, forse perché originariamente incompleto o per omissione del diarista. Inizia indirizzandosi a un “*Nobilis tanquam frater semper colendisime*” e mescola latino e volgare.

¹⁷ La narrazione inizia esattamente dallo stesso punto della lettera del viceré e quasi con la stessa formula: “Partendone nui da Albaredo...”, dove in Cardona si legge “...a loco Albereti discessi...”.

¹⁸ Per una ricostruzione della battaglia attraverso fonti ufficiali veneziane si può vedere E. Filippi, *Una beffa imperiale. Storia e immagini della battaglia di Vicenza (1513)*, Vicenza, Neri Pozza, 1996.

¹⁹ Su un simile criterio v. M. Rubio Arquez, *Las relaciones en pliegos sueltos poéticos del siglo XVII*, in García de Enterría, Ettinghausen *et al.* (a c. di), *Las relaciones* cit., p. 317.

²⁰ Pena Sueiro ad esempio discute la possibilità di includere tra le ‘relaciones’ in prosa testi di grande estensione, che dal punto di vista materiale appaiono visibilmente prodotti differenti (in sostanza la differenza che passa tra ‘pliegos sueltos’ e libri). Se si contesta il fatto che le ‘relaciones extensas’ possano conciliarsi con l’immediatezza della comunicazione, si sottolinea d’altronde la somiglianza nelle modalità di formulazione, nei contenuti fondamentali e negli scopi presupposti. N. Pena Sueiro, *Repertorio de relaciones de sucesos españolas en*

anche nel caso italiano ci sono testi di estensione abbastanza considerevole analoghi nella struttura e negli scopi comunicativi a quelli brevi, che sarebbe perciò improprio scartare: un'opera come l'*Obsidione di Padua* di Bartolomeo Cordo ad esempio, conta quattordici carte, ma per stile e finalità non differisce in nulla dagli altri libelli in ottava rima, mediamente non più lunghi della metà²¹.

È stato perciò preso in considerazione ogni titolo inerente l' 'attualità', con due sole rilevanti eccezioni. La prima riguarda i testi 'ufficiali', quali bolle papali, bandi, ordinanze, editti ecc.,²² ed i loro eventuali volgarizzamenti. Si tratta in sostanza di una sorta di "literatura gris" che viene collocata ai margini anche nella 'ecumenica' prospettiva iberica²³. L'esclusione comunque è tutt'altro che pacifica: Bulgarelli ad esempio, pur scartando generalmente i testi di trattati o accordi politici, riteneva però di doverli includere ogni qual volta non apparissero "pubblicati in forma ufficiale ma comunicati come primizie a scopo informativo"²⁴.

In questa 'zona grigia' si collocano poi altre stampe a metà strada tra riproduzione di atti e pubblicitaria, di solito gravitanti intorno all'impressione di un documento ufficiale. In occasione della convocazione del Concilio Laterano V ad esempio, i torchi spagnoli, oltre a riprodurre il testo della bolla, diffusero almeno altre due stampe ad essa strettamente collegate: un opuscolo che descriveva la cerimonia di udienza dell'inviato pontificio presso la corte spagnola, con il discorso del legato e la risposta del re cattolico, e un libello che raccoglieva le "causas" per le quali il sovrano si schierava al fianco del papa²⁵.

prosa impresas en pliegos sueltos en la Biblioteca Geral Universitaria de Coimbra (siglos XVI-XVIII), Madrid, Fundación Universitaria Española, 2005, p. 35.

²¹ Cordo, *La obsidione di Padua...* v. Appendice 2 (1510) e GOR vol II, pp. 303-342.

²² Potrebbe tuttavia risultare interessante rilevare quando tale tipo di documenti cominci a essere diffuso a Venezia anche a mezzo stampa. Una ricognizione tramite la banca dati di edit16 non rileva stampe 'ufficiali' (parti del Senato e simili) prima del 1528, mentre le stamperie romane imprimevano bolle pontificie e documenti della cancelleria apostolica già a fine Quattrocento, benché quest'uso non divenga prassi se non con Giulio II v. M. Rospocher, *Propaganda e opinione pubblica: Giulio II nella comunicazione politica europea*, "Annali dell'Istituto Storico Italo-Germanico", 33, 2007, p. 137. Anche ordini e bandi dei duchi di Milano e di Ferrara si imprimevano già ai primi del Cinquecento. Ad ogni modo il ritardo veneziano potrebbe essere solo apparente dato che tra le pagine dei *Diari* di Sanudo sono conservate alcune stampe di parti del Senato risalenti all'inizio del XVI secolo.

²³ Si tratterebbe di un "conjunto de publicaciones menores de tipo oficial o legal, de caracter civil o religioso destinadas a difundir la informacion y fijar la legislacion y normativa dimanante de las instancias del poder, tanto real como municipal y eclesiastico..." v. M. Fernández Valladares, *Difundir la información oficial: literatura gris y menudencias de la imprenta burgalesa al hilo de sucesos histórico-políticos del siglo XVI*, in Paba, Renales (a c. di), *Encuentro* cit., pp. 150-151. Victor Infantes, mentre ritiene che vadano eliminati dal corpus delle 'relaciones de sucesos' i "textos legales" (edictos, preámicas, informaciones, papeles, cédulas, bulas etc.), non è invece pienamente convinto della non pertinenza delle cosiddette 'pubblicazioni ricorrenti' come "calendarios, anuncios, pronósticos, carteles etc." Infantes, *Qué es* cit., pp. 208-211.

²⁴ Bulgarelli, *Gli avvisi* cit., p. 16.

²⁵ Fernández Valladares, *Difundir* cit., pp. 154-155.

Di fatto documenti come questi aggiungono all'emanazione ufficiale un sovrappiù di informazione, caricato di valenze promozionali e 'propagandistiche' che non può essere ignorato. Nel luglio del 1496 ad esempio, in occasione della proclamazione della lega anti-francese - che coinvolgeva il papa, l'imperatore, i sovrani di Spagna e Inghilterra, oltre a Venezia e Milano -, in laguna fu immediatamente approntato per la stampa un libello che univa al testo ufficiale dell'accordo l'immagine di ciascuno dei collegati corredata da coppie di versi celebrativi. Si completava così la funzione di 'pubblicazione' della lega, già di fatto assolta dalla proclamazione in piazza da parte del *comandador*, con un efficace puntello che cristallizzava in immagine l'intento propagandistico, probabilmente con il medesimo linguaggio espresso nella processione celebrativa della lega che si era tenuta poco prima²⁶. Allo stesso modo è pienamente evidente che la diffusione delle copie latine e volgari della bolla di scomunica contro Venezia ad esempio, che inondarono il mercato editoriale italiano nel 1509, avesse una funzione non riassumibile nella semplice notifica di un atto; la riproduzione di un testo ufficiale come questo ha infatti una capacità comunicativa che supera il senso strettamente prescrittivo. Nel volgarizzamento della bolla giuliana anche il linguaggio delle immagini rafforzava e integrava il messaggio: nel frontespizio infatti compariva il papa nell'atto di consegnare la bolla a un chierico inginocchiato, mentre a lato due senatori veneziani indossavano dei turbanti²⁷.

L'immagine parla in modo inequivoco anche a un pubblico di illetterati, che non è in fondo escluso dalla fruizione prevista per il prodotto stampato, e lo fa con la stessa trasparente simbologia impiegata dai molti opuscoli che, in quello stesso momento, diffondevano versi antiveneziani, corredandoli di leoni con le zampe mozzate e senatori dalla gestualità disperata²⁸. Non è facile allora stabilire fino a che punto il pubblico veneziano percepisse come prodotti radicalmente diversi la bolla e i versi satirici.

Ciononostante si è optato - non senza riserve - per l'esclusione dal corpus dei testi in questione, ritenendo che la loro natura primaria di emanazioni di 'ordini' da parte di un'autorità, così come la forma non narrativa, li distinguano più incisivamente dagli opuscoli, veicoli di notizie, di quanto li accomunino scopi ed esiti della loro diffusione.

²⁶ Sanudo I, 251-253.

²⁷ L'immagine è descritta anche da Rospocher (*Propaganda* cit., pp. 137-138).

²⁸ Il leone privo di zampe è nel frontespizio del *Processo deli mali frutti...* v. Appendice 2 (1510) e GOR, vol. II, pp. 351-354. Si vedano anche Palazzo, *Il V volume* cit., pp. 156-157 e 178 e M. Rospocher, *Stampe e versi pericolosi. Controllo delle opinioni e ricerca del consenso nelle guerre d'Italia*, in Ramada Curto, Dursteler, et al. (a c. di), *From Florence* cit., p. 397.

Come osserva d'altronde De Vivo, in altro contesto, la divulgazione di un documento ufficiale (un proclama, una bolla ecc.) e quella di un opuscolo, uno scritto o un cartello non emesso dall'autorità, si distinguono anche in quanto vi corrispondono tipi di comunicazione differenti. Una bolla e un libello di battaglia 'informano' entrambi, ma nel primo caso l'atto ufficiale anche se stampato e diffuso oltre che 'pubblicato' tramite lettura e affissione nei luoghi deputati, è destinato essenzialmente ad affermare - la trasmissione del messaggio insomma va presumibilmente in un'unica direzione e non ipotizza né presume risposte -, nel secondo invece si ha una comunicazione non unidirezionale, che innesca ulteriore comunicazione stimolando la curiosità e aprendo discussioni²⁹.

L'altra ingente categoria che si è creduto opportuno escludere è quella comprensiva di pronostici e *indicii*, che per quanto siano spesso strettamente connessi agli eventi contemporanei, non costituiscono un veicolo informativo, ma piuttosto la delucidazione in chiave simbolica di fatti già noti o di accadimenti futuri.

Tuttavia alcuni testi esplicitamente connessi con il mondo dell'astrologia e del magico, che già Niccoli includeva nel suo volume dedicato al profetismo³⁰, rientrano a pieno titolo nell'elenco: si tratta infatti di descrizioni di prodigi o di *monstra* che, sebbene siano generalmente seguite da una lettura profetico-religiosa, sono in primo luogo delle notizie, fanno parte insomma dei *faits divers*, a cui anche Seguin assegna un ruolo importante nel panorama dei bollettini francesi³¹.

5.2 Gli opuscoli d'informazione nel complesso della produzione a stampa

Seguendo tali criteri sono stati selezionati, tra il 1490 ed il 1520, circa 236 titoli utili³². Certamente si tratta di un campione non pienamente esauriente: la ricognizione su cataloghi e banche dati non può fornire un quadro completo e definitivo, appannato peraltro dalla preliminare considerazione che ciò su cui ci si può fondare non è che il residuo superstite di una produzione molto più abbondante di materiale 'deperibile' che generalmente non ci si preoccupava di conservare. Tuttavia, data la sufficiente consistenza del corpus, si potranno proporre alcune valutazioni.

Per collocare correttamente l'informazione a stampa nel contesto veneziano occorre però fornire in via preliminare alcuni dati sulla produzione complessiva.

²⁹ De Vivo, *Patrizi* cit., p. 307.

³⁰ Niccoli, *Profeti* cit.

³¹ Seguin, *Faits* cit., pp. 65-80.

³² Per un indice completo degli opuscoli v. Appendice 2.

Dal 1469, anno in cui fu concesso a Giovanni di Spira il monopolio quinquennale sull'arte della stampa, si osserva una rapida crescita: Rospocher e Salzberg contano 3.500 edizioni impresse prima del 1500 in 233 tipografie³³, il calcolo di Lowry invece indicherebbe 593 pubblicazioni tra gli anni Settanta e Ottanta del Quattrocento, ed entro la fine del secolo 4.000 edizioni da 150 torchi, una cifra pari a $\frac{1}{7}$ o $\frac{1}{8}$ della produzione europea³⁴.

Agli inizi del XVI secolo si verifica un calo abbastanza consistente e la produzione si attesta in media intorno alle 140-145 edizioni all'anno, sebbene in alcuni periodi si scenda sensibilmente al di sotto del centinaio. Le ragioni di questo andamento sono in parte da rintracciarsi, come suggerito da Lowry, nel riflesso sul mercato editoriale della crisi economica legata all'invasione francese del 1495, alla guerra di Pisa e al conflitto veneto-turco, con i conseguenti fallimenti di alcuni banchi come quello dei Garzoni e dei Lippomano³⁵.

Dopo il 1508 si verifica un'evidente prolungata 'flessione', in coincidenza con la crisi di Cambrai, in cui la produzione scende decisamente al di sotto delle cento edizioni, per poi iniziare una lenta ripresa che ricondurrà progressivamente ai livelli medi degli anni precedenti³⁶.

Risulta però problematico quantificare il rapporto tra produzione complessiva e stampa d'informazione, in parte per le difficoltà già ricordate in merito alla delimitazione del 'genere' in questione, ma anche per il carattere provvisorio e in certa misura casuale del campione osservabile.

Se si guarda al quadro italiano, nel 1501 ad esempio - stando all'elenco disponibile in edit16 - risultano stampate dai torchi della penisola almeno 250 edizioni: di queste un 20% circa appare composto da testi religiosi o scritti devozionali; le altre categorie più cospicue sono i trattati (di astrologia, grammatica, medicina, cosmografia ecc.), le opere giuridiche e le edizioni di testi classici con relativi commenti (tra il 16 e il 17%). Decisamente meno numerose le opere poetiche, le orazioni e i discorsi pronunciati in occasione di ambascerie,

³³ Rospocher, Salzberg, *El vulgo* cit., p. 100-101.

³⁴ M. Lowry, *Il mondo di Aldo Manuzio. Affari e cultura nella Venezia del Rinascimento*, Roma, Il Veltro, 1984, p. 14.

³⁵ Si va riducendo sensibilmente il numero dei torchi attivi, da trentasei nel 1499 a ventisette nel 1500 e diciassette nel 1504; anche la produzione precipita dalle centoventi-centocinquanta edizioni all'anno dell'ultimo decennio del Quattrocento alle settantuno del 1501, e alle appena cinquantasette del 1504 v. Lowry, *Il mondo* cit., pp. 170-172. Le rilevazioni dei totali di edizioni per anno in edit16 mostrano comunque valori maggiori rispetto a quelli indicati da Lowry, benché sempre in netto ribasso.

³⁶ Un quadro dettagliato sulla produzione a stampa nel XVI secolo si trova in F. Barbierato, *La stampa nel Cinquecento*, in *Atlante della letteratura italiana*, vol. I *Dalle origini al Rinascimento*, a c. di A. De Vincentiis, Torino, Einaudi, 2010, pp. 686-693.

esequie di personaggi illustri e cerimonie di vario genere, la cui percentuale si aggira tra il 4 e il 5 %, eguagliata da quella delle edizioni di pronostici e *iudici*. Poco più di una mezza dozzina risultano infine le edizioni di narrativa del genere cavalleresco (circa il 3%), le altre categorie individuabili (quali opere musicali, bolle, indulgenze o regole della cancelleria apostolica, statuti ecc.) hanno percentuali minime³⁷.

Sul totale un 3,6% può comunque essere assegnato alle stampe di carattere ‘informativo’, intendendo in senso ampio le pubblicazioni pertinenti ad avvenimenti dell’attualità politico-militare, per la precisione: tre edizioni veneziane di opere composte da Francesco degli Allegri, *La conuocatione de gli signori de la christianitade contra el turcho*, *La fede de misier Iesu Christo la qual innoca soccorso da tutti i gran re della christianita*. -probabilmente due versioni dello stesso testo- e *La summa gloria di Venetia con la summa de le sue victorie*. Seguono, di Simone Litta, l’*Opera nuouamente composta per misere Simone da Milano inela quale si contiene como la sacra maiesta del re e uenuta da França...*, un’anonima *Storia ouero cronica come il signor ludouicho q. duca de Milano si parti di millanoe como al fine e stato preso*, impressa a Bologna, cui si affianca un opuscolo di Rinuccini sullo stesso argomento, un *Lamento de Roma fato nouamente* e una sempre anonima *Discordia de tutti quanti li fati che sono stati in Italia*³⁸.

All’elenco, benché non pienamente ascrivibili al genere informativo così come si è tentato di delimitarlo, si possono aggiungere altri due titoli: un testo latino sull’elezione del doge Loredan, la *Diuina electio ac tempestina creatio serenissimi principis Veneti Leonardi Lauretani: cum pronostico sui inuictissimi principatus*, di Tommaso Negri³⁹, impresso a Venezia dai torchi di Bernardino Vitale, e una *Lauda fata honore de S. Ambrosio et de tutti li capitani de Milano*, opere in bilico tra due generi (l’orazione lo scritto d’attualità nel primo caso, l’operetta devozionale e lo scritto politico nel secondo). Questa sovrapposizione di generi è comunque molto frequente e rende difficoltosa la determinazione di categorie

³⁷ Più di cinquanta risultano le opere devozionali e religiose (cui si aggiungono due rappresentazioni di soggetto religioso attuate da compagnie romane), una quarantina i trattati di vario argomento, cui si somma una dozzina almeno di manuali e manualetti d’uso. Poco più di una quarantina sono invece testi classici e commenti, più di una ventina i testi giuridici, altrettanti i filosofici, una decina i pronostici, una dozzina le orazioni e i discorsi, quattro documenti tra bolle, indulgenze e regole della cancelleria apostolica, una decina i libri di poesia e rime, e tre scritti musicali. La narrativa di genere cavalleresco conta sei edizioni, mentre nove sono quelle legate all’attualità politica.

³⁸ V. Appendice 2. Il *Lamento di Roma* è ulteriore edizione di un testo già comparso nel XV secolo, mentre il libello bolognese sul Moro era già stato pubblicato a Venezia nel 1500.

³⁹ V. Appendice 2. Riguardo l’autore edit16 lo dice dalmata, di famiglia patrizia spalatina: “Uomo dottissimo e diplomatico illustre”, vescovo di Scardona dal 1519 e nunzio apostolico. Morto nel 1527.

sufficientemente duttili, utili a una quantificazione affidabile delle diverse componenti del panorama editoriale⁴⁰.

Ulteriori sondaggi condotti sulla produzione a stampa in anni successivi farebbero rilevare come le macrocategorie già enunciate continuino a dominare il mercato editoriale (le opere di devozione, la trattatistica, i classici ecc.), mentre la percentuale di scritti informativi può variare anche molto, essendo composta da pochi titoli e parzialmente condizionata dall'andamento della situazione politico-militare.

Nel 1510 su 340 edizioni dominano sempre i settori delle pubblicazioni devozionali, e i trattati (mentre in relativa diminuzione appaiono i testi classici). Cresce invece decisamente la percentuale delle impressioni di bolle e documenti della cancelleria apostolica (circa il 6%), e decolla quella delle stampe legate all'attualità, intorno all'8,2% con ventotto edizioni. Di queste comunque una quindicina sono propriamente stampe di 'notizie', mentre un'altra dozzina è da ripartirsi equamente tra composizioni latine o volgari che in vario modo (sotto forma di pronostico, frottola, barzelletta, lamento, invettiva, sermone, apologia ecc.) forniscono un commento funzionale a eventi di attualità. A motivare tali incrementi è in buona parte il quadro politico particolarmente movimentato, sia sul fronte delle trattative veneto-pontificie che condurranno all'assoluzione dei veneziani dalla scomunica, sia su quello propriamente militare con l'assedio di Padova e la spedizione veneziana sul Po con la rotta di Polesella.

Nel 1520 le edizioni censite sono 466 e, mentre le altre proporzioni tra i generi non subiscono forti alterazioni rispetto a dieci anni prima, la percentuale delle stampe di notizie appare minima con appena cinque titoli eleggibili: la *Littera mandata della insula de Cuba*, il *Triumphus habitus in Anglia in aduentu Caroli imp.*, composto da un inglese il cui nome viene latinizzato in 'Johannes Pennandus', le *Littere del sumptuosissimo triumpho del christianissimo re de Francia et del re de Anglia*, il *Lamento* di Giovan Paolo Baglioni e l'ennesima edizione del *Lamento di Negroponte*⁴¹.

Se ci si focalizza sul caso veneziano un controllo delle edizioni registrate nella medesima banca dati sembra evidenziare un'assai scarsa incidenza della stampa d'informazione nella produzione editoriale lagunare di inizio secolo. Tra il 1501 e il 1515 il sito registra infatti

⁴⁰ Sul problema della classificazione "by subject" si veda anche M. Meserve, *News* cit., p. 460. Si opera generalmente per grandi categorie come "Theology, Law, Philosophy, Science, Classics (include "Humanist imitations")", escogitando poi la "omnibus category" dei "vernacular texts". Ma all'interno di questi contenitori vi sono contenuti estremamente eterogenei: "penitential sermons, humanist orations, vernacular ballads, devotional poetry, astrological prognostication, saint's lives, accounts of recent travellers...".

⁴¹ V, Appendice 2.

circa 1.850 edizioni, di cui solo l'1,02 % è sicuramente costituito da libelli d'informazione. La concomitante produzione romana sembra aggirarsi intorno alle cinquecento edizioni, con una percentuale di stampe informative del 7,09%. Milano, con più di seicento edizioni arriva al 2,7, mentre delle poco meno di cinquanta edizioni ferraresi schedate, almeno sedici (il 34% circa) sembrano appartenere al genere informativo.

Il confronto del dato veneziano con le cifre della produzione a stampa di Roma e Milano deve comunque tener conto del netto divario nel volume complessivo⁴²: se si confrontano i totali delle edizioni romane con quelli veneziani degli stessi anni ad esempio, si nota facilmente come il crollo della produzione lagunare durante la crisi di Cambrai corrisponda ai massimi livelli registrati nella città pontificia, nel 1513.

Accanto a Roma, Milano e Ferrara, pur essendo centri editoriali di caratura tra loro molto diversa, sono città chiave nello scenario della guerra di Cambrai, motivo per cui negli anni cruciali del conflitto la pubblicistica antiveneziana viene a costituire una parte non irrilevante del prodotto stampato.

In buona sostanza, in coincidenza con l'avvallamento' del grafico veneziano negli anni iniziali del conflitto cambraico, si alzano i picchi di produzione delle altre tre città.

Sarebbe comunque rischioso fare eccessivo assegnamento sui risultati fin qui illustrati, che devono piuttosto essere considerati meramente orientativi: un primo sondaggio fondato sull'utilizzo incrociato di cataloghi telematici e cartacei ha infatti evidenziato alcuni titoli che non figurano negli elenchi di edit16 qualora li si interroghi per anno. Il motivo della discrepanza va rintracciato in parte nella difficoltà di datazione e localizzazione di una porzione consistente del materiale 'informativo' riversato nella banca dati, in secondo luogo edit16 è un sito 'aperto' e dunque non esaustivo, benché la sua vastità fornisca un buon parametro di confronto⁴³. Non è quindi sufficiente l'impiego dei suoi dati per ricavare una proporzione affidabile tra impressioni complessive e stampa d'informazione. Un ritratto maggiormente attendibile, anche se su scala più ridotta, si potrebbe ottenere allora focalizzando l'indagine sul repertorio della Biblioteca Colombina di Siviglia.

⁴² V. Barbierato, *La stampa* cit., p. 688.

⁴³ Occorre inoltre tener conto del fatto che molto del materiale in esame non si conserva ad oggi nelle biblioteche ma in fondi privati e archivi.

5.2.1 Le stampe della Colombina

Attualmente la biblioteca della Institución Colombina ospita la maggiore concentrazione in Europa di stampe risalenti alla prima metà del secolo XVI. Tale collezione è il risultato dello sforzo di Hernan Colón (figlio naturale di Cristoforo Colombo), che dagli inizi del secolo al 1539, data della sua morte, raccolse un'impressionante mole di libri e libelli di ogni genere, a stampa e manoscritti, da lui accuratamente inventariati con criteri di catalogazione sorprendentemente 'moderni'⁴⁴. Nell'ideale progetto di Colón, così come esposto nella petizione indirizzata a Carlo V, la biblioteca avrebbe dovuto custodire e preservare “todos los libros y de todas las lenguas y facultades que se podrán por la Christiandad y en fuera della hallar”, un sapere 'universale', non accessibile ai più, ma al quale gli 'uomini di lettere' avrebbero potuto ricorrere per “qualquier duda que se le ofresciere”⁴⁵. Per questa ragione dovevano trovarvi spazio opere inerenti qualunque argomento conosciuto, capaci di soddisfare ogni richiesta e non si dovevano quindi trascurare nemmeno i testi minori. È proprio l'interesse particolare che Colón dedicò alle *obrezillas* – quegli opuscoli popolari di contenuto sacro o profano, di larghissima circolazione e breve consumo - a rendere la collezione un ottimo supporto per tracciare un'immagine della produzione a stampa di inizio secolo nella quale possa essere valutato correttamente il 'peso' delle stampe d'informazione⁴⁶. Nelle istruzioni testamentarie inerenti l'accrescimento del patrimonio della biblioteca, Colón raccomandava infatti di dare prelazione all'acquisto di “todas las obrezillas pequeñas de cualquier calidad que sean” e solo in seguito procurarsi le opere maggiori. La ragione era essenzialmente legata al rischio che, agendo diversamente, operette e opuscoli avrebbero potuto sfuggire alla ricerca; i librai infatti spesso non trattavano simili generi nella loro bottega e cercavano perciò di piazzare la propria merce, senza alcun interesse a informarsi per segnalare altri titoli acquistabili altrove⁴⁷.

Per mantenere aggiornata la dotazione della biblioteca, Colón aveva predisposto anche un controllo da effettuare ogni sei anni nelle principali città italiane: da Napoli un “sumista” sarebbe andato “de tienda en tienda y libro por libro” con il catalogo dei testi già acquisiti per procurarsi eventuali esemplari mancanti. Da lì avrebbe continuato facendo lo stesso a

⁴⁴ K. Wagner, *Hernando Colón: el hombre y su biblioteca*, in *La Biblioteca Colombina y Capítular*, a c. di J. Guillén Torralba, Sevilla, Junta de Andalucía, 1990, p. 46. La raccolta contava 15.381 esemplari (stampati e manoscritti) di cui attualmente ne sopravvivono appena cinquemila.

⁴⁵ *Ibid.*, p. 63.

⁴⁶ J. Guillén Torralba, *Historia de las bibliotecas Capítular y Colombina*, Sevilla, Fundación José Manuel Lara, 2006, p. 135

⁴⁷ Wagner, *Hernando* cit., p. 61.

Roma, Pisa, Firenze, fino a Venezia da dove i nuovi libri sarebbero stati imbarcati per essere trasportati a Cadice. Assumere comunque l'impronta dell'attuale biblioteca quale specchio globalmente significativo della produzione primo cinquecentesca è probabilmente operazione azzardata, soprattutto alla luce della perdita di più della metà del patrimonio inizialmente accumulato; concentrandosi però sull'ingente componente di stampe italiane conservate, si avrà – come osserva Quondam – un ritratto della produzione a stampa precedente la cesura 'omologante' del 1530, una produzione non canonizzata, multiforme e composita, all'interno della quale è ancora molto vitale il settore della "letteratura da un quattrino", includente anche le stampe d'informazione⁴⁸.

Una sessantina di titoli infatti, tra le 893 pubblicazioni italiane possedute attualmente dalla Colombina, può rientrare nell'ambito delle stampe 'informative' (il 6,72%). Di esse in cinquanta casi circa soccorre la nota del registro di Colón, che fornisce luogo, data dell'acquisto, e costo del libello: se ne ricava così che quaranta libelli furono comprati a Roma, sei a Viterbo, solo uno a Ferrara, Barcellona e Venezia. La maggior parte è senza luogo (circa trenta), quindici invece sono impressi a Roma, sei a Venezia, quattro a Firenze, due a Ferrara, Bologna e Milano, uno a Parma, Palermo e Napoli.

La nettissima prevalenza di testi acquistati a Roma non sorprende poiché anche nel già citato testamento questa città era indicata come la prima meta italiana per gli agenti di Colón, che avrebbero dovuto periodicamente 'rastrellare' le varie piazze europee a caccia di libri. L'approvvigionamento a Siviglia e Salamanca, i maggiori centri editoriali della penisola iberica, non era infatti sufficiente a procurarsi moltissime opere che non raggiungevano ampia circolazione; venivano perciò indicate altre sei città, nell'ordine Roma, Venezia, Norimberga, Anversa, Parigi e Lione⁴⁹: una successione significativa, che rispecchia grosso modo la gerarchia dei torchi europei nel primo Cinquecento.

Il dato relativo agli acquisti veneziani – pochissimi rispetto alla rilevanza della città - è invece fuorviante e si spiega solo alla luce di quanto successo nel 1521: quell'anno infatti Colón, di rientro da un viaggio a Venezia, aveva imbarcato circa 1.600 opere, acquistate in prevalenza in laguna, su una caracca che fece naufragio⁵⁰.

Se si osserva l'intera collezione di stampe italiane va inoltre considerato che degli 893 esemplari, per circa quattrocento manca l'indicazione del luogo di acquisto. Si può perciò

⁴⁸ *Catalogo dei libri a stampa in lingua italiana della Biblioteca Colombina di Siviglia*, a c. di K. Wagner, M. Carrera, Modena, Panini, 1991, p. 9-10.

⁴⁹ Wagner, *Hernando* cit., p. 48. Vi si aggiungeva poi un gran numero di città minori in Italia, Germania, Francia, Paesi Bassi, e Inghilterra.

⁵⁰ Ne rimane traccia nel cosiddetto 'Memoriale dei libri naufragati' v. Wagner, *Hernando* cit., p. 53

delinare solo una mappa assai parziale delle acquisizioni che vede complessivamente 366 stampe comprate a Roma, ventisette a Viterbo, ventisette a Milano, tredici a Perugia, undici a Bologna, sei a Genova, cinque a Modena, quattro a Padova e Piacenza, tre a Ferrara, due a Torino, Savona, Venezia, una a Pavia, Parma, Mantova, Cesena, Pesaro, Asti, Lucca, 'Rezo'. Qualcuna fu anche reperita in Europa: tre a Lione, due a Siviglia, una a Londra, Valladolid, Barcellona e Medina del Campo.

Nella maggior parte dei casi i testi d'informazione furono acquistati nell'inverno del 1515 (in occasione di un viaggio a Roma), un paio nel 1513, uno nel 1512, e ancora un paio nel 1531. Spesso vengono acquisiti l'anno stesso della stampa o uno-due anni più tardi. Ci sono però casi che attestano una più lunga 'durata': il *Lamento di Costantinopoli* di Michele Avidua ad esempio, stampato a Firenze intorno al 1490, viene acquistato a Viterbo venticinque anni dopo; quindici anni dopo l'impressione sono acquistate invece le *Battaglie date a Faienza dal duca Valentino*, stampate a Roma nel 1500; la *Storia della invenzione delle nove insule di Channaria* di Giuliano Dati, stampata a Roma nel 1493, viene acquistata nella stessa città nel 1512 (diciannove anni dopo)⁵¹. Si potrebbero produrre ancora altri esempi, ma dal momento che essi si baserebbero su una data di impressione supposta, perché non direttamente presente nel libello, rivestono minore importanza. Tuttavia ciò che conta è che libelli di questo genere non sempre sparivano dalla circolazione così rapidamente come si è portati a credere, anche se gli inviati di Colón -e lui stesso- potrebbero aver dovuto effettuare delle ricerche per così dire 'd'antiquariato' per trovarne alcuni.

L'analisi dei luoghi di impressione e di acquisto delle stampe d'informazione (laddove effettuabile) non evidenzia comunque considerevoli 'spostamenti' di questo genere di testi. L'ampiezza del raggio è solitamente limitata alla penisola: a Roma e Viterbo ad esempio si comprano stampe impresse in moltissime altre parte d'Italia (Ferrara, Venezia, Firenze, Bologna, Palermo, Milano, Napoli ecc.), mentre l'unico testo che denota di aver 'viaggiato' di più è quella *Summa gloria di Venezia*, operetta comunque più celebrativa che informativa, che ritroviamo a Barcellona ben quattordici anni dopo la data di impressione. Se si guarda però il complesso delle stampe italiane ci si accorge subito di come invece il mercato dei libri fosse generalmente assai mobile: un *Aesopus moralisatus* stampato a Brescia nella stamperia di Bonino Boninis nel 1487, è acquistato a Medina del Campo nel 1537; a Londra nel 1522 vengono acquistate le *Orazioni* di Giuliano Dati, stampate a Siena nel 1503; *Il pietoso lamento di Jesu Christo*, stampato senza data a Torino, è acquistato a Lione nel 1535; *Le*

⁵¹ V. Appendice 2.

cinquanta novelle di Masuccio Salernitano stampate a Venezia nel 1484, sono acquistate (non sappiamo esattamente quando) a Siviglia, le *Laudi* di Jacopone da Todi stampate a Firenze nel 1490, si trovano a Valladolid nel 1524, il *Petrarca* commentato stampato a Napoli nel 1533 è acquistato a Lione nel 1535, e nello stesso luogo e anno viene anche acquistata una commedia di Agostino Ricchi *I tre re tiranni* stampata a Venezia nel 1533 da Bernardino Vitali, mentre un testo di Savonarola, *La verità della fede cristiana* stampato a Venezia da Lazzaro Soardi nel 1505, si trova a Siviglia, dove –recita la nota del registro- nel 1509 “medio Ximon Verde”. Si tratta però in prevalenza di testi di diversa ‘caratura’ rispetto agli opuscoli che tendono invece a rimanere confinati in un circuito maggiormente ‘locale’⁵².

5.2.2 Alcune misurazioni

Per le successive rilevazioni ci si è basati sul corpus che è stato possibile costituire attraverso i *records* di ISTC ed edit16 integrati con alcuni titoli desunti da altri cataloghi, come quello della Colombina. Rimane la consapevolezza dei limiti che la sua parzialità impone ai risultati della ricerca: quelle che si potranno illustrare sono dunque ancora solo delle tendenze, frutto di una campionatura ampia, ulteriormente incrementabile, ma inevitabilmente incompleta.

Se si osserva la distribuzione delle stampe d’informazione nelle diverse città italiane tra 1490 e 1518 -fermi restando i limiti di cui si è detto, aumentati dalla percentuale di libelli non localizzabili- colpisce l’altissima percentuale delle stampe romane che sembrano uguagliare la produzione veneziana.

Se il dato fosse affidabile si dovrebbe desumere un’attenzione particolare per questo genere di impressioni nella città del papa. Tuttavia è anche possibile che le stampe romane avessero più spesso note tipografiche che le collocano con certezza, dal momento che si inquadrano in molti casi in una produzione ‘ufficiale’ risalente alle stamperie pontificie.

⁵² Questo non implica comunque, come si vedrà, che l’informazione veicolata da questi strumenti non assumesse a volte una dimensione europea v. cap. 5.5.3.

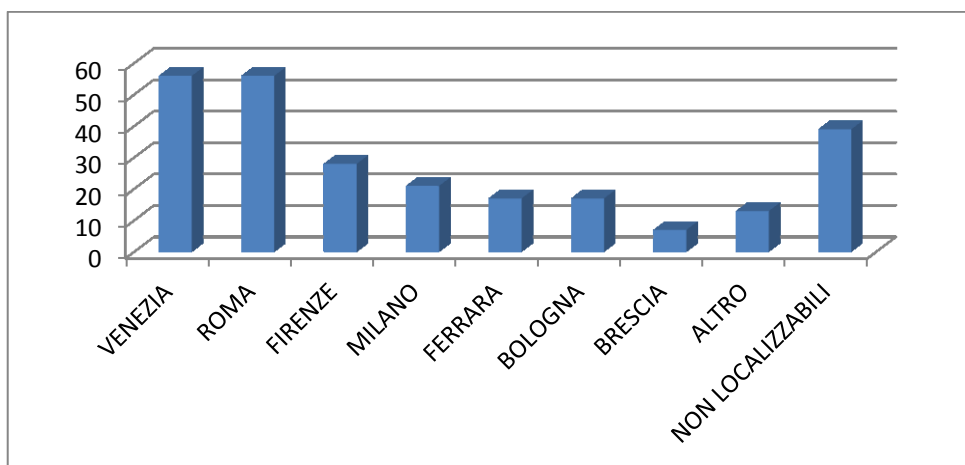


grafico 22 Localizzazione delle stampe d'informazione (1490-1518)

Una rilevazione specifica eseguita sulle stampe in ottava rima fa emergere invece una differente distribuzione:

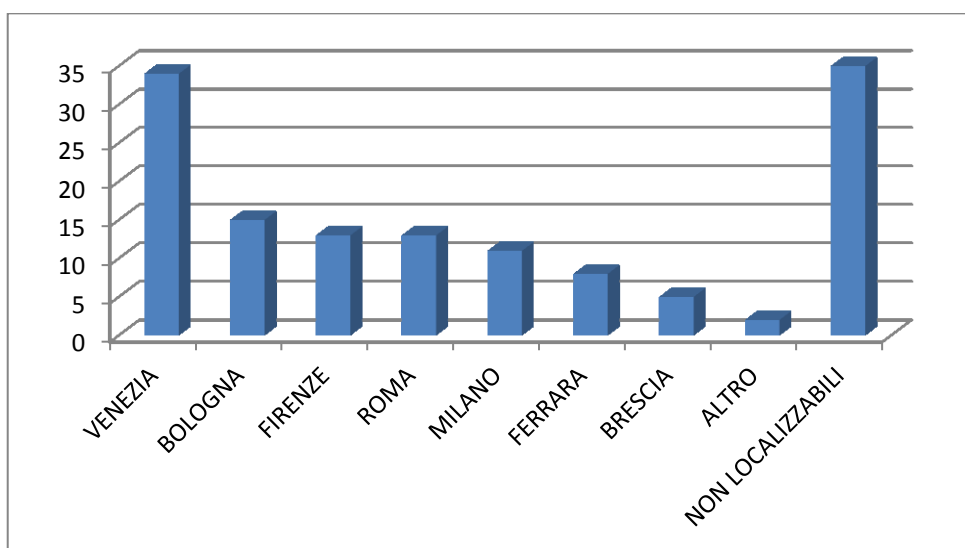


grafico 23 La produzione in ottava rima (1490-1517)

Prevedibilmente è Venezia a stampare il maggior numero di questi testi (trentaquattro) seguita da Bologna (quindici), Firenze e Roma (tredici), Milano (undici), Ferrara (otto), Brescia (cinque). La città pontificia si trova solo al terzo posto con una cifra che è poco più di un terzo della produzione veneziana. Tuttavia l'elevatissimo numero di stampe impossibili da localizzare induce ad accogliere con cautela anche queste stime.

Se si esamina la produzione informativa ripartendola per anni si nota immediatamente la consistenza dell'ottava rima: i libelli in questo metro a fine Quattrocento costituivano da

soli quasi la metà della produzione complessiva; in seguito però persero gradualmente terreno con l'affermarsi di tipologie 'alternative':

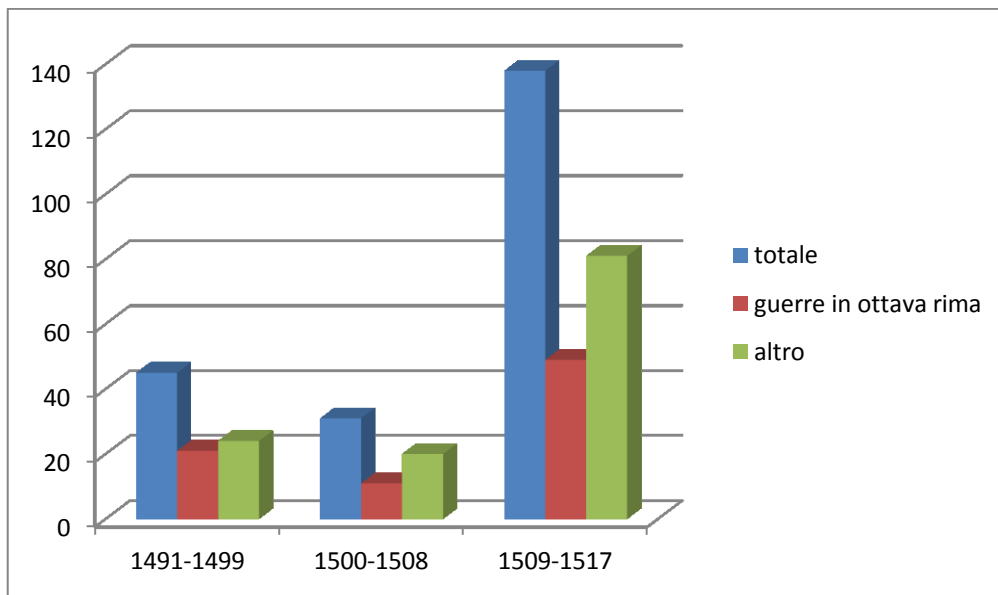


grafico 24 La produzione di stampe d'informazione (1491-1517)

Il blocco 1509-1517 richiede ulteriori precisazioni. Esso va di fatto considerato in due parti: 1509-1511 (trentaquattro stampe di cui diciassette in ottava rima) e 1512-1515 in cui si contano ben novantaquattro stampe (trenta in ottava rima). I grafici che seguono illustrano visualizzazioni più specifiche nella distribuzione complessiva:

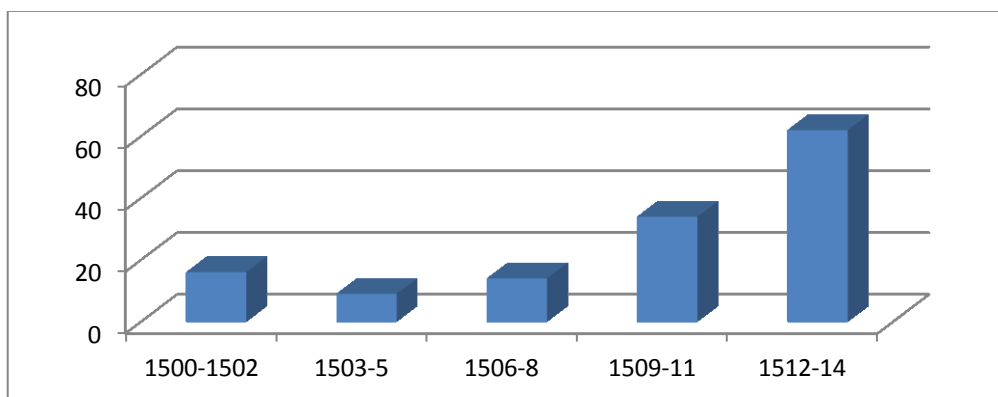


grafico 25 L'andamento della produzione tra 1500 e 1514

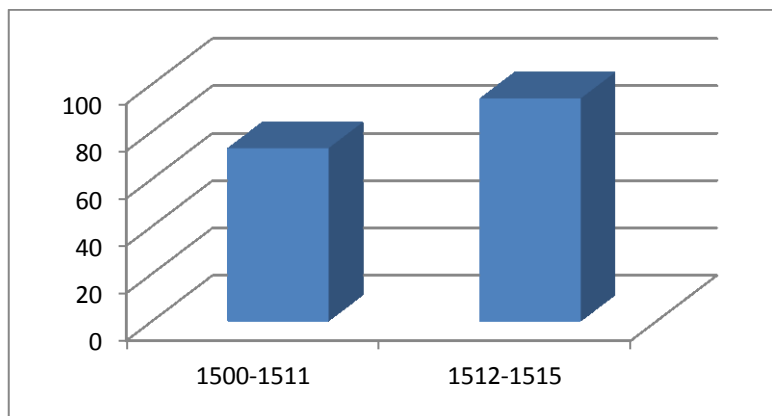


grafico 26 L'andamento della produzione nel primo quindicennio del Cinquecento

Si noti come la produzione delle stampe d'informazione sembri crescere esponenzialmente a partire dal 1512, tanto che in soli quattro anni (1512-15) supererebbe i valori complessivi dall'inizio del secolo.

5.3 La descrizione del campione

Si passerà ora a osservare più in dettaglio il materiale selezionato per abbozzarne un primo ritratto. Si intende evitare, per quanto possibile, di procedere per classificazioni descrittive e per categorie che applicano una fuorviante immagine di uniformità a una produzione diversificata, finendo per intralciarne la comprensione. Sarà tuttavia necessario in alcuni passaggi separare la produzione versificata dai testi in prosa, non perché un cantare e una lettera non siano di fondo strumenti informativi equivalenti, ma perché divergono parzialmente nella fase compositiva e nelle modalità di contatto col pubblico.

La selezione è stata effettuata, come si è visto, valutando la natura 'informativa' del contenuto e lasciando in secondo piano gli aspetti formali. Tale scelta fa emergere nel periodo considerato un campione eterogeneo negli esiti materiali, in cui pochi elementi caratterizzanti i singoli 'contenitori' delle notizie possono dirsi condivisi.

Da uno sguardo complessivo risulta comunque una nettissima prevalenza di testi di contenuto politico-militare (circa 195 titoli su 236), mentre numericamente molto inferiori sono le stampe che trattano di cerimonie pubbliche (incoronazioni, matrimoni, esequie di sovrani o personaggi illustri, ingressi e trionfi) -circa una ventina-, o di *faits divers* (prodigi, apparizioni, nascite mostruose, diluvi, esondazioni, incendi ecc.) -poco più di una decina-.

Un settore a parte potrebbe essere assegnato poi alle stampe che trattano dei viaggi di scoperta: ancora una decina.

La maggior parte della produzione è versificata – circa 170 titoli di cui un quasi 120 in ottava rima – e si impiega abitualmente il volgare⁵³. Il formato è quasi sempre in quarto o in ottavo, mentre più variabile è il numero delle carte (quattro, sei e due i casi più frequenti⁵⁴), volutamente escluso dai parametri decisivi al momento della selezione.

I libelli sono in netta prevalenza anonimi⁵⁵, tuttavia il corpus consente di individuare una sessantina di autori (escludendo le stampe delle lettere di sovrani e di quelle di Colombo o Vespucci la cui paternità non aiuta a rappresentare il profilo degli autori dei testi d'informazione⁵⁶). Nel caso dei prodotti versificati si ha solitamente a che fare con cantastorie, figure di non grande levatura letteraria, ma professionisti del genere. Lo sono ad esempio con tutta probabilità quel Bighignol autore del testo in ottave *Li horrendi e magnanimi fatti de lilustrissimo Alfonso duca di ferrara contra larmata de Venetiani* (1510), o il Cristoforino autore della *Guerra del Turco e del Soldano* (1491)⁵⁷. Di loro possiamo sapere ben poco, poiché tutto ciò che possediamo di fatto è un nome, o più propriamente un soprannome, spesso legato a un unico titolo.

Altri autori erano poi chierici o letterati, persone di più raffinata cultura, tra i quali un Giovanni Fiorentino, frate francescano e maestro in teologia, autore de *I nuovi casi in Italia successi*, o il Girolamo Senese autore de *La venuta di re Carlo con la rotta del Taro*⁵⁸.

Pochi nomi rimandano a circoli umanistici, anche se quasi sempre si tratta di figure minori. Parziali eccezioni risultano il Tebaldeo e Notturmo Napoletano, le cui opere però appaiono solo limitatamente veicoli di notizie, e sono principalmente prodotti di corte⁵⁹.

⁵³ Il corpus in esame include tuttavia almeno una trentina di titoli latini. A volte si tratta di opuscoli di cui esiste anche un volgarizzamento (è il caso ad esempio di molte lettere di sovrani), altri sono prodotti più specificamente umanistici e destinati a una fruizione elitaria, ma dotati comunque di tratti contenutistici e strutturali sostanzialmente identici a quelli dei libelli di destinazione più 'popolare'.

⁵⁴ Nel campione sono stati inclusi alcuni opuscoli più estesi (quattordici-venti carte) che appaiono pertinenti dal punto di vista contenutistico, benché siano da considerarsi eccezioni, come pure rare appaiono le stampe composte di un unico foglio, sebbene potessero essere molto più comuni di ciò che sembra, dato che si può presumere – ancor più nel caso di fogli singoli - che non venissero conservate.

⁵⁵ Dei 236 libelli selezionati 120 sono anonimi. Dei circa cento libelli in ottave ben sessanta sono privi del nome dell'autore mentre in altri sei compaiono solo delle iniziali.

⁵⁶ Da distinguere in questi casi l'autore materiale della lettera e chi si incarica di riprodurla, a volte adattandola, in alcuni casi persino versificandola.

⁵⁷ V. Appendice 2 e GOR, vol II, pp. 343-348, vol I, p. 167.

⁵⁸ V. Appendice 2 (1495) e GOR, vol II, pp. 103-112, 115-126.

⁵⁹ Antonio Tebaldeo, *Triumpho e victoria de Ferrara...*, 1510?; Notturmo Napoletano, *Triumpho de gli mirandi spettacoli...*, 1519, v. Appendice 2.

Nel caso delle stampe in prosa, per lo più in forma epistolare, l'autore, reso esplicito nel titolo, è generalmente un sovrano o comunque un personaggio illustre; tra le poche eccezioni la lettera del medico Giovanni Rota al doge sul *Sofi* di Persia (tra il 1504 e il 1508)⁶⁰ o quella di Bartolomeo da Villachiarà a Onofrio Bonnuncio, sulle prodigiose apparizioni di eserciti spettrali nel bergamasco (1518)⁶¹.

Le immagini, pur presenti nella maggior parte dei libelli versificati, sono in prevalenza di scarsa qualità, spesso non attinenti al testo, anche se sporadicamente è possibile imbattersi in figure più curate, e appositamente concepite. Diversamente nelle stampe in prosa è più spesso presente uno stemma o soltanto il titolo incorniciato da un motivo ornamentale.

Pochi opuscoli hanno note tipografiche che possano ricondurli a una specifica stamperia o città, pertanto risulta difficile isolare officine 'specializzate' in questo tipo di produzione. È probabile d'altronde che libelli come questi costituissero una voce di guadagno in più per una bottega che trattava generi diversi. Varie pubblicazioni in prosa invece, in particolare lettere di sovrani, essendo prodotte su istanza più o meno diretta dell' 'autorità' coinvolgono anche editori di un certo peso quali i Bindoni, i Guillery, i Silber, Giacomo Mazzocchi e altri⁶². Resta il fatto che qualsiasi valutazione in merito alla concentrazione e diffusione di questi libelli presso specifiche stamperie è in larga misura incerta, poiché una quota molto considerevole di produzione resta non attribuibile. Se si considerano infatti i soli testi in ottava rima, che costituiscono nel totale la porzione più rilevante, poco più di una ventina su quasi 120 hanno note tipografiche complete o parziali.

Ancor più rara è la presenza di un privilegio: in due stampe milanesi compare la formula '*cum gratia et privilegio*' senza ulteriore specifica⁶³; in altre quattro (tre stampate a Venezia e una a Firenze) una dicitura più estesa⁶⁴. Si tratta ad ogni modo di privilegi che proteggono l'editore (o l'autore), assegnandogli l'esclusiva, e non sembrano denotare un vaglio sul contenuto del libello.

⁶⁰ Rota Giovanni, *Ad serenissimum & illustrissimum venetorum principem...* 1504. v. Appendice 2 e il cap. 5.5.1

⁶¹ Martinengo Bartolomeo, *Da nuouo : a Verdello de bergamasca...* 1517, v. Appendice 2 e il cap. 5.5.4. Bartolomeo non era peraltro persona comune, poiché era conte di Martinengo e condottiero della Serenissima.

⁶² È il caso ad esempio delle molte lettere al papa.

⁶³ *La memoranda presa de Peschera*, impressa presumibilmente a Milano nel 1509, e la *Prexa de Lignago* stampata un anno dopo nella stessa città v. Appendice 2 e GOR, vol. IV, pp. 57 e 65.

⁶⁴ Altissimo, *La Rotta di Ravenna*, stampata a Firenze nel 1516 "ad petitione di A. Rossegi *cum gratia e privilegio*", *L'Obsidione di Padua* di Bartolomeo Cordo, "impressa in Venetia nel MDX adì III octobrio cum gratia che nullo sotto lo Illustrissimo Dominio Veneto..."; *La Summa gloria di Venetia* di Francesco degli Allegri, del 1501 e, dello stesso, la *Convocatione degli signori della Christianitate contra el Turcho*, (Venezia 1501) che, per cinque anni a decorrere dal primo marzo 1501, si stabiliva non si potesse "da altri stampare, vendere o mostrare sotto pena di 25 ducati d'oro" e la confisca delle copie v. Appendice 2 e GOR, vol IV, pp. 75, 60-61, 176-177.

Più frequente, ma comunque sporadica, l'inclusione di note tipografiche o privilegi nei libelli in prosa. Non è raro comunque che anche le lettere di sovrani al papa diffuse dalle stamperie romane si imprimano senza indicare data, luogo o l'avallo pontificio alla stampa.

Come si è detto, sono i componimenti rimati in ottave, che raccontano avvenimenti delle guerre d'Italia o della guerra contro i turchi, a rappresentare la componente più cospicua. L'abbondante produzione sopravvissuta consente di constatarne una raggiunta standardizzazione che, al di là delle molte variabili stilistiche, indica uno strumento collaudato e affermato. Un 'modello' della struttura potrebbe essere grosso modo compreso nei punti che seguono:

1. Un titolo, più o meno lungo, accattivante per il pubblico, spesso contenente l'aggettivo 'nuovo'. Ben venti volte compare la parola 'rotta' a definire l'argomento trattato, a volte sostituita da 'guerra', 'facto d'arme', 'victoria', 'presa' o 'trionfo'; sedici volte il libello si definisce 'istoria', ma solo due volte compare il termine 'nuova' nel senso sostantivo di 'notizia', che è invece frequentissimo nell'uso aggettivale ad indicare insieme la recente impressione del testo e il riferimento a fatti recenti.

2. Un'immagine nel frontespizio (non sempre presente), spesso di riuso, poco pertinente e di qualità variabile. I riusi sono la regola più che l'eccezione, soprattutto se si tratta di immagini generiche che dovevano semplicemente suggerire al compratore l'argomento dell'opuscolo. Spesso si impiegano figure adattabili a una pluralità di contesti quali quella del leone di San Marco che torna identica in una quantità di libelli impressi a Venezia, o ancora xilografie con non ben connotati castelli, città o scene di battaglia. Alcuni libelli hanno anche più illustrazioni nelle pagine interne o sul verso dell'ultima carta: nella *Guerra dei tedeschi contro i veneziani* ad esempio ne figurano ben sette, mentre sei sono inserite nella *Historia del fato d'arme in Geradada*⁶⁵.

3. Un'invocazione a Dio, alla Vergine, oppure ad Apollo alle Muse, a Minerva ecc. a volte unita all'*excusatio* per la propria insufficienza rispetto alla materia trattata e alla *captatio benevolentiae*. Gli *incipit* così strutturati risultano nella maggior parte

⁶⁵ GOR, vol I, p. 273-280; vol IV, p. 28

poco originali, vi si incontrano spesso persino le medesime parole in rima (la triade ‘vaso/pegaso/parnaso’ soprattutto) oppure il motivo dantesco abusato della ‘piccola barca’. A volte lo stesso *incipit* viene tagliato e riusato per un altro libello di argomento differente, il che rafforza l’impressione di un elemento slegato e perciò intercambiabile.

4. Un preambolo moralistico-didascalico (eventualmente ripreso in chiusura), frequentemente sul tema della fortuna e della mutevolezza delle sorti umane. La funzione didascalica ed edificante non è infatti estranea a questi testi e a volte è anzi resa esplicita da un’esortazione all’uditore/lettore affinché tragga insegnamento dall’accaduto.

5. Coordinate temporali esplicite. La data del fatto narrato è solitamente completa di anno, mese e giorno, talvolta vi è espressa anche l’ora. Altre coordinate spazio temporali precise vengono via via fornite nello svilupparsi dell’azione (ad esempio le tappe dell’avanzamento di un esercito espresse in giornate di marcia, o la durata in ore di uno scontro)

6. Narrazione dell’avvenimento. In essa ricorrono continuamente motivi topici, quale la rassegna dei guerrieri, spesso paragonati a eroi della classicità o paladini. Vi si notano spesso ‘abbinamenti’ che sembrano costituire un prontuario di formule, adatte al metro e utilizzabili all’occorrenza (ad es. ‘che pareva Cesare in Tessaglia’, o ‘che pareva Hector Troiano...’). Frequenti sono le apostrofi rivolte al pubblico di uditori (più spesso) o lettori (“Pensa uditor...”), o i passaggi da una scena all’altra raccordati con formule ricorrenti (ad es. “Hor ritorniam un poco...”, “Lasciamo ora...”), tipiche delle narrazioni cavalleresche e dei testi recitati in genere. Quasi sempre sono forniti dati precisi sul numero dei combattenti, la rispettiva composizione degli eserciti, (quante lance, fanti, artiglierie), l’ammontare dei morti e dei prigionieri, mentre ripetute rassicurazioni al lettore/uditore sulla veridicità di quello che legge/ascolta intervengono più volte nel corso del racconto.

7. In alcuni casi si trovano, in coda al testo, altri componimenti, sonetti, barzellette, canzoni in metro diverso. È il caso ad esempio de *La lega contro i francesi*

seguita da una *Barzulletta nova de Ittalia*, mentre a seguito della *Guerra de Moro* di Giovanni Fiorentino ci sono ben sette sonetti, che sembrano avere come tema comune la Fortuna⁶⁶. Non sempre i versi aggiunti hanno stretta attinenza con l'argomento del libello, in molti casi sembrano qualificarsi meramente come 'riempitivi': se infatti esortazioni all'unione di sovrani e principi cristiani contro la minaccia turca o alla concordia dei potentati italiani contro gli 'ultramontani' sono quasi sempre pertinenti, i citati sonetti sulla Fortuna, ad esempio, si adattano meno bene a un libello che, diversamente dai vari altri composti sul tema, esclude esplicitamente la responsabilità della ruota del fato nelle sciagure del Moro.

8. Nella chiusa del libello è spesso ripreso il motivo moralistico-didascalico e a volte sono ripetuti la data e il fatto. Usuale un congedo dal pubblico, talvolta rimandando a una prosecuzione del racconto ed in alcuni casi invitandolo a pagare per l'ascolto. Anche in questo caso si riscontrano formulari frequentemente adoperati: il verso "al vostro onor rimata è questa historia" ad esempio che, con lievi varianti, si incontra in moltissimi libelli.

9. È raro che compaiano note tipografiche, tuttavia in alcuni casi, dopo il FINIS, può figurare il nome dell'autore o le sue iniziali: 'composto per...', oppure quello dello stampatore e/o della città. In pochissimi casi (come la già citata *Obsidione di Padua* di Bartolomeo Cordo) vi si trova un privilegio⁶⁷.

Come nei cantari di materia cavalleresca, anche nei libelli informativi in ottave si avvertono distintamente livelli qualitativi differenti, nella veste tipografica come nell'abilità compositiva, caratteristiche che si associano alla molteplicità dei destinatari oltre che degli autori. Nella prima metà del Cinquecento comunque si incontrano raramente prodotti di particolare raffinatezza o concepiti per una destinazione elitaria. Solo dagli anni Venti e Trenta del secolo iniziano a comparire anche testi apparentemente destinati a un pubblico colto e selezionato, capace di apprezzare componimenti più lunghi, e di tono più elevato. La *Guerra di Lombardia* del Candelfino ad esempio, stampata a Perugia nel 1524 (in ottavo, 24 carte), introduce una variante 'colta' alla rassegna di guerrieri accompagnata dai consueti

⁶⁶ GOR, vol. II, pp. 71-76, 161-168.

⁶⁷ Si veda Fulin, *Documenti per servire alla storia della tipografia veneziana*, "Archivio Veneto", 23, 1882, pp. 173-174.

paragoni con gli eroi della classicità, inserendo lunghe ed elaborate descrizioni delle armature di ciascuno e complicate delucidazioni dei simboli presenti sui cimieri⁶⁸. In un libello in ottavo di ben 48 carte impresso a Venezia nel 1532, Giovanni Falugio da Incisa, racconta invece la morte di Giovanni de Medici, ferito a Borgoforte nello scontro con le truppe del Frundsberg, utilizzando un tono manifestamente epico, includente persino un omerico concilio degli dei, il tutto in un registro erudito⁶⁹. In seguito, come notano Rospocher e Salzberg, è probabilmente la diffusione e la codificazione nel secondo Cinquecento di strumenti informativi più specifici e professionali - stampati o manoscritti - da cui attingere le notizie a far slittare sempre più decisamente la funzione dei testi versificati dal resoconto dei fatti alla loro 'drammatizzazione' e commento⁷⁰.

Parallelamente ai libelli in ottave, molti altri testi in versi (quali lamenti, frottole, barzellette ecc.) adottavano metri differenti e, sebbene privi di una strutturazione narrativa altrettanto efficace e idonea alla riproposizione di notizie, svolgevano una funzione di fatto assimilabile a quella dei cantari.

I testi in prosa si presentavano invece generalmente in forma di lettere o estratti delle stesse. Tra gli anni Settanta del Quattrocento e la fine del secolo gli *Indici generali degli Incunaboli delle Biblioteche d'Italia* comprendono almeno novanta edizioni latine e volgari di trattati relativi all'arte epistolografica⁷¹, una produzione che non sembra diminuire all'inizio del secolo successivo. La centralità della lettera come strumento informativo appare legata nel contesto rinascimentale a una fruizione che travalica la dimensione privata e si espande attraverso reti diplomatiche, professionali, familiari, tramite lettura collettiva e diffusione di copie manoscritte e stampate⁷², rivelandosi logica scelta comunicativa anche nel campo dell'informazione a stampa.

Di fatto già verso la fine del XV secolo stampe di lettere circolavano abbondantemente: ISTC registra 112 edizioni di incunaboli in volgare italiano impresse nella penisola che si

⁶⁸ Giovanni Candelfino, *La guerra de Lombardia con la battaglia di Crellasco e parte de le cose belliche successe del 1524 nela ditta Lombardia opera non mai piu stampata* GOR, vol. II, pp. 605-651.

⁶⁹ Giovanni Falugio, *Morte del fortissimo signor Giovanni de Medici composta per Giouanni Falugio da Lancisa MDXXXII* GOR, vol. II, pp. 701-793.

⁷⁰ Rospocher, Salzberg, *El vulgo* cit., pp.104-105

⁷¹ N. Longo, *De Epistola condenda. L'arte di "componer lettere" nel Cinquecento*, in *Le carte "messaggiere" Retorica e modelli di comunicazione epistolare: per un indice dei libri di lettere del Cinquecento*, a c. di A. Quondam, Roma, Bulzoni, 1981, pp. 182-184 nota 5

⁷² T. Plebani, *La corrispondenza nell'antico regime: lettere di donne negli archivi di famiglia*, in *Per lettera. La scrittura epistolare femminile tra archivio e tipografia secoli XV-XVII*, Roma, Viella, 1999, pp. 49-50.

identificano nel titolo come ‘epistola’ o ‘lettera’⁷³, la più antica del 1471. La presenza del termine però dice poco sulla natura effettiva del documento e una prima analisi evidenzia come la maggior parte di questi testi siano opere di carattere devozionale, di supporto alla predicazione, come l’*Epistola della morte di Santa Caterina* (1475 c.a.)⁷⁴, quella *Contra Judaeorum errores* (1475)⁷⁵, le molte di Savonarola⁷⁶, dei suoi detrattori o sostenitori⁷⁷. Nessuno di questi testi è però veicolo di una ‘notizia’; le prime lettere impresse che assolvono questa funzione sembrano quelle colombiane sui viaggi di scoperta, comparse nel 1493.

Altrettanto problematico appare valutare l’incidenza della forma epistolare nell’informazione a stampa all’inizio del secolo successivo: se si interroga edit16, i *records* che contengono la parola ‘lettera’ o le sue varianti⁷⁸, riscontrati nei primi trent’anni del Cinquecento, sono circa un centinaio su un totale registrato nel sito di poco superiore al migliaio. Tra 1531 e 1560 invece si contano ben 460 occorrenze su 14.376 voci. Logicamente non tutte queste ‘lettere’ sono libelli di informazione: nel primo blocco cronologico sembrano classificabili in questa tipologia appena una trentina di casi, mentre più di cento ne compaiono nel secondo trentennio⁷⁹. Il dato – limitato esclusivamente alle pubblicazioni in volgare - rimane comunque largamente incerto, in primo luogo perché non sempre la natura epistolare del documento viene resa esplicita nel titolo, e secondariamente perché, soprattutto dopo il 1530, il materiale informativo, pur desunto spesso da lettere, tende a perderne i connotati strutturali per avvicinarsi all’avviso professionale.

Dei più di 230 titoli selezionati nel campione qui raccolto le ‘lettere’ sono in numero contenuto: dall’inizio del secolo XVI al primo ventennio sono una ventina le edizioni italiane di lettere di sovrani⁸⁰, le più numerose quelle di Manuele di Portogallo - nove -, tre

⁷³ Sono stati presi in considerazione i termini ‘epistola’ (novantasei occorrenze), ‘lettera’ o ‘littera’ (sedici). Le forme plurali non sono risultate produttive perché apparentemente identificano solo trattati o manuali di epistolografia.

⁷⁴ *Epistola della morte di Santa Caterina*, Bologna, Baldassarre Azzoguidi, 1475 c.a.

⁷⁵ Rabbi Samuel, *Epistola contra Judaeorum errores*, Bologna, Ugo Ruggeri, 1475.

⁷⁶ ISTC indica almeno ventidue edizioni di ‘epistole’ del frate ferrarese, pubblicate tra il 1495 e il 1505.

⁷⁷ Ad es. Domenico Benivieni, *Epistola responsiva alle calumnie contro Savonarola*, Firenze, Lorenzo Morgiani, 1497.

⁷⁸ Sono state prese in considerazione le varianti grafiche del singolare e del plurale e il termine sinonimico ‘epistola’.

⁷⁹ Tuttavia, tenuto conto dell’incremento complessivo della produzione editoriale, la percentuale non risulta in crescita: i testi epistolari con funzione informativa schedati in edit16 sembrerebbero infatti circa il 2,9% dell’intera produzione degli anni 1500-1530 e solo lo 0,7% nel successivo trentennio.

⁸⁰ Sono state volutamente escluse le impressioni di altri documenti risalenti a sovrani europei, ma che non rientrano nei parametri della pubblicazione informativa per come sono stati qui definiti. Omesse dunque ad esempio le edizioni della *Translatio ex Gallico in Italum sermonem decretorum & ordinum a christianissimo rege nuperrime editorum.*, 1509?, oppure l’edizione romana dell’*Adlocutio* di Carlo V (*Caroli Ro. regis recessuri Adlocutio in conuentu Hispaniarum*) impressa presumibilmente nel 1520. Per le stesse ragioni non sono state prese in considerazione le pubblicazioni di ordini del duca di Milano e di bolle e documenti della cancelleria pontificia, che registrano

quelle di Ferdinando d'Aragona, quattro di Enrico VIII, cui si aggiunge una lettera del re di Scozia, una di Sigismondo di Polonia, e una dell'imperatore Massimiliano. Non risultano invece pubblicazioni di missive dei sovrani francesi o ungheresi.

In prevalenza si tratta di resoconti che celebrano vittorie o conquiste della 'cristianità': lo sono tutte le lettere portoghesi e spagnole che trattano in questi termini le nuove acquisizioni territoriali nelle Indie, in Africa e nel continente americano, e lo è quella del re di Polonia che solennizza la vittoria di Orsza sugli 'scismatici' moscoviti (1514)⁸¹; le rimanenti invece trattano questioni diplomatiche come alleanze, paci o accordi politici e ne accompagnano la proclamazione ufficiale. Qualche scritto poi si qualifica eminentemente come strumento 'propagandistico', come la *Copia della littera* che Massimiliano I inviava nel 1508 "ad diuerse citta e castelli ... del imperio al presente subjecti a Uenetiani", per fomentarne la sollevazione⁸², o l'epistola di Giacomo di Scozia a Enrico VIII (1513) corredata dalla risposta di quest'ultimo⁸³ che diviene strumento di rivendicazione della legittimità della condotta politica inglese nei confronti della Francia⁸⁴.

La maggior parte di questi testi viene diffusa in latino - solo cinque le pubblicazioni in volgare -, quasi tutti in formato in quarto, generalmente di quattro carte. Quattordici sono impressi da stamperie romane, soprattutto Silber, Guillery e Mazzocchi, dato che non sorprende essendo per la maggior parte missive indirizzate al pontefice. Altre tre sono riconducibili a torchi milanesi, una a Venezia, mentre le restanti rimangono non attribuibili.

Molte altre 'lettere' contengono resoconti stilati da chierici, accademici, o personaggi legati alle corti che relazionano su cerimonie, ingressi, nozze e spettacoli, indirizzandosi generalmente a cardinali, alti prelati, sodali accademici o autorità.

Rarissime invece, almeno per quanto è stato possibile rilevare dai cataloghi e dalle banche dati qui esaminati, le lettere di comandanti militari che forniscono il resoconto di una battaglia. Nel contesto francese l'inventario di Seguin⁸⁵ evidenziava almeno una decina di *Lettres* di questo genere tra 1500 e 1515⁸⁶, inviate alla corte di Parigi e stampate con la

comunque un nettissimo incremento (sotto Alessandro VI appena otto, nel breve pontificato di Pio III diciotto, ma con Giulio II centosei, e con Leone X centodieci).

⁸¹ Sigismondo di Polonia, *Epistola...* v. Appendice 2.

⁸² Massimiliano I *Copia della littera mandata...* v. Appendice 2.

⁸³ Giacomo IV, *Epistola regis Scotorum ...* v. Appendice 2.

⁸⁴ La lettera del re di Scozia lamenta i soprusi inglesi che avrebbero reso necessaria l'alleanza con la Francia ed è datata a Edimburgo il 26 luglio 1513. Nella risposta annessa le argomentazioni dello scozzese vengono puntualmente contestate e demolite, mentre si denuncia la rottura ingiustificata del patto con l'Inghilterra, scelta sleale che non stupisce dato che il tradimento - si dichiara - è antico costume dei sovrani di Scozia.

⁸⁵ Seguin, *L'information* cit., pp. 59-83

⁸⁶ Si tratta comunque solo dei casi che esplicitano nel titolo la forma epistolare.

frequenza di ‘bollettini’ a scandire le tappe dell’impresa francese in Italia. A cominciare da quelle di Mons. de la Tremouille nell’aprile del 1500 sulla cattura del Moro, *lettres, double o copies des lettres* si infittiscono nei momenti cruciali del conflitto cambraico e continuano comunque a comparire con una certa regolarità.

Diversamente nel quadro italiano campeggia quasi isolata la già citata lettera di Cardona con il resoconto della battaglia della Motta⁸⁷. Lo straordinario successo dei cantari in ottave nella narrazione di battaglie è probabilmente una delle motivazioni della scarsa presenza di lettere stampate su questo tema, benché le rime, come si è visto, si costruissero a volte proprio su materiali epistolari.

Dal secondo ventennio del Cinquecento si nota tuttavia un netto incremento delle ‘lettere di battaglia’. Nel corpus di 115 *flugschriften* italiani impiegato da Wilhelm figurano tra il 1525 e il 1535 una decina di pubblicazioni in questa tipologia, che descrivono eventi come l’assedio di Rodi (1522), la battaglia di Pavia (1525), il sacco di Roma (1527) e la presa di Tunisi (1534)⁸⁸.

5.4 Dal testo al pubblico e dalla notizia alla stampa

Per comprendere realmente il significato di tanti differenti prodotti sarà ora necessario esaminarne la genesi, l’organizzazione formale del testo, la confezione del libello e la vendita, spesso affiancata e favorita dalla recitazione nelle piazze (l’ascolto di un cantabanco poteva d’altronde anche risolversi nella fruizione unica del prodotto), evidenziando i diversi fattori che intervenivano a indirizzare questo processo verso esiti differenti per aspetto materiale, ricezione e scopi comunicativi.

Per le ‘relaciones’ iberiche una possibile via di definizione era quella di spiegare il prodotto attraverso il suo pubblico⁸⁹: spostare l’obiettivo sul destinatario, o meglio sui destinatari, anziché sul mittente o sull’oggettività del messaggio aiuta infatti a comprendere

⁸⁷ V. cap. 5.1. Ancora in latino e di argomento militare, ma differente dalla relazione ufficiale, è l’epistola del chierico Giovan Paolo Olivieri sull’assedio di Pamplona, nell’inverno del 1512, impressa dai torchi romani di Marcello Silber (v. Appendice 2); indirizzata al giurista spagnolo Guillermo Cassador, la lettera è datata 10 dicembre, a ridosso perciò del fatto narrato dato che l’impresa delle truppe navarro-francesi contro Pamplona si concluse alla fine di novembre.

⁸⁸ R. Wilhelm, *Italianische Flugschriften des Cinquecento (1500-1550)*, *Gattungsgeschichte und Sprachgeschichte*, Tübingen, M. Niemeyer, 1996. I centoquindici *flugschriften* sono individuati sulla base di GOR, Bulgarelli (*Gli avvisi* cit.), e dei cataloghi delle Biblioteche Alessandrina di Roma, Trivulziana di Milano e Bayerische Staatsbibliothek di Monaco.

⁸⁹ Espejo Cala, *En los orígenes* cit., p. 7

l'importanza cruciale del momento ricettivo nel processo di produzione e diffusione dell'informazione stampata.

Si cercherà pertanto di adottare in questo caso un analogo approccio, rovesciando il processo di genesi degli opuscoli per osservarli inizialmente dalla prospettiva di chi ne usufruiva. Successivamente si darà invece spazio alla fase compositiva, con particolare attenzione alle fonti impiegate dagli autori dei libelli e alle modalità con cui il materiale veniva plasmato e adattato a differenti forme narrative. Si tratta di procedere con un moto oscillatorio - dal testo al suo pubblico e dall'esito a stampa alla 'nuova' che lo ha innescato - o piuttosto di risalire dal culmine di un processo (il consumo degli opuscoli da parte del pubblico) alla sua origine (la ricezione della notizia), analizzando due segmenti articolati su un comune snodo (il prodotto stampato).

5.4.1 Pubblico e funzione narrativa

È stato rilevato come l'aggettivo 'popolare' definisca impropriamente la natura del pubblico concreto e atteso da autori e venditori di libelli⁹⁰. Improprio è lo stesso tentativo di definirlo univocamente, essendo intrinsecamente plurale e multiplo, così come multipla e stratificata deve essere concepita la 'sfera pubblica' rinascimentale. Come chiaramente evidenziato da Rospocher e Salzberg "nell'universo plurale cittadino del Rinascimento il discorso politico pubblico, sia 'alto' che 'basso', poteva esprimersi con registri diversi, ma si fondava su un comune terreno argomentativo e concettuale"⁹¹. In altro contesto Salzberg documenta efficacemente l'intersezione delle sfere sociali dei destinatari e mostra come spesso un testo non presupponesse un unico pubblico ricettivo, ma piuttosto pubblici molteplici e diversi ai quali doveva essere capace di adattarsi⁹².

⁹⁰ All'etichetta di 'popolare', usata per individuare la produzione multiforme di operette devozionali, manuali, calendari, pronostici e letteratura cavalleresca, viene preferita la perifrasi 'di larga circolazione', allusiva alla natura socialmente differenziata del pubblico. Si veda L. Braidà, *Stampa e cultura in Europa tra XV e XVI secolo*, Roma - Bari, Laterza, 2000, p. 52. Si tratta di un altro spostamento dalla sostanza dell'oggetto al momento della ricezione, una prospettiva che, in questo campo, sembra capace di riscrivere la definizione in termini decisamente più efficaci.

⁹¹ Rospocher, Salzberg, *El vulgo* cit., pp. 91-92.

⁹² Non era insolito che un testo circolasse "well beyond the social group from which they emanated" in un contesto di "chaotic and constant exchange and circulation of ideas, tropes, and texts between different cultural spheres" tipico dell'Europa della prima età moderna. Nel 1493 il poeta milanese di corte Gaspare Visconti, aveva aggiunto brevi sunti esplicativi ad alcuni suoi sonetti stampati, prevedendo che le sue rime potessero essere fruito anche dagli "auditori del Sidriano venditore di bussoli e scartozzi in piazza". Se un testo di corte doveva potersi adattare a un pubblico ampio, anche più spesso uno scritto 'popolare' poteva incontrare il gusto di un pubblico colto o semicolto, in un "vibrant and frenetic interchange between oral and literate, learned and popular cultures". Salzberg, *In the mouth of charlatans. Street performers and the dissemination of pamphlets in Renaissance Italy*, "Renaissance Studies", 24/5, 2010, pp. 643-650, 653.

Un'analisi testuale dei documenti in questione può far rilevare diversi indicatori utili alla definizione del rapporto tra produzione e consumo, tra autore/venditore del libello e pubblico fruitore.

Wilhelm, nel descrivere la produzione italiana di *flugschriften* nella prima metà del secolo XVI, adotta un procedimento classificatorio, forse oltremisura minuzioso, che lo porta a isolare ogni “*narratio-signale*”, ogni espressione formulare e scelta terminologica. Dalle sue rilevazioni si ricava che l'uso dell'espressione ‘dare notizia’, che andrebbe nella direzione di un valore informativo dei libelli in versi, è assai poco frequente. Lo si incontra nella *Summa gloria di Venetia* di Francesco degli Allegri (1501): “Hor odi quello canta il mio sermone/che ozi ti uo dar noticio superno”, in uno dei molti *Lamenti* dei veneziani all'epoca di Agnadello (“...per piu *notizija* dala istoria infonda/la fata el perosino de la rotonda”⁹³) o nella *Presa di Roma* del 1527: “porgi le orecchie alquanto auditor saggio/che di questa ruina intendo darte/uera notitia del mio gran dannagio”. Ugualmente i termini ‘novella’, ‘nova’, ‘adviso’ e simili, pur comparando casualmente nella narrazione dei fatti, non vengono mai impiegati nella comunicazione autore-lettore (o uditore). Di contro il verbo ‘delectare’ con i suoi sinonimi, è molto più presente, (ad esempio nella *Guerra di Ferrara* del 1505: “o discreti auditori la degna historia/ rimata per uolerui piacer dare...”)⁹⁴.

Tuttavia, ben più rivelatrice rispetto a un bilancio comparativo di singole occorrenze testuali, risulta la terza strofa della *Rotta facta per li signori francexi contra li ispani* del 1512 che, senza utilizzare il lessico specifico della ‘notizia’, chiama in causa esplicitamente le due funzioni dell’informare e del ‘delectare’ a netto favore della prima:

Sforciato alquanto dal mio gran uolere
disposi in tutto de donar principio
non gia per che ne prendiati piacere
ma per che habiati di tal cosa indicio
e che per ponto posiate sapere... (strofa 3)⁹⁵

In un libello sulla battaglia di Ravenna⁹⁶ l'autore presenta inoltre la sua composizione come una sorta di risarcimento a un pubblico deluso da analoghe stampe precedentemente diffuse e non sufficientemente veritiere:

⁹³ Perosino, *Lamento de Venitiani*, v. Appendice 2. Benché contenga un evidente ‘*narratio signale*’ l’opuscolo non è citato nella rassegna di Wilhelm.

⁹⁴ Wilhelm, *Italianische Flugschriften* cit., pp. 127-204 e in particolare pp. 159, 169-170.

⁹⁵ V. Appendice 2 e GOR, vol II, pp. 445-452.

Molti han desiderato
Saper come passati
Sotto Ravenna i fati
Stampati gli han comprato
Sacorto haver errato
E suo danari persi
Per glincomposti versi
Chel fallo ha narrato
Me ho deliberato
Per satisfar ognuno
Poner sul bianco el bruno
E dire el ver pontato
...

Si tratta chiaramente di un espediente promozionale, funzionale alla vendita del testo e magari anche al recupero di una notizia forse non più ‘freschissima’, ma di cui si promette una rettifica sostanziale che la rende così nuovamente appetibile. Tuttavia appare importante la sottolineatura che associa la bontà del testo alla veridicità del racconto, alla sua capacità informativa. Un testo inaccurato o che riporta notizie inaffidabili disattende la sua precipua funzione e non è che una perdita di denaro.

Lo scrupolo con cui gli autori dei libelli circostanziano i loro racconti delinea chiaramente una fruizione prevista di tipo informativo, benché ciò non escluda che, nel congedarsi dal suo pubblico, l'autore della *Historia de tutte le guerre*, ad esempio, possa pregare di scusare eventuali imprecisioni ripiegando su una lettura “per dilecto”⁹⁷.

Nei testi in ottava rima sono in genere pienamente testimoniati i diversi livelli di fruizione compresenti nella comunicazione che si instaura tra il testo (letto o recitato) e il suo pubblico.

Il metro delle storie dei paladini, applicato alla narrazione di fatti contemporanei, faceva acquisire all'avvenimento narrato le coloriture ‘epiche’ tipiche del genere, ma contemporaneamente assolveva alla funzione divulgativa di una notizia, fornendone coordinate precise ed elementi di dettaglio.

Marina Roggero, notando l'ampio e durevole successo che la narrativa cavalleresca conobbe in Italia in età moderna, osservava che per comprendere le ragioni di tale fortuna occorre considerare come quel genere rappresentasse “un punto di intersezione” tra

⁹⁶ Podio Giraldo, *Hystoria vera de tutto il seguito a Ravenna...* v. Appendice 2 (1515). Su questa battaglia negli opuscoli a stampa v. anche G. Schizzerotto, *Otto poemetti in volgare sulla battaglia di Ravenna del 1512*, Ravenna, Longo, 1968.

⁹⁷ *La historia de tutte quante le guerre*, v. Appendice 2 (1509) e GOR, vol II, pp. 273-280: “/ma se fallato io ho in questo mio dire/per cortesia ciascun che discreto/se pigli per piacere non per dispecto/de legere questa historia per dilecto” strofa 62.

“esecuzione orale-musicale e composizione/trasmissione scritta, tra destinazione popolare e colta”⁹⁸. Elemento chiave della popolarità del romanzo cavalleresco sarebbe dunque, ancora una volta l’eterogeneità del suo pubblico, che nella prospettiva di una bottega tipografica significa anche un più sicuro margine di guadagno⁹⁹.

Se un pubblico multiforme era facilmente attratto da narrazioni di battaglie fantastiche, poteva esserlo altrettanto dall’universo dell’attualità. In un’epoca in cui non erano ancora disponibili strumenti informativi di larga diffusione, le notizie di avvenimenti contemporanei, anche qualora non fossero spazialmente troppo lontani, non erano facilmente conoscibili: le comiche interrogazioni di Menato al reduce, nel *Parlamento* di Ruzante (che si parli della battaglia di Agnadello o di quella della Motta), offrono un buon esempio della curiosità –ridicolmente esasperata– di chi aveva fame di notizie sulla guerra in corso¹⁰⁰. Se non si può avere accesso ai canali ufficiali, ci si deve allora accontentare delle voci che circolano sulle piazze, o appunto del libello di un cantambanco.

L’applicazione del metro popolare dell’ottava ad argomenti di attualità politico-militare crea in fondo un minimo scarto nel tessuto narrativo, generando però al contempo una “straordinaria interferenza di codici culturali e retorici¹⁰¹”: personaggi reali e contemporanei, impegnati nel conflitto sul suolo italiano si muovono e appaiono descritti come eroi della tradizione cavalleresca, cui vengono assimilati non solo con paragoni espliciti, ma attraverso un registro lessicale e narrativo indistinguibile dall’altro. Il *Lagrimoso lamento che fa il gran maestro di Rodi...* (1522), il cui *incipit* è citato dalla Roggero, conferma la strettissima vicinanza tra le ‘notizie in rima’ e i cantari dei paladini. Significativo è soprattutto il commento, annotato sull’ultimo foglio dal possessore del libello: “è uno lamento bellissimo per legere o sentir legere molto piacevole et dicievole a ogni persona chome chi sente quello che è schritto drento a questo libro o vero leggenda¹⁰²”. L’annotazione è del 1583, eppure lo scrivente non sembra percepire minimamente lo scarto tra la cronaca di un fatto realmente accaduto (la caduta di Rodi in mano turca una

⁹⁸ M. Roggero, *La fortuna della narrativa cavalleresca nell’Italia moderna*, in Messerli, Chartier (a c. di), *Scripta* cit., pp. 95-111. Per un ritratto più ampio del genere narrativo è comunque ancora valida la consultazione di F. Foffano, *Storia dei generi letterari italiani. Il poema cavalleresco*, vol II, Milano Vallardi, 1904.

⁹⁹ A riprova di questo “apprezzamento trasversale”, la Roggero cita la vasta componente di romanzi cavallereschi manoscritti nella biblioteca di un accademico fiorentino di metà Cinquecento, che li definiva “libri bellissimi”, senza bisogno di ostentare alcun aristocratico disprezzo *Ibid.*, p. 96. Anche la biblioteca di Sanudo includeva del resto numerosi romanzi cavallereschi, v. N. Harris, *Marin Sanudo, forerunner of Melzi*, “La Bibliofilia”, 95, 1993, pp. 1-37 e 101-45; 96, 1994, pp. 15-42.

¹⁰⁰ Ruzante, *Il Parlamento*, Scena 2, 49-55.

¹⁰¹ Roggero, *La fortuna* cit., p. 97

¹⁰² *Ibid.*, p. 98

sessantina d'anni prima) e il racconto di un'epica battaglia del ciclo cavalleresco. Il libello sembra dunque essere apprezzato per la forma narrativa e non nella sua funzione informativa; tuttavia quest'ultima non doveva risultare affatto secondaria per un lettore che avesse acquistato il testo nel 1522, per il quale la gradevolezza del metro e la familiarità delle rime si sarebbe certamente unita alla curiosità di sapere come si erano svolti i fatti.

Di differente natura appare un'altra nota apposta con grafia cinquecentesca sul primo foglio de *La rotta e presa fatta a Bresa per li Francesi*, altro opuscolo in versi, conservato alla Trivulziana di Milano: nel margine superiore è indicata la data del sacco ("1512, 19 febbraio") e in quello inferiore si precisa: "Nota. Bressa rebelata a Venetiani per lo conte Avogaro fu riscossa e sachegiata per Franzesi e ge fu morta molta zente et maxime de Venetiani circha 8 milia persone et fu prexo lo Griti capitano de Venetiani et fu menato a Millano per Francesi¹⁰³". Non è possibile stabilire se l'aggiunta sia contemporanea o meno agli eventi del 1512, e dunque all'impressione e prima diffusione del libello, ma anche se fosse posteriore, come nel caso del *Lamento di Rodi*, ed effettuata da un lettore più tardo, resta il fatto che chi scriveva utilizzava la *Rotta* come testo informativo, integrandolo con ulteriori dettagli diversamente appresi e conservandolo, forse, come memoria dei fatti.

5.4.2 Fruizioni diacroniche e ricontestualizzazioni

La stampa del *Lamento di Rodi*, annotata dal suo possessore, ha introdotto nell'analisi un'ulteriore variabile di cui tener conto: la distinzione tra la fruizione 'momentanea' del prodotto e quella possibile sul più lungo periodo. Indubbiamente si tratta di due 'comunicazioni' diverse, in cui la seconda prescinde dalle attese e dagli scopi inizialmente contemplati da chi compose e diffuse il testo originario. Ciò accade inevitabilmente: in fondo ogni fruizione diacronicamente separata differisce dall'altra, così come differiscono le ricezioni da parte di pubblici geograficamente distanti. Ci si trova in un'epoca in cui, come osserva Dooley, inizia appena a farsi strada il senso della 'contemporaneità'¹⁰⁴: nessuna notizia di un evento poteva essere fruita 'istantaneamente' con la concomitanza con cui oggi si apprendono fatti accaduti in lontane parti del mondo, ogni 'nuova' era recepita invece a distanza più o meno notevole dal suo verificarsi effettivo, e ogni lettura

¹⁰³ V. Appendice 2. L'opuscolo è rilegato in una miscellanea di testi coevi manoscritti e stampati, tutti di argomento politico e di orientamento antiveneziano, v. Frati, I. Gianfranceschi, F. Bonali Fiquet *et al.* (a c. di), *Il Sacco di Brescia. Testimonianze, cronache, diari, atti del processo e memorie storiche della "presa memoranda et crudele" della città nel 1512*, vol. I, Brescia, Fondazione Banca Credito Agrario Bresciano, 1990, p. 390.

¹⁰⁴ Dooley (a c. di), *The Dissemination* cit., pp. XIII-XIV e 1-9.

della stessa (attraverso un opuscolo oppure tramite l'ascolto di un cantabanco) poteva dunque essere modificata e influenzata da quanto accadeva e si apprendeva in quel 'frattempo' che si interpone tra la comunicazione originaria del fatto e la sua ricezione differita.

Si è spesso ripetuto che prodotti del genere, essenzialmente designati come produzione di 'largo consumo' si esaurivano presto, sia nel senso strettamente commerciale (si smerciavano facilmente e rapidamente) sia in quello più ampio che ne coinvolge la durata e sopravvivenza nel tempo. Se questi opuscoli servivano a leggere delle notizie, comunemente non aveva molto più senso conservarli di quanto non ne abbia oggi conservare un giornale già letto, tuttavia che finissero gettati o piuttosto riusati come incarto o per altre poco congrue destinazioni, non era sempre la regola. I testi in ottave ad esempio avevano – come già ricordato - un valore alternativo che risiedeva nella piacevolezza delle rime e nel fascino della narrazione 'cavalleresca'. Per questa ragione anche quando non vi era più motivo di utilizzarli come canale informativo risultava comunque gradevole rileggerli, e potevano ancora avere un mercato. Questa prospettiva potrebbe anche influire, seppure limitatamente, nella sproporzione oggi rilevabile tra opuscoli versificati (specialmente in ottave) e stampe in prosa: potrebbe essere stato più probabile insomma che un fruitore medio decidesse di conservare un cantare sull'assedio di Rodi piuttosto che una lettera a stampa sul medesimo argomento.

Dalle date apposte sporadicamente alle edizioni sopravvissute risulta inoltre che non di rado il mercato degli opuscoli rispolverava prodotti del passato, soprattutto in rima, riproponendoli al pubblico e ottenendone l'interesse.

Nel 1510 ad esempio, al culmine della crisi di Cambrai, mentre i principali torchi della penisola sfornano continuamente testi di ogni genere sull'attualità politico-militare, si ristampano anche un *Pianto e lamento dello ill. Lodovico Sforza già duca di Milano Compositto [!]* per un suo cancelliere, e *La guerra del Turcho a prese [!]* de Modono de la tornata del signor Ludovico, che si richiamano ad avvenimenti di una decina d'anni prima¹⁰⁵. È possibile tuttavia che argomenti come la caduta del Moro e la vittoria dei turchi avessero ancora qualcosa da dire al pubblico del 1510, rievocando come monito attualizzato l'instabilità del potere e la minaccia sempre desta dei turchi, cui Venezia non avrebbe più fornito, se travolta, un argine efficace.

¹⁰⁵ V. Appendice 2. *La guerra del Turcho* è una riedizione di un testo comparso nel 1500.

Se nella maggior parte dei casi si trattava semplicemente di rielaborare testi comparsi poco tempo prima che, con parziali aggiunte e aggiornamenti, ridivenivano ‘commerciabili’, in altri rispuntavano invece opuscoli molto più datati che, calati in un mutato contesto, si caricavano automaticamente di valenze e significati nuovi, non presenti originariamente, ma nondimeno efficaci. Ciò poteva funzionare anche per gli opuscoli in prosa, purché la notizia contenuta fosse sufficientemente generica e adattabile. Un esempio illuminante lo offre lo studio effettuato da Niccoli nel suo libro sul profetismo nel Rinascimento, sulla *Littera delle meravigliose battaglie*¹⁰⁶. L’opuscolo, comparso agli inizi del 1518¹⁰⁷ riproduceva a stampa una lettera del 23 dicembre dell’anno prima, in cui il conte di Martinengo descriveva le cicliche apparizioni di eserciti spettrali manifestatesi dalle parti di Verdello, nel bergamasco:

...odesi tanti suoni de trombe/ tamburi & nachare: & terribilissimo strepito de artiglierie/ non meno cregio che si faci a linfernal fucina: che vera/mente altro non e da credere se non che de li eschino. Et iui vedesi non pocha copia de bandiere/ & stendardi venirsi al inco/ntro & con grandissima fierezza & impeto luno laltro assalirsi/ & de crudelissima battaglia per peci tutti andar tagliati...

Al termine della mischia chi ardiva avvicinarsi vedeva un numero infinito di porci che si rifugiavano di nuovo tra gli alberi.

Niccoli si sofferma inizialmente sull’ampia circolazione, prima manoscritta e poi stampata, della lettera, che travalica la dimensione italiana producendo due versioni francesi e una tedesca, mentre una copia raggiunse Valladolid, come si apprende da una testimonianza indiretta¹⁰⁸. Con un’analisi minuziosa del contenuto della visione viene quindi ricostruito non solo il sostrato della tradizione popolare che è alla base del prodigio, ma soprattutto il contesto storico specifico nel quale la lettera si colloca e il senso che in un secondo momento vi avrebbe conferito la propaganda pontificia. Secondo Niccoli infatti, quando le stampe (o forse le copie manoscritte) della lettera arrivarono a Roma, la narrazione del prodigio di Verdello venne piegata a un funzionale messaggio di propaganda anti-turca, utile puntello alla raccolta di denaro per la crociata. La chiave di lettura è data banalmente dall’identificazione comune del porco con l’‘infedele’: pertanto gli eserciti

¹⁰⁶ Niccoli, *Profeti* cit., pp. 89-121. Si vedano anche in proposito Ead., *I re dei morti sul campo di Agnadello*, “Quaderni storici”, 51, pp. 929-958; Ead., *Visioni e racconti di visioni nell’Italia del primo Cinquecento*, “Società e storia”, 28, 1985, pp. 253-273; e più di recente Ead., *Storie di fantasmi, progetti di crociata. Una fonte epistolare*, in *Prima lezione di metodo storico*, a c. di S. Luzzatto, Roma-Bari, Laterza, 2010.

¹⁰⁷ V. Appendice 2.

¹⁰⁸ Niccoli, *Profeti* cit., p. 90.

spettrali che si combattono e che, mutati in maiali, si vedono scomparire nel bosco, diventano il segno inequivocabile di un imminente attacco ottomano contro la cristianità e l'Italia. Lo stesso messaggio era parallelamente veicolato da un altro libello che Niccoli cita attraverso una menzione indiretta nella cronaca modenese di Tommasino Lancellotti (*Signuri [segnali?] stupende del grande aparato face il Turco per pasare in cristianita*), e da una missiva trascritta da Sanudo al termine del mese di marzo del 1518, inviata da un frate canonico regolare di Napoli ai frati della Carità a Venezia¹⁰⁹. In essa si riporta quanto riferito da un certo Vincenzo Spinola, un mercante genovese di ritorno dal Levante, circa lo spaventoso dispiegamento di una flotta diretta in Italia, con croci capovolte sulle vele, altre croci di legno imbarcate per crocifiggere i cristiani, e al comando una immensa e demoniaca nave interamente tinta di nero. La data del 24 dicembre (un giorno prima degli eventi di Verdello) rafforza la connessione tra i due racconti e ne accomuna il senso.

L'evocazione di armate di fantasmi sui luoghi di uno scontro sanguinoso ha precedenti innumerevoli a cominciare dalla descrizione della piana di Maratona nella *Periegesi* di Pausania¹¹⁰; tuttavia se per gli abitanti di Maratona i nitriti e i fragori avvertiti di notte erano in certa misura il manifestarsi degli spiriti dei caduti - quegli eroi oggetto di culto e di venerazione che 'rivivevano' il combattimento e punivano l'intrusione di uno spettatore come un'illecita curiosità-, questa interpretazione, apparentemente immediata, sembra estranea alla mentalità rinascimentale. Per l'uomo del Cinquecento un'apparizione prodigiosa è essenzialmente una profezia, un linguaggio decrittabile nei termini della *divinatio vulgaris*, un ammonimento divino. Nonostante il prodigio dell'esercito fantasma sia convincentemente localizzato in vicinanza del teatro di Agnadello, esso non viene perciò mai interpretato come una 'reiterazione' del conflitto - sebbene la coincidenza dei luoghi sia logicamente rilevata -, ma piuttosto come un presagio del protrarsi della guerra e delle sue devastazioni¹¹¹.

Slegato da un preciso contesto il contenuto dell'opuscolo può quindi efficacemente sopravvivere ed essere riutilizzato a distanza di vent'anni, quando ricompare – come

¹⁰⁹ Sanudo XXV, 335-6.

¹¹⁰ "A Maratona è dato di sentire ogni notte nitrare cavalli e uomini combattere; da un lato non porta bene ad alcuno giungere a vedere chiaramente, se lo ricerca intenzionalmente, dall'altro se quell'esperienza capita ad uno ignaro, o in altro modo, non incorre nell'ira degli spiriti. I Maratonii onorano quanti morirono in battaglia chiamandoli eroi ..." Pausania, *Periegesi*, 1.32.4

¹¹¹ Le visioni di Verdello continuano a suscitare tuttora una certa attenzione: nel 2011 un articolo su una rivista locale accostava alle apparizioni del 1517 i recenti racconti di altri 'avvistamenti', nella stessa zona, dettagliatamente spiegati ricorrendo a teorie del subconscio, stati di coscienza e addirittura allucinazioni da funghi v. R. Scotti, *Le apparizioni alla fine del 1517 nei pressi di Verdello: osservazioni ed ipotesi*, "Cronache Verdesche", 14, 2011

segnala Niccoli - affiancato dalla narrazione di una (falsa) vittoria navale sui turchi, negli *Avisi da Constantinopoli di cose stupende et maravigliose*, impressi a Venezia dai torchi di Giovanni Andrea Valvassori. I porci sono ancora i turchi, ma l'armata fantasma è ora diventata l'esercito guidato da Carlo V, destinato a travolgerli e a trionfare¹¹².

Vi sarà in seguito occasione di tornare a parlare di questi opuscoli e della loro funzione in relazione alla promozione della crociata nel 1518, ma a questo punto sarà opportuno tornare all'interazione tra testo e pubblico, al punto di contatto tra i libelli e i loro fruitori.

5.4.3 Dal testo al pubblico

Vi sono – come si è detto - pubblici molteplici e contemporaneamente molti modi (e tempi) in cui testi come quelli appena descritti potevano entrare in relazione con i riceventi: l'ascolto era il primo tra di essi¹¹³.

Nel maggio 1518 un 'poeta' fiorentino recitava versi a Venezia davanti a un folto gruppo di ascoltatori tra i quali compariva anche il diarista Sanudo:

In questo zorno in Terra nuova, dove si leze publice, uno fiorentino poeta venuto in questa terra a la Sensa, chiamato lo Altissimo, ma il nome proprio è..., montò in cariega facendo adunar gran numero de auditori, tra li qual io Marin Sanudo vi andai con domino Gasparo di la Vedova; il qual recita versi a l'improvisa, uno sona la lira e lui li recita. Comenzò prima voler dir in laude di questa terra; poi entrò con dir li era stà posto una poliza su la scuola dovesse dir di anima, e cussi intrò a dir di anima, ma *judicio meo* fu cossa fata a man e composta in Fiorenza, perché disse bene. Poi mandò una confettiera atorno zerchando danaro, e trovò certo numero, dicendo un'altra fiata diria a l'improvisa¹¹⁴.

In altri casi, al termine dell'esibizione, oltre a raccogliere denaro tra il pubblico il cantambanco poteva proporre l'acquisto del testo che aveva recitato o di altri analoghi di cui si era provvisto, affiancando al ruolo di poeta quello di venditore ambulante¹¹⁵.

¹¹² Niccoli, *Profeti* cit., pp. 116-117

¹¹³ La fruizione di notizie tramite l'ascolto da parte di una 'piazza' più o meno selezionata è efficacemente esemplificato nella Bologna del secondo Cinquecento da Bellettini (P. Bellettini, *Pietro Vecchi e il suo progetto di lettura pubblica, con ascolto a pagamento delle notizie periodiche di attualità (Bologna 1596)*, in Bellettini, Campioni et al. (a c. di), *Una città* cit., pp. 68-76). Significativamente non sono più le ottave dei cantambanchi, ma gli avvisi periodici a essere oggetto di lettura pubblica.

¹¹⁴ Sanudo XXV, 391

¹¹⁵ Spesso erano gli stessi cantambanchi a commissionare un certo numero di copie da smerciare durante le loro esibizioni itineranti: alla fine del Quattrocento ad esempio la stamperia fiorentina di San Giacomo di Ripoli imprimeva su commessa di diversi 'cerretani' copie, nell'ordine delle cinque centinaia, di vari opuscoli di devozione e di un *Lamento d'Otranto*, v. R. Salzberg, *The lyre, the pen and the press: performers and cheap print in Cinquecento Venice*, in *The books of Venice. Il libro Veneziano*, a c. di L. Pon, C. Kallendorf, Venezia, La Musa Talia, 2008, pp. 254-255; Ead., *In the mouth* cit., p. 643; Meserve, *News* cit., p. 459; M. A. Rouse, R. H. Rouse, *Cartolai, illuminators and Printers in Fifteenth-Century Italy*, Los Angeles, Dept. of Special Collections, University Research Library, University of California, 1988, pp. 69-70. Sulla stamperia Ripoli v. anche M. Conway, *The*

Le annotazioni di Colón relative agli acquisti delle stampe ora possedute dalla omonima Biblioteca sivigliana forniscono alcune indicazioni utili circa i costi di simili prodotti: se ne ricava che la maggior parte delle stampe d'informazione, in versi o in prosa che siano, furono comprate a Roma, per un prezzo che varia dai due al mezzo quattrino. Per stabilire una proporzione indicativa un testo come *Il V libro dell'Innamoramento di Orlando* (ottantasei carte) costava a Roma nel 1515 24 quattrini, un'edizione - non lussuosa - del *Convivio* di Dante (in quarto, novanta carte, senza immagini) 28 quattrini, 15 l'*Alexandreida* (un testo in versi sulle imprese di Alessandro Magno, cinquanta carte, in quarto con l'immagine di un cavaliere nel frontespizio). Un trattato di Francesco degli Allegri (autore anche di alcuni libelli d'informazione in ottava rima), *Della prudenzia e giustizia*, costava invece 6 quattrini (venti carte, in quarto con immagini xilografiche nel frontespizio e su alcune carte interne), 3 *La Confessione di Santo Alberto carmelitano* (otto carte, in ottavo, privo di illustrazioni) e altrettanti la *Leggenda di Santa Barbara* (otto carte in quarto, con frontespizio illustrato). Un quattrino si pagava poi per la *Vita di Sant'Alessio* (quattro carte in quarto, con immagine nel frontespizio) e solo mezzo per una *Frottola di Carnasciale* (due carte, stesso formato e un'immagine). Tra i testi 'informativi' in versi *Li horrendi e magnanimi fatti del duca Alfonso...*, di Bighignol, (due carte, in quarto, 1510) costarono mezzo quattrino nel 1515, *La infelice rotta della Bastia* (quattro carte, in quarto), senza data, ma probabilmente impressa intorno al 1511, fu acquistata invece a Ferrara per 2 quattrini nel 1531, il *Lamento di Costantinopoli* dell'Avidua (sei carte, in quarto) costò 1 quattrino e mezzo a Viterbo nel 1515, e lo stesso prezzo fu pagato per il *Lamento di Negroponte* (ancora sei carte, in quarto); *Lo spettacolo di Iuliano de Medici* del Benricevuti (stessa estensione e formato), acquistato abbastanza fresco di stampa nel 1515 costò 2 quattrini, le *Battaglie date a Faienza dal duca Valentino*, di otto carte, si vendevano allo stesso prezzo benché fossero del 1500 c.a., *La rotta de Capua* (1515, due carte, in quarto), da poco stampata costava solo mezzo quattrino, e così *La victoria de lo Serenissimo et inuictissimo Emanuele Re de Portogallo* (1515, anch'essa di due carte, in quarto), 2 quattrini invece la *Rotta di Terroana* (1513, sei carte, in quarto), mentre arrivava a 3 quattrini la già citata *Rotta de Scocesi*¹¹⁶, testo di otto carte acquistato tre anni dopo la sua impressione¹¹⁷.

Diario of the Printing Press of San Jacopo di Ripoli 1476-84, Firenze, Olschki, 1999. In un paio di casi poi lo stampatore era contemporaneamente autore e cantore di versi v. Salzberg, *The lyre* cit., p. 268.

¹¹⁶ Si veda il cap. 3.3.4.

¹¹⁷ V. Appendice 2.

Non è difficile trasferire queste cifre nel contesto veneziano: a Roma e a Venezia infatti il denaro ha lo stesso valore nei confronti del fiorino fiorentino o del ducato veneziano. Un quattrino equivale a 4 denari piccoli, sia a Roma (in denari ‘provisini’) che a Venezia (in ‘pizzoli’). Un ducato veneziano corrispondeva all’epoca a 124 soldi, cioè 1488 denari ‘piccoli’, e un quattrino (4 ‘pizzoli’) era l’equivalente di 0,0027 fiorini; a Roma invece 130 soldi erano 1560 ‘provisini’, e 4 ‘provisini’ (un quattrino) equivalevano a 0,0026 fiorini. Potendo considerare il rapporto quasi corrispondente si può valutare che le cifre sborsate per un opuscolo come quelli confluiti nella raccolta colombina andassero dai 2 agli 8 denari ‘pizoli’ veneziani (nel caso della *Rotta de Scocesi* si arriverebbe a 12 ‘pizoli’ cioè un soldo). Per avere un’idea del corrispettivo potere d’acquisto nel 1493, e ancora nel 1515, stando a Sanudo il costo di un passaggio con il traghetto da una riva all’altra del Canal Grande era di un denaro (un “bagattin”)¹¹⁸.

Le stampe d’informazione risultano dunque prevedibilmente prodotti molto economici sul cui costo influisce essenzialmente la consistenza del libello (il numero delle carte¹¹⁹), mentre pare incidere meno la sua ‘antichità’ o rarità¹²⁰.

Un pubblico molto vasto poteva quindi permettersi l’acquisto di un opuscolo e, dato l’alto tasso di alfabetizzazione a Venezia, molti erano in grado di fruirne con autonoma lettura, mentre altri erano comunque raggiunti dai contenuti scritti attraverso l’ascolto, dei cantambanchi o di qualunque altro ‘mediatore’ (una qualsiasi persona alfabetizzata che in un contesto pubblico o privato leggeva per molti¹²¹).

Un ulteriore livello di ‘consumo’ di questi testi poteva addirittura prescindere dalla loro lettura: gli opuscoli, soprattutto quelli versificati, attivavano infatti anche una comunicazione ‘*per imagines*’, di non secondaria rilevanza.

Nella schematizzazione per punti delle ‘guerre in ottava rima’ si è parlato del reimpiego piuttosto libero di immagini estrapolate dal contesto che assumevano una funzione puramente decorativa o cercavano di attirare l’attenzione del compratore¹²². Nel

¹¹⁸ P. Spufford, *Handbook of medieval exchange*, London, Office of the Royal Historical Society, 1986, p. 69, 84 e Sanudo, *De origine, situ et magistratibus urbis Venetae, ovvero La città di Venetia (1493-1530)*, a c. di A. Caracciolo Aricò, Venezia, Centro di studi medievali e rinascimentali E. A. Cicogna, 2011, pp. 51, 167. Ringrazio inoltre il Professor Mueller per la preziosa consulenza fornitami.

¹¹⁹ È infatti quello della carta il costo più oneroso.

¹²⁰ Le stampe sull’Interdetto studiate da De Vivo, in quarto o in ottavo, entro le tre carte, non costavano più di 6 soldi, l’equivalente del costo di mezza libbra di manzo, di un’anguilla o un melone. De Vivo, *Patrizi* cit., p. 118.

¹²¹ *Ibid.*, p. 255.

¹²² V. cap. 5.3, al punto 2.

frontespizio della *Guerra del turco contro Rodi*¹²³ (dopo il 1522) si riutilizzava tranquillamente la xilografia della *Obsidione di Padua* (1510), dove era bene in vista lo spigolo delle mura con la scritta ‘*bastione della gatta*’ oltre a San Marco e Sant’Antonio librati su due nuvolette ai margini del foglio, senza evidentemente ritenere che il pubblico avrebbe fatto caso alla discrepanza¹²⁴. Nel libello sulla morte del Valentino un’immagine nelle pagine interne dell’opuscolo mostra addirittura una donna che decapita un uomo in una cella e ne reca poi la testa a un altro personaggio che l’aspetta all’esterno, tutto ciò senza che nel testo si faccia il minimo accenno a una simile scena. In moltissimi casi poi testi che raccontano episodi diversi delle guerre d’Italia utilizzano immagini identiche: l’edizione romana della *Rotta de venetiani* di Perosino sulla battaglia della Motta, nell’ottobre del 1513, ha ad esempio la stessa xilografia del frontespizio della *Rotta di Ravenna*, del medesimo autore, impressa l’anno prima, mentre una successiva edizione ferrarese delle ottave sulla Motta, nel 1515, adotta la medesima immagine del *Fatto d’arme del re di Francia* relativo alla battaglia di Marignano, composto quell’anno da Teodoro Barbieri¹²⁵. Un libello del 1521 (*Li successi bellici seguiti nella Italia dal fatto d’arme di Gieradadda*, di Niccolò degli Agostini) propone in immagine un’accurata ricostruzione della fase culminante dell’assedio di Padova, con la gatta appesa alla lancia ed esibita derisoriamente dalle mura, sormontata però da un’apposita didascalia che specificava invece “questa sie la presa di Bressa”¹²⁶.

Non sempre però le xilografie si configurano come corredo accessorio e ‘cosmetico’; le numerose stampe antivenezie di provenienza ferrarese che invasero le piazze italiane nel periodo cruciale del conflitto di Cambrai (1509-1510), impiegavano infatti illustrazioni dettagliate e specifiche, tra cui spicca una raffigurazione molto puntuale della battaglia di Polesella¹²⁷, oltre alle molte derisorie xilografie di senatori veneziani in ambasce, ben descritte nei *Diari* di Priuli¹²⁸. Nel *Lamento che fa il principe di Venetia*, testo in terzine impresso presumibilmente nel 1509, si vedono il doge e un consesso di senatori dai volti

¹²³ V. GOR, vol. IV, pp. 60-61, 188-189 e 194.

¹²⁴ Nel 1541 si stampava ancora a Venezia un *Lacrimoso lamento che fa il gran maestro di Rodi...* nel cui frontespizio figurava di nuovo l’identica immagine della città di Padova assediata, v. Immagini, fig. 14 e 15.

¹²⁵ V. Appendice 2 e GOR, vol. IV, pp. 81, 88, 91. Sull’episodio della ‘gatta’ si veda Priuli IV, 359, 367 e cap. 5.7.

¹²⁶ V. Immagini, fig. 18. Niccolò degli Agostini, *Li successi bellici seguiti nella Italia dal fatto d’arme di Gieradada del 1509 fin al presente 1521. cosa bellissima & nuoua stampata ...* Venezia, Nicolò Zoppino e Vincenzo da Venezia, 1 agosto 1521. Si veda anche Frati, Gianfranceschi *et al.* (a c. di), *Il sacco* cit., vol. II p. 681.

¹²⁷ *Frotola noua de Madonna Ferrara...*, v. Appendice 2 (1510). Il frontespizio mostra la personificazione della città in armi, mentre sul verso dell’ultima carta è ben rappresentata la fase cruciale della battaglia, con l’artiglieria ferrarese disposta sull’argine, una galea cannoneggiata che va alla deriva, mentre parte dell’equipaggio cerca scampo gettandosi nel fiume, v. Immagini, fig. 19.

¹²⁸ Priuli IV, 423-424 (ottobre 1509).

afflitti e disperati che guardano un'imbarcazione stretta in un piccolo golfo, in cui è forse possibile scorgere anche un paio di figure ai remi¹²⁹. Si tratta di una rappresentazione indubbiamente eloquente e non bisognosa di commento e la si ritrova infatti in almeno altri due opuscoli: il primo è un'ulteriore e più o meno coeva edizione del *Lamento*, con tutta probabilità ferrarese, dal titolo abbreviato (*Lamento de veneciani*), l'altro, impresso nel 1510, sempre a Ferrara, racconta invece la battaglia di Polesella¹³⁰. Negli ultimi due opuscoli però l'efficacia dell'immagine è stata 'migliorata' collocando sulla barca un leone di San Marco cui sono state mozzate le zampe anteriori che giacciono in vista sulla riva; la cura di simili dettagli indica l'evidente intenzione di far parlare, oltre al testo, la figura.

Naturalmente, non essendovi note tipografiche che consentano di fissare una successione cronologica sicura nella comparsa dei tre opuscoli, è altrettanto possibile che il dettaglio del leone fosse invece presente fin dall'inizio e per qualche ragione si sia ritenuto opportuno eliminarlo da una delle stampe. Si può allora congetturare che l'opuscolo in cui esso non compare sia stato impresso in una città diversa da Ferrara, e in un momento in cui all'aggressione polemica si sostituiva la riflessione sulla precarietà degli equilibri della penisola una volta eliminata la Repubblica dal gioco, tematica peraltro presente tra le argomentazioni contenute nei versi. In questo caso il messaggio evocato dal leone mutilato sarebbe risultato eccessivamente espressivo, e si sarebbe preferito attenuarlo¹³¹.

Ci si muove comunque necessariamente su un terreno poco solido in cui in fondo l'unico dato certo e rilevante è la precezione consapevole della capacità comunicativa delle immagini e la volontà di sfruttarla.

Del resto anche il linguaggio degli opuscoli è spesso permeato di immagini che riproducono simbologie comunemente utilizzate dalle forme di comunicazione non testuale. L'allegoria ovvia ma efficace del leone in catene ad esempio ricorre di continuo nei libelli¹³² ed è concretamente tradotta in immagine, come ricorda Priuli, nel settembre del 1510, all'ingresso in Bologna del cardinale e legato pontificio Francesco Alidosi:

¹²⁹ Frati, Bonali Fiquet *et al.* (a c. di), *Il sacco* cit., vol. I, pp. 365-366, v. Immagini, fig. 17.

¹³⁰ V. Immagini, fig. 16.

¹³¹ Questa seconda interpretazione parrebbe supportata anche dall'aspetto dell'immagine nell'opuscolo della fig. 17: non solo infatti ai piedi di uno dei senatori si crea uno spazio stranamente vuoto, corrispondente al punto in cui altrove compaiono le zampe mozzate, ma la riva originariamente interrotta dal dorso del leone risulta malamente ricomposta.

¹³² Il tema è presente tra l'altro nel *Lamento de Bartolomeo Dalviano*, non dopo il 1513, composto da Perosino dalla Rotonda, BCC: 6.3.24 (7). Perosino ammonisce infatti che quando il gallo [la Francia] vorrà montare la gallina [l'Italia] non varrà chiamare "leoni strani legati alla catena..." e più oltre: "voi sol potete il gran lion legato/metterlo in alto benché sia abbasato".

...Scriveva il sopradicto orator che, ne li mexi passati, quando ch'el cardinale Pavia legatto pontifitio se atrovava a Bologna et andò per comissione pontifitia a Ravenna a prendere il possesso di quella citade consignata et data per lo Senato Veneto, chome apar, essendo in la piazza de questa citade, secondo il consueto, uno leone de pietra in forma de san Marco molto bello et honorato et dorato, il dicto cardinale, grande inimico veneto, lo fece chavarlo et fece ettiam chavare la diadema di testa et le alle, et il tuto fece portare a Bologna. Et in la piazza de questa citade fece fare uno grande pilastro de pietra et fece metere questo leone in forma de san Marco, ut dicitur, al quale li fece metere al collo una catena molto grossa di ferro et di sopra li fece atachare la diedema et le alle, et nel pilastro posto leterre latine in dispretio veneto per dimonstrare la sua mala et chativa voluntade contro la Republica Veneta.¹³³

Si è fin qui sottolineata la potenziale ampiezza del raggio ricettivo delle stampe d'informazione, ma occorre anche ricordare l'esistenza di un consumo più elitario degli stessi prodotti. Nel campione selezionato figurano, seppure in numero limitato, alcune epistole riconducibili ai circoli delle Accademie e della cultura umanistica. Dediche e prefazioni di tali testi riescono spesso a fornire dati utili a ricostruirne una circolazione selezionata, spesso anteriore alla stampa, e circoscritta almeno idealmente all'ambiente accademico. Il caso forse maggiormente indicativo è costituito dal *De Ungarorum cruciata*, epistola latina di Giano Vitale, un membro dell'Accademia Coryciana di Roma¹³⁴. Vi si narravano i fatti salienti della rivolta ungherese, nell'estate del 1514¹³⁵, indirizzando il testo al sodale ferrarese Giovan Battista Pisone: un omaggio letterario in contraccambio di un'*Elegia* precedentemente offertagli da Pisone. Impresa nella città pontificia presumibilmente nel dicembre dello stesso anno, la stampa del Vitale comprendeva alcune righe dedicatorie in cui l'accademico raccomandava al destinatario della lettera di non dare ampia circolazione al testo e di 'tacere' ("conticesce"): se avesse trovato qualcosa di mancante nello scritto, avrebbe dovuto integrarlo con altre informazioni. Alla dedica però veniva premessa nell'edizione un'ulteriore breve missiva in cui un altro accademico, Pietro Fedrino, raccontava a Francesco Aquila come avesse ricevuto da due 'colleghi' umanisti la

¹³³ Priuli V, 261v-262r. La statua fu in seguito fatta rimuovere per intervento del papa, con gran sollievo dei veneziani: "Ahora, essendo gionto il pontifice a Bologna et havendo visto questa chossa, dimonstrò haverne grande despiacere, et subito fece ruynare et chavare il leone et tuto quello hera stato facto, che'l fu grande dimonstrazione de amore et bennivolentia versso la Republica Veneta; et il orator veneto prudente, per nome de tuta la Republica Veneta, li refferite infinite gratie".

¹³⁴ Vitale Giano, *Jani vitalis panormitani de Ungarorum Crucciata ...* v. Appendice 2 (1514) e Immagini fig. 20.

¹³⁵ Si vedano brevemente i fatti: nell'estate del 1514 si era verificata in Ungheria una sanguinosa sollevazione, originata dalla revoca della crociata anti-turca che Leone X aveva fatto bandire dal suo legato *a latere*, il cardinale ungherese Tamás Bakócz. Il risentimento dei 'crociati', prevalentemente contadini, che si erano frattanto radunati a Pest, era sfociato, sotto la guida di un nobile minore, György Dózsa, in atroci fatti di sangue contro baroni e clero ungarici, con l'uccisione del vescovo di Csanád e l'assedio di Temesvár. Dopo un primo scontro campale vittorioso per i contadini, la rivolta era stata soffocata nel sangue dall'intervento dell'esercito reale guidato da János Zápolai, *voivoda* di Transilvania, che aveva sconfitto i 'crociati' a Temesvár. Il 15 luglio Dózsa era stato giustiziato dopo orribili torture v. S. Mitchell, *An italian account of hungarian peasant revolt of 1514*, "Rivista di studi ungheresi", 8, 1993, pp. 17-19.

“historia, maus epistola, de Ungarorum Crucis euocatione” del Vitale. Benché egli tenesse il prezioso dono stretto al petto, Giacomo Mazzocchi (il noto editore romano) incontratolo e adocchiato il “papyro”, glielo aveva sottratto promettendogli una rapida restituzione. Ma quando Fedrino era tornato a richiederlo aveva scoperto che Mazzocchi lo aveva già fatto stampare. Prevedendo che Vitale non avrebbe preso bene la cosa, Fedrino chiedeva all’Aquila di placare le ire dell’autore. Questa premessa è evidentemente parte della veste letteraria dell’edizione e non costituisce necessariamente il fedele resoconto delle vicissitudini del testo, tuttavia permette di tracciare la sequenza di alcuni ‘passaggi’ dell’epistola nella sua forma manoscritta, da un lettore all’altro, fino all’incontro apparentemente casuale con l’editore che ne determina l’imprevista diffusione a stampa.

In qualche punto di questa ‘catena’ deve essere intervenuto lo stesso Sanudo, magari in virtù dei suoi contatti con personaggi della cultura umanistica veneziana: il *De Vngarorum* infatti viene riprodotto nei *Diari* (XVII, 99-103), forse esemplato dalla stampa, la cui circolazione aveva dunque rapidamente varcato i confini del consumo locale. Tuttavia il suo posizionamento al termine delle annotazioni di settembre - tre mesi prima della comparsa dell’edizione ‘pirata’ di Mazzocchi – insieme all’omissione di alcune parti che figurano nel testo impresso potrebbero anche suggerire un travaso effettuato sulla base di una copia manoscritta¹³⁶.

Nonostante l’intenzione dichiarata dal Vitale nel preambolo, la dimensione del consumo di testi come questo non era comunque ridotta né riducibile alla fruizione di pochi sodali né la loro funzione si esauriva nel promuovere o segnalare l’autore presso il personaggio o l’ambiente cui si faceva debito riferimento nella dedica. La circolazione ‘accademica’, in cui il testo passa di mano in mano tra un pubblico ‘selezionato’, sembra piuttosto una fase ancora legata alla stesura manoscritta, ma che è destinata a culminare nella pubblicazione e nell’allargamento del pubblico. Un’impressione non autorizzata non era un fenomeno

¹³⁶ Non essendo l’autografo sanudiano una prima stesura, è comunque altrettanto possibile che il diarista abbia deciso di posizionare in un secondo tempo il documento dove lo riteneva più pertinente, e dunque più a ridosso degli avvenimenti narrati, indipendentemente dalla data di impressione del testo. Il grado di fedeltà della copia non appare dirimente: le lievi differenze tra i due testi sono infatti variamente motivabili. Nella trascrizione del diarista manca il componimento finale sull’*Invidia*, tuttavia nella stampa esso è dichiaratamente inserito quale riempitivo delle ultime carte del libello, motivo sufficiente per non essere replicato nel diario. Sanudo omette poi di riportare le prime righe della lettera (nelle quali Vitale si rivolge a Pisone), iniziando subito con la narrazione dei fatti, ritenendo evidentemente la prima parte accessoria. In questo modo il testo trascritto perde quasi totalmente la connotazione della lettera, suggerita solo dal ‘Vale’ finale, seguito da una data parziale: “Romae 1514”.

raro¹³⁷, tuttavia diverse altre epistole di accademici coriciani come Vitale si stampavano nello stesso periodo, tracciando quasi uno specifico filone e appare dunque difficile pensare che l'epistola sulla rivolta ungherese non prevedesse la stampa, anche se forse l'autore si sarebbe riservato una diversa scelta nei tempi. Del resto proprio il 'furto' dell'editore risulta prova ulteriore dell'ampio mercato atteso per simili prodotti.

5.4.4 Informazione e propaganda?

Oltre all'ascolto di un cantabanco o l'acquisto di un libello da un ambulante, reso opzione largamente accessibile dal basso costo, vi era anche un'ulteriore possibilità per chi da una piazza del primo Cinquecento ricercava informazioni: una certa quantità di opuscoli ascrivibili alla categoria di stampe 'informative' veniva infatti distribuita per iniziativa dell'autorità.

Nel contesto romano il rapporto tra stampa e politica negli anni delle guerre d'Italia è stato variamente indagato, vagliando il numero di impressioni di atti ufficiali, la concessione di privilegi, il contatto in termini di diretta committenza o di più sfumato rapporto fiduciario tra stampatori e autorità, la promozione di programmi editoriali specifici e, viceversa, il controllo repressivo sulle pubblicazioni non conformi, e così via¹³⁸. Più recentemente Rospocher ha focalizzato l'attenzione sul pontificato di Giulio II e sull'esplicarsi del fenomeno della pubblicistica negli anni chiave della guerra di Cambrai, studiando strumenti, forme e simbologie della 'propaganda' papale diversamente plasmati su un pubblico culturalmente composito¹³⁹. Nell'interazione con il pubblico il mezzo stampato era solo uno dei molti strumenti impiegati e gli opuscoli solo una delle sue forme, tuttavia il loro impiego diventava via via più diffuso. Nel 1509, per l'ingresso in Bologna del legato pontificio e cardinale Alidosi, dalle balconate di edifici pubblici vennero gettati sulla folla testi e stampe con versi celebrativi, e altri 'cartelli' furono distribuiti alla gente lungo la via del corteo, mentre nel 1510, quando era il papa stesso a fare il suo ingresso nella città, un poemetto composto per l'occasione (*In aduentu Iulii II*) fu recitato in piazza e moltissime

¹³⁷ Come ricorda Margaret Meserve, non era infrequente che testi del genere prodotti in ambienti umanistici venissero pubblicati all'insaputa o senza il consenso dell'autore v. Meserve, *News* cit., p. 460. Mazzocchi comunque, stampatore di spicco nella Roma di Giulio II e Leone X, non si trovava presumibilmente nella precaria posizione economica di molti impressori italiani di inizio secolo in "perennial search of new and marketable texts". Su di lui si veda M. Albanese, *Giacomo Mazzocchi*, in DBI, vol LXXII, pp. 619-621.

¹³⁸ Si veda M. G. Blasio, *Cum gratia et privilegio. Programmi editoriali e politica pontificia. Roma 1487-1527*, Roma, Inedita 2, 1988, in particolare le pp. 13-14, 32-35, 39-76.

¹³⁹ Rospocher, *Propaganda* cit., pp. 117-157; Id. *Stampe* cit., pp. 381-408; Rospocher, Salzberg, *El vulgo* cit., pp. 83-120.

copie a stampa vennero omaggiate alla popolazione¹⁴⁰. Se a prima vista testi e versi come quelli appena descritti sembrano limitatamente valutabili come ‘informativi’, va ricordato che, diversamente da generici elogi, il resoconto - versificato meno - di una cerimonia e dei suoi apparati, cui questi testi più o meno ampiamente alludevano, è invece da considerarsi a pieno titolo una notizia.

Un analogo tipo di diffusione e di fruizione è ipotizzabile anche per un paio di fogli, decisamente ‘informativi’ e perciò inclusi nel campione selezionato, comparsi alcuni anni dopo, durante il pontificato di Leone X, e ora rilegati in un volume marciano che riunisce diverse stampe apparentemente accomunate dalla provenienza romana.

Privo di titolo o di altre indicazioni il primo foglietto inizia alla maniera degli avvisi, o come l’estratto di una lettera “Da nouo: a Verdello de bergamasca...” e si chiude con la mansione: “Data in castello de Villa chiara adi 23 dicembre 1517. Tutto vostro Bartolomeo de Villa chiara conte. A tergo Al mio Clarissimo messer Honofrio bon noncio Veronese in Venetia”¹⁴¹. Il testo, salvo minime omissioni, è lo stesso della *Littera delle meravigliose battaglie* già citata¹⁴²: l’assenza di frontespizio e di immagini determina la possibilità di replicare praticamente l’intera lettera nello spazio di una pagina, di formato in quarto non standardizzato, con lo specchio di scrittura orientato sul lato lungo¹⁴³.

La sistemazione è insolita e perciò spicca la somiglianza con l’altro foglietto della raccolta marciana, un po’ più piccolo, ma di nuovo impaginato sul lato lungo. Il titolo - *Copia di una littera del gran Turcho che viene alla Italia* - di nuovo richiama un avviso o un sommario¹⁴⁴. L’*incipit* è identico al foglio di Verdello (“Da novo...”), mentre il contenuto riproduce la missiva sulla flotta turca trascritta da Sanudo e già messa in relazione con le *Meravigliose battaglie* da Ottavia Niccoli¹⁴⁵.

Come si è detto, l’interpretazione degli scontri tra eserciti di spiriti, ufficializzata dal pontefice in Concistoro, ‘indirizzava’ a leggere tali visioni come il preannuncio di un massiccio attacco alla cristianità, mentre le galee nere del Turco con la croce rovesciata erano un’immagine così trasparente da non necessitare spiegazioni. I due foglietti vanno quindi probabilmente intesi come ‘volantini’, forse venduti, ma più probabilmente

¹⁴⁰ Rospocher, *Stampe* cit., pp. 393-394

¹⁴¹ BNM: Misc. 1339. 012.

¹⁴² V. cap. 5.4.2.

¹⁴³ V. Immagini, fig. 22.

¹⁴⁴ BNM: Misc. 1339. 011, v. Immagini, fig. 23

¹⁴⁵ Su questa base la generica indicazione fornita da edit16 per il libello sul Turco - (15..) - può essere sostituita con l’attribuzione certa ai primi mesi del 1518.

distribuiti alla popolazione nell'ambito della 'pubblicistica' romana che promuoveva la crociata, prodotti che dovevano quindi conciliare la massima economia con la maggiore diffusione ed efficacia¹⁴⁶.

Se è indubbio che l'autorità si servisse talvolta di simili strumenti per comunicare ed dirigere la comunicazione con i 'sudditi' è però più problematico stabilire se sia adeguato definire tale interazione comunicativa come 'propaganda'. Sul problema torna recentemente De Vivo che, studiando la comunicazione a Venezia a partire dal 'caso' dell'Interdetto del 1606, rileva come abitualmente il binomio comunicazione-politica coinvolga la nozione di 'opinione' e di 'sfera' pubblica, nonché l'idea di una coppia oppositiva tra controllo delle opinioni e libera espressione delle stesse, concetti che risultano alla prova dei fatti schematismi anacronistici ed eccessivamente astratti, categorie inadatte perché implicano un uso calcolato e consapevole, presupponendo una dimensione ideologica in realtà non ancora presente¹⁴⁷.

Come veniva inteso dunque il coinvolgimento del 'pubblico' nella politica agli inizi del Cinquecento? Data la riluttanza con cui, ancora nel 1606, durante la crisi dell'Interdetto, il governo della Repubblica ricorse all'arma delle 'scritture' e all'allargamento del dibattito, riesce in realtà difficile ritenere che lo si volesse coinvolgere. Prevalentemente dunque questo tipo di comunicazione non veniva ricercata, ma piuttosto evitata alla luce del presupposto che il segreto restasse preferibile alla divulgazione; tuttavia alcune situazioni contingenti potevano determinare una deroga alla prassi, benché tale scelta implichi generalmente un ricorso obbligato, e non un "opportunità" colta, come ricorda De Vivo¹⁴⁸.

Essenzialmente il 'dialogare' con il pubblico da parte dell'autorità è inteso dunque come deviazione e stortura dal corretto procedere della comunicazione. In tal senso risultano illuminanti le affermazioni contenute in un opuscolo impresso nel 1522 e sopravvissuto in diversi esemplari. Si tratta della *Risposta alla invettiva qui annexa di don Alfonso già duca di Ferrara pubblicata contro la sancta et gloriosa memoria di Leone PP X sotto pretesto de una littera scripta*

¹⁴⁶ Non è possibile collegare questi fogli a una specifica stamperia, né in definitiva a una particolare città. Se appare persuasiva una diffusione che alimentasse la pubblicistica pontificia aggiungendosi alle edizioni romane accertate dell'opuscolo di Verdello, potrebbe essere ugualmente palusibile ad esempio una loro impressione in laguna; va rilevato infatti che entrambi i documenti sono ricollegabili a Venezia, dato che le due le lettere hanno tale città come luogo di destinazione, dove presumibilmente conobbero anche una prima circolazione manoscritta.

¹⁴⁷ De Vivo, *Patrizi* cit., pp. 29-33 anche Rospocher, *Stampe* cit., pp. 381-407 e Rospocher, Salzberg, *El vulgo* cit., pp. 84-120.

¹⁴⁸ De Vivo, *Patrizi* cit., p. 33. Sul medesimo argomento si veda anche Id., *Dall'imposizione del silenzio alla "guerra delle scritture". Le pubblicazioni ufficiali durante l'interdetto del 1606-1607*, "Studi veneziani", 41, 2001, pp. 179-213.

alla *Cesarea Maestà Translata de latino in volgare*¹⁴⁹. Esso includeva in coda il testo della lettera alfonsina, in precedenza comparso autonomamente come *Translato di latino in volgare di vna littera scritta da lo illustrissimo signore donno Alfonso da Este duca di Ferrara per sua iustificatione allo imperatore et mutatis mutandis, agli altri principi christiani*¹⁵⁰. Le argomentazioni del duca, dirette in particolare a Carlo V, di cui si dichiarava “vassallo”, servivano a motivare il suo schieramento al fianco dei francesi e vertevano sui mancati accordi per la restituzione di Reggio e altri possessi estensi che Leone X aveva promesso in cambio dell’appoggio per l’elezione, e sulle trame pontificie che avrebbero addirittura mirato all’assassinio di Alfonso. Il *Translato* comparve a stampa a Venezia, pubblicato “per Bastian con gratia” (è l’edizione attualmente conservata alla Biblioteca Colombina), e a Ferrara (altra edizione registrata in edit16 e datata 1521). La *Resposta* invece uscì da un torchio romano, presumibilmente nel gennaio del 1522. Molto più lunga e articolata della lettera dell’Estense, che si riduce a due sole carte nel formato in quarto, essa occupa ben ventiquattro carte, richiedendo anche il supporto di rubriche a margine per facilitare la lettura. Si risponde punto per punto alle accuse mosse dal *Translato*, calunnie inconsistenti – si dice - per le quali il duca era stato in grado di addurre a testimoni solo i propri congiunti e servi. Lo si accusa anche di aver contraffatto la data di impressione della lettera, per far sembrare di aver diffuso le sue rimostranze già prima della morte del pontefice, “ma niun se retrovarà a chi tali littere siano peruenute se non molti giorni dopo manchò sua Santità”.

Sono però le parole con cui l’anonimo autore sceglie di aprire il discorso a risultare particolarmente significative, si legge infatti:

Non è alcuna maraviglia Sacratissimo & Victoriosissimo Cesare, se Don Alphonso da Este, già Duca de Ferrara per beneficio & gratia della Sancta Sede Apostolica, sendose manifestato ribelle di epsa, & atroce inimico del Sumo Pontifice, & de Vostra Maestà, se sforzi con bugie retrouar’ scuse, con le quali possi al manco apparentemente con parole palear’ [sic] & defender le sue male opere, sendo consueto à ciascuno che fa quel che non debbe, ò nasconder’ li soi peccati potendo, ò sendo palesi, affaticharse ritrouar’ cause, per lle qual’ dimostri, non uoluntariamente, ma sforzato, ò per error’ ò caso esser’ cascato in epsi. Ma ben’ è forte da maravigliarsi habbi presumpto alla Maestà V. sapientissima indirizar’ queste sue calunniose, mendace, & sacrilege littere. Solendo questi tali, che le graue colpe sue vogliono imminuire, ò iustificar’ con fincte inuentione & ciance, confidarse appresso il uulgo ignaro farlo, non à principi, maxime da loro offesi, à quali non meno le cause delle cose, che li effecti sono note, che ad epsi con tali modi uengono à far nuoua iniuria, presumendo uolerli deleggiar’ con parole alle opere tanto contrarie. Il che pero parue lui in parte cognoscesse,

¹⁴⁹ BCC: 4.1.12 (2). edit16 ne segnala due diverse edizioni all’Angelica di Roma, e un’altra simile in due esemplari alla Vaticana e all’Ariostea di Ferrara, senza luogo e data. Il testo della *Resposta* si chiude con “In Roma VI di Gennaro MDXXII” e di seguito inizia il *Traslato* della lettera di Alfonso, datato “In Ferrara, 1521”.

¹⁵⁰ BCC: 4.1.12(16).

facendo queste sue impudente littere imprimere, adcio che in mano alla imperita multitude capitassero, non dimeno la temerita lo unse ad inscriuerle à Vostra Maestà, il che fece per dargli più authorita...

Quello che si sta descrivendo è un inopportuno ricorso a un interlocutore non adatto. E a ben vedere l'interlocutore improprio non è tanto il sovrano, Carlo V, cui non andrebbero dirette giustificazioni poco credibili, quanto quel "vulgo ignaro" cui, a quanto pare, è consentito appellarsi solo ai colpevoli che accampano scuse, e che viene inevitabilmente coinvolto dalla diffusione stampata, un'"imperita moltitudine", un pubblico indifferenziato che attraverso la stampa viene trascinato in una sfera comunicativa che gli dovrebbe essere invece interdetta.

Il *Translato* e la *Resposta* benché significativi nel definire il rapporto tra informazione e pubblico (e ancor più tra comunicazione e politica), rientrano solo parzialmente nell'ambito delle stampe informative come lo si è qui inteso, costituendo supporti argomentativi più che veicoli di notizie.

La rilevanza della giunzione tra testo e pubblico può rischiare allora di far perdere di vista l'oggetto concreto, cui sarà opportuno ritornare risalendo il segmento precedente della catena produttiva, quello che conduce dalla notizia all'opuscolo stampato.

5.5 Dalla notizia alla stampa: le fonti, gli autori e il processo compositivo

In questa fase sarà in parte necessario separare la produzione versificata da quella in prosa; il senso che si attribuisce a parole come 'autore' o 'fonte' infatti può cambiare anche in maniera determinante se associato a un cantare o a un'epistola stampata. Tentare di tracciare un profilo dei cantambanchi attraverso la loro superstita produzione e valutare in essa il 'peso' dell'informazione d'attualità è un ragionevole tentativo di fare chiarezza, ma non risulterebbe altrettanto sensato un 'affondo' sugli autori delle lettere a stampa che erano, come si è detto, prevalentemente sovrani o personaggi autorevoli che scrivevano in veste ufficiale. Lo stesso dicasi per il vaglio delle fonti: rintracciare ciò che stava alla base della composizione di un 'cerretano' ha un'utilità nella misura in cui si tenta di stabilire che genere di informazione i suoi versi fossero in grado di trasmettere al pubblico. Diversamente la lettera di un sovrano o di un comandante militare, benché contenga un resoconto che può essere a sua volta il risultato di una convergenza di fonti (l'osservazione diretta, racconti di testimoni, lettere ricevute e così via), di fatto presenta sé stesso come

‘fonte’. Un esempio concreto: la lettera che Manuele di Portogallo spedì al papa nell’estate del 1513 per comunicare la conquista di Malacca¹⁵¹ si basava sulle informazioni che il sovrano lusitano aveva ricevuto da Albuquerque, opportunamente rielaborate e selezionate. Tuttavia la fonte intermedia (le lettere che avevano reso edotto il sovrano sui fatti di Malacca) era del tutto accessoria nella fruizione della stampa romana che il papa fece ricavare dall’*Epistola*: al lettore veniva messo in mano qualcosa di molto simile a una ‘fonte’, alla sorgente non filtrata della notizia, o meglio alla sua versione più autorevole e convalidata dal sigillo dell’ufficialità, duplicata e trasformata da documento ufficiale e dunque di ristretto accesso, a opuscolo impresso e quindi accessibile largamente.

Una disamina delle fonti, e della ricomposizione delle stesse, ridiviene invece sensata limitatamente a quei casi in cui non ci si trovi di fronte a riproduzioni di missive ufficiali, ma a epistole ‘private’, reali o fittizie, in cui anche il concetto di ‘autore’ torna a significare colui che sceglie, rielabora e sistema le fonti in una veste narrativa.

Il cammino che porta dalla notizia all’opuscolo stampato può essere scandito essenzialmente in tre momenti consecutivi: acquisizione delle fonti, elaborazione dell’autore e composizione del testo. L’analisi seguirà dunque questa articolazione progressiva, assumendo un taglio settoriale ove ciò appaia necessario per documentare il differente sviluppo di libelli versificati e stampe in prosa.

5.5.1 Le fonti e la veridicità

Lo schema illustrato a proposito delle ‘guerre in ottava rima’ indicava chiaramente come una forma argomentativa presa in prestito dalla narrazione cavalleresca rivestisse un contenuto veridico (o verosimile) senza intaccarne la sostanza, limitandosi piuttosto a renderla più appetibile e coinvolgente, e facendola convivere con l’immancabile sollecitazione moralistica e il gusto per le storie dei paladini.

Come evidenziato nel punto 6¹⁵², risultava però elemento essenziale al gradimento del pubblico – perlomeno nella fruizione immediata del prodotto - la distinzione tra fantasia e realtà e, se in un testo versificato sarebbe illogico attendersi una circostanziata elencazione delle fonti delle notizie riportate, era comunque necessario convincere l’ascoltatore (e il lettore) dell’attendibilità di ciò che gli veniva raccontato, cosa che si poteva ottenere con la

¹⁵¹ Manuele I, *Epistola ... de victoriis habitis in India & Malacha...* v. Appendice 2.

¹⁵² V. cap 5.3.

dichiarazione della testimonianza *de visu* (un autore personalmente partecipe dell'azione), oppure con l'allusione, pur generica, a fonti affidabili¹⁵³.

Negli anni Novanta del Quattrocento, ad esempio, Maffeo Pisano dichiarava di basare il suo *Lamento di Costantinopoli*¹⁵⁴ su notizie desunte da lettere dell'ambasciatore veneziano a Siena, portate da corrieri:

Eran in questo tempo collegati
insieme li Sanesi e Vinitiani
eguali mandoron messer Vital donati
a siena imbasciadore & nelle mani
lettere vennon per corrier mandati
raccontando le morte de cristiani
sicome avete inteso poi & prima
& come ho factto queste stanze in rima
(ottava 89)

Nell'*Istoria nova dela rotta e presa del Moro e Aschanio e molti altri baroni* (inizi XVI sec.) il Rinuccini rassicurava invece il suo pubblico nel congedo:

...
brigata questa historia molto uale
or metterete la mano ala tascha
con faza alegra e animo reale
portate qua denari asai me casca
se io non li uedo e non li so tuor suso
fia mio il danno ognun di vui fia scuso
Aspetareti poi di giorno in giorno
che sempre intenderete cose noue
se ben mi parto presto a vui ritorno
vui ne auete vedute gia le proue
vanno su ogni corrier con suo corno
quello che seguira pur che mi gioue
daroui in scripto cum lopera mia
Idio vi aiuti e la madre maria.
(ottave 59-60)¹⁵⁵

Non è raro d'altronde che nel confezionamento di una notizia in rima giocasse anche il contributo di precedenti libelli già diffusi sulle piazze, ma è significativo in quale chiave tale contributo venga reso esplicito nello *Spavento de Italia* di Francesco Maria Sacchino da

¹⁵³ Ad es. nei *Casi successi in Italia* di Giovanni Fiorentino: "A dir di ciascun huom degno e famoso..." o "...per quanto ho possuto informarme...". Altre volte l'autore afferma di essere stato presente ad alcuni avvenimenti come ad es. Ercole Cinzio Rinuccini, autore della *Storia della conquista del ducato di Milano*, che dichiara nell'ottava 12 di aver partecipato alla battaglia del castello di Annone sul Taro, caduto in mano francese nell'agosto del 1499. Rospocher, Salzberg, *El vulgo* cit., p. 103

¹⁵⁴ V. Appendice 2 e GOR, vol. IV, p. 13-24

¹⁵⁵ V. Appendice 2 e GOR, vol II, pp. 141-147

Modigliana (1509)¹⁵⁶, che ricavava dai versi di altri cantambanchi alcuni dati relativi ai caduti nella battaglia di Agnadello:

Per quel chintendo afin ne stato scritto
da certi Ceretani e da furfanti
di questa strage e di questo conflitto
alor la lasso chin bancha la canti
[...]
fur quatordecim milia in una schiera
se di quel Ceretan l'istoria è vera
(ottave 32-33).

Nell'adottare la stima di 14.000 vittime che il pubblico poteva aver udito e letto in altre esibizioni di piazza od opuscoli, Sacchino rammenta al lettore che esiste un confine tra i suoi versi e quelli dei 'cerretani', garantendo implicitamente la sua versione come più affidabile e non dipendente nella sostanza da quelle di questi ultimi.

Nella *Obsidione de Padua* di Bartolomeo Cordo figura poi un preambolo in forma di lettera che individua il valore della narrazione nella sua veridicità, nella capacità di informare fondatamente un pubblico ampio. La stessa argomentazione è ripresa nella versificazione: in apertura, per prendere - come Sacchino - le distanze dalle altre 'historie' menzognere¹⁵⁷, e in chiusura, nell'annunciare un secondo canto non pervenuto:

El vero ve dirò ne piu ne meno:
...
... Et sel vangelio fin qui vho narrato:
et così da mo avanti lo direti:
La historia vera ne haro seguitato
Che in narrar quella non me pongereti
Se ben in rima o in verso harò fallato:
So che quel fallo a me perdonereti
Quando una volta ve cantarò il vero
Di questa historia che seguir vi spero
Ne vorò chel cervello inviluppi
Fate fontane castelli abitacoli
Giardini prati boschi anntri e diruppi
Fiere mostri serpenti e van spettacoli
Orsi leon pantere tigri e luppi
Ponti fumare pesci e gran miracoli
Orchi centauri satiri e giganti
fauni silvani nimphe con suo incanti
Dil bon Ranaldo o dil conte Orlando

¹⁵⁶ Sacchino, *Spauento de Italia...* v. Appendice 2.

¹⁵⁷ "Ma perché charo lector historie hai visto/che lette po ne credi quanto voi:/Per esser iui il ver col falso misto..."

non odireti le strane venture...
ma canterovi cose acerbe e dure
che non son sogni come apertamente
voi li vedete o mia discreta gente...¹⁵⁸

L'uso ripetuto dell'aggettivo (o del sostantivo) 'vero' e dei suoi derivati, molto più presente quantitativamente in questi testi di quanto non sia la 'notizia' e il suo contorno lessicale, è in qualche modo motivato e innescato dalla forma narrativa prescelta. Come ben testimoniano i versi di Cordo, si trattava essenzialmente dell'esigenza di ricordare e sostanziare la differenza tra il contenuto veridico dell'azione narrata e la parvenza contrastante del suo contenitore. Nel 1528, le ottave sulla *Presa di Roma* di Eustachio Celebrino iniziano con una *Scusa del Autore alli lettori*:

Se con qualche latrar biasmar mi senti
D'alcun ch'in Roma fu quando fu presa
Con dir ch'io habbi mal la cosa intesa
Di che a me data fu non altrimenti
Colui che prima scrisse questa in prosa
E capitano, & pratico ne l'armi
E in Roma fu, & uide a pien la cosa
A me la dette, & io che ueder parmi
Esser uilta lasciar tal opra ascosa
Composta lho per mio contento in carmi.
Pero non de biasmarmi
Alcun se troua in lei qualche error misto
Ch'io fatto quel che intesi, & non gia uisto.

La versificazione si sarebbe dunque prodotta sulla base di una specifica fonte scritta, sufficientemente autorevole in quanto resoconto di un testimone oculare ("un capitano pratico ne l'armi"¹⁵⁹).

Un altro opuscolo sul medesimo argomento concretizza un passaggio ulteriore, unendo narrazione in prosa e versificazione: la *Copia duna letra del successo et gran crudeltade fatta drento di Roma* riproduce di fatto la missiva di un veneziano appartenente al seguito dell'ambasciatore Lorenzo Trevisan, che si era trovato presente al sacco, datata "in galea in porto di Civitavecchia alli 20 di mazo 1527¹⁶⁰". Ad essa segue però - senza soluzione di

¹⁵⁸ GOR, vol. II, p. 341.

¹⁵⁹ Eustachio Celebrino, *La presa di Roma. Con breue narratione di tutti li magni fatti di guerre successi, nel tempo che lo esercito imperiale stette in viaggio da Milano a Roma, & di tutte le terre, castelli, e ville che prese el detto exercito, & dello accordo che fece el vice re col papa, & c. Per il Celebrino composta*, GOR, vol II, pp. 813-844. Per un quadro biografico dell'autore si veda M. Palma, *Eustachio Celebrino*, in DBI vol XXIII, pp. 361-362.

¹⁶⁰ *Copia duna letra del successo et gran crudeltade fatta drento di Roma che non fu in Hierusalem o in Troia cosi grande* GOR, vol. II, pp. 857-864L'autore, dopo aver descritto le infamie perpetrate dagli imperiali, si premura di rassicurare

continuità - un *Successo de pasquin*, in cui il sacco è invece raccontato in versi. Abitualmente sono le rime a risultare corollario di una narrazione, qui invece i due elementi hanno uguale rilievo e la lettera diviene puntello del racconto versificato, rafforzandone l'attendibilità. Si realizza così la fusione – rara a questa altezza cronologica - di due forme, di solito fruite separatamente, dimostrandone la sostanziale equivalenza e sovrapposibilità.

La lettera non era solo il migliore strumento a disposizione per la comunicazione a distanza, impiegato trasversalmente negli ambienti della corte, della diplomazia, della cultura e del commercio¹⁶¹; nel secondo Cinquecento le raccolte epistolari divennero un 'genere' diffuso¹⁶² ed è forse significativo sottolineare come la chiave di tale successo venisse rintracciata nell'interesse di un pubblico desideroso di 'verità'. Nella dedica al cardinale Borromeo che occupa le prime carte delle *Lettere di principi* –testo che conobbe più ristampe tra il 1562 e il 1577¹⁶³- Girolamo Ruscelli scriveva che soltanto le lettere sono in grado di fornire sicuro fondamento dei fatti narrati. Per studiare luoghi, terre o paesi, si può infatti attingere informazioni da infinite fonti, e ciò che non si riesce a sapere subito, lo si può conoscere in seguito poiché un sito è fermo e non muta; diversamente per avere cognizione di avvenimenti ("historie") conviene ricorrere soltanto a quei pochi testimoni che furono presenti ai fatti. Tuttavia "le particolari narrazioni & informationi delle cose, molto più sinceramente e con maggiore cura e diligenza si fanno da chi scrive che da chi parla, e molto più salde e vere si conservano nelle scritture che nelle lingue". Ne consegue che una 'scrittura' è preferibile a una testimonianza orale, e tra le scritture "le lettere sole, scritte come per narrazione o informatione da quei che vi sono stati presenti, si debbon dire il vero & più sicuro fondamento...", purché colui che scrive "historie" si assicuri di

i parenti sulla propria incolumità (insieme ad alcuni altri è riuscito infatti a liberarsi pagando una taglia), ma afferma di non possedere ormai letteralmente altro che la camicia e si raccomanda al padre a Venezia perché gli faccia avere vestiti consoni al suo rientro in città.

¹⁶¹ Sull'argomento si rimanda a I. Lazzarini, *I confini della lettera. pratiche epistolari e reti di comunicazione in Italia fra tardo Medioevo e prima età moderna*, in "Archivio per la storia postale", 31, 2010, pp. 35-46 e Longo, *De Epistola* cit., pp. 177-201.

¹⁶² Il genere è già presente già negli anni Quaranta del Cinquecento, ma allora aveva – almeno dichiaratamente - la precipua funzione di illustrare il buon volgare e di fornire un prontuario d'uso. La funzione illustrata dal Ruscelli e dallo Ziletti invece risulta abbastanza 'nuova', o meglio è nuova la sottolineatura della fruizione 'informativa' come scopo apparentemente primario. In seguito, come nota Braidà, le raccolte di lettere si iniziano a concepire piuttosto come opera storica, ferma restando la compresenza di molteplici piani di lettura e diversi possibili utilizzi del testo: a seconda del tipo di pubblico che ne fruisce lo stesso libro può infatti essere acquistato come modello di lingua, di registri di scrittura, o per la curiosità di apprendere fatti e notizie raccontati nelle lettere. L. Braidà, *Libri di lettere. Le raccolte epistolari del Cinquecento tra inquietudini religiose e "buon volgare"*, Bari, Laterza, 2009, pp. 192-201.

¹⁶³ *Lettere di principi, le quali ò si scriuono da principi, ò à principi, ò ragionan di principi, libro primo nuouamente mandato in luce da Girolamo Ruscelli In Venetia: appresso Giordano Ziletti, 1562.*

raccogliere molte lettere, “conformarle insieme tra loro & attenersi alle cose più verisimili, alle scritte dai più & dai migliori...”¹⁶⁴.

A parte le stimolanti riflessioni sull'utilizzo della lettera come strumento primario nel mestiere dello storico, è chiaro il motivo per cui tale forma, interamente riprodotta o scrupolosamente imitata quando non derivante da una missiva reale, sia quasi ovunque impiegata negli opuscoli informativi in prosa. Il mittente e il destinatario sono sempre dichiarati, perché la loro autorevolezza garantisce l'attendibilità di ciò che si legge ancor più di una rassegna delle fonti sfruttate, inessenziale in molti casi, come lo diventa l'esplicita assicurazione della veridicità di quanto si riporta. Anche nei già ricordati 'volantini' romani del 1518¹⁶⁵, nei quali si doveva economizzare al massimo lo spazio, la lettera del Martinengo conserva firma, mansione e tutti gli elementi che la rendono immediatamente riconoscibile come tale, mentre nel parallelo foglio sulla flotta turca, troncando l'*incipit* e la conclusione della missiva originale si avverte la necessità di premettere un titolo che ne supplisca l'assenza: “*Copia di una lettera...*”.

Di contro la forma più impersonale, e comunque già usuale all'epoca, dell'avviso non è quasi mai utilizzata negli opuscoli d'informazione e quando lo è serve a strutturare un prodotto la cui finalità precipua non è la trasmissione di notizie.

Nel campione selezionato figura infatti un opuscolo, presente in almeno quattro versioni italiane, tra 1504 e 1515¹⁶⁶, dal titolo *Vita, costumi et statura del Sophi*, che assembla lettere ed estratti epistolari accomunati dall'argomento persiano, organizzandoli alla maniera dei sommari di avvisi già descritti nel capitolo 4.1.5. Sotto un'unica intestazione – rispondente nel concreto al primo testo del 'collage' – vengono radunati cinque documenti:

-una lettera del medico del consolato di Aleppo Giovanni Rota¹⁶⁷ al doge di Venezia

¹⁶⁴ Questa teorizzazione (la dedica è datata 15 dicembre 1561) precede il primo di tre volumi delle *Lettere di principi*. L'opera conobbe un notevole successo di pubblico, testimoniato dalle parole di Giordano Ziletti, editore veneziano, nella prefazione a quella che è ormai la terza ristampa del primo libro (1570). Egli imputa la popolarità dell'opera in parte alla “dignità” degli autori e dei destinatari delle lettere raccolte, ma soprattutto al fatto che –concordemente a quanto affermato dal Ruscelli - le lettere forniscono “la più vera cognition delle historie (più chiare che non sono nel Giovio, nel Guicciardino...)”. Il lettore può dunque essere sicuro della veridicità di ciò che legge: quelle che sono state riprodotte sono le lettere “proprie et vere et originali”, e per di più in esse i fatti si trovano raccontati “senza alcuna fraude o mutatione degli appassionati, o mal informati, come accade le più volte a chi scrive per sola relation d'altri”. Sulla ‘stagione dei libri di lettere v. Braida, *Libri cit.*, pp. 193-194 e 200-201; A. Quondam, *Dal “Formulario” al “Formulario”: cento anni di “Libri di Lettere”*, in A. Quondam (a c. di), *Le carte cit.*, pp. 13-156.

¹⁶⁵ V. cap. 5.4.4.

¹⁶⁶ v. Appendice 2 (Rota Giovanni, 1504 e 1508).

¹⁶⁷ Quella di medico consolare era buona posizione per arricchire i propri traffici, allargare le proprie conoscenze scientifiche, e certamente anche fungere da informatore. Si veda in proposito F. Lucchetta, *Il*

-un estratto anonimo contrassegnato dal titolo “Nove del gran Sophi militante contra el Soldano & gran Turcho Machometani” che sfrutta informazioni desunte dalla deposizione di Priamo Malipiero, al suo ritorno dal Cugno¹⁶⁸, in Caramania, e la testimonianza di un certo Dioniso, mercante milanese di rientro da Trebisonda

-“Littere de Napoli di Romania”

-“Littere hauute dal consule de Scio”

-“Littera de Beninbene Salernitano mandata al magnifico Arnolfo Salernitano in Damasco”¹⁶⁹.

La missiva di Rota, articolata come una breve relazione, riepiloga le campagne combattute dallo *shah* Ismail fino almeno al 1504¹⁷⁰. Con i successivi estratti la narrazione prosegue nel suo sviluppo cronologico, ma si fa più confusa: non solo i tagli effettuati rendono oscuri i rimandi a persone e fatti precedentemente nominati, ma con la “Lettera de Beninbene” le imprese del *Sofi* diventano incredibili eccidi di ‘infedeli’ seguiti da conversioni di massa, mentre lo *shah* si trasforma in paladino della fede cristiana, destinato a conquistare Costantinopoli e rendere libere tutte le terre dominate dai turchi, prima di “venire a Roma a baciare i piedi del papa e farsi cristiano¹⁷¹”. In chiusura si annuncia anche la mobilitazione del Prete Gianni che, alla testa di 400.000 “indiani”, starebbe muovendo verso Gerusalemme per liberare il Santo Sepolcro.

L’opuscolo non presenta alcuna separazione grafica tra i singoli documenti che lo compongono. Lo stampatore sembra intenzionato ad economizzare al massimo lo spazio,

medico del bailaggio di Costantinopoli: fra terapie e politica (secc. XV-XVI), “Quaderni di studi arabi”, 5, 1997, pp. 5-50.

¹⁶⁸ Iconio, ora Konya.

¹⁶⁹ BNM Misc. 444.025, e Immagini, fig. 21. La BNM possiede anche un ulteriore libello senza titolo che inizia “*Ad Serenissimum & Illustrissimum Venet. Principem, Ioannes Rota Artium Doctor...*” (Misc. 1096.009), e riproduce però la sola lettera di Rota. Altre due differenti edizioni della *Vita del Sofi* uscirono invece dai torchi romani dei Silber (presumibilmente nel 1508) e da quelli veneziani di Simone da Luere nel 1515. La datazione dell’esemplare marciano anepigrafo è probabilmente a ridosso del 1504, come ricostruisce Jodogne, mentre l’altra stampa marciana qui esaminata potrebbe forse più persuasivamente collocarsi intorno al 1515: si veda in merito P. Jodogne, *La "Vita del Sofi" di Giovanni Rota*, in *Studi in onore di Raffaele Spongano*, Bologna, Boni, 1980, pp. 215-234.

¹⁷⁰ Si inizia dalla ‘stirpe’ e origini del *Sofi*, per passare a un ritratto fisico e morale del personaggio venato di agiografia, e arrivare infine ai “processi bellici”.

¹⁷¹ Ismail parrebbe somigliare perfino a una sorta di novello Colombo nei suoi incontri con popolazioni semi-selvagge; i passi relativi ad alcuni reami conquistati sono infatti curiosamente somiglianti alle descrizioni delle isole atlantiche. Il reame di “Intrue” ad esempio viene identificato come il paese dove nasce il muschio, le perle e altre pietre preziose, mentre i suoi abitanti indossano vesti “come di curtica” e pelli di serpente, hanno scudi di cuoio cotto e quattro o cinque dardi in mano. In quello di “Papallo” invece si trovano “gente siluatiche”, ma ricche d’oro e d’argento.

usando righe molto fitte e specchio di scrittura ampio, che rasenta il bordo pagina¹⁷². Si percepiscono solo alcuni capoversi rientrati e marcati dall'iniziale maiuscola, mentre i titoli già ricordati ("Nove del gran Sophi", "Littere de Napoli de Romania" ecc.) non vengono chiaramente rilevati nella pagina. L'aspetto risultante è essenzialmente quello di un sommario, un equivalente stampato dei molti che si conservano in minuta nelle omonime filze all'Archivio di Stato (peraltro in molti casi riguardanti notizie levantine estratte da canali anche esterni alla diplomazia), oppure dei fogli di avvisi ad uso di diplomatici, cortigiani e mercanti la cui diffusione – manoscritta – è largamente ipotizzabile anche a questa altezza cronologica, benché faticosamente documentabile.

Gli avvenimenti narrati nell'opuscolo non sempre si adattano ai resoconti presenti in altre fonti sulla Persia¹⁷³: se vi corrispondono essenzialmente i dati riportati da Rota sulle conquiste di "Sumachie"¹⁷⁴, di Tabriz, di "Siras"¹⁷⁵, o della rocca di un capo di "turchomani", che derubava i mercanti diretti alla capitale persiana¹⁷⁶, decisamente più immaginifiche appaiono le notizie ricavate dalla lettera di Beninbene. Stupisce soprattutto che non vi siano riscontri di quelle che vengono descritte come grandi battaglie: quella presso la piana del Mesto, nel regno di Trebisonda, in cui il *Sofi* avrebbe sconfitto un'armata di 40.000 ottomani al comando del figlio del sultano, in uno scontro definito "un'altra Roncisvalle", o la presa di una città "como Napoli grande", in cui vengono passate 'a filo di scimitarra' 200.000 persone.

Sappiamo che l'opuscolo ebbe un notevole successo e circolò anche in una traduzione tedesca¹⁷⁷, mentre una versione francese apparve all'interno del *Traictie de la difference des scismes et des concilles*, di Jean Lemaire de Belge, impresso a Lione nel 1511¹⁷⁸ divenendo, nel contesto della preparazione del concilio di Pisa, uno strumento per denunciare la non

¹⁷² Ciò è comunque dovuto in parte al fatto che l'opuscolo sembra essere stato malamente tagliato ai bordi.

¹⁷³ Si vedano per un confronto Angiolello, *Breve vita e fatti del signor Uzuncassano; Viaggio d'un mercante che fu nella Persia; Viaggio di Caterino Zeno*, in Ramusio, *Navigazioni e viaggi*, a c. di M. Milanesi, Torino, Einaudi, 1978-1988, vol. III pp. 339-404, 460-470 e vol. IV, pp. 175-186 e i già citati resoconti di Giovio (*Commentario* cit.) e di Da Lezze (*Historia* cit.).

¹⁷⁴ Shamakhy, in Azerbaigian, città da cui, si dice, giungono a Venezia le 'sede grosse'.

¹⁷⁵ Shiraz, nell'Iran sud occidentale, definita città degli 'azali', dove si lavorano finissime armature.

¹⁷⁶ Quest'ultimo episodio è raccontato estesamente in un'altra lettera di Rota, trascritta da Priuli nel suo diario. Priuli IV, 364 (novembre 1504). La cronologia tuttavia risulta a tratti discordante: ad esempio in Rota le imprese che portano alla conquista di 'Strava', 'Corossan' ed 'Here' che nelle *Navigazioni* ramusiane vengono collocate negli anni 1508-1510, sembrano precedere la presa della rocca lungo la via per Tabriz, avvenuta nel 1504, come attesta l'altra missiva di Rota trascritta da Priuli.

¹⁷⁷ *Das leben unnd gewonheit, und gestalt des Sophi kunigss der Persien, unnd der Medier. Und von vill andern kungreichen und landt*, Norimberga, Jobst Gutknecht, 1515. La traduzione è ricavata dall'edizione romana del 1508.

¹⁷⁸ *Le Traictie intitule De la differe[n]ce des scismes et des conciles de leglise [sic] et de la preeminence et vtilite des conciles de la Saincte Eglise Gallicaine: avec lequel sont comprises plusieurs autres choses curieuses [et] nouvelles ... pour maistre Ian Lemaire ... expensis propijs ... par Estie[n]ne Baland ... et se vendent ou lieu dessusnomme et en rue Merciere*, gennaio 1511.

ottemperanza del pontefice ai doveri di capo della cristianità che gli avrebbero imposto di combattere i ‘miscredenti’, senza lasciarne l’onere a un altro ‘infedele’ (il *Sofi* appunto). Ma qual’era il senso originario dell’impressione del libello?

Chi ha aggregato i materiali che lo compongono non sembra aver agito nella prospettiva di fornire un testo informativo: benché il quadro in cui si collocano queste frammentate vicende non sia del tutto atemporale e vago, il ‘quando’ sono successi i fatti narrati appare molto meno importante della loro natura straordinaria e miracolosa. La confezione ‘editoriale’ presenta piuttosto un florilegio di brani sul *Sofi*, che doveva affascinare un lettore curioso di Oriente, il cui interesse poteva risultare accresciuto in anni in cui i contatti tra lo *shah* e l’Occidente andavano acquisendo una dimensione particolarmente concreta. Risulta allora significativo che a un testo concepito per un simile consumo venga data, anziché la forma più comune della lettera, quella di uno strumento informativo specifico e facilmente riconoscibile. In questo modo si fornisce apparente solidità a tutte le notizie trasmesse che sono di fatto una commistione di narrazioni solide e ‘credibili’ come quelle della lettera Rota (peraltro provvista di un destinatario e un mittente autorevoli, come specificato nel titolo¹⁷⁹), o dei dispacci diplomatici da Chio, e testimonianze di mercanti come Beninbene, assai più fantasiose; una mescolanza che, specialmente per l’argomento orientale, caratterizza anche i libelli versificati. Tuttavia, mentre abitualmente nei cantari si attribuiscono alle battaglie contemporanee connotati e linguaggio degli scontri tra paladini, qui viceversa si riveste l’immaginario orientale di forme comunicative ‘professionali’, una scelta che presuppone in primo luogo la familiarità di un pubblico ampio con l’informazione espressa tramite sommari e avvisi.

5.5.2 L’informazione in versi: ricostruzione delle fonti e pratiche compositive dei cantambanchi

Data la preminenza dell’informazione versificata i suoi autori, variamente definiti ‘cerretani’ o ‘cantambanchi’, svolgono un ruolo essenziale benché rimangano figure difficili da indagare al di là di alcuni vaghi indizi rintracciabili nelle loro composizioni, generalmente non molto più che allusioni tipizzate alla loro indigenza nelle strofe di congedo¹⁸⁰.

¹⁷⁹ Rota si qualifica nel titolo come *Artium Doctor*.

¹⁸⁰ Si veda ad esempio Mastro Comin, *Humile et diuota exortatione al Serenuissimo et potente Maximiano...* (Appendice 2, 1515) che termina con: “Quel che quivi stampato/oprae dun poverino/bisognoso dil quatrino/dormiva lha destato/con el pensier firmato/in cotesta dimane/de comprarse dil pane/cho bezi hara asumato/Mastro Comin e stato/di questo linventore/che buono stampatore facile lha prontato/E haze

Rospocher e Salzberg fanno giustamente notare la funzione ‘mediatrice’ di tali personaggi, che viaggiando da una città all’altra erano in grado di cogliere notizie disperate da molteplici canali e rimetterle in circolazione con i loro versi, il tutto in un processo circolare che congiunge oralità e scrittura poiché in esso “informazioni orali venivano trascritte e date alle stampe, per poi tornare all’oralità tramite la recitazione pubblica”¹⁸¹.

Occorre però ricordare che essi non erano in prima istanza narratori di notizie. Se si ritorna alla *performance* dell’Altissimo descritta da Sanudo¹⁸² si nota come essa non avesse apparentemente nulla a che fare con l’attualità, cominciando con le lodi di Venezia per passare poi al tema devoto (“dir di anima”). Tuttavia il cantambanco fiorentino aveva anche testi ‘d’informazione’ nel suo repertorio, come attesta almeno un libello sopravvissuto, *La Rotta di Ravenna*. Il titolo completo esplicita il carattere di improvvisazione del testo, che sarebbe stato trascritto dagli uditori mentre veniva recitato ‘all’improvvisa’, in San Martino di Firenze. La versificazione appare interrotta nella versione a stampa, che giustifica così il troncamento: “...il poeta venne in tanto spirito in su l’ultimo che la penna o la memoria di chi raccoglieva dalla sua voce non lo poteron seguire”¹⁸³.

Di un altro poeta ‘professionista’ vi sono informazioni indirette ricavabili da un paio di *Lamenti* databili agli anni Trenta del Cinquecento¹⁸⁴. In essi si immagina il congedo di un cantambanco attivo a Venezia, tale Ippolito Ferrarese, dal suo pubblico di uditori (“...Non più Vinegia con pomposa veste/vedrò giamai né me le genti adorne/che soleano ad odirmi esser sì preste...”). Il testo insiste nel marcare la distanza tra la materia cavalleresca che costituiva parte del repertorio del cantambanco di professione e quella politica: il Ferrarese infatti –a quanto dichiara il *Lamento*- non si curò mai della prima (“del re Agramante o di Gradasso”), ma cantò solo le lodi della Serenissima. La sua superstite produzione però

deliberato/de darne chi ne vole/remetendo parole/una un bezo el mercato/E chia desiderato/dhaver questa hystoria/vengha con la memoria/chel sara satisfato. FINIS”. Su cantambanchi e cerretani, sebbene indagati prevalentemente in un periodo più tardo, v. L. Carnelos, *Libri da grida, da banco e da bottega. Editoria di consumo a Venezia tra norma e contraffazione XVII-XVIII secolo* (Tesi di dottorato, Università Ca’ Foscari Venezia, 2010), pp. 91-149.

¹⁸¹ Rospocher, Salzberg, *El vulgo* cit., pp. 102-103.

¹⁸² V. cap. 5.4.3.

¹⁸³ Altissimo, *La rotta di Ravenna*, stampata per i tipi di Alessandro Rosseglì, nel 1516 a Firenze (v. Appendice 2). Il titolo completo recita: *La Rotta di Ravenna cantata in San Martino di Fiorenza all'impro/ / uiso dal Altissimo poeta Fiorentino/ / Poeta laureato copiata dalla ni/ / ua uoce da uarie persone men/ / tre cantava*. Vi è anche un’altra versione dello stesso autore, più breve stampata a Firenze questa volta per i tipi di Lorenzo Torrentino, nel 1547: in essa la nota nel colophon menziona le stanze finali mancanti. Sull’Altissimo v. anche Salzberg, *The lyre* cit., p. 271 e D’Ancona, *La Poesia popolare italiana*, Bologna, Forni, 1967, pp. 77-78.

¹⁸⁴ *Il pianto e lamento fatto per Hippolito Ferrarese in Luca vn giorno auanti la morte sua. Con vno epitaphio sopra de la sepoltura molto bellissimo*. (BNM: Misc. 2208 014), e il *Lamento d’Hyppolito detto il Ferrarese che cantava in banca* (BNM: 2231 008).

contraddice l'esclusiva accordata alla materia politica e celebrativa (ben testimoniata dalla *Guerra di Firenze*¹⁸⁵ e da un'*Opera nova che tratta de li tre sacchi fatti in Italia* -Genova, Pavia e Roma -¹⁸⁶) comprendendo titoli di genere cavalleresco¹⁸⁷ e poesia amorosa¹⁸⁸.

Esaminando il complesso degli opuscoli selezionati in questa indagine, solo in pochi casi si riscontrano attribuzioni multiple di testi 'informativi' al medesimo autore. Ciò è indubbiamente una conseguenza della casualità della conservazione, ma è d'altronde probabile che i cantambanchi evitassero di 'specializzarsi' troppo, trovando conveniente offrire al loro pubblico una produzione tematicamente diversificata il più possibile.

La stampa 'informativa' è dunque usualmente solo una parte, non prevalente, di una bibliografia varia, e ciò vale ancora di più nel caso di autori di maggior levatura: a Francesco degli Allegri ad esempio -autore di un paio di cantari in ottave sulla crociata antiturca promossa nel 1501 e di un testo (per la verità più celebrativo che informativo) sulle glorie militari della Serenissima¹⁸⁹-, vanno attribuiti anche un paio di trattati, il primo di astrologia (nel 1501), il secondo – già citato - *Della prudentia et iustitia*, impresso nel 1508, oltre che una *Historia noua cauata della Bibbia*, stampata prima del 1525; Niccolò degli Agostini, autore di vari componimenti in ottave sulla battaglia di Agnadello e sulle guerre d'Italia, è noto principalmente per la prosecuzione dell'*Orlando innamorato* del Boiardo e altri testi cavallereschi¹⁹⁰; Evangelista Fossa, autore di un testo in ottave sulla rotta del Taro, è probabilmente più conosciuto per il volgarizzamento delle *Bucoliche* di Virgilio e per il *Libro de Galuano*; così come il già citato Giovanni Fiorentino che compose principalmente versi di soggetto religioso, cui si aggiunge un'isolata incursione nel genere d'informazione con *La guerra del Moro e del re de Francia et de san Marco*.

¹⁸⁵ *La guerra di Firenze & quando si rese con gli patti e conuentioni con la santità di nostro signor & maesta cesarea. Redotta in rima per Hippolito detto il Ferrarese*, Bologna, Giovan Battista Faelli, dicembre 1530. Si tratta di un libello informativo in ottave relativo all'assedio della città e al rientro dei Medici. Il testo viene poi ripubblicato più volte (un'edizione pesarese del 1531 "ad instantia" dello stesso Ferrarese, e più ristampe veneziane dai tipi di Giovanni Andrea Valvassori e di Agostino Bindoni, una delle quali del 1549), unitamente a un *Lamento di Firenze* composto da Bernardino Zoppo.

¹⁸⁶ Stampata da Guglielmo da Fontaneto a Venezia nel 1532, "ad instantia" del Ferrarese.

¹⁸⁷ Suo il *Canto primo del cavalier del Leon d'oro che seguita Orlando*, stampato a Brescia nel 1538 e una piuttosto singolare *Opera nova del superbo Rodamonte re di Sarza che dapoi la morte sua volse signorizzare linferno*, stampata a Venezia sempre da Guglielmo da Fontaneto nel 1532, "ad instantia de Hippolito detto il ferrarese".

¹⁸⁸ *Sonetti e strambotti...con quattro trionfi di lussuria sopra le cortigiane antiche di Roma...*, stampati forse a Roma nel 1534. Figurano poi, impressi "ad instantia" del Ferrarese "l'Opera santissima di frate Cberubino da Spoleto, Brescia, 1538 e i *Varii pensier amorosi di Gregorio di Ricardi veronese*, stampati a Perugia nel 1539. Sulla bibliografia del Ferrarese v. F. Cirilli, *Ippolito Ferrarese*, in DBI, vol LXII, pp. 586-588. Si veda anche Salzberg, *In the mouth* cit., pp. 642-643 e Ead., *The lyre* cit., p. 262.

¹⁸⁹ Si tratta della già ricordata *Summa gloria di Venezia* v. cap. 5.2.1.

¹⁹⁰ Un profilo bio-bibliografico dell'autore si trova in A. Piscini, *Niccolò Degli Agostini*, in DBI, vol XXXVI, pp. 156-159.

Parzialmente al di fuori di questo quadro si dovrebbe poi collocare la figura di Simone Litta, non qualificabile come ‘cantabanco’ in quanto - almeno in apparenza - proveniente da una nobile famiglia milanese. Di lui si conosce una ricca bibliografia declinata esclusivamente sul tema dell’attualità politico-militare tra gli anni 1509 e 1515 (con pochi titoli più tardi, degli anni Venti e Trenta), tutti testi di chiara connotazione filo-francese. I suoi componimenti ebbero notevole diffusione come sembra indicare la richiesta nel 1509 di un privilegio di stampa per un poemetto che trattava dell’ingresso trionfale del re francese in Milano e che riepilogava, sempre in chiave marcatamente antiveneziana, la conquista del milanese e la battaglia di Agnadello. Il fatto che Litta volesse tutelarsi garantendosi l’esclusiva è indizio del successo atteso per il suo testo, e di fatto conseguito anche oltralpe, poiché il libello venne tradotto in francese e ripubblicato a Lione¹⁹¹.

Altri casi abbastanza peculiari sono quelli del già citato di Perosino dalla Rotonda¹⁹², la cui produzione ‘specializzata’ comprende, come si è visto, quasi ogni ambito possibile della stampa d’informazione, e quello di Giovan Giacomo Penni, cui si possono attribuire sei titoli, cinque dei quali classificabili nel genere delle pubblicazioni informative che relazionano su cerimonie e feste¹⁹³. Dalla ‘specializzazione’ tematica dei suoi versi emerge comunque come la sua attività principale non fosse quella del cantore di notizie in rima, ma la celebrazione dei fasti pontifici.

Il taglio narrativo imposto dalla struttura versificata rende nella maggior parte dei casi poco riconoscibile la fonte, o le fonti, effettivamente sfruttate dai cantabanchi, ma ciò non deve far necessariamente concludere che esse fossero sempre generiche. Raramente si ha la possibilità di ricostruirne la natura non dichiarata da elementi esterni al testo: nel caso dell’opuscolo in versi sulla battaglia di Flodden ad esempio il confronto con la stampa della lettera della *Victoria* ha condotto per coincidenze testuali e materiali all’identificazione di una fonte comune, taciuta nel libello in versi, ma esplicitata in quello in prosa.

In assenza di simili appigli l’unica ricostruzione possibile è data dalla messa a fuoco dei dettagli.

¹⁹¹ Si veda S. Benedetti, *Simone Litta*, in DBI, vol LXV, pp. 280-282. Sulla traduzione francese del libello v. cap. 5.7.

¹⁹² V. cap. 3.2.5.

¹⁹³ Un *Iudicio nouo verissimo de lanno MDXIII...1513?*, *La magnifica et sumptuosa festa...* per il Carnevale dello stesso anno, la *Cronicha delle magnifiche et bonorate pompe fatte in Roma...* per l’incoronazione di Leone X (Roma, Marcello Silber, 27 luglio 1513), la *Magnifica Pompa celebrata in Parigi...* per le nozze della sorella del re inglese con il re di Francia (1514), *Forma & natura et costumi de lo rinoceronte...*, Roma, Etienne Guillery, 13 luglio 1515 (v. cap. 5.6.2), e l’*Epistola di Roma a Iulio pontefice maximo con la risposta del pontefice a Roma*, non dopo il 1515. Su Penni si veda anche U. Serani, *Forma e natura e costumi de lo rinoceronte de Giovanni Giacomo Penni. Texto y traducción, “Ethiopica”*, 2006, p. 148.

Si prenda ad esempio in considerazione l'episodio della cattura del governatore generale delle truppe venete, Bartolomeo D'Alviano, nel corso della battaglia di Agnadello (maggio 1509).

Nella *Miseranda rotta*, testo filofrancese composto a ridosso dell'avvenimento¹⁹⁴, il fatto occupa le strofe 40-1:

... & ei ferito facto fu captivo
E se anchor ello non gridaua
io son de Liuian Bartholomeo
sol seria suto alhor pregon de morte

Il dialogo successivo (strofe 43-5) si svolge tra un Alviano "inginocchiato" e umile, che argomenta di aver agito in fede al proprio ingaggio, non diversamente da come avrebbe fatto se avesse combattuto per la corona francese, e un sovrano munifico che lo rialza e lo fa medicare. Atteggiamento e parole riportate nel libello si incontrano quasi identici nella lettera del vicentino Luigi Da Porto, datata 18 maggio 1509: non solo vi è il grido rivelatore, ma anche il dialogo in cui Alviano risponde "inchinevolmente" al re, dicendo di non aver nulla contro di lui e di aver agito secondo il suo mandato di soldato. Pur dovendo ritenere la missiva un prodotto letterario e dunque non necessariamente di stretta aderenza a una lettera effettivamente spedita, è interessante notare come la scena del dialogo fosse desunta, a detta di Da Porto, dalla testimonianza oculare di due giovani scudieri dell'Alviano, che lo avevano sempre affiancato in campo. Uno dei due lo aveva seguito in prigionia, l'altro, un vicentino, avrebbe riferito al suo concittadino ogni particolare¹⁹⁵.

Anche nella *Historia del facto d'arme di Geradada* (strofe 48-51) Alviano grida per identificarsi e non essere ucciso¹⁹⁶, e il seguente dialogo con il sovrano ricalca quasi letteralmente i versi della *Miseranda*. Nella *Rotta che ha dato il re di Francia ai Vinitiani in Lombardia*¹⁹⁷ invece (strofe 74-75 e 78) il resoconto appare più sommario, ma risultano alcuni dettagli significativi: alla strofa 75 si legge infatti "En questo mezo morto il chaul

¹⁹⁴ Forse appena due giorni dopo la battaglia come sembra attestare la sottoscrizione finale, v. *GOR*, vol. I, p. 49. V. anche Appendice 2 (1509). Per la riproduzione del testo in facsimile v. *GOR*, vol. II, pp. 253-260.

¹⁹⁵ Luigi Da Porto, *Lettere storiche*, a c. di B. Bressan, Firenze, Le Monnier, 1857, pp. 57.

¹⁹⁶ V. Appendice 2 (1509) e *GOR*, vol II, pp. 273-280. Il grido è del resto presente anche nella relazione che l'Alviano tenne in Senato, al rientro dalla prigionia in Francia (maggio 1513). In essa però lo si attribuisce a un soldato che affiancava il capitano generale, forse consentendo così a quest'ultimo di mostrarsi più pronto all'estremo sacrificio, Sanudo XVI, 239.

¹⁹⁷ V. Appendice 2 (1509) e *GOR*, vol II, pp. 283-294. La *Rotta* nell'esemplare riprodotto in *GOR* è datata genericamente 'Firenze inizi XVI', però sembrerebbe composta abbastanza 'a caldo' poiché termina con "E delle cose chano a seguire/più oltra non dico voglio star quieto/che scriver non si po quel chavenire/e solo Idio sa cotal secreto....".

socto/al nostro Aluian fu capitano inuicto...”. Il prigioniero viene quindi condotto al re che lo loda per il coraggio: “...una ricca uesta dette a quello/& mandollo in milan drento al castello” (strofa 78).

Possibili fonti di questi dettagli potrebbero affiorare in alcuni documenti ufficiali: il provveditore veneziano Zorzi Corner infatti comunicava con un dispaccio alla Signoria da Chiari, nella notte del 16 maggio, che del governatore generale non si avevano più notizie dopo che era stato visto sul campo mentre cercava di montare su un altro cavallo poiché il suo “soto li fo morto”¹⁹⁸, particolare presente anche nella lettera – privata - del figlio del Corner al fratello¹⁹⁹. Quando nel 1513 Alviano, liberato in seguito all’accordo veneto-francese, tenne un discorso in Senato, vi comparirà il particolare del dono della veste subito prima di essere inviato “a Milano in castello”. Tutti lievi riscontri, di per sé non probanti, ma che contribuiscono a suggerire un vaglio attento della materia da parte del versificatore e un margine più limitato concesso all’“invenzione”²⁰⁰.

Anche la già citata *Rotta che ha dato il re di Francia...*, se rievoca in forma abbastanza generica lo svolgimento della battaglia di Agnadello, include però un particolare specifico quale la descrizione dell’armatura del re di Francia quando monta a cavallo dopo aver ricevuto la notizia dell’attacco veneziano a Treviglio:

Lamaesta di Francia christianissima
era sopra un chaval grosso giannetto
...
larme & lo scudo elalancia ha bianchissima
che par un nuouo cesar nellaspecto
& di domasco argento era ilsaione
Bianche le barde dal capo altallone (strofa 17)

Non si tratta di una divagazione ‘epica’ perché il particolare del ‘saione’ bianco si trovava anche nelle lettere che i rettori di Cremona avevano spedito alla Repubblica il 10

¹⁹⁸ Sanudo VIII, 255-256.

¹⁹⁹ *Ibid.* Vi si specifica che il cavallo su cui Alviano tenterebbe di salire era un ‘zaneto’ e del cavallo ‘giannetto’ parlava anche Luigi Da Porto (*Lettere* cit., p. 57).

²⁰⁰ D’altronde non sarebbe produttivo cercare corrispondenze più risolutive nelle cifre: se ad esempio i libelli contano variamente 12.000 o 15.000 morti sul campo, le lettere che possediamo, spedite subito dopo il fatto, non fornivano stime esplicite, tratteggiando un quadro estremamente confuso. In una di queste tuttavia, spedita il 15 da Rezzato, vicino Brescia, i provveditori veneziani chiedevano altre artiglierie per averne lasciate trentaquattro (Sanudo corregge a margine ‘37’) in mano nemica v. Sanudo VIII, 258. L’autore della *Miseranda* mostra di aver recepito almeno in parte il dato, conteggiando nei versi trenta bocche da fuoco perdute.

maggio, allegando la ‘depositione’ di un testimone che aveva assistito alla partenza del re da Milano²⁰¹.

La proporzione tra fedeltà ai fatti e invenzione può comunque radicalmente mutare quando le fonti di supporto scarseggiano. Se gli autori dei versi sulla disfatta della Ghiaradadda, che fossero di parte veneziana o francese, potevano infatti disporre da subito di fonti abbondanti data la relativa vicinanza spaziale dell’evento, per comporre le sue ottave sulla battaglia di Cialdiran Perosino fu invece costretto ad arricchire la scarna (e per di più falsa) notizia della vittoria persiana finendo per creare anche un’immaginaria battaglia sul fiume²⁰².

Una volta recepita la notizia il cantambanco doveva essere in grado di rielaborarla velocemente in versi. Le informazioni su tale successivo passaggio vanno cercate essenzialmente in quello spazio di interazione specifica tra l’autore e l’uditorio, che è tipico dei testi recitativi.

Si può evidenziare ad esempio in diversi opuscoli versificati la tendenza a presentare il proprio lavoro di composizione come lo descriverebbe un professionista dell’informazione: costante attenzione alle notizie, rapidità nel tradurle su carta, aderenza alla veridicità del racconto. Pur essendo dichiarazioni funzionali alla promozione del testo e spesso piuttosto lontane da quello che doveva essere l’effettivo *modus operandi* di un cantantore di piazza, divengono cruciali nel testimoniare il ruolo del cantambanco nella percezione del suo pubblico: non mero intrattenitore, ma piuttosto autore di notizie in rima.

Nei versi già citati del Rinuccini (*Istoria nova dela rotta e presa del Moro*) tale funzione è molto efficacemente richiamata nel congedo: al pubblico che si invita a pagare per l’ascolto si promette infatti un aggiornamento costante – “Aspetareti poi di giorno in giorno/che sempre intenderete cose noue” – sintomatico della fruibilità di un rapporto praticamente quotidiano con la notizia attraverso la sua riproposizione versificata.

Nella *Rotta dei Franciosi a Terrouana*²⁰³, libello anonimo sull’assedio inglese di Terouanne in Piccardia nell’estate del 1513, l’autore segnala, tra le difficoltà insite nella sua professione, l’obbligo di prestare un’attenzione incessante alle notizie che giungono “di ora in ora”, compito necessario perché la ‘nuova’ abbia valore e interesse per il pubblico e non si accusi il poeta di esser “narrator di cose antique”. Un’informazione pochi giorni dopo il suo arrivo

²⁰¹ Sanudo IX, 229. L’autore del libello si dimostra anche in altri passaggi della narrazione particolarmente minuzioso, formando ad esempio l’ora di arrivo del re a Cassano (“a le quattordici hore”, strofa 30).

²⁰² V. cap. 3.2.5.

²⁰³ V. Appendice 2 (1513).

evidentemente è già cosa vecchia e superata, pertanto il poeta deve ‘dare alla luce’ la notizia nello spazio di un tempo brevissimo, comprensivo di ricezione, versificazione e stampa:

Convien ch io esca fuor di camin retto
Per satisfare ale mondane menti:
le qua non paion pigliarsi dillecto
de veder cose se non son recenti
e chi vol servar ordine correcto
non è possibil possi incontinente
in luce dar la nova: che ella nasca:
che non si portan le rime in la tasca

Tutto ciò può comportare alcuni inconvenienti nell’esposizione e nella chiarezza del dettato, si può finire per lasciare indietro ciò che dovrebbe essere anteposto, per narrare dopo ciò che è successo prima, a seconda di come le notizie giungono. Solo alla fine si potrà ricomporre il quadro con la corretta sequenza, peraltro spezzata anche dalle diverse ‘puntate’ che costituiscono le esibizioni o i singoli ‘foglietti’ stampati che il cantabanco recita e vende. Nel caso dei fatti di Terouanne, l’autore dichiara nei versi di aver avuto un ‘piano dell’opera’ già pronto che prevedeva la descrizione dettagliata del Parlamento di Londra e delle insegne e colori di tutti i capitani dell’esercito inglese, ma l’arrivo di notizie fresche lo aveva costretto ad abbandonare l’idea per giungere subito al nocciolo degli eventi. La verità, dice, deve essere riferita a scapito della ‘fantasia’. In conclusione, nel congedarsi dal pubblico, l’autore registra esattamente la data d’arrivo della notizia a Roma (dove il libello è composto e stampato), per sottolineare la rapidità con la quale è stato capace di porla “in italico idioma²⁰⁴”:

Gionse la nova de settembre a Roma
Agli octo dico la vera e perfecta
Chi la posta in italico idioma
Po dir de non lahaver da poi pur lecta
Per aver poco tempo a si gran soma
Vnde se lopera non fusse correcta
Nele rime sententie o in altri errori
Tutti vi prega esser correctori

²⁰⁴ L’opera preliminare di traduzione della fonte qui dichiarata solleva un problema rilevante, anche se di difficile soluzione, almeno per il periodo in esame. Le notizie infatti potevano arrivare in molte lingue: ma chi si incaricava di tradurle? Il caso della *Rotta di Terroana* qui citato non appare del resto isolato: anche il testo della *Magnifica pompa celebrata in Parigi...*, di Giovan Giacomo Penni (v. Appendice 2, 1514), si chiude infatti con: “Tradutta di prosa di Francia”.

La data di impressione del testo è il 12 settembre: quattro giorni quindi per tradurre, versificare e stampare, un tempo molto breve, ma non eccezionale se si presta fede a un altro anonimo, autore di un cantare in ottave sulla battaglia di Agnadello, che diede alle stampe il suo testo a soli due giorni dallo scontro campale²⁰⁵.

Il passo successivo è la versificazione: pur non avendo le rime ‘in tasca’ il cantabanco doveva essere infatti capace di comporre “all’improvvisa”, aiutato da un prontuario di formulari ricorrenti. Di solito un testo versificato non è la ‘traduzione’ della sua fonte, anche perché è generalmente frutto di racconti molteplici orecchiati o letti e completati dall’inventiva/invenzione del versificatore. Così accade ad esempio nel già citato libello di Perosino sulla battaglia della Motta, e anche in quello dello stesso autore sul *Sofi*, con margine più o meno ampio lasciato all’invenzione in proporzione alla diversa disponibilità e precisione delle fonti.

In qualche caso tuttavia si verificano anche travasi più accurati, come quello già documentato in dettaglio per la *Rotta de scocesi*. Solitamente dietro queste operazioni si può ipotizzare o indovinare una committenza autorevole: la *Rotta* rientrava - come si è visto - in una sorta di ‘programma’ unitario che celebrava le vittorie di Enrico VIII, *defensor papae* contro le pretese ‘scismatiche’ francesi, per ribadire da quale parte inclinasse il favore divino che tali trionfi benediceva²⁰⁶.

Ma non è solo una pubblicistica gestita dall’alto ad agire in questo senso. L’esempio più lampante è l’opuscolo di Giuliano Dati sul primo viaggio di Colombo.

Chierico fiorentino operante a Roma, Dati compose diversi testi qualificabili come stampe ‘informative’²⁰⁷. La sua rilevanza nel panorama degli autori di libelli è dovuta a una produzione integralmente ‘popolare’: il suo sarebbe, secondo Curcio, “uno dei primi casi di

²⁰⁵ Rospocher, Salzberg, *El vulgo* cit., p. 104 (il testo è *La miseranda rotta...*) In questo genere di pubblicazioni la velocità nella composizione e nella diffusione delle copie era essenziale: anche i cittadini di Parigi, Rouen e Lione, secondo Seguin, sarebbero stati in grado di leggere il resoconto a stampa di una notizia di provenienza francese nell’arco di pochi giorni, mentre attendevano in media dai quindici giorni alle tre settimane per essere informati su avvenimenti italiani o spagnoli, Seguin, *L’information* cit., p. 48.

²⁰⁶ V. cap. 3.3.4.

²⁰⁷ Essenzialmente la rielaborazione in versi della lettera di Colombo (*Lettera delle isole che ha trouato nuovamente il re di Spagna*, Roma, Silber, 15 giugno 1493), *La Gran Magnificentia del Prete Ianni o Primo cantare dell’India* (Roma 1493-1494) con la sua prosecuzione (*Il secondo cantare dell’India*, Roma, J. Besicken S. Mayr, 1494), la *Magna Lega* (Besicken 1495-1496) ed il *Diluvio di Roma* (Besicken e Mayr 1495-1496). Il resto della sua produzione spazia dall’agiografia ai trattati (come quello sulla *Calculatione delle eclissi*) e vi predominano logicamente i testi di carattere religioso ed edificante (*Historia e leggenda di San Biagio*, *Leggenda di Santa Barbara*, *Storia di S. Job profeta* ecc.). Su Dati si veda Curcio e Farenga, *Giuliano Dati*, in DB, vol. XXXIII, pp. 31-35. Ulteriori informazioni in C. Cassiani, “*Delli celesti segni e delle moderne tribulationi*”. *Tensione profetica e renovatio religiosa nelle ottave di Giuliano Dati*, in *Roma nella svolta tra Quattro e Cinquecento. Atti del convegno internazionale di studi*, a c. di S. Colonna, Roma, De Luca Editori d’arte, 2004, pp. 117-141.

un complesso di opere interamente pensato in funzione della sua diffusione a stampa”, una divulgazione che rientrava in un preciso impegno pastorale e didascalico, coinvolgente un pubblico specifico, che acquistava edizioni economiche e di piccolo formato e per il quale la forma più ‘familiare’ era quella del cantare in versi²⁰⁸.

La *Lettera delle isole che ha trouato nuovamente il re di Spagna* uscì dai torchi romani di Silber il 15 giugno 1493²⁰⁹, quattro giorni prima dell’udienza dell’ambasciatore spagnolo, venuto a chiedere al pontefice la ratifica del possesso sui nuovi territori²¹⁰. Il testo si dichiara come una “pístola” di Colombo al re cattolico, tradotta dal latino e versificata, e benché il materiale esibito dall’estensore non risalga interamente alla lettera²¹¹, dalla tredicesima strofa in avanti - quando a quella di Dati subentra la voce narrante di ‘Cristofano’ - la fonte è seguita scrupolosamente persino con riprese letterali di parole e frasi²¹².

L’insistenza sulla mitezza degli indigeni e sulla loro connaturata spiritualità²¹³ - la parte più funzionale al messaggio che Dati vuol trasmettere al suo “grege”²¹⁴ - non ha d’altronde bisogno di essere esasperata, perché già molto presente nel testo di Colombo.

Per quanto è stato possibile ricavare dall’esame di cataloghi telematici e cartacei la riproposizione esplicita di una lettera in forma versificata è una soluzione poco praticata. Per incontrare un’altra versificazione comparabile alla composizione di Dati, si deve attendere il 1525, con l’impressione -forse veneziana- delle *Lettere di Pietro Arias*, sulla conquista di Panama²¹⁵.

Come nel libello estratto dalla lettera colombiana anche questo opuscolo si qualifica attraverso il titolo come versificazione di una lettera, e di nuovo l’argomento è ‘americano’,

²⁰⁸ V. Curcio, Farenga, *Giuliano Dati*, p. 32. L’espressione “giornalismo devoto” coniata da Davies per definire le pubblicazioni di Dati suggerisce una vicinanza, in verità eccessiva, al moderno concetto di informazione; tuttavia, considerando lo spettro degli argomenti e l’ampiezza della circolazione, il paragone acquista una certa consistenza v. M. Davies, *La scoperta del Nuovo Mondo. La divulgazione in Italia dell’impresa attraverso due testi del 1493*, Firenze, Olschki, 1992, p. 10.

²⁰⁹ V. Appendice 2.

²¹⁰ Davies, *La scoperta* cit., p. 18. Nella strofa 12 è presente un riferimento esplicito all’ambasceria.

²¹¹ Dati plasma accuratamente il testo sul suo pubblico facendo iniziare il libello con la canonica invocazione a Dio, cui seguono quattro strofe dove si elencano *exempla* di trionfi tratti dalla classicità, da comparare alla grandezza dell’impresa colombiana. La strofa successiva è dedicata alla celebrazione di Alessandro VI, sotto la cui egida avviene la scoperta, mentre ben sette ottave si riservano all’elencazione dei titoli e dei possessi di Ferdinando di Spagna, con un accenno all’ambasceria da lui inviata al papa. Solo alla tredicesima strofa si entra in argomento, con il sovrano che concede a Colombo le navi.

²¹² Praticamente tutti i contenuti dell’epistola originale vengono trasferiti nei versi, inclusi numerosi dettagli quali i nomi imposti a ciascuna isola, le misurazioni delle distanze, la natura dei luoghi, i tipi di vegetazione. Anche l’ordine con cui è organizzata la lettera viene grosso modo rispettato.

²¹³ Strofe 38-39 e 48.

²¹⁴ Strofa 1.

²¹⁵ Ringrazio per la segnalazione di questo testo la Professoressa Bethany Aram dell’Università Pablo Olavide di Siviglia.

tuttavia il *modus operandi* non è quello di Dati. Il rimatore, che si eclissa totalmente nell'anonimato dopo essere comparso per la canonica *invocatio* alla Vergine, non intende riprodurre integralmente il testo originale spagnolo²¹⁶, che pure 'cita' in un paio di occasioni quasi letteralmente. Non c'è dubbio che i versi derivino, direttamente o meno, da quella specifica lettera²¹⁷, come attesta la consonanza di cifre e altri elementi di dettaglio, ma sono probabilmente entrate in campo nel processo compositivo altre fonti, mentre un margine non trascurabile è stato lasciato a un'elaborazione personale, fatta di ricomposizioni, omissioni e sostituzioni, modifiche che 'sintonizzano' i versi sul pubblico italiano e sulla funzionalità del messaggio²¹⁸.

Nel libello di Dati invece l'unico allontanamento dal testo primario era l'aggiunta contestualizzante delle ottave iniziali. D'altronde, se cerca di proporre una versione rimata il più possibile aderente alla lettera, Dati sceglie tuttavia di separare nettamente il piano della versificazione da quello in cui subentra il narratore Colombo in prima persona. Può così ricavare uno spazio nel quale rivolgersi al suo pubblico in tono quasi catechetico, una sorta di cornice esplicativa che racchiude le parole in rima di Colombo al re spagnolo. Diversamente le *Lettere di Pietro Arias* accostano la richiesta di ispirazione divina per la composizione delle rime all'incongruo io narrante del capitano spagnolo, senza soluzione di continuità tra i due livelli. Viene conservata tuttavia, in maniera molto più efficace di quanto non faccia Dati, la struttura epistolare del documento originale, versificando anche le formule di apertura e di congedo che danno l'impressione al lettore di leggere davvero una lettera²¹⁹.

²¹⁶ Si tratta del *Memorial de Pedrarias Dávila: descubrimiento de Panamá*, Archivo General de las Indias, Patronato, 26, R.4 (pares.mcu.es Portal de Archivos Españoles).

²¹⁷ Non è da escludersi che i versi siano stati ricavati da una latinizzazione o altra traduzione del *Memorial*, che potrebbe essere circolata in Italia, benché non ne rimangano tracce.

²¹⁸ Un solo esempio: alle strofe 15-17 si descrive il miracolo che avrebbe portato alla spontanea conversione di 360.000 indigeni. Dopo un lungo periodo di siccità infatti, una non meglio identificata popolazione promette di farsi cristiana se gli spagnoli riusciranno a far piovere. Un "divoto" prepara allora una croce e istruisce gli indiani perché ne facciano altre e le portino in processione: naturalmente la pioggia non si fa attendere. Abbastanza curiosamente nella lettera originale però il miracolo è completamente diverso: si parla degli abitanti di un *pueblo* che avevano tentato ripetutamente di bruciare una croce di legno senza ottenere altro risultato che di essere colpiti da una terribile pestilenza. Il fatto spinge la gente dei villaggi vicini a battezzarsi in massa. Non ci sono in questo caso ragioni immediatamente evidenti per la sostituzione di un miracolo con l'altro, se non forse la volontà di marcare più efficacemente la spontaneità delle conversioni, che nella lettera originale paiono dettate piuttosto dalla paura che dalla fede.

²¹⁹ Strofe 2 e 21

5.6 La stampa e l'immaginario dei luoghi lontani

Prevedibilmente molte delle notizie contenute negli opuscoli informativi individuati nelle banche dati e analizzati in queste pagine fanno riferimento al vicino e perturbato orizzonte delle guerre d'Italia, tuttavia non poche altre riguardano invece fatti accaduti in aree più distanti, in Europa, ancor più spesso in Levante, ma anche in India e in Africa, orizzonti alcuni relativamente 'familiari', altri avvolti in una più sfumata lontananza che li rende permeabili al mito.

Il pubblico multiforme che si è fin qui cercato di descrivere quale immagine riusciva dunque a formarsi delle realtà 'altre', dei luoghi distanti da lui, di cui sentiva parlare passando per il mercato, il porto, la piazza, soffermandosi ad ascoltare l'esibizione di un cantabanco, assistendo alla solennizzazione pubblica di un'alleanza con un altro regno o di una vittoria ottenuta in una battaglia combattuta in una terra remota, o ancora leggendo (o ascoltando in uno spazio pubblico o privato qualcuno che legge) un opuscolo oppure una lettera? Come situava fatti accaduti in contesti lontani di cui veniva per lo più a conoscenza a notevole distanza dal loro verificarsi? Quanto ampia o quanto limitata era la sua visione dello spazio?

L'analisi condotta nel terzo capitolo ha già potuto far affiorare, oltre all'intricata tessitura dei canali comunicativi interessati, dati rilevanti sulla percezione geografica di aree, come l'Armenia e la Scozia, situati 'ai confini', una percezione che è di fatto il prodotto elaborato di quelle notizie che da tali luoghi affluivano²²⁰. Frammentate e rarefatte dalla discontinuità dei contatti, dilatate o deformate dalle distanze attraversate, le notizie generano immagini di mondi lontani che si radicano nella coscienza collettiva.

Nei mesi antecedenti e successivi a Cialdiran, come si è visto, l'immaginario condiviso del Levante ottomano permea intensamente le lettere dei mercanti dalla Siria, e mette in moto i torchi europei che sfornano opuscoli sul *Soff*²²¹. In misura minore anche le notizie

²²⁰ V. cap. 3.2 e 3.3.

²²¹ Sull'immaginario geografico dell'Oriente la bibliografia è vastissima. Si segnalano qui i contributi di M. Bataillon, *Mythe et connaissance de la Turquie en Occident au milieu du XVI siècle*, e di C. Dionisotti, *La guerra d'Oriente nella letteratura veneziana*, entrambi in *Venezia e l'Oriente fra tardo Medioevo e Rinascimento*, a c. di A. Pertusi, Venezia, Sansoni, 1966, pp. 451-470 e pp. 471-494. Nel volume miscelaneo, curato da S. Carboni, (*Des instants visionnaires: Venise et l'Orient (828-1797)*, Paris, Gallimard, 2006) si vedano invece i contributi di Carboni, "Des instants visionnaires": *Venise et l'Orient (828-1797)*, pp. 12-35; J. C. Hocquet, *Venise et le monde turc*, pp. 36-51; D. Howard, *Venise ville orientale*, pp. 58-71 e Id., *Venise et le Mamluks*, pp. 72-89. Utili anche G. Lucchetta, *L'Oriente Mediterraneo nella cultura di Venezia tra il Quattrocento e il Cinquecento*, in *Storia della cultura veneta*, 3/3, a c. di G. Arnaldi, M. Pastore-Stocchi, Vicenza, Neri Pozza, 1980, pp. 375-433; e A. Welch, *Safavi Iran seen through venetian eyes*, in A. J. Newman (a c. di), *Society and culture in the early modern middle east: studies on Iran in the Safavid period*, Leiden- Boston, Brill, 2003, pp. 97-121

dalla ‘periferica’ Scozia, verso il confine nord-occidentale del mondo conosciuto, vanno ad aggregarsi a un immaginario geografico preesistente.

Ma oltre all’Oriente e alla propaggine più settentrionale della ‘Britannia’ vi sono molte altre porzioni dello spazio geografico definibili come ‘periferiche’ rispetto al *network* qui dettagliato, in parte per ragioni puramente fisiche, in parte per la carenza di contatti o di interesse per i contatti stessi, fattori che incidono in modo determinante sulle distanze percepite, alla fine ancor più tangibili degli spazi reali.

Sarà qui presa in considerazione l’informazione, prevalentemente ma non esclusivamente stampata, che poteva essere disponibile circa alcune di queste rilevanti ‘periferie’: essenzialmente le Indie portoghesi, spazialmente lontane ma assai vicine agli interessi economici lagunari, e i territori dell’Europa orientale, con i regni di Polonia, Moscovia e Lituania, un’area vasta di cui si possedeva un’immagine appiattita dalle scarse conoscenze e dal ridotto coinvolgimento politico ed economico con l’elemento più occidentale. La dimensione atlantica sarà invece solo marginalmente indagata poiché, pur risvegliando logica curiosità nel suo affacciarsi sulla scena, rimane per ora nettamente subordinata, come si vedrà, ad altri interessi geopolitici, risultanti nell’ottica veneziana molto più concreti.

Si potrà così documentare la condivisa ricerca di un’immagine del mondo e tentare di precisare la percezione che di luoghi e realtà remoti si arrivava a possedere attraverso le nuove circolanti e più largamente accessibili.

Nel primo decennio-quindicennio del XVI secolo non si disponeva ancora di rappresentazioni cartografiche esaurienti, se non in esemplari isolati e di fruizione elitaria²²², pertanto, come ricorda Brendan Dooley, “for most people local space was probably experienced in terms of direction to the major parts of town; and the nearest approximation of a universally accepted world picture was a series of mental vector leading out from home toward the major centers (Paris, Rome, London, perhaps Constantinople) were news originated. The further from home one got, in fact, the more fantastic the picture might be”²²³

Erano disponibili carte nautiche e portolani impiegati e diffusi su larga scala, ma era certo difficile concepire un’idea complessiva, ritraendo le carte porzioni ridotte di spazi e

²²² Per un quadro più generale N. Broc, *La geografia del Rinascimento: cartografi, cosmografi, viaggiatori, 1460- 1620*, Modena, Panini, 1996 e J. Brotton, *Trading Territories. Mapping the Early Modern World*, New York - London, Cornell University Press, 1998

²²³ Dooley (a c. di), *The Dissemination* cit., p. 7 (Prefazione).

fornendo solo l'informazione strettamente necessaria al loro uso²²⁴. A questi strumenti si univano gli itinerari, moltissimi per Roma, la Terrasanta e i vari luoghi di culto meta di pellegrinaggi, ma non solo. Ampiamente diffusi già nel Medioevo, costituivano guide essenziali che segnavano le tappe del viaggio. Alcuni, più elaborati, erano tratti dalle relazioni di ambasciatori di ritorno dalla loro missione: oltre a costituire un utile riferimento per l'ambasciatore subentrante, testi del genere venivano richiesti, copiati e messi in circolazione anche per un pubblico vasto. In genere erano in grado di fornire un'illustrazione abbastanza precisa delle distanze in termini di giorni, settimane, mesi, insieme a un'essenziale descrizione della geografia dei luoghi attraversati e della praticabilità delle strade²²⁵.

Tuttavia, anche cucendo insieme le indicazioni degli itinerari, qualche profilo costiero adocchiato in una carta nautica e i racconti dei viaggiatori di ritorno da terre lontane, non doveva essere facile dominare mentalmente questi spazi.

5.6.1 Il *Lamento* del duca di Milano: l'orizzonte geografico in una stampa 'popolare'

Potrebbe allora servire a gettar luce sull'immaginario geografico, recepito a livello popolare, il *Lamento* del duca Galeazzo Maria Sforza, un libello a stampa i cui diversi esemplari superstiti paiono attestare un discreto successo. Uno di essi conservato alla Biblioteca Trivulziana di Milano è datato 1505, e risulta impresso a Firenze da Bernardo Zucchetto su istanza di Piero Pacini da Pescia²²⁶. Con lievi differenze grafiche il lamento è

²²⁴ Si veda in proposito S. Biadene (a c. di), *Carte da navigar. Portolani e carte nautiche del Museo Correr 1318-1732*, Venezia, Marsilio, 1990 (saggi di U. Tucci, *La carta nautica*, pp. 9-20; G. Romanelli, *Città di costa, immagine urbana e carte nautiche*, pp. 21-32; Biadene, *Le carte nautiche del Museo Correr*, pp. 33-38). Più recente C. Tonini, P. Lucchi (a c. di), *Navigare e descrivere. Isolari e portolani del Museo Correr di Venezia XV-XVIII secolo*, Venezia, Marsilio, 2001, in particolare i contributi di E. Turri, *Gli isolari ovvero l'idealizzazione cartografica*, pp. 19-36; G. Tolia, *Informazione e celebrazione. Il tramonto degli isolari (1572-1696)*, pp. 37-44; P. Falchetta, *Bartolomeo "da li Sonetti" e Battista Agnese. Due autori per un isolario*, pp. 45-48. Significativi anche i diversi studi di Falchetta su portolani e cartografia nautica: si segnalano qui l'edizione dell'*Atlante nautico di Battista Agnese (1554-1556)*, Venezia, Canal Multimedia (Palinsesti, 1), 1996, che contiene alle pp. 117-197 il saggio di Falchetta, *Introduzione alla storia della cartografia nautica a Venezia (sec. XIV-XV)*; l'articolo *Marinai, mercanti, cartografi, pittori. Ricerche sulla cartografia nautica a Venezia (sec. XIV-XV)*, "Ateneo Veneto", 182, 1995, pp. 273-305 e, più di recente, *The Use of Portolan Charts in European Navigation during the Middle Ages*, in *Europa im Weltbild des Mittelalters: Kartographische Konzepte*, Berlin, Akademie Verlag, 2008, pp. 269-276.

²²⁵ Si vedano ad es. l'itinerario di Francesco da Tolmezzo per la Spagna o quello di Pietro Zen per Costantinopoli (v. R. Fulin, *Viaggio in Spagna di Francesco Janis da Tolmezzo*, "Archivio veneto", 22, 1881, pp. 63-101 e Id., *Itinerario di ser Piero Zen stato orator al serenissimo signor Turcho fatto per jo Marin Sanudo in summario*, "Archivio Veneto", 22 1881, pp. 118-165). V. anche R. Stopani, *Le vie di pellegrinaggio nel Medioevo gli itinerari per Roma, Gerusalemme, Compostella*, Firenze, Le lettere, 1991, in particolare le pp. 7-30.

²²⁶ V. Appendice 2. Altre edizioni fiorentine del *Lamento* compariranno ancora nel 1552, 1568 e 1583.

presente in un'altra edizione, forse veneziana, acquistata da Hernan Colón nel 1515 per la sua collezione, ora confluita nella Biblioteca Colombina di Siviglia. Essa è priva dell'indicazione di luogo e anno, e mostra una differente immagine nel frontespizio²²⁷.

Nonostante il titolo faccia presumere diversamente, il testo non si configura, se non marginalmente, come un libello d'informazione. Il fatto riportato - l'assassinio del duca di Milano pugnalato in chiesa da un gruppo di congiurati il 26 dicembre del 1476 -, è trattato come evento già noto, sul quale è dunque accessorio soffermarsi. Liquidata in poche strofe, anche se il tono è di insistito patetismo, la notizia serve a introdurre un lunghissimo *excursus* geografico nel quale l'autore -la cui voce coincide con quella del defunto duca di Milano-, abbracciando un costume già tipico della poesia stilnovista, si rivolge ai suoi stessi versi e li invita a viaggiare per tutto l'orbe conosciuto per diffondere la tragica novella. Il lamento diventa allora un itinerario versificato che perde quasi ogni nesso con l'avvenimento narrato, sviluppandosi in maniera indipendente, una sorta di 'volo' come quello di Ruggero sull'ippogrifo nel canto X del *Furioso*²²⁸.

Il lettore poteva allora tranquillamente dimenticare il motivo del 'viaggio', e seguire la rappresentazione di una cursoria geografia del mondo conosciuto. Si tratta ovviamente di un miscuglio di elementi reali e fantastici, una *summa* 'popolare' in cui si avverte l'influenza della Bibbia, dei classici e delle *mirabilia* presenti nei racconti di viaggi. Si inizia con una rassegna di popoli che non sembra procedere seguendo la geografia dello spazio, ma mescola popolazioni asiatiche e africane, evoca "goghi e magoghi", per acquisire una vaga coerenza solo nella parte finale relativa ai popoli del continente europeo, elencati partendo grosso modo da est ("valacchi, bossini e polani") per arrivare poi a ungheresi, tedeschi, fiamminghi, spagnoli francesi e catalani. Senza soluzione di continuità i popoli diventano luoghi e comincia un itinerario attraverso il mondo conosciuto che parte però non da Milano, come ci si aspetterebbe data la collocazione dell'evento, ma da un'area compresa tra l'Inghilterra e la penisola iberica, con quella che a prima vista sembra un'illogica oscillazione tra la propaggine scozzese e il Portogallo, toccando il golfo di Biscaglia, la

²²⁷Questo e il lamento del duca Galeazzo... v. Appendice 2. L'immagine nel frontespizio della stampa trivulziana sembra appositamente confezionata poiché mostra sicari con pugnali e altri personaggi accasciati. Quella del libello colombino è forse invece recuperata da un testo di devozione perché raffigura la biblica strage degli Innocenti.

²²⁸Ariosto, *Orlando Furioso*, X, 69-73 e 91-2. Anche Ruggero compie l'intero circuito terrestre: essendo infatti passato prima dalla Spagna all'India "per dritta riga" si dispone a "...finir tutto il cominciato tondo,/per aver, come il sol, girato il mondo". I versi tuttavia descrivono un percorso abbastanza parziale, che si spinge dall'estremo orientale (il Catai) a ritroso attraverso l'Europa, sorvolando gli Iperborei, le pianure sarmatiche e la Russia, per arrivare - superate le terre di polacchi, ungari e germani - all'Inghilterra e alle isole d'Irlanda e Ibernia.

Spagna, di nuovo l'Inghilterra e ancora Granada. In realtà, seppure in maniera grossolana e adattata alle esigenze del verso, quello che si sta descrivendo coincide con le prime tappe del portolano di Alvise Da Mosto²²⁹, inerenti il viaggio per le Fiandre. A questo punto si menzionano nel lamento alcune isole (Lancillotto, Canaria e le Perdute) che, pur costituendo una deviazione verso sud rispetto alla rotta che si sta per intraprendere, attestano l'interesse per i recenti viaggi di scoperta.

Dopo aver sostato a Canaria il viaggio riprende attraverso lo 'stretto' -evidentemente Gibilterra-, e continua lungo la costa africana (Setta e Barberia). Il percorso a questo punto combacia grosso modo con quello della muda di Barbaria, cui si unisce una tappa nell'interno del continente per raggiungere il monte "Atalante". Si va quindi in Asia ad incontrare il sultano ottomano, ma prima si raccomanda di passare dal prete Gianni che, come cristiano, sembra avere prelazione sull'infedele nel ricevere la notizia. La menzione del mitico re in questa rassegna dell'immaginario geografico condiviso non poteva mancare. Diverse stampe popolari tra fine Quattrocento e inizi Cinquecento si occupavano di questo personaggio, alcune in maniera specifica –come *La magnificentia del Prete Ianni* di Giuliano Dati²³⁰, oppure l'opuscolo colombino anonimo in cui il regno di meraviglie del 'prete' è confrontato con quello del "gran Cane"²³¹ - altre in una quantità di accenni fugaci come nel già ricordato libello su Cialdiran, in cui Gianni compare come alleato dello *shah*. Il mitico sovrano doveva essere insomma una figura abbastanza familiare, probabilmente visualizzata attraverso una sovrapposizione dell'immagine del monarca a quella del papa, come suggerisce il frontespizio del testo di Dati, o i molti disegni –di certo però meno accessibili- su mappe manoscritte che lo mostrano con corona e baculo pontificale²³². In un testo di destinazione popolare come quello di Dati, il prete Gianni viene definito re di India e Etiopia, terra quest'ultima forse poco nota ai più, e che ci si sforza perciò di situare rispetto alla geografia conosciuta, citando significativamente -oltre all'*auctoritas* di Strabone- quello che sembra un itinerario di viaggio:

²²⁹ Comparso nel 1490 a Venezia per i tipi di Bernardino Rizzo, il Portolano di Alvise Da Mosto così si presentava nel titolo al lettore: "Questa e vna opera necessaria a tutti li naviganti chi vano in di/uerse parte del mondo per laqual tutti se amaistrano a cognoscere/starie fundi colfi vale porti corsi dacque e maree cominciando da la/ cita de cadex in spagna dretamente fina nel porto de le schiuse pas/sando per i canali fra laixola de ingelterraela tera ferma scorendo le / banche de fiandra fina ala ixola de irlanda mostrando tuti corsi e tra/uersi dal ponente fino allenante done exercitano naueganti chi va/ no per mar e per ogni parte del mondo". BNM: Inc. V 0706.

²³⁰ Dati, *La magnificentia del Prete Ianni*, Firenze?, 15..

²³¹ *In questa historia se narra tutta la uita de lo prete Ianni imperador de India, e de la sua possanza, e de li suoi costumi, & per che cason e chiamato Ianni. Narrase anchora de uno altro imperador chiamato lo gran cane, e de lo stato suo maraueglioso.*, non dopo il 1539.

²³² V. Immagini, fig. 4 e 5.

questa ethiopia par che sia lontana/dal grande egypto cinquanta giornate/et evi gran montagne e terra piana... molto ne narra un libro meschino/ellibro del viaggio pelegrino.//Tracta anchora el tuo magno Strabone/delle croniche anchora el supplimento/di quelle parti molto chiaro pone/del paese e persone sio non mento... (strofe 57-58)

Anche nell'altro libello colombino, evidentemente concepito per una fruizione popolare, accanto alle innumerevoli *mirabilia* quali il mare di sabbia, il fiume di pietre preziose, le porte d'oro con diamanti al posto dei chiodi o lo zaffiro incastonato nel letto del sovrano che favorisce la continenza sessuale, occupa un posto determinante la narrazione del viaggio necessario per arrivare al regno di meraviglie del Prete, un itinerario a tappe, con luoghi dai nomi evocativi, come "Ponthessoro" o "Hermopola", la città edificata da "Hermes filosofo". Il lettore è informato prima di tutto che occorre non meno di un anno per giungere a destinazione, partendo da Venezia o da Genova. Si deve attraversare la Persia, poi si passa un non meglio definito braccio di mare e si va a "Chobach" terra ricca di mercanzie e di pappagalli, numerosi come in Occidente le allodole, e così di seguito lungo un itinerario fantastico eppure non del tutto irrealistico. Non diversamente accade per il regno del "Gran Cane" sul quale l'autore afferma per di più di disporre di informazioni di primissima mano, essendo stato alla corte del Can per sedici mesi "al tempo che faceva guerra con il re di Manthi", dopo essersi messo al suo servizio appositamente per poter documentare usi e costumi del suo popolo.

Ma si torni ora al lamento di Galeazzo. Non è chiaro dove l'autore del testo collochi il regno del prete Gianni, benché la sua menzione - dopo l'"Atalante" e prima di volgere il cammino verso l'Asia ad incontrare il sultano -, faccia pensare a qualche luogo nel continente africano, forse proprio l'Etiopia. Ci si spinge poi fino al Giordano e da qui segue una rassegna di quattro altri fiumi: "frison, tigris, eufrates e nilo", che scorrerebbero nella terra dove gli uomini si fecero dei. Il viaggio riprende quindi, quasi a volo, sempre verso Oriente: "... te ne verrai dritto a filo verso Levante/et entra fra le corna del monte Tauro...". La montagna del Tauro²³³ ricorre molto spesso nella toponomastica dei libelli sul *Sofi* e viene a costituire in questo caso la diramazione più orientale del viaggio. Da qui si intraprende il ritorno, attraverso Trebisonda, l'isola di Medea e il Mar Maggiore; quindi Tiro, la Tana, Caffa, e finalmente l'annunciata sosta dal sultano, definito "quel signor che

²³³ Catena che partirebbe dalla Cilicia per arrivare fino a Tabriz e al Caspio. A est si divide in due blocchi (forse le due corna cui si allude): l'Antitauro che prosegue verso nord-est fino alle sorgenti dell'Eufrate e il Tauro orientale che passa a sud del lago di Van e a nord del Tigri.

tiene soggetta la Grecia ove fu Costantino”. Da Costantinopoli si passa lo stretto e si va a Gallipoli da cui si raggiunge Venezia passando per Negroponte, la Morea, Ragusa, Dalmazia e Croazia. Raggiunta l'Italia l'itinerario si svolge via terra lungo due assi viari staccati, ma convergenti su Roma. Il primo attraversa la Romagna²³⁴ e il ducato di Toscana, dove la città di Firenze è indirettamente menzionata attraverso il Magnifico, mentre si nominano Pisa, Lucca e la Lunigiana. Qui l'autore riannoda un percorso alternativo che dalla costa tirrenica, a Piombino, muove sempre verso Roma, attraverso Siena “per la via più piana”.

Una volta informato il papa (e con lui la casa Orsina e i Colonna), il lamento può ripartire, scendendo verso Napoli fino alla Calabria di re Ferdinando. A questo punto si deve passare il “faro” e cercare le isole a sinistra: il percorso riporta dunque l'ideale viaggiatore verso Levante, ma questa volta esclusivamente attraverso le isole disseminate per il Mediterraneo, Candia, Chio, Samo, Metellino, Rodi e Cipro²³⁵. Dopo Cipro si viene proiettati di nuovo bruscamente indietro, in Sicilia, dove l'autore si sofferma infittendo i versi di toponimi²³⁶. Si intraprende allora la parte finale del viaggio in direzione della Spagna, ma toccando le Baleari, Sardegna, Corsica, Capraia e Gorgora e giungendo “fino alle rive cerca provenza e aragona”. L'ultima indicazione geografica fornita è quella –non molto congrua– della risalita del Rodano, poi l'itinerario di viaggio diventa quasi manuale di navigazione con l'elenco dei diversi venti che spirano nel globo, incaricati di riferire la nuova a Eolo, agli dei marini e a Plutone, quindi si coinvolge il Parnaso dove un quartetto non del tutto ‘classico’ di poeti (Virgilio, Omero, Orfeo e Anfione) è evocato a ricevere la notizia. L'immagine del mondo si allarga allora dalla geografia del globo ai tre regni, minerale, vegetale e animale, per poi salire fino alle stelle, coinvolgendo cielo, luna e pianeti, ai poli e - staccandosi dalla terra - alle varie gerarchie angeliche, fino a Dio, “Padre e Figliolo” affinché accolga in pace l'anima del defunto. Solo a questo punto affiora fugacemente quella che sembra essere la voce di un narratore ‘esterno’ che decreta la conclusione dei versi con la formula: “Finito è il morale et bello lamento del duca di Milano”. Nei due aggettivi è racchiusa la duplice funzione del testo: l'intento didascalico ottenuto con il coinvolgimento emotivo nei casi del duca assassinato - la cui figura è abilmente sovrapposta a quelle del martire Stefano e degli Innocenti - e l'intrattenimento del pubblico con il ‘viaggio’, che potrebbe aver valso al libello una più lunga sopravvivenza

²³⁴ Si citano Ferrara, Bologna, Imola, Faenza, Forlì, Urbino, Cesena, Fano, Ancona e Camerino.

²³⁵ In questa rassegna si può avvertire l'influsso degli Isolari.

²³⁶ Si nominano Montemaggiore, Messina, Siracusa, Trapani, Palermo, Girgenti, Ustica e le isole Lipari.

di quella presumibile per un testo ‘d’attualità’. Quello che l’autore presenta è allora una sorta di mappamondo popolare in versi, il cui successo testimonia l’esistenza di un interesse specifico da parte del pubblico.

La descrizione della visita alla casa e alla biblioteca sanudiana contenuta in un poemetto del vicentino Federico Da Porto è un chiaro esempio dell’attrazione esercitata da geografia ed etnografia tra le classi più elevate²³⁷. Quello che emerge dai versi sembra una specie di *cabinet* comprendente tra le altre cose una collezione di “figuras”, forse disegni o stampe, di abiti delle diverse foggie dei popoli e uno spettacolare mappamondo, il tutto presentato con il tono retorico e solenne dell’ascesa a un mondo di meraviglie:

...
In medio pendens maximus orbis erat
...
Immensi tandem reseratur machina mundi:
Aspectus nequeunt lumina nostra pati.
Hic maria, hic terras, coelum hic spectamus apertum;
Clarius hic Phoebus, sidera, luna micant
Hic etiam licuit magnum spectare Tonantem;
Cernitur hic summi regia celsa poli.
Singula quid referam? Vidi quae continet orbis,
quae mare, quae caelum, tartara et antipodes.

Tuttavia Woodward, studiando la produzione di carte geografiche nell’Italia rinascimentale, sottolinea come destinatari e fruitori non fossero solamente personaggi in vista; l’attenzione crescente per questo tipo di prodotto, fosse “per fini di esposizione, studio o informazione d’attualità”, risulta chiaramente trasversale: diversi inventari di beni familiari in case private infatti documentano il possesso di carte o rappresentazioni geografiche anche da parte di persone appartenenti a classi non elevate, che avvertivano comunque il bisogno di rappresentarsi un mondo in via di mutamento²³⁸.

Il lamento di Galeazzo potrebbe dunque essere considerato una diversa risposta alla medesima domanda, più orientata verso i gusti e gli interessi di un pubblico popolare.

²³⁷ Il poemetto è contenuto nel codice marciano BNM: Lat. cl. XII cod. 211 c.1r-6v. La visita si svolse, per quanto ricostruibile dai dati interni al testo, intorno agli anni venti del Cinquecento v. A. Caracciolo Aricò, *Inattesi incontri di una visita alla biblioteca di Marin Sanudo il giovane*, in *Humanistica marciana. Saggi offerti a Marino Zorzi*, a c. di S. Pelusi e A. Scarsella, Milano, Biblion Edizioni, 2008, pp. 79-91.

²³⁸ Sfortunatamente le rilevazioni sono state eseguite solo a partire dal secondo Cinquecento. A fine secolo ad esempio un lavoratore della lana a Venezia aveva in casa illustrazioni dei quattro continenti oltre alle solite stampe di devozione v. D. Woodward, *Cartografia a stampa nell’Italia del Rinascimento*, Milano, Sylvestre Bonnard, 2002, pp. 103-107.

5.6.2 Notizie dal Nuovo Mondo e dalle Indie portoghesi

Dai primi anni del Cinquecento il clima dei viaggi di scoperta aveva acceso un particolare fermento di novità che stimolava e accresceva la curiosità in fondo antropologica per ogni altrove. È noto d'altra parte che l'impatto delle notizie americane in questa prima fase fu contenuto nel contesto italiano e particolarmente in quello veneziano²³⁹. L'altrove continuò a essere soprattutto il Levante dei turchi e del *Sofì*, oppure le Indie e l'Africa dove i portoghesi allargavano pericolosamente i propri spazi commerciali. Lo illustrano chiaramente le cifre fornite da Donattini, nel suo studio sugli orizzonti geografici dell'editoria italiana nei quasi settant'anni che vanno dalla pubblicazione del primo scritto sulla 'scoperta' ai volumi ramusiani (1493-1560)²⁴⁰: stando al suo censimento i testi di argomento americano -o meglio gli esiti a stampa connessi "alle curiosità suscitate dalle imprese europee nel Nuovo Mondo" - si concretizzano in quattordici titoli anteriori al primo ventennio del secolo²⁴¹, ai quali sottrarrei la stampa giuntina dell'*Utopia* di Moro, nonostante le ragioni addotte da Donattini per l'inclusione della geografia 'fantastica' siano in parte convincenti²⁴².

²³⁹ Si veda in proposito il volume curato da A. Caracciolo, *L'impatto* cit., e in particolare i contributi di F. Ambrosini, *Echi della conquista del Messico nella Venezia del Cinquecento*, pp. 7-24; Caracciolo Aricò, *Il Nuovo mondo e l'Umanesimo: immagini e miti dell'editoria veneziana*, pp. 25-34; D. Ferro, *Traduzioni di opere spagnole sulla scoperta dell'America nell'editoria veneziana del Cinquecento*, pp. 93-106; P. Mildonian, *La conquista dello spazio americano nelle prime raccolte venete*, pp. 115-134; M. G. Simões, *Gli "avvisi" dall'altro mondo: la ricezione veneziana delle lettere gesuitiche dal Brasile*, pp. 343-350; G. Stiffoni, *La scoperta e la conquista dell'America nelle prime relazioni degli ambasciatori veneziani (1497-1559)*, pp. 351-364. Si veda anche Davies, *La scoperta* cit.

²⁴⁰ M. Donattini, *Orizzonti geografici dell'editoria italiana (1493-1560)*, in *Il Nuovo mondo nella coscienza italiana e tedesca del Cinquecento*, a. c. di A. Prosperi, W. Reinhard, Bologna, Il Mulino, 1991, pp. 79-154. La penisola italiana risulta comunque al secondo posto nel panorama europeo per pubblicazione di stampe che hanno come argomento la scoperta, preceduta dalla Germania, causa forse il ruolo di punta esercitato dalla geografia e dai testi geografici nell'editoria tedesca: fino alla prima metà del XVI secolo il 28,6% delle edizioni si colloca in area tedesca, il 24,5 in Italia, il 17,4 in Spagna, il 12,7 in Francia mentre un 6% andrebbe ai Paesi Bassi. Si tratta ad ogni modo di stime abbastanza approssimative dato che non è facile 'schedare' queste opere. I dati qui forniti sono riportati in W. Neuber, *Il primo viaggio di Colombo e la sua tradizione narrativa in Germania fino al 1600*, in Prosperi (a. c. di), *Il Nuovo mondo* cit., pp. 155-156.

²⁴¹ Il censimento conta ottantasette edizioni di argomento americano. Si conteggiano separatamente le diverse stampe di uno stesso titolo, nella prospettiva -corretta- di illustrare la misura dell'interesse manifestato dal pubblico. Donattini, *Orizzonti* cit., pp. 88-89.

²⁴² Donattini si domanda essenzialmente fino a che punto un lettore del Cinquecento arrivasse a distinguere l'"insula nova" di Moro e le "insule novamente trovate" della lettera colombiana (*Orizzonti* cit., p. 84). Lo scarto poteva essere effettivamente poco avvertito, soprattutto considerando la presenza di un pubblico 'stratificato' e perciò capace di livelli ricettivi differenti. Tuttavia se le lettere di Colombo come l'opuscolo di Moro, sono indubbiamente testimoni di un medesimo 'clima' e di un'analoga richiesta da parte del pubblico, guardare il fenomeno editoriale solo dall'angolazione della ricezione appiattirebbe alcune differenze in fondo rilevanti. Al di là del grado di consapevolezza del lettore il libello su *Utopia* e quello sulle Canarie rimangono prodotti diversi.

Di contro, se si interroga unicamente la banca dati di edit16, nello stesso periodo risultano impressi almeno trentacinque titoli sul Levante ottomano e sulla Persia del *Sofit*²⁴³.

A motivare una pubblicistica così nutrita sono anche i molti appelli pontifici alla crociata: i libelli servivano infatti ad agevolarne la partecipazione, anche economica, ed esortare alla pacificazione indispensabile per far fronte al nemico comune²⁴⁴. In ambito più generale comunque anche gli opuscoli ‘americani’, celebrando l’estendersi della fede cristiana ai popoli delle nuove isole scoperte, erano in fondo un’efficace rassicurazione contro la sensazione di ‘accerchiamento’ legata all’espansione ottomana ai confini della cristianità.

Valutare l’impatto delle scoperte unicamente sulla base degli esiti a stampa sarebbe tuttavia fuorviante dato il peso cospicuo della circolazione di notizie manoscritte, cui si aggiungeva ovviamente il non secondario apporto dell’oralità. Se Venezia imprimeva infatti relativamente pochi titoli ‘americani’, non va dimenticato che le lettere di un veneziano, Angelo Trevisan, avrebbero divulgato il resoconto dei primi tre viaggi di Colombo con netto anticipo rispetto alle *Decadi* di Pietro Martire D’Anghiera e sarebbero a lungo rimaste il “paradigma” dell’immagine del Nuovo Mondo adottato dagli editori italiani fino almeno agli anni Trenta del Cinquecento²⁴⁵.

Le quattro lettere, spedite da Granada tra agosto e dicembre del 1501 a Domenico Malipiero²⁴⁶, allegavano altrettante ‘puntate’ del racconto angleriano, “una dizaria molto longa” che Trevisan aveva tradotto “di grosso e soto brevità”, integrate con informazioni desunte dalla viva voce dello stesso Colombo, che si trovava allora a Granada in attesa di essere ricevuto dai re cattolici²⁴⁷.

L’interesse del Trevisan per le imprese del navigatore non si limitò comunque a raccoglierne e rielaborarne i resoconti: nella prima lettera spedita in agosto informava infatti il Malipiero di aver ordinato a Palos il disegno di una carta “copiosa e particular” che illustrasse il nuovo “paese” scoperto. La mappa, che a causa della distanza tra Palos e

²⁴³ Si contano almeno venticinque titoli di argomento ottomano -escludendo bolle e bandi di crociata- cui ne va aggiunta una decina che tratta specificamente dello *shah*.

²⁴⁴ V. ad esempio il *Bando dele processioni per la unione deli principi Christiani contra Turchi*, Roma?, 1518?, nel cui frontespizio compare il papa circondato da cardinali che consegna un foglio con il sigillo pendente a una figura inginocchiata.

²⁴⁵ A. Caracciolo Aricò, *Lettere sul Nuovo Mondo. Granada 1501*, Venezia, Albizzi, p. 13. Sulla vicenda si veda anche Ead., *Il Nuovo Mondo nei “Diarii” di Marin Sanudo il giovane e nelle “Lettere” di Angelo Trevisan in Antonio Pigafetta e la letteratura di viaggio nel Cinquecento*, a c. di A. Chemello, Verona, Cierre, pp. 47-68.

²⁴⁶ Malipiero era segretario dell’ambasciatore veneziano in Spagna.

²⁴⁷ “El Columbo me ha promesso darne comodità de copiar tute letere l’ha scritto a questi Serenissimi Re deli soi viazi che sarà cosa molto copiosa” (I lettera, Granada 21 agosto 1501) Caracciolo Aricò, *Lettere* cit., p. 28.

Granada non fu inizialmente disponibile e che anche in seguito avrebbe probabilmente creato problemi nell'invio a causa delle grandi dimensioni²⁴⁸, nelle parole di Trevisan appare più rilevante del resoconto scritto, che risulta anzi quasi inconsistente in assenza di questa²⁴⁹.

Dal suo 'osservatorio' iberico Trevisan non mancava poi di aggiornare il Malipiero sull'altro viaggio, ben più importante nella prospettiva veneziana, quello che conduceva alle spezie di Calicut. Nella già citata lettera di agosto si legge infatti come a Granada si attendesse il rientro di Giovanni Cretico, inviato a Lisbona dall'ambasciatore veneziano in Spagna, Domenico Pisani. Trevisan era in contatto anche con lui poiché scrive che, su sua istanza, Cretico avrebbe composto un' "operetta" sul viaggio di Calicut che Trevisan si riprometteva di trascrivere²⁵⁰. Purtroppo questa non avrebbe ricevuto l'essenziale completamento di un disegno cartografico, poiché era impossibile ottenere una mappa dell'itinerario che il sovrano lusitano custodiva gelosamente²⁵¹. Nella lettera del 3 dicembre, la terza della serie, più dell'annuncio della successiva 'puntata' del viaggio colombiano, appare rilevante un ulteriore riferimento al Cretico, rientrato da Lisbona in settembre "molto informato":

...Vostra Magnificentia vedrà carte et fino a Calicut et de là più che non è do fiare de qui in Fiandra. Vi prometto che l'è venuto in ordine de ogni cosa; ma questo Vostra Magnificentia non se curi divulgarlo; *unum est* che l'haverà, et intenderà a la venuta nostra tante particolarità quante se la fosse stà a Calicut et più inanti et de tuto Vostra Magnificentia ne sarà fata partecipe, che forse altri non²⁵².

Si può intuire allora un interesse di segno diverso per i due versanti dell'informazione riportata. Se Trevisan manifestava palpabile entusiasmo per le isole descritte da Colombo, assai differente è il tono adottato quando parla della rotta delle spezie: il riassunto delle carte angleriane è infatti finalizzato a "dar spasso" a chi lo leggerà, mentre quella su Calicut è un'informazione commerciale di peso, bisognosa di ben altro livello di dettaglio e di

²⁴⁸ *Ibid.* Palos è "uno loco dove non habita salvo che marinari et homeni pratici de quel viazo del Columbo", solo lì può essere eseguito il disegno, poiché a Granada non si trovano mappe del genere né "chi le sappia fare". Occorreranno però dei giorni per ottenere la carta da Palos perché la città dista settecento miglia da Granada, inoltre Trevisan non sa bene, una volta ritirata la carta, come spedirla a Venezia dato che l'ha ordinata di grande formato al fine da risultare più 'bella'.

²⁴⁹ "Senza la carta Vostra Magnificentia non haverà molto piacer [del racconto allegato], dela carta penso la resterà molto satisfacta perché l'ho vista e hone preso gran contento..." *Ibid.*, p. 29

²⁵⁰ Si veda G. Lucchetta, *Viaggiatori e racconti di viaggi nel Cinquecento*, in *Storia della cultura veneta*, 3/2, cit., p. 434.

²⁵¹ Trevisan specifica che la carta di quel 'viazo', quello di Calicut, non si può riprodurre perché il re di Portogallo "ha messo pena la vita a chi le da fora" (Caracciolo Aricò, *Lettere* cit., p. 29). Sull'attività spionistica specialmente legata al materiale cartografico v. anche Lanciani, *Lunardo* cit., pp. 309-311.

²⁵² Caracciolo, *Lettere*, p. 29 (Lettera III, Granada, 3 dicembre 1501).

precisione, protetta dal segreto del sovrano, benché l'abilità del Cretico gli faccia promettere l'accesso a notizie esatte, al punto che sarà come esserci stati di persona.

Oltre al Levante ottomano erano dunque gli orizzonti aperti delle navi portoghesi e non quelli di Colombo a monopolizzare l'attenzione del pubblico lagunare. Comunque pertinenti o collaterali al 'clima' delle scoperte, essi risultavano ben più vicini e concreti delle isole atlantiche.

Quando una prima confusa notizia del viaggio di Da Gama pervenne in laguna nell'agosto del 1499, attraverso lettere siriane, Girolamo Priuli la inserì puntualmente nel suo diario, pur dichiarando di non ritenerla affidabile²⁵³; nel giro di due anni però quell'informazione avrebbe assunto contorni molto più definiti e allarmanti per l'economia lagunare. Il diarista è buon testimone di questa apprensione, forse esasperata da un certo personale fatalismo, sebbene fossero già apprezzabili sulla piazza veneziana le prime ricadute della notizia sui prezzi delle spezie²⁵⁴.

Indubbie testimonianze dell'elevata soglia di attenzione alla questione portoghese in laguna appaiono poi le nutrite informazioni raccolte dai rappresentanti veneziani in Spagna e Portogallo, dai loro contatti²⁵⁵ e 'agenti' appositamente dislocati, come il Cretico già citato, o Lunardo da Ca' Masser, la cui missione 'spionistica' a Lisbona tra il 1504 e il 1506 è ampiamente documentata²⁵⁶.

Risulta complesso stabilire quale diffusione avessero conosciuto le lettere di Trevisan (e dunque quanto le informazioni in esse contenute fossero accessibili al 'pubblico'), mentre presumibilmente anche più circoscritti e riservati dovrebbero essere stati mantenuti i resoconti delle 'spie'. Più agevole accesso è ipotizzabile invece per le nuove contenute nei molti opuscoli impressi su questo tema nel medesimo periodo. Sul versante

²⁵³ "A li viij detto (...)Ne foronno lettere de Alexandria de zugnio che scrivenno come per lettere dal Chaiero per homeni venuti de India intendevano come a Coluchut et a Adem in la India, citade principale, heranno capitate tre caravelle del re di Portogalo, el quali li haveanno mandate ad inquerir dele ixolle di sperse et che di quelle hera patron il Colombo ... Questa nova et effecto mi par grandinisimo, se l'he vero; *tamen* io non li presto autenticha fede" Priuli I, 153 (13 agosto 1499).

²⁵⁴ "Unum est et de primum che per questa nova, le spetie de ogni sortta a Venetia caloronno grandemente, perché li compratori soliti, intendendo una tanta nova, foronno molto restritti et renitenti al comprar, come fanno li savij" Priuli II, 157.

²⁵⁵ Si veda ad esempio P. Peragallo, *Viaggio di Matteo da Bergamo in India sulla flotta di Vasco da Gama (1502-1503)*, "Bollettino della Società Geografica italiana", 34, 1902, pp. 92-129. Matteo fornì indirettamente diverse informazioni sul viaggio di Da Gama: fattore degli Affaitati di Lisbona, imbarcato su una nave della flotta, nell'aprile del 1503 spediva infatti dal Mozambico una lettera molto dettagliata a Giovan Francesco Affaitati, di cui è rimasta copia in un manoscritto della Biblioteca Marciana. L'Affaitati comunicava poi regolarmente con l'ambasciatore veneziano in Spagna, come risulta da Sanudo V, 129, 131, 133, 843.

²⁵⁶ Su questo personaggio v. Lanciani, *Lunardo* cit., p. 307-314; Tucci, *Leonardo* cit., pp. 85-87; Lucchetta, *L'oriente* cit., p. 414-415. In ASV, CCX, *Lettere ambasciatori*, b. 29 c. 4 è inoltre conservata la lettera che Lunardo spedì da Medina del Campo il 18 settembre 1501.

dell'informazione stampata edit¹⁶ permette infatti di isolare almeno una decina di titoli che documentano le spedizioni navali di Francisco de Almeida e Alfonso di Albuquerque in India e in Africa tra il 1505 e il 1515. Tra queste un'eco particolare sembra aver avuto a Venezia la fase del triennio 1513-1515 con la conquista di Malacca.

I portoghesi a Malacca

La notizia della presa di possesso di una “nuova isola” da parte dei portoghesi era giunta in laguna con le lettere dell'oratore veneziano residente a Roma che allegavano in copia una missiva del re di Portogallo²⁵⁷, destando da subito viva preoccupazione: il 13 luglio 1513 i mercanti tedeschi del Fondaco ne commentavano i possibili effetti sul mercato delle spezie²⁵⁸

All'arrivo della lettera a Roma l'oratore veneziano aveva subito annunciato che il testo sarebbe stato “butato in stampa”²⁵⁹ e di fatto le copie raggiunsero rapidamente anche Venezia, dove Sanudo ne trascrisse una, uscita dai torchi di Giacomo Mazzocchi.

Dopo il consueto preambolo atto a presentare le vittorie portoghesi come trionfi della fede e della cristianità intera, la lettera raccontava la spedizione di Alfonso di Albuquerque e si chiudeva con la menzione dell'arrivo a Goa di un legato del prete Gianni, che portava una reliquia della Croce e offriva aiuto contro i ‘nemici della fede di Cristo’. Manuele I poteva così prospettare al papa la distruzione della “Maumethica secta” grazie alle forze congiunte del Prete e dei cristiani d'occidente²⁶⁰.

²⁵⁷ Sanudo XVI, 502, 507. Il giorno seguente, la conferma venne dal nuncio pontificio a Venezia, il fiorentino Pietro Bibbiena, cui i Dieci di Balìa avevano trasmesso il contenuto delle lettere del loro oratore da Parigi del 27 giugno. Queste, insieme agli aggiornamenti sulle operazioni militari inglesi in Piccardia, menzionavano la notizia portoghese, secondo la quale il re “ha auto un'ixola noua chiamata Melach”. L'informazione sarebbe stata trasmessa a Luigi XII dallo stesso Manuele di Portogallo, al rientro di due delle navi inviate nelle Indie tre anni prima.

²⁵⁸ *Ibid.* A Lisbona il fatto doveva essere già noto l'8 giugno, data apposta da Manuele I alla sua lettera destinata al papa; dalle annotazioni sanudiane poi si ricavano le date in cui la notizia toccò Parigi (26 giugno), Roma (7 luglio), Firenze (non dopo l'8) e Venezia (13 luglio).

²⁵⁹ Manuele I, *Epistola... de victoriis in India e Malacha...*, v. Appendice 2 (1513). Di fatto l'unica stampa collocabile con sicurezza è quella uscita dai torchi di Giacomo Mazzocchi il 9 agosto, anche se è possibile che le edizioni romane della stamperia Silber, prive di data completa, siano comparse anche prima. Non vi sono invece indizi per collocare con precisione il volgarizzamento che non presenta note tipografiche.

²⁶⁰ Ai racconti delle conquiste portoghesi si intrecciava, quasi inevitabilmente, la figura del prete Gianni: nell'aprile del 1514, Sanudo riproduceva nel diario la lettera inviata dal ‘prete’ a Emanuele di Portogallo (XVIII, 139-143: “*Copia di la letera dil Prete Janni al Serenissimo re di Portogallo, mandata per il suo ambassador Mateus, traduta*”). Nel 1553 l'arrivo a Roma di un chierico portoghese che si presentava come emissario del prete Gianni, concretamente un re copto d'Abissinia, avrebbe costituito un evento politicamente poco rilevante, ma sarebbe stato il motivo scatenante la pubblicazione tempestiva di un paio di libelli in volgare e in latino su questa *Legatio Aethiopiae regis*. Donattini, *Orizzonti* cit., pp. 105-106.

Il testo rispecchia dunque l'informazione che il sovrano lusitano intendeva trasmettere dei propri successi: la chiave di lettura è evidentemente quella dell'opposizione tra cristiani e infedeli, con la presentazione di Manuele I nelle vesti di paladino della fede e promotore dell'espansione del cristianesimo, mentre Albuquerque assume di riflesso quelle di vendicatore di alcuni correligionari uccisi con l'inganno dal re di Malacca. Ci si sofferma intenzionalmente sulla descrizione delle ricchezze derivanti dai nuovi scali commerciali aperti, mentre volutamente minimi e generici sono i riferimenti geografici.

La medesima notizia della presa di Malacca si incontra poi in un'altra pubblicazione latina, comparsa circa un anno dopo: la *Rerum et regionum Indicarum narratio* del padovano Francesco Calderia²⁶¹.

La data di pubblicazione (da collocarsi dopo e forse a ridosso del 21 giugno 1514²⁶²) induce a collocare a prima vista questo opuscolo ai margini di quelle che sono propriamente le stampe d'informazione intese come documenti che diffondono notizie di avvenimenti d'attualità all'indomani del loro verificarsi. Tuttavia, se la conquista di Malacca non era più una notizia 'fresca' quando il libello di Calderia uscì dai torchi di Marcello Silber, la pubblicazione indica comunque che l'attenzione sul tema non era diminuita. Il piccolo formato e le sei sole carte di cui si compone l'opuscolo si adattano bene a una fruizione analoga a quella delle lettere del sovrano portoghese già diffuse, cui il testo si richiama fin dall'immagine del frontespizio con l'immane stemma della casa d'Aviz. L'impiego del latino riduce in parte la consistenza del pubblico di lettori, anche se a questo proposito andrebbero notati alcuni inserimenti nel testo di Calderia di parole, articoli e frasi in volgare veneto.

Ad avvicinare il libello al genere 'informativo' contribuisce anche il sottotitolo -posto dopo la dedica al vescovo di Aquila Giovanni Dominici- che inizia con la formula "Haec sunt noua".

Il testo trae la maggior parte delle informazioni dalla lettera del re di Portogallo, di cui riproduce tutti i blocchi narrativi (la battaglia, i patti commerciali stabiliti, l'ambasceria del prete Gianni), convergendo anche nella maggior parte degli elementi di dettaglio²⁶³. Poiché dunque l'informazione riportata coincide nella sostanza con quella di un testo circolante da

²⁶¹ Calderia, *Rerum & regionum indicarum ...* v. Appendice 2 (1514).

²⁶² È la data apposta dall'autore nel congedo. Non è presente invece la data di impressione.

²⁶³ Combaciano nei due resoconti le venticinquemila "domos" conteggiate nella città, i sette elefanti catturati, i duecento pezzi d'artiglieria e la fortificazione misurata in quindici piedi, mentre l'elenco dei popoli che commerciano a Malacca viene solo leggermente mutato nell'ordine e nella grafia. Unica discrepanza l'entità delle truppe poste a difesa della città conquistata: seicento nella missiva reale, settecento qui.

almeno un anno in latino e volgare, lo scopo dell'impressione della *Narratio*, andrebbe cercato nelle non molte informazioni aggiuntive, derivanti -a quel che sembra- dall'osservazione diretta dell'autore. Nella maggior parte dei casi si tratta di digressioni animate da un interesse di tipo zoologico ed etnografico²⁶⁴. Sorprendente soprattutto è il racconto sul cannibalismo di alcuni 'indigeni' che usano ingrassare i propri prigionieri in carcere, per poi ucciderli e mangiarli ricavando dalle tibie "sigolloti" che Calderia dichiara di aver provato a suonare²⁶⁵.

Non derivanti dalla lettera ma dall'osservazione diretta sono infine i pochi particolari sull'ingresso dell'oratore del prete Gianni a Lisbona, il 24 febbraio, cui Calderia assistette personalmente.

'Originale' infine la sezione, abbastanza estesa, sull'Etiopia e sulla terra di 'Manichoncho', dove un re "procurante rege Emanuele" era stato battezzato insieme ai suoi sudditi, mentre il figlio e il nipote erano stati inviati a Lisbona per apprendere le lettere latine e la lingua portoghese, in attesa di proseguire per Roma dove sarebbero stati ordinati, per divenire uno patriarca e l'altro vescovo della loro gente. Oltre a soddisfare il lettore con qualche curiosità sulla fauna esotica e sui costumi locali, Calderia sembra intenzionato quindi a sviluppare il tema della cristianizzazione dei popoli conquistati, consona con l'ambiente romano in cui si trovò a risiedere una volta rientrato dal suo soggiorno in Portogallo²⁶⁶. Sono insistentemente evocate perciò numerose conversioni, di sovrani come il re di Ormuz -in realtà un siciliano rinnegato-, di popolazioni suddite e delle molte donne di Goa che poi contraggono matrimonio con dei portoghesi. Calderia apriva dunque al lettore un orizzonte geografico un po' più ampio di quello evocato dall'*Epistola* del sovrano portoghese, includendo - oltre a Malacca - l'Etiopia cristiana del prete Gianni e un'altra terra nel continente africano recentemente convertita; questi spazi venivano inoltre più diffusamente 'riempiti' e popolati di animali e uomini dai singolari costumi.

La chiave 'romana' della notizia differisce comunque ben poco da quella lusitana: benché del portato della conquista di Malacca gli interessino - più che le ricchezze derivanti dall'apertura del nuovo commercio - le conversioni e i termini dell'alleanza etiopica con il

²⁶⁴ Tra queste la descrizione *de visu*, abbastanza curiosa, di una femmina di elefante inviata in dono dal re di Ormuz, resosi tributario della corona portoghese.

²⁶⁵ Qui Calderia passa dal latino al volgare veneto precisando "...& co tal Sigolloti io ho sonado".

²⁶⁶ La voce su Francesco Calderia in DBI, curata da Ugo Tucci, lo identifica come notaio e cancelliere a Padova. Di rientro da un poco documentato viaggio nella penisola iberica, Calderia sarebbe approdato a Roma, dove forse lo attendeva un qualche incarico di segreteria al seguito di un inviato della corte pontificia. Tucci, *Francesco Calderia*, in DBI, vol. XVI, pp. 591-592.

prete Gianni, anche Calderia non tralascia i particolari relativi ai meravigliosi doni offerti dai re indiani, aggiungendo anche dettagli non presenti nell'*Epistola*.

Nell'ultima carta è inserito una sorta di commiato in cui l'autore chiede al Dominici un parere sull'opportunità di pubblicare lo scritto, il cui merito – si dice - va individuato nella veridicità delle narrazioni attentamente ricercate nel periodo di stanza a Lisbona. La stesura dell'opuscolo dunque si baserebbe, oltre che sull'*Epistola* del re di Portogallo (fonte non dichiarata ma certamente impiegata), sulla testimonianza autoptica e su quanto riferitogli da non identificabili fonti orali ("narratores") disponibili nella città portoghese²⁶⁷.

La pubblicistica italiana a stampa sulla conquista di Malacca comprendeva comunque anche un versante più marcatamente 'popolare': dalle prime strofe della *Victoria de lo Serenissimo Emanuele Re de Portugallo hauta nouamente contra mori*²⁶⁸, libello anonimo sulle vittorie portoghesi in Marocco, si deduce infatti l'esistenza di un precedente 'canto' dedicato appunto a Malacca che non si è conservato.

La *Victoria* pervenuta illustra invece la presa di Azamour, assediata e bombardata dalle truppe del duca di Braganza nell'agosto del 1513. La sua fonte è certamente l'altra lettera inviata quell'anno da Manuele di Portogallo al pontefice (*Epistola Emanuelis regis Portugallie de victoriis nuper in Affrica habitis*.²⁶⁹), opuscolo di quattro carte in quarto, impresso a Roma da Marcello Silber. Sebbene alterata dalle esigenze della versificazione la narrazione coincide infatti con l'*Epistola* anche negli elementi di dettaglio come la distanza tra Azamour e il porto di 'Mazagham' precedentemente bombardato (nove miglia), o le cifre dei due eserciti impegnati nell'assedio (diciottomila portoghesi e undicimila 'pagani').

L'*Epistola* su Azamour del resto probabilmente circolò anche in volgare: tra alcuni opuscoli marciali rilegati in un volume miscellaneo è inserito infatti –di seguito alla versione latina e al volgarizzamento dell'*Epistola* su Malacca- un testo manoscritto di due pagine che risulta essere la traduzione in volgare della missiva di Manuele I sulle vittorie africane²⁷⁰.

²⁶⁷ "...veritatem narratorum cui innixus totaliter fui dum Vlixbone degerem & Linceis oculis ea omnia curiose perquisirerem" c. 6v.

²⁶⁸ *La victoria de lo Serenissimo ...Emanuele Re de Portugallo hauta nouamente contra mori ...* v. Appendice 2 (1515).

²⁶⁹ Manuele I, *Epistola potentissimi ac inuictissimi Emanuelis ... de victoriis nuper in Affrica habitis...* v. Appendice 2 (1513).

²⁷⁰ Manuele I, *Epistola del potentissimo et inuictissimo Emanuel Re de portugalia et algarbiorum dele victorie nouamente ne lafbrica habute al sanctissimo in X^o padre et signor nostro signore Leone summo pontifice*, BNM: Misc. 1154 25.

Se per un uomo di primo Cinquecento l'immaginario delle Indie si formava allora in parte su lettere manoscritte e stampate come le molte fin qui citate, si costruiva di certo anche attraverso manufatti, disegni e animali rari portati in corteo.

Nel libello di Calderia compariva la sommaria descrizione di un'elefantessa, ma un'altra stampa, più marcatamente 'popolare' uscita nel luglio del 1515 dai torchi romani di Guillery faceva entrare nell'immaginario percettivo comune l'esotico profilo del rinoceronte²⁷¹.

L'autore è il già citato Giovan Giacomo Penni²⁷²: medico fiorentino, legato all'ambiente papale giuliano prima e leonino poi, si definiva anche 'astronomo' nel *Iuditio* da lui composto nel 1513. Non pare comunque aver avuto particolare fortuna stando ai versi conclusivi della *Magnifica pompa*, nei quali lamenta di morire di fame, deluso nelle sue aspettative di riconoscimenti dalla corte pontificia.

L'occasione per la redazione del libello sul rinoceronte è la notizia dell'arrivo a Lisbona, intorno al 20 maggio 1515, della flotta portoghese partita da Cochín quasi cinque mesi prima, su cui era imbarcato un animale raro inviato in dono a Manuele I dal re di Cambay. Secondo la ricostruzione di Serani la notizia si diffonderebbe in Europa attraverso la lettera del tipografo Valentim Fernandes, che da Lisbona scriveva ad alcuni mercanti di Norimberga; ad essa era allegato il disegno che servì di riferimento a Dürer per la sua famosa incisione²⁷³. Di fatto dall'arrivo del rinoceronte nella capitale portoghese all'impressione della stampa di Penni trascorsero meno di due mesi, un tempo ridotto se si considera che è comprensivo del tragitto della notizia, della stesura e della stampa. Delumeau -tracciando però un quadro di avanzato Cinquecento- calcola la distanza della comunicazione tra Roma e Lisbona in circa venticinque giorni via mare, e trentasette via terra²⁷⁴: ammettendo che l'informazione parta tempestivamente rimarrebbero dunque ventinove o diciassette giorni per la stesura e la stampa del libello.

È noto che nel 1516 fu deciso di inviare il rinoceronte al papa, ma la nave fece naufragio e il corpo dell'animale recuperato venne imbalsamato²⁷⁵. Penni tuttavia pubblica il suo scritto nel luglio del 1515, dunque prima che il rinoceronte lasciasse Lisbona, e si basa pertanto su descrizioni di seconda mano. Come giustamente rilevato da Serani, l'autore procede allora nella stesura attenendosi alla rappresentazione dell'Oriente nell'immaginario occidentale, canonizzata dai classici, e applicando il consueto procedimento della lettura del

²⁷¹ Penni, *Forma et natura et costumi de lo Rinoceronthe...* BCC: 6.3.29. 32. V. Appendice 2.

²⁷² V. cap. 5.5.2.

²⁷³ Serani, *Forma* cit., p. 149.

²⁷⁴ Delumeau, *Vita* cit., p. 17.

²⁷⁵ Serani, *Forma* cit., pp. 150-153.

‘nuovo’ attraverso il vecchio –il “conocer lo desconocido con lo conocido”-, già rivelatasi produttiva nel ‘metabolizzare’ la novità incongrua della dimensione atlantica²⁷⁶.

In altre parole il rinoceronte rappresentato da Penni, ma in fondo -ancor più significativamente- anche quello descritto forse *de visu* da Fernandes, è una creatura modellata più su Strabone, Plinio e Solino che sull’osservazione diretta, fatta sfilare in una rassegna di tesori esotici, caricati sulle navi portoghesi, che concretizzano la duplice visione, già propria degli antichi, di un Oriente terra di ricchezze incalcolabili e di sensualità accentuata²⁷⁷. È comunque possibile che il ricorso massiccio ai classici fosse motivato in parte, nel caso di Penni, dalla disponibilità di un’informazione sommaria, che non sarebbe bastata alla stesura di un testo attraente per il pubblico romano²⁷⁸.

Non troppo convincente è invece l’osservazione di Serani sulla natura orale delle fonti impiegate da Penni, fondata sui versi della terza ottava: “*Sento di Calicute e di suo clima/a Lisbona è tornato un capitano...*” che motiverebbe alcune imprecisioni, come l’attribuzione del comando della flotta ad Albuquerque, in realtà rimasto in India, dove peraltro morì prima che il rinoceronte giungesse a destinazione²⁷⁹. Anche ammesso che la sola indicazione del verbo ‘sentire’ possa qualificare la tipologia della fonte, essa parrebbe contraddetta dalla quarta strofa, in cui si dice che il rinoceronte “...arrivò *secundo che si scrive*,/nel mille cinquecento a fin di maggio/quindici aggiunto...”. È molto più logico ritenere che Penni sia venuto a contatto con fonti multiple, orali e scritte, e forse anche con qualcosa di simile al disegno di Fernandes, come suggerirebbe l’immagine riprodotta nel frontespizio che, seppure alla lontana, ricorda l’incisione di Dürer²⁸⁰. Una simile figura peraltro, oltre a facilitare al lettore la visualizzazione dell’animale descritto, rendeva l’aspetto del rinoceronte un dato facilmente acquisibile anche per chi non fosse stato in grado di leggere i versi.

5.6.3 Le Indie d’Europa

Quando però non vi è un diretto interesse commerciale o politico a stimolare e richiedere contatti e informazioni, le notizie e di conseguenza la conoscenza geografica

²⁷⁶ V. in proposito R. Descendre, *Il nuovo mondo e l’altro*, in A. De Vincentiis, *Atlante* cit., pp. 679-685.

²⁷⁷ *Ibid.*, pp. 154-157.

²⁷⁸ *Ibid.*, p. 157.

²⁷⁹ *Ibid.*, p. 156

²⁸⁰ V. Immagini, fig. 6.

delle aree distanti diviene ancor più sfumata e indistinta: è ciò che accade per le cosiddette Indie d'Europa.

Questa definizione, introdotta in epoca più tarda e sfruttata da Morawski in un saggio sulla Polonia nei *Diari* sanudiani²⁸¹, aiuta a immaginare l'area dell'Europa orientale in una dimensione di favolosa lontananza, uno spazio quasi altrettanto 'esotico' e misterioso della penisola asiatica, quale di fatto era largamente nella coscienza degli europei più occidentali.

Nel settembre del 1517 Francesco Da Collo aveva ricevuto l'incarico dall'imperatore Massimiliano di andare a Cracovia e a Mosca per tentare di ricomporre le ostilità tra polacchi e moscoviti e ottenere possibilmente l'adesione di entrambi alla lega antiturca (coalizione che avrebbe coinvolto il papa e Venezia)²⁸². La missione aveva però anche un differente risvolto: gli si chiedeva infatti di raccogliere notizie geografiche sulla Russia che potessero confermare o smentire quanto sostenuto dal medico e rettore dell'Università di Cracovia, Mathias da Miechów nel *Tractatus de duabus Sarmatiis*, una cui copia a stampa Massimiliano aveva da poco ricevuto in dono²⁸³. Come osserva Passolunghi "da quando le scoperte del Nuovo Mondo avevano messo in crisi i vecchi schemi della cosmografia medievale, l'interesse per la geografia, i viaggi, i costumi dei popoli era notevolmente aumentato nelle corti e nelle cancellerie europee. Le conoscenze sulla Russia rimanevano avvolte nel mistero"²⁸⁴.

Le osservazioni geografiche ed etnologiche registrate da Da Collo costituirono l'aspetto più pregevole della spedizione moscovita, fallimentare dal punto di vista diplomatico. Il 'diario' latino nel quale Da Collo raccontava la sua missione fu consegnato al successore di Massimiliano, Carlo V, e riscosse l'interesse di altre corti europee, in particolare quella veneziana, la cui attenzione per la Russia era acuita dallo svilupparsi di una politica orientale in funzione antiturca. Lo scritto odepórico di Da Collo fu volgarizzato da un nobile coneglianese, ma non verrà dato alle stampe fino al 1603 forse, come congettura Zagonel,

²⁸¹ P. Morawski, *Notizie dalle (future) "Indie d'Europa": Polonia, Lituania e Moscovia nei Diari di Marin Sanudo (1496-1519)*, "Annali della Fondazione Luigi Einaudi", 21, 1987, pp. 43-88

²⁸² Sul personaggio v. l'introduzione di Passolunghi a Francesco Da Collo, *Relazione del viaggio e dell'ambasciata in Moscovia 15118-1519*, a c. di G. Zagonel, Godega di Sant'Urbano, Grafiche de Bastiani, 2005, pp. V-IX.

²⁸³ Si trattava soprattutto della questione inerente l'esistenza o meno degli Iperborei, mitica catena di monti altissimi e ghiacciati che avrebbero segnato il confine dell'Europa nord orientale seguendo la costa oceanica. Miechow smentiva la loro esistenza, contraddicendo Tolomeo, e descrivendo un territorio pianeggiante v. Da Collo, *Relazione* cit., pp. XII-XIII e P. Licini, *La Moscovia rappresentata. L'immagine "capovolta" della Russia nella cartografia rinascimentale europea*, Milano, Guerini, 1988, pp. 8-10 e 30.

²⁸⁴ Da Collo, *Relazione* cit., pp. VI-VII. Ben più chiara risulta la visione di questi spazi acquisita nel primo Settecento attraverso contatti molto più regolari, v. ad esempio G. Platania, *Il Baltico attraverso gli inediti avvisi manoscritti di Polonia conservati in Vaticano (1700-1704)*, Roma, Vecchiarelli Editore, 1992.

anche perché tra gli anni Venti e Cinquanta del Cinquecento altre pubblicazioni di successo avrebbero reso accessoria la sua diffusione²⁸⁵.

Ma agli inizi del secolo quale idea poteva allora formarsi un contemporaneo di Sanudo delle distanze che lo separavano ad esempio dalla misteriosa Moscovia?

Una rappresentazione del mondo indubbiamente la cercava e tentava di costruirla sulla base delle notizie: ne potevano fornire le ambascerie in transito per Venezia ad esempio, o i racconti di mercanti e viaggiatori, magari avvalorati dagli oggetti che essi portavano con sé. A tutto ciò potevano poi aggiungersi casualmente scritte ed immagini, manoscritte o stampate che si vendevano sulle piazze.

Nel dicembre del 1499 l'arrivo in laguna di un'ambasceria dalla Moscovia aveva stimolato una naturale curiosità come dimostra la descrizione sanudiana dell'abbigliamento degli inviati moscoviti, e dei doni abbastanza inusuali che portavano (pellicce di zibellino e "uno certo osso de pesse"). Il colloquio di fronte al Collegio si svolse tramite interprete, poiché gli ambasciatori si esprimevano in un idioma incomprensibile che il diarista definisce somigliante al turco. Qualche tempo più tardi però, grazie alle poche informazioni finalmente ottenute interrogando un membro della delegazione che parlava un po' di latino e di greco, Sanudo si preoccupa di fissare un punto fermo su una carta mentale, specificando che ci volevano tre mesi per raggiungere il regno di Moscovia²⁸⁶. A rigore dunque il 'duca' di Moscovia risultava per un contemporaneo di Sanudo tre volte più lontano del sultano ottomano, dato che lettere da Costantinopoli raggiungevano Venezia più o meno mensilmente.

Si è detto della difficoltà di figurarsi idealmente le distanze in assenza di rappresentazioni cartografiche adeguate e ragionevolmente diffuse e fruibili, per questo ogni lettera o relazione che parlasse di un paese lontano doveva fornire gli elementi essenziali per la misurazione dello spazio, per la collocazione del luogo in una mappa mentale, anche se parzialmente o fortemente influenzata da elementi mitici, che per un

²⁸⁵ Tra gli anni Quaranta e Cinquanta del secolo infatti uscirono dai torchi veneziani diverse opere che trattavano della Moscovia: il *Libellus de legatione Basilii magni Principis Moschoviae ad Clementem VII*, di Paolo Giovio, pubblicato nel 1525, successivamente volgarizzato e ripubblicato anonimo nel 1545; la lettera sulla Moscovia di Albert Pigghe di Kampen (*De Moscovia ad Clementem VII Pont. Max. Albertus Campensis*), pubblicata nel 1543 e ripubblicata in volgare nel 1559, e soprattutto i *Commentarii Rerum Moscoviticarum* di Sigismund Herberstein, opera di ampio respiro, tradotta e pubblicata nel 1550 corredata di illustrazioni e da una carta geografica della Russia opera di Jacopo Gastaldi. La diffusione in volgare di questi testi sembra attestare l'allargamento della materia a un pubblico meno selezionato di quello della corte, della cancelleria o della cultura umanistica, ma difficilmente identificabile come 'popolare', senza contare che, fatta salva la prima edizione latina della lettera di Giovio, tutti gli altri scritti vedono la luce a ridosso o dopo la metà del secolo. Da Collo, *Relazione* cit., pp. XVI-XVII.

²⁸⁶ Sanudo III, 61 (dicembre 1499) e III, 89 (gennaio 1500).

contemporaneo di Sanudo d'altronde non erano facili da distinguere o da percepire come irrealistici²⁸⁷.

Inevitabilmente la percezione delle distanze era parzialmente 'distorta' dalla carenza di informazioni, dalla difficoltà di ottenerle e dalla loro imprecisione. Se Nicolò di Favri collocava gli scozzesi nelle "extreme parte dil mondo"²⁸⁸, ancor più eloquente risulta la deformazione delle distanze negli spazi dell'Europa orientale, di cui offre efficace testimonianza la lettera del fiorentino Ottaviano Gucci, spedita da Cracovia nel giugno del 1500 e copiata da Sanudo nei *Diari*. Vi si presuppone addirittura la percezione di mondi separati, staccati non solo e forse non tanto dall'estensione dello spazio, quanto dal silenzio delle comunicazioni:

Vi do queste poche nove di questo mondo di qua, acciò ne diate di cotesto di costà, del quale da pasqua in qua non si sente che si segua, maxime col turcho; sì che mi farete piacere a darne avviso qui²⁸⁹.

Seguono le notizie politiche inerenti il regno di Polonia, gli scontri con i tartari, le ostilità tra il duca di Lituania e quello di Moscovia, il possibile supporto ai moscoviti da parte dei popoli di "Clolanda e Filanda", terre definite vagamente "là di quei confini", oltre che dei valacchi di cui si sospetta, nonostante l'alleanza con la Polonia. Queste le "nuove pubbliche". Si riportano poi le 'private' che riferiscono di un terribile rogo entro le mura di 'Chrosina'²⁹⁰ durante una fiera, nel quale sarebbero morte almeno 2.500 persone.

Morawski, nel saggio già citato, chiarisce la natura dell'interesse che Venezia nutriva per i territori dell'Europa orientale: il regno di Ladislao in particolare era valutato praticamente solo in quanto possibile alleato da coinvolgere accanto all'Ungheria in funzione antiturca. Solo più tardi, con l'intensificarsi dell'impatto della nuova rotta portoghese per le Indie, la Repubblica inizierà a valutare, anche se poco concretamente, la possibilità di importare ed esportare merci dall'India aprendo una nuova via attraverso la Moscovia²⁹¹.

La tabella diacronica delle occorrenze della Polonia nei *Diari*, proposta da Morawski, attesta un intensificarsi dei riferimenti in parallelo con l'andamento della guerra veneto-

²⁸⁷ Le lettere sul *Sofi* di cui si è detto, ad esempio, utilizzavano ampiamente nomenclature di luoghi a volte irriconoscibili, a volte fantasiosi, che denotano una conoscenza della geografia locale acquisita con fortissimi influssi mitizzanti, derivanti in parte dal sostrato medievale, dai classici, dalle Scritture, oltre che dai resoconti poliani o mandevilliani.

²⁸⁸ Sanudo XV, 574-578.

²⁸⁹ Sanudo III, 547-548.

²⁹⁰ Probabilmente Chrosina, nella regione di Leszno, in Polonia.

²⁹¹ Licini, *La Moscovia* cit., pp. 153-155.

turca, sebbene - come riconosce lo stesso Morawski, cautelandosi dall'obiezione metodologica - il dato non sia troppo significativo, non essendo la campionatura diaristica pienamente rappresentativa²⁹². Ciò che però più conta, è che la ricezione veneziana delle notizie polacche risulta molto nebulosa: non solo le notizie sono spesso fortemente imprecise, ma vicende e personaggi si stagliano su un fondale privo di profondità. Le note di Sanudo sui conflitti tra gli eserciti di Ladislao e di Stefano di Moldavia paiono denotare una generale superficialità di interpretazione, o piuttosto l'assenza di uno sforzo interpretativo, gli attori sono collocati tutti sullo stesso piano, quasi soggetti aventi "funzioni belliche intercambiabili"²⁹³. Sanudo sembra insomma percepire i regni polacco, lituano e moscovita quasi come un unico blocco territoriale usualmente interessato da violenti contrasti, senza dimostrare eccessivo interesse per le ragioni o le differenze della conflittualità che opponeva ora l'uno ora l'altro dei componenti. Naturalmente il fattore temporale condiziona pesantemente la ricezione delle notizie provenienti da queste aree: Morawski segnala ad esempio che ci vollero ben sedici mesi perché Venezia fosse raggiunta da una debole "eco" della notizia della sconfitta polacca a Kozmin ad opera delle truppe congiunte di turchi, tartari, valacchi e moldavi nell'ottobre 1497. A breve distanza giungeva poi un'altra notizia, più recente e più rilevante nella prospettiva politica lagunare, capace perciò di 'scalzare' la precedente: la disfatta inflitta ai turchi nel novembre del 1498 dall'esercito del *voivoda* Stefano di Moldavia²⁹⁴. Il fatto che questi si trovasse ora ad affrontare quelli che erano stati suoi alleati nella battaglia di Kozmin di cui si era appena venuti a conoscenza, non è minimamente motivo di confusione in laguna. Come sostiene Morawski Venezia nel caso polacco "non cerca, non stimola l'informazione, la subisce", generalmente acquisendola dal 'filtro' ungherese, il che incide logicamente nella qualità delle notizie riportate e nella chiave di lettura²⁹⁵.

Solo in rari casi si attinge a notizie di prima mano, come ad esempio quelle fornite dal medico "Matheus Murianus" sulla Moldavia in due lettere indirizzate alla Signoria ed inserite in copia nei *Diari* di Sanudo, tra febbraio e marzo del 1503²⁹⁶. La prima è preceduta da una breve missiva in latino del *voivoda* Stefano di Moldavia, di fatto la richiesta di un lasciapassare perché tale 'Demetrius' possa transitare per le terre della Serenissima e procurare al *voivoda* i rimedi prescrittigli dal Muriano. Quest'ultimo risulta infatti essere stato

²⁹² Morawski, *Notizie* cit, p. 43

²⁹³ *Ibid.*, pp. 56-57.

²⁹⁴ *Ibid.*, p. 57

²⁹⁵ *Ibid.*, p. 70.

²⁹⁶ Sanudo IV, 736-737, 804-807.

inviato dalla Serenissima in Moldavia assecondando una richiesta dello stesso Stefano, ed esservi giunto al principio di agosto del 1502. Impedito per lungo tempo da una grave malattia ad assolvere al suo ruolo di informatore, redige un primo resoconto della sua missione il 7 dicembre, rapporto che giunge in laguna solo in febbraio dell'anno dopo. Vi si leggono un breve ritratto del *voivoda* e del figlio, la stima del potenziale offensivo moldavo e una descrizione del "paese":

El paese si è frutifero et amenissimo e ben situado, habondante de animali e de tuti fruti, da ojo in fora. I formenti si semena de april e de mazo, archojese de avosto e de septembro; vini de la sorte de Friol; pascoli perfeti; potria star in questo paese cavali 100 milia e più. De qui a Constantinopoli se va in XV o XX zorni; perhò reverentemente aricordo a la Signoria vostra, che de qui se potria strenzer li fianchi a questo perfido can turco. (IV, 737)

Questa evidentemente la rilevanza della Moldavia dalla prospettiva veneziana: un regno potenzialmente alleato, in posizione strategica per sferrare un'offensiva contro gli ottomani²⁹⁷. La lettera prosegue quindi con un aggiornamento sulle ingarbugliate vicende militari che implicavano il *voivoda*, in guerra con i polacchi da un lato e con i tartari dall'altro, toccando anche il conflitto polacco-moscovita, nel quale erano coinvolti due "imperadori" tartari, uno su ciascun fronte, e naturalmente i turchi. Sono questi ultimi infatti gli attori più rilevanti del quadro, mentre la Moldavia rimane sullo sfondo in qualità di 'ponte' per Costantinopoli²⁹⁸. Il successivo invio del medico alla Signoria è del 5 gennaio 1503, e giunge a Venezia intorno al 10 marzo: la Moldavia è praticamente scomparsa dalle righe del rapporto, per lasciare spazio alla materia turca. Muriano, saputo che un ambasciatore ottomano sarebbe transitato da quelle parti, diretto in Polonia, aveva infatti deciso di approfittarne per carpirgli quante più informazioni possibili sulle "cose turchesche". Si trovava al momento in Moldavia, al seguito di una delegazione moscovita, un certo Nicolò Leondari, buon amico del Muriano, dotato dei requisiti migliori per fungere da spia: non solo conosceva bene la lingua turca, oltre al greco e all'italiano, ma alcuni suoi parenti risiedevano a Venezia –dunque ci si poteva fidare di lui- mentre altri

²⁹⁷ Sul ruolo strategico della Moldavia come "gate of Christianity" v. M. Spatarelu, *The relationships of the righteous and holy voivode Stephen the Great with the Pontic region, 21st International Congress of Byzantine Studies, London 2006* (www.byzantinecongress.org.uk/comms).

²⁹⁸ Per questo motivo lo scritto del medico si sofferma sull'incredibile dono che uno dei due imperatori tartari avrebbe inviato al sultano ottomano a suggello di un'alleanza matrimoniale conclusa con la Porta: secondo quanto riferiva un "zudeo" di ritorno da Costantinopoli, si trattava di un ricchissimo "paviom", così grande da poter ospitare più di mille persone. La lega tartaro-ottomana risulta deleteria perché scoraggia un eventuale attacco moldavo contro i turchi, con la minaccia della reazione alleata, tuttavia una manovra strategica – osserva Muriano- è ancora possibile: "c'è un passo per mezzo Caffa, se chiama Pericop, dove diese milia cavali tegneria la posanza del tartaro, che non potria pasar in qua a li dani de li christiani" Sanudo IV, 807.

vivevano a Costantinopoli e potevano fungere quindi da pretesto per avvicinare l'inviato ottomano. Il piano del Muriano prevedeva appunto che il Leondari prendesse contatto con l'ambasciatore turco al suo arrivo in Moldavia, fingendo di volersi informare sui parenti e, lasciando intendere di essere decisamente ostile ai veneziani, avrebbe forse ottenuto che il turco si facesse sfuggire qualche informazione utile. Il Leondari si rivela in effetti una spia piuttosto abile, riuscendo rapidamente a "domesticare" con l'inviato ottomano e a farlo parlare dei vari fronti di guerra che coinvolgevano la Porta. Il quadro che emerge non è roseo per gli ottomani che stanno subendo l'offensiva dei sofiani in Anatolia, quella dei caramani e dei circassi, oltre che patire incendi e saccheggi da parte delle truppe ungheresi ai confini. Questo evidentemente offre ai veneziani un vantaggio nelle trattative di pace che stanno conducendo con la Porta. Giorno per giorno, con le visite del Leondari all'ambasciatore turco il volume di informazioni che il Muriano è in grado di trasmettere cresce considerevolmente: si forniscono dati precisi sul dispiegamento di una flotta che il sultano starebbe preparando a Trebisonda e Gallipoli con l'intenzione di puntare su Corfù, e si conferma che l'ambasceria diretta in Polonia dovrebbe servire a suggellare una pace tra i due regni, fortemente voluta da Ladislao che ha bisogno di campo libero per affrontare i moscoviti e lo stesso *voivoda* di Moldavia. Alla fine il Leondari si è dimostrato così capace che l'ambasciatore ottomano, confidando pienamente in lui, gli propone di compiere insieme il viaggio di ritorno a Costantinopoli, una volta esauritasi la missione in Polonia. Si tratta dell'occasione di instaurare un canale informativo stabile, che Muriano sollecita naturalmente di cogliere.

Come si può facilmente notare fino a questo punto non si è parlato affatto di stampe: se si osserva il primo quindicennio del XVI secolo infatti, pochissime notizie inerenti l'Europa orientale sembrerebbero aver avuto una risonanza tale da essere stampate in Italia. Una ricognizione nella banca dati di edit16 evidenzia solo tre titoli, tutti in latino: un *Libellus hospitalis munificentiae venetorum in excipienda Anna regina Hungariae*, composto dal patrizio Angelo Gabriel in occasione della visita della sovrana in laguna e pubblicato a Venezia da Bernardino Vitale il primo settembre de 1502, il già citato *De Ungarorum cruciata* di Giano Vitale, sui fatti della rivolta contadina ungherese nell'estate del 1514 e l'*Epistola serenae ac invictae D. Sigismundi regis Poloniae magni ducis Lituaniae Russiae Prussiaeque domini et heredis ad sanctis d*

Leonem X Pon. Max. de victoria contra scismaticos Moscovios, sulla vittoria dei polacchi a Orsza l'8 settembre del 1514²⁹⁹.

La battaglia di Orsza poté ottenere una certa eco in Italia anche grazie alla divulgazione concertata dal re di Polonia che inviò resoconti epistolari del suo trionfo alle corti d'Ungheria, di Roma e di Venezia, oltre ad alcuni dei prigionieri catturati nello scontro³⁰⁰. In ambito romano ci si appropriò del tema per utilizzarlo in supporto alla causa della crociata antiturca: i moscoviti sconfitti erano infatti identificati, già nel titolo della missiva reale, come 'scismatici', dunque nemici assimilabili agli 'infedeli'. Non a caso l'*Epistola* di Sigismondo venne collocata nel già citato libello miscellaneo edito a Basilea da Froben verso la fine del 1515, insieme alla lettera di Pisone a Goritz sul medesimo argomento, accanto a un'elegia "de expeditione in Turcas", e al testo di Penia sulla battaglia di Cialdiran³⁰¹.

Logicamente la scarsissima presenza di opuscoli stampati contenenti notizie delle 'Indie d'Europa' non basta da sola a definire quale immagine di questa realtà spaziale il pubblico lagunare e italiano fosse in grado di costruirsi: la mancata conservazione di materiali altamente deperibili come i libelli rende infatti conseguentemente limitata la rappresentatività del 'residuo' ad oggi osservabile, inoltre l'assenza di stampe non implica necessariamente che non circolassero notizie manoscritte, fruibili anche da un pubblico ampio. È però la scarsa consistenza dei contatti commerciali con l'Europa orientale a far comunque supporre che la maggior parte delle informazioni che raggiungevano la laguna derivasse da canali diplomatici - come è il caso della relazione di Da Collo o dei rapporti del Muriano - le cui notizie potevano solo parzialmente 'filtrare' e arrivare alla piazza.

Si può dunque fondatamente ritenere che il 'pubblico' del primo Cinquecento disponesse di un'informazione quantitativamente più abbondante e qualitativamente migliore sulle Indie portoghesi che su quelle 'europee' (ciò essenzialmente in ragione del fatto che le imprese dei portoghesi avevano ricadute economiche e politiche assai più apprezzabili dei conflitti tra polacchi e moscoviti) e potesse quindi formarsi delle prime un'immagine più precisa, fino ad avvertire di fatto una 'vicinanza' maggiore.

Gli ambasciatori moscoviti giunti a Venezia nel 1499 sembrano arrivare da un luogo ben più lontano di Calicut, poiché si tratta di uno spazio 'vuoto' di cui si sa poco o nulla se non

²⁹⁹ V. Appendice 2. Sulla battaglia contro i moscoviti esiste anche una ulteriore lettera composta dall'accademico romano, Giovan Battista Pisone (*Epistola Pisonis ad Io. Coritium de conflictu Polonorum & Litanorum cum Moscovitis*), e contenuta nel già citato libello di Basilea v. cap. 3.2.5.

³⁰⁰ Morawski, *Notizje* cit., p. 79.

³⁰¹ V. cap. 3.2.5.

che “si sta 3 mexi andar³⁰²”. Al contrario la più lunga via per le spezie aperta dai portoghesi richiedeva quattro o anche cinque mesi di navigazione³⁰³, ma la geografia, la fauna e gli abitanti delle Indie erano molto più presenti nell’immaginario collettivo e persino il viaggio per arrivarci circumnavigando il continente africano era abbastanza minuziosamente descritto in un testo largamente accessibile, quale la lettera del ‘nuncio’ veneziano in Portogallo, che Priuli include nei *Diari* avvertendo che era stata anche “posta in stampa”³⁰⁴.

5.7 La crisi di Cambrai e i suoi effetti sul mercato delle stampe d’informazione

Nel quadro fin qui tratteggiato ci si è occupati della produzione a stampa compresa in un periodo di circa trent’anni, prevalentemente interessato da conflitti: dalla discesa in Italia dell’esercito francese di Carlo VIII (1494), alla guerra di Pisa, quella veneto turca (1499-1503) e quella di Cambrai, che si protrae ben oltre il limite cronologico di questa indagine.

Gli avvenimenti delle guerre d’Italia (nonché gli scontri navali coi turchi) mantenevano dunque desto l’interesse e conseguentemente elevata la domanda di opuscoli, versi e stampe che fornissero ragguagli su quanto stava accadendo e consentissero di seguirne gli sviluppi. In certa misura perciò l’intero trentennio in esame può dirsi caratterizzato da un’accentuata partecipazione alle vicende d’attualità che si traduceva in un più consistente ‘consumo’ di notizie. Dopo il 14 maggio del 1509 tuttavia, con la battaglia di Agnadello, il quadro è destinato a mutare considerevolmente.

La disfatta della Ghiaradadda fu percepita dai contemporanei con l’evidenza di un punto di snodo, una frattura difficile da ricomporre, uno spartiacque tra un prima e un dopo e,

³⁰² Sanudo III, 89.

³⁰³ Priuli II, 155: “Sonno statti mexi quatordece nel viazo, ma nel ritorno *solum* quatro, et dicono de qui avanti far im mexi 8 over diece al piu”.

³⁰⁴ Priuli II, 154 “...il viagio loro he stato per la chosta de Mauretania et Gietulia per Ostro fino a Chapo Verde, el qual *antiquitus* se chiamava *Expveras*, dove sonno le insule Experide. Qui principia la Etiopia et de qui avanti fu ignoto ali antiqui. De qui scorre la costa dela Etiopia verso Levante tanto, che corrisponde *per lineam rectam* ala Cicilia. Desta dicta costa dala linea equinotiale cinque over sei gradi, et a meza de questa è la mira de questo Serenissimo Re, et dapoi exstende uno capo verso Ostro, che exciede lo tropico del Capricorno novi gradi. Questo capo se chiama di Bona Speranza; che viene *etiam* larga la Barbaria in questo locho piu de cinque milia miglia del litto intrinseco verso noi a questo capo de li. *Iterum* se incolfa verso de uno capo, chiamato dali antiqui *Prasim* permontorio, fino al qual fu noto ali antiqui. Da l’altra banda de qui *iterum* scorre quasi apresso Levante per la Trogloditia, dove trovano una altra mina d’oro, la qual chiamanno *Zefala*, dove li antiqui affermano esser maggior copia d’oro che in alchuna altra parte De qui intronno nel mar barbaricho et poi in quello de l’India et arivonno a Cholochut Questo he loro viazo, el qual he piu de quindeci milia miglia, ma, traversando, lo schurteranno assai...”.

benché le capacità di ripresa dimostrate in seguito dalla Serenissima offrissero alla storiografia ufficiale l'occasione di sottolineare la perfetta tenuta del 'sistema', non vi è dubbio che l'esito infausto dello scontro avesse avuto in un primo momento un effetto annichilente, in grado di innescare una disastrosa reazione a catena³⁰⁵.

Sono già state in parte illustrate le conseguenze che tale circostanza produsse sul *network* informativo veneziano, già ridotto all'apertura delle ostilità, e parzialmente ripiegato su sé stesso. In questo capitolo si cercherà invece di valutare l'apporto dell'informazione stampata, sia peninsulare che europea, capace di esplicitarsi su larga scala e su opposti fronti, valicando i rispettivi confini statuali, mescolando e riplasmando le sue forme.

È certamente difficile stabilire fino a che punto ciò che accadde con Agnadello e i suoi 'dintorni' cronologici abbia potuto segnare uno snodo determinante rispetto al cammino evolutivo che condurrà all'informazione periodica, agli avvisi e gazzette letti da un pubblico ampio e indifferenziato. Un diluvio di pubblicistica e una familiarità cercata, e a volte indotta, con l'informazione quotidiana, quanto più possibile precisa e aggiornata è l'effetto ricorrente di ogni grave crisi o conflitto, ma tutto questo può imprimere – e forse finisce inevitabilmente per imprimere – un mutamento nelle forme e negli strumenti che nutrono e soddisfano l'accresciuta domanda di notizie. In che modi e in che misura allora, nei mesi cruciali del conflitto, riusciva a informarsi chi non aveva parte nella gestione politica e non riceveva perciò comunicazione diretta? In che cosa differiva, oltre che nella quantità, l'informazione veicolata dai versi dei cantambanchi, dai fogli manoscritti e dalle stampe, rispetto al prima?

Nel 1606 un "subisso" di scritture e stampe sull'Interdetto invadeva il mercato peninsulare ed europeo³⁰⁶. Tale definizione, particolarmente efficace, venne impiegata

³⁰⁵ Nel 2009 tuttavia, quando in occasione del V° centenario della battaglia della Ghiaradadda, fu organizzato all'Ateneo Veneto un convegno in tre giornate dal titolo "L'ombra di Agnadello" (1509-2009 *L'ombra di Agnadello: Venezia e la terraferma*. Atti del convegno internazionale 2009, a c. di G. del Torre e A. Viggiano, "Ateneo Veneto", 197, 9/1, 2011), i numerosi interventi suggerirono complessivamente la necessità di sfumare lo spessore di quell'ombra e della sua proiezione sui decenni successivi: le conseguenze della disfatta non si sarebbero infatti rivelate così incisive sul lungo periodo e non avrebbero rivoluzionato in maniera determinante assetti politici ed economici della Dominante né le sue relazioni con la Terraferma. Sul tema si veda anche A. Lenci, *Agnadello e la crisi della securitas veneziana*, in Abati (a c. di), *La rotta* cit., pp. 181-196. Recenti ricostruzioni della battaglia di Agnadello e del contesto storico-politico si trovano anche in M. Meschini, *La battaglia di Agnadello: Ghiaradadda, 14 maggio 1509*, Azzano San Paolo, Bolis Edizioni, 2009; A. Lenci, *Agnadello: la battaglia*, in *L'Europa e la Serenissima: la svolta del 1509*, a c. di G. Gullino, Verona, Cierre, 2011, pp. 75-114; Abati (a c. di), *La rotta* cit., - in particolare i contributi di M. Giroletti, *Niccolò Machiavelli, Francesco Guicciardini e la battaglia di Agnadello*, pp. 247-272; A. Lenci, *Eserciti, tecniche militari e armamenti*, pp. 41-76; P. Origgi, *Lo scontro decisivo – Agnadello 14 maggio 1509*, pp. 141-180; I. Villa, *La battaglia di Agnadello in alcuni testi storici e letterari*, pp. 221-246. Meno recente, ma più focalizzato sulla lettura degli eventi attraverso le fonti 'popolari' stampate è lo studio di Lenci, *Il leone, l'aquila e la gatta*, Padova, Il Poligrafo, 2002.

³⁰⁶ De Vivo, *Patrizij* cit., p. 104.

all'epoca da un menante romano, ma l'impressione dell'anomalo rovesciarsi di una massa altrettanto eterogenea di prodotti manoscritti e impressi era evocata circa un secolo prima dalle parole del diarista Girolamo Priuli, a un mese dalla disfatta di Agnadello:

... et tante frottole, tanti sonetti, tanti canti, tante ruine, tanti verssi, posti in stampa, in vergogna et disprectio del nome veneto, che tuta la Ittalia ne era piena, et per ogni citade et chastelle et locho della Ittalia se ne vendevano pubblicamente senza suspecto, et tutti li inzegni sublimati in lingua latina et in compositione di verssi dicevano la sua, ponendo in stampa (IV, 56)

Le proporzioni del fenomeno nel 1509 sono in realtà molto diverse, ma comune è la percezione di una eccezionale 'dimensione' improvvisamente acquisita, e di fatto nuova, con cui rapportarsi.

In un altro passo del diario, cinque mesi dopo, Priuli torna sull'argomento fornendo una disamina più ampia e particolareggiata:

In questi tempi di poi la ruyna veneta ... in le citade di Roma, de Napolli, Milano, Genoa, Firenze et Bologna, Mantoa et Ferrara et denique per totam Ittalam et la Franzia et Germania furonno facti et descripti tante fabule, frottole, sonetti, canzoni, verssi et denique tante scripture et da persone docte et prudente et etiam da ingnoranti cum diversi modi et stilli questa ruyna del stado veneto ... né potria dire quanti libri et charte furonno scripte et impite de simil materia et continuamente etiam in ogni giorno se facevano assai et li stampatori havea da fare assai de stampare simil cosse et mandare non solum per totam Italam quanto per tuto il mundo la ruina di questo povero Stado veneto. Et per tute le piazze et lochi publici de le prime citade del mondo per li consuetti zaratanni non se chantava né se vendeva salvo istorie et verssi et canzone et altre diverse chosse de questa grande ruyna veneta; et se faceva chomedie, picture, segni, vestimenti togati al modo veneto et le loro parole et cum verssi et cantti et buffoni in disprectio et lussione de li padri veneti Et chadauno diceva la sua ... et tante picture del principe et padri veneti a diverssi modi. Et precipue il ducha de Ferrara havea facto dipingere il principe veneto cum li consiglieri et altri padri sedenti pro tribunali, ut moris est, che se squarzavano la faccia et il volto cum verssi et parole lamentatorie de la ruyna loro, altri che piangevano et cum altri assai diverssi et vari modi secondo le opinione et fantasie de le persone et in stampa mandati per tuto il mundo. (V, 20v)

Il brano vede coinvolte, direttamente o in controluce, tutte le forme della comunicazione, le modalità di fruizione, le identità del pubblico e degli autori già evocate nelle diverse articolazioni di questo capitolo.

Va in primo luogo rilevata la percezione dell'estensione eccezionale del fenomeno: i testi citati dal diarista e i loro messaggi circolano ovunque, diventano onnipresenti negli spazi cittadini (piazze, luoghi pubblici ecc.), dove la 'ruina' di Venezia diventa l'unico argomento delle esibizioni dei cantambanchi e dei foglietti successivamente smerciati dagli stessi. Ma i testi raggiungono anche i centri più piccoli ("chastelle" e altri agglomerati minori), dove

magari non c'era un torchio attivo, ma sicuramente vi capitava qualche ambulante che, tra gli altri prodotti a poco prezzo, vendeva opuscoli e stampe.

Ad un'ampia rassegna di città italiane, implicate nella lega antiveneziana e/o sedi di torchi attivi, Priuli aggiunge significativamente “Franzia et Germania”, sottolineando la dimensione europea che tale circolazione ha ormai assunto; non solo infatti, come è logico, le stamperie francesi e tedesche sfornavano propri opuscoli e scritti di vario genere sulla guerra che i loro eserciti stavano combattendo nella penisola, ma testi di provenienza italiana venivano tradotti e riproposti al pubblico francese, mentre opuscoli francesi, tradotti in tedesco ricomparivano in Germania³⁰⁷. Un libello sulla battaglia di Agnadello poteva così circolare davvero “per tuto il mundo” diffondendo la notizia, ma soprattutto le “opinione e fantasie” di chi l'aveva composto.

Da segnalare anche la stratificazione ben documentata dei prodotti: Priuli menziona infatti versi di cantambanchi, ma anche testi frutto di “inzegni sublimati in lingua latina et in compositione di versi”, (categoria cui si potrebbe ascrivere ad esempio il *Triumpho* del Tebaldeo composto per la rotta di Polesella³⁰⁸, presente nel corpus), “persone docte” e “ignoranti” scrivevano dunque sul medesimo argomento, rivolgendosi alle menti più raffinate come alle piazze.

Occorre notare che in entrambi i brani appena riportati il diarista sembra decisamente porre l'accento sulla produzione versificata (e più precisamente sui suoi esiti a stampa), comprendendovi anche un efficace ritratto dei “zarattani” come mediatori della comunicazione. Ciò sembrerebbe confermare quanto suggerito dalla sproporzione riscontrata nelle banche dati tra prodotti versificati e in prosa, benché occorra tener conto del fatto che Priuli sta facendo riferimento principalmente a testi satirici antiveneziani che non sempre appartenerebbero alla categoria delle stampe ‘d'informazione’ per come la si è qui delimitata. Nel complesso tuttavia una parte considerevole di frottole, barzellette e composizioni in metro vario ad oggi sopravvissute contiene narrazioni pur sommarie e parziali dell'evento cui si allude, e sebbene non ne fornisca una descrizione completa (come accade generalmente nei cantari) è dunque da ritenersi pertinente. Priuli del resto menziona

³⁰⁷ Per i testi di Simone Litta, ripubblicati in francese, si vedano S. Benedetti, *Simone* cit., pp. 281-282; A. Medin, *La lamentation de Venise*, “Nuovo Archivio Veneto”, XXXVIII, fasc. 75, 1889, pp. 169-191; A. Medin, L. Frati, *Lamenti storici dei secoli XIV, XV e XVI*, vol. III, Bologna, Romagnoli-Dall'Acqua, 1890, pp. 99-113. Per il quadro tedesco invece v. W. Mährle, “*Deus iustus index*”. *La battaglia di Agnadello e l'opinione pubblica nei paesi tedeschi*, in Gullino (a c. di), *L'Europa* cit., pp. 207-228.

³⁰⁸ Tebaldeo, *Triumpho*.. v. Appendice 2.

più di una volta anche ‘istorie’ e ‘ruine’, parole che appaiono praticamente citazioni dei titoli comunemente apposti ai cantari in ottave su fatti bellici d’attualità.

Se si isolano le edizioni registrate in edit¹⁶ per il biennio 1509-10 si rileva per di più che gli unici resoconti della battaglia di Agnadello parrebbero forniti, per il settore degli opuscoli di largo consumo, da libelli versificati in ottave, mentre non figura tra le impressioni italiane di quel periodo alcun equivalente in prosa, in forma di lettera o altro.

Significativamente, nell’agosto del 1510, Martino Merlini, che da Venezia teneva puntualmente informato il fratello mercante in Siria sugli sviluppi della guerra di Cambrai³⁰⁹, concludeva la sua missiva annunciandogli:

...te mando una frotola fata novamente da Ferara l’è da zorni 4 che la xe fata, e da poi è seguido altro che non è suxo; per zornata se ne farà de le altre, e per i primi chon mior nove, piazendo a Dio, te le manderò³¹⁰.

Di analoghi strumenti Martino avrebbe continuato a servirsi come risulta dalla lettera del 15 settembre 1510 (“Te mando una frotola è stata fatta dela rota à dà Sguizari a Franzoxi...”), mentre il 3 luglio del 1512 è il nipote dei Merlini, Piero, a mandare allo zio a Beirut alcune “charte de nove se vende per la tera³¹¹”. Tutte brevi allusioni, dalle quali però affiora ben visibile il mercato dell’informazione e gli strumenti accessibili alla piazza: una ‘frottola fatta nuovamente’ (formulazione che potrebbe corrispondere a più di un titolo tra quelli presenti nel corpus selezionato) poteva dunque servire a informarsi sui fatti, e sembra garantita anche la possibilità di tenersi aggiornati, tramite altri testi simili, quotidianamente.

Nonostante la provenienza ferrarese della prima frottola, e dunque il suo probabile contenuto antiveneziano, Merlini non sembra aver incontrato difficoltà nel procurarsela, segno che la circolazione di tali prodotti non era interdetta né regolata. Di fatto non si può stabilire se Merlini allegasse queste composizioni alle sue lettere in forma di libelli a stampa, fogli manoscritti o addirittura copie di sua mano, ricavate dalla visione di un opuscolo, da

³⁰⁹ Sono una ventina di lettere di Merlini recuperabili nelle carte della Miscellanea Gregolin. Esse consentono di ricavare dettagliati resoconti delle vicende politiche veneziane nei quasi quattro anni compresi tra marzo 1509 e agosto 1512. L’accesso alle notizie che un personaggio come Merlini poteva avere era indubbiamente diverso da quello degli autori dei diari: non appartenendo al patriziato e non essendo mercante particolarmente facoltoso, Martino poteva scrivere al fratello presumibilmente solo le nuove raccolte sulla ‘piazza’, a Rialto o tramite i suoi contatti commerciali (non molto ramificati), aggiungendole in coda alla materia più specificamente mercantile. In questi anni dominano per ovvi motivi le nuove di Venezia e della guerra in corso, ma non si tralasciano notizie pertinenti ad altri contesti come quella – infondata – della rotta subita dai portoghesi nelle Indie ad opera dei mamelucchi, nuove del *Sofi* oppure di Rodi.

³¹⁰ Dalla Santa, *Commerci* cit., p. 1597. La lettera citata è del 29 agosto 1510.

³¹¹ *Ibid.*, pp. 1597, 1604.

una personale lettura o anche solo dall'ascolto; risulta invece perfettamente chiaro l'utilizzo funzionale che il mittente presumeva nell'inviarli: della frottola ferrarese infatti si avverte che, risalendo a quattro giorni prima, il suo contenuto era già stato in parte superato dall'incalzare degli eventi, motivo per cui Martino promette di spedirne altre, augurandosi significativamente che contengano "mior *nove*". Si tratta dunque di supporti informativi, o principalmente concepiti come tali, ad integrazione delle notizie riportate nelle missive, sempre ricavate da fonti generiche ("se dize", "è sta dito", "se judicha", "se ave" ecc.), cui si aggiungono personali commenti e opinioni. Non casualmente forse in alcuni di questi commenti è a tratti percepibile la lingua dei libelli; nell'illustrare il ruolo svolto dal pontefice nella formazione della Lega ad esempio Martino osserva: "Questo nostro papa volta tuto el mondo come vol lui...³¹²", un'immagine variamente ripresa da versi e opuscoli coevi e che ritorna quasi identica, ma con valenza positivamente rovesciata, in un più tardo componimento celebrativo di "Papa Iulio secondo che redriza tuto el mondo", forse databile al 1512.

Più problematica risulta invece l'allusione alle allegate 'carte di nuove', che potrebbero designare altre composizioni versificate, ma anche corrispondere ad avvisi, forse circolanti a Rialto ad uso dei mercanti, probabilmente dello stesso tipo di quelli di cui mostra di servirsi in alcuni tratti la *Cronaca Morosini*, nei primi decenni del Quattrocento³¹³. Tuttavia, se di avvisi si tratta, è significativo rilevare che le frottole precedentemente citate sembrassero almeno in parte surrogare la funzione.

Versi dunque, e soprattutto versi stampati. Pur includendo infatti un panorama molto variegato di espressioni comunicative, Priuli torna insistentemente sui documenti impressi. Non vi è motivo di dedurre che essi prevalessero sulla produzione manoscritta, e tantomeno sulle altre forme di trasmissione di notizie poiché ciò che invece induce il diarista a dedicarvi maggiore attenzione sembra essere la maturata coscienza del 'pericolo' insito nel mezzo della loro diffusione, la facilità di ricavare copie innumerevoli ed economiche, accessibili, come è stato dimostrato, praticamente a chiunque. Si tratta di una percezione precoce e già ben sviluppata, che pare prescindere del tutto dall'idea, spesso invece concepita come concomitante, che nelle medesime caratteristiche vi fossero delle potenzialità da sfruttare in senso 'propagandistico'.

Nell'agosto del 1510 Priuli si pronuncia esplicitamente in merito alla necessità di un

³¹² *Ibid.*, p. 1596 (29 agosto 1510).

³¹³ Si veda Christ, *A Newsletter* cit.

intervento ‘censorio’ da parte dell’autorità:

... et chadauno signore over republica non doveria soportare che in alchuna citade né locho se dovesse cantare, né ponere in stampa le ruine de li stadi ... che hera chussi una consuetudine et usanza facta antiquitus per gli stampadori per avadagnare li danari et non per amore, né per charitade, nec etiam hanno altro respecto salvo al guadagno. Et li mei sancti padri ... doverianno divedare et proibire et divertire in le citade et lochi loro che non se vendessenno simil frotolle, verssi et stampe ... non doverianno soportare et comportare, né mancho premetire che sopra le piazze venete, et etiam de tuto il stado loro, se dovesse cantare né stampare simil frotolle, et successi, et ruine et mali de alchuno signore ... Et di questo veramente ... se fusse stato in locho che havisse potuto provedere, veramente haveria proveduto et remediato³¹⁴.

Tale riflessione era di fatto già implicitamente presente nei due brani del diario precedentemente citati in cui si alludeva al commercio dei libelli che avveniva “publicamente e senza suspecto” e si ritraevano stampatori affaccendati sui torchi per sfornare opuscoli destinati a un mercato vasto quanto il “mundo” e foriero quindi di floridi guadagni³¹⁵.

Quello percepito da Priuli è dunque apparentemente un fenomeno retto da quelle che si potrebbero definire ‘leggi di mercato’: in altri termini il diarista non dà l’impressione di leggere l’eccezionale diffusione di scritture, versi e genericamente atti comunicativi verbali e non verbali ad essa congiunti, come il portato di una ‘propaganda’, politicamente gestita. Ad eccezione dell’allusione alla “pintura” fatta eseguire dal duca di Ferrara e successivamente fatta stampare perché raggiungesse un pubblico più vasto, l’autorità sembra assumere nel quadro un ruolo marginale, particolarmente evanescente nel caso veneziano, in cui non si interviene nemmeno - come sarebbe necessario - regolando o proibendo la diffusione di testi inopportuni, ma comunque liminare in modo generalizzato: in sostanza si lascia proseguire e prodursi un fenomeno innescato dalla legge della domanda e dell’offerta, approfittando molto sporadicamente degli strumenti che tale fenomeno strutturano e alimentano.

Su questo punto si rileva una differenza notevole rispetto all’Interdetto: nel 1606, anche se con riluttanza e in maniera non sempre esplicita, Venezia deve infatti prendere parte alla ‘guerra’ delle scritture, mentre nel caso di Agnadello non pare esservi alcuna produzione a stampa di largo consumo che si identifichi come espressione dell’autorità, alcun libello impresso tramite il quale la Repubblica sembri dar voce alla propria posizione ufficiale. Nulla di paragonabile insomma all’uso che del mezzo stampato si faceva ad esempio nella

³¹⁴ Priuli V, 220r-v

³¹⁵ Priuli, IV, 56 e V, 20v.

Francia di Luigi XII, dove l'impresa in Italia veniva supportata da quella che Sherman definisce come “one of the earliest occasions for a large-scale propaganda campaign on behalf of the French monarchy”³¹⁶, una campagna alla quale stampa e libelli fornivano un rilevante supporto.

Nell'introduzione a *Information and communication* De Vivo ricordava come nel contesto rinascimentale, e anche nella fase più tarda, l'esercizio più efficace del controllo si esplicasse nel dissimulare più che nel celebrare:

The best means ... consisted in dissimulating weaknesses rather than celebrating strenght. ... Venitians rulers too opted for censoring rather than diffusing information. ... the notion of propaganda presupposes that the authorities were determined to win the opinion of a public and move it into action. But the Republic's governmental practice ... was one of the hesitation before public communication. Ultimately, patricians regarded their subjects as incapable of opinion, and generally distrusted their possible action. Subjects were supposed to be silent spectators rather than actors³¹⁷.

Mancando dunque un'interiorizzazione piena del concetto di 'propaganda' e ancor più la percezione di un 'pubblico' attivo e attore nel quadro, le misure impiegate dal governo veneziano in situazioni di emergenza come quella rappresentata dalla crisi cambraica furono principalmente volte a tutelare il segreto e dosare l'informazione trasmissibile, e sono riassumibili essenzialmente nei seguenti punti:

- contenimento delle comunicazioni in entrata, tanto dal campo quanto da rettori e funzionari operanti in altre aree 'sensibili'
- stretto vaglio sulla comunicazione in uscita, sia quella ufficiale sia, più tardi, sulla posta diretta all'esterno della città
- controllo del dissenso variamente espresso attraverso voci, affissioni, documenti manoscritti e stampe

Se una qualche forma di censura preventiva sull'impressione di scritture di contenuto politico operava sporadicamente in laguna, e probabilmente si intensificò negli anni di Cambrai³¹⁸, non vi era comunque alcuna sistematicità nell'applicazione di queste misure e

³¹⁶ M. Sherman, *Political Propaganda and the Renaissance Culture: French Reactions to the League of Cambrai*, “The Sixteenth Century Journal”, 7, 1977, p. 98.

³¹⁷ De Vivo, *Information* cit., p. 15.

³¹⁸ Dall'elenco esemplificativo fornito da Brown nella sua monografia sulla stampa a Venezia figura che nel 1507 Lucantonio Giunta, per pubblicare il discorso dell'ambasciatore di Massimiliano I, dovette chiedere l'autorizzazione del Consiglio dei Dieci, nel 1510 invece il Collegio concesse il privilegio e la licenza di stampa per la già più volte citata *Obsidione de Padua* di Cordo soltanto dopo che l'opera fu visionata da uno dei capi dei

molto saltuari restano - sebbene la soglia di attenzione fosse comprensibilmente più elevata - gli interventi ‘censori’ che bloccavano stampe già diffuse. Il provvedimento emanato per la *Gata de Padua*, canzoncina che rievocava la fase culminante dell’assedio imperiale³¹⁹, la cui vendita fu vietata dal Consiglio dei Dieci per non pregiudicare le trattative frattanto iniziate con l’imperatore³²⁰, deve ritenersi un caso piuttosto isolato.

In altri tentativi di ‘contenimento’ furono impegnati gli oratori veneziani a Roma, interventi legati però alla diffusione stampata di documenti ‘ufficiali’. Nel luglio del 1509 ad esempio, lettere del vice console veneziano a Napoli comunicavano agli oratori in Curia che uno scritto, che si identificava come l’orazione pronunciata da Antonio Giustinian davanti all’imperatore, circolava a stampa e, per quanto era riuscito a sapere, anche a Roma “è sta da fora e voleassi stampar”. Gli oratori fecero allora presente a Giulio II che quel testo era “cossa ficta et contra ogni verità” dato che il Giustinian era stato eletto ambasciatore, ma non era mai realmente arrivato alla presenza di Massimiliano. Ottenero così dal papa la revoca dell’ordine di farlo stampare, ma si trattava di una magra consolazione dato che, ammettevano, “non sapemo quello si farà altrove”³²¹. Come gli inviati veneziani temevano l’orazione continuò infatti a circolare: un esemplare latino senza note tipografiche è ad oggi conservato alla Biblioteca Marciana, mentre un volgarizzamento, presumibilmente

Dieci. Allo stesso Consiglio Sanudo dovette richiedere nel 1515 l’autorizzazione per prendere visione di alcuni documenti della Cancelleria che gli servivano per la stesura del suo scritto sulla spedizione di Carlo VIII, permesso che ottenne a patto però che non pubblicasse nulla prima di aver sottoposto il manoscritto ai Dieci. Nello stesso anno Andrea Mocenigo poté accedere alla documentazione per il suo *Bellum Cameracense* alle medesime condizioni v. H. Brown, *The Venetian Printing Press, An Historical Study Based upon Documents for the Most Part Hitherto Unpublished*, London, J.C. Nimmo, 1891, pp. 51-108. Per rintracciare un provvedimento legislativo che coinvolgesse, seppure indirettamente, la produzione e la vendita degli opuscoli occorre però attendere il febbraio del 1542: “MDXLII. Die Februarii. in add. Quelli veramente che vendeno de tal libri et opere, pronostichi, historie, canzone, lettere et altre simel cose sul ponte de Rialto et in altri lochi di questa città, se loro, o chi li farà vender, non haverà havuta la licentia dalli capi preditti, siano frustati da San Marco a Rialto, et poi star debbano sei mesi in preson seradi” *Ibid.*, appendice IV. Il provvedimento del 1542 appare comunque volto a punire chi stampa senza licenza o con falsa data, e la preoccupazione che ne determina l’adozione è che possano circolare opere immorali o contrarie alla fede. Le parti che comminano pene ai venditori di *historie* e simili non entrano nel merito di ciò che vendono, ma servono solo a rimarcare che la loro condizione di ambulanti non li svincola dalle misure cui sono sottoposti quanti hanno una regolare bottega.

³¹⁹ Secondo il diarista Priuli, all’indomani della vittoria di Padova si sentiva cantare giorno e notte per tutta Padova e Venezia una canzoncina che raccontava l’episodio della gatta appesa per scherno a una lancia nella fase culminante dell’assedio, mentre gli imperiali erano invitati a venire a prenderla. Il diarista ne riporta anche alcuni versi, che sembra citare a memoria, mentre promette di allegare copia completa dell’opuscolo alla sua cronaca. Priuli IV, 359, 367.

³²⁰ “Noto. Era stampado una canzon si chiama: La Gata di Padoa, con un’altra in vilanescho di Tonin: E l’è partì quei lanziman, qual, per non offender il re di romani, cussì chome si vendevano un bezo l’una, fo mandato a tuorle per li capi di X, adeo più non si vendeteno. *Tamen* vene fuora altre canzon fate contra Ferara numero tre, e fono lassate vender.” Sanudo IX, 335. Sulle trattative con gli imperiali si veda Priuli V, 9v.

³²¹ *Dispacci degli ambasciatori veneziani* cit., p. 59.

impresso a Ferrara, si trova alla Trivulziana.³²² Lo stesso testo comparve poi anche a Lipsia, ancora in latino e in traduzione tedesca³²³.

Ben poco si poté fare anche per la lettera del doge Loredan al papa in cui Venezia chiedeva la revoca dell'interdetto, fatta imprimere a Roma nel giugno dell'anno seguente, con l'evidente scopo di render nota l'umiliazione dei veneziani. Per di più nel testo stampato era intervenuta una modifica rispetto all'originale: "... per malignità del stampator, o chi se sia, dove la Sublimità Vostra dice –si monitorio Sanctitatis Vestre, ut fecimus, paruimus prompte et in tempore-, è messo –non- e dice –non paruimus-, ché chiaramente se vede la malignità per la subsequencia³²⁴". L'intenzionalità dell'errore era palese e vi si sommava, perlomeno nell'esemplare sopravvissuto, uscito dai torchi di Guillery, una nota al lettore, inserita in chiusura, che non poteva essere più esplicita definendo "intempestivae" le lettere del Loredan, "monstruosum Imperium" l'autorità esercitata dalla Repubblica sui possessi accumulati (e ora perduti per volontà divina), mentre si lasciava ironicamente giudicare al lettore se le profferte del doge potessero essere ritenute davvero umili e sincere o se non vi si nascondesse quella solita "Venetitatem":

Ad Lectorem. Adsunt mi lector quas avidissime exoptabas tuorum Venetorum ad Iuliano II Pont. Max. intempestivae litterae & illorum in quas Venetorum quorum monstruosum [sic] Imperium tot saeculis paulatim crevit tantuloque momentillo [sic] non nisi divum numine in praeceptis est lapsum. Has Stephanus noster Guillireti Bibliopola ut ultra Garamantes (si illucque Venetorum nomen aliquando penetravit) facilius mitti possint non sine spe lucri quam celerrime imprimendas curavit [...] si humilitatem si quid aliud preferant [sic] tuo relinquimus iudicio pensandum [sic] Nos vero in Venetorum litteris ad huc solitam (ut ita dixerimus) Venetitatem deprehendisse affirmare non erubescimus. Vale.

Vi fu comunque anche un aspetto complementare a quello contenitivo, più 'reattivo' ma certamente meno esercitato, che si esplicava essenzialmente nella creazione di un'informazione attenuata e funzionale: la si può rilevare ad esempio nelle formulazioni delle lettere destinate, all'indomani della disfatta, tanto agli oratori veneziani presso corti europee, quanto ai funzionari operanti in altri centri della Terraferma e dello stato da mar. I testi approvati per l'inoltro visibili nel Registro del Senato dimostrano come ogni

³²² *Oratio ad Maximilianum imperatorem per Antonium Iustinianum nomine Veneti Senatus ac eiusdem responsio...* 1509?; *Oratione fatta per miser Antonio Iustiniano e recitata in nome del Senato de Venetia a Maximiliano imperatore in Inspruch a XVIII de decembre MDIX cnm [?]* la risposta del prefato imperatore. Recitata et registrata Inspruch et traducta delatino in vulgare die et m. supradicto, Ferrara?, 1509?.

³²³ Mährle, *Deus* cit., pp. 210-211.

³²⁴ *Dispacci degli ambasciatori veneziani* cit., p. 23. Il passaggio in questione è qui ricavato dall'esemplare marciano della lettera (*Leonardi Lauredani ducis Venetiarum Ad Iulium II pont. max. rei ecclesiasticae propagatorem epistola* BNM: Misc. 2572. 002): "Si monitorio Sanctitatis vestre ut fecimus prompte & in tempore non paruimus, dignetur eadem manus que vulnus intulit medicinam afferre".

destinatario fu raggiunto da una specifica comunicazione, formulata in maniera differente dalle altre e attentamente calibrata nelle scelte lessicali. Essenzialmente si evita accuratamente la parola ‘rotta’ sostituendola con ‘disordine’, si minimizzano le perdite e si esortano gli oratori a segnalare le implicazioni negative della vittoria francese sugli equilibri europei nel riferire il fatto alle corti presso cui risiedono³²⁵.

Non solo ai referenti diplomatici comunque, ma anche alla ‘piazza’ si cercava di far giungere un’informazione ‘controllata’, come sembra suggerire l’allusione del diarista Priuli a nobili “novaruoli”, che nell’agosto del 1510 diffondevano per le piazze le buone notizie tacendo o edulcorando le cattive:

Questa matina furonno dicte molte bone nove per la citade veneta et molto piu ampliate per duo, over tre nobelli veneti, quali atendevano a questo et heranno nominati novaruoli, id est reportatori de nove, et heranno molto sbagiassi, id est frapatori, et le bone nove le dicevano et le dichiarivano molto piu di quello cum veritate heranno, et le male et chative nove non le volevano dire et tacevano, et tamen, quando heranno astrecti a dirle, le dicevano molto mancho di quello cum verita hera. Et tuto veramente procedeva da grande amore et charitate veramente versso la patria se diceva questa matina adunque, et se replicava quantto fu dicto heri, tamen cum qualche piu particularitate quale per lettere gionte questa matina; se intendeva del Polexene et questi sopradicti loquaci nobelli novaruoli haveanno cum la lingua loro, secondo il continuo costume et style loro per le piace, et logie, et rialto impito tuta la citade de queste bone nove, che tuti heranno consolati chome l’armata maritima veneta in Pado senza contrasto alchuno hera andata fino a Ruygo et recuperato il locho de la Abadia et tuto il Polexene” (V, 219v-220r)

In tutto questo però significativamente l’informazione a stampa non sembra essere affatto coinvolta.

Il biennio 1509-10

Per meglio definire l’elemento stampato all’interno delle dinamiche innescate dalla guerra di Cambrai si focalizzerà ora l’attenzione sulle impressioni a carattere informativo comparse nella penisola italiana tra 1509 e 1510. Si tratta di un elenco difficile da comporre: nell’indice redatto da De Vivo per le stampe sull’Interdetto infatti anche le pubblicazioni ‘libellistiche’ contemplate hanno spesso un autore e soprattutto note tipografiche che le localizzano con precisione cronologica nonché spaziale. Nel 1509 invece gli opuscoli di largo consumo che costituiscono l’oggetto di questo studio devono essere prevalentemente datati e collocati per approssimazione sulla base di elementi testuali o ragionevoli supposizioni. Ciononostante si può tentare una valutazione sommaria dei documenti

³²⁵ ASV, Senato, *Secreta*, Reg. 41, cc. 176v-182r.

selezionabili a partire dalla banca dati di edit16: su 748 edizioni registrate nel sito, e comparse presumibilmente tra 1509 e 1510, il 12,7% (novantuno edizioni cui corrispondono sessantaquattro titoli) tratta argomenti relativi all'attualità, alla crisi di Cambrai, allo scontro di Venezia con il papa e alla ricomposizione dello stesso. Più precisamente se ne occupano ottantotto edizioni per sessantadue titoli, poiché le rimanenti tre edizioni sono lettere dei sovrani portoghese e spagnolo che informavano il papa di nuove conquiste in India e Africa.

Sono presenti anche le ristampe di due libelli che non costituivano più veicoli di notizie d'attualità, riferendosi a fatti di circa dieci anni prima, ma che lo erano stati in origine (un *Lamento dello Sforza* e la *Presca di Modone*).

Non è possibile una comparazione diretta tra queste cifre e quelle fornite da De Vivo per l'Interdetto³²⁶ poiché in primo luogo non vi è identità su ciò che si osserva: l'analisi di De Vivo ha infatti come oggetto la comunicazione e dunque una sfera assai più ampia di quella che si è qui ritagliata. Vengono perciò comprese nell'indice tutte le edizioni che trattano il tema dell'Interdetto, con la sola esclusione delle pubblicazioni ufficiali e dei testi comparsi dopo il 1607, quando sostanzialmente il contenzioso può dirsi concluso.

Secondariamente i due contesti politici, per quanto latamente paragonabili, sono per molti aspetti radicalmente diversi e lo spazio di un secolo circa che li separa impone differenti presupposti alla valutazione quantitativa del mercato editoriale.

Se ci si concentra sul settore degli opuscoli e del largo consumo, le novantuno edizioni cui si è alluso includono oltre ai *pamphlets* e agli opuscoli definibili strettamente come informativi, anche le impressioni di atti ufficiali (bolle papali, il *Monitorio* ecc), le orazioni e i discorsi pertinenti il quadro politico che si era deciso di escludere nella selezione del corpus complessivo di cui ci si è avvalsi per strutturare questo capitolo. La rilevazione quantitativa della loro presenza serve in questo caso a stabilire delle proporzioni tra i diversi strumenti stampati e a sostanziare la misura del loro utilizzo nelle diverse città italiane. Se infatti una ventina di edizioni rimane non attribuibile, è possibile comporre una 'geografia' sufficientemente attendibile della distribuzione delle rimanenti.

³²⁶ De Vivo calcola tra 1606 e 1607 155 titoli per 324 edizioni, includendo anche ottantadue edizioni comparse al di fuori della penisola italiana v. De Vivo, *Patrizi* cit., p. 104-106.

Città	n. edizioni	incerte	con n.t
Roma	29	4	6
Ferrara	16	12	2
Bologna	10	1	1
Milano	8	2	2
Venezia	6	2	2
Firenze	2	1	0
Vicenza	1	0	1
Mondovì	1	0	1

tabella 6 Le impressioni di opuscoli informativi e documenti ufficiali nel biennio 1509-1510

Delle ventinove edizioni romane sedici sono bolle o impressioni di altri atti ufficiali, quattro sono invece lettere (due di sovrani e altre due differenti edizioni della lettera del doge di Venezia al papa), tre edizioni dell'orazione pronunciata da Cristoforo Marcello in occasione della cerimonia di assoluzione e altri tre discorsi celebrativi o esortativi³²⁷. Vi si aggiungono i *Carmina ad Pasquillum*, in cui l'attualità era menzionata in chiave satirica, e l'*Epistola de prodigio piscium* (solo parzialmente pertinente perché in bilico tra pronostico e scritto d'attualità). Vi figura invece un solo opuscolo versificato in ottave (*La Miseranda Rotta...*), presumibilmente stampata per la prima volta a Milano e qui replicata dai torchi di Silber.

Ciò che si imprime a Bologna può essere in parte considerato come un'estensione della prospettiva pontificia: nelle dieci edizioni sono comprese quattro bolle, un testo celebrativo per l'ingresso di Giulio II nella città³²⁸, e cinque opuscoli in versi sulle guerre d'Italia, sempre di orientamento filo-papale.

A Ferrara delle sedici edizioni una è l'*Admonitione* pontificia, mentre ben dodici sono opuscoli versificati antiveneziani (per i quali l'attribuzione ferrarese, pur presunta, è altamente probabile). Vi si aggiungono alcune composizioni opera di personaggi variamente legati all'*entourage* della corte estense: il testo apologetico dell'Equicola (*Pro gallis...*) e il *De captura classis* di Maffei (sulla rotta della Polesella), cui si somma la stampa dell'orazione del Giustinian a Massimiliano I.

A Milano delle otto edizioni rilevate quattro sono opuscoli versificati antiveneziani su Agnadello o altre vicende della guerra in corso, cui si aggiungono due 'discorsi' (l'*Apologia populi vicentini* e l'*Oratio pro populo Mediol.*), l'elegia *Ad Venetos* di Zaccaria Ferreri (nella quale

³²⁷ L'*Oratio pro populo Mediol.*, il *De bello contra turcos...* e un *De gestis Iulii* quest'ultimo forse anche più tardo del 1510, la datazione presunta è infatti compresa tra il 1509 e il 1513, anno della morte di Giulio II.

³²⁸ Su questo testo v. Rospocher, *Stampe* cit., p. 394.

si invitava Venezia a sottomettersi al papa per evitare la rovina) e un opuscolo latino dalla trasparente allegoria (*Venatio leonum incerti auctoris Pont. Max. rex Francorum rex Romanorum rex Hispaniae venatores*)

Alle stamperie di Venezia sono invece riconducibili solo sei opuscoli di cui cinque versificati: la *Historia di tutte le guerre...* in cui come si avrà modo di precisare, si racconta la sconfitta di Agnadello dalla prospettiva veneziana, alcune celebrazioni di vittorie della Serenissima (Cividale e Padova), e i due libelli già menzionati sui fatti da tempo trascorsi di Modone e del Moro. L'ultimo opuscolo è invece la bolla emessa dal papa contro Alfonso d'Este dopo l'assoluzione veneziana e la nuova alleanza antifrancese concordata con la Repubblica.

Le stampe fiorentine sono due versificazioni in ottave di battaglie, entrambe di orientamento antiveneziano, mentre a Vicenza e Mondovì compaiono rispettivamente un'altra edizione della *Historia di tutte le guerre* e un *Lamento* ancora antiveneziano, composto dal milanese Simone Litta.

Di settantatre edizioni collocabili appena quindici hanno note tipografiche che le leghino esplicitamente a una stamperia o perlomeno a una città. In prevalenza sono prevedibilmente impressioni di atti ufficiali, orazioni o discorsi pronunciati pubblicamente, tuttavia nemmeno limitatamente a questo tipo di documenti si rileva una prassi consolidata dato che contemporaneamente vengono licenziati dai torchi molti altri testi dello stesso genere che sono del tutto privi di indicazioni tipografiche (ulteriori edizioni - romane e non - delle stesse bolle, le lettere di Manuele di Portogallo o del re di Spagna al papa e così via).

Si può comunque intuire una certa caratterizzazione nelle espressioni a stampa riconducibili alle diverse città: i torchi di Roma, pur risultando nettamente al primo posto per il totale delle edizioni sull'argomento, imprimono soprattutto atti ufficiali, mentre pochissime sono le 'notizie' stampate. Diversamente a Milano, Ferrara e Bologna (e su scala assai minore Firenze) si stampano invece maggiormente opuscoli di largo consumo che 'raccontano' i fatti bellici più rilevanti, ovviamente dalla prospettiva dei collegati o della Santa Sede. La produzione di Bologna è significativamente in bilico tra e due tipologie (atti ufficiali e opuscoli informativi veri e propri), mentre la produzione milanese è più nettamente sbilanciata verso le 'notizie' e quella ferrarese arriva quasi a connotarsi come 'pubblicistica'. La posizione di Venezia nel quadro è interessante e peculiare. Pochi opuscoli sono infatti riconducibili a stamperie veneziane e solo in due casi la provenienza è dichiarata. Si tratta della bolla giuliana emessa contro Alfonso d'Este e della *Obsidione di*

Padoua del Cordo, testo già più volte citato in queste pagine³²⁹, mentre è forse significativo che un testo come la *Historia di tutte le guerre* non rechi note tipografiche nelle sue presumibili edizioni veneziane, ma solo in quella uscita dal torchio vicentino di ‘Rigo Thodesco’.

Questo cantare sembra essere ciò che più si avvicina, nell’elenco di testi veneziani selezionabili, alla ‘voce’ della Repubblica, configurandosi come la ‘riscrittura’ funzionale di un analogo cantare nello stesso metro, ma di orientamento filo-francese, comparso a Milano e a Roma intitolato *La Miseranda Rotta de Venetiani*. È sufficiente accostare una coppia di strofe dell’uno e dell’altro testo per evidenziare chiaramente la filiazione:

La Miseranda Rotta... (strofe 3-4)

Nel mille cinquecento anno noueno
che christo per saluarci se fe humano
fra tre signor fu facta legha a pieno
il papa il Re de roma e il christiano
per asbassar de Turchi il gran ueneno
chognor tra noi porgeno latra mano
ma a voler far queste sacrate imprese
da Marco ognun uol prima el so paese³³⁰

mostrandoli se uan uerso Turchia
contra de lor mouransi Venetiani
per usurparli con la forza impia
il resto de lor terre in monti e in piani
unde ciascun rescotre [sic] uole in pria
le sue cittadi cum armate mani
e uincitor poi cum triumpho pulchro
andranno al sancto aquisto del sepulchro

La historia de tutte le guerre... (strofe 2-3)

Correa gli anni mille e cinquecento
E noue chel signor carne humana prese
Del mese de Genaro in un momento
Venneron ambasciatori dassai paese
In Roma in concistoro a parlamento
Se consiglier desser a le contese
Contra Venetia el suo gran Senato
Torgli in terra ferma ogni suo stato

Vna gran liga hebe confirmado
papa iulio secondo di ualore
prima la chiesa ci fu collegata
e spagna e francia con limperatore
disse di far la sancta cruciata
e smorzar del turcho il suo furore
ma prima seguitar li uenetiani
chognun habia il suo in monte e in piani

La composizione della *Historia* ha dunque, almeno a prima vista, l’aspetto di una ‘risposta’ che si inserisce nello spazio creato dalla diffusione della *Miseranda* e di altri testi

³²⁹ Entrambe le edizioni comprendevano un privilegio che garantiva l’esclusiva sull’impressione nei territori della Repubblica.

³³⁰ Non è casuale che la *Miseranda* iniziasse evocando la Lega come patto concordemente stipulato per combattere i turchi, lodevole fine che però poteva attuarsi solo previo recupero dei possessi che Venezia aveva sottratto ai collegati. In questi stessi termini l’accordo di Cambrai era infatti presentato nel *Monitorio* di Giulio II, testo che contemporaneamente agli opuscoli versificati di cui si discute, circolava ovunque, anche stampato e volgarizzato: “...sic enim jam omnes principes christianos, quod tota mente concupiscimus ad sumenda arma contra perfidos hostes fidei catholicae [...] Verum reges prefati [i sovrani cristiani] ...nobis significarunt securius sibi videri, imo necessarium, quod ante omnia a venetis sibi restituantur ea quae de dominiis ad eos spectantibus per illos occupantur...” v. Sanudo IX, 191.

simili provvisti del medesimo orientamento politico. Con limitate correzioni e ‘riscritture’ l’autore filoveneziano riesce a replicare praticamente gli stessi versi capovolgendone la funzione. Tuttavia se si può lecitamente ipotizzare che dietro la diffusione di questo testo vi sia, in qualche veste, la Repubblica di Venezia, non si hanno indizi solidi per supporlo. Si può invece pensare che, dato il successo riscosso dall’equivalente antiveneziano, uno stampatore o un cantabanco abbia pensato di proporre il cantare anche al pubblico della Serenissima, previa correzione sostanziale del messaggio, attendendosi un analogo esito commerciale. Ciò spiegherebbe anche la presenza di alcuni passaggi della versificazione in cui sembrano contenuti sfumati residui polemici e valutazioni non del tutto lusinghiere sulla gestione politica della guerra da parte dei ‘padri veneti’. Si nota inoltre che nelle strofe in cui l’autore della *Historia* è costretto a intervenire più ampiamente per rovesciare il senso del messaggio, le modifiche sono comunque ridotte all’indispensabile: non si rileva il tentativo di ricavare uno spazio argomentativo per controbattere alle accuse, ma solo quello di censurare l’invettiva quando affiora esplicitamente. Le strofe 11 e 12 della *Miseranda* ad esempio alludevano alle crudeltà commesse dagli stradioti veneziani nel bergamasco preannunciando il castigo divino; l’autore della *Historia* replica lo stesso elenco di atrocità, omettendo solo il contadino ‘arrostito’ allo spiedo che è rimpiazzato con uno decapitato, mentre ha cura di precisare che “tal cosa dispiacque a uenetiani” (strofa 10). Così il comportamento della città di Rivolta (strofe 16-17 e 13-14) terra “infelice paza e stolta” che “credea resitre contra celi e fati” ribadendo per tre volte il proprio rifiuto alla resa, diventa facilmente esempio di fedeltà mantenuta (strofe 13-14), mentre per i cannoni francesi, che tuonano sul campo a differenza dell’artiglieria veneziana che non riesce a fare fuoco - esplicito segno con cui il cielo aveva inteso indicare “quei cheran piu soi” – il versificatore filoveneziano non trova una spiegazione alternativa e si limita ad ammettere “cason fusse non lo soe³³¹”

Ad ogni modo se vi fu una ‘concertazione’ specifica dietro il confezionamento e la diffusione della *Historia*, la Repubblica avrebbe preferito di non farsene esplicitamente carico, non indicando nell’edizione il luogo di stampa che compare solo nell’ulteriore versione impressa a Vicenza città che, pur appartenendo al Dominio, non era di fatto ‘Venezia’.

³³¹ Strofe 27-28 della *Miseranda* e strofa 30 della *Historia*.

5.8 Conclusioni

L'impianto complessivo di questa indagine è essenzialmente focalizzato sul *network*, sul funzionamento del 'sistema' che consentiva e gestiva il transito delle notizie, mentre in quest'ultimo capitolo il 'fuoco' è stato posizionato in definitiva su uno strumento informativo specifico. Il tutto però parte da una domanda assai pertinente: che cosa delle notizie (prevalentemente di provenienza diplomatica, ma in certa misura anche mercantile e privata) che viaggiavano nelle maglie della rete veneziana raggiungeva il pubblico ampio e stratificato presente a Venezia? Come veniva recepito? E come rientrava in questa dinamica il mezzo stampato? Cambiò qualcosa nel passaggio tra i due secoli e soprattutto negli anni critici di Cambrai nel contatto tra notizie e fruitori, nella misura e nelle forme del coinvolgimento del pubblico, nella maturazione di quel senso della contemporaneità ben descritto da Dooley³³²?

La stampa è un fattore nuovo che viene ad inserirsi nel più ampio quadro dei mezzi comunicativi, ma quale ruolo svolse nella circolazione delle notizie? Essenzialmente si trattò di un contributo quantitativo, legato alla possibilità di disporre di un numero assai più elevato di copie in minor tempo. Tuttavia la stampa non sostituì né soppiantò le altre forme comunicative con cui invece si intrecciò saldamente. Testi come le guerre in ottava rima avevano, come si è visto, possibilità di fruizione molteplici: il racconto di una battaglia si poteva acquistare impresso, si poteva trascrivere, copiare e poteva passare di mano in mano o da un orecchio a un altro, poteva essere ascoltato mentre veniva declamato, recitato o semplicemente letto ad alta voce, l'immagine che lo corredeva poteva essere adocchiata in mano a un ambulante e così via. L'esito stampato è solo la traccia più solida che rimane di tale consumo, non necessariamente la fruizione preminente. Si è scelto insomma di guardare al documento impresso non perché stampato, ma perché rappresenta l'evidenza più chiara della circolazione ampia di notizie presso un pubblico stratificato. Ci si è concentrati perciò sugli opuscoli (e non sui trattati o sui testi argomentativi più sviluppati), perché veicoli veloci e quotidiani di notizie accessibili anche alla piazza, che consentivano un contatto giornaliero con l'informazione d'attualità.

Si sarebbe potuto cercare di afferrare questa stessa circolazione - la sua estensione e la familiarità del pubblico con le notizie - anche da altre angolature: cercando di documentare ad esempio gli spazi, i momenti e le forme della discussione nelle piazze (dai diari possono emergere alcuni dati utili in questo senso, come le menzioni di "circoli" nell'area di Rialto

³³² Dooley (a c. di), *The Dissemination* cit.

altrove ricordate³³³) o il consumo degli avvisi, che però se può essere rilevato per gli ambienti della diplomazia è meno documentabile nella sua fruizione privata e ‘di piazza’.

Le stampe si possono invece osservare più facilmente e riescono perciò a essere una lente più efficace.

Dall'introduzione della stampa e ancor più dall'inizio del XVI secolo divenne sempre più frequente l'uso da parte dell'autorità (sia essa un papa, un sovrano, un principe o una Repubblica) di ‘pubblicare’ anche attraverso la stampa atti, documenti e decreti che ricevevano così il sigillo dell'ufficialità. Nel febbraio del 1510 l'oratore inglese a Roma affermava che la lega tra il suo re, lo scozzese e la Repubblica di Venezia, anche in assenza di una ‘scrittura sigillata’ si poteva ritenere conclusa, e al cardinale Alidosi, che si informava sull'accordo di cui ormai si discuteva ‘per tutta Roma’, rispondeva che “l'era cussì vera et sincera et real intelligentia che la supera ogni solenità de *stamparla*³³⁴”. Una scelta verbale significativa che suggerisce la sistematicità dell'usanza di ‘stampare’ per ‘pubblicare’, un passo ulteriore in direzione dell'accezione sinonimica attuale.

In maniera concomitante, benché graduale, cresce anche la percezione della pericolosità cui esponeva la straordinaria capacità di diffusione insita nel mezzo stampato. Nel settembre del 1501 il Consiglio dei Dieci era chiamato a risolvere un ‘garbuglio’ diplomatico innescato dalla diffusione a Venezia di una stampa non autorizzata. Essa conteneva la risposta del sovrano ungherese ai rappresentanti imperiali alla sua corte, una notizia segreta e confidenziale che il legato pontificio in Ungheria, cardinale Bakocz, aveva trasmesso al papa “in ziphra e soto gran streteça”. Da Roma il cardinale era stato però avvisato che in laguna quel testo circolava già, per di più con una ‘prefazione’ che lo presentava come copia di lettere dello stesso Bakocz all'oratore pontificio a Venezia. Il cardinale aveva individuato allora nel rappresentante francese in laguna - cui sapeva di aver trasmesso, con il consenso di re Ladislao, la medesima informazione - il tramite probabilmente inconsapevole di una fuga di notizie. L'intera faccenda rischiava di avere conseguenze spiacevoli anche a causa dell'arrivo imminente a Venezia di due oratori ungheresi diretti in Francia, che non avrebbero mancato di rilevare come un'informazione riservata della loro corte fosse stata brevemente resa di dominio pubblico inducendoli a essere in futuro “ancor più stretti” nel comunicare al Bakocz o ad altri i loro segreti. Si chiedeva perciò, tramite gli oratori veneziani in Ungheria, che la Repubblica “pro evitatione

³³³ Si veda il cap. 4.2.3.

³³⁴ Donà, *Dispacci* cit., 58.

alicuius futuri mali” individuasse lo stampatore dell’opuscolo e risalisse per suo tramite a chi gli aveva fornito il testo. Si sarebbe inoltre dovuto fare il possibile per ritirare immediatamente dal commercio tutte le copie già circolanti.³³⁵

La palese preoccupazione del cardinale ungherese per la diffusione del testo, marca con chiarezza il mutamento che l’impiego della stampa ha ormai prodotto nell’ampliare il pubblico potenzialmente raggiungibile: ciò che inquietava il papa – a detta dello strigoniense – era precisamente il fatto che l’orazione “non solum la sii sta publicata, *ma etiam stampata e facta comune a qualunque persona*, cossa che li è stata de summo cordoglio...”. Nel giugno del 1510, come si è visto, la lettera del doge a Giulio II veniva data alle stampe con l’intento, puntualmente dichiarato, che l’impressione vi conferisse la massima divulgazione, sicché perfino i ‘Garamanti’ (popolo del nord Africa cui alludeva Erodoto) se mai avessero udito in passato menzionare il nome dei veneziani, venissero a conoscenza della loro umiliazione.

Il mezzo stampato era perciò largamente entrato a far parte della dinamica comunicativa tra autorità e ‘sudditi’, con vantaggi e svantaggi parimenti avvertibili e percepiti. Ma non solo: tale strumento aveva iniziato a occupare uno spazio specifico anche nella relazione tra informazione e pubblico, tra una notizia e i suoi possibili fruitori. Se infatti l’impressione di un decreto non è a rigore la trasmissione di una ‘notizia’ (perlomeno non nel senso che si è cercato di precisare in 5.1), già il testo cui alludeva Bakocz, presentato al pubblico come estratto da una lettera privata o ‘semipubblica’ avrebbe forse potuto rientrare nel novero degli opuscoli ‘informativi’, mentre vi appartengono sicuramente le lettere a stampa di sovrani europei, dirette al papa e da quest’ultimo fatte pubblicare e diffondere.

Accanto a questi testi si situa, come si è visto, un’ancor più vasta e diversificata produzione di opuscoli, in prosa e in versi che non ha a che fare con la pubblicazione da parte dell’ ‘autorità’, ma si configura come risposta commerciale alla ‘fame’ di notizie, accentuata dalla guerra in corso.

Partendo dal presupposto che tutti i testi selezionati nel corpus, a prescindere da chi li metteva in circolazione (l’autorità, lo stampatore, il cantabanco/venditore ambulante ecc.), avessero almeno originariamente scopi comunicativi simili, connessi con l’informazione ‘d’attualità’, l’eterogenità rilevabile nelle forme adottate sembra in parte motivata dall’assenza di uno strumento informativo specifico e consolidato, accessibile in

³³⁵ ASV, CCX, b. 30 c. 275 (17 settembre 1501). Non vi è traccia di questa stampa in edit16, ma ovviamente ciò non dimostra necessariamente l’esistenza (né l’efficacia) di un provvedimento censorio ordinato dai Dieci a seguito della segnalazione.

senso ampio, come il giornale o piuttosto i suoi antecedenti (gazzette, avvisi periodici ecc). Alla domanda di informazione si risponde perciò con strumenti e linguaggi già in uso in altri settori: le ottave della narrativa cavalleresca in prevalenza, il modello della lettera, in qualche caso l'epistola umanistica scambiata tra sodali di accademia, e molto più raramente il sommario o l'avviso.

Ciascuna veste narrativa ha le proprie peculiarità, ma la fruizione è comunque plurima e allargata: il libello di un cantabanco non parla solo alla piazza (il cantare in ottave, come si è visto, godeva in particolare di un apprezzamento assolutamente trasversale), così anche una lettera del re di Portogallo impressa dalle stamperie pontificie che racconta di favolose conquiste nelle Indie può essere letta da chiunque, nell'originale o magari in un volgarizzamento, e persino l'epistola di un accademico può attingere e rielaborare opuscoli popolari, come accade con il *De Vngarorum* già citato derivante di fatto, come stabilito dallo studio di Mitchell, dal testo di un libello tedesco di larga circolazione, dal quale prende a prestito anche l'immagine nel frontespizio³³⁶.

Esiti in versi o in lettera della stessa notizia spesso si affiancano, condividono la filiazione dalla medesima fonte (come nel caso dei libelli su Flodden) e restituiscono con pari abbondanza di dettagli la dinamica di uno scontro. I cantambanchi attingono da lettere o persino le traducono, mentre contenuti parzialmente fantastici possono essere rimodellati per la stampa in una veste 'ufficiale', presentandosi come avvisi o sommari (Rota). Il tutto nell'esplicito tentativo di fornire a un pubblico ormai potenzialmente indifferenziato ed 'abituato' a un rapporto costante con le notizie, l'informazione compiuta e veridica che si attende. Le altre istanze, il 'delectare' e il 'docere', molto spesso considerate, soprattutto nel caso della produzione versificata, erroneamente prevalenti paiono piuttosto incorporate alla funzione informativa, parziali residui dell'originaria natura del contenitore, ma non più avvertite come preminenti o sufficienti dal consumatore immediato del testo.

Vi sono certamente pubblicazioni motivate da puntuali esigenze, che hanno il fine di supportare e rafforzare uno specifico messaggio, complessivamente però, almeno in ambito veneziano, appare improprio parlare di 'pubblicistica' e ancor più di 'propaganda' poiché la maggior parte degli opuscoli sembra piuttosto configurarsi come risposta commerciale a un'accresciuta domanda di notizie, senza che intevenga una 'committenza' autorevole nell'indirizzare o imporre conformità ai contenuti. Indubbiamente nel testo di alcune lettere a stampa come nei versi di vari opuscoli può esservi un messaggio politico il cui

³³⁶ Mitchell, *An italian account* cit., pp. 17-26.

orientamento è evidente e che attiva una comunicazione ‘strumentale’, ma molto lo regola invece il gioco del mercato. Anche per quanto riguarda la ‘fase’ di Cambrai è difficile, come si è visto, individuare il concretizzarsi di una risposta, cui si possa attribuire una veste di ‘ufficialità’, all’attacco della pubblicistica antiveneziana. L’aspetto più rilevante che la crisi evidenzia rispetto al mercato delle stampe d’informazione è il mutamento di dimensione, la circolazione e il consumo dei testi che diviene da locale - o comunque circoscritto alla penisola -, europeo, con opuscoli che viaggiano, si traducono e ricompaiono altrove riadattati al nuovo pubblico. Non solo le stampe di testi ufficiali come il *Monitorio*, o la lettera del doge Loredan al papa, cui la Santa Sede aveva tentato di dare la maggior diffusione possibile, ma anche i versi dei cantambanchi valicavano i confini degli stati. Così il pubblico francese ascoltava e acquistava il *Lamento dei veneziani* di Simone Litta, mentre i cittadini di Norimberga leggevano il resoconto della battaglia di Agnadello attraverso un opuscolo che era la traduzione di un contemporaneo libello francese³³⁷. In Francia persino il *Voyage de Venise* di Jean Marot, poemetto di corte dedicato alla regina Anna, contiene passaggi che ne ricordano da vicino altri presenti nei libelli in ottave dei cantambanchi italiani quali la scena del sacco di Treviglio, le parole di esortazione dell’Alviano al Pitigliano, o quelle del marchese di Mantova che si rammarica di non poter partecipare allo scontro, la descrizione del procedere parallelo dei due eserciti e così via³³⁸.

Le pagine dedicate alla ricostruzione dell’immaginario geografico delle Indie e dell’Europa orientale, alla riflessione sulla percezione degli spazi ottenuta attraverso la ricomposizione di notizie frammentarie e discontinue, non hanno costituito di fatto una deviazione rispetto al tema centrale affrontato in questo capitolo, dimostrandosi particolarmente utile a documentare la fase di contatto tra pubblico e notizie e l’intersezione del mezzo stampato con gli altri supporti comunicativi. La geografia immaginata, più che percepita, di queste aree periferiche o staccate si è rivelata d’altronde una traccia ulteriore della loro presenza di fatto, per quanto mediata e il più delle volte poco visibile, nel *network* informativo la cui descrizione è al centro dell’intera indagine, una presenza di cui si deve tener conto al momento di tracciare un confine dello spazio ‘dominato’ dal centro ricettivo veneziano.

³³⁷ Mährle, *Deus* cit., p. 212.

³³⁸ J. Marot, *Le Voyage de Venise*, a c. di G. Trisolini, Genève, DROZ, 1977

Conclusioni generali

In questa indagine sono state largamente impiegate le fonti diaristiche che hanno di fatto costituito il punto di partenza e la base progettuale della ricerca. Come si è visto, il loro impiego non deriva solamente dalla necessità di sopperire all'insufficiente conservazione della documentazione ufficiale, ma è frutto di una scelta precisa, dettata dalla convinzione che l'assetto di queste compilazioni (quella sanudiana in particolare, ma parzialmente anche quella di Priuli) sia particolarmente idoneo all'approccio per cui si è optato.

Uno spoglio completo delle scritture diplomatiche veneziane, se conducibile sulla base di una documentazione più abbondante e meno lacunosa, avrebbe verosimilmente consentito di rilevare in maniera analoga la consistenza di un *network*, di sondarne la tessitura e di individuare le basi del suo funzionamento, mentre un ulteriore tracciato, solo parzialmente sovrapponibile e diversamente caratterizzato, si sarebbe potuto ricavare dall'esame di uno o più carteggi mercantili, ove fossero stati presenti in più congrua misura di quella attualmente reperibile per la fase di inizio XVI secolo. Tuttavia entrambe le opzioni eleggibili avrebbero lasciato in ombra qualcosa, e persino all'incorporazione dei risultati dei due approcci sarebbe sfuggita una parte, non irrilevante, di ciò che di fatto concorreva al funzionamento della rete e arricchiva l'informazione posseduta dal suo centro, qualcosa che si può cogliere invece nei diari. Essi offrono infatti la rara opportunità di percepire contemporaneamente una più vasta gamma di canali e di supporti comunicativi (dispacci, lettere, avvisi ecc.), consentendo di apprezzare al meglio la loro intersezione. La corrispondenza diplomatica conservata in un archivio o il carteggio mercantile, sia pure di un'azienda vasta e ramificata come quella pratese dei Datini, contiene in fondo documenti tutti del medesimo tipo, che fanno perciò luce su una porzione limitata del quadro; per ottenere una visione d'insieme è necessaria allora l'acquisizione laboriosa di ulteriori fonti di supporto. Nei diari invece si riversa il prodotto eterogeneo di canali informativi molteplici, e si può così valutare il dispaccio diplomatico accanto alla lettera di un privato o di un mercante e alla 'voce' dei banchi e dei 'circoli' realtini, una mescolanza certo in parte caotica, che ha però il pregio di rispecchiare più da vicino l'originaria complessità del flusso informativo che la compresenza di questi elementi contribuiva a formare.

Usufruire dei diari non ha significato naturalmente escludere altri tipi di fonti, quali la documentazione diplomatica superstite, le frammentarie rimanenze dei carteggi mercantili, oppure le stampe, che si sono rivelate invece basi fondamentali e insostituibili in specifici

settori dell'indagine¹. Anche in questi casi però il concomitante ricorso alle scritture di Sanudo e di Priuli ha consentito di non isolare ciascuna fonte dal complesso e variegato 'sfondo' in cui si trovava di fatto immersa.

Scopo primario dell'indagine è stato dunque raccogliere dati per ampliare le conoscenze in merito a circuiti, modalità e tempi della diffusione dell'informazione nello spazio europeo e mediterraneo di primo Cinquecento. In questa prospettiva il caso veneziano ha offerto una buona angolatura da cui osservare l'intera estensione spaziale, ciò in virtù dell'eminente posizione che la città occupava in questo momento come centro politico, snodo commerciale, e soprattutto come 'ponte' tra Europa e Levante.

Pur procedendo con un approccio sostanzialmente unitario, dettato dalla focalizzazione sulla 'rete' e sul suo funzionamento, in diversi capitoli sono state imboccate anche ulteriori direzioni di ricerca, l'importanza e la pertinenza delle quali sono già state richiamate nell'Introduzione². Lo studio di tracciati postali e comunicazioni ad esempio è stato coinvolto in misura abbastanza marginale, rivelandosi proposta poco fertile nel caso specifico, data la scarsa consistenza della documentazione usufruibile, ma più ampiamente sono stati messi a frutto spunti ricavati dalla storia dei mezzi d'informazione (soprattutto nel capitolo 5), dagli studi sull'interazione tra comunicazione e politica (particolarmente produttivi nella trattazione su Cambrai e sulle ricadute della 'crisi' sul mercato delle stampe), mentre le riflessioni sugli effetti della circolazione delle notizie in termini di percezione del tempo e dello spazio -suggerite dall'impianto concettuale dei volumi di Dooley³- risultano centrali nella sezione dedicata all'immaginario geografico⁴, ma di fatto affiorano anche nelle analisi su Cialdiran e Flodden⁵.

Metodologicamente l'impostazione di fondo del lavoro è comunque debitrice in primo luogo all'approccio sardelliano già più volte richiamato⁶, tuttavia il procedimento applicato dall'autore di *Nouvelles et speculation* è stato qui notevolmente esteso e assai diversamente indirizzato: la schedatura delle lettere registrate nei *Diari* è stata infatti perfezionata per comprendere ogni parametro utile alla descrizione del *network*. Non ci si è limitati dunque a documentare la rapidità con cui le notizie viaggiavano (e potevano perciò – secondo

¹ V. ad esempio i cap. 4 e 5.

² Oltre all'Introduzione si veda anche lo schema riportato nel diagramma 1.

³ Dooley, Baron (a c. di), *The politics* cit. e Id. (a c. di), *The Dissemination* cit.

⁴ V. cap. 5.6.

⁵ V. cap. 3.2 e 3.3.

⁶ La bibliografia essenziale, nella quale il lavoro di Sardella occupa un posto centrale, è riepilogata e discussa nell'Introduzione.

Sardella - raggiungere mercanti e operatori economici influenzandone le scelte), ma si è cercato di rispondere a un più complesso quesito di fondo: come funzionava concretamente quello che sembra essere, almeno in questa fase, uno dei più efficaci sistemi di raccolta e di convergenza di notizie a livello europeo? Che tipo di informazione riceveva la Repubblica, in quale quantità e da quali aree geografiche? Cosa veniva a sapere chi era coinvolto nella gestione del potere circa fatti bellici e politici rilevanti, accaduti in altre parti del mondo? E in che modo la 'piazza' veniva a conoscenza degli stessi fatti? Che genere di informazione era in grado di ottenere, e per quali vie? In termini più generali: che cosa viaggiava nelle maglie del *network*, come e in quanto tempo giungeva a destinazione, e a chi perveniva?

L'analisi condotta nel primo capitolo ha consentito di rilevare quantità e localizzazione di un gran numero di punti compresi nella rete, di valutare portata, continuità o discontinuità dei flussi che ne derivavano, di individuare i principali nodi di canalizzazione della corrispondenza e anche di dare uno sguardo alla composizione dei flussi mensili che, per quanto disuguali, risultano assai più eloquenti nel rappresentare l'informazione recepita, rispetto al conteggio delle lettere complessivamente pervenute a Venezia dalle città-campione selezionate da Sardella.

Sotto un profilo meramente quantitativo le stime riportate potrebbero essere soggette a modifica e hanno un grado di rappresentatività non ottimale: la necessità di usufruire della fonte attraverso una campionatura ridotta rispetto all'enorme estensione dell'opera, e l'esigenza di tener conto del 'filtro' costituito dalla selezione personale del diarista di documenti e notizie, sfumano infatti la nitidezza delle cifre fornite. Tuttavia la misurazione quantitativa non è che una parte del quadro complessivo. Il numero dei punti di emissione o dei nodi individuati, ad esempio, non è in fondo un dato strutturale della rete, ma piuttosto un indicatore utile a percepirne il complesso assetto, caratterizzato da densità disuguali, intensità di contatti discontinue e punti di emissione variabili, molti dei quali mobili, ovvero rappresentativi di sedi temporanee di corti o di posizioni di eserciti in movimento e così via.

Al di là dei dati numerici, perciò, quel che conta è l'apprezzamento di una generale fluidità, la percezione di un'immagine dinamica, che può essere apprezzata anche nella breve diacronia considerata, del resto particolarmente ricca di mutamenti politici di rilievo.

La rete che si arriva a tracciare ha dunque relativamente poche costanti: la localizzazione dei punti di emissione segue a grandi linee il disegno delle connessioni diplomatiche (più

che la disseminazione della presenza mercantile, meno apprezzabile attraverso il diario), ma include moltissimi riferimenti mobili o temporanei; anche i flussi informativi che da ciascun punto o area si dipartono hanno portata variabile e non sembrano canalizzarsi sempre negli stessi percorsi o convergere negli stessi nodi.

Ci si deve chiedere se tale evanescente struttura possa essere, almeno in parte, legata a un difetto della 'lente', e nel primo capitolo si sono discussi infatti i limiti della fonte sanudiana che impongono cautela nella valutazione dei risultati. È d'altronde assai probabile che la selezione cronologica dell'indagine incida in maniera non marginale sull'assetto riscontrato: ci si troverebbe insomma in una fase di passaggio, in cui il *network* che ci si propone di descrivere è di fatto in via di definizione.

Come si è visto nel secondo capitolo, anche la ricostruzione del sistema postale che 'sosteneva' la rete e ne garantiva il funzionamento suggerisce l'esistenza di una strutturazione *in fieri*, non ancora pienamente plasmata. I corrieri vanno e vengono con un ritmo che non è dato percepire se non nella sua mancata regolarità, i dispacci veneziani viaggiano non di rado con altre poste e altri vettori, le tariffe per i singoli servizi sono contrattate di volta in volta, mentre la gestione dei turni, il computo delle velocità, il concreto strutturarsi dei percorsi sfuma nell'indefinito. Corrieri celeri, staffette e vettori ordinari si incrociano senza che si riesca a distinguere nitidamente la diversa fisionomia del servizio che stanno espletando; complessivamente sembrano coprire lunghe distanze a notevoli velocità, facendo registrare a tratti tempi record che sorprendono i diaristi e li inducono a lasciarne traccia scritta. Le fonti arrivano a farci conoscere molto di alcuni di loro, ma contemporaneamente dicono molto poco del servizio che stavano svolgendo. Qualche indizio ulteriore, ugualmente sintomatico della non raggiunta solidità del sistema, trapela poi dal mancato riscontro di periodicità nei principali collegamenti peninsulari, europei e levantini, e dal lessico scarsamente specifico con cui si identificavano vettori e servizi diversi.

Hanno gettato invece maggior luce sul funzionamento del *network* i *case studies* esaminati nel terzo capitolo. In particolare le più ampie trattazioni delle due battaglie (Cialdìran e Flodden) hanno potuto mettere a nudo gli ingranaggi del sistema e il loro movimento: è stato possibile infatti ottenere, limitatamente ai due esempi citati, mappe notevolmente precise, dalle quali sono emerse le posizioni geografiche delle emissioni, il ruolo giocato da ciascun punto nella porzione di rete interessata, lo sviluppo essenziale delle 'strade' tracciate

da ogni singola notizia, la loro linearità o tortuosità, e la velocità con cui i distinti segmenti del tracciato vennero attraversati.

Si è cercato quindi di rendere visibile la canalizzazione diplomatica delle informazioni osservando la corrispondenza ufficiale come flusso transitante in un circuito (capitolo 4). Ciò implica una prima fase in cui vari rami, generati da numerosi punti di emissione, convergono verso il centro, quindi l'elaborazione dell'informazione ricevuta, e infine l'immissione nella rete di risposte (altre lettere e sommari) che redistribuiscono parte di quanto percepito e aggiungono nuova informazione. Il funzionamento di tale meccanismo è stato reso apprezzabile nella sua integrità attraverso una schematizzazione ottenuta unendo i dati sull'afflusso mensile di corrispondenza, già ricavati dalla schedatura dei *Diari*, alle risposte ai dispacci pervenuti, rintracciabili nei registri del Senato e del Consiglio dei Dieci, e ai sommari di avvisi contemporaneamente diramati dalla Repubblica e recuperabili nelle minute conservate in Archivio. In merito a questi ultimi strumenti, fondamentali nella fase 'redistributiva' del circuito appena descritto, ci si è inoltre interrogati specificamente al fine di chiarirne genesi, redazione e destinazione. Le frequenti menzioni di 'sommari' presenti nei diari hanno consentito di guardare un po' più indietro di quanto non si possa fare tramite le filze sopravvissute in Archivio, e di rilevare come questi fogli fossero in uso anche alla fine del Quattrocento, e per di più senza essere percepiti come delle novità. La pratica del loro affiancamento alle lettere indirizzate a oratori e funzionari della Repubblica (o anche il loro inoltro indipendente agli stessi destinatari) andrebbe perciò forse retrodatata anche rispetto al conflitto veneto-turco del 1499, che Petitjean suggerisce come plausibile momento iniziale⁷.

Le correzioni visibili sui fogli delle minute inoltre hanno fornito eloquenti indicazioni circa la composizione dei sommari e la loro progressiva assimilazione al modello dell'avviso, inteso come strumento informativo professionale, telegrafico nell'enunciazione dei contenuti e veicolo di una comunicazione 'spersonalizzata' e priva di mittente. Quasi tutte le correzioni che è stato possibile rilevare infatti puntano precisamente in questa direzione, configurandosi come interventi di 'sfrondamento' dei dati superflui o di eliminazione della designazione della fonte, talvolta sostituita da perifrasi generiche.

Le relazioni che un diplomatico riusciva ad allacciare dal suo osservatorio (contatti con personalità della corte presso cui operava, ambasciatori, spie, mercanti ecc.) sono state del pari immaginate come reti ulteriori, tracciabili sulla base delle menzioni più o meno esplicite

⁷ Petitjean, *Si avvisano che* cit., p. 247-348.

delle fonti, ricavate dai dispacci. È stato così possibile osservare che cosa fosse confluito in uno specifico punto del *network* complessivo già descritto, in che modo ne fosse venuto a conoscenza chi stendeva la lettera, e pertanto con quali punti ulteriori quell'osservatorio era in contatto stabile o occasionale.

In assenza di carteggi sufficientemente copiosi e con il solo supporto di poche missive - prevalentemente di carattere commerciale - conservate in fondi miscelanei e archivi privati, non è stato possibile proporre analoghe ricostruzioni delle reti mercantili veneziane, attive simultaneamente a quelle intessute dai contatti diplomatici. Scarseggiando più solidi supporti, le nuove dei mercanti sono state allora in primo luogo indagate attraverso la loro circolazione sulla 'piazza' di Rialto, documentabile largamente tramite i diari. In tal modo sono risultati pienamente leggibili l'attenzione e il credito che a queste nuove veniva accordato, anche da parte di chi gestiva la politica, e la loro capacità di anticipare talvolta l'informazione convogliata da canali diplomatici, pur scontando una relativa carenza di precisione. Come è noto l'informazione mercantile non rimaneva appartata rispetto ai flussi canalizzati da oratori e funzionari della Repubblica, residenti nelle stesse città o in vicinanza delle piazze in cui operavano i mercanti. L'inserimento di notizie derivanti da fonti 'mercantili' nei dispacci veneziani si è potuto documentare attraverso l'analisi dei carteggi diplomatici sopravvissuti. Sebbene tale impiego sia risultato a prima vista meno ampio di quanto non apparisse sondando le coeve corrispondenze di altre corti e signorie della penisola, ciò potrebbe essere principalmente dovuto all'uso veneziano di identificare in modo generico le fonti di cui ci si avvaleva se esterne alla corte, da cui presumibilmente si traeva invece l'informazione più reputata. Sarebbe meno esplicito dunque, ma non meno frequente il ricorso alle nuove prodotte dal funzionamento delle reti mercantili, che risultano comunque maggiormente numerose e riconoscibili (fino a divenire addirittura preponderanti) nei dispacci spediti dal Levante.

In ultima analisi la discussione sull'informazione stampata affrontata nel capitolo quinto, pur essendo essenzialmente focalizzata su un mezzo informativo specifico, ha potuto completare utilmente la descrizione della rete, illustrando la fase in cui le notizie, convogliate dai diversi rami e canali, giungevano a destinazione: il loro consumo dunque, inteso in senso più ampio di quello specificamente pertinente alla sfera politica.

Se il 'potere' della stampa, paventato più che apprezzato all'epoca del suo iniziale irraggiamento, è la capacità di raggiungere un pubblico molto più numeroso, allora l'osservazione dei prodotti stampati, purché siano del tipo accessibile ai più, può essere un

buon indicatore per leggere la ricezione di una notizia a livello della ‘piazza’, per far luce su che cosa un generico pubblico di lettori potesse apprendere di ‘contemporaneità’ lontane come la Persia del *Sofì*, la Scozia o le Indie portoghesi.

Le rilevazioni condotte sul materiale registrato nelle banche dati di ISTC ed edit16 hanno fornito necessariamente solo esiti orientativi data la natura sfuggente dell’oggetto ricercato, la sua elevata deperibilità, e l’assenza, nella maggioranza degli esemplari superstiti, di note tipografiche che ne indichino chiaramente datazione e provenienza.

L’indagine ha comunque illuminato un panorama polimorfo, variegato e poco standardizzato. Rapidi sondaggi effettuati tramite edit16 sui due decenni successivi al limite cronologico di questa indagine sembrano d’altronde suggerire il delinearsi di una soglia, da collocarsi tra la fine del secondo e l’inizio del terzo decennio del XVI secolo, che separa una fase senza regole da prodotti informativi stampati più facilmente riconoscibili. Copie di lettere e di ‘avvisi’ contenenti resoconti di fatti militari, notizie politico-diplomatiche, eventi naturali catastrofici o prodigiosi, che a inizio secolo sono parsi comparire piuttosto sporadicamente rispetto alla ben più apprezzabile incidenza degli opuscoli versificati, cominciano infatti a essere impressi con sempre maggiore frequenza dopo il 1525-1530, venendo progressivamente a costituire strumenti abituali di diffusione e comunicazione presso un ampio pubblico.

Per quanto riguarda il periodo qui indagato si è cercato in primo luogo di definire il profilo degli autori di stampe ‘informativa’ e del pubblico cui erano dirette, analizzando il linguaggio impiegato nei libelli e altri riferimenti testuali, ma soprattutto sono state esaminate le fonti, dichiarate o diversamente riconoscibili, che erano alla base delle narrazioni stampate, nel tentativo di determinare la rilevanza della funzione ‘informativa’ in prodotti sostanzialmente dissimili come un cantare in rima e la copia di una lettera.

L’esito dell’analisi sembra suggerire che i cantari, a dispetto della strutturazione rimata, del registro narrativo tipico del romanzo cavalleresco, e della versificazione ‘popolare’, fossero soggetti a una fruizione multipla da parte di un pubblico stratificato di lettori e uditori, per il quale il contenuto informativo - la notizia riportata nella sua veridicità e abbondanza di dettagli -, non risultava secondario o subordinato all’intrattenimento.

Un resoconto dettagliato della spedizione di Selim contro il *Sofì*, non lontano dalle ricostruzioni più autorevoli presenti nei dispacci veneziani, si poteva ricavare dall’opuscolo latino in prosa di Henricus Penia, esaminato nel capitolo 3, mentre contemporaneamente i versi di Perosino riferivano lo stesso fatto descrivendo genericamente un epico scontro, cui

si aggiungevano dettagliate coordinate spazio-temporali, fantasiose ma difficili da conoscere e quindi da smentire. La qualità dell'informazione restituita dai due opuscoli era evidentemente molto diversa, ma rimane significativo che anche il pubblico più 'popolare' intrattenuto dai versi di Perosino volesse sentir parlare di attualità e si attendesse di ricavare, dalla lettura o dall'ascolto, un resoconto minuzioso. D'altronde, se non sulla battaglia di Ciadiran (sul cui esito peraltro, come si è visto, si continuarono a lungo a nutrire, e forse ad alimentare, forti dubbi anche negli ambienti della politica⁸), su quella di Flodden la 'piazza', cui era facilmente accessibile la rimata *Rotta de scocesi*, riceveva un'informazione qualitativamente quasi analoga a quella disponibile ai lettori della *Victoria*, libello in prosa che riproduceva parzialmente una lettera ufficiale, e comunque piuttosto vicina a quella fornita dai contemporanei dispacci che circolavano tra Venezia, Roma e Firenze.

Scorrendo i titoli dei superstiti libelli versificati si è potuta notare inoltre la non rara occorrenza di quelle che appaiono essere successive 'puntate', che seguivano gli sviluppi degli eventi bellici e politici con una cadenza anche molto ravvicinata, chiaro indizio di un'attenzione e una richiesta continua da parte del pubblico. Gli aggiornamenti promessi dai cantambanchi nelle strofe di chiusura erano a volte addirittura quotidiani e ciò denota la consistenza di un mutamento in atto nella configurazione del rapporto tra notizie e consumo 'pubblico' delle stesse.

Per questo motivo si è ritenuto utile includere anche una riflessione sulla capacità delle notizie di modellare un'immagine del mondo, una rappresentazione peraltro soggetta proprio in questi anni a modifiche in parte destabilizzanti, legate all'apertura della 'dimensione' atlantica. L'Oriente - quello più lontano del *Sofi* ancor più del quasi 'familiare' regno del sultano di Costantinopoli -, gli scozzesi "selvatici" della terra del *barnacle-goose*, i poco compresi conflitti tra polacchi, lituani e moscoviti, o quella Cracovia da cui un mercante fiorentino chiedeva ansiosamente notizie dell'"altro mondo" in cui gli appariva situato il resto d'Europa e con esso Firenze, sono tutte realtà di cui si è cercato di suggerire la consistenza e la distanza percepita in proporzione alla diversa quantità e qualità dell'informazione accessibile su di esse. Se itinerari e carte nautiche potevano fornire un'idea relativamente fondata di dove fossero Gerusalemme, Santiago o Costantinopoli, difficoltà assai maggiori si incontravano nel collocare coerentemente il *Sofi* e il suo esercito (come ha dimostrato l'immaginifica geografia del libello di Perosino), i popoli delle terre di

⁸ V. cap. 3.2.

“Clolanda e Filanda”, cui alludeva il già citato fiorentino, situandoli vagamente al di là dei già molto evanescenti confini della Moscovia, oppure il rinoceronte dell’opuscolo di Penni, o l’“isola” di Malacca. Il ‘mappamondo popolare’ riproposto dal *Lamento* di Galeazzo ha permesso di apprezzare un chiaro sintomo della ricerca, largamente condivisa, di un’immagine del mondo, ma alla curiosità dei lettori del tempo forniva di fatto una pallida risposta, contenendo in sostanza solo degli elenchi - di toponimi e di popoli -, un vocabolario avvincente, ma difficilmente traducibile in un’una coerente rappresentazione geografica.

La focalizzazione sul biennio cruciale della crisi di Cambrai ha permesso infine di osservare un momento di ‘svolta’ che si apprezza principalmente nell’eccezionale proiezione spaziale del consumo di notizie: non solo la produzione di ‘nuove’ (stampate e non) si infittisce, se ne intensifica la lettura, sorgono preoccupati interrogativi sulla necessità del contenimento o della soppressione dei molti veicoli della loro diffusione, ma soprattutto i libelli circolano oltre i confini degli stati e pubblici diversi e distanti ne vengono a contatto.

Questi dunque i risultati complessivamente conseguiti nel corso dell’indagine. Possibili sviluppi ulteriori potrebbero venire da un incremento della ‘banca dati’ sanudiana, o piuttosto dall’approfondimento di alcuni collegamenti (con il blocco europeo ad esempio o con il Levante) per i quali si renderebbe necessaria una base documentaria più ampia e appositamente selezionata. Non si tratterebbe di fatto di tornare a Sardella a alle sue rilevazioni di dati per singole città, ma di considerare specifiche porzioni della rete e schedarne tutte le emissioni: limitatamente alle porzioni considerate ciò potrebbe far acquisire al disegno del *network*, che qui si è cercato di ricavare nella sua completa estensione, un maggior grado di definizione. Altri *case studies*, come quelli già proposti per Cialdiran e Flodden, potrebbero infine mettere a disposizione indicazioni su percorsi, tempi, ricezione e consumo di altre notizie, provenienti da diversi contesti geografici, qui non direttamente sondati.

Appendice 1: Sommari di avvisi

Vengono qui forniti alcuni documenti che aiutano a chiarire il processo di redazione dei sommari di avvisi da parte del personale della cancelleria veneziana.

Il doc. 1 presenta un sunto comparativo delle due versioni degli stessi sommari di nuove di Venezia, presenti in minuta nella busta 1 (cc. 40 e 42), inviati rispettivamente all'oratore veneziano in Inghilterra e al bailo di Costantinopoli, agli inizi di dicembre del 1511.

La differente grafia e la diversa formulazione dei paragrafi che trasmettono la medesima notizia suggeriscono che ciascun foglio sia stato redatto separatamente da un diverso funzionario e non vi sia stata invece una filiazione diretta del secondo sommario dal primo.

I paragrafi omessi nel sommario destinato in Levante, così come l'ordine 'spostato' di alcuni blocchi, sarebbero dunque il frutto di selezioni operate sullo stesso materiale da mani diverse e diversamente motivate.

Le variazioni contenutistiche più rilevanti appaiono comunque la riduzione, nel foglio spedito a Costantinopoli, dei paragrafi relativi all'andamento delle operazioni militari in Lombardia, l'assenza della nuova sul concilio di Pisa e l'aggiunta di quella d'Inghilterra.

Il doc. 2 mette invece a confronto il testo completo dei dispacci che Girolamo Donà spedì da Roma tra il 4 e il 5 luglio del 1510, indirizzandoli al Senato e al Consiglio dei Dieci, con i due diversi sommari che ne vennero ricavati, inoltrati rispettivamente ai provveditori generali in campo e all'oratore in Ungheria. Nel doc. 3 infine vengono affiancate le trascrizioni dei due sommari per consentire di rilevarne analogie e differenze.

Doc.1

Sommario di nuove di qui dal giorno 12 ottobre al 25 novembre 1511, spedito in Inghilterra, ASV, *Sommari di avvisi* 1510-1523, c.40

- Scorrerie dei nemici nella Patria del Friuli, la nuova della pubblicazione della Lega Santa li spinge ad un ultimo attacco a Treviso. I veneziani li lasciano avvicinare per poi travolgerli con l'artiglieria costringendoli alla fuga
- i nemici passano il Brenta incalzati dai cavalli leggeri, catturato un capitano dell'esercito imperiale
- i nemici passano l'Adige, i francesi si dirigono verso Milano e Brescia, i tedeschi verso Trento, si dice che 500 lance francese siano state inviate in soccorso di Bologna
- recupero dei castelli del trevisano, patria del Friuli e polesine di Rovigo. Le truppe venete sono uscite da Padova e si radunano insieme per contrastare i rinforzi francesi spediti contro la Chiesa in supporto dei Bentivoglio (Bologna)
- L'esercito veneziano in Friuli ha preso Udine, Cormons e altri luoghi eccetto Gradisca che si spera di riavere in breve
- A Roma il papa in Concistoro riassegna gli episcopati dei cardinali 'scismatici' francesi, favorendo il clero spagnolo [il paragrafo è però cassato interamente con una 'X']
- Le truppe spagnole sono in movimento. Il papa dà il bastone di comando al duca di Termini che deve condurre le sue truppe a Bologna
- La prima sessione del concilio 'scismatico' a Pisa è disturbata da una

Sommario di nuove di qui dal giorno 12 ottobre al 5 dicembre 1511, spedito a Costantinopoli il 5 dicembre, ASV, *Sommari di avvisi* 1510-1523, c. 42

- Conclusa la Lega Santa "de la quale per altre vi fu dato notizia in la Santità del Papa et Ser.mo re di Spagna et Inghilterra et la S.ria nostra", i nemici fanno scorrerie in Friuli, e "tutti confusi" attaccano Treviso, ma vengono messi in fuga dall'artiglieria
- L'esercito di Treviso ha recuperato tutta la Patria del Friuli eccetto Gradisca che si spera di riavere in breve, hanno distrutto Cormons "locho fortissimo" fino alle fondamenta.
- Il sommario inserisce qui parte del paragrafo precedentemente omissso sull'uscita dell'esercito veneziano da Padova e sulle 'lanze' francesi inviate in soccorso di Bologna
- non si nomina il duca di Termini, ma si riporta la medesima notizia del congiungimento delle truppe spagnole e pontificie per il recupero di Bologna e degli altri "lochi della Chiesa"

“rixā tra pisani e quelli della sua
fameglia et essendo morti alcuni da
una parte e dall'altra se erano levati da
Pisa... et iudicasi che le cose sue
anderanno in fumo”

- Il cardinale strigoniense è partito
dall'Ungheria diretto a Roma
- Il cardinal gurgense doveva andare a
Roma ... [il seguito è cancellato]
- Gli svizzeri stanno per calare nel
milanese contro i francesi
- Invi di 'lanze' e fanti francesi
- Gli svizzeri stanno per calare nel milanese
contro i francesi
- “Se intendeva” che il re d'Inghilterra fa
“grandissime provisioni... siché se spera le
cosse passeranno bene”

Missum ad oratorem in Anglia
Missum duplicatum in Anglia

Missum duplicatum Constantinopoli sub
die V Xmbre 1511

Doc.2

Dispacci dell'oratore
Girolamo Donà

Summarium litterarum
oratoris in curia dierum quarti
et quinti julij (ASV, *Sommari di
avvisi*, c. 10)

Summario di diverse lettere
del orator nostro in Corte de di
4 et 5 julij 1510 (ASV, *Sommari di
avvisi*, c. 12)

Jhesus
Serenissime Princeps

Heri sera expedito *** corier,
me sozonse do lettere de la
celsitudine vostra de 29: una circa
i progressi del campo nemico,
l'altra cum la copia de la risposta
data al prior de la Trinità in
execution de la qual questa matina a
bonora fui cum beatitudine
pontificia a la qual prima comunicata
la lettera circa el proceder de i nemici
verso Triviso, feci ogni modesta e
efficace instantia che hormai la
santità soa che vedea *securitatem
inimicorum positam ad radicem*, facesse
qualche actual provisione, secondo
che più volte l'havea ditto voler far
contra el duca de Ferrara per divertir
lui cum i nostri comuni inimici da
questo suo insolente proposito
adiungendo cum ogni dolceza de
parole *etiam* i stimuli opportuni come
bisogna usar cum la natura de sua
santità La qual uditome
patientissimamente me disse:

«Horben, *in nomine Domini*,
daremo a tuto bon ordine.
Immediato io scriverò al cardinal de
Pavia che faci almeno subiti fanti
1500 italiani de Val de Lamon et
quelli altri luogi et tuti quelli spagnoli
che se potrà haver de là li dagi
danari.

Et spazerà hozi uno mazier, el
qual anderà prima a Cento e ala Pieve
per Bollognesse. Farà uno protesto
a quelli lochi che in termine de
zorni 8 se rendino a la chiesa, altri
mente che le genti nostre li anderano
a dar el guasto. Et da quella parte
comenzeremo ad intrar su quel del
duca de Ferrara, contra el qual ho
formata la bolla, et per esser la
inobedientia sua et contumacia sua
notoria, senza altri termini de
solemnità de raxon la posso expedir
et exequir, et cussi doman in
consistorio io instesso la promoverà
et expedirà.

Che el di inanzi sua sanctità
havea scripto al cardinal Pavia
che subito facesse almeno 1500
fanti italiani di val de lamon, et
quelli altri loci, et tuti quelli
spagnoli, che se potrà haver de li
li dagi danari.

Che el summo P havea
spazato [...] uno suo maciero [...] a
cento, et alla pieve ad farli un
protesto ad quelli loci, che in
termine de zorni octo se rendino
alla chiesa, altramente che le
zente sue andariano a darli el
guasto, et da quella parte el
principieria intrar su quel del
Duca de ferrara, contra el qual
havea formata la bolla, et per
esser la inobedientia et
contumacia sua notoria senza altri
termini de solenitate de rason, la
potea expedir et exequir.

Che sua sanctità havea scripto
al cardinal Pavia che subito facesse
almeno 1500 fanti italiani di val de
lamon, et quelli altri loci, et a tuti
quelli spagnoli, che se potrà haver
de li li dagi danari.

Come la sanctità del Pontefice
vedendo li andamenti de ferraresi
et del Duca de Ferrara tendenti a la
ruina de Italia havea deliberato al
tuto scoprirsi et opportunamente
provvedere et havea in formata la
bolla de privatione contra el dicto
Duca de Ferrara et la volea expedir
et exequir per esser la inobedientia
et contumacia del prefato duca
adeo notoria chel non se
rechiedeva molti termini de
solenita de rason et adì 4 havea
expedito uno suo maciero [...] a
cento, et ala pieve lochi dil dicto
Duca a protestarli che in termine
de zorni 8 se debeno dare ala

Et insieme faremo la investitura el re catholico per la qual *inter cetera* l'è obligato a darne homeni d'arme 400 *contra quoscumque* ad ogni mea requisitione, et prosequeremo là la impresa non solum de Ferrara, ma etiam quella de Franzexi. Et publicata questa investitura vedereti Francesi star sopra de loro ».

De la qual investitura dextera mente tochai qualche parola per intender in che forma la se havea ad far perché la era de diricto contra el re de Franza che non è investito. Me disse soa santità ad questo proposito che la faria che la produria lo effecto che se disydera et che doman intenderia el tuto. Ma el reverendissimo Regnino cum el qual ho parlato longamente de questa materia et è quello che la maniza cum l'orator hispano, me ha dito che in consistorio se alligarà per el papa quel che li parerà circa la nullità de la investitura de Franza, ma che in la bolla se allegarà tuta la iustification et cause propter quas, posito che 'l re de Franza ne avesse ogni raxone per assecurarse sia investito, el ven ad esser cazuto de iure suo, sì per la respension de i beneficii fata ne i mexi superiori, come per la protethion de Ferrara *contra sedem apostolicam*. cosse notorie et que non indigent probatione etc., sì che indubitata mente questa cossa de questa investitura è dela importanza che intende la celsitudine vostra, et mena cum sì apresso le altre cosse non solum lo aperto dissidio tra el papa et Franza, ma etiam tra Franza et Spagna, che Dio volesse che la santità sua l'avesse fato za mexi 3 che ho sollicitato questo effecto, come sa la celsitudine vostra, et come anche el reverendissimo Rhegino et horator hispano ben lo sa, perché cum el reverendissimo Rhegino ho sempre comunicata questa parte et me ha affirmato sua signoria reverendissima che la cognosse bona parte de questo effecto da le opere de la serenità vostra. Circa la risposta fata al prior de la Trinità la santità soa ne rimase suma mente satisfata et ha voluto li lassì quella copia per mostrarla a

Item che sua sanctità havea dicto come el Re per la investitura li era obligato darli li homeni darne 400 contra quoscumque ad ogni sua requisitione, et che la prosequeria la impresa non solum de ferrara, ma etiam quella de francesi et che publicata la investitura se vederia francesi star sopra de loro...

...perché la mena cum se apresso le altre cose non solum lo aperto dissidio fra sua sanctità et franza, ma etiam tra franza et spagna.

Che el dicto orator nostro za piu mesi havea sollicitato et procurata questa investitura de ordine nostro, come el Reverendissimo Regino, et oratore hispano ben lo sano et che el Reverendissimo Regino li ha affirmato, che el cognosce bona parte de questo effecto da la opera de la Signoria nostra.

chiesia, altramente chel manderia le zente sue a darli el guasto.

Che sua sanctità li havea affirmato li 400 homeni darne li dava la Catholica Maestà esser contra quoscumque ad ogni sua requisitione, et che la volea proseguire non solum la impresa de ferrara, ma etiam quella de francesi et che publicata la investitura come la è se vederiano francesi star sopra de loro...

...perché la menava cum se non solum lo aperto dissidio fra sua sanctità et franza, ma etiam tra franza et spagna.

l'orator hispano, per inanimar più la catolica maestà sua, udendo le parole usate per la cesarea maestà al dito prior contra el re de Franza etc.

Scripto fin qui, ho hauto questa sera da palazzo come **la santità del pontefice spazò immediate il mazier da poi partito mi da la santità sua et partito ad hore 19. El dito mazier è persona acorta, amico mio et cognossuto da me in questa corte za molti anni, ben affectionato ala celsitudine vostra et sopra tuto mimicissimo de Francesi, chiamato Tomaxino. Sono lettere de 23 del passato da Ugusta: la cesarea maestà se ritrovava ancor li et per la comune voce pocho se parlava de la sua venuta in Italia. Nec alia. Gratie etc.**

Rome, 4 iulii 1510

ConsilioX

Serenissime Princeps et excellentissimi domini

Oltra la provision del mazier de la qual ne le alligate fazo mention, la santità del pontefice me disse:

« Non è cossa che possi far più presto divertir Francesi da ogni altra impresa che la materia de Zenoa. **Io non starò ad aspetar queste vostre gallee. Spazerò subito messer Octaviano da Campo Fragoso cum uno brigantino et lo manderò a Viarezo sopra quel de Luca, dove el vadi a trovar el signor Marco Antonio Colona et cum quella gente el se trova et qualche altro numero di fanti voglio el toglia via de riviera de Genoa. Io aspeto Zan Gobo de hora in hora cum le sue 2 gallee et anderano a trovar la nostra galleaza. In questo mezo vignerà la vostra cum la nostra che l'è andata contra et daremo dentro,** et questa è quella cossa che salva il tuto. Reduta la cossa posta in uno optimo termine, non ve manchati a vui stessi».

Et per quanto me dice domino Franco Giberti, dito Zuan Gobo ha dal pontefice grandissima oblacione. Li promete ducati 700 per queste do gallee, et li da ferma per anni 4. El qual Gobo è di Justignani, che so' bonafamiglia de Zenoa, et sopra queste do sue gallee ha tuti forussiti de Janua et mal contenti de Franza. Al qual Gobo sua santità promete ducati 1400 al ano finché la gè

Che el summo P havea spazato à di 4 a hore 19 uno suo maciero nominato thomasino persona accorta affectionato alla s. nostra, et inimicissimo de francesi

Scrive etiam che ne erano etiam lettere de 23 del preterito de augusta, che la cesarea Maestà se ritrova anchor li, et per la comune voce poco se parla de la sua venuta in Italia.

...havea expedito uno suo maciero nomato Thomasino persona discreta

Che per lettere de 23 de preterito de augusta, la cesarea Maestà se atrovava anchor li, et per la comune voce poco se parla de la sua venuta in Italia.

Scrive nostro d orator come el sumo pontefice, atento ad expedir la impresa de zenoa non volea aspetar le nostre galie ma subito havea expedito misser octavian da Campofregoso cum uno bregantino lo havea mandato a viarezo et era per conzonzerse cum el signor Marcantonio Colonna qual era de li cum bon numero de cavali et fanti ad questo effecto.

Che de hora in hora expectava Zuan Gobo cum do galie qual subito zonto expedira et mandara ad ritrovar la galleaza di sua santità et in questo mezo sopravvenendo le galie nostre contra le qual havea mandato una sua galia che daremo dentro...

Che sua santità voleva al tuto proseguire in la impresa de zenoa ala quale sua santità li ha mandate 28 galie ben in ordine de homeni et de artigliarie tra sotil et bastarde quale de hora in hora deono zonzar de li et la Catholica alteza havea commesso a Zuan Gobo suo capitano che cum le gallee el se trovava dovesse andare a ??? sua santità et cussì quella de hora in hora lo expectava quale subito zonto expedirà et mandarà ad ritrovar la galleaza de sua santità et havea mandato una sua galia comanda subito zonto dariano dentro per terra havea el signor Marcantonio Colona a ??? cum un valido exercito di cavali et fanti et havea spazato misser octavian da Campofregoso cum un bergantino lo havea mandato in ??? loro per conzonzerse cum lui.

provede de tante intrate su quel de Zenoa. Da poi voltata Zenoa el fa uno grandissimo fondamento sopra queste 2 gallee per la causa sopra ditta Questa impresa de Zenoa horamai se comenza a divulgar et cussi la cossa del signor Marco Antonio cum le genti sue et credo che non passa 3 dì che tutta la sarà publica mente notissima, et tanto più se le gallie de vostra celsitudine apparerà in questi mare che de hora in hora se ne doveria sentir qualchossa.

[manca l'ultima parte della lettera.
La data dovrebbe essere il 5 luglio]

Jhesus

Serenissime Princeps

Questa matina in consistorio iuxta l'ordine ditto in le allegate la santità del pontefice artificiosa et prudente mente propose la materia de la investitura del regno de Napoli. Premetendo esser officio de pontefice usar la collation de quella ad beneficio de la sede apostolica, come altra volta la fu fata per liberar la marcha dal conte Francesco etc. Et dextera mente desese ala opportunità prestata per la protection de Ferrara tolta per el re de Franza *contra sedem apostolicam etc., indissimulanter* loquendo in questa materia si contra el re de Franza come contra el duca de Ferrara, commemorando i mali portamenti soi per diversi capi, concludendo che ne i capitoli de l'investitura se contien li 300 homeni d'arme, li quali soa santità voria a beneficio dela sede apostolica centra dicto duca, secondo la obligatione.

Fu prima resposto per el reverendissimo Napoli, el qual laudò la investitura et confortò soa beatitudine ad usar clementia verso ditto duca; el simel fece Rhegino et ala parte de l'usar clementia la santità soa storse el naso et mostrò mal volentiera udir. I cardinali francesi pregò sua santità che volesse farla investitura predicta *salvo iure* del suo re, *a quo iure* la santità soa za havea ditto el ditto re esser discazudo per diverse cause: prima per haver tractato et alienato el dicto regno *inrequisita sede apostolica,*

Che à dì 5 da matina la santità de nostro signor sapientissime propose la materia de la investitura del Regno de napoli, premettendo esser officio suo usar la collation de quella ad beneficio della sede apostolica, come altre volte la fu facta per liberar la marca del conte Francesco, etc., et dextramente descese alla opportunità presente per la protection de ferrara tolta per el Re de franza contra la sede apostolica etc. parlando apertamente in questa materia, si contra el Re de franza , come contra el Duca de ferrara, concludendo che ne li capituli de la investitura se contien li 400 homeni darne j quali sua santità usera a beneficio de la sede apostolica contra dicto Duca secundo la obligation

Che li cardinali francesi pregorono sua santità che volesse far la investitura predicta salvo jure del suo Re a quo jure la santità sua havea dicto el dicto Re esser discazuto per diverse cause, prima per haver tractato, et alienato el dicto Regno

Che la sanctità sua per la protectione che havea tolto el Re de franza a Ferrara havea facta la investitura consistorialmente del Regno de Napoli a la Catholica Maestà a beneficio de la sede apostolica come altre volte fu facta per liberare la marca del conte Francesco. Ne i capituli de la quale investitura epsa Catholica Maestà li promette li 400 homeni darne che lha in Italia a sua sanctità a beneficio de la sede apostolica contra quoscumque.

Che li cardinali francesi pregorono sua santità che volesse far la investitura predicta salvo jure del suo Re a quo jure la santità sua havea za dicto el dicto Re esser cazuto per diverse cause, si per haver tractato, et alienato el dicto Regno jrrequisita sede apostolica,

secondo per non haver pagato el censo de la chinea, poi per i termini usati contra la sede apostolica si in interdìr la intrata dei benefìci, come in tuor la protection de Ferrara.

Per i nostri reverendissimi cardinali fu modesta et riservata mente tochata la ingratitudine del duca de Ferrara et quanto soa santità havea zusta casone de proceder contra lui, laudando et approbando tuto quel che faceva soa santità proveniente de summa sapientia et prudentia etc.

Fu da poi per i cardinali francesi, excepto Baia che non è stato in consistorio, fata qualche instantia per la liberation de Aux, et al solito *invanum laboraverunt*.

Ho mandato incontimente el secretario da l'orator hispano a casa sua ad gratularmi, facendoli intender quanto questa cossa era stata disyderata et procurata da vostra serenità etc. Et offertomi a venir a congratularmi cum soa excellentia, la qual ha risposto che benché 'l re suo avesse la investitura per la raxon de Franza, tamen ha hauto grato haverla da la santità del pontefice *tam quam ab immediato rectore*, et che soa magnificentia spera che fra pochi dì el me potrà vegnir a visitarmi a casa et congratularmi de miglior cossa, mostrando che per adesso ancor non li fusse grato che 'l visitasse a casa. Farò *tamen* l'officio cum soa magnificentia trovandomi a palazzo cum quella, usando ogni termine che se convegna ala potentia nostra et a i presenti tempi.

Sarò *etiam* cum la santità del pontefice et forzeromi indur la santità soa che più presto sera possibile se vogli servir de le lanze 400 lassate in Veronexe, et operar cum sua santità tute quele altre cosse che mi parerà a proposito per i bisogni presenti.

littere n. 4 diei 4,5 iulii Item una Consilio X, diei 4

irrequisita sede apostolica, et per non haver pagato el censo de la chiesa, poij per li termini usati contra la sede apostolica, si in interdìre le intrate di benefìcij, come in tuor la protection de ferrara...

fu etiam per li cardinali prediti excepto baius, che non è stato in concistorio facta qualche instantia per la liberation de aux, et al solito in vanum laborarunt.

Che lo oratore nostro per el secretario suo havea mandato a congratularse a casa cum l'orator hispano...

et che dicto orator li mando a dire chel spera fra poci dì se potranno congratular insieme de miglior cosa.

et per non haver pagato el censo de la chiesa, et per li termini usati contra la sede apostolica, si in interdìre le intrate di benefìcij, et in primis in tuor la protection de ferrara

Che etiam dicti cardinali instarono grandemente per la relaxatione del cardinal di aux il quale ne li proximi zorni volendo fuzire di corte non havendo potuto impi ????? de sua sanctità per quella fu facto retenir ne poteno optenir tal liberatione.

Jhesus
*Consilio*X
*Serenissime Princeps et excellentissimi
domini*

Questa sera la santità del pontefice andando al lecto, come scrivo ne le alligate, me presente mandò per messer Octavian da Campo Fragoso et per messer Nicolo Doria et uno altro zentilomo saonexe suo camerier et li expedì che questa note have seno ad partir cum uno bregantin et andar a Viarezo, secondo che per le alligate scrivo ala celsitudine vostra. Sua santità havea ordinato et me sozonse che questa cossa de Zenoa era già divulgata perché l'orator hispano havea dito ala santità soa che monsignor de Gimel orator francese li havea pregato che in questa cossa de Zenoa soa maestà non volesse segondar el pontefice contra el suo re de Franza etc. Et me disse soa beatitudine:

«Poi che la cossa è scoperta, **scrivete a quella illustrissima signoria che vogli licentiar domino Janus da Campo Fregoso** perché come vui vedereti messer Octavian è quartenario et me ha richiesto il fratelo ch'è castelan a Bologna. Per i raporta quello luogo non voglio mover de li. **Scriveti imediate che 'l dito domino Janus sia licentiat et vegni per quella via che li par più expedita a trovar dito domino Octavian**, perché questa cossa de Zenoa al tuto ha ad sborochar et spero certissime haveremo nostra intention, et poi che la è scoperta, voglio se dagi dentro *etiam* avanti che le vegni le gallie vostre».

Me disse soa santità haver havuto adviso da Napoli che quel vice re havea tolto respecto fin domenega proxima a licentiar Zuan Gobo. Iudica sia per saper prima dela investitura concessa per consistoriale, *tamen* la santità sua disse:

«*Etiam* quando non habia Zuan Gobo io voglio dar dentro a la cossa de Zenoa perché

Ha etiam rechiesto che mandemo imediate imediate messer d. Janus de Campo fregoso ad ritrovar el dicto signor octaviano aciò insieme volando vadino a la dicta impresa.

Ha etiam rechiesto sua sanctità li mandi el Mag.co Jano da Campo fregoso da messer octaviano aciò vadino a la dicta impresa et cussì subito esta expedito si chel se spera che questo se habi ad ultimar quella impresa.

essendo scoperta non bisogna più differir».

Per questo principaliter la santità soa me ha mandato questa sera a domandar. *Nec alia. Gratie etc.*

Viulii, bora 2da noctis

Summarium litterarum oratoris in curia dierum quarti et quinti julij 1510 (ASV, *Sommari di avvisi*, c. 10)

- Che el summo P havea spazato à dì 4 a hore 19 uno suo maciero nominato thomasino persona accorta affectionato alla s. nostra, et inimicissimo de francesi a cento, et alla pieve ad farli un protesto ad quelli loci, che in termine de zorni octo se rendino alla chiesa, altramente che le zente sue andariano a darli el guasto, et da quella parte el principiera intrar su quel del Duca de ferrara, contra el qual havea formata la bolla, et per esser la inobedientia et contumacia sua notoria senza altri termeni de solenitate de rason, la potea expedir et exequir.
- Che à dì 5 da matina la sanctità de nostro signor sapientissime propose la materia de la investitura del Regno de napoli, premettendo esser officio suo usar la collation de quella ad beneficio della sede apostolica, come altre volte la fu facta per liberar la marca del conte Francesco, etc., et dextramente descese alla opportunita presente per la protection de ferrara tolta per el Re de franza contra la sede apostolica etc. parlando apertamente in questa materia, si contra el Re de franza , come contra el Duca de ferrara, concludendo che ne li capituli de la investitura se contien li 400 homeni darne j quali sua sanctità usera a beneficio de la sede apostolica contra dicto Duca secundo la obligation
- Che li cardinali francesi pregorono sua sanctità che volesse far la investitura predicta salvo jure del suo Re a quo jure la sanctità sua havea dicto el dicto Re esser descazuto per diverse cause, prima per haver tractato, et alienato el dicto Regno jrrequisita sede apostolica, et per non haver pagato el censo de la chiesa,

Summario di diverse lettere del orator nostro in Corte de di 4 et 5 julij 1510 (ASV, *Sommari di avvisi*, c. 12)

- Come la sanctità del Pontefice vedendo li andamenti de ferraresi et del Duca de Ferrara tendenti a la ruina de Italia havea deliberato al tuto scoprirsi et opportunamente provedere et havea in formata la bolla de privatione contra el dicto Duca de Ferrara et la volea expedir et exequir per esser la inobedientia et contumacia del prefato duca adeo notoriachel non se rechiedeva molti termini de solenita de rason et adì 4 havea expedito uno suo maciero nomato Thomasino persona discreta a cento, et ala pieve lochi dil dicto Duca a protestarli che in termine de zorni 8 se debeno dare ala chiesa, altramentechel manderia le zente sue a darli el guasto.
- Che la sanctità sua per la protectione che havea tolto el Re de franza a Ferara havea facto la investitura consistorialmente del Regno de Napoli a la Catholica Maestà a beneficio de la sede apostolica come altre volte fu facto per liberare la marca del conte Francesco. Ne i capituli de la quale investitura epsa Catholica Maestà li promette li 400 homeni darne che lha in Italia a sua sanctità a beneficio de la sede apostolica contra quoscumque.
- Che li cardinali francesi pregorono sua sanctità che volesse far la investitura predicta salvo jure del suo Re a quo jure la sanctità sua havea za dicto el dicto Re esser cazuto per diverse cause, si per haver tractato, et alienato el dicto Regno jrrequisita sede apostolica, et per non haver pagato el censo de la chiesa,

- poj per li termeni usati contra la sede apostolica, si in interdire le intrate di beneficij, come in tuor la protection de ferrara, fu etiam per li cardinali prediti excepto baius, che non e stato in concistorio facta qualche instantia per la liberation de aux, et al solito in vanum laborarunt.
- Che el dì inanzi sua sanctità havea scripto al cardinal Pavia che subito facesse almeno 1500 fanti italiani di val de lamon, et quelli altri loci, et tuti quelli spagnoli, che se potra haver de li li dagi danari.
 - Item che sua sanctità havea dicto come el Re per la investitura li era obligato darli li homeni darne 400 contra quoscumque ad ogni sua requisitione, et che la proseguera la impresa non solum de ferrara, ma etiam quella de francesi et che publicata la investitura se vederia francesi star sopra de loro, perché la mena cum se apresso le altre cose non solum lo aperto dissidio fra sua sanctità et franza, ma etiam tra franza et spagna.
 - Che el dicto orator nostro za piu mesi havea sollicitato et procurata questa investitura de ordine nostro, come el Reverendissimo Regino, et oratore hispano ben lo sano et che el Reverendissimo Regino li ha affirmato, che el cognosce bona parte de questo effecto da la opera de la Signoria nostra.
 - Che lo oratore nostro per el secretario suo havea mandato a congratularse a casa cum lorator hispano et che dicto orator li mando a dire chel spera fra poci dì se potranno congratular insieme de miglior cosa.
 - Scrive etiam che ne erano etiam lettere de 23 del preterito de augusta, che la cesarea Maestà se ritrova anchor li, et per la comune voce poco se parla de la sua venuta in Italia.
- et per li termeni usati contra la sede apostolica, si in interdire le intrate di beneficij, et in primis in tuor la protection de ferrara.
- Che etiam dicti cardinali instarono grandemente per la relaxatione del cardinal di aux il quale ne li proximi zorni volendo fuzire di corte non havendo potuto imp???? de sua sanctità per quella fu facta retenir ne poteno optenir tal liberatione.
 - Che sua sanctità havea scripto al cardinal Pavia che subito facesse almeno 1500 fanti italiani di val de lamon, et quelli altri loci, et a tuti quelli spagnoli, che se potra haver de li li dagi danari.
 - Che sua sanctità li havea affirmato li 400 homeni darne li dava la Catholica Maestà esser contra quoscumque ad ogni sua requisitione, et che la volea proseguire non solum la impresa de ferrara, ma etiam quella de francesi et che publicata la investitura come la è se vederiano francesi star sopra de loro, perché la menava cum se non solum lo aperto dissidio fra sua sanctità et franza, ma etiam tra franza et spagna.
 - Che per lettere de 23 de preterito de augusta, la cesarea Maestà se atrovava anchor li, et per la comune voce poco se parla de la sua venuta in Italia.

- Scrive nostro d orator come el sumo pontifice, atento ad expedir la impresa de zenoa non volea aspettar le nostre galie ma subito havea expedito misser octavian da Campofregoso cum uno bregantino lo havea mandato a viarezo et era per conzonzerse cum el signor Marcantonio Colonna qual era de li cum bon numero de cavali et fanti ad questo effecto.
- Che de hora in hora expectava Zuan Gobo cum do galie qual subito zonto expedira et mandara ad retrovar la galeaza di sua sanctità et in questo mezo sopravvenendo le galie nostre contra le qual havea mandato una sua galia che daremo dentro. Ha etiam rechiesto che mandemo immediate immediate messer d. Janus de Campo fregoso ad ritrovar el dicto signor octaviano aciò insieme volando vadino a la dicta impresa.
- Che sua sanctità voleva al tuto proseguire in la impresa de zenoa ala quale sua sanctità li ha mandate 28 galie ben in ordine de homeni et de artiglierie tra sotil et bastarde quale de hora in hora deono zonzer de li et la Catholica alteza havea commesso a Zuan Gobo suo capitano che cum le galee el se trovava dovesse andare a ???? sua sanctità et cussì quella de hora in hora lo expectava quale subito zonto expedirà et mandarà ad retrovar la galeaza de sua sanctità et havea mandato una sua galia comanda subito zonto dariano dentro per terra havea el signor Marcantonio Colona a ???? cum un valido exercito di cavali et fanti et havea spazato misser octavian da Campofregoso cum un bergantino lo havea mandato in ???? loro per conzonzerse cum lui. Ha etiam rechiesto sua sanctità li mandi el Mag.co Jano da Campo fregoso da messer octaviano aciò vadino a la dicta impresa et cussì subito esta expedito si chel se spera che questo se habi ad ultimar quella impresa.
- Che sua sanctità havea conducti sguizari X mila quali presto saranno nel stato de milano de li quali la signoria ne paga una parte et se li da page tre.

Missum fuit provisoribus generalis sine duobus ultimis capitulis¹ sed missum fuit exemplum litterarum in quibus dicta duo capitula continentur
 Item fuit missum Tarvisium et ad viam locotenenti patria provvisoribus ????
 sub die 9 julij 1510

Missum in hungariam ad oratorem die XIII julij 1510

¹ Questi paragrafi sembrano inseriti successivamente e con grafia e inchiostro diversi.

Appendice 2: Indice degli opuscoli

Si fornisce qui un indice degli opuscoli classificabili come 'informativi' secondo i criteri espressi nel cap. 5, comparsi in Italia tra 1490 e 1520.

I titoli sono stati rintracciati principalmente attraverso i cataloghi telematici ISTC (Incunabula Short-title Catalogue) ed edit16 (censimento nazionale delle cinquecentine italiane). Sono state comunque impiegate anche le banche dati di USTC (Universal Short-title Catalogue), il catalogo del servizio bibliotecario nazionale (SBN: <http://www.sbn.it>), l'opac del Polo SBN di Venezia (<http://marciana.venezia.sbn.it/opac>) e il catalogo informatizzato della Biblioteca Colombina di Siviglia (<http://www.icolombina.es/colombina/catalogo.htm>).

Sono stati utilizzati inoltre i seguenti cataloghi e repertori cartacei:

- *Bibliografia delle stampe popolari italiane della R. Biblioteca nazionale di S. Marco*, a c. di A. Segarizzi, Bergamo, 1913
- *Catalogo dei libri a stampa in lingua italiana della Biblioteca Colombina di Siviglia*, a c. di K. Wagner, M. Carrera, Modena, Panini, 1991 (Cat. Col.)
- *Guerre in ottava rima*, voll. I-IV, a c. di M. Beer, D. Diamanti, C. Ivaldi, Modena, Panini, 1989 (GOR)
- *Le cinquecentine della Biblioteca Trivulziana*, a c. di G. Bologna, Milano, Castello Sforzesco, 1965-1966
- Medin A., Frati L. (a c. di), *Lamenti storici dei secoli 14, 15 e 16*, Bologna, Romagnoli-Dall'Acqua, 1890 (Lamenti storici)
- *Short-Title Catalogue of Books Printed in Italy and of Italian Books Printed in Other Countries from 1465 to 1600 now in the British Library*, The British Library, London, 1988 (STC)
- *Stampe popolari a carattere profano della Biblioteca Trivulziana*, a c. di C. Santoro, Milano, Castello Sforzesco, 1964

Una parte degli opuscoli rilevati è stata direttamente visionata presso le Biblioteche Marciana di Venezia, Colombina di Siviglia, Trivulziana di Milano e Palatina di Parma. Per la consultazione di ulteriori titoli si è rivelata utile l'edizione in quattro volumi delle *Guerre in ottava rima* (GOR) che ne riproduce molti in facsimile.

Per i criteri descrittivi ci si è attenuti a quelli adottati dai siti già citati, cui si rimanda esplicitamente; solo per opuscoli non presenti nelle due banche dati si è fatto ricorso ad altri cataloghi e alle loro descrizioni.

Si è indicato pertanto il titolo per esteso del libello (preceduto dal nome dell'autore ove presente), la data, il numero delle carte (se indicato dal catalogo o direttamente rilevato), il formato e il luogo di stampa. A seguire l'identificazione della fonte - telematica o cartacea - da cui è il titolo è stato estratto.

Sono stati segnalati con * gli opuscoli di cui si è presa visione direttamente, indicando la Biblioteca cui appartiene l'esemplare esaminato. Ove non diversamente specificato, la consultazione è stata effettuata tramite GOR.

Si è deciso di ordinare i titoli cronologicamente: tale criterio è parso l'unico eleggibile data l'assenza nella maggior parte dei casi di indicazioni circa l'autore, la città o la stamperia. Un simile ordinamento pone comunque alcuni problemi, poiché, come già osservato nel cap. 5, gli opuscoli presentano raramente note tipografiche che permettano di datarli con certezza; le date indicate nei cataloghi sono perciò in molti casi generiche e insufficienti a stabilire una precisa cronologia.

Si è scelto pertanto di raggruppare i libelli per anno, a cominciare dagli opuscoli di datazione generica o incerta per arrivare a quelli datati con certezza.

Per gli opuscoli in cui compare il nome dell'autore si è seguito un criterio alfabetico (sempre subordinato a quello cronologico), diversamente opuscoli anonimi con la stessa data vengono ordinati secondo l'iniziale del titolo.

Si è ritenuto preferibile mantenere unite le diverse edizioni di uno stesso titolo e anche le eventuali 'traduzioni' (dal latino al volgare o viceversa), pur consapevoli del fatto che spesso esse non si equivalgono del tutto, intervenendo di frequente modifiche, tagli e aggiunte che non sono pienamente rilevabili senza una consultazione diretta degli esemplari¹. L'eventuale presenza di più edizioni, anche se differenti nel dettaglio, fornisce comunque un'indicazione significativa in merito alla diffusione e al consumo (e alla diacronia del consumo) dello stesso testo, che un'indicizzazione separata avrebbe opacizzato. Il vantaggio derivante dallo schedare separatamente ogni titolo avrebbe potuto essere quello, non marginale, di cogliere con più efficacia quanto e che cosa si stampi anno per anno, ma l'imprecisione delle datazioni impone comunque una collocazione 'fluida' per

¹ Per quanto riguarda le diverse edizioni dell'opuscolo sul *Soffi*, trattato nel cap. 5.5.1, si è ritenuto di dover tenere separata la stampa della lettera di Rota del 1504 dalle tre stampe successive che la ripropongono, all'interno però di un 'collage' di altri documenti.

diversi opuscoli (datati meramente tramite *terminus ante* o *post quem*) che potrebbero in molti casi anche slittare da un anno all'altro falsando il dato rappresentato.

XV secolo

La guerra di Sarzana, XV sec., 4c. 4°, Firenze, Bartolomeo de' Libri. GOR

- *La rotta di Sarzana & di Sarzanello*, c.a 1500, 4 c. 4°, Firenze. GOR*

Lamento di Roma Cosa noua, Stampata per Bertochio, XV sec., 4 c. 4°, Venezia, 'Bertochio'. GOR*

- *Lamento di Roma Cosa noua*, 1495 c.a, 4 c. 4°, Bologna, Baccelliero dei Baccellieri. GOR
- *Lamento di Roma Cosa noua*, XVI sec., 4 c. 4°. GOR
- *Lamento di Roma Cosa noua*, 1501 c.a, 4 c. 4°, Milano, Alessandro Minuziano. GOR

1490

Avidua Michele, *Lamento di Costantinopoli*, Michael Avidua Polensis composuit die tertia augusti Mccclviii, 1490 c.a, 6 c. 4°, Firenze, Bartolomeo de' Libri. USTC, BCC*

Esortazione all'Italia (anepigrafo) *Sempre sia laude a te signor...*, 1490 c.a, 4 c. 4°, Milano, Filippo Mantegazza. ISTC, *

- *Esortazione all'Italia* (anepigrafo) *Sempre sia laude a te signor...*, 1490-1492, 4 c. 4°, Milano, Filippo Mantegazza. ISTC

La guerra dei tedeschi contro i veneziani (anepigrafo) *Piatoso padre di misericordia...*, 1490 c.a, 4 c. 4°, Venezia. ISTC

- *La guerra dei tedeschi contro i veneziani* (anepigrafo) *Piatoso padre di misericordia...*, 1496-1497 c.a, 6 c. 4°, Firenze, Lorenzo Morgiani. ISTC, *

Maffeo Pisano, *Lamento di Constantinopoli*, 1490 c.a, 6 c. 4°, Firenze, Bartolomeo de' Libri. ISTC, *

1491

Cristoforino, *La guerra del Turco e del Soldano* (anepigrafo) *Ricoro a quel signor...*, 1491 c.a, 4 c. 4°, Bologna, Baccelliero dei Baccellieri. ISTC, *

- *La guerra del Turco e del Soldano* (anepigrafo) *Ricoro a quel signor...*, 1492 c.a, Roma, Eucario Silber. ISTC

1492

Colombo Cristoforo, *Epistula Christofori Coloni de insulis Indie supra Gangem nuper inuentiis, Impressit Rome Eucharis Argenteus anno MCCCCXCIIJ*, 1492, 4 c. 4°, Roma, Eucario Silber. ISTC

- *Epistola de insulis nuper inuentis*, dopo il 29 aprile 1493, 4 c. 4°, Roma, Eucario Silber. ISTC
- *Epistola de insulis nuper inuentis*, dopo il 29 aprile 1493, 4 c. 4°, Roma, Stephan Planck. ISTC, BNM*
- *Epistola de insulis nuper inuentis*, dopo il 29 aprile 1493, 4 c. 4°, Roma, Stephan Planck. ISTC

Farina Antonio, *La guerra del re di Spagna contro il re di Granata* (Anepigrafo) *O re di re dela superna gloria...*, dopo il 1492, 4 c. 4°, Milano, Leonhard Pachel. ISTC, *

- *La guerra del re di Spagna contro il re di Granata* (Anepigrafo) *O re di re dela superna gloria...*, 1500 c.a, 4 c. 4°, Venezia. ISTC, *

Lamento di Pisa con la risposta, 1492-1496, 4°, Firenze, Lorenzo Morgiani e Johannes Petri. ISTC

- *Lamento di Pisa con la risposta*, 1494, 4°, Venezia, Matteo Capcasa. ISTC

Storia di Granata (Anepigrafo) *O glorioso idio alto factore...*, dopo il 1492, 6 c. 4°, Bologna, Ugo Ruggieri. ISTC

- *Storia di Granata* (Anepigrafo) *O glorioso idio alto factore...*, 1492-1493, 6 c. 4°, Brescia, Battista Farfengo. ISTC, *
- *Storia di Granata* (Anepigrafo) *O glorioso idio alto factore...*, 1500 c.a, 6 c. 4°, Venezia. ISTC
- *Comincia la guerra & elconquisto di Granata*, 1500 c.a, 6 c. 4°, Firenze, Lorenzo Morgiani. ISTC, *
- *Historia digranata*, 1500 c.a, 4 c. 4°, Bologna. GOR

1493

Rota Lorenzo, *La morte del duca Galeazzo*, 1493 c.a, 4°, Venezia, Manfredo Bonelli. ISTC

Dati Giuliano, *Lettera delle isole nuovamente trovate*, 15 giugno 1493, 4 c. 4°, Roma, Eucario Silber. ISTC

- *La lettera dellisole che ha trovato nuovamente il re di Spagna*, 26 ottobre 1493, 4 c. 4°, Firenze, Lorenzo Morgiani e Johannes Petri. STC
- *Lettera delle isole nuovamente trovate*, dopo il 26 ottobre 1493, 4 c. 4°, Brescia, Giuliano Dati. ISTC
- *Lettera delle isole nuovamente trovate*, dopo il 1500, 4 c. 4°, Venezia, Bernardino Vitali. ISTC
- *La storia della inuentione delle nuoue insule di Channaria indiane* (anepigrafo, il titolo è ricavato dal finale: *Finita la storia della inuentione delle nuoue insule di Channaria indiane : tracte duna pistola di Xpofano cholombo e per messer Giuliano dati traducta di latino in uersi uulgari...*), 1493, 4 c. 4°, Roma, Eucario Silber. Cat. Col., BCC*
- *Questa e la hystoria della inuentione delle nuoue insule di Channaria indiane*, 1493, 4 c. 4°, Roma, Stephan Planck. ISTC

Del Carretto Galeotto, *Le alte laude delo Inuictissimo Maximiliano Serenissimo Re de Romani e de Ungaria Galeotus de Carreto*, 19 agosto 1493, 4 c. 4°, Roma, Johannes Besicken e Sigismundus Mayer. ISTC, BCC*

Taccone Baldassarre, *Coronazione e spozalizio di Bianca Sforza e Ludovico Sforza*, 1493, 4°, Milano, Leonhard Pachel. ISTC

1494

Dati Giuliano, *Il secondo cantare dell'India*, 1494-1495, 4°, Roma, Johannes Besicken e Sigismundus Mayer. ISTC

El lamento de Genoa, 1494 c.a, 2 c. 4°, Venezia, Matteo Capcasa. ISTC

- *El lamento de Genoa*, 1495 c.a, 2 c. 4°, Venezia, Johannes e Gregorius de Gregoriis. STC

Scyllacius Nicolaus, *De insulis Meridiani atque Indici maris nuper inventis*, dopo il 13 dicembre 1494, 4°, Pavia, Francesco Girardenghi. ISTC

1495

Dati Giuliano, *Del diluvio di Roma*, dopo il 4 dicembre 1495, 4°, Firenze, Antonio di Bartolomeo Miscomini. ISTC

- *Del diluvio di Roma*, dopo il 4 dicembre 1495, 4°, Roma, Eucario Silber. ISTC
- *Del diluvio di Roma del 1495*, 1495, 4°, Roma, Johan Besicken e Andreas Freitag. ISTC
- *Del diluvio di Roma*, 1495?, 4°, Firenze, Francesco Bonaccorsi. STC

Dati Giuliano, *La magna lega*, 1495-1496, 6 c. 4°, Roma, Johan Besicken e Andreas Freitag. ISTC

Dati Giuliano, *La storia di tutti i re di Francia* (anepigrafo), 1495-1496, 6 c. 4°, Roma, Johan Besicken e Sigismundus Mayer. ISTC

Fossa Evangelista o Matteo, *La venuta del re di Franza in Italia e la rotta*, 1495 c.a, 4 c. 4°, Brescia, Battista Farfengo. ISTC

Gerolamo Senese, *La venuta del re Carlo con la rotta del Taro* (Anepigrafo) *O Creator dogn i creata cosa...*, 1495 c.a, 4°, Bologna, Ugo Ruggieri. ISTC

- *La venuta del re Carlo con la rotta del Taro* (Anepigrafo) *O Creator dogn i creata cosa...*, 1496-1497, 4°, Venezia, Manfredo Bonelli. ISTC, *

Giovanni Fiorentino, *I nuovi casi successi in Italia* (Anepigrafo) *Suplico ate dator di tutti ibeni...*, 1495 c.a, 4 c. 4°, Venezia, Manfredo Bonelli. ISTC, *

Il lamento de re di Napoli, 1495 c.a, 4 c. 4°, Brescia, Battista Farfengo. ISTC

Laguerra del Turco contro a Rhodi, 1495 c.a, 4 c. 4°, Firenze, Lorenzo Morgiani. ISTC, *

- *La guerra del Turcho contra Rhodi*, inizio XVI sec., 4 c. 4°. ISTC, *

L'armata del re di Francia (anepigrafo) *O Sacro e santo monarca verace...*, 1495 c.a, 2 c. 4°, Milano, Filippo Mantegazza. ISTC, *

La rota da Parma, 1495 c.a, 4 c. 4°, Bologna, Giustiniano da Rubiera. ISTC, *

- *La guera de Parma*, 1495 c.a, 4 c. 4°, Roma, Johan Besicken e Andreas Freitag. ISTC, *

La storia del re di Francia (anepigrafo) *Al nome sia de Christo...*, 1495 c.a, 2 c. 4°, Brescia, Battista Farfengo. ISTC, *

1496

Rocociolus Franciscus, *De monstro Romae in Tiberi reperto anno 1496*, dopo il 1496, 4°, Modena, Dominicus Rocociolus. ISTC

1497

Historia della battaglia data dai Turchi contro la galera dei pellegrini dell'anno 1497, dopo il 1497, 4°, Venezia, Manfredo Bonelli. ISTC

1499

Cronaca della guerra di Lombardia, 1499-1500, 4°, Venezia, Manfredo Bonelli. ISTC

Ingressus Ludovici XII Francorum regis in civitate Mediolanensem, 1499, 4°, Roma, Eucario Silber. ISTC

XVI secolo

Cortesi Marsilio Lippo, *Storia di Modone* (anepigrafo) *Valido raggio phebo mio verace...*, XVI secolo, 8 c. 4°, Brescia, Battista Farfengo. edit16, *

- *Storia di Modone* (anepigrafo) *Valido raggio phebo mio verace...*, tra il 1501 e il 1527, 8 c. 4°, Venezia, Giacomo Penzio. edit16

E. C. F., *La presa de Pisa et le guerre tra pisani et fiorentini facte da quindecim anni in qua*, XVI sec., 4 c. 4°. edit16,*

El sacho de Capua, inizio XVI sec., 2 c. 4°. Cat. Col., BCC*

Istoria noua de larmata dela illustrissima signoria di Vinetia & del turco & dele crudelissime guerre che sono in mare e in terra, inizio XVI secolo, 4 c. 4°, Venezia. edit16, *

Questa e la destructione del duca Valentino, XVI sec., 2 c. 4°. edit16,*

Rinuccini Ercole Cinzio, *Istoria noua dela rotta e presa del Moro e Aschanio e molti altri Baroni*, inizio XVI sec., 4 c. 4°, Venezia. edit16,*

1500

Compagnon Marsilio, *Lamento di Caterina Sforza*, 1500 c.a, 4°, Venezia, Matteo Capcasa. USTC

Giovanni Fiorentino, *La guerra del Moro e del Re de francia e de san Marco composta per Frate Ioane Fiorentino del ordine de sancto Francesco maistro in theologia*, 1500 c.a, 4 c. 4°, Venezia. edit16, *

La guerra del Turco e la presa di Modone (anepigrafo) *Temo sio chiamo in mio soccorso Apollo*, dopo il 1500, 6 c. 4°, Venezia. edit16, *

- *La guerra del Turcho a prese de Modono de la tornata del Signor Ludouico*, 1510 c.a, 4 c. 4°, Venezia. GOR*

Le battaglie date a Faienza dal duca Valentino, 1500 c.a, 8 c. 4°, Roma?, Eucario Silber?. edit16, BCC*

*Storia overo cronica como il signor Ludovicho q. ducha di milano si parti di milano e ando in terra todescha e como torno con exercito el paese che conquisto e come al fine e stato preso e in che modo e done fu preso monsignor Ascanio suo fratello con molti altri signori, 1500 c.a, 4 c. 4°, Venezia. edit16, **

- *Storia overo cronica como il signor ludovicho q. duca de milano si parti di millano e ando in terra todesca e como torno con exercito el paese che conquisto e como al fine e stato preso, 1500-1501, 4 c. 4°, Bologna, Giustiniano da Rubiera. edit16*

1501

Allegrì Francesco degli, *La fede de misier Iesu Christo la qual invoca soccorso da tutti i gran re della christianita, 1501?, 6 c. 4°, Venezia. edit16*

- *La conuocatione de gli Signori de la Christianitade contra el Turcho, 1501?, 8 c. 4°, Venezia. edit16*

Questa e la discordia di tutti quanti li fati che sono stati in Italia e simel di quelli Signori che sono distrutti, 1501 c.a, 4°. edit16

Rinuccini Ercole Cinzio, *Istoria come il stato di Milano al presente e stato conquistato zoe Milano nouara pania tortona alixandria della paia borgo nono rocha di razza uoghiera piasenza parma lodi cremona & in che modo & per che si fugi el signor ludouicho ditto moro & como prima parlo al polulo e quello il populo lirispose dallo inuitto & crestianissimo Re Ludouicho bene merito di franza ducha di milano con lo aiuto & fauore dello inclito Senato di Vinesia & loro meritamente hauendone aquistato in parte pregando idio che sempre tali statisieno felicissimi & precipue la nostra degna & excelsa republica ueneta, 1501 c.a, 4 c. 4°, Venezia. edit16, **

Allegrì Francesco degli, *La summa gloria di Venetia con la summa delle sue uictorie nobilita paesi e dignita et officii et altre nobilissime illustre cose di sue laude e glorie come ne la presente operetta se contiene. Dicta est gloria cronice noue Venetorum, 1501, 20 c. 4°, Venezia. edit16, BNM*, BCC**

Litta Simone, *Opera nuovamente composta per messer simone da milano inela quale se contiene como la sacra maiesta del re e venuta da Franza e gran parte de li signori..., 1501, 4 c. 4°, Milano?. edit16*

Negri Tommaso, *Diuina electio ac tempestiua creatio serenissimi principis Veneti Leonardi Laurentani: cum pronostico sui inuictissimi principatus. Impressum Venetiis : per Bernardinum de Vitalibus, 1501, mensis Ianuarii, 1501, 8 c. 4°, Venezia, Bernardino Vitale. edit16*

1502

Cagnola Nicolò, *Memoria de li successi & acti intravenuti ne la dignissima legatione de lo illustrissimo & excelentissimo Monsignore Philippo de Rocha Berthi honorando gubernator de Piasenza & deputato oratore benemerito de la Maiesta de Cristianissimo & invictissimo signore re di Franza Duca de Milano a le solemnissime & faustissime nuptie de li illustrissimi signori don alfonso da Este & Madama Lucretia Borgia celebrate in Ferrara, impresso in Parma per mi Octaviano Salado die primo de aprile del MCCCCCII, 1502, 12 c. 4°, Parma, Ottaviano Salado. edit16, BCC**

Gabriel Angelo, *Libellus hospitalis munificentiae venetorum in excipienda Anna regina Hungariae per Angelum Chabrielem compositus Impressum Venetiis: per Bernardinum Venetum De Vitalibus, die primo mensis Septembris, 1502, 1502, 10 c. 4°, Venezia, Bernardino Vitale. edit16, BNM**

1503

La Historia di Cerri, non prima del 1503, 6 c. 4°. edit16

La Historia di quel regno isfortunato, non prima del 1503, 4 c. 4°. edit16

- *La Historia di quel regno isfortunato con sonetti & uno dialogo, fece istampare Francesco di Iacopo della Spera*, non prima del 1507, 4 c. 4°, Firenze, Francesco di Jacopo della Spera. edit16

1504

Questa sie la morte de papa Alixandro Sexto, 1504 c.a, 2 c. 4°, Milano, Giovan Giacomo Risi. edit16, *

Rota Giovanni, *Ad serenissimum & illustrissimum venetorum principem D Leonardum Lauredanum Iohannes Rota physicus*, dopo il 26 agosto 1504, 4 c. 4°. Opac SBN, BNM*

Anghiera Pietro Martire d', *Libretto de tutta la navigatione de Re de Spagna de le isole e terreni nuouamente trovati*, 1504, 16 c. 4°, Venezia, Albertino da Lessona Vercellese. edit16, BNM*

Vespucci Amerigo, *Lettera di Amerigo Vespucci delle isole nuouamente trouate in quattro suoi viaggi.*, 1504?, 16 c. 4°, Firenze, Antonio Tubini - Andrea Ghirlandi. edit16

Vespucci Amerigo, *Mundus Novus*, 1504, 4 c. 4°, Roma, Eucario Silber. edit16

- *Mundus Novus*, 1505, Venezia?. STC
- *Mundus Novus*, 1505?, Venezia. STC

1505

La guerra de ferrara, 1505 c.a, 4 c. 4°, Bologna. edit16, *

Littera che scrisse a Ferrante suo figliolo el ponto de la morte, 1505?, 4°, Venezia, Jacobus Rubeus Vercellensis. STC

Colombo Cristoforo, *Copia de la lettera per Columbo mandata a li sere.mi re et regina di Spagna de le insule et luoghi per lui trouate, In Venetia a nome de Constantio Baynera cittadino di Bressa per Simone de Louere, a di 7 di mazo 1505*, 1505, 7 c. 4°, Venezia, Simone da Luere. edit16

La lega facta nuouamente a morte e destructione de li franzosi & suoi seguaci, 1505, 2 c. 4°, Venezia. edit16, *

- *La liga facta novamente a morte e destructione de tutti colori che seranno contra la liga*, 1509, 2 c. 4°, Bologna, Giovanni Antonio De Benedetti. edit16, *

Lamento del duca galeazzo duca di milano quando fu morto in Sancto Stefano da Gionandrea da Lampognano, 1505, 2 c. 4° Firenze, Bernardo Zucchetta per Piero Pacini da Pescia, edit16

- *El lacrimoso lamento del signor Galeazzo Maria quando fu morto*, 1505?, 4°, Milano?, STC
- *Questo e il lamento del duca galeazzo duca di milano quando fu morto in Sancto Stefano da Gionandrea da Rampognano*, entro il 1515, 4°. edit16, BCC*

Manuele I, *Copia d'una lettera de re di Portogallo mandata al re di Castella del viaggio e successo in India, Impresso in Roma : per maestro Ioanni de Besicken, nelanno [!] 1505 a di XXIII de octobre*, 1505, 8 c. 4°, Roma, Johannes Besicken. edit16

- *Copia d'una lettera de re di Portogallo mandata al re di Castella del viaggio e successo in India, Impresso in Milano : per Pietro de Mantegazzi e fratelli detti Cassani : ad instantia di Gio. Giacomo e fratelli de Legnano*, 1505, 8 c. 4°, Milano, Pietro Mantegazza, edit16
- *Copia de una littera del Re de Portogallo mandata al Re de Castella del viaggio & successo de India*, 1505, 8 c. 8°, Roma?. edit16

1506

Sacchino Francesco Maria da Modigliana, *Historia del duca Valentino*, 1506-1507, 4 c. 4°, Bologna, Alessandro Lippo. edit16, *

- *Historia de Francesco Sachini da Mudiane sopra la fugita de lo Illustre et excelso duca Valentino nuovamente composta*, 1507 c.a, 4 c. 4°, Venezia. edit16, BCC*
- *Questa e la istoria de la morte del duca Valentino*, 1507 c.a, 4 c. 4°, Venezia, Niccolò Brenta. edit16, *
- *Historia del Duca Valentino. Historia come el Duca Valentino fugi tre volte di pregione composta per Messer Francesco Sacchino da Mudiana*, 1506-1507, 4 c. 4°, Bologna, Alessandro Lippo. edit16

Gesta proxime per Portugalenses in India, Ethiopia, et aliis orinetalibus [!] terris, Impressum Rome : per Ioannem Besicken, 1506 die vij mensis Nouembris, 1506, 6 c. 4°, Roma, Johannes Besicken. edit16, BCC*

1507

Sorci Giacomo de, *Questa ela historia ela guerra del populo genouese e gentilhomini e del re di Franzza e di tutto suo exercito e triumpho de la intrata che fece in genoua E una barzelletta dela discordia de Italia*, dopo il 28 aprile 1507, 4 c. 4°. STC, *

Littera nuovamente ricevuta delli gesti del gran Sophi, 1507?, 4°, Firenze. STC

Manuele I, *Sanctissimo Iulio summo pont devotissimus filius Emanuel*, 1507?, 4°, Roma, Silber. STC

Manuele I, *Epistola serenissimi regis Portugalie ad Iulium papam secundum de victoria contra infideles habita*, 1507 c.a, 4 c. 4°, Milano, Giovanni Angelo Scinzenzeler. edit16

- *Epistola serenissimi regis Portugalie ad Iulium papam secundum de victoria contra infideles habita*, 1507 c.a, 4 c. 4°, Roma, Eucario Silber. STC

Ubaldo Giorgio Floro, *Diario de Georg. Floro de la expeditione bolognese*, 1507 c.a, 8 c. 4°, Milano, Pietro Martire Mantegazza?. edit16, BCC*

Carrantius Petrus Mathaeus, *Petrimathaei Carranti, Ludouici Sphortiae captiuitas, Bononiae per Ioannem Antonium de Benedictis*, 1507, 18 c. 4°, Bologna, Giovanni Antonio De Benedetti. edit16

Historia come papa Iulio secondo ha prese la cita de Bologna, dopo il febbraio 1507, 2 c. 4°, Bologna, Benedetto di Ercole Faelli. edit16, *

Lamento di Bentiuogli, 1507, 2 c. 4°, Bologna, Alessandro Lippo. edit16, BCC*

1508

Manuele I, *Serenissimi Emanuelis Portugallie regis Ad Iulium II pont. max. epistola de prouinciis, ciuitatibus, terris et locis Orientalis partis, sue ditioni fideique christiane nouissime per eum subactis*, 1508?, 4 c. 4°, Roma, Eucario Silber. STC

Rota Giovanni, *La vita del Sophi, re de Persia et de Media et de molti altri regni et paesi, e de le grandissime guerre quale ha facto contra lo signore Turcho e con altri re et signori et dela descriptione de dicti paesi, et de la vita e costumi de dicti populi*, 1508?, 14 c. 4°, Roma, Eucario Silber. edit16

- *La vita costumi et statura de Sofi Re di Persia et di Media et de molti altri Regni et paesi con le grandissime guerre quale ha fatto contra el gran Turcho et altri Re et Signori et de la descriptione di paesi et vita et costumi de populi con molte altre cose piacevole*, 1515?, 12 c. 4°, Venezia. Simone da Luere, STC
- *La vita costumi e statura di Sophi Re di Persia & di Media & de molti altri Regni & paesi con le grandissime guerre quale ha fatto contra el gran Turcho & altri Re & Signori & de la descriptione di paesi & vita & costumi de populi con altre cose*, 1515?, 4 c. 4°. STC, BNM*

Massimiliano I, *Copia della littera mandata per la cesarea majesta ad diuerse citta e castelli ... del imperio al presente subjecti a Uenetiani*, 1508, 1 c., Milano?. edit16

1509

Incipit lamentatio civitatis Venetiarum, non prima del 1509, 2 c. 4°, Ferrara. edit16

La historia de tutte quante le guerre fate el fato darne fatto in geradada col nome de tutti i conduteri, 1509 c.a, 4 c. 4°. edit16

- *La historia de tutte quante le guerre fate el fato darne fatto in geradada col nome de tutti i conduteri. Fatta nouamente*, 1509 c.a, 4 c. 4°, Vicenza, Rigo Todescho. edit16
- *La historia de tutte quante le guerre fate el fato darne fatto in geradada col nome de tutti i conduteri. Facta nouamente*, inizio XVI sec., 4 c. 4°. edit16, *
- *La historia de tutte quante le guerre fate el fato darne fatto in geradada col nome de tutti i conduteri. Novamente stampata*, XVI sec., 4 c. 4°, Venezia, Agostino Bindoni. edit16

La horribile ropta de Venetiani data da lo inuictissimo & christianissimo Lodouico Re de francia & triumphante Duca di Milano A di 14 de Maggio 1509, 1509 c.a, 4 c. 4°, Firenze. GOR*

La memoranda presa de Peschera cum tutti li successi et accidenti varii de Battaglie de giorni in giorni occorsi dopo la Rotta de Agnadello data a Venetiani. Dove anchora se narra la destruction de li medesmi cum la perdita de tutto il gia lor stato toltoli si per il summo Pontefice Julio secondo si per lo augustissimo re de' romani si per lo serenissimo Re d'Aragona si per il Duca de Ferrara como per il christianissimo Lodovico Re di Francia inuictissimo duca di Milano che Dio cel conserve e mantegna cum continua ampiezza del suo felicissimo Stato, Cum gratia et privilegio, 1509 c.a, 2 c. 4°, Milano. edit16, *

- *La memoranda presa de Peschera cum tutti li successi & accidenti uarii de bataglie de giorno in giorno occorsi dopo la rota data a uenetiani: done anchora se narra la destructione de li medesmi cum la perdita de tutto il gia lor stato toltoli si per il Summo pontefice Iulio secondo si per lo augustissimo Re de romani si per il serenissimo Re de aragona per el Duca de ferrara como per il christianissimo Lodovico Re de Francia Inuictissimo duca de Milano*, 1510 c.a, 2 c. 4°, Bologna, Giustiniano da Rubiera. edit16, *
- *La memoranda presa de Peschera cum tutti li successi et accidenti varii de Battaglie de giorni in giorni occorsi dopo la Rotta de Agnadello data a Venetiani. Doue anchora se narra la destruction*

*de li medesmi cum la perdita de tutto il gia lor stato tolliti si per il Summo Pontefice Julio Secondo si per lo Augustissimo Re de Romani si per il Serenissimo Re d'Aragonia si per il Duca de Ferrara como per il Christianissimo Ludovico Re di Francia Invictissimo Duca di Milano che Dio longamente cel conserve e mantegna cum continua Amplezza del suo felicissimo Stato, prima di ottobre 1515, 2 c. 4°. edit16, BCC**

Lamento che fa el Principo di Venetia con li suoi Venitiani dele Terre perse: Et aricolrdali tutte le uictorie haute al tempo che hano signoregiato per fino adesso lamentandosi de la sua disgratia E altri lamenti che fano come qua dentro legendola trouarai, 1509?. Lamenti storici, vol. III, pp. 100-107

*La rotta che ha dato il re difrancia a Vinitiani in Lombardia, dopo il 1509, 6 c. 4°, Firenze. edit16,**

Tebaldeo Antonio, *Triumpho e victoria de Ferara, dela rotta e presa de la armada de venetiani composta per il Tibaldeo.*, 1509 c.a, 4 c. 4°. edit16, BCC*

Una bellissima historia del forzo facto contra Maximiano, 1509?, 4°, Venezia. STC

Barzoleta de venetiani con la risposta de ferraresi, 1509, Ferrara?. edit16

Barzoleta nouamente composta de la mossa facta per Venetiani contra a lo illustrissimo signore Alphonso duca terzo de Ferrara, 1509, 2 c. 4°. edit16

*Dialogo de vno romano cum li ambasatori venetiani, 1509, 1 c. 4°. edit16, BTM**

*Frotula noua de la rouina de venetiani, 1509, 2 c. 4°, Ferrara, Lorenzo de Rossi. edit16, BTM**

*La gatta da Padua cum la risposta, 1509, 2 c. 4°. edit16, BTM**

*Lamento de Veneciani, 1509, 4 c. 4°, Ferrara. edit16, BTM**

*La miseranda rotta de Venetiani a quelli data da lo Inuictissimo & Christianissimo Ludouico Re de Franza et Triumphante Duca de Milano A di xiiii de Maggio. M.D.IX, 1509, 4 c. 4°, Milano. edit16, **

- *La miseranda rotta de Venetiani aquelli da lo inuictissimo & Christianissimo Ludouico Re de Franza et Triumphante Duca de Milano A di xiiii de Maggio. M.D.ix, 1509 c.a, 4 c. 4°, Milano. edit16*

Litta Simone, *Lamento de' Venetiani nouamente composto. Per domino Simeone el quale se contiene el paexe che ano perso in Italia he fora de Italia, 1509, 4 c. 4°, Mondovì, Vincenzo Berruerio. edit16*

Loredan Leonardo, *Leonardi Lauredani ducis Venetiarum Ad Iulium II pont. max. rei ecclesiasticae propagatorem epistola, 1509?, 2 c. 4°, Roma, Etienne Guillery. edit16, BNM**

- *Leonardi Lauredani ducis Venetiarum Ad Iulium II pontificem maximum rei ecclesiasticae propagatorem epistola, 1509?, 2 c. 4°, Roma, Etienne Guillery. edit16*

Manuele I, *Ad laudem & gloriam sanctissime trinitatis & ob honorem sacrosanctae matris ecclesiae ac totius religionis christiane cuius s.d.n.d. Iulius diuina prouidentia papa II pont. max. est caput & princeps totius orbis sequitur Epistola serenissimi ac catholici regis eidem s. sue nuperrime transmissa de hispanico*

in latinam linguam per Ciprianum Beneti Arragonensis Ordinis predicatorum ac sacre theologie professoris fideliter transcripta ut uniuersis in cunctis regionibus aduersus infideles triumphus christianorum referretur, 1509, 2 c. 4°, Roma, Etienne Guillery. edit16

Questi xe alcuni rasonamenti intrauegnui a Veniexia per la rotta de la armaa cho el testamento de misier san Marco, 1509, 2 c. 4°. edit16, BTM*

Sacchino Francesco Maria da Modigliana, *Spavento de Italia. Historia de la horrenda guerra de Francesi e del glorioso Euangelista Marco con il lamento suo delanno M.d.ix Et ogni suo successo nouamente composta per il cultissimo giouene Francesco Maria Sachino da Mudiana*, 1509, 6 c. 4°. edit16, *

Triumpho e victoria de Ferrara, de la rota e presa de la armada de venetiani, 1509, 4 c. 4°, Ferrara. edit16

Tutti li mali deportamenti de Franciosi fato [!] in Italia, 1509, 2 c. 4°, Milano, Alessandro Pellizzoni. edit16

Una bellissima istorieta noua facta contra Venetia de la mossa facta contra al illustrissimo ducha Alphoso [!] terzo de Ferara etc., 1509, 2 c. 4°, Ferrara. edit16, BTM*

Venatio leonum incerti auctoris. Pontifex Max: Rex: Francorum: rex Romanorum. Rex hispaniae venatores. 1509 Impressum Mediolani : per Ioannem Iacobum Risium, 1509, 4 c. 4°, Milano, Giovanni Giacomo Risio. edit16

1510

Arca Giovanni Antonio, *Epistola de prodigio piscium*, 1510 c.a, 6 c. 4°, Roma, Giacomo Mazzocchi. edit16

El Lamento Ela Discordia De Italia Vniuersale, impresso in Bologna, 1510 c.a, 4 c. 4°, Bologna. edit16, *

Ferreri Zaccaria, *De gallico in venetos triumpho*, 1510?, 16 c. 4°. edit16

Frotula noua de madonna ferrara al campo de soi nemici, 1510?, 2 c. 4°. edit16, *

La prexa de Lignago in la quale si contiene la prexa de Vicentia de la Badia et de monselso con tutte le battaglie ordinatamente facte et con molte altre cose memorande da sapere Cum Gratia et Priuilegio, 1510 c.a, 2 c. 4°, Milano. edit16, *

Le corrarie e brusamenti che hanno facto li todeschi in la patria del Friulo, 1510?, 4°, Venezia, Zorzi Rusconi. STC

Litta Simone, *Opera de limperatore nouamente composta per mesere Simone da Milano. In repressione deli Veneciani*, 1510 c.a, 4 c. 4°, Milano?. edit16

Pianto e lamento dello illustrissimo s. Lodonico Sforza gia duca di Milano. Compospto [!] per un suo cancelliero, 1510?, 4°. STC

- *Lamento del duca di milano*, 1515, 4°, Venezia, S. da Luere. STC

- *Lamento del illustrissimo signor Lodouico Sforza che già fu duca di Milano*, prima metà del XVI sec., 2 c. 4°. edit16

Podio Giraldo da Lugo, *Continentie de tutte le guerre de franzosi in Italia con quella de angli et spagnoli a bordeos con la santa lega composta per el Podio*, 1510?, Roma, Johannes Beplin. edit16, BCC*

- *Continentie de tutte le guerre de franzosi in Italia con quella de angli et spagnoli a bordeos con la santa lega composta per el Podio*, prima del settembre 1515, 4 c. 4°. edit16

Processo de mali fruti e pensadi omicidi de li signori venetiani con la presa del polesne e di legnago e tute le altre terre e la soa rouina, 1510 c.a, 2 c. 4°, Ferrara. edit16, *

Questa e la bella historia de la victoria de Ciuidale che hebeno con Todeschi che fu in el M.D.VIII, 1510 c.a, 4 c. 4°, Venezia. edit16

Questa e la istoria del papa contra ferraresi, 1510?, 4°, Venezia?. STC

Questa sie la tregua facta con limperatore e san marcho e con tutti gli altri principi christiani novamente confirmata, 1510?, 2 c. 4°. edit16

Sermone de lira de dio contra venetiani nel quale se contene parte de loro costumi stato e geneologia e la cagione perquale [!] debeno ruinare, 1510 c.a, 4 c. 4°, Ferrara, Lorenzo de Rossi. edit16

Su su avanti ho compagnon, 1510 c.a, 2 c. , Ferrara?. edit16

Bighignol, *Li horrendi e magnanimi fatti de lilustrissimo Alfonso duca di ferrara contra larmata de Venetiani in po del mile e cinquecento e nove Del mese de decembro a giorni uintidoi*, Ferrariae per Baldisarum Sellum Carpensum sextus idus ianuarii MDX, 1510, 2 c. 4°, Ferrara, Baldassarre Selli, edit16. BCC*

- *Bataglia e victoria facta per feraresi contra larmata de Venetiani adi xxii de decembre mcccc.viii*, 1510 c.a, 4 c. 4°, Ferrara. edit16

Cordo Bartolomeo, *La obsidione di Padua ne la quale se tractano tutte le cose che sonno occorse dal giorno che per el prestantissimo mesere Andrea Gritti Proueditore generale fu reacquistata che fu adi 17 Luio 1509 per insino che Maximiliano imperatore da quella si leuo, impressa in Venetia nel MDX adi iii octobrio cum gratia*, 1510, 20 c. 4°, Venezia, Simone da Luere. edit16, *

- *La obsidione di Padua ne laquale se tractano tutte le cose che sonno occorse dal giorno che per el prestantissimo missere Andrea Gritti Proueditore generale fu reacquistata che fu adi xvii Luio M.D.IX per insino che Maximiliano imperatore da quella si leuo*, 1515, 20 c. 4°, Venezia, Alessandro Bindoni. edit16

Euocatione con lachrymosa querela della afflictia Roma alla serenissima maiesta dello vecturioso et inuicto maximiano Re de Romani per Perpaulo Venturino da Pesaro, Impresso in Pesaro : per Hieronymo Soncino, 1510, 2 c. 4°, Pesaro, Girolamo Soncino. STC

Ferdinando V, *epistola ad iulium II pont max super expugnatione bugiae*, 1510, 4°, Roma, Giacomo Mazzocchi. STC

Ferdinando V, *Copia de la lettera del catholico re de Spagna mandata alla sanctita de nostro signore Iulio papa secundo sopra la presa di bugia cita de Africa*, non prima del 1510, 2 c. 4°. edit16

1511

La infelice rota fata per el serenissimo duca alfonso giu ala bastia del m.ccccxix adi vltimo di feb., 1511 c.a, 4 c. 4°, Ferrara. edit16

- *Rotta facta per il Duca de ferrara ala bastia*, XVI sec., 4 c. 4°, Ferrara. edit16, *
- *Rotta facta per il Duca de ferrara ala bastia*, prima del marzo 1521, 4 c. 4°. edit16, BCC*

Litta Simone, *Questo e uno lamemto novamente composto per misere Simeone di Lite dicto da Milano inelqual tracta d' la morte de lo illustrissimo signore monsignore Carlo Dambosia admiralia de la mare...*, non prima del 1511, 2 c. 4°, Mondovì, Vincenzo Berruero. edit16

- *Questo e un lamento nuouamente composto per misere Simone de Litte dicto da Milano in el qual tracta de la morte ... mon signore Carlo Dambosia*, dopo il 1511, 2 c. 4°, Milano?. edit16

Lo numero e la quantita de la armata cioe de li huomini darne [!] de le galee et deli pedoni chi uerranno in aiuto de la s. lega noua, 1511, 2 c. 4°, Roma, Marcello Silber. edit16, BCC*

Memoria delli novi segni e spaventevoli prodigii comparsi in pini loci de Italia et in varie parte del mondo lanno mille cinquecento undese, 1511, 2 c. 4°. edit16, BTM*

1512

Barzalletta nova de la liberatione de Bologna cum la recuperatione de bressa et perdita de venetiani, non prima del 1512, 2 c. 4°, Ferrara. edit16, BTM*

Del Carretto Galeotto, *Li gran Triumph facti a Maximilian maria Sforza Duca di Milano nela sua iocundissima intrata G.C. composuit*, 1512 c.a, 4 c. 4°, Roma, Marcello Silber. edit16, BCC*

Sorci Giacomo de, *Historia de tutte le guerre fatte contra Venetiani ei fatti darne de Lombardia e barzaneti de tutte le uitorie de la catolicha maista del Re de Spagna e del beatissimo Papa Iulio e de la liga fata al presente e de la granda armada de Spagna e de li Exerciti e di Capitani e quelli che Governatori*, non prima del 1512, 4 c. 4°. edit16, BCC*

El factio darne de Romagna con la presa de Rauena, non prima del 1512, 4 c. 4°. edit16, *

- *El factio darne de Romagna con la presa de Rauena*, non prima del 1512, 4 c. 4°. edit16
- *El factio darne fato in Romagna sotto Rauenna, con el nome de tutti li signori et capitanei morti feriti et presi de luna et laltra parte*, non prima del 1512, 4 c. 4°, Venezia?. edit16

Frotula del re de Franza, 1512 c.a, 2 c. 4°, Firenze, ser Meo. Cat. Col., BCC*

M. C., *La vera Noua de Bressa de punto in punto come andata. Nouamente impressa*, 1512 c.a, 2 c. 4°, Venezia, Alessandro Bindoni. edit16*

Perosino della Rotonda, *El fatto darne fatto a Rauena nel MDxii Adi xi de aprile*, non prima del 1512, 4 c. 4°. edit16, *

- *El fatto darne fatto ad Rauena nel M.D.Xii Adi xi de aprile*, 1512 c.a, 4 c. 4°. Roma, Etienne Guillery. edit16, BCC*
- *El fatto darne fatto ad Rauenna nel M.D.Xii Adi xi de Aprile*, 1512 c.a, 4 c. 4°, Venezia. edit16

- *El fatto darne fatto a Rauenna nel M.D.Xii Adi xi de Aprile*, XVI sec., 4 c. 4°. edit16

Rossetto Giacomo, *Lamento de Italia diuiso in capituli septe, composito per Jacobo Rossetto darthonese*, 1512 c.a, 6 c. 4°. edit16, BCC*

- *Lamento de Italia diuiso in capitoli septe: morale e sententioso tractando di tucte le guerre state dalla edificazione di Roma sino al di presente.* - In *Firenze : ad petitione di Simone da Milano*, 15.., 6 c. 4°, Firenze. edit16

Aruscone Ambrogio, *Libellus de pugna Brixiae*, 1512, 4 c. 4°. edit16

Enrico VIII, *Epistola ad Cesaream maiestate*, 1512, 4°, Roma, Marcello Silber. STC

- *Epistola ad Maximiliano imperatore delli christiani*, 1512?, 4°, Venezia, G. de Fontaneto. STC

Historia nova della rvina de Venetiani cum lo processo delli mali contracti che lor faceano Et una Barzuletta de Bressa che se lamenta de la grande desgratia occorsa in essa Cita. Cose belle e da piacere, 1512, 2 c. 4°. edit16, *

Istoria nova che tratta tutte le guerre che sono state a Bologna & in el paese zoe del Papa & del christianissimo Re de franza con la presa de Bressa & como fu sachegiata, 1512, 4 c. 4°. Bologna, edit16, *

Lamento di Negroponte, 1512, 6 c. 4°, Milano, Giovanni Castiglione. edit16, *

- *Lamento di Negroponte* prima del 1515, 6 c. 4°, Firenze. edit16, BCC*
- *Lamento di Negroponte*, XVI sec., 6 c. 4°, Firenze. edit16
- *Lamento di Negroponte*, XVI sec., 6 c. 4°. edit16
- *La hystoria di negroponte*, 1520 c.a, 4 c. 4°, Venezia, Giorgio Rusconi. edit16

La persa E la rescossa de la bastia, 1512, 2 c. 4°, Ferrara. edit16*

La rotta e presa fatta a Bresa per li francesi, 1512, 2 c. 4°. edit16

Litta Simone, *Opera nuovamente composta per messer simone da milano nela quale se contiene la crudele battaglia facta Spagna con Franza nella parte de Romagna appresso a Ravena la quale fo facta il di XI de aprile el giorno de la resurrectione MCCCCCXII et intendarecte il nome de ciaschuno capitaneo, tanto di Franza quanto di Spagna, & etiam quelli che sono morti ne la batagla, & quelli che sono stati presi, & come lo fatto d'arme tuto per ordine, come intenderite piu amplamente legendo la hystoria...*, 1512, 8 c. 4°, Mondovì, Vincenzo Berruerio. edit16

Olivieri Giovan Paolo, *epistola ad reveren patrem dominum Guillelmum Casador sacri palatii apostolici causarum auditorem de gallorum caede novissima per hispanos pamilonae facta*, 1512 c.a, 4 c. 4°, Roma, Marcello Silber. edit16

Rotta facta per li signori francexi contra li ispani, 1512, 4 c. 4°, Ferrara, Lorenzo de Rossi, edit16,*

- *Rotta facta per li signori francexi contra li ispani appresso Ravenna nel 1512*, XVI sec., 4 c. 4°. edit16
- *Qui incomenza la lacrimosa rotta fatta per li signori francexi el di dela resurectione del nostro signore Iesu christo che fu adi xi de aprile M.cccc.xii Contra li ispani sopra il fiume chiamato roncho apresso alla cita de Rauena*, XVI sec., 4 c. 4°. edit16

Pierio Valeriano, *Epistola de honoribus illustrissimo ac reuerendissimo Gurgensi Caesareo totius Italiae vicario Urbem ingredienti habitis. Pieruis [!] Valerianus Petro Crispo Lau. Camp. apostolici legati ad Caesarem secretario s.p.d, Impressit Rome : Ia. Mazochius*, 1512, 4 c. 4°, Roma, Giacomo Mazzocchi. edit16, BNM*

1513

Capitolo de la incoronatione de papa Leone. La morte de papa Iulio & un lamento de Roma e de tutta la Italia, non prima del 1513, 4 c. 4°, Roma. edit16

El fatto darne del Novarese tral Duca de Milano & Francesi ordinato nel 1513 A di 6 de Giugno, 1513 c.a, 4°, Roma, Johannes Beplin. edit16

El lamento el pianto del duca de Ferrara, 1513?, 4°, Venezia. STC

Giacomo IV, *Epistola regis scotorum ad christianissimum Angliae & Franciae regem ante conflictum Et responsum christianissimi Angliae & Franciae regis*, 1513 c.a, 4 c 4°, Roma, Etienne Guillery. edit16, BCC*

Il principio de la guerra de Inglesi et franciossi et la battaglia nauale facta a Breste, 1513-novembre 1515, 4 c. 4°, Roma, Etienne Guillery- Ercole Nani. edit16, BCC*

JO. G. L. M., *Come el re di Spagna et il Re dingelterra hanno preso la cita de Baiona et il crudele fato darne che e stato fato e quante milia persone sono state morte et li nomi deli capitani e chi sono sta fati presoni et chi feriti et chi morti Con il capitolo de tute le terre de Litalia a nome per nome et le guerre che da diece anni in qua sono state fate cosa nova et sententiosa et molto bella da intendere*, non prima del 1513, 2 c. 4°. edit16, BCC*

La Liga noua della illustrissima Signoria di Venetia, con il christianissimo re di Franza, & la exaltatione delle terre che non expectino il guasto. Et un capitolo in laude del signor Bartholomeo Daluiano, con un dialogo alla vilanesca, 1513 c.a, 2 c. 4°. edit16, BTM*

La morte de papa Iulio con altre barzellette cosa nova, 1513 c.a, 2 c. 4°, Venezia?. edit16, BTM*

Le grandissime rotte de Venetiani & perdicione de paiesi quali han hanti da lo Summo pon. Iulio secundo da lo Imperador & da lo Re de spagna & da lo Re de franza & molti altri signori con la presa di peschera nuouamente composta, 1513 c.a, 2 c. 4°, Roma, Giacomo Mazzocchi. edit16, *

Perosino della Rotonda, *Lamento de Bartolomeo Daliano [!]*, entro il 1513, 4 c. 4°. edit16, BCC*

Perosino dalla Rotonda, *Triumpho de papa leone x quando ando a sancto joanni et le Incriptini [sic] de li archi triumphali et versi sotto le arme*, 1513 c.a, 4 c. 4°. edit16, BCC*

Tutte le opere eccellenti facte da papa Iulio inserta ne la intrata de re de Inghilterra in Lilla, non prima del 1513, 6 c. 4°, Roma, Etienne Guillery. edit16

*Victoria serenissimi ac inuictissimi Henrici octavi Franciae & Angliae regis christianissimi ac d. Hyberniae de Scotos [!] reportata & de deditioe ciuitatis Tornacen., non prima del 1513, 6 c. 4°, Roma, Johannes Beplin o Etienne Guillery. edit16, BNM**

Enrico VIII, *Epistola inuictissimi regis Angliae et Francie ad Cesaream maiestatem. Sacratissimo ac potentissimo principi domino Maximiliano diuine fauente clementia electo Romanorum imperatori semper Augusto*, 1513, 2 c. 4°, Roma, Marcello Silber. edit16

La rotta de Franciosi a Terroana nouamente facta, Impressum Romae per Magistrum Stephanum & Magistrum Herculem socios Anno MDXIII Die septembris, 1513, 6 c. 4°, Roma, Etienne Guillery – Ercole Nani. edit16, BCC*

La Rotta de Scocesi, 1513, 8 c. 4°, Roma, Johannes Beplin. Cat. Col., BCC*

- *La Rotta de Scocesi*, prima del novembre 1515, 8 c. 4°, Roma, Etienne Guillery – Ercole Nani. edit16

Manuele I, *Epistola potentissimi ac inuictissimi Emanuelis regis Portugallie et Algarbiorum etc. de victoriis in India et Malacha, ad s. in Christo patrem et dominum nostrum dominum Leonem X pont. max*, 1513, 4 c. 4°, Roma, Marcello Silber. edit16

- *Epistola potentissimi ac inuictissimi Emanuelis regis Portugallie et Algarbiorum etc. de victoriis in India et Malacha, ad s. in Christo patrem et dominum nostrum dominum Leonem X pont. max*, 6 c. 4°, 1513 c.a, Roma, Giacomo Mazzocchi. edit16, BNM*

Manuele I, *Epistola del potentissimo et e [!] inuictissimo Emanuel re de Portugalia et de li Argarbij c. De le uitorie hauute in India et Malacha alsummo [!] in Christo patre et signornostro [!] signore Leone decimo pontifex maximo*, 1513 c.a, 2 c. 4°. edit16, BTM*

Manuele I, *Epistola potentissimi ac inuictissimi Emanuelis regis Portugallie et Algarbiorum etc. de victoriis nuper in Affrica habitis. ad s. in Christo patrem et dominum nostrum dominum Leonem X pont. max.*, 1513, 4 c. 4°, Roma, Marcello Silber. STC

- *Epistola de victoriis nuper in Affrica habitis ad Leonem X pont max*, 8°. STC

Nova victoria del re de Portugallo in India, 1513, 4°, Roma, J. Beplin. STC

Paloni Marcello, *Clades Rauennas per Marcellum Palonium Romanum, Impressum Romae : per Iacobum Mazochium Romanae achademiae bibliopolam, 1513 idibus*, 1513, 26 c. 4°, Roma, Giacomo Mazzocchi. edit16

Penni Giovan Giacomo, *Cronicha delle magnifiche et honorate pompe fatte in Roma per la creatione & incoronatione di papa Leone X. pont. opt. max, Stampata in lalma cita di Roma : per magistro Marcello Silber alias Franck, adi XXVII di luglio 1513*, 1513, 24 c. 4°, Roma, Marcello Silber. edit16

Perosino della Rotonda, *La rotta De Todeschi receputa nouamente da Uenetiani in Friuoli et la presa del Conte Christophano Fraccapane*, 1513, 4 c. 4°, Venezia. edit16

- *La rotta De Todeschi receputa nouamente da Uenetiani in Friuoli et la presa del Conte Christopharo Fraccapane*, prima del novembre 1515, 4 c. 4°, Venezia. edit16, BCC*

Perosino della Rotonda, *La rota de Uenetiani fatta nouamente adi vii de Octobre M.D.xiii*, 1513, 4 c. 4°, Roma, Etienne Guillery – Ercole Nani. edit16

- *Rotta fata nouamente da li signori spagnoli contra li signori Uenetiani el di de sancta Iustina che fu adi vii de Ottobre M.D.xiii tra Padoa e uicenza apresso ala brenta et alolmo*, 4 c. 4°, Ferrara, Lorenzo de Rossi. edit16, BTM*

Raimondo di Cardona, *Copia originalis littere ill domini viceregis de novissima venetorum cede et profligatione directe ill principi et reveren domino Gurcen*, 1513, 4 c. 4°, Roma, Marcello Silber. edit16, BNM*

1514

Copia de la littera venuta a la signoria di Venetia del conquisto che ha facto el gran Turcho contro el Soldano di Babilonia, 1514 c.a, 2 c. 4°. edit16

Copia d'una lettera nuovamente mandata al serenissimo duce di Vinegia della secta del Sophy & de suoi gesti, non prima del 1514, 2 c. 4°. edit16, BPP*

P. D., *La rotta del signor Siluio recepta dal signor Renzo da Ceri a Crema. Et la rotta de li Spagnoli recepta dal Signor Bartolomeo dal Viano. Et la presse de Rouico et de Lignago Composta Nuouamente*, 1514-1515, 4 c. 4°. edit16, BCC*

Pianto di Roma qual inuita ogni signore et citta a penitentia, Impressa in Milano in casa de magistro Jo. Angelo de la Rogora che sta a mezo i corso de porta toxa, 1514 c.a, 4 c. 8°, Milano. edit16, BCC*

Prospero d' Amelia, *Questo e il diluio che e venuto in Roma per lo Tevere adi XV di novembre MCCCCXIII El quale e stato messo in octava rima per farlo intendere a piu persone lequale non lo hanno veduto accio che gli uenga compassione di tante persone capitate male: et case ruinate et vigne ed altre robbe et mercantie andate giu per lo fiume: si come intenderete legendo*, non prima del 1514, 2 c. 4°, non prima del 1514, Roma. edit16

- *El diluio di Roma: che venne a di quindici di noue[m]bre M.D.X.III.*, 1515?, 4 c. 4°, Roma, Marcello Silber?. edit16
- *El diluio di Roma adi quindici di nouembre m.d.xiii*, 1514, 4 c. 4°, Roma. Cat. Col., BCC*

Sigismondo di Polonia, *Epistola serenis. ac inuictis. d. Sigismundi regis Polonie magni ducis Lituanie Russie Prussieque domini et heredis, ad sanctis. d. Leonem X pont. max. de victoria contra scismaticos Moscouios apud aras Alexandri Magni parta*, non prima del 1514, 4 c. 4°, Roma. edit16, BNM*

Calderia Francesco, *Rerum & regionum indicarum per serenissimum Emanuelem Portugallie regem partarum narratio uerissima*, 1514, 6 c. 4°. edit16, BNM*

Del Carretto Galeotto, *La festa facta per li ciptadini romani allo magnifico Iuliano in Capitolio con la dechiaratione delle historie et de tutte le altre cose*, 1514, 4 c. 4°, Roma, Marcello Silber. edit16, BCC*

Enrico VIII, *Copia originalis littere serenissimi regis Anglie ad sancitssimum dominum nostrum Leonem papam X misse de pace ac federe per eum et christianissimum Francorum regem noviter inita*, 1514, 4 c. 4°, Roma, Marcello Silber. edit16, BNM*

In questa lettera si contene la pace fatta tra li regi di Franza et Inghilterra, 1514, 4°. STC

Lamento del roy de Franza con la scaramuzza che feceno li sguizeri contra li franzesi sopra Ada a Milano e Pavia e molte altre belle cose, 1514, 4 c. 4°, Palermo, Giovanni Antonio De Canneto. edit16, BCC*

Penni Giovan Giacomo, *La magnifica pompa celebrata in Parigi per lo aduenimento della illustrissima Maria regina di Francia*, 1514, 4 c. 4°. edit16, BCC*

Penni Giovan Giacomo, *La magnifica & sumptuosa festa facta dalli S R per el carnouale MDXIII*, 1514, 6 c. 4°, Roma, Guillery. edit16, BCC*

Perosino della Rotonda, *Lo incendio de Realto in Venetia nel anno MDXIII novamente composto*, 1514, 2 c. 4°. edit16, BCC*

Vitale Giano, *Iani Vitalis panormitani de ungarorum cruciata facta anno MDXIII et de infanda saevitia utrinque patrata et de nostrorum temporum invidia*, 1514, 6 c. 4°, Roma, Marcello Silber. edit16, BNM*

- Giano Vitale, *Iani Vitalis panormitani de ungarorum cruciata facta anno MDXIII et de infanda saevitia utrinque patrata et de nostrorum temporum invidia*, 1514, 6 c. 4°, Roma, Marcello Silber. STC

1515

Agostini Niccolò degli, *El triumpho et honore fatto al christianissimo Re di Franza quando entro nella citta de Blessi et lordine che ha messo de la gente chel mena in Italia conel nome di capi et numero de tutte le gante darne, caualli fanti et Artigliarie*, 1515 c.a, 2 c. 4°, Venezia, Simone da Luere. edit16, *

Barbiere Teodoro, *El fatto darne del christianissimo re de Franza contra Sguizari fatto a Maregnano M.D.XV Addi xx de Settembre*, 1515 c.a, 4 c. 4°, Venezia. edit16

- *El fatto Darne Del Christianissimo re de Franza contra Sguizari. Fatto a Meregnano appresso a Milano del MDXV adi xiii de septembre*, XVI sec., 4 c. 4°. edit16, *

Consiglio & tratation di papa iulio secundo il Tratato dentro da Roma presenti tutti li Cardinali & molti Citadini Romani in nel quale contiensi come se ha deliberato di thor Ferrara da tuti facendo Armata per mare & per terra Et el triumpho del campo e dela armata che ua a Ferrara con la presa de crema e con la liberation de Fiorenza come hanno messo in casa quel di medici, 1515 c.a, 2 c. 4°, Venezia. edit16, *

Contrasto de Italia et de re de Franza novamente composto, entro il 1515, 4 c. 4°. edit16, BCC*

De la presa de Urbino, 1515?, 2 c. 4°. edit16, *

- *La victoria & adquisito del ducato di Urbino, fece stampare ser Zanobi della Barba*, 1516, 4 c. 8°, Firenze, Zanobi della Barba. STC

El Fatto Darne Del Duca De Milano Contra Del Re De Franza, 1515 c.a , 2 c. 4°, Milano, Alessandro Minuziano. edit16, BTM*

- *El Fatto Darne Del Duca De Milano Contra Del Re De Franza*, 1515?, 2 c. 4°, Venezia. edit16

Imminente flagello de Italia, 1515-1520, 6 c. 4°. edit16, BCC*

La Uenuta del Christianissimo Re in Italia con la Rotta de Sguizari, XVI sec., 2 c. 4°. edit16, BTM*

- *La Rotta e Debellatione de li impotenti Eluezzzi facta per lo cooperante felicissimo Francesco Re dei Re di Francia Cum lo inuicto e fidel. S. Bartholamio di Aluiano de prouidi e uictoriosi Venetiani Benemerito Capitano Generale Die xyii mensis Septembris M.D.XV*, XVI sec., 2 c. 4°. edit16, BTM*
- *La rotta de Suizzer facta in mezo meregnano e sancto giuliano per il Re Francisco di Franzza de Milano Illustrissimo adi xx September*, XVI sec., 2 c. 4°. edit16, *

La victoria de lo Serenissimo et inuictissimo Emanuele Re de Portogallo & hanta nouamente contra Mori & la presa de Azomor et de Almedina et altre terre nel regno de Marochia In rima, prima di novembre 1515, 2 c. 4°. edit16, BCC*

Panciaticchi Gualtieri, *Copia di una epistola della entrata di papa Leone nella cipta di firenze adi XXX novembre MDXV, G S di Carlo da Pavia ad petitione di Lionardo Neri*, 1515-1516, 4°, Firenze, G. S di Carlo da Pavia. STC

Penni Giovan Giacomo, *Epistola di Roma a Iulio pontefice maximo con la risposta del pontefice a Roma*, entro il 1515, 2 c. 4°. edit16, BCC*

Podio Giraldo da Lugo, *Hystoria uera de tutto il seguito a Rauenna, et dil tristo fine de assai iniqui capi franzosi con li spagnoli morti e restati presoni*, entro il 1515, 2 c. 4°. edit16, BCC*

Questa e la rotta del campo de li franzosi iguali sono stati rotti da li sguiceri nouamente impressa, Stampata in Mantoa per maestro Francesco de Vidali, 1515 c.a, 2 c. 4°, Mantova, Francesco Vidali. edit16, *

Rota de Capua, 1515?, 2 c. 4°. Cat. Col., BCC*

Rouens Mons. de, *Copia di una lettera venuta di Francia in Roma di uno abbattimento facto nouamente*, 1515?, 8°, Firenze, G S di Carlo da Pavia. STC

Tutte le cose seguite in Lombardia dapoi chel signor Bortolomio gionto in campo, 1515?, 4°, Venezia, Agostino Bindoni. STC

Sorci Regolo de, *Historia della beatitudine de papa Iulio et del Duca de Ferrara et de gran fatti de Bologna et della Bastia et de Brescia et de Rauenna et de Spagnoli et Taliani et de Francesi et de Venetiani et de tutte le guerre et fatti d'arme per fino al presente*, prima di ottobre 1515, 4 c. 4°. edit16, BCC*

- *Historia della beatitudine de papa Iulio ii contra el christianissimo Re di francia & delli exerciti del C. Re di spagna & come venne el campo a Bologna & la presa di Bressa & de la Bastia & fatto darne & saccomano di Rauenna & altre cose*, XVI sec., 4 c. 4°. edit16
- *Historia della beatitudine de papa Iulio secondo contra el christianissimo Re di Francia et delli exerciti del catholico Re di Spagna e come venne a campo alla magnifica citta di Bologna et la presa della citta de Bressa et de la Bastia et del facto darne et saccomano di ranenna et altre cose fino al presente*, XVI sec., 4 c. 4°. edit16, BTM*

Va serva Italia or tene ascondi e ceta, entro il 1515, 2 c. 4°. edit16, BCC*

Acti facti a Roma in co[n]clauì per li R[everendisi]mi cardinali in la electione del Beatissimo Leone Decimo Pontifìce max[imo], novembre 1515, 4 c. 8°. edit16, BCC*

Benricevuti Antonio da Prato, *Lo spectaculo degnissimo del M Iuliano de Medici fatoli dal P R con tutte sue storie & adornamenti in terza rima*, settembre 1515, 6 c. 4°. edit16, BCC*

Catarin Antonio, *Comincia vna nuoua Ballata ouero Frottola composta delle moderne tribulationi de Italia [et] delle insidie fraude presumptioni [et] inganni dela maggior parte deli Christiani parlando facietamente per varie lingue secondo gli lochi dele predictae insidie*, ottobre 1515, 4 c. 4°. edit16, BCC*

Del Carretto Galeotto, *Leticia de Fiorenza per la intrata de Medici : nouamente composta G. C. Composuit*, dicembre 1515, 4 c. 4°. edit16, BCC*

In questa opera intenderiti la vegnuta de la mayestade de lo re di Franzza in Italia per scasare li Alamani como paso in Piemonte & piglio tuto lo Millanese con grande honore, 1515, 2 c. 4°, Mondovì, Vincenzo Berruerio. edit16

La rotta in Lombardia con quella di Peschiera. Li scaramucci de Padua e fatti de Lapua. Lamento di Venetia, ottobre 1515, 6 c. 4°. edit16, BCC*

Marsilio, *La battaglia di Pisa* (anepigrafo), 1515, 4 c. 4°. Cat. Col., BCC*

Mastro Comin, *Humile et diuota exhortatione al Serenissimo et potente Maximiliano Re de Romani eletto Jmperatore e la liga fata con la Illustrissima Signoria di Uenetia*, novembre 1515, 2 c. 4°. edit16, BCC*

Penia Henricus, *Henricus Penia ad Reverend.. Card. de Saulis de gestis Sophi contra Turcas*, 1515, Roma, 6 c. 4°. edit16, BNM*

Penni Giovan Giacomo, *Forma et natura et costumi de lo rinoceronthe stato condotto importogallo dal capitano de larmata del re et altre belle cose condutte dalle insule nouamente trouate, Impresso in Roma in casa di mastro Stephano Guilireti a d tredici de luio nel mille e cinquecento e quindici jo. Ja. De Pennis facebant rima*, 1515, 2 c. 4°, Roma, Etienne Guillery. edit16, BCC*

Perosino della Rotonda, *lamento de venitiani*, 1515, 4 c. 4°. edit16, BCC*

Perosino della Rotonda, *La Rotta del Turcho Receputa del Gran Sophy in Calamania Prouincia canto a Lepo Castello Et la morte del gran Turcho et del Sophy et le battaglie fatte per mare et per terra Nel M.D.Xiiii a di xvii di Junio*, prima del dicembre 1515, 4 c. 4°. edit16, BCC*

Questa e la historia de tutte le guerre del re Federico del re de Spagna del re de Francia fatte nel reame de Neapoli e tuti li fatti darne e le victorie del gra[n] capitano fino al presente dello Garigliano, novembre 1515, 6 c. 4°. edit16, BCC*

Vitale Giano, *Epistola de ingressu Gallorum in Mediolanum, et de eorum victoria*, 1515, 6 c. 4°, Roma. edit16

1516

Altissimo (Cristoforo Fiorentino detto), *La rotta di Ravenna cantata in San Martino di Fiorenza all'improviso dal Altissimo poeta Florentino Poeta laureato copiata dalla uua uoce da uarie persone mentre cantaua, stampata ad petitione di Alexandro Rosseglì con gratia et privilegio*, 1516 c.a, 14 c. 4°, Firenze, Alessandro Rosseglì. edit16

- *La rotta di Rauenna Composta dall'Altissimo Poeta Fiorentino. Con vna giunta di venti stanze poste nel fine. Nuouamente Ristampata e Ricorretta*, prima metà del XVI sec., 8 c. 4°, Firenze. edit16, *

Ferdinando V, *Epistola Ferdinandi Catholici regis Arragonum &c. ad Carolum regem Castilie &c. nepotem, per Riccardum Bartholinum feliciter translata*, 1516 c.a, 4 c. 4°, Roma, Marcello Silber. edit16, BNM*

La noua de Bressa con vna Barzelleta in laude del Re de Franza e de san Marco Stampata nouamente, 1516?, 2 c. 4°, Venezia, Paolo Danza. edit16, *

Corsali Andrea, *Lettera di Andrea Corsali allo illustrissimo signore duca Iuliano de Medici. Venuta dell'india [!] nel mese di ottobre nel MDXVI, Stampato in Firenze : per Io. Stephano di Carlo da Pauia, adi XI di dicembre 1516*, 1516, 6 c. 4°, Firenze, Giovanni Stefano di Carlo da Pavia. STC

Pasqualigo Piero, *Copia de uno capitulo de una littera*, 1516, 8°, Venezia, Manfredo Bonelli. STC

1517

Copia delle stupende et horrible cose che nei boschi di Bergamo sono a questi giorni apparse, dopo il 23 dicembre 1517, 2 c. 4°, Siena, Simeone di Niccolò dei Nardi. edit16

Littera scritta alla santitade dil nostro signore papa Leone X. Nella quale intederete [!] tutte le guerre passate del gran turcho: el gran Soldano. Con il nome & tituli delli reuerendissimi. s. cardinali: & per qual pontefice furon creati., 1517 c.a, 2 c. 4°. edit16

Perosino della Rotonda, *El Consiglio del gran Turcho et preparamento della Armata per Terra et per Mare contra li Christiani. Et el preparamento della S. de P. Leone X et delli Principi Christiani contra el gran Turcho*, 1517 c.a, 4 c. 4°, Venezia. edit16, *

Tutte le guerre passate in Leuante tra el Sophi el gran Turcho el gran Soldano. Con lo nome & tituli delli reuerendissimi card. cosa noua, non prima del 1517, 2 c. 4°. edit16

Corsali Andrea, *Lettera allo ill Laurentio de Medici ex India*, 1517, 4°. STC

1518

Bordoni Girolamo Filolauro, *La exortatione de la crutiata a la sanctita del nostro signore papa Leone X et a tucti li signori et principi christiani de la impresa contra turchi*, 1518 c.a, Roma, Marcello Silber. edit16

Copia di una littera del gran Turcho che viene alla Italia, inizio del 1518, 1 c. edit16, BNM*

Itinerario de l'armata del re catholico in India verso la isola de Yuchatan del anno 1518, 1518, Venezia, Matteo Pagan²

- *Itinerario de l'armata del re catholico in India verso la isola de Yuchatan del anno 1518*, 1520, Venezia, Zorzi Rusconi

Martinengo Bartolomeo (conte di Villachiaro), *Da nuouo: a Verdello de bergamasca e apparso gia 8 giorni, & continuamente perseuera: che per 3 ouer 4 fiate nel giorno si vede vsnire fuora de vn certo boscho battaglioni de fanti ...*, 1518, 1 c. edit16, BNM*

- *Littera de le maravigliose battaglie apparse in bergamasca*, 1518, 8°, Roma, Gabriele da Bologna. STC

1519

Historia de la presa nouamente facta deli turchi et mori per lo Magnifico Misere Andrea Doria Genouese nel mari Tireno, dopo il 1519, 6 c. 4°. edit16, *

Notturmo Napoletano, *Triumpho de gli mirandi spettacoli et ricche uiuande dil solenne couiuio fatto da sacri romani al magnifico Iuliano et inuicto Laurentio de Medici con il resto, creato il sommo pontifice Leon Decimo con tutta la geonologia et gloria Firenza, e Roma: composti per Nocturno Neapolitano*, In Bologna : appresso a maestro Hieronymo di Benedicti libraro e citadino bolognese, 1519, 1519, 28 c. 8°, Bologna, Girolamo de Benedetti. edit16, BNM*

Rocca Vincenzo, *Ordene et recollectione de la festa fatta in napoli per la nova auuuta de lo imperatore carlo de austria cum gratia e privilegio 1 agosto 1519*, 1519, 48 c. 8°. edit16, BCC*

1520

Alessandri Caio Baldassarre, *Lamento del s. Giouan Paolo Baglione: & il pianto de Italia: sopra le citta sacchegiate*, non prima del 1520, 4 c. 8°. edit16, BNM*

- *Lamento del signor Giouan Paulo Baglione. Con el pianto de Italia. Et el lamento de Rodi, Et di nuouo con diligenza stampato*, non prima del 1520, 4 c. 8°. edit16

Littera mandata della insula de Cuba de India in laquale se contiene de le insule citta gente et animali nouamente trouate de l'anno MDXIX per li spagnoli, 1520?, 8 c. 4°, Venezia?. edit16, BNM*

Littere del sumptuosissimo triumpho del christianissimo re de Francia et del re de Anglia. Cosa bellissima da intendere, 1520, 4 c. 8°. edit16, BCC*

Pennandus, Johannes, *Triumphus habitus in Anglia in aduentu Caroli imp.*, 1520, 4°, Roma, Etienne Guillery. edit16

² Questo titolo e il successivo sono segnalati in Ambrosini, *Echi cit.*, p. 7

Abbreviazioni

Archivio di Stato

ASV= Archivio di Stato Venezia
CCV= Compagnia dei Corrieri Veneti
CCX= Capi del Consiglio dei Dieci
CX= Consiglio dei Dieci

Altre biblioteche

BCC= Biblioteca Capitulare y Colombina
BMC= Biblioteca del Museo Correr Venezia
BNM= Biblioteca Nazionale Marciana Venezia
BPP= Biblioteca Palatina di Parma
BTM= Biblioteca Trivulziana di Milano

Manoscritti

Cod. It. = Codice Italiano
Cod. PD= Codice Provenienze Diverse

Fonti a stampa

Priuli= Priuli Girolamo, *Diarii* vol. I, a cura di A. Segre, in *RIS XXIV*, 1912-1921
- vol. II, a c. di R. Cessi, in *RIS XXIV*, 1933
- vol. IV, a c. di R. Cessi, in *RIS XXIV*, 1968
RIS= *Rerum Italicarum Scriptores. Raccolta degli storici italiani dal Cinquecento al Millecinquecento ordinata da Lodovico Antonio Muratori*, Bologna-Città di Castello, S. Lapi, 1900-1975
Sanudo= Sanudo Marin, *Diarii*, a c. di R. Fulin, F. Stefani, N. Barozzi, G. Berchet, M. Allegri, Venezia, Visentini, 1879-1902

Repertori a stampa

Cat. Col.= *Catalogo dei libri a stampa in lingua italiana della Biblioteca Colombina di Siviglia*, a c. di K. Wagner, M. Carrera, Modena, Panini, 1991
GOR= *Guerre in ottava rima*, voll. I-IV, a c. di M. Beer, D. Diamanti, C. Ivaldi, Modena, Panini, 1989
STC= *Short-Title Catalogue of Books Printed in Italy and of Italian Books Printed in Other Countries from 1465 to 1600 now in the British Library*, The British Library, London, 1988

Dizionari

DBI= *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Treccani, 1960 e seguenti

Cataloghi e siti consultati

Bibliografia delle stampe popolari italiane della R. Biblioteca nazionale di S. Marco di Venezia, a c. di A. Segarizzi, Bergamo, Istituto d'arti grafiche, 1913

Catalogo dei libri a stampa in lingua italiana della Biblioteca Colombina di Siviglia, a c. di K. Wagner, M. Carrera, Modena, Panini, 1991

Le cinquecentine della Biblioteca Trivulziana, a c. di G. Bologna, Milano, Castello Sforzesco, 1965

Short-Title Catalogue of Books Printed in Italy and of Italian Books Printed in Other Countries from 1465 to 1600 now in the British Library, London, The British Library, 1988

Stampe popolari a carattere profano della Biblioteca Trivulziana, a c. di C. Santoro, Milano, Castello Sforzesco, 1964

Biblioteca Nazionale Marciana, Catalogo: <<http://marciana.venezia.sbn.it/opac>>

BNF opale plus: <<http://catalogue.bnf.fr>>

BORESU (Boletín informativo sobre las relaciones de sucesos): <<http://www.bidiso.es/boresu>>

edit16 (censimento nazionale delle cinquecentine italiane): <<http://edit16.iccu.sbn.it>>

Grupo de investigación sobre relaciones de sucesos (siglos XVI-XVIII) en la Península Ibérica : <<http://rosalia.dc.fi.udc.es/BORESU>>

Institución Colombina: <<http://www.icolombina.es>>

Institución Colombina, Catalogo: <<http://www.icolombina.es/colombina/catalogo.htm>>

ISTC (Incunabula Short-title Catalogue) : <<http://www.bl.uk/catalogues/istc>>

News networks in Early Modern Europe: <<http://newsnetworks.uea.ac.uk/it>>

PARES (Portal de Archivos Españoles): <<http://pares.mcu.es>>

SBN: <<http://www.sbn.it>>

SIERS (Sociedad Internacional para El Estudio de las Relaciones de Sucesos): <<http://www.bidiso.es/SIERS/>>

USTC (Universal Short-title Catalogue) : <<http://www.ustc.ac.uk>>

Fonti

Manoscritti

BNM Cod. It. VII. 228-286 (=9215-9273), Marin Sanudo, *Diarii*

BNM Cod. It. VII. 130 (=8613), Girolamo Priuli, *Diarii*, vol. I

BMC Cod. PD c 252, Girolamo Priuli, *Diarii*, voll. II, IV-VIII

ASV

Archivio proprio Costantinopoli, filza 1 A, b. 2

Archivio proprio Roma, bb. 1, 2, 3, 4

CCX, *Lettere ambasciatori*, bb. 1 (Costantinopoli), 8 (Ferrara), 9 (Francia), 12 (Germania), 14 (Inghilterra e Mantova), 15 (Milano), 18 (Napoli), 19 (Polonia e Portogallo), 20-21 (Roma), 29 (Spagna), 30 (Ungheria)

CCX, *Lettere di rettori e altre cariche*, bb. 19 (Brescia), 93-96 (Padova), 121 (Rovigo), 223 (Vicenza), 255 (Siria), 301 (capitano generale da mar)

CX, *Misti*, regg. 24-43

CCV, bb. I, 1, 3, 4, 21, 24, 25, 37, 57, 62, 69

Compilazione delle Leggi, b. 155 (*Corrieri*)

Miscellanea Gregolin, *Lettere commerciali del secolo XVI*, bb. 11-12

Senato, *Mar*, regg. 12-19

Senato, *Secreta*, regg. 34-48

Senato, *Terra*, regg. 11-21

Sommari di avvisi, bb. 1-2

Fonti a stampa:

Ambasciata straordinaria al sultano d'Egitto (1489-1490), a c. di F. Rossi, Venezia, Comitato per la pubblicazione delle fonti relative alla storia di Venezia, 1988

Barbaro Ermolao, *De officio legati*, in E. Barbaro, *Tractatus "De coelibatu" et "De officio legati"*, a c. di V. Branca, Firenze, Olschki, 1969.

Barbaro Zaccaria, *Dispacci di Zaccaria Barbaro: 1 novembre 1471-7 settembre 1473*, a c. di G. Corazzol, Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, 1994.

Berengo Andrea, *Lettres d'un marchand vénitien Andrea Berengo*, a c. di U. Tucci, Paris, SEVPEN, 1957

Calendars of State Papers relating to English Affairs Existing in the Archive and Collections of Venice and in Other Libraries of Northern Italy, vol. II, London, Longman Green, 1867

Carteggi degli oratori mantovani alla corte sforzesca 1450-1500, coordinamento e direzione F. Leverotti, voll. I-VIII; XI-XII; XV, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, 1999-2003

- 1450-1459, vol. I a c. di I. Lazzarini, 1999

- 1460, vol. II, a c. di I. Lazzarini, 2000

- 1461, vol. III, a c. di I. Lazzarini, 2000
- 1462, vol. IV, a c. di I. Lazzarini, 2002
- 1463, vol. V, a c. di I. Lazzarini, 2003
- 1464-1465, vol. VI, a c. di M. N. Covini, 2001
- 1466-1467, vol. VII, a c. di M. N. Covini, 1999
- 1468-1471, vol. VIII, a c. di M. N. Covini, 2000
- 1478-1479, vol. XI, a c. di M. Simonetta, 2001
- 1480-1482, vol. XII, a c. di G. Battioni, 2002
- 1495-1498, vol. XV, a c. di A. Grati, A. Pacini, 2003

Comynes Philippe, *Lettres*, a c. di J. Blanchard, Genève, Droz, 2001

Corrispondenze fiorentine da Napoli, voll. I, II, V, VI, Salerno, Carlone Editore, 2002-2010

- *Giovanni Lanfredini (13 aprile 1484-9 maggio 1485)*, vol. I, a c. di E. Scarton, 2005
- *Giovanni Lanfredini (maggio 1485-ottobre 1486)*, vol. II, a c. di E. Scarton, 2002
- *Paolo Antonio Soderini (luglio 1489-ottobre 1490)*, vol. V, a c. di F. Trapani, 2010
- *Pietro Nasi, Antonio Della Valle e Niccolò Michelozzi (10 aprile 1491-2 giugno 1492)*, vol. VI, a c. di B. Figliuolo S. Marcotti, 2004

Dario Giovanni, *22 dispacci da Costantinopoli al doge Giovanni Mocenigo (30 maggio 1484-28 febbraio 1484 m.v)*, Venezia, Corbo e Fiore Editori, 1992

Dispacci al Senato Veneto di Francesco Foscari e altri oratori presso Massimiliano nell'anno 1496 (aggiunte agli Annali Veneti del Malipiero vol. IV), in *Archivio Storico Italiano. La storia d'Italia*, VII, parte II, Firenze Vissieux, 1844

Dispacci degli ambasciatori veneziani alla corte di Roma presso Giulio II (25 giugno 1509-9 gennaio 1510), a c. di R. Cessi, Venezia, Regia Deputazione di Storia Patria, 1932

Dispatches of Milanese Ambassador 1450-1483 a c. di P. Murray, V. Ilardi, vol. II 1460-1461, Athens Ohio, Ohio University Press, 1971

Dispacci sforzeschi da Napoli (1 gennaio 1462-31 dicembre 1463), vol. voll. I, II, IV e V), Napoli, Carlone Editore, 1997-2009

- vol. I *1444-2 luglio 1458*, a cura di F. Senatore, 1997
- vol. II *4 luglio 1458-30 dicembre 1459*, a cura di F. Senatore, 2004
- vol. IV *1° gennaio-26 dicembre 1461*, a cura di F. Storti,
- vol.V *(1462-1463)*, a c. di E. Catone, A. Miranda, E. Vittozzi, Napoli, Laveglia&Carlone, 2009

Donà Girolamo, *Dispacci da Roma: 19 gennaio - 30 agosto 1510*, a c. di M. Zorzi e V. Venturini, Venezia, La Malcontenta, 2009

Giustinian Antonio, *Dispacci*, a c. di P. Villari, Firenze, Le Monnier, 1876

Guerre in ottava rima, voll. I-IV, a c. di M. Beer, D. Diamanti, C. Ivaldi, Modena, Panini, 1989

Mariegola della Compagnia dei corrieri della Serenissima Signoria, a c. di T. Bottani, W. Taufer, Bergamo, Corponove, 2001

Machiavelli Niccolò, *Memoriale a Raffaello Girolami quando ai 23 d'ottobre partì per la Spagna all'imperatore*, in Id., *Opere*, a c. di C. Vivanti, vol. I, Torino, Einaudi, 1997, pp. 729-732

Minio Bartolomeo, *The Greek Correspondence of Bartolomeo Minio*, vol. I *Dispacci from Nauplion, 1479-1483*, a c. di D. Wright, J. Melville-Jones, Padova, Unipress, 2008

Morosini Antonio, *Il codice Morosini*, a c. di A. Nanetti, voll. I-IV, Spoleto, Centro italiano di studi sull'Alto Medioevo, 2010

Navagero Bernardo, *La corrispondenza di Bernardo Navagero ambasciatore a Roma (1555-1558)*, a c. di D. Santarelli, Roma, Aracne, 2011

Pasqualigo Piero, *Dispacci di Pietro Pasqualigo ambasciatore per la Repubblica Veneziana a Ladislao di Ungheria (18 ottobre 1509- 9 agosto 1512)*, in *Monumenta spectantia historiam slavorum meridionalium*, vol. IV *Commissiones et Relationes venetae*, vol. I, Zagabriae, 1876, pp. 108-132

Priuli Girolamo, *Diarii*

- vol. I, a cura di A. Segre, in *RIS XXIV*, 1912-1921
- vol. II, a c. di R. Cessi, in *RIS XXIV*, 1933
- vol. IV, a c. di R. Cessi, in *RIS XXIV*, 1968

Querini Vincenzo, *Die Depeschen des venetianischen botschafters Vincenzo Quirino*, a c. di Höfler, in *Archiv für Osterreichische Geschichte*, 66, 1885

Relatione o più tosto raguaglio dell'isola d'Inghilterra con più particolari e costumi di quelli popoli et dell'entrate regie sotto il re Henrico VII che fu circa l'anno MD, in *Relazioni di ambasciatori veneti al Senato*, a c. di L. Firpo, vol I (Inghilterra), Torino, Bottega d'Erasmus, 1965, pp. 7-135

Resposta alla inuectiua qui annexa di don Alphonso gia Duca di Ferrara : publicata contra la Sancta & gloriosa me. di Leone PP. X. sotto pretexto de una littera scripta alla Cesarea Maesta Translata di latino in uulgare, Impresa in Roma, 1522, 24 c. 4° (a c. 21 Translatio di latino in vulgare di una littera scripta dallo Illustrissimo Signore Donno Alphonso da Este Duca di Ferrara p[er] sua iustificazione allo Imperatore mutatis umtandis [sic] à gli altri principi christiani, 1522, 24 c. 4°, BCC 4.1.12 (2)

Sanudo Marino, *Diarii*, voll. I-LVIII, a c. di R. Fulin, F. Stefani, N. Barozzi, G. Berchet, M. Allegri, Venezia, Visentin, 1879-1902

Opere citate

Abati G. (a c. di), *La rotta di Ghiaradadda: Agnadello 14 maggio 1509*, Treviglio, Cassa rurale di Treviglio, 2009

Agnese B., *L'atlante di Battista Agnese (1554-1556)*, a c. di P. Falchetta, Venezia, Canal Multimedia, 1996

Albanese M., *Giacomo Mazzocchi*, in DBI, vol LXXII, pp. 619-621

Allen J. B., *Post and courier service in the Diplomacy of Early Modern Europe*, L'Aja, Martinus Nijhoff, 1972

Ambrosini F., *Echi della conquista del Messico nella Venezia del Cinquecento*, in *L'impatto della scoperta dell'America nella cultura veneziana*, a c. di A. Caracciolo Aricò, Roma, Bulzoni, 1990, pp. 7-24

Anatra B., *Sulle modalità di lavoro del cronista Florián de Ocampo*, in *Encuentro de Civilizaciones (1500-1750) informar, narrar, celebrar: actas del tercer coloquio internacional sobre relaciones de sucesos, Cagliari, 5 a 8 de septiembre de 2001*, a c. di A. Paba, G. A. Renales, Alcalá de Henares, Universidad de Alcalá - Servicio de Publicaciones, 2003, pp. 33-38

Angiolello Giovan Maria, *Breve vita e fatti del signor Uzuncassano*, in Giovan Battista Ramusio, *Navigazioni e viaggi*, vol. III, a c. di M. Milanese, Torino, Einaudi, 1978-1988, pp. 339-404.

Apellániz F., *Collaboration des réseaux marchands á Alexandrie (XIV-XV siècles)*, in *From Florence to the Mediterranean and beyond. Essays in Honour of Antonio Molho*, a c. di D. Ramada Curto, E. R. Dursteler, F. Trivellato, vol II, Firenze, Olschki, 2009, pp. 581-600

Aram B., *Distance & Misinformation in the Conquest of America*, in *Distance and Misinformation in the Conquest of America. The Limits of Empire. Essays in Honor of Geoffrey Parker*, a c. di T. Andrade, W. Reger, Ashgate, (c.d.s)

Arbel B. (a c. di), *Venetian letters (1354-1512) from the Archives of The Bank of Cyprus Cultural Foundation and other Cypriot Collections*, Nicosia, The Bank of Cyprus Cultural Foundation, 2007

Arblaster P., *Policy and publishing in the Habsburg Netherlands, 1585-1690*, in *The politics of information in early modern Europe*, a c. di B. Dooley, S. A. Baron, London - New York, Routledge, 2001, pp. 179-198

Id., *Post, Newsletters, Newspapers: England in a European system of communication*, in *News Networks in Seventeenth Century Britain and Europe*, a c. di J. Raymond, London - New York, Routledge, 2006, pp. 19-34

Ariosto Ludovico, *Orlando furioso*, Milano, Mondadori, 1990

Arnaldi G., Pastore-Stocchi M. (a c. di), *Storia della cultura veneta*, Vicenza, Neri Pozza, 1980

Assonitis A., *The Birth of Maria de Medici (26 april 1575): Hearsay, Correspondence, and Historiographical Errors*, in *The Dissemination of News and the Emergence of Contemporaneity in Early Modern Europe*, a c. di B. Dooley, Farnham, Ashgate, 2010, pp. 83-94

Bacqué-Grammont J.-L., *L'apogée de l'Empire ottoman: les événements (1512-1606)* in *Histoire de l'Empire Ottoman*, a c. di R. Mantran, Lille, Fayard, 1989, pp. 139-158

Barbarics Z., Pieper R., *Handwritten newsletters as a means of communication in early modern Europe*, in *Correspondance and Cultural Exchange in Europe 1400-1700*, vol. III (*Cultural Exchange in Early Modern Europe*), a c. di F. Bethencourt, F. Egmond, Cambridge, Cambridge University Press, 2007, pp. 53-79

Barbarics-Hermanik Z., *Handwritten Newsletters as Interregional Information Sources in Central and Southeastern Europe*, in *The Dissemination of News and the Emergence of Contemporaneity in Early Modern Europe*, a c. di B. Dooley, Farnham, Ashgate, 2010, pp. 155-178

Barbierato F., *Immaginarsi la guerra: la follia di fra' Lelio Muneghina*, Testo dell'intervento tenuto al Seminario *Venezia e il Mediterraneo. La guerra di Morea*, Fondazione Querini Stampalia, Dipartimento di Studi Storici, Venezia, 25 maggio 2001

Id., *Dissenso religioso, discussione politica e mercato dell'informazione a Venezia fra Seicento e Settecento*, "Società e storia", 102, 2003, pp. 707-757

Id., *Politici e ateisti. Percorsi della miscredenza a Venezia tra Sei e Settecento*, Milano, Unicopli, 2006

Id. *La stampa nel Cinquecento*, in *Atlante della letteratura italiana*, vol. I *Dalle origini al Rinascimento*, a c. di A. De Vincentiis, Torino, Einaudi, 2010, pp. 686-693

Baron S. A., *The guises of dissemination in early seventeenth-century England: news in manuscript and print*, in *The politics of information in Early Modern Europe*, a c. di B. Dooley, S. A. Baron, London - New York, Routledge, 2001, pp. 41-56

Bataillon M., *Mythe et connaissance de la Turquie en Occident au milieu du XVI siècle*, in *Venezia e l'Oriente fra tardo Medioevo e Rinascimento*, a c. di A. Pertusi, Venezia, Sansoni, 1966, pp. 451-470

Battaglia S., *Grande Dizionario della lingua italiana*, Torino, Unione tipografico-editrice torinese, 1967-2004

Baulant M. (a c. di), *Lettres de negociants marseillais : les frères Hermite (1570-1612)*, Paris, A. Colin, 1953

Bazzoli M., *Ragion di stato e interessi degli stati. La trattazione sull'ambasciatore dal XV al XVIII secolo*, "Nuova Rivista Storica", 86, 2002, pp. 283-328

Beck H. G., Manoussacas M., Pertusi A. (a c. di), *Venezia centro di mediazione tra Oriente e Occidente (secoli XV-XVI)*, *Aspetti, problemi*, voll. I-II, Firenze, Olschki, 1977

- Bégrand P. (a c. di), *Las relaciones de sucesos, relatos fácticos, oficiales y extraordinarios. Encuentro Internacional sobre relaciones de sucesos, (Besançon, 19-20 de septiembre de 2003)*, Besançon, Presses Univ. Franche-Comté, 2006
- Id. (a c. di), *Representaciones de la alteridad, ideológica, religiosa, humana y espacial en las relaciones de sucesos publicadas en España, Italia y Francia en los siglos XVI-XVIII. V Congreso Internacional SIERS, LHPLE, UFC (Besançon 6, 7, 8 de septiembre de 2007)*, Besançon, Presses Univ. Franche-Comté, 2009
- Bellettini P., Campioni R., Zanardi Z. (a c. di), *Una città in piazza. Comunicazione e vita quotidiana a Bologna tra Cinque e Seicento*, Bologna, Editrice Compositori, 2000
- Bellettini P., *Pietro Vecchi e il suo progetto di lettura pubblica, con ascolto a pagamento delle notizie periodiche di attualità (Bologna 1596)*, in *Una città in piazza. Comunicazione e vita quotidiana a Bologna tra Cinque e Seicento*, a c. di P. Bellettini, R. Campioni, Z. Zanardi, Bologna, Editrice Compositori, 2000, pp. 68-76
- Bellingeri G., *Venezia, uno specchio, la ruggine. Perifrasi repubblicane intorno agli imperi ottomano e safavide*, in *Semantiche dell'Impero Atti del Convegno della Facoltà di Lingue e Letterature Straniere, 21 febbraio 2007-14-15 maggio 2008*, Napoli, Scripta Web, 2009, pp. 57-83
- Id., *Il nemico del nemico: gesta turche, conflitti correligionari, spaesati ideali cavallereschi*, in *Il nemico necessario. Duelli al sole e in ombra tra le parole e il sangue*, a c. di A. Camerotto, R. Drusi, Padova, S.A.R.G.O.N., 2011, pp. 161-196
- Bellocchio U., *Storia del giornalismo italiano*, Bologna, Edison, 1974
- Benedetti S., *Simone Litta*, in DBI, vol LXV, pp. 280-282
- Benucci F., Cattani A., *La Fraglia dei portalettere e i corrieri di Padova*, Padova, Elzeviro, 2003
- Bertelli S., *Giovan Francesco Affaitati*, in DBI, vol I, pp. 351-352
- Bertomeu M. J., *Una relación en verso de Perosino della Rotonda: la rotta del Turcho receputa del Gran Sophi in Calamania (c. 1515)*, "Cartaphilus", 7-8, 2010, pp. 79-89
- Bethencourt F., Egmond F. (a c. di), *Correspondance and Cultural Exchange in Europe 1400-1700*, vol. III (*Cultural Exchange in Early Modern Europe*), Cambridge, Cambridge University Press, 2007
- Biadene S. (a c. di), *Carte da navigar. Portolani e carte nautiche del Museo Correr 1318-1732*, Venezia, Marsilio, 1990
- Ead., *Le carte nautiche del Museo Correr*, in *Carte da navigar. Portolani e carte nautiche del Museo Correr 1318-1732*, a c. di S. Biadene, Venezia, Marsilio, 1990, pp. 33-38
- Bibbiena Bernardo, *Epistolario*, a c. di G. L. Moncallero, Firenze, Olschki. 1955

Bizzari Pietro, *Rerum Persicarum historia, initia gentis, mores, instituta, resque gestas ad haec usque tempora complectens : auctore Petro Bizaro Sentinate. Cui accessit brevis ac vera Henrici Porsii De bello inter Murathem 3. Turcarum, & Mehemetem Hodabende, Persarum regem gesto, narratio: ac Philippi Callimachi experientis De bello Turcis inferendo, oratio; eiusdemque de his quae a Venetis tentata sunt, Persis ac Tartaris contra Turcos mouendis, historia. Et appendix, quam ex italico latinam fecit Iacobus Genderus ab Heroltzberga. In ea Iosephi Barbari et Ambrosii Contareni ... Itineraria Persica: Iohannis Thomae Minadoi belli Turco-Persici historia: et anonymi cuiusdam, belli eiusdem descriptio. Cum indice locupletissimo.* - Francofurti : typis Wecheliani apud Claudium Marnium, & heredes Ioannis Aubrii, 1601

Blanchard J., *Commynes et les lettres italiens. Lettres inedites du mémorialiste*, Saint-Julien-du-Sault, Klincksieck, 1993

Blasio M. G., *Cum gratia et privilegio. Programmi editoriali e politica pontificia. Roma 1487-1527*, Roma, Inedita2, 1988

Bordone Benedetto, *Libro di Benedetto Bordone Nel qual si ragiona de tutte l'Isole del mondo. Impresse in Vinegia: per Nicolo d'Aristotile, detto Zoppino*, 1528

Borreguero Beltrán C., *Philip of Spain: The Spieder's Web of News and Information*, in *The Dissemination of News and the Emergence of Contemporaneity in Early Modern Europe*, ed by B. Dooley, Farnham, Ashgate, 2010, pp. 23-49

Bottani T., *I Tasso e le poste pontificie (sec. XV e XVI)*, Bergamo, Corponove, 2000

Braida L., *Stampa e cultura in Europa tra XV e XVI secolo*, Roma - Bari, Laterza, 2000

Ead., *Libri di lettere. Le raccolte epistolari del Cinquecento tra inquietudini religiose e "buon volgare"*, Bari, Laterza, 2009

Branca Tedallini Sebastiano, *Diario Romano di Sebastiano di Branca Tedallini* in *RIS* tomo XXIII parte III a c. di P. Piccolomini, 1907-1911

Braudel F., *La Méditerranée et le Monde Méditerranéen à l'Epoque de Philippe II*, Paris, A. Colin, 1966

Braudel F., Tenenti A., *Michiel da Lezze marchand vénitien 1497-1514*, in *Wirtschaft, Geschichte und Wirtschaftsgeschichte. Festschrift zum 65. Geburtstag von Friedrich Lütge*, Stuttgart, G. Fischer, 1966, pp. 38-73

Broc N., *La geografia del Rinascimento. Cosmografi, cartografi, viaggiatori: 1420-1620*, Modena, Panini 1996

Brotton J., *Trading Territories. Mapping the Early Modern World*, New York - London, Cornell University Press, 1998

Brown H., *The Venetian Printing Press. An Historical Study Based upon Documents for the Most Part Hitherto Unpublished*, London, J.C. Nimmo, 1891

Buchanan George, *Rerum scoticorum historia, auctore Georgio Buchanano Scoto ... Accesit De iure regni apud Scotos dialogus eodem Georgio Buchanano auctore. - Edimburgi : ad exemplar Alexandri Arbutneti editum*, 1583

Bulgarelli S., Bulgarelli T., *Il giornalismo a Roma nel Seicento. Avvisi a stampa e periodici italiani conservati nelle biblioteche romane*, Roma, Bulzoni, 1988

Bulgarelli T., *Gli avvisi a stampa in Roma nel Cinquecento*, Roma, Istituto di Studi Romani Editore, 1967

Burke P., *Early Modern Venice as a Center of Information and Communication*, in *Venice Reconsidered. The History and Civilization of an Italian City-State, 1297-1797*, a c. di J. Martin, D. Romano, Baltimore, Johns Hopkins University Press, 2000, pp. 389-419

Caizzi B., *Il corriere maggiore dello stato di Milano. Da Simone Tasso all'avocazione della regalìa*, "Archivio storico lombardo", 111, 1985, pp. 139-168

Id., *Dalla posta del re alla posta di tutti: territorio e comunicazioni in Italia dal XVI secolo all'unità*, Milano, F. Angeli, 1993

Calderia Francesco, *Rerum & regionum indicarum per serenissimum Emanuelelem Portugallie regem partarum narratio uerissima*, 1514

Campo V., *La historia y la política a través de las relaciones en verso en pliegos sueltos del siglo XVII*, in *Las relaciones de sucesos en España (1500-1750). Actas del primer coloquio internacional (Alcalá de Henares, 8, 9 y 10 de junio de 1995)*, M. C. García de Enterría, H. Ettinghausen, V. Infantes de Miguel, A. Redondo (a c. di), Alcalá de Henares, Universidad de Alcalá, 1996, pp. 19-32

Candelfino Girolamo, *La guerra de Lombardia con la battaglia di Crellasco e parte de le cose belliche successe del 1524 nela ditta Lombardia opera non mai piu stampata*, Perugia, Niccolò Zoppino e Vincenzo di Paolo, 1524

Caracciolo Aricò A. (a c. di), *L'impatto della scoperta dell'America nella cultura veneziana*, Roma, Bulzoni, 1990

Ead., *Il Nuovo mondo e l'Umanesimo: immagini e miti dell'editoria veneziana*, in *L'impatto della scoperta dell'America nella cultura veneziana*, a c. di A. Caracciolo Aricò, Roma, Bulzoni, 1990, pp. 25-34

Ead., *Lettere sul Nuovo Mondo. Granada 1501*, Venezia, Albizzi, 1993

Ead. (a c. di), *Il letterato tra miti e realtà del Nuovo Mondo: Venezia, il mondo iberico e l'Italia*. Atti del Convegno di Venezia, 21-23 ottobre 1992, Roma, Bulzoni, 1994

Ead., *Il Nuovo Mondo nei Diarii di Marin Sanudo il giovane e nelle lettere di Angelo Trevisan*, in *Antonio Pigafetta e la letteratura di viaggio nel Cinquecento*, a c. di A. Chemello, Verona, Cierre, 1996, pp. 47-67

Ead., *Inattesi incontri di una visita alla biblioteca di Marin Sanudo il giovane*, in *Humanistica marciana. Saggi offerti a Marino Zorzi*, a c. di S. Pelusi e A. Scarsella, Milano, Bibliion Edizioni, 2008, pp. 69-91

Caracciolo F., *Vie di comunicazione e servizio postale nel Regno di Napoli tra XVI e XVII secolo*, "Ricerche di storia sociale e religiosa" 1,2, 1972, pp. 213-228

Carboni S. (a c. di), *Venise et l'Orient (838-1797)*, Paris, Gallimard, 2006

Id., "Des instants visionnaires": *Venise et l'Orient (838-1797)*, in *Venise et l'Orient (838-1797)*, a c. di S. Carboni, Paris, Gallimard, 2006, pp. 12-35

Carnelos L., *Libri da grida, da banco e da bottega. Editoria di consumo a Venezia tra norma e contraffazione (XVII-XVIII)*, Tesi di Dottorato, Ca' Foscari, Dottorato di ricerca in Storia sociale europea dal medioevo all'età contemporanea, 22° ciclo (A.A. 2006/2007 – A.A. 2008/2009), dspace.unive.it/bitstream/10579/960/1/Carnelos_955329.pdf

Cásas Fernández M. B., *Repertorio de Relaciones de sucesos españolas en la Biblioteca de Ajuda*, La Coruña, Universidad de La Coruña, 2006

Cassiani C., "Delli celesti segni e delle moderne tribulationi". *Tensione profetica e renovatio religiosa nelle ottave di Giuliano Dati*, in *Roma nella svolta tra Quattro e Cinquecento. Atti del convegno internazionale di studi*, a c. di S. Colonna, Roma, De Luca Editori d'arte, 2004, pp. 117-141

Castronovo V., *I primi sviluppi della stampa periodica tra Cinque e Seicento*, in Castronovo V. Tranfaglia N. (a c. di), *La stampa italiana dal Cinquecento all'Ottocento*, Bari, Laterza, 1976

Cátedra P. M., *En los orígenes de las épistolas de relación*, in *Las relaciones de sucesos en España (1500-1750). Actas del primer coloquio internacional (Alcalá de Henares, 8, 9 y 10 de junio de 1995)*, M. C. García de Enterría, H. Ettinghausen, V. Infantes de Miguel, A. Redondo (a c. di), Alcalá de Henares, Universidad de Alcalá, 1996, pp. 33-63

Cattani A., *Storia dei servizi postali nella Repubblica di Venezia e catalogo dei timbri postali*, Venezia, Tipografia commerciale, 1969

Id., *Storia delle comunicazioni postali veneziane*, "Bollettino prefilatelico e storico-postale", 6, (fasc. 33-34), 1983, pp. 130-138; 180-191

Id., *Venezia e l'Oriente. Commerci e servizi postali dal XVI al XVIII secolo e catalogo delle monete veneziane usate in Oriente*, Padova, Aldo Ausilio Editore, (senza anno)

Id., *Da Venezia in viaggio con la posta - pagine e documenti di storia veneta*, Padova, Elzeviro, 2002

Cecchi A., *Una tascha ne la qual repporrai littere...*, "Archivio per la Storia postale", 1, 1999, pp. 15-21

Cecchi Aste E., Frangioni L., "Posta e postini" *nella documentazione di un mercante alla fine del Trecento*, Catalogo della mostra, Quaderni di storia postale 6, 1986

Cecchi Aste E., *Di mio nome e segno: "marche" di mercanti nel carteggio Datini (secc. XIV-XV)*, Quaderni di Storia Postale 30, 2010

Celebrino Eustachio, *Il modo d'imparare di scriuere lettera merchantescha... composto per lo ingenioso maistro Eustachio Cellebrino ... Venezia?*, 1526

Id., *La presa di Roma. Con breue narratione di tutti li magni fatti di guerre successi, nel tempo che lo exercito imperiale stette in viaggio da Milano a Roma, & di tutte le terre, castelli, e ville che prese el detto exercito, & dello accordo che fece el vice re col papa, & c.*, 1528

Chartier R., *The Culture of Print: Power and the Uses of Print in Early Modern Europe*, Cambridge, Cambridge University Press, 1989

Christ G., *A Newsletter in 1419? Antonio Morosini's chronicle in the Light of Commercial Correspondence between Venice and Alexandria*, "Mediterranean Historical Review", 20, 2005, pp. 35-66

Cioni A., *Bonino Boninis*, in DBI, vol. XII, pp. 215-219

Cirilli F., *Ippolito Ferrarese*, in DBI, vol LXII, pp. 586-588

Ciscato A., *I portalettere di Padova nel 1500*, Padova, Tip. Litografia Salamin, 1900

Coco C., Manzonetto F., *Baili Veneziani alla Sublime Porta. Storia e caratteristiche dell'ambasciata veneta a Costantinopoli*, Venezia, Università degli Studi (Dip. Studi Eurasiatici), 1985

Conway M., *The Diario of the Printing Press of San Jacopo di Ripoli 1476-84*, Florence, Olschki, 1999

Conzato A., *Sulle faccende da praticare occultamente. Il Consiglio dei Dieci, il Senato e la politica estera veneziana (1503-1509)*, "Studi veneziani", 55, 2008, pp. 83-165

Id., *Usurpazione o riorganizzazione? Il Consiglio dei Dieci e la gestione della politica estera veneziana negli anni di Agnadello*, in *L'Europa e la Serenissima: la svolta del 1509*, a c. di G. Gullino, Verona, Cierre, 2011, pp. 191-206

Cossar R. M., *Il servizio postale in Gorizia nel decimo sesto secolo*, "Archivio Veneto" 73, 1943, pp. 181-189

Crider E.F., *The foreign relations of the ottoman empire under Selim the first 1512-1520*, (Master's Thesis), Ohio State University, 1969

Croft Dickinson W., *Scotland from the earliest times to 1603*, Oxford, Clarendon Press, 1977

Crouzet-Pavan E., *Les mots de Venise : sur le controle du langage dans une Cite-Etat italienne*, in *La circulation des nouvelles au Moyen Âge, XXIVe congrès de la SHMES, Avignon juin 1993*, Roma, Collection de l'École française de Rome, 1994, pp. 205-218

Curcio G., Farenga P., Giuliano Dati, in DBI, vol XXXIII, pp. 31-35

Da Collo Francesco, *Relazione del viaggio e dell'ambasciata in Moscovia 15118-1519*, a c. di G. Zagonel, Godega di Sant'Urbano, Grafiche de Bastiani, 2005

D'Amico J. F., *Renaissance Humanism in Papal Rome. Humanists and Churchmen on the Eve of the Reformation*, Baltimore - London, Johns Hopkins University Press, 1991

Da Lezze Donato, *Historia turchesca*, a c. di I. Ursu, Bucarest, C. Gobl, 1909

Dallmeier M., *Il casato principesco dei Thurn und Taxis e le poste in Europa (1490-1806)*, in *Le poste dei Tasso: un'impresa in Europa, Contributi in occasione della mostra "T Tasso, l'evoluzione delle poste"*, 28 aprile - 3 giugno 1984, Bergamo, Comune di Bergamo, 1984, pp. 1-31

Dalla Santa G., *La lega di Cambrai. Per nozze Zenoni-Politeo*, Venezia, Sorteni e Vidotti, 1903

Id., *Commerci, vita privata e notizie politiche dei giorni della Lega di Cambrai (da lettere del mercante veneziano Martino Merlini)*, "Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti", 76, 1916-1917, pp. 1547-1605

Id., *Il tipografo dalmata Bonino de Boninis "confidente" della Repubblica di Venezia, decano della cattedrale di Treviso*, "Nuovo Archivio Veneto", 30, 1915, pp. 174-206

D'Ancona A., *La Poesia popolare italiana*, Bologna, Forni, 1967

Da Porto Luigi, *Lettere storiche*, a c. di B. Bressan, Firenze, Le Monnier, 1857

D'Arienzo L., *La presenza veneziana in Portogallo all'epoca di Cristoforo Colombo*, in *L'impatto della scoperta dell'America nella cultura veneziana*, a c. di A. Caracciolo Aricò, Roma, Bulzoni, 1990, pp. 57-72

Ead., *La presenza dei veneziani in Andalusia all'epoca di Cristoforo Colombo*, in *Il letterato tra miti e realtà del Nuovo Mondo: Venezia, il mondo iberico e l'Italia*. Atti del Convegno di Venezia, 21-23 ottobre 1992, a c. di A. Caracciolo Aricò, Roma, Bulzoni, 1994, pp. 203-230

Da Silva J. G., *Stratégie des affaires à Lisbonne entre 1595 et 1607, Lettres marchandes des Rodriges d'Evora et Veiga*, Paris, SEVPEN, 1956

Dati Giuliano, *La magnificentia del Prete Ianni*, 15..

Davies M., *La scoperta del Nuovo Mondo. La divulgazione in Italia dell'impresa attraverso due testi del 1493*, Firenze, Olschki, 1992

De Blasi N., *La lettera mercantile tra formulario appreso e lingua d'uso*, in *La lettera familiare. Atti del Convegno di studi (Bressanone 9-11 luglio 1983)* Quaderni di retorica e poetica 1, a c. di G. Folena, Padova, Liviana, 1985, pp. 39-47

Degli Agostini Niccolò, *Li successi bellici seguiti nella Italia dal fatto darne di Gieredada del MCCCCIX fin al presente MCCCCXXI cosa bellissima & noua stampata con licentia & privilegio nella illustrissima signoria di Venetia.*, Venezia, Niccolò Zoppino e Vincenzo di Paolo, 1521

- Del Torre G., Viggiano A. (a c. di), *1509-2009 L'ombra di Agnadello: Venezia e la terraferma*. Atti del convegno internazionale 2009, "Ateneo Veneto" 197, 9/1, 2011
- Delumeau J., *Vita economica e sociale di Roma nel Cinquecento*, Firenze, Sansoni, 1979
- Descendre R., *Il nuovo mondo e l'altro*, in *Atlante della letteratura italiana*, vol I *Dalle origini al Rinascimento*, a c. di A. De Vincentiis, Torino, Einaudi, 2010, pp. 679-685
- Deutsch K. W., *The Nerves of Government. Models of political communication and control*, New York - London, Free Press of Glencoe, 1963
- De Vincentiis A. (a c. di), *Atlante della letteratura italiana*, vol I *Dalle origini al Rinascimento*, Torino, Einaudi, 2010
- De Vivo F., *Dall'imposizione del silenzio alla "guerra delle scritture". Le pubblicazioni ufficiali durante l'interdetto del 1606-1607*, "Studi veneziani", 41, 2001, pp. 179-213
- Id., *Paolo Sarpi and the Uses of information in Seventeenth-century Venice*, in *News Networks in Seventeenth Century Britain and Europe*, a c. di J. Raymond, London -New York, Routledge, 2006, pp. 35-50
- Id., *Information and Communication in Venice. Rethinking Early Modern Politics*, Oxford, Oxford University Press, 2007
- Id., *Patrizi, informatori, barbieri. Politica e comunicazione a Venezia nella prima età moderna*, Milano, Feltrinelli, 2012
- De Zanche L., *I vettori dei dispacci diplomatici veneziani da e per Costantinopoli*, "Archivio per la storia postale", 2, 1999, pp. 19-43
- Id., *Tra Costantinopoli e Venezia. Dispacci di Stato e lettere di mercanti dal basso Medioevo alla caduta della Repubblica*, Quaderni di storia postale 25, 2000
- Dionisotti C., *La guerra d'Oriente nella letteratura veneziana del Cinquecento*, in *Venezia e l'Oriente fra tardo Medioevo e Rinascimento*, a c. di A. Pertusi, Venezia, Sansoni, 1966, pp. 471-494
- Di Vittorio A., *Il sistema postale del Mezzogiorno in età viceregnale (1500-1734)*, Quaderni di storia postale 7, 1987
- Id., *Un grande nodo postale tra Oriente e Occidente in età moderna: la Repubblica di Ragusa*, Quaderni di storia postale 11, 1988
- Donattini M., *Orizzonti geografici dell'editoria italiana (1493-1560)*, in *Il Nuovo mondo nella coscienza italiana e tedesca del Cinquecento*, a. c. di A. Prosperi, W. Reinhard, Bologna, Mulino, 1991, pp. 79-154
- Dooley B., Baron S. (a c. di), *The politics of information in Early Modern Europe*, London - New York, Routledge, 2001

Dooley B., *News and doubt in early modern culture: or are we having a public sphere yet?*, in *The politics of information in Early Modern Europe*, a c. di Dooley B., Baron S., London - New York, Routledge, 2001, pp. 275-290

Id. (a c. di), *The Dissemination of News and the Emergence of Contemporaneity in Early Modern Europe*, Farnham, Ashgate, 2010

Id., *Making It Present*, in *The Dissemination of News and the Emergence of Contemporaneity in Early Modern Europe*, a c. di B. Dooley, Farnham, Ashgate, 2010, pp. 95-114

Doria G., *Conoscenza del mercato e sistema informativo: il know-how dei mercanti-finanzieri genovesi nei secoli XVI e XVII*, in *La repubblica internazionale del denaro tra XV e XVII secolo*, a c. di A. De Maddalena, H. Kellenbenz, Bologna, Il Mulino, 1986, pp. 57-115

Doumerc B., *Par Dieu écrivez plus souvent! La lettre d'affaires à Venise à la fin du Moyen Âge*, in *La circulation des nouvelles au Moyen Âge, XXIVe congrès de la SHMES, Avignon juin 1993*, Roma, Collection de l'École française de Rome, 1994, pp. 99-109

Id., *Il dominio del mare*, in *Storia di Venezia*, vol. IV, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1996, pp. 113-180

Dursteler E. R., *The Bailo in Constantinople: Crisis and Career in Venice's Early Modern Diplomatic Corps*, "Mediterranean Historical Review" 16, 2001, pp. 1-25

Id., *Venitians in Constantinople. Nation, Identity, and Coexistence in the Early Modern Mediterranean*, Baltimore, Johns Hopkins University Press, 2006

Id., *Power and Information: The Venetian Postal System in the Early Modern Eastern Mediterranean*, in *From Florence to the Mediterranean and beyond. Essays in Honour of Antonio Molbo*, vol. II, a c. di D. Ramada Curto, E. R. Dursteler, F. Trivellato, Firenze, Olschki, 2009, pp. 601-624

Epistola del potentissimo et inuictissimo Re de portugalia et Algarbiorum dele uictorie nouamente ne laphrica habute dal Sanctissimo in X^o padre et signor nostro signore Leone summo pontifice, 1513, (mscr. BNM Misc. 1154 25)

Espejo Cala C., *En los orígenes del periodismo. Los inicios del periodismo en Sevilla: desde las cartas de aviso a las relaciones de sucesos*, in *Relaciones de sucesos en la BUS, antes que existiera la prensa*, a c. di Espejo Cala C., Peñalver Gómez E., Rodríguez Brito M. D., Sevilla, Universidad de Sevilla, 2008, pp. 26-37

Ead., *El mercado de las noticias en Sevilla : de las relaciones a las gacetas*, in *Relaciones de sucesos en la BUS, antes que existiera la prensa*, a c. di C. Espejo Cala, E. Peñalver Gómez, M. D. Rodríguez Brito, Sevilla, Universidad de Sevilla, 2008, pp. 38-43
<http://bib.us.es/relacionesdesucesos/>

Ead., *European Communication networks in the Early Modern Age a new framework of interpretation for the birth of journalism*, "Media History", 17, 2, 2011, pp. 189-202

Espejo Cala C., Peñalver Gómez E., Rodríguez Brito M. D. (a c. di), *Relaciones de sucesos en la BUS, antes que existiera la prensa*, Sevilla, Universidad de Sevilla, 2008

Étienvre J.P., *Entre relación y carta : los avisos*, in *Las relaciones de sucesos en España (1500-1750). Actas del primer coloquio internacional (Alcalá de Henares, 8, 9 y 10 de junio de 1995)*, M. C. García de Enterría, H. Ettinghausen, V. Infantes de Miguel, A. Redondo (a c. di), Alcalá de Henares, Universidad de Alcalá, 1996, pp. 111-121

Ettinghausen H., *Politics and the press in Spain*, in *The politics of information in Early Modern Europe*, a c. di B. Dooley, S. A. Baron, London - New York, 2001, pp. 199-215

Falchetta P., *Marinai, mercanti, cartografi, pittori. Ricerche sulla cartografia nautica a Venezia (sec. XIV-XV)*, "Ateneo Veneto", 182, 1995, pp. 273-305

Id., *Introduzione alla storia della cartografia nautica a Venezia (sec. XIV-XV)*, in *L'atlante di Battista Agnese (1554-1556)* a c. di P. Falchetta, Venezia, Canal Multimedia (Palinsesti 1), 1996, pp. 117-197

Id., *Bartolomeo "da li Sonetti" e Battista Agnese. Due autori per un isolario*, in *Navigare e descrivere. Isolari e portolani del Museo Correr di Venezia XV-XVIII secolo*, a c. di C. Tonini, P. Lucchi, Venezia, Marsilio, 2001

Id., *The Use of Portolan Charts in European Navigation during the Middle Ages*, in *Europa im Weltbild des Mittelalters: Kartographische Konzepte*, Berlin, Akademie Verlag, 2008, pp. 269-276

Falugio Giovanni, *Morte del fortissimo signor Giouanni de Medici ...*, Venezia, Aurelio Pinzi, 1532

Farinelli G., Paccagnini E., Villa A. I., *Storia del giornalismo italiano. Dalle origini ai giorni nostri*, Torino, UTET, 1997

Fasolo M., *La Via Egnatia. Da Apollonia e Dyrrachium ad Herakleia Lynkestidos*, Roma, Istituto Grafico Editoriale Romano, 2005

Fedele C., *Un enigma di storia postale: la Repubblica veneta*, "Archivio per la storia postale", 2, 1999, pp. 5-17

Fedele C., Fioravanti G., *Ravenna e le sue poste. Dai corrieri veneti al XIX secolo*, Ravenna, Longo, 1977

Fedele C., Gallenga M., *"Per servizio di Nostro Signore". Strade corrieri e poste dei papi dal Medioevo al 1870*, Quaderni di storia postale 10, 1988

Fedele C., Mainoldi F., *Bologna e le sue poste. Comunicazioni pubbliche dai corrieri medioevali ai francobolli* Bologna, BC, 1980

Fernández Valladares M., *Difundir la información oficial: literatura gris y menudencias de la imprenta burgalesa al hilo de sucesos histórico-políticos del siglo XVI*, in *Encuentro de Civilizaciones (1500-1750) informar, narrar, celebrar: actas del tercer coloquio internacional sobre relaciones de sucesos*, Cagliari, 5 a 8

de septiembre de 2001, a c. di A. Paba, G. A. Renales, Alcalá de Henares, Universidad de Alcalá - Servicio de Publicaciones, 2003, pp. 149-170

Ferro D., *Traduzioni di opere spagnole sulla scoperta dell'America nell'editoria veneziana del Cinquecento*, in *L'impatto della scoperta dell'America nella cultura veneziana*, a c. di A. Caracciolo Aricò, Roma, Bulzoni, 1990, pp. 93-106

Figliuolo B., *Il diplomatico e il trattatista. Ermolao Barbaro ambasciatore della Serenissima*, Napoli, Guida, 1998

Id., *Il terremoto del 1456*, voll. I-II, Salerno, Edizioni Studi Storici Meridionali, 1998

Filippi E., *Una beffa imperiale. Storia e immagini della battaglia di Vicenza (1513)*, Vicenza, Neri Pozza, 1996

Finzi C., *Turchi, francesi, terremoti e guerre: lettere italiane del XV secolo*, "Archivio per la Storia postale", 25-27, 2007, pp. 19-59

Foffano F., *Storia dei generi letterari italiani. Il poema cavalleresco*, vol II, Milano Vallardi, 1904

Foppolo B., *La Compagnia dei corrieri Veneti*, in *Le poste dei Tasso: un'impresa in Europa, Contributi in occasione della mostra "I Tasso, l'evoluzione delle poste", 28 aprile - 3 giugno 1984*, Bergamo, Comune di Bergamo, 1984 *un'impresa in Europa*, Bergamo, 1984, pp. 51-74

Franceschi F., Goldthwaite R. A., Mueller R. C. (a c. di), *Il Rinascimento italiano e l'Europa*, vol. IV *Commercio e cultura mercantile*, Treviso - Costabissara (Vi), A. Colla, 2007

Ead. (a c. di), *I trasporti e le comunicazioni nel Medioevo*, Firenze, Le Monnier, 1984

Ead., *Organizzazione e costi del servizio postale alla fine del Trecento*, Quaderni di storia postale 3, 1984

Ead., *I costi del servizio postale alla fine del Trecento*, in *Aspetti della vita economica medievale, Atti del Convegno di studi nel X anniversario della morte di Federico Melis*, Firenze, Università degli studi - Istituto di storia economica, 1985, pp. 464-474

Ead., *La comunicazione mercantile. Modi e tipi del servizio di posta*, in *Commercio in Lombardia* vol. II, Milano, Lombardo, 1987, pp. 72-85

Frangioni L., (a c. di), *Milano fine Trecento. Il carteggio milanese dell'Archivio Datini di Prato*, Firenze, Opus Libri, 1994

Ead., *Il carteggio commerciale alla fine del XIV secolo: layout e contenuto economico*, "Reti Medievali Rivista", 10, 2009, pp. 1-40 <http://www.retimedievali.it>

Fрати V., Gianfranceschi I., Bonali Fiquet F. (a c. di), *Il Sacco di Brescia: Testimonianze, cronache, diari, atti del processo e memorie storiche della "presa memoranda et crudele" della città nel 1512*, voll. I-III, Brescia, Fondazione Banca Credito Agrario Bresciano, 1990

Fulin R., *Girolamo Priuli e i suoi Diarii (I portoghesi nell'India e i veneziani in Egitto)*, "Archivio veneto", 22, 1881, pp. 137-153

Id., *Itinerario di ser Piero Zen stato orator al serenissimo signor Turcho fatto per jo Marin Sanudo in summario*, "Archivio Veneto", 22 1881, pp. 118-165

Id., *Viaggio in Spagna di Francesco Janis da Tolmezzo*, "Archivio veneto", 22, 1881, pp. 63-101

Id., *Documenti per servire alla storia della tipografia veneziana*, "Archivio Veneto", 23, 1882, pp. 170-185

Fusaro M., *Gli uomini d'affari stranieri in Italia*, in *Il Rinascimento italiano e l'Europa*, vol. IV *Commercio e cultura mercantile*, a c. di F. Franceschi, R. A. Goldthwaite, R. C. Mueller, Treviso - Costabissara (Vi), A. Colla, 2007, pp. 369-395

Galletti M., *Un dipinto della battaglia di Cialdiran in Sicilia*, "Rivista Internazionale di studi afroasiatici", 2, 2005, pp. 23-44

Gandjei T., *Ismail I*, in *Encyclopædia of Islam*, vol. IV, Leiden, E. J. Brill, 1960–2005, pp. 194-195

García Arranz J. J., *Olaio Magno y la difusión de noticias sobre la fauna exótica del norte de Europa en el siglo XVI*, in *Encuentro de Civilizaciones (1500-1750) informar, narrar, celebrar: actas del tercer coloquio internacional sobre relaciones de sucesos, Cagliari, 5 a 8 de septiembre de 2001*, a c. di A. Paba, G. A. Renales, Alcalá de Henares, Universidad de Alcalá - Servicio de Publicaciones, 2003, pp. 171-183

García de Enterría M. C., *Relaciones de sucesos en pliegos de villancicos del siglo XVII*, in *Las relaciones de sucesos en España (1500-1750). Actas del primer coloquio internacional (Alcalá de Henares, 8, 9 y 10 de junio de 1995)*, M. C. García de Enterría, H. Ettinghausen, V. Infantes de Miguel, A. Redondo (a c. di), Alcalá de Henares, Universidad de Alcalá, 1996, pp. 167-175

García de Enterría M. C., Ettinghausen H., Infantes de Miguel V., Redondo A., *Las relaciones de sucesos en España (1500-1750). Actas del primer coloquio internacional (Alcalá de Henares, 8, 9 y 10 de junio de 1995)*, Alcalá de Henares, Universidad de Alcalá, 1996

Garzoni Tommaso, *La piazza universale di tutte le professioni del mondo*, vol I, Torino, Einaudi, 1996

Gasparri S., Levi G., Moro P. (a c. di), *Venezia. Itinerari per la storia della città*, Bologna, Il Mulino, 1997

Gauvard C., *Rumeur et stéréotypes à la fin du Moyen Age*, in *La circulation des nouvelles au Moyen Âge, XXIV^e congrès de la SHMES, Avignon juin 1993*, Roma, Collection de l'École française de Rome, 1994, pp. 157-177

Giovio Paolo, *Commentario delle cose de' Turchi*, a c. di L. Michelacci, Bologna, Clueb, 2005

Giroletti M., *Niccolò Machiavelli, Francesco Guicciardini e la battaglia di Agnadello*, in *La rotta di Ghiaradadda: Agnadello 14 maggio 1509*, a c. di G. Abati, Treviglio, Cassa rurale di Treviglio, 2009, pp. 247-272

Guillén Torralba J., *Historia de las Bibliotecas Capitular y Colombina*, Sevilla, Fundación José Manuel Lara, 2006

Gullino G., *L'Europa e la Serenissima: la svolta del 1509*, Verona, Cierre, 2011

Hammer G., *Istoria dell'impero osmano*, vol. VIII, Venezia, Antonelli, 1829

Harris B., *Politics and the rise of the Press: Britain and France 1620-1800*, London, Routledge, 1996

Harris N., *Marin Sanudo, forerunner of Melzi*, "La Bibliofilia", 95, 1993, pp. 1-37, pp. 101-45; 96, 1994, pp. 15-42

Hassiotis, G. K., *Venezia e i domini veneziani tramite di informazioni sui Turchi per gli Spagnoli nel sec. XVI*, in *Venezia centro di mediazione tra Oriente e Occidente (secoli XV-XVI), Aspetti, problemi*, vol. I, a c. di H. G. Beck, M. Manoussacas, A. Pertusi, Firenze, Olschki, 1977, pp. 117-137

Hocquet J. C., *Venise et le monde turc*, in *Venise et l'Orient (838-1797)*, a c. di S. Carboni, Paris, Gallimard, 2006, pp. 36-51

Id., *Venise et la mer: XIIe-XVIIIe siècle*, Paris, Fayard, 2006

Id., *Le reseau d'affaires de Giacomo Badoer, marchand venitien a Constantinople 1436-1440*, "Studi Veneziani", 61, 2010, pp. 57-79

Horodowich E., *Language and statecraft in early modern Venice*, Cambridge, Cambridge University Press, 2008

Howard D., *Venise ville orientale*, in *Venise et l'Orient (838-1797)*, a c. di S. Carboni, Paris, Gallimard, 2006, pp. 58-71

Id., *Venise et les Mamlúks*, in *Venise et l'Orient (838-1797)*, a c. di S. Carboni, Paris, Gallimard, 2006, pp. 72-89

Hyde H., *Cardinal Bordinello Sauli and Church Patronage in Sixteenth-Century Italy*, Woodbridge, P. Boydell Royal Historical Soc., 2009

Hyde J. K., *The role of diplomatic correspondence and reporting*, in *Literacy and Its Uses. Studies on Late Medieval Italy*, a c. di D. Waley, Manchester - New York, Manchester University Press, 1993, pp. 217-259

Iani damiani Senensis ad Leonem X Pont. Max. de expeditione in Turcas Elegeia, cum argutissimis doctissimorum uirorum epigrammatibus. Epistola Pisonis ad Io. Coritium de conflictu Polonorum & Litanorum cum moscouitis. Henricus Penia ad Reuerend. Card. de Saulis, de gestis Sophi contra Turcas.

Epistola Sigismundi Poloniae Regis ad Leonem X Pont. Max. de uictoria contra Dechismaticos moscouios, apud Aras Alexandri Magni parta. Erasmi Roterodami epistola ad Leonem X Pont. Max. de laudibus illius, ex noua Hieronymianorum operum aeditione. Eiusdem ad reuerendiss. D. Grimannum S. M. cardinalem epistola. Eiusdem ad Reuerendiss. Dn. Raphaelem Rearium tit. S. Gaeorgii cardinalem epistola. Eiusdem ad eximium sacrae theologiae doctorem Martinum Dorpium Hollandum epistola apologetica de suarum lucubrationum aeditione. Eiusdem in laudem urbis Selestadii Panegyricum carmen. - Basileae: apud Ioannem Frobenium., Basilea, Johannes Froben, 1515

Inalcick H., *Selim I*, in *Encyclopædia of Islam*, vol. IX, Leiden, E. J. Brill, 1960–2005

Infantes V., *Qué es una relación? divulgaciones varias sobre una sola divagación*, in *Las relaciones de sucesos en España (1500-1750). Actas del primer coloquio internacional (Alcalá de Henares, 8, 9 y 10 de junio de 1995)*, M. C. García de Enterría, H. Ettinghausen, V. Infantes de Miguel, A. Redondo (a c. di), Alcalá de Henares, Universidad de Alcalá, 1996, pp. 203-216

Infelise M., *Gli avvisi di Roma. Informazione politica nel secolo XVII*, in *La corte di Roma tra Cinque e Seicento “teatro” della politica europea*, a c. di G. Signorotto, M. A. Visceglia, Roma, Bulzoni, 1996, pp. 189-205.

Id., *Professione reportista. Copisti e gazzettieri nella Venezia del Seicento*, in *Venezia. Itinerari per la storia della città*, a c. di S. Gasparri, G. Levi, P. Moro, Bologna, Il Mulino, 1997, pp. 193-219

Id., *Le marché des informations à Venise au XVIIe siècle*, in *Gazettes et information politique sous l'Ancien Règime*, a c. di M. Infelise, P. Rétat, Saint-Étienne, Université de Saint-Étienne, 1999, pp. 117-128

Id., *I giornali prima del giornalismo*, in *Una città in piazza. Comunicazione e vita quotidiana a Bologna tra Cinque e Seicento*, a c. di P. Bellettini, R. Campioni, Z. Zanardi, Bologna, Editrice Compositori, 2000, pp. 60-67

Id., *The war, the news and the curious: military gazettes in Italy*, in *The Politics of Information in Early Modern Europe*, a c. di B. Dooley, S. A. Baron, London - New York, Routledge, 2001, pp. 216-236

Id., *Prima dei giornali. Alle origini della pubblica informazione*, Roma-Bari, Laterza 2002

Id., *Venezia e la circolazione delle informazioni tra censura e controllo*, “Archivio Veneto”, 5/161, 2003, pp. 231-245

Id., *Los orígenes de las gazetas. Sistemas y prácticas de la información entre los siglos XVI y XVII*, “Manuscrit”, 23, 2005, pp. 31-44

Id., *From merchants' letters to handwritten political avvisi: notes on the origins of public information*, in *Correspondance and Cultural Exchange in Europe 1400-1700*, vol. III, (*Cultural Exchange in Early Modern Europe*), a c. di F. Bethencourt, F. Egmond, Cambridge, Cambridge University Press, 2007, pp. 33-52

Id., *La circolazione dell'informazione commerciale*, in *Il Rinascimento italiano e l'Europa*, IV *Commercio e cultura mercantile*, a c. di F. Franceschi, R. A. Goldthwaite, R. C. Mueller, Treviso - Costabissara, A. Colla, 2007, pp. 499-522

Id., *Sistemi di comunicazione e informazione manoscritta tra '500 e '700*, in *Scripta volant, verba manent. Schriftkulturen in Europa zwischen 1500 und 1900*, a c. di A. Messerli, R. Chartier, Basel, Schwabe, 2007, pp. 15-35

Id., *News Networks between Italy and Europe*, in *The Dissemination of News and the Emergence of Contemporaneity in Early Modern Europe*, a c. di B. Dooley, Farnham, Ashgate, 2010, pp. 51-67

Id., *El mercado de las noticias en el siglo XVII: las tipologías de la información*, in *La ciudad de las palabras. Opinión pública y espacio urbano en la Edad Moderna*, a c. di J. Amelang, A. Castillo Gomez, Gijon, Trea, 2010, pp. 153-162

Id., *Disimulo y información en los orígenes del periodismo*, in *La aparición del periodismo en Europa. Comunicación y propaganda en el Barroco*, a c. di R. Chartier, C. Espejo, Madrid, Marcial Pons Historia, 2012, pp. 159-176

In questa historia se narra tutta la uita de lo prete Ianni imperador de India, e de la sua possanza, e de li suoi costumi, & per che cason e chiamato Ianni. Narrase anchora de uno altro imperador chiamato lo gran cane, e de lo stato suo maraneglioso. 1539?

Jeannin P., *La diffusion de l'information*, in *Fiere e mercati nella integrazione delle economie europee sec. XIII-XVII*, a c. di S. Cavaciocchi, Firenze, LeMonnier 2001, pp. 231-275

Jodogne P., *La "Vita del Sofi" di Giovanni Rota*, in *Studi in onore di Raffaele Spongano*, Bologna, Boni, 1980

Jones Davis M. T. (a c. di), *Rumeurs et nouvelles au temps de la Renaissance*, Paris, Klincksieck, 1997

Judde de Larivière C., *Naviguer, commercer, gouverner. Économie maritime et pouvoirs à Venise (XV-XVI siècles)*, Leiden - Boston, Brill, 2008

Kissling H. J., *Venezia come centro di informazioni sui Turchi*, in *Venezia centro di mediazione tra Oriente e Occidente (secoli XV-XVI)*, *Aspetti, problemi*, vol I, a c. di H. G. Beck, M. Manoussacas, A. Pertusi, Firenze, Olschki, 1977, pp. 97-110

Koopmans, J. W., *News and Politics in Early Modern Europe (1500-1800)*, Leuven, Peeters, 2008

La circulation des nouvelles au Moyen Âge, XXIVe congrès de la SHMES, Avignon juin 1993, Roma, Collection de l'École française de Rome, 1994

Lanciani G., *Lunardo da Ca' Masser, legato e informatore della Serenissima a Lisbona*, in *Il letterato tra miti e realtà del Nuovo Mondo: Venezia, il mondo iberico e l'Italia. Atti del Convegno di Venezia, 21-23 ottobre 1992* a c. di A. Caracciolo Aricò, Roma, Bulzoni, 1994, pp. 307-314

Lacrimoso lamento che fa el gran maestro de Rodi con gli suoi cauallieri a tutti gli principi della christianita nella sua partita. Con la presa de Rodi, Venezia, Bernardino de Viano, 1541

Lane F. C., *Andrea Barbarigo. Merchant of Venice 1418-1449*, New York, Octagon Books, 1967

- Id., *I mercanti di Venezia*, Torino, Einaudi, 1982
- Id., *News on the Rialto*, in F. C. Lane, *Studies in Venetian Social and Economic History*, (a c. di B. Kohl, R. Mueller), London, Variorum Reprints, 1987, pp. 1-12
- Lankhorst O., *Newspapers in the Netherlands in the seventeenth century*, in *The Politics of Information in Early Modern Europe*, a c. di B. Dooley, S. A. Baron, London - New York, Routledge, 2001, pp. 151-159
- Lapeyre H., *Une famille de marchands: les Ruijz*, Paris, Libraire A. Colin, 1955
- Lazzarini I., *I confini della lettera. pratiche epistolari e reti di comunicazione in Italia fra tardo Medioevo e prima età moderna*, in *Archivio per la storia postale*, 31, 2010, pp. 35-46
- Lemaire de Belges Jean., *Le Traictie intitule De la differe[n]ce des scismes et des conciles de leglise [sic] et de la preeminence et vtilite des conciles de la Saincte Eglise Gallicaine: avec lequel sont comprises plusieurs autres choses curieuses [et] nouvelles ...* Parigi, 1511
- Lenci A., *Il leone, l'aquila e la gatta*, Padova, Il Poligrafo, 2002
- Id., *Eserciti, tecniche militari e armamenti*, in *La rotta di Ghiaradadda: Agnadello 14 maggio 1509*, a c. di G. Abati, Treviglio, Cassa rurale di Treviglio, 2009 pp. 41-76
- Id., *Agnadello e la crisi della securitas veneziana*, in *La rotta di Ghiaradadda: Agnadello 14 maggio 1509*, a c. di G. Abati, Treviglio, Cassa rurale di Treviglio, 2009, pp. 181-196
- Id., *Agnadello: la battaglia*, in *L'Europa e la Serenissima: la svolta del 1509*, a c. di G. Gullino, Verona, Cierre, 2011, pp. 75-114
- Leoni B., *Notizie sul servizio postale in Valtellina e in Valchiavenna dal XV secolo sino alla fine del XVII*, in *Valtellina e Valchiavenna. Rassegna economica della Provincia di Sondrio*, 10, 1958, pp. 5-12
- Le poste dei Tasso: un'impresa in Europa, Contributi in occasione della mostra "I Tasso, l'evoluzione delle poste"*, 28 aprile - 3 giugno 1984, Bergamo, Comune di Bergamo, 1984
- Licini P., *La Moscovia rappresentata. L'immagine "capovolta" della Russia nella cartografia rinascimentale europea*, Milano, Guerini, 1988
- Lippi E., *1517: l'ottava al servizio del Sultano*, "Quaderni Veneti", 34, 2001, pp. 49-88
- Id., "Per dominar il mondo al mondo nato". *Vita e gesta di Selim I Sultano, prima parte*, "Quaderni Veneti", 40, 2005, pp. 17-106; 42, 2006, pp. 37-118; 43, 2006, pp. 35-91
- Longo N., *De Epistola condenda. L'arte di "componer lettere" nel Cinquento*, in *Le carte "messaggiere" Retorica e modelli di comunicazione epistolare: per un indice dei libri di lettere del Cinquento*, a c. di A. Quondam, Roma, Bulzoni, 1981, pp. 177-201

López Poza S., *Una base de datos en internet con información bibliográfica y archivo digital de imágenes de Relaciones de sucesos españolas*, in *Encuentro de Civilizaciones (1500-1750) informar, narrar, celebrar: actas del tercer coloquio internacional sobre relaciones de sucesos, Cagliari, 5 a 8 de septiembre de 2001*, a c. di A. Paba, G. A. Renales, Alcalá de Henares, Universidad de Alcalá - Servicio de Publicaciones, 2003, pp. 21-31

Lowry M., *Il mondo di Aldo Manuzio. Affari e cultura nella Venezia del Rinascimento*, Roma, Il Veltro, 1984

Lucchetta F., *L' "affare Zen" in Levante nel primo Cinquecento*, "Studi Veneziani" 10, 1968, pp. 109-219

Ead, *Il medico del bailaggio di Costantinopoli: fra terapie e politica (secc. XV-XVI)*, "Quaderni di studi arabi", 5, 1997, pp. 5-50

Lucchetta G., *L'Oriente Mediterraneo nella cultura di Venezia tra il Quattrocento e il Cinquecento*, in *Storia della cultura veneta*, 3/2, a c. di G. Arnaldi, M. Pastore-Stocchi, Vicenza, Neri Pozza, 1980, pp. 375-433

Id., *Viaggiatori e racconti di viaggi nel Cinquecento*, in *Storia della cultura veneta*, 3/2, a c. di G. Arnaldi, M. Pastore-Stocchi, Vicenza, Neri Pozza, 1980, pp. 433-446

Madariaga J. J., *Bernal Díaz y Simon Ruiz de Medina del Campo*, Madrid, Ediciones Cultura Hispánica, 1996

Mährle W., *"Deus iustus iudex". La battaglia di Agnadello e l'opinione pubblica nei paesi tedeschi*, in *L'Europa e la Serenissima: la svolta del 1509*, a c. di G. Gullino, Verona, Cierre, 2011, pp. 207-228

Mallett M., *Ambassadors and their Audiences in Renaissance Italy*, "Renaissance Studies", 8, 1994, pp. 229-243

Mangili E., *I Tasso e le poste di Bergamo*, Bergamo, Tipografia Sant'Alessandro, 1942

Mantran R., *Venise centre d'informations sur le Turcs*, in *Venezia centro di mediazione tra Oriente e Occidente (secoli XV-XVI), Aspetti, problemi*, vol I, a c. di Beck H.G., Manoussacas M., Pertusi A., Firenze, Olschki, 1977, pp. 111-117

Marot Jean., *Le Voyage de Venise*, a c. di G. Trisolini, Genève, DROZ, 1977

Mattingly G., *Renaissance diplomacy*, London, Cape, 1955

Mauro F., *Merchant Communities 1350-1750*, in *The Rise of Merchant Empires. Long-distance trade in the Early Modern World 1350-1750*, a c. di J. D. Tracy, Cambridge, Cambridge University Press, 1990, pp. 255-286

Mazzei R., *Itinera mercatorum. Circolazione di uomini e beni nell'Europa centro-orientale*, Lucca, M. Pacini Fazzi, 1999

McCusker J. J., Gravesteijn C., *The Beginning of Commercial and Financial Journalism*, Amsterdam, Neha, 1991

Mc Cusker J. J., *The Demise of Distance: The Business Press and the Origins of the Information Revolution in the Early Modern Atlantic World*, "American Historical Review", 110/2, 2005, pp. 295-321

Medin A., *La lamentation de Venise*, "Nuovo Archivio Veneto", XXXVIII, fasc. 75, 1889, pp. 169-191

Medin A., Frati L. (a c. di), *Lamenti storici dei secoli XIV, XV e XVI*, Bologna, Romagnoli-Dall'Acqua, 1890

Melis F., *Documenti per la storia economica dei secoli XIII-XVI*, Firenze, Olschki, 1972

Id., *Intensità e regolarità nella diffusione dell'informazione economica generale nel Mediterraneo e in Occidente alla fine del Medioevo*, in *Histoire économique du monde méditerranéen 1450-1640. Mélanges en l'honneur de Fernand Braudel*, I, Toulouse, Privat Editeur, 1973, pp. 389-424

Id., *Le comunicazioni transpeninsulari sostenute da Venezia nei secoli XIV e XV*, in *I trasporti e le comunicazioni nel Medioevo*, a c. di L. Frangioni, Firenze, Le Monnier, 1984, pp. 143-161

Id., *Da un bacino all'altro del Mediterraneo attraverso la penisola italiana*, in *I trasporti e le comunicazioni nel Medioevo*, a c. di L. Frangioni, Firenze, Fondazione Istituto Internazionale di Storia Economica "F. Datini", 1984, pp. 163-175

Mendle M., *News and the pamphlet cultur of mid-seventeenth-century England*, in *The politics of information in Early Modern Europe*, a c. di B. Dooley, S. Baron, London - New York, Routledge, 2001, pp. 57-79

Meschini M., *La battaglia di Agnadello: Ghiaradadda, 14 maggio 1509*, Azzano San Paolo, Bolis Edizioni, 2009

Meserve M., *News from Negroponte: politics, popular opinion and information exchange in the first decade of the Italian press*, "Renaissance Quarterly", 59, 2006, pp. 458-460

Messerli A., Chartier R. (a c. di), *Scripta volant, verba manent. Schriftkulturen in Europa zwischen 1500 und 1900*, Basel, Schwabe, 2007

Migliavacca G., Bottani T., *Simone Tasso e la posta di Milano nel Rinascimento*, Bergamo, Corponove, 2008

Mildonian P., *La conquista dello spazio americano nelle prime raccolte venete*, in *L'impatto della scoperta dell'America nella cultura veneziana*, a c. di A. Caracciolo Aricò, Roma, Bulzoni, 1990, pp. 115-134

Minuti L., *Monetazione milanese di Ludovico XII d'Orléans*, in *La rotta di Ghiaradadda: Agnadello 14 maggio 1509*, a c. di G. Abati, Treviglio, Cassa rurale di Treviglio, 2009, pp. 303-315

- Miracco D., *Venezia erede della tradizione postale romana. La Compagnia dei corrieri della Serenissima*, "Il collezionista. Italia filatelica", 19, 1963, pp. 1-6
- Mitchell S., *An italian account of hungarian peasant revolt of 1514*, "Rivista di studi ungheresi", 8, 1993, pp. 17-26
- Mitchinson R., *A History of Scotland*, London, Methen & co., 1971
- Morawski P., *Notizie dalle (future) "Indie d'Europa": Polonia, Lituania e Moscovia nei Diarii di Marin Sanudo (1496-1519)*, "Annali della Fondazione Luigi Einaudi", 21, 1987, pp. 43-88
- Mueller R.C., *Mercanti e imprenditori fiorentini a Venezia nel tardo medioevo*, "Società e Storia", 55, 1992, pp. 29-60
- Id., *Money and Banking in Medieval and Renaissance Venice. vol. 2. The Venetian Money Market: Banks, Panics, and the Public Debt, 1200-1500*, Baltimore – London, Johns Hopkins University Press, 1997
- Neerfeld C., *"Historia per forma di Diaria". La cronachistica veneziana contemporanea a cavallo tra il Quattro e il Cinquecento*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2006
- Netto G., *La campagna istriana nella primavera del 1508 nel diario di Marin Sanudo*, "Atti e memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria", 77, 1977, pp. 361-382
- Neuber W., *Il primo viaggio di Colombo e la sua tradizione narrativa in Germania fino al 1600*, in *Il Nuovo mondo nella coscienza italiana e tedesca del Cinquecento*, a. c. di A. Prosperi, W. Reinhard, Bologna, Mulino, 1991, pp. 155-182
- Neville-Sington P., *Press, politics and religion*, in *The Book in Britain (1400-1557)*, vol. III, a c. di L. Hellinga, J. B. Trapp, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 576-610
- Niccoli O., *I re dei morti sul campo di Agnadello*, "Quaderni storici", 51, 1982, pp. 929-958
- Ead., *Visioni e racconti di visioni nell'Italia del primo Cinquecento*, "Società e storia", 28, 1985, pp. 253-273
- Ead., *Profeti e popolo nell'Italia del Rinascimento*, Roma - Bari, Laterza, 1987
- Ead., *Storie di fantasmi, progetti di crociata. Una fonte epistolare*, in *Prima lezione di metodo storico*, a c. di S. Luzzatto, Roma - Bari, Laterza, 2010, pp. 33-49
- Nicholson R., *Scotland. The Later Middle Ages*, Edimburgh, Barnes & Noble, 1974
- Origgi P., *Lo scontro decisivo – Agnadello 14 maggio 1509*, in *La rotta di Ghiaradadda: Agnadello 14 maggio 1509*, a c. di G. Abati, Treviglio, Cassa rurale di Treviglio, 2009, pp. 141-180
- Paba A., Renales G. A. (a c. di), *Encuentro de Civilizaciones (1500-1750) informar, narrar, celebrar: actas del tercer coloquio internacional sobre relaciones de sucesos, Cagliari, 5 a 8 de septiembre de 2001*, Alcalá de Henares, Universidad de Alcalá - Servicio de Publicaciones, 2003

Palazzo C., *I diari di Girolamo Priuli. Contraddizioni di una cronaca privata*, (Tesi di Laurea Triennale) A.A. 2004-2005

Ead., *Il V volume dei Diari di Girolamo Priuli dal 27 ottobre 1509 al 30 giugno 1510*, (Tesi di Laurea Specialistica) A.A. 2007-2008.

Palma M., *Eustachio Celebrino*, in DBI vol XXIII, pp. 361-362

Pappalardo S., *Informazioni e uomini attraverso le aree di frontiera in Mediterraneo 1570-1645*, "Studi Veneziani", 54, 2007, pp. 217-245

Papo A., Nemeth G., *Ludovico Gritti partner commerciale e informatore politico-militare della Repubblica di Venezia*, "Studi Veneziani", 41, 2001, pp. 217-245

Pausania, *Guida della Grecia, Libro I L'Attica*, a c. di D. Musti e L. Beschi, Milano, Mondadori 1990

Pedani M. P., *Venezia tra mori, turchi e persiani*, Vicenza, CSA, 2005

Ead., *Venezia porta d'Oriente*, Bologna, Mulino, 2010

Pedro D'Avila, *Lettere di Pietro Arias Capitano Generale della conquista del paese del Mar Oceano Scrite alla Maesta Cesarea dalla Cipta di Panama delle cose Vltimamente scoperte nel Mar Meridiano decto el Mar Sur MD XXV*, 1525

Id., *Memorial de Pedrarias Dávila: descubrimiento de Panamá*, Archivo General de las Indias, Patronato, 26, R.4 (pares.mcu.es Portal de Archivos Españoles)

Pena Sueiro N., (a c. di), *La fiesta. Actas del II Seminario de Relaciones de Sucesos (La Coruña, 13-15 junio, 1998)*, Ferrol, Sociedad de Cultura Valle Inclán, 1999

Ead., *Una propuesta de diseño informático de bases de datos relacionales para catalogar relaciones*, in *Las relaciones de sucesos en España (1500-1750). Actas del primer coloquio internacional (Alcalá de Henares, 8, 9 y 10 de junio de 1995)*, a c. di M. C. García de Enterría, H. Ettinghausen, V. Infantes de Miguel, A. Redondo, Alcalá de Henares, Universidad de Alcalá, 1996, pp. 275-286.

Ead., *Repertorio de relaciones de sucesos españolas en prosa impresas en pliegos sueltos en la Biblioteca Geral Universitaria de Coimbra (siglos XVI-XVIII)*, Madrid, Fundación Universitaria Española, 2005

Peragallo P., *Viaggio di Matteo da Bergamo in India sulla flotta di Vasco da Gama (1502-1503)*, "Bollettino della Società Geografica italiana", 34, 1902, pp. 92-129

Pertusi A. (a c. di), *Venezia e l'Oriente fra tardo Medioevo e Rinascimento*, Venezia, Sansoni, 1966

Petitjean J., *Mots et pratiques de l'information. Ce que aviser veut dire (XVI-XVII siècles)*, "Mélanges de l'École française de Rome, Italie-Méditerranée", 122/1, 2010, pp. 107-121

Id., *Si avisano che... Formes, usages et diffusion de l'information politique en Italie, de la bataille de Lépante à la guerre de Candie (v. 1570-1670)* vol. I, tesi di dottorato, Université Paris I Panthéon-Sorbonne, 2011

Petrucci A., *Scrivere lettere. Una storia plurimillennaria*, Bari, Laterza, 2008

Petti Balbi G., *Le nations italiane all'estero*, in *Il Rinascimento italiano e l'Europa*, vol. IV *Commercio e cultura mercantile*, a c. di F. Franceschi, R. A. Goldthwaite, R. C. Mueller, Treviso - Costabissara (Vi), A. Colla, 2007, pp. 397-423

Pieper R., *Die Vermittlung einer Neuen Welt. Amerika im Kommunikationsnetz des habsburgischen Imperium (1493-1598)*, Mainz, Philipp von Zabern, 2000

Ead., *Cartas, avisos e impresos: los medios de comunicación en el imperio de Carlos V*, in *Carlos V y la quiebra del humanismo político en Europa (1530-1558)*, a c. di J. Martínez Millán, Madrid, Sociedad Estatal para la Conmemoración de los Centenarios de Felipe II y Carlos V, 2001, pp. 431-442

Ead., *Cartas de nuevas y avisos manuscritos en la época de la imprenta. Su difusión de noticias sobre América durante el siglo XVI*, "Cuadernos de historia Moderna", 4, 2005, pp. 83-94

Piscini A., *Niccolò Degli Agostini*, in DBI, vol XXXVI, pp. 156-159

Platania G., *Il Baltico attraverso gli inediti avvisi manoscritti di Polonia conservati in Vaticano (1700-1704)*, Roma, Vecchiarelli Editore, 1992

Plebani T., *La corrispondenza nell'antico regime: lettere di donne negli archivi di famiglia*, in *Per lettera. La scrittura epistolare femminile tra archivio e tipografia secoli XV-XVII*, a c. di G. Zarri, Roma, Viella, 1999, pp. 44-73

Pozza M., *Lettere pubbliche e servizio postale di stato a Venezia nei secoli XII-XIV*, in *Venezia. Itinerari per la storia della città*, a c. di S. Gasparri, G. Levi, P. Moro, Bologna, Il Mulino, 1997, pp. 113-130

Preto P., *I servizi segreti di Venezia. Spionaggio e controspionaggio: cifrari, intercettazioni, delazioni, tra mito e realtà*, Milano, Il Saggiatore, 1994 (rist. Milano, Net, 2004)

Id., *L'ambassadeur vénitien: diplomate et "honorable espion"*, in *L'invention de la diplomatie. Moyen Age et Temps modernes*, a c. di L. Bély, I. Richefort, Paris, PUF, 1998, pp. 151-166

Id., *Lo spionaggio economico*, in *Il Rinascimento italiano e l'Europa*, vol IV *Commercio e cultura mercantile*, a c. di F. Franceschi, R. A. Goldthwaite, R. C. Mueller, Treviso-Costabissara (Vi), A. Colla, 2007, pp. 523-541

Id., *Lo spionaggio turco a Venezia tra mito e realtà*, in *I turchi, il Mediterraneo e l'Europa*, a c. di G. Motta, Milano, F. Angeli, 2008, pp. 123-132

Prosperi A., Reinhard W. (a c. di), *Il Nuovo mondo nella coscienza italiana e tedesca del Cinquecento*, a. c. di, Bologna, Mulino, 1991

Puerto Moro L., *La relación de catástrofes “naturales”, “sobrenaturales” como profecía anti-turca en pliegos sueltos poéticos del siglo XVI*, in *España y el mundo mediterráneo a través de las relaciones de sucesos (1500-1750): actas del IV coloquio internacional sobre Relaciones de sucesos, Paris 2004*, Salamanca, Universidad de Salamanca, 2008, pp. 225-236

Quondam A. (a c. di), *Le carte “messaggiere” Retorica e modelli di comunicazione epistolare: per un indice dei libri di lettere del Cinquecento*, a c. di A. Quondam, Roma, Bulzoni, 1981

Id., *Dal “Formulario” al “Formulario”: cento anni di “Libri di Lettere”*, in *Le carte “messaggiere” Retorica e modelli di comunicazione epistolare: per un indice dei libri di lettere del Cinquecento*, a c. di A. Quondam, Roma, Bulzoni, 1981, pp. 13-156

Ramada Curto D, Dursteler E. R., Trivellato F. (a c. di), *From Florence to the Mediterranean and beyond. Essays in Honour of Antonio Molbo*, Firenze, Olschki, 2009

Ramusio Giovan Battista, *Navigazioni e viaggi* voll. I-III, a c. di M. Milanesi, Torino, Einaudi, 1978-1988

Raymond J., *The invention of the Newspapers English Newsbooks (1641-1649)*, Oxford, Clarendon Press, 1996

Id. (a c. di), *News, Newspapers and society in Early Modern Britain*, London, Frank Cass, 1999

Id., *Pamphlets and pamphleteering in Early modern Britain*, Cambridge, Cambridge University Press, 2003

Id. (a c. di), *News Networks in Seventeenth Century Britain and Europe*, London - New York, Routledge, 2006

Id., *Introduction: networks, communication, practise*, in *News Networks in Seventeenth Century Britain and Europe*, a c. di J. Raymond, London - New York, Routledge, 2006, pp. 1-18

Renouard Y., *Comment le papes d'Avignon expédiaient leur courrier*, “Revue historique” 62, 1937, pp. 1-29

Ries P., *The politics of information in seventeenth century Scandinavia*, in *The politics of information in Early Modern Europe*, a c. di B. Dooley, S. A. Baron, London - New York, Routledge, 2001, pp. 237-270

Rigo F., *Venezia e le vie della posta*, Lions Club Stra - Riviera del Brenta, 1995

Id., (a c. di), *La galea: storia postale marittima dal 14 al 17 secolo*, Padova, Elzeviro, 2007

Rill G., *Giacomo Bannasio*, in DBI, vol V, pp. 755-757

Rodocanachi F., *Leur Courrier pontificaux du XIV au XVII siècle*, “Revue d’histoire diplomatique”, 26, 1912, pp. 392-428

Roemer H. R., *The Timurid and Safavid Periods*, in *Cambridge History of Iran*, vol. VI, Cambridge, Peter Jackson and the late Laurence Lockhart eds., 1986, pp. 223-225

Roggero M., *La fortuna della narrativa cavalleresca nell’Italia moderna*, in *Scripta volant, verba manent. Schriftkulturen in Europa zwischen 1500 und 1900*, a c. di A. Messerli, R. Chartier, Basel, Schwabe, 2007, p. 95-111

Romanelli G., *Città di costa, immagine urbana e carte nautiche*, in *Carte da navigar. Portolani e carte nautiche del Museo Correr 1318-1732*, a c. di S. Biadene, Venezia, Marsilio, 1990

Rospoche M., *Propaganda e opinione pubblica: Giulio II nella comunicazione politica europea*, “Annali dell’Istituto Storico Italo-Germanico”, 33, 2007, pp. 59-99

Id., *Stampe e versi pericolosi. Controllo delle opinioni e ricerca del consenso nelle guerre d’Italia*, in *From Florence to the Mediterranean and beyond. Essays in Honour of Antonio Molbo*, vol. I, a c. di D. Ramada Curto, E. R. Dursteler, F. Trivellato, Firenze, Olschki, 2009, pp. 381-408

Rospoche M., Salzberg R., *‘El vulgo zanza’: Voci, spazi, pubblici a Venezia durante le guerre d’Italia*, “Storica”, 14/48, 2010, pp. 83-120.

Rouse M., Rouse R., *Cartolai, illuminators and Printers in Fifteenth-Century Italy*, Los Angeles, Dept. Of Special Collections, University of California, 1988

Rubio Áquez M., *Las relaciones en pliegos sueltos poéticos del siglo XVII*, in *Las relaciones de sucesos en España (1500-1750). Actas del primer coloquio internacional (Alcalá de Henares, 8, 9 y 10 de junio de 1995)*, M. C. García de Enterría, H. Ettinghausen, V. Infantes de Miguel, A. Redondo (a c. di), Alcalá de Henares, Universidad de Alcalá, 1996, pp. 315-330

Ruiz Martin F., *Lettres marchandes échangées entre Florence et Medina del Campo*, Paris, SEVPEN, 1965

Ruscelli Girolamo, *Lettere di principi, le quali ò si scriuono da principi, ò à principi, ò ragonan di principi, libro primo nuouamente mandato in luce da Girolamo Ruscelli In Venetia: appresso Giordano Ziletti*, 1570

Ruzante, *Parlamento*, in Id., *Teatro*, a c. di L. Zorzi, Torino, Einaudi, 1967, pp. 513-543

Salzberg R., *The lyre, the pen and the press: performers and cheap print in Cinquecento Venice*, in *The books of Venice. Il libro Veneziano*, Miscellanea Marciana, vol. 20 (2005-2007), a c. di L. Pon, C. Kallendorf, Biblioteca Nazionale Marciana, La Musa Talia, Oak Knoll Press, 2008, pp. 251-276

Ead., *In the mouth of charlatans. Street performers and the dissemination of pamphlets in Renaissance Italy*, “Renaissance Studies”, 24/5, 2010, pp. 638-653

Sansovino Francesco, *Venezia città nobilissima e singolare descritta in XIII libri*, Venezia, 1663

- Sanudo M., *De origine, situ et magistratibus urbis Venetae, ovvero La città di Venetia (1493-1530)*, a c. di A. Caracciolo Aricò, Venezia, Centro di studi medievali e rinascimentali E. A. Cicogna, 2011
- Sanz Ermida J., Civil P., Cremoux C. (a c. di), *España y el mundo mediterráneo a través de las relaciones de sucesos (1500-1750): actas del IV coloquio internacional sobre Relaciones de sucesos, Paris 2004*, Salamanca, Universidad de Salamanca, 2008
- Sardella P., *Nouvelles et spéculations a Venise au début du XVI^e siècle*, “Cahiers des Annales”, 1, 1948, pp. 9-84
- Savory R. M., *Studies on the History of Safavid Iran*, London, Variorum Reprints, 1987
- Scarcia Amoretti B. (a c. di), *Sab Ismail 1 nei diari di Marin Sanudo*, Roma, Istituto per l'Oriente, 1979
- Scotti R., *Le apparizioni alla fine del 1517 nei pressi di Verdello: osservazioni ed ipotesi*, “Cronache Verdesche. Quaderni di storia e cultura a cura della Biblioteca Comunale ‘Mons. Luigi Chiodi’, di Verdello” 14, Verdello aprile 2011.
- Schizzerotto G., *Otto poemetti in volgare sulla battaglia di Ravenna del 1512*, Ravenna, Longo, 1968
- Seguin J.-P., *L'information a la fin du XV^e siècle en France : pieces d'actualite imprimees sous le regne de Charles VIII*, “Arts et traditions populaires” 4, 1956, pp. 309-330; 5, 1957, pp. 46-74
- Id., *Faits divers sensationnels dans seize bulletins imprimés en France, pendant le règne de François I^{er}*, in *Mélanges d'histoire du livre et des bibliothèques offerts à M. Frantz Calot*, Paris, Argences, 1960, pp. 65-80
- Id., *L'information en France, de Louis XII a Henri II*, Genève, Droz, 1961
- Senatore F., *Falsi e “lettere reformate” nella diplomazia sfozesca*, “Bullettino dell'Istituto di Studi Storici del Medioevo e Archivio Muratoriano”, 99/1, 1993, pp. 221-278
- Serani U., *Forma e natura e costumi de lo rinoceronte de Giovanni Giacomo Penni. Texto y traducción*, “Ethiopica”, 2, 2006, pp. 146-171
- Serra A., *Corrieri e postieri sull'itinerario Venezia-Roma nel Cinquecento e dopo*, in *Le poste dei Tasso: un'impresa in Europa, Contributi in occasione della mostra “I Tasso, l'evoluzione delle poste”, 28 aprile - 3 giugno 1984*, Bergamo, Comune di Bergamo, 1984, pp. 33-50
- Id., *I tempi della corrispondenza: periodicità epistolare a Venezia tra XVII e XVIII secolo*, “Archivio per la storia postale”, 22-23, 2006, pp. 3-13
- Shakespeare William, *Il mercante di Venezia*, in Id., *Opere scelte*, vol. II, a c. di R. Sanesi, Farigliano, Milanostampa, 1994, pp. 285-521

Sherman M., *Political Propaganda and the Renaissance Culture: French Reactions to the League of Cambrai*, "The Sixteenth Century Journal", 7, 1977, pp. 97-128

Shröder T., *The origins of the German Press*, in *The Politics of Information in Early Modern Europe*, a c. di B. Dooley, S. A. Baron, London - New York, Routledge, 2001, pp. 123-150

Simões M. G., *Gli "avisi" dall'altro mondo: la ricezione veneziana delle lettere gesuitiche dal Brasile*, in *L'impatto della scoperta dell'America nella cultura veneziana*, a c. di A. Caracciolo Aricò, Roma, Bulzoni, 1990, pp. 343-350

Soprascripte [et] lettere scripte da mandare a uarie persone seco[n]do la degnita loro, Firenze, Zanobi della Barba, 1515

Spatarelu M., *The relationships of the righteous and holy voivode Stephen the Great with the Pontic region*, in *21st International Congress of Byzantine Studies*, London, 2006
www.byzantinecongress.org.uk/comms/Spatarelu_paper.pdf

Spufford P., *Handbook of medieval exchange*, London, Office of the Royal Historical Society, 1986

Stefani F., *Sulle poste antiche dei veneziani*, Venezia, Visentini, 1891

Stiffoni G., *La scoperta e la conquista dell'America nelle prime relazioni degli ambasciatori veneziani (1497-1559)*, in *L'impatto della scoperta dell'America nella cultura veneziana*, a c. di A. Caracciolo Aricò, Roma, Bulzoni, 1990, pp. 351-364

Stopani R., *Le vie di pellegrinaggio nel Medioevo. Gli itinerari per Roma, Gerusalemme, Compostella*, Firenze, Le lettere, 1991

Tasso Torquato, *Il Messaggero*, in Id., *Opere*, vol IV, a c. di B. Maier, Milano, Rizzoli, 1964, pp. 650-731

Thiriet F., *Les lettres commerciales des Bembo e le commerce vénitien dans l'Empire Ottoman a la fin du XV siècle*, in *Studi in onore di Armando Saporì*, vol. II, Milano, Cisalpino, 1957, pp. 911-933

Tolias G., *Informazione e celebrazione. Il tramonto degli isolari (1572-1696)*, in *Navigare e descrivere. Isolari e portolani del Museo Correr di Venezia XV-XVIII secolo*, a c. di C. Tonini, P. Lucchi, Venezia, Marsilio, 2001, pp. 37-44

Tonini C., Lucchi P. (a c. di), *Navigare e descrivere. Isolari e portolani del Museo Correr di Venezia XV-XVIII secolo*, Venezia, Marsilio, 2001

Tracy J. D., *Il commercio italiano in territorio ottomano*, in *Il Rinascimento italiano e l'Europa*, vol. IV, *Commercio e cultura mercantile*, a c. di F. Franceschi, R. A. Goldthwaite, R. C. Mueller, Treviso-Costabissara (Vi), A. Colla, 2007, pp. 425-522

- Trivellato F., *Merchant Letters across Geographical and Social Boundaries*, in *Correspondance and Cultural Exchange in Europe 1400-1700*, vol. III (*Cultural Exchange in Early Modern Europe*), a c. di F. Bethencourt, F. Egmond, Cambridge, Cambridge University Press, 2007, pp. 80-103
- Tucci U., *La carta nautica*, in *Carte da navigar. Portolani e carte nautiche del Museo Correr 1318-1732*, a c. di S. Biadene, Venezia, Marsilio, 1990, pp. 9-19
- Id., *Francesco Calderia*, in DBI, vol XVI, pp. 591-592
- Id., *Leonardo da Ca'Masser*, in DBI, vol XVII, pp. 85-87
- Turri E., *Gli isolari ovvero l'idealizzazione cartografica*, in *Navigare e descrivere. Isolari e portolani del Museo Correr di Venezia XV-XVIII secolo*, a c. di C. Tonini, P. Lucchi, Venezia, Marsilio, 2001
- Ubaladini F., *Vita di Mons. Angelo Colocci*, a c. di V. Fanelli, Città del Vaticano 1969
- Ursu I., *Uno sconosciuto storico veneziano del secolo XVI (Donato da Lezze)*, "Nuovo Archivio Veneto", 19, 1910, pp. 5-25
- Vallet E., *Marchands vénitiens en Syrie à la fin du XV siècle*, Paris, ADHE, 1999
- Vasio P., *Venezia, le vie della posta*, Venezia, Edizioni Grafiche "La Press", 1985
- Vazquez De Prada V. (a c. di), *Lettres marchandes d'Anvers*, voll. I-IV, Paris, SEVPEN, 1959-66
- Viaggio di Caterino Zeno*, in Giovan Battista Ramusio, *Navigazioni e viaggi*, vol. IV, a c. di M. Milanese, Torino, Einaudi, 1978-1988, pp. 175-186.
- Viaggio d'un mercante che fu nella Persia*, in Giovan Battista Ramusio, *Navigazioni e viaggi*, vol. III, a c. di M. Milanese, Torino, Einaudi, 1978-1988, pp. 460-470
- Villa I., *La battaglia di Agnadello in alcuni testi storici e letterari*, in *La rotta di Ghiaradadda: Agnadello 14 maggio 1509*, a c. di G. Abati, Treviglio, Cassa rurale di Treviglio, 2009, pp. 221-246
- Vittu J. P., *Instruments of political information in France*, in *The politics of information in Early Modern Europe*, a c. di B. Dooley, S. A. Baron, London - New York, Routledge, 2001, pp. 160-178
- Von Bertalanffy L., *Venetia 1390-1797. Commerce and Sea Mail of the Venetian Republic*, "Postal History Journal", 7/1, 1963, pp. 17-32
- Wagner K., *Hernando Colón: el hombre y su biblioteca*, in *La Biblioteca Colombina y Capítular*, a c. di J. Guillén Torralba, Sevilla, Junta de Andalucía, 1990, pp. 44-63
- Walsh J. R., *Cialdiran*, in *Encyclopædia of Islam*, vol. II, Leiden, E. J. Brill, 1960–2005, pp. 7-8

Weber J., *The Early German Newspaper. A Medium of Contemporaneity*, in *The Dissemination of News and the Emergence of Contemporaneity in Early Modern Europe*, a c. di B. Dooley, Farnham, Ashgate, 2010, pp. 69-79

Weiss L., *Roma, Bisanzio, Venezia, storia documentata delle poste e dei corrieri veneti* (dattiloscritto)

Id., *I corrieri della Serenissima*, Padova, Elzeviro, 2001

Welch A., *Safavi Iran seen through venetian eyes*, in *Society and Culture in the Early Modern Middle East: Studies on Iran in the Safavid Period*, a c. di A. J. Newmann, Edinburgh, Brill, 2003, pp. 97-122

Wilhelm R., *Italienische Flugschriften des Cinquecento (1500-1550). Gattungsgeschichte und Sprachgeschichte*, Tübingen, Niemeyer, 1996

Woodward D., *Cartografia a stampa nell'Italia del Rinascimento*, Milano, Sylvestre Bonnard, 2002

Woolf D., *News, History and the construction of the present in Early Modern England*, in *The politics of information in Early Modern Europe* a c. di B. Dooley, S. A. Baron, London - New York, Routledge, 2001, pp. 80-118

Wright D., *"To temporize with dexterity, waiting for the benefit of time": Four Letters From Giovanni Dario At The Court Of Beyazid II*, c.d.s. "Turkish Studies Association Journal"

Immagini

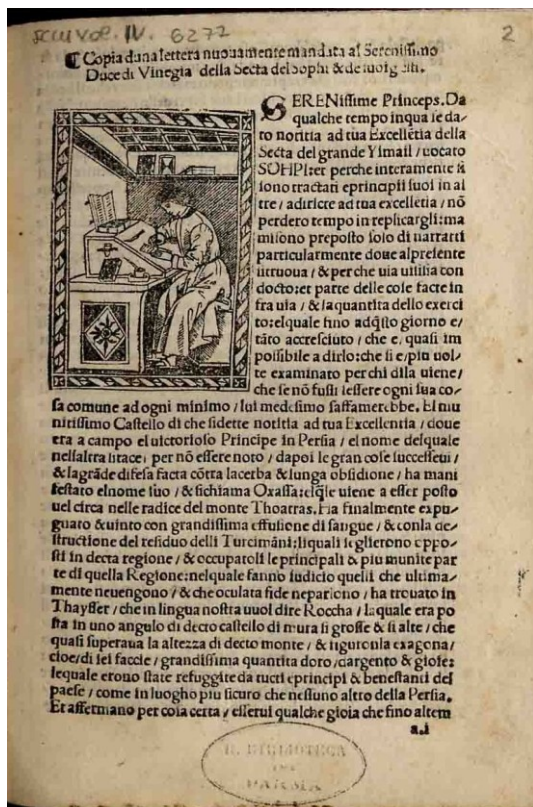


Fig. 2 Copia duna lettera nuouamente mandata al Serenissimo Duce di Vinegia della Secta del Sophi & de suoi gesti, non prima del 1514, BPP edit16

Figura 3. Henricus Penia ad Reuren. Car. d. Saulis de gestis Sophi contra turcas, Biblioteca dell'Accademia nazionale dei Lincei e Corsiniana – Roma, 1515 edit16

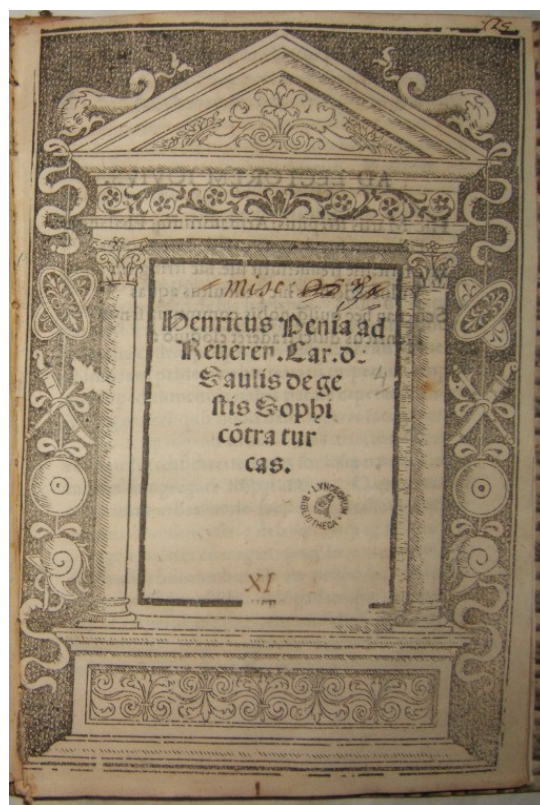




Fig. 4
Victoria Serrenissimi ac Inuictissimi Henrici Octavi Franciæ & Angliæ Regis Christianissimi ac .D. Hyberniæ de Scotis reportata & de deditione ciuitatis Tornacen., non prima del 1513, BNM

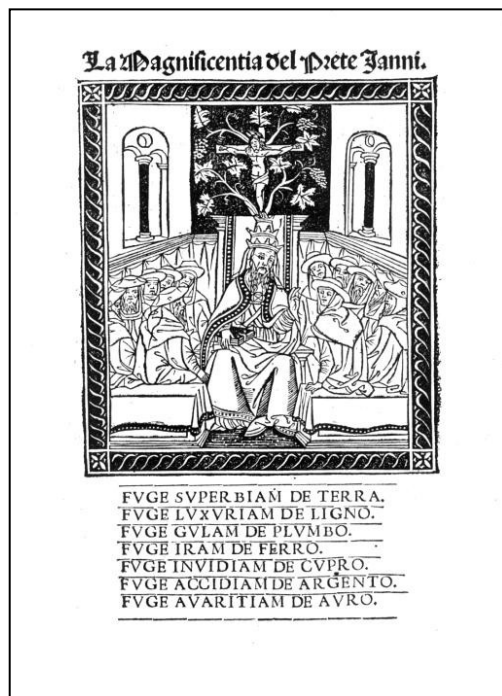


Fig. 4 Giuliano Dati, *La Magnificencia del Prete Ianni*, 15...
 BTM
 edit16



Fig. 5 Queen Mary atlas, British Library, 1558. Add. 5415 A, folio 15 verso
<http://imagesonline.bl.uk/>

**Forma z natura z costumi de lo 'Rinocero,
 the staro condotto in portogallo dal Capita-
 nio de larmata del Re z altre belle cose con-
 durre dalle insule nouamente trouate.**

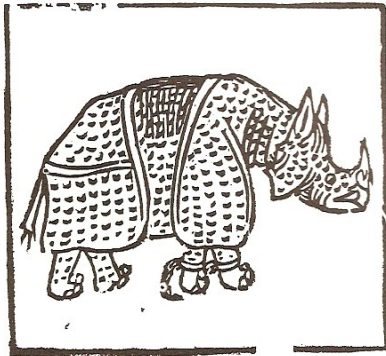


Fig. 5 Giovan Giacomo Penni, *Forma et natura et costumi de lo Rinoceronthe...*, 1515

U. Serani, *Forma e natura e costumi de lo rinoceronthe de Giovanni Giacomo Penni. Texto y traducción*, "Ethiopica", 2, 2006, p. 171



Fig. 6 dettaglio della carta di Giovanni Xenodocos da Corfù, 1520 c.a

Biadene S. (a c. di), *Carte da navigar. Portolani e carte nautiche del Museo Correr 1318-1732*, Venezia, Marsilio, 1990, p. 53



Fig. 7 Acquarello, Landesmuseum Braunschweig, 1517
<http://keidahl.terranhost.com>



Fig. 8
 Armadio a muro, 1507, Babenhausen Fugger Museum
<http://keidahl.terranhost.com>



Fig. 9
Carpaccio, La caccia in laguna (retro),
1490 c.a
Artdossier, a c. di A. Gentili



Fig. 10 Holbein, Ritratto del mercante Georg
Gisze, Berlino, Staatliche Museen, 1532
Classici dell'Arte Rizzoli



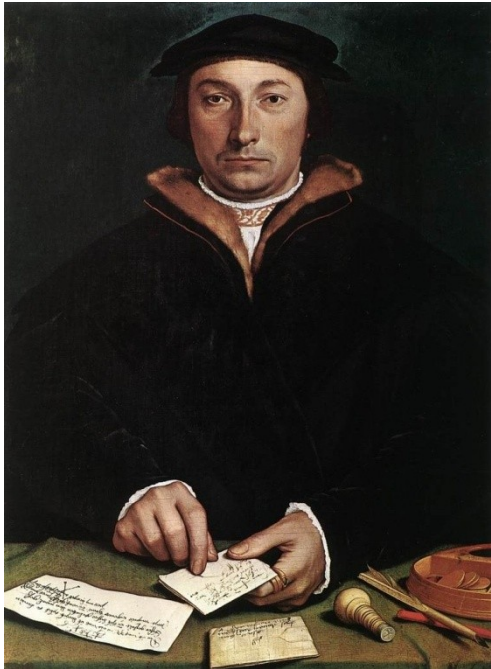


Fig. 11 Holbein, Ritratto di Dirk Tybis, Vienna, Kunsthistorisches Museum, 1533
Classici dell'Arte Rizzoli



Fig. 12 Lotto, Ritratto di gentiluomo nel suo studio, Venezia, Gallerie dell'Accademia, 1527 c.a
Classici dell'Arte Rizzoli

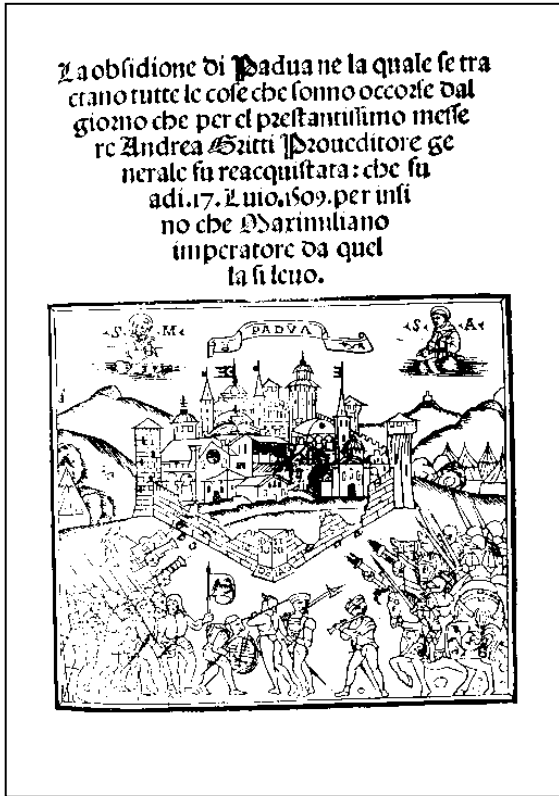


Fig. 13 Bartolomeo Cordo, *La obsidione di Padua ne la quale se tractano tutte le cose che sonno occorse dal giorno che per el prestantissimo messere Andrea Gritti proueditore generale fu reacquistata, che fu adi 17. luio 1509 per insino che Maximiliano imperatore da quella si leuo, 1510* edit16



Fig. 14 *Il lagrimoso lamento che fa il gran maestro di Rodi. Con i suoi caualieri, à tutti i principi della christianità nella sua partita. Con la presa di Rodi. 1541* edit16

**Processo de mali fruti e pensadi omicidi de li
segnori venetiani con la presa del polesne e di
legnago e tute le altre terre e la soa rouina.**



Quel che p'nut' sul legno de la croce
e ne' campo s' mostr' sol per saluame
in terra p'one e prese b'um'na carne
e tuomo e el regno a' d'oe atroce
t'fatti po' l'ite nut' per f'alti fame
l'ing' ne mostr' qual' or'entia no
e' q'nta f'ica e' la of'era imo
p' non nu' s'ho le noue l'ore e
ne anche el'ano fonte de parnafo

che me pare che a me non fo'er b'alle
le rime auendo p'p'etio'lo v'ala
ben che n' d'p'acale ior op'ic' d'g' alle
ne li v'ortu de quel' cau' p'ega' q'
ma per bauer a' ai m'io: ageto
a' i' d'ie reg'or' de' p'el' mio m'io l'ic'o
a' l'ha b'eb' in' f'ar' tal' op'ra el' carm' m'io
uon' f'ia p'et'or' m' i' come' igno'ia' i' e
m'io' d' le' f'f'oz'ro el' gran' d'etto
el' qu' al' me' f'ring' e' b' qu'ue' d'au' l'ite

Fig. 15 *Processo de mali fruti e pensadi omicidi
de li signori venetiani con la presa del polesne
di legnago e tute le altre terre e la soa rouina,*
1510 c.a, 2 c. 4°, Ferrara
BTM
edit16

Fig. 16

*Lamento che fa el Principo di Venetia con
li suoi Venitiani dele Terre perse: Et
aricolrdali tutte le uictorie haute al tempo
che hano signoregiato per fino adesso
lamentandosi de la sua disgratia E altri
lamenti che fano come qua dentro legedola
trouarai*

Frati V., Gianfranceschi I., Bonali
Fiquet F. (a c. di), *Il Sacco di Brescia:
Testimonianze, cronache, diari, atti del
processo e memorie storiche della "presa
memoranda et crudele" della città nel 1512,*
vol. II, Brescia, Fondazione Banca
Credito Agrario Bresciano, 1990, p.
365

**Lamento che fa el Principo di Venetia con li suoi Venitiani del
Terre perse: Et aricolrdali tutti le uictorie haute al tempo che
hano signoregiato p' fino adesso lamentandosi de la sua disgratia
Et altri lamenti che fano come qua dentro legedola trouarai.**



Q'ual fonte se paregia h'ogi a la no
Q'ua'neti felici che ued'iao (tra
Che ruina me al turo el' c'iel'ci mostra
Quante cita sin hora perse habiamo
Quanti castelli e quanto bel paese
Ne pur un sol rimedio hauer potiao

Et Italia regna ne sui
Et h'ora m'ha qu'ra' i' o'com' d'la altrui,

Et quante u'it'oc'alla m'ia u'ra ho h'au'el
Et per la diu' f'one i' l'ho perdute

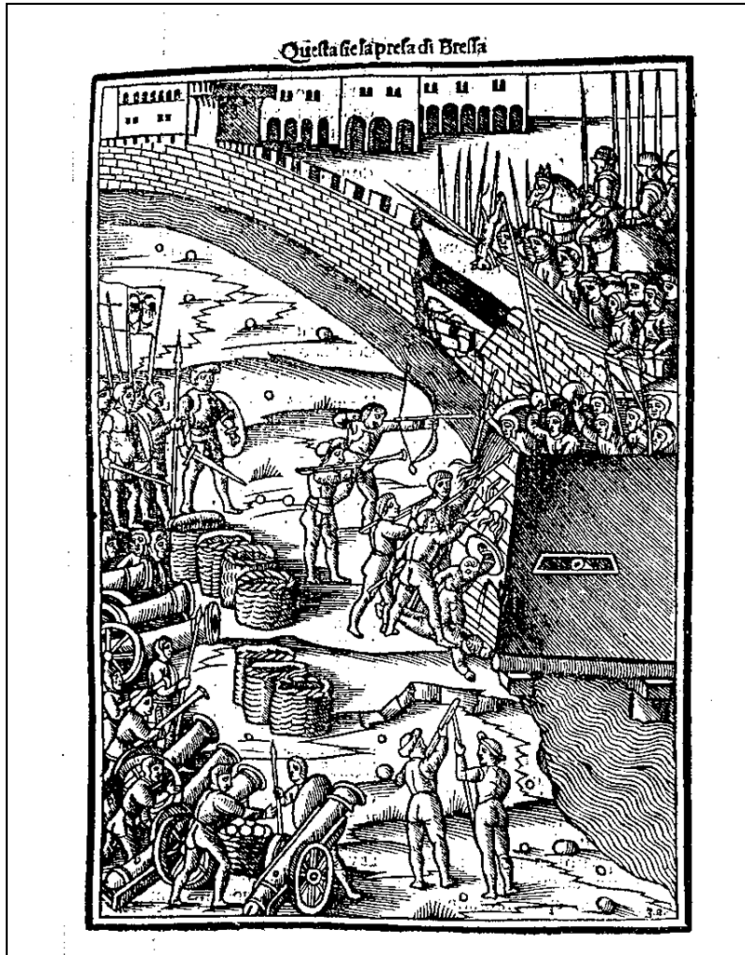


Fig. 17 Niccolò degli Agostini,
*Li successi bellici seguiti nella Italia
dal fatto d'arme di Gieradadda...*,
1521

V. Frati, I. Gianfranceschi, F.
Bonali Fiquet (a c. di), *Il Sacco
di Brescia: Testimonianze, cronache,
diari, atti del processo e memorie
storiche della "presa memoranda et
crudele" della città nel 1512*, vol.
II, Brescia, Fondazione Banca
Credito Agrario Bresciano,
1990, p. 681

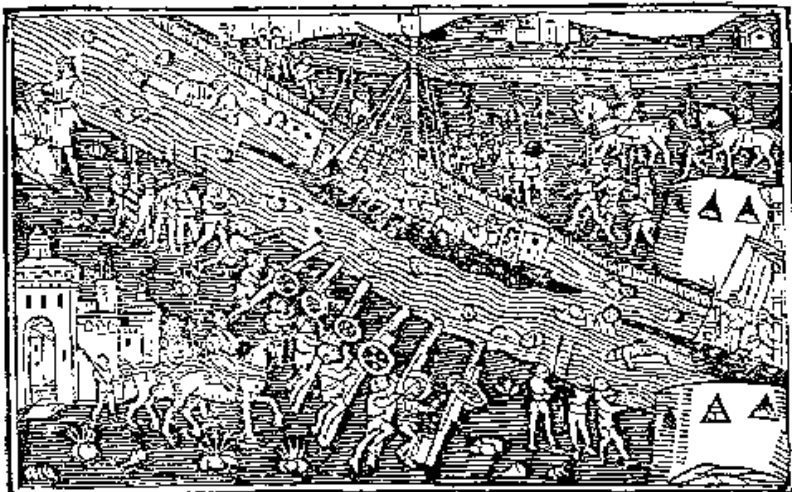


Fig. 18 *Frotula noua de
madonna ferrara al campo de soi
nemici*, 1510?

BTM c. 2v (la rotta della
Polesella)
edit16



Fig. 19 Vitale Giano, *Iani Vitalis panormitani de ungarorum cruciata facta anno MDXIII et de infanda saevitia utrinque patrata et de nostrorum temporum invidia*, 1514

BNM



Fig. 20 *La vita costumi e statura di Sophi Re di Persia & di Media & de molti altri Regni & paesi con le grandissime guerre quale ha fatto contra el gran Turcho & altri Re & Signori & de la descriptione di paesi & vita & costumi de populi con altre cose*, 1515?

BNM

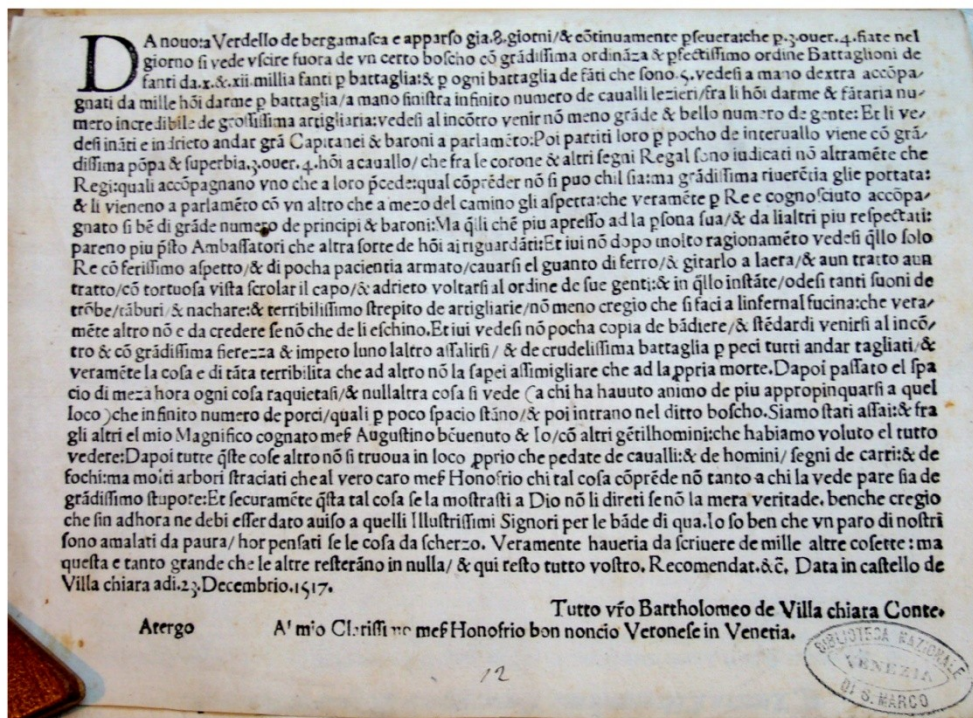


Fig. 21 Martinengo Bartolomeo (conte di Villachiarra), *Da nouo: a Verdello de bergamasca e apparso gia 8 giorni, & continuamente perseuera: che per 3 ouer 4 fiate nel giorno si vede vscire fuora de vn certo boscho battaglioni de fanti ...*, non prima del 1517, BNM

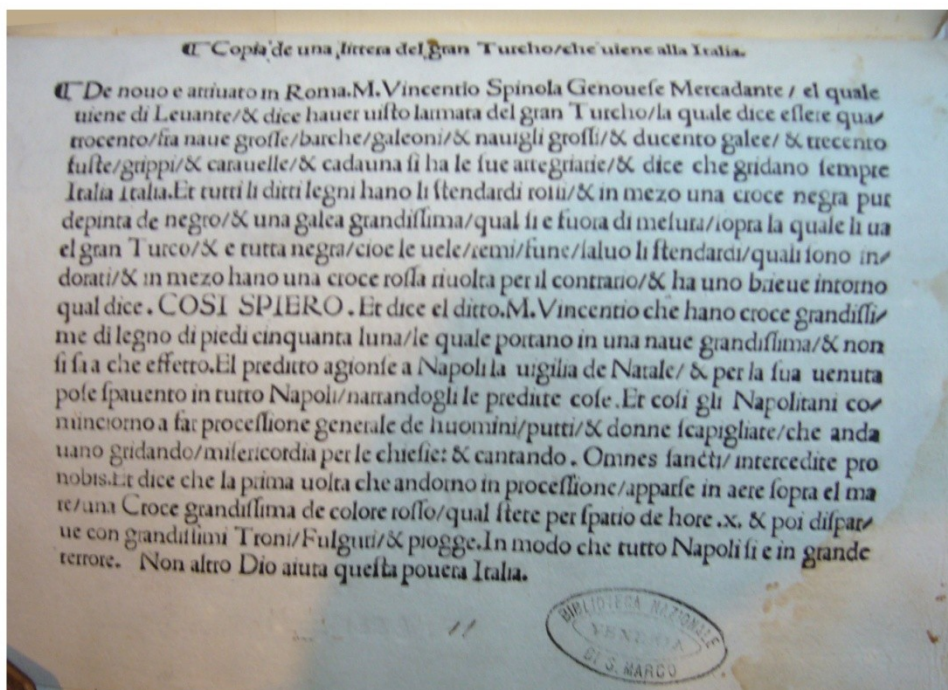
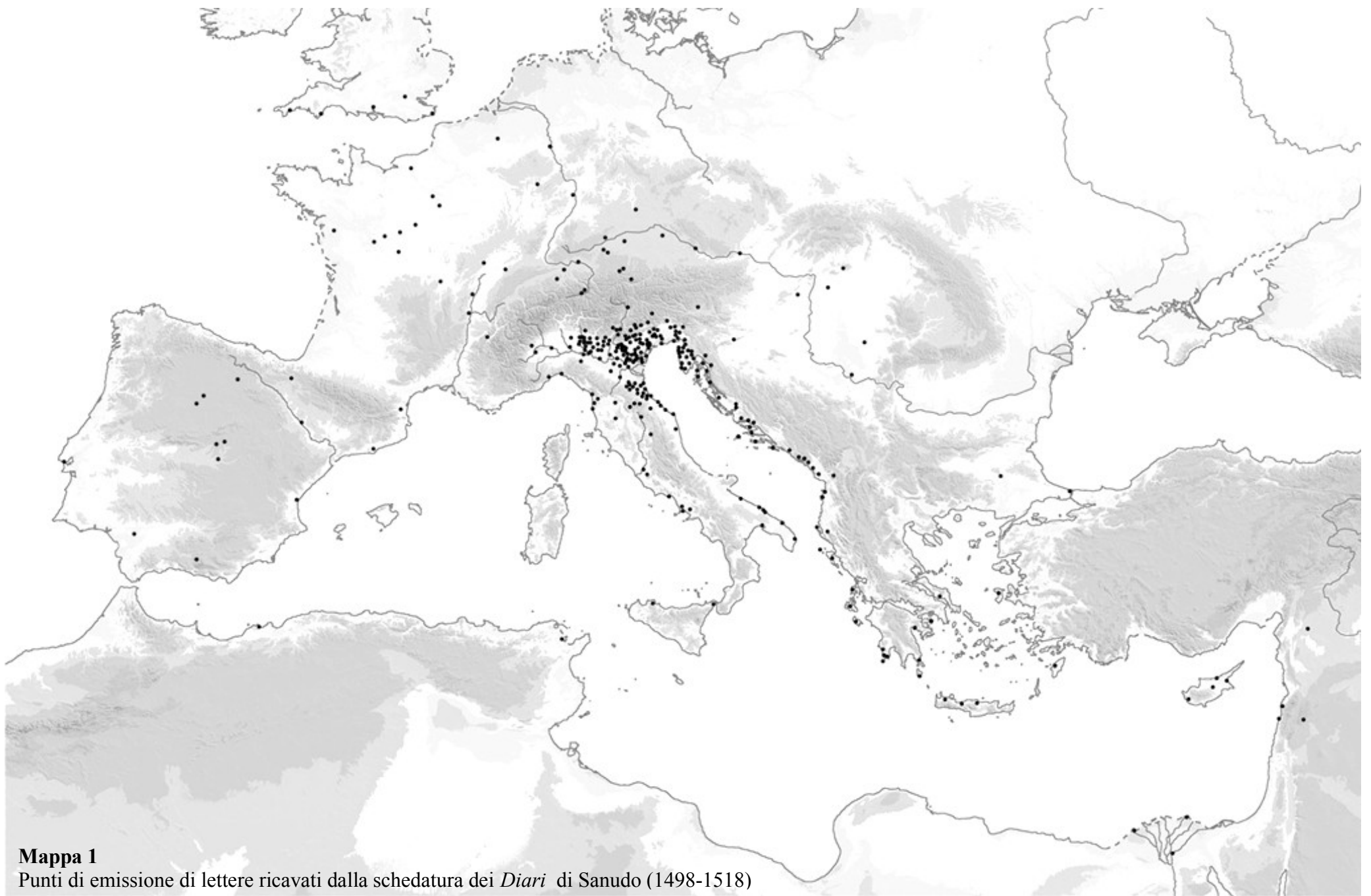
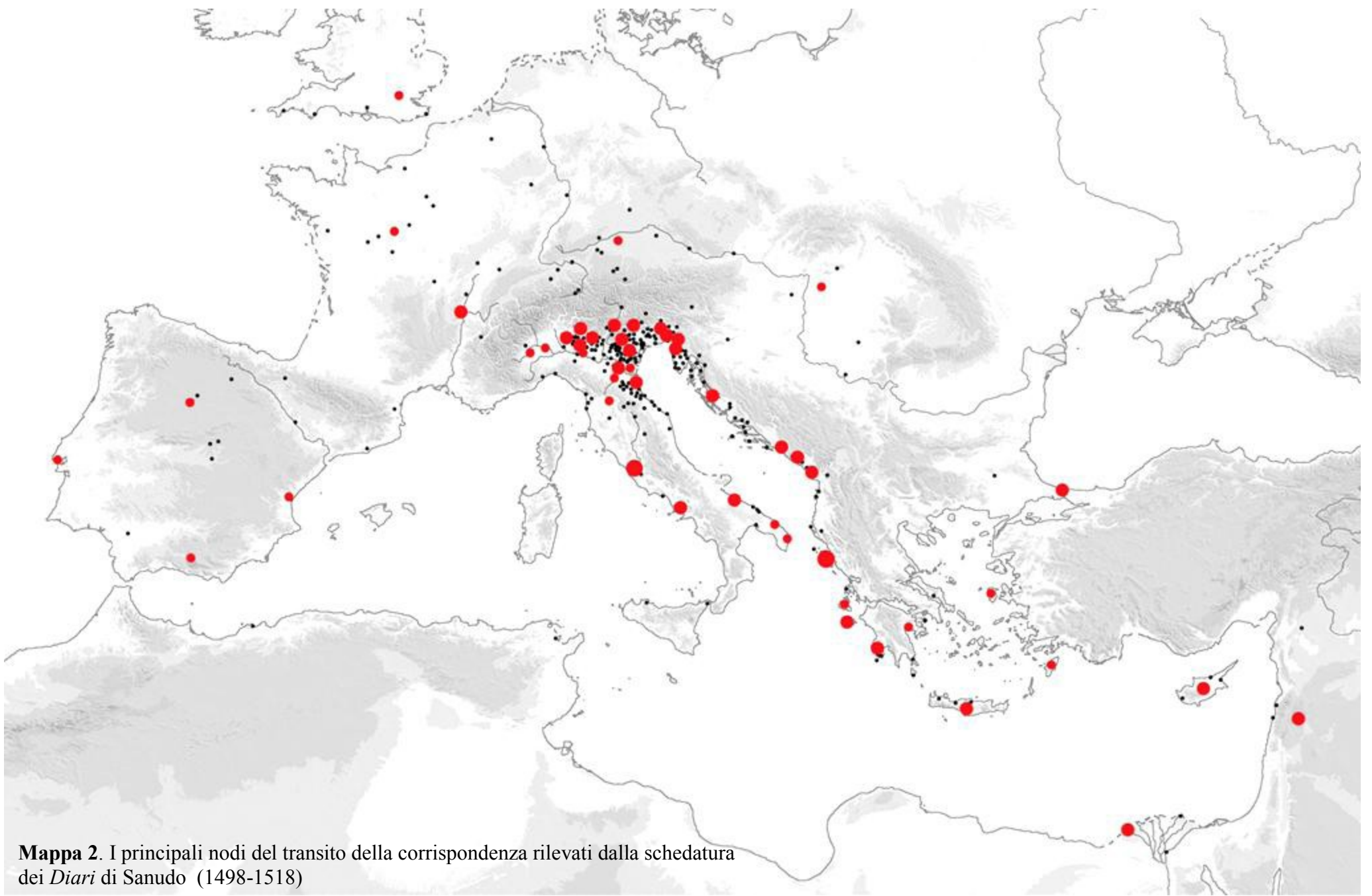


Fig. 22 *Copia di una littera del gran Turcho che viene alla Italia*, inizio del 1518, BNM

Mappe



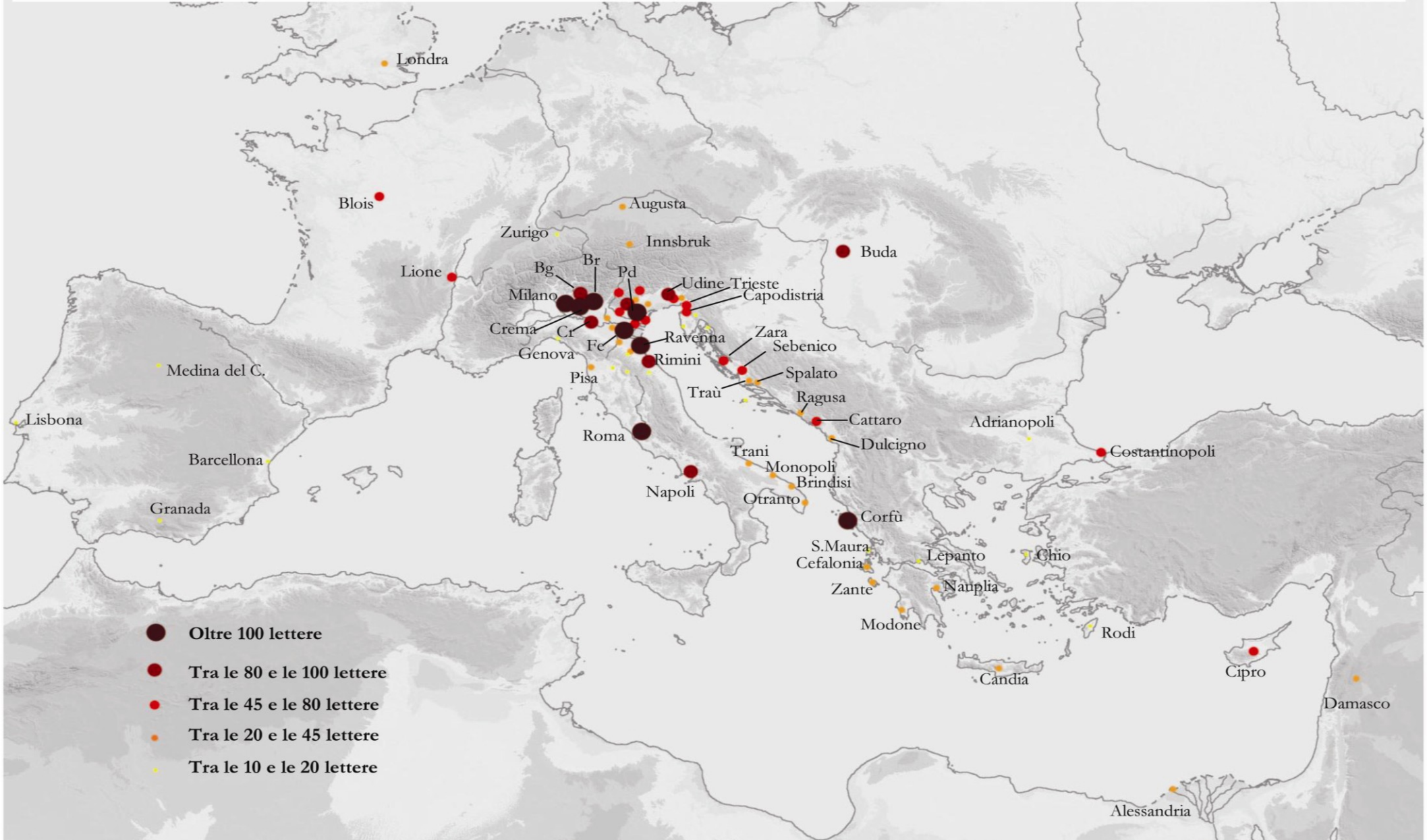
Mappa 1
Punti di emissione di lettere ricavati dalla schedatura dei *Diari* di Sanudo (1498-1518)



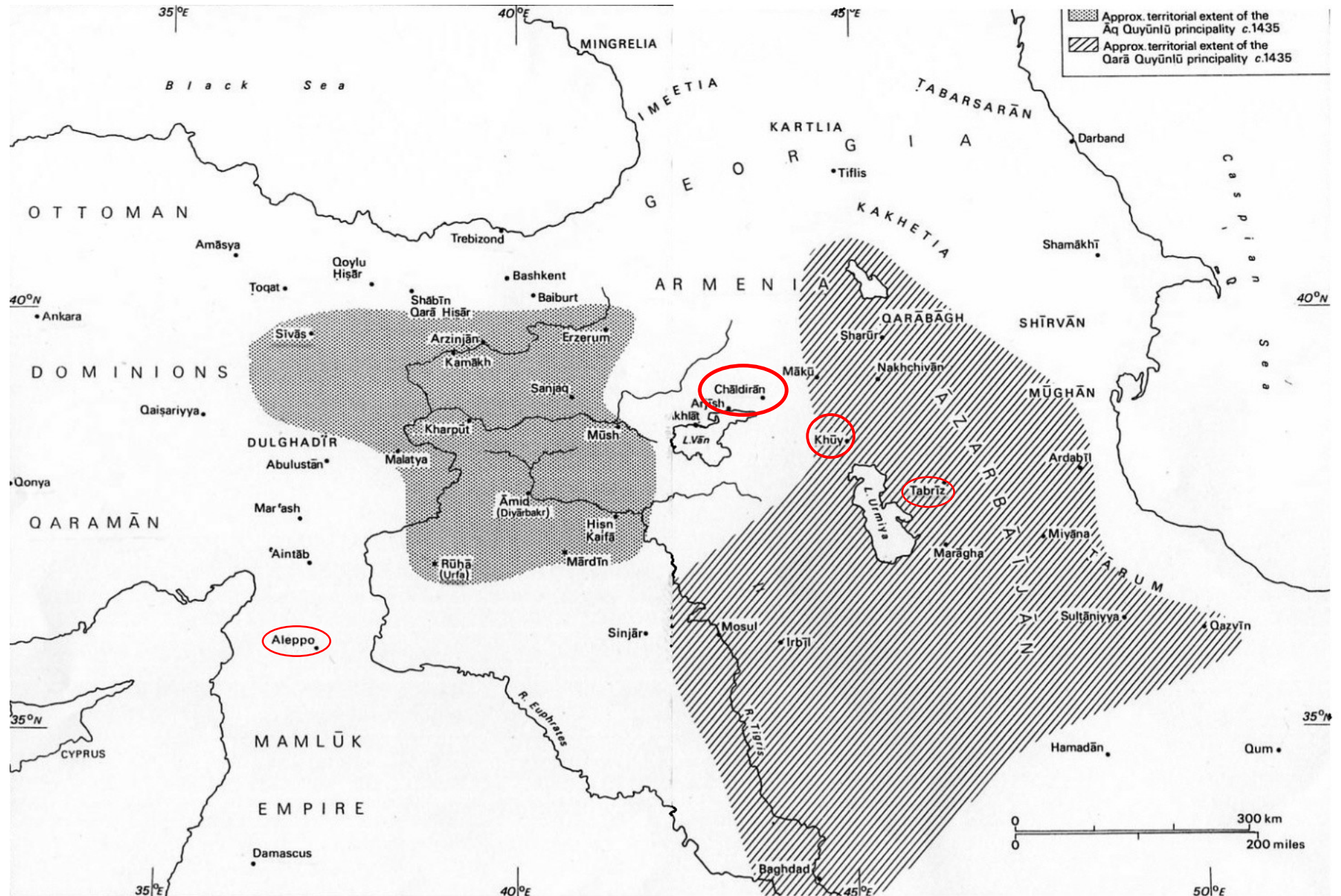
Mappa 2. I principali nodi del transito della corrispondenza rilevati dalla schedatura dei *Diari* di Sanudo (1498-1518)

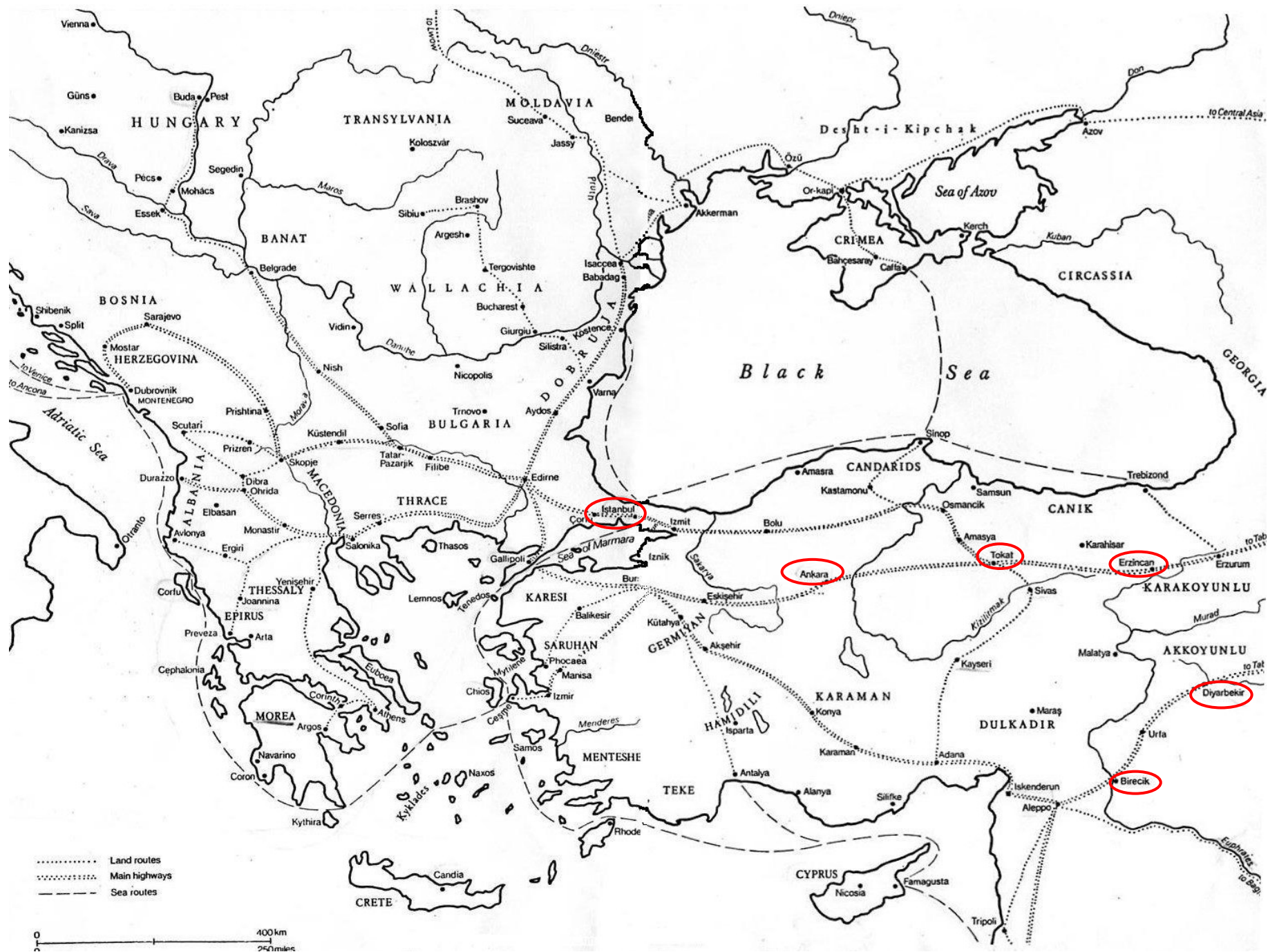
Mappa 3.

La consistenza delle emissioni di corrispondenza dalle principali città comprese nella rete. I dati sono ricavati dalla schedatura dei *Diari* di Sanudo (1498-1518).

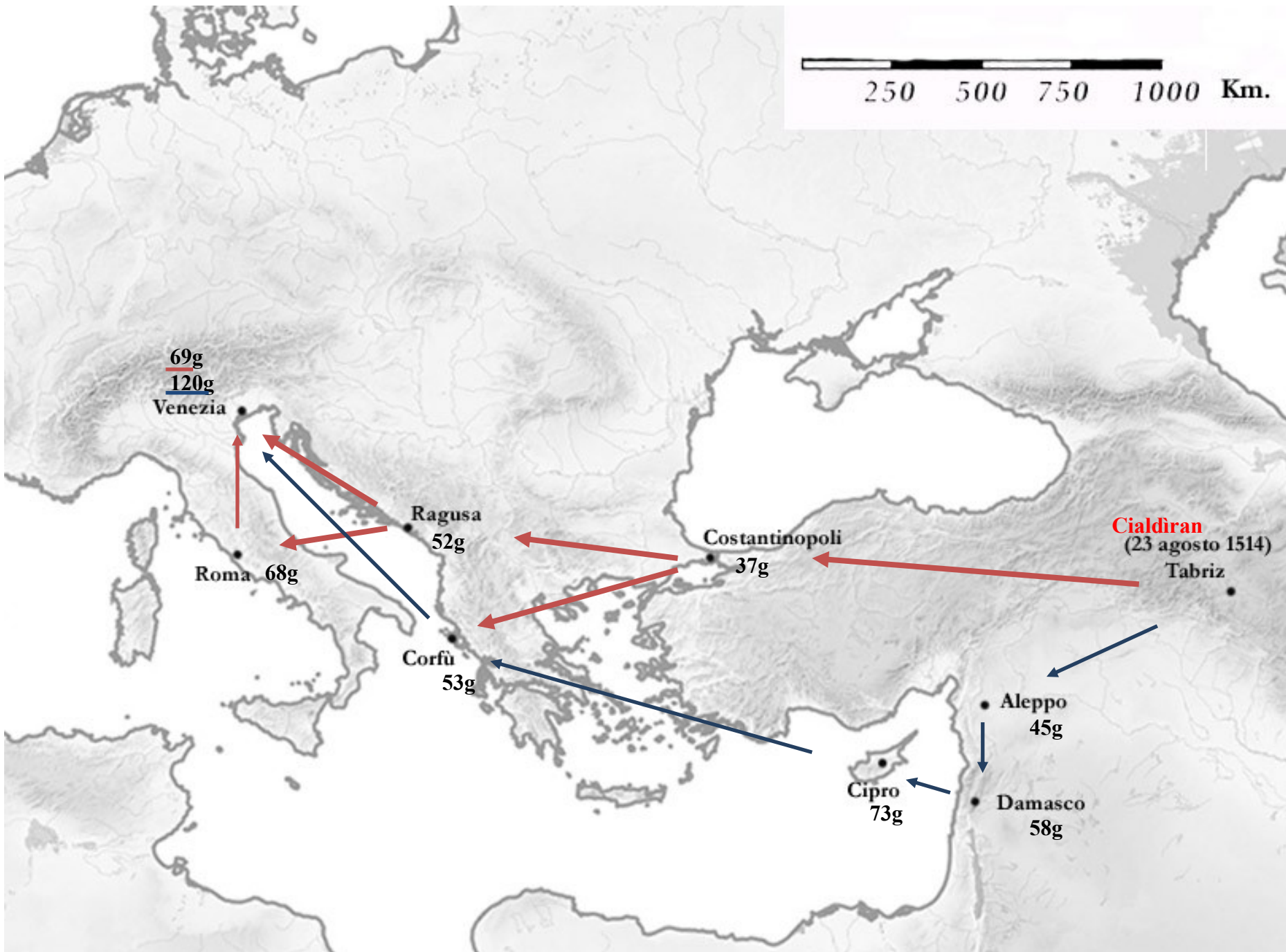


Mapa 4 La posizione di Cialdiran (*Cambridge History of Iran* vol. IV)



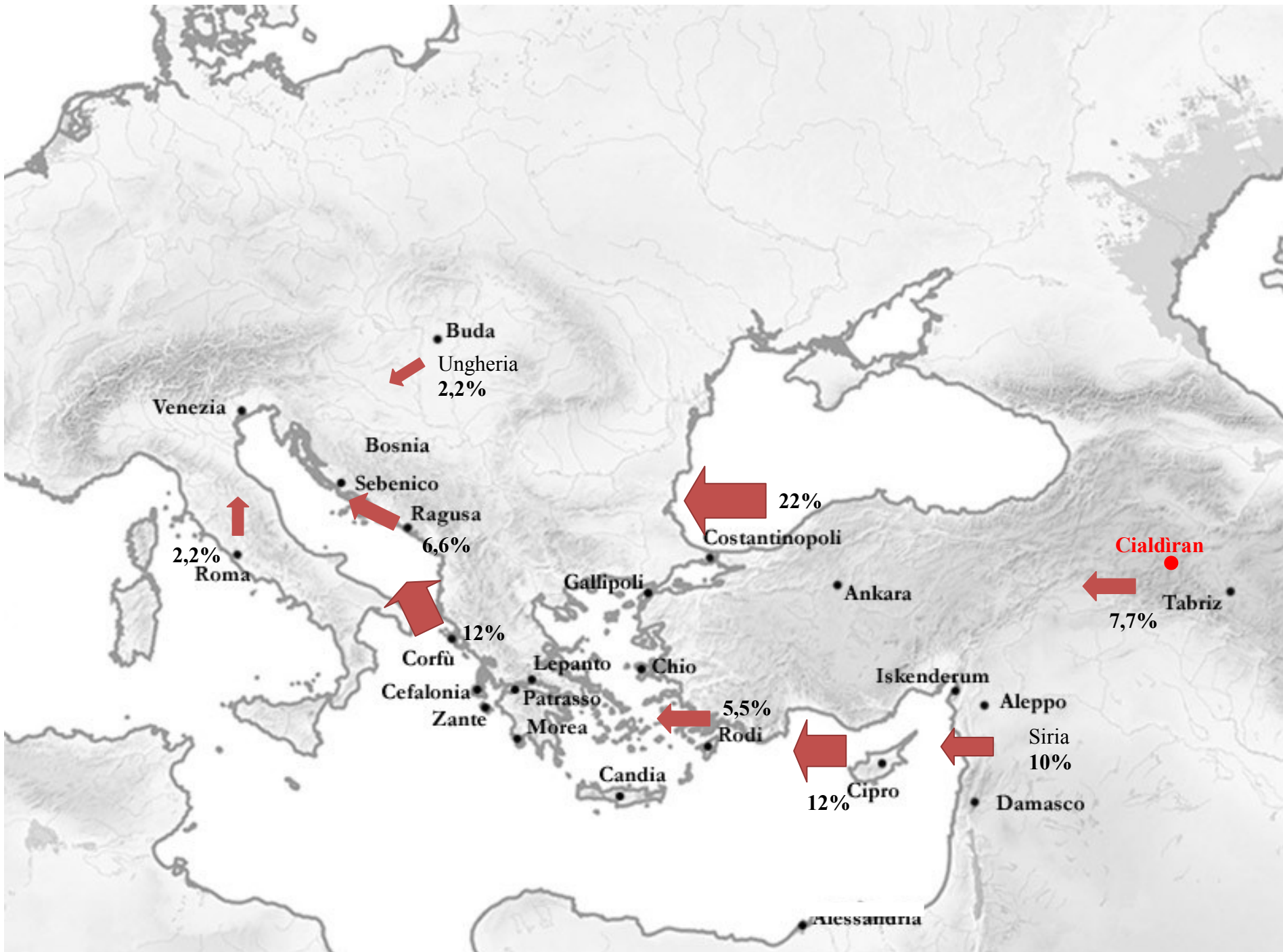


Mapa 5. *Cambridge History of Iran*, vol IV Nella mappa sono rappresentate le principali vie per Tabriz. Sono state segnalate in rosso la posizione di Costantinopoli e dei toponimi citati nel cap. 3.2.1.



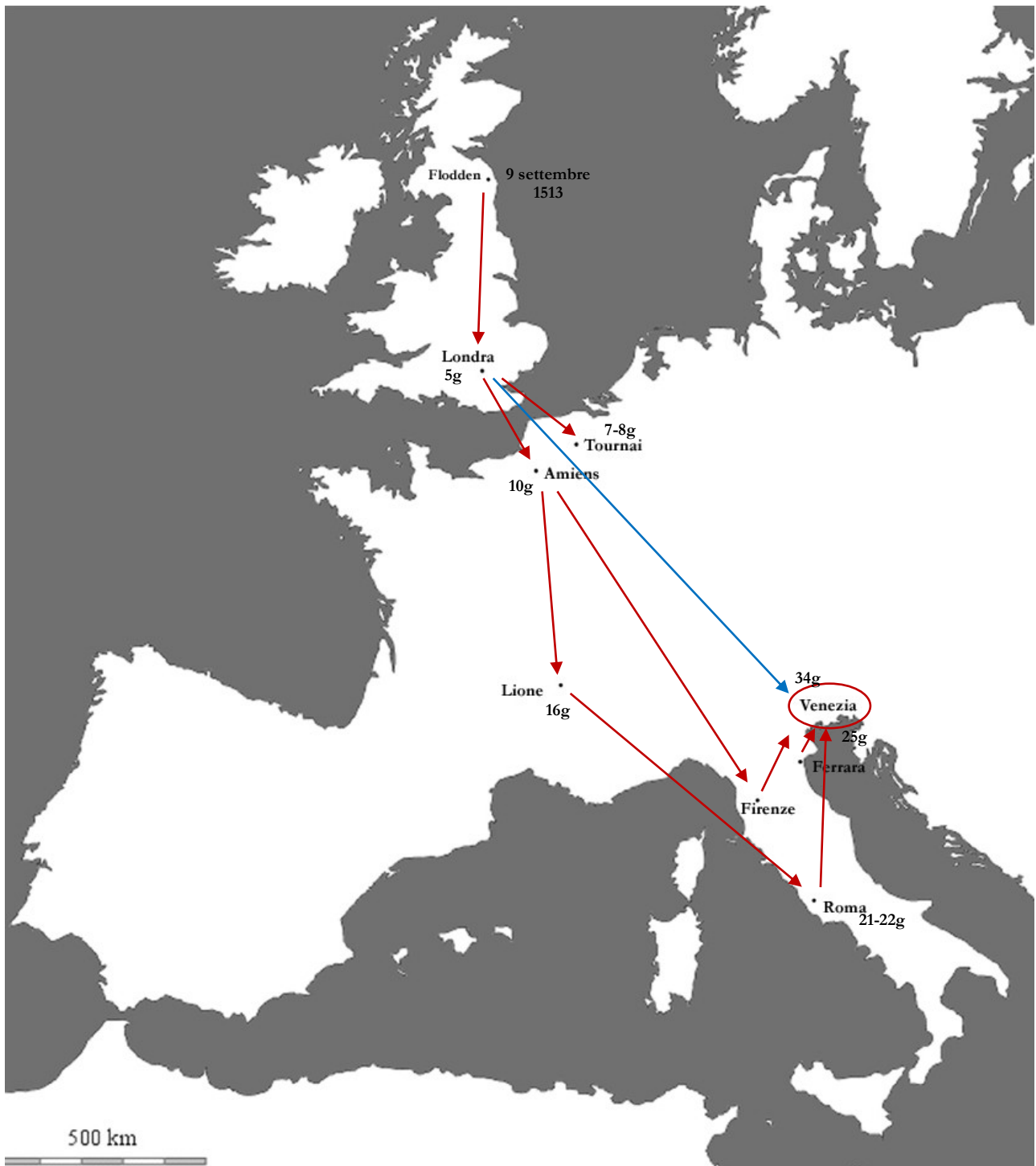
Mapa 6

I principali percorsi della notizia di Cialdiran individuabili dalle annotazioni dei *Diari sanudiani*.



Mappa 7. La campagna di Selim I

Vengono segnalati i punti di emissione di notizie indicati dalle annotazioni dei *Diari* di Sanudo e la differente consistenza dei flussi informativi che ne derivano.



Mappa 8

I percorsi della notizia della battaglia di Flodden ricavati dai *Diari* di Sanudo

- Canali diplomatici
- Lettere mercantili